OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXX.

DALL'INTERVENTO DELL'ITALIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE AL DISCORSO AL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. DEL 3 GENNAIO 1942

(11 GIUGNO 1940 - 3 GENNAIO 1942)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1960, BY LA FENICE – FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA – PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari.

Nei colloqui e nelle telefonate le parole in tondo sono di Mussolini; quelle in corsivo degli interlocutori.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Per la compilazione delle note di questo volume, abbiamo attinto anche alle seguenti fonti: DINO ALFIERI — *Due dittatori di fronte* — Rizzoli, Milano, 1948; FILIPPO ANFUSO — *Roma-Berlino-Salò* — Garzanti, Milano, 1950; QUIRINO ARMELLINI — *Diario di guerra* — Garzanti, Milano, 1946; PIETRO BADOGLIO — *L'Italia nella seconda guerra mondiale* — Mondadori, Milano, 1948; FRANCO BANDINI — *Apriamo l'archivio segreto della nostra ultima guerra* — *L'Europeo* del 10, 17, 24 febbraio, 3, 10, 17, 24, 31 marzo 1957; ROMEO BERNOTTI — *La guerra sui mari* — Società Editrice Tirrena, Livorno, 1950; VALERIO BORGHESE — *Decima flottiglia mas* — Garzanti, Milano, 1954; GIUSEPPE BOTTAI — *Venr'anni e un giorno* — Garzanti, Milano, 1949; ROBERTO CANTALUPO — *Fu la Spagna* — Mondadori, Milano, 1948; UGO CAVALLERO — *Comando Supremo. Diario 1940-'43 del capo di S.M.G.* — Cappelli, Bologna, 1948; GALEAZZO CIANO — *Diario (1939-1943)* — Rizzoli, Milano, 1950; ALFREDO CUCCO — *Non volevamo perdere* — Cappelli, Bologna, 1950; JO' DI BENIGNO — *Occasioni mancate. Roma in un diario segreto 1943-1944* — Edizioni S.E.I., Roma, 1945; EUGENIO DOLLMANN — *Roma nazista* — Longanesi, Milano, 1949; JOSEPH GOEBBELS — *Diario intimo* — Mondadori, Milano, 1948; RODOLFO GRAZIANI — *Ho difeso la patria* — Garzanti, Milano, 1951; RAFFAELE GUARIGLIA — *Ricordi (1922-1946)* — Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1949; ULRICH VON HASSEL — *Diario segreto* — Rizzoli, Milano, 1948; ANGELO JACHINO — *La sorpresa di Matapan* — Mondadori, Milano, 1957; ANGELO JACHINO — *Operazione mezzo giugno* — Mondadori, Milano, 1955; ALBERT KESSELRING — *Memorie di guerra* — Garzanti, Milano, 1954; GUIDO LETO — *O.V.R.A. Fascismo-antifascismo* — Cappelli, Bologna, 1952; MASSIMO MAGISTRATI — *L'Italia a Berlino* — Mondadori, Milano, 1956; VITTORIO MUSSOLINI — *Vita con mio padre* — Mondadori, Milano, 1957; LUIGI PASQUINI — *Panzini vivo* — *Gerarchia* dell'agosto 1941; GIORGIO PINI — *Filo diretto con palazzo Venezia* — Cappelli, Bologna, 1950; GIORGIO PINI — *I discorsi degli anni difficili* — *L'Europeo* del 23, 30 dicembre 1956, 6, 13, 20, 27 gennaio, 3 febbraio 1957; GIORGIO PINI-DUILIO SUSMEL

— *Mussolini. L'uomo e l'opera, vol. IV: Dall'impero alla Repubblica (1938-1945)* — La Fenice, Firenze, 1958 (seconda edizione); GAETANO POLVERELLI — *Dalla campagna d'Etiopia al colpo di Stato* — *Tempo* del 27 settembre, 4, 11, 18, 25 ottobre, 1, 8, 15, 22, 29 novembre 1952; PAOLO PUNTONI — *Parla Vittorio Emanuele III* — Aldo Palazzi editore, Milano, 1958; ENNO VON RINTELEN — *Mussolini l'alleato. Ricordi dell'addetto militare a Roma (1936-1943)* — Corso, Roma, 1952; PAUL SCHMIDT — *Da Versaglia a Norimberga* — L'Arnia, Roma, 1951; ATTILIO TAMARO — *Venti anni di storia (1922-1943), vol. III* — Editrice Tiber, Roma, 1954-1955; SEBASTIANO VISCONTI PRASCA — *Io ho aggredito la Grecia* — Rizzoli, Milano, 1946; *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti* — Rizzoli, Milano, 1946; *L'Europa verso la catastrofe* — Mondadori, Milano, 1948.

ABBREVIAZIONI USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

c. = comitato.

co. = commissione.

d. = discorso.

f. = fascio (i).

ge. = generale.

m. = messaggio.

n. = nazionale (i).

odg. = ordine del giorno.

po. = popolo.

r. = riunione.

ra. = rappresentanza.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(11 giugno 1940 - 3 gennaio 1942)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
11	Roma	425ª r. (1)							Umberto di Savoia (232)	odg. tutte forze armate (253)
12	Roma							Hitler (161)		
18	Monaco lascia Monaco				Hitler (3)					
19	Roma						relazione incontro Hitler 18 giugno 1940 (2)			
22	Roma							Hitler (162)		
26	Roma, Riccione							Hitler (162)		
28	Aosta, Piccolo San Bernardo, Seez, Alpignano				Vittorio Emanuele III (262)					
29	Alpignano, Torino, Moncenisio, Monginevro, Roatta Rossi								Emanuella Balbo (232)	
2	Roma							Umberto di Savoia (162)	Pricolo (232)	
6	Roma	426ª r. (5)								
11	Roma									odg. ammiragli, comandanti, stati maggiori, equipaggi squadre navali (253)
17	Roma							Hitler (163)		
18	Roma								Franco (233)	
20	Roma								Hitler (233)	
22	Roma litorale tirrenico di fronte mare Roma			consegna treno blindato donatogli Hitler (9)						
27	Roma				Gigurtu e Manoilescu (10)					
29	Riccione								Vittorio Emanuele III (233)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
9	Roma			direttore istituto n. coniglicoltura Alessandria (10)						
10	Roma	427 r. (11)								
13	Roma			presidente e direttore ge. istituto n. fascista assicurazione contro infortuni lavoro (13)						
17	Roma								Salerno (234)	
19	Roma								Amedeo di Savoia Aosta (234); Hitler (235)	
27	Roma							Hitler (167)		
7	Roma	428 r. (14)								
9	Roma								Antonescu (235)	
12	Roma								Boris III (235); Filov (236)	
13	Roma			r. c. interministeriale autarchica (16)						
18	Roma			ministro e sottosegretario educazione n. (17)						circolare prefetti (255)
19	Roma				Ribbentrop (18)					
20	Roma				Ribbentrop (18)					
22	Roma				Ribbentrop (19)					
27	Roma								Hitler (236) ; Konoe (236)	
1	Roma				Serrano Suñer (19)					
4	Forlì, Brennero				Hitler (19)					
15	Roma			r. stabilire modalità tecniche azione militare contro Grecia (18)						
19	Roma, Forlì	429ª r. (25)						Hitler (170)		
25	Roma							Visconti Prasca (172)		

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
26	Roma							Graziani (173)		
28	Roma, Firenze				Hitler (29)					
29	Roma			segretario e componenti direttorio n. partito n. fascista (29)						
31	Grottaglie, varie località Puglie							Visconti Prasca (174)		
14	Roma				Antonescu (30)					
15	Roma				Antonescu (30)					
18	Roma			gerarchie provinciali partito n. fascista (30)						
22	Roma							Hitler (174)		
30	Roma	430ª r. (38)								
5	Roma								Cavallero (237)	
8	Roma							Vittorio Emanuele III (184)		
11	Roma					Cavallero (256)				
12	Roma								Graziani (237)	
13	Roma								Graziani (238); Graziani (239)	
14	Roma								Graziani (239); Amedeo di Savoia Aosta (240)	
15	Roma								Porro (240)	
20	Roma			dirigenti associazione n. combattenti partecipanti dodicesimo consiglio n. associazione (41)						
21	Roma			centottantotto coppie prolifiche (43)						

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
23	Roma			fiduciarie provinciali f. femminili (44); presidente cassa n. malattie addetti commercio (44)						
24	Roma								Cavallero (240) Cavallero (241)	
26	Roma								Cavallero (241)	
28	Roma								Cavallero (242)	
31	Roma								Cavallero (242)	
1	Roma							Cavallero (184)		
3	Roma							Vittorio Emanuele III (185)		
4	Roma	432ª r. (45)								
16	Roma								Vittorio Emanuele III (242)	
18	Roma					Bartiromo (256)				
19	Berchetsgaden				Hitler (48)					
20	Berchetsgaden				Hitler (48)					
23	Roma			comandanti milizie n. ferroviaria, portuaria e postelegrafonica (48)						
25	Roma			comandante milizia n. forestale (49)						
31	Roma								Hitler (243)	
9	Roma				Rintelen (49-50)					
11	Roma				Rommel (50)					
12	Bordighera				Franco e Serrano Suñer (50)					
13	Roma								vedova Rocca (243)	
15	Roma				Graziani (50)					

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
16	Roma				Graziani (50)					
22	Roma					Cavallero (257)		Hitler (185)		
23	Roma			gerarchie f. urbe (49)						
1	Bisceglie								Filov (243)	
2	Bisceglie, Bari, Tirana, Rehova, posto tattico ventidue in Albania				Gambara (60)				Matsuoka (244)	
3	posto tattico ventidue in Albania, Dhemblan, Maurova				Rossi (60)					
4	posto tattico ventidue in Albania, Rehova				vari ufficiali superiori (61)					
7	posti tattici ventidue e trentaquattro in Albania, Berat				Geloso (62)					
12	posto tattico trentaquattro in Albania, Elbassan				Pirzio Biroli (62); Geloso (60); Pricolo (64)					
13	posto tattico trentaquattro in Albania, osservatorio di monte Komarit					Cavallero (64, 65); Negro (65); Lama (65)				
14	posto tattico trentaquattro in Albania, osservatorio di monte Komarit				Cavallero (65)					
15	posto tattico trentaquattro in Albania, Valona				Cavallero, Gambara e Geloso (66)					
16	posto tattico trentaquattro in Albania				Cavallero, Pirzio Biroli e Nasci (69)					

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
17	posti tattici trentaquattro e quarantacinque in Albania, Elbassan				Geloso (70); Cavallero (70)					
20	posti tattici trentaquattro e quarantacinque in Albania, Krusta, lago di Ocrida			generali Gambara, Geloso, Mercalli, Messe, Rossi (69)						
21	Devoli, Bari, Roma						rapporto Vittorio Emanuele III situazione Albania (73)			
28	Roma							Hitler (191); Vittorio Emanuele III (193)		
1	Roma				Matsuoka (78)					
2	Roma				Matsuoka (78)					
3	Roma								Cavallero (244)	
5	Roma								Cavallero (244)	
6	Roma					Cavallero (258)		Hitler (194)	Cavallero (244)	
11	Roma								Hitler (245)	
15	Roma								Pavelic (245)	
19	Roma								Hitler (245)	
23	Roma									odg. combattenti tutte forze armate operanti fronte greco (254)
24	Roma								Cavallero (246); Verlaci (246)	
4	Roma			direttori federazione f. e f. combattimento Milano (77)						
7	Monfalcone				Pavelic (80)					
8	Roma	434ª r. (80)								
14	Roma								Cavallero (246)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
18	Roma			brindisi Pavelic (82)					Ambrosio (247)	
19	Roma								Amedeo di Savoia Aosta (247)	odg. comando secon da armata (254)
28	Roma			comandante e vicecomandante milizia n. strada (83)						
30	Roma				Cavallero (84)					
1	Roma									m. terza giornata ma rina (252)
2	Brennero, Bolzano, Roma				Hitler (85)					
3	Roma							Serrano Suñer (196)		
4	Roma			brindisi Bàrdossy (84)	Bàrdossy (85)					
7	Roma	435ª r. (87)								
10	Roma		d. annuale guerra (90)							
11	Roma			ministro educazione n. (102)						
14	Roma			presidente istituto n. cultura fascista (102)						
15	Roma				Cavallero e Rintelen (103)					
22	Riccione					Ciano (103)				
27	Riccione							Hitler (197)		
28	Riccione, Jesi, Falconara			commemora Balbo (103)						
2	Roma							Hitler (202)		
5	Roma	436ª r. (106)								
7-9	varie località Puglie, Bari			divisione alpina *Tridentina* (108)						
21	Roma			presidente consociazione turistica i. (108); brindisi Filov (109)	Filov e Popov (109)					

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
24	Roma						relazione stato maggiore situazione politico militare (112)	Hitler (206); Vittorio Emanuele III (212)		
29	Mantova, Forlì			prima legione camicie nere destinata fronte russo (113)						
6	Roma				Cavallero, Rintelen e Rommel (114)					
8	Pisa, Firenze, Bologna, Forlì, Predappio								Pio XII (247); Vittorio Emanuele III (248)	
9	Predappio, San Cassiano in Pennino			diplomatici stranieri funerali Bruno Mussolini (114)						
11	Roma				Cavallero (115)					
15	Roma				Cavallero (115)					
25	Rastenburg				Hitler (116)					
28	Strychov lascia Strychov				Hitler (117)					
29	Cracovia, Vienna, Villacco								Hitler (248)	
4	Riccione, Roma				Vittorio Emanuele III (117)					
5	Roma				Vacca Maggiolini (115)					
7	Roma								Mannerheim (248)	
12	Roma			missione militare croata (118)						
25	Roma			equipaggi impresa Gibilterra (119); comandante seconda armata (119)						
27	Roma	437ª r. (120)							Konoe (249)	
1	Roma			segretario partito croato ustascia e suoi collaboratori (125)						

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
7	Riccione, Pontecchio, Bologna, Imola, Faenza			convalescenti ferite guerra centro ospitaliero Bologna (126); operai stabilimento Ducati (126)						
14	Roma								Melani (249)	
20	Roma			presidente e direttore ge. ente n. fascista cooperazione (127)						
26	Roma, Littoria			consegna proprietà tremila coloni ex-combattenti poderi da essi coltivati bonifica pontina (127)						
28	Roma			segretario e componenti direttorio n. partito n. fascista (129); po. urbe (130)					Hitler (250)	
1	Roma			r. co. interministeriale annonaria (130)						
3	Roma			inaugurazione monumento ossario caduti garibaldini difesa Roma 1849 e deposizione ara urna contenente ceneri Mameli (132)						
6	Roma							Hitler (212)		
7	Roma				Giuliani (132)					
10	Roma			direttorio federazione f. combattimento Napoli (134)						
23	Roma								Bastico (250)	
28	Roma				Cavallero e Kesselring (135)					
29	Roma	439ª r. (135)								
1	Roma			dirigenti, amministratori e revisori ente n. risi (139)						
3	Roma				Horikiri (140)				Kesselring, Bastico, Fougier, Rintelen, Riccardi (250)	
11	Roma			po. i. dichiarazione guerra Stati Uniti d'America (140)					Hitler (251); Tojo (251)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA				ATTIVITÀ SCRITTA				
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI	DISCORSI VARI	COLLOQUI	TELEFONATE	RELAZIONI E RAPPORTI	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
18	Roma			consulta centrale f. femminili e ra. visitatrici fasciste e infermiere croce rossa I. (142)						
25	Roma				Vacca Maggiolini (145)					
27	Roma	440ª r. (149)								
28	Roma				Ravasio (150)					
29	Roma							Hitler (223)		
3	Roma			direttorio n. partito n. fascista (152)						

DALL'INTERVENTO DELL'ITALIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE AL DISCORSO AL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. DEL 3 GENNAIO 1942

(11 GIUGNO 1940 - 3 GENNAIO 1942)

425ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di regio decreto col quale si stabilisce che nei territorî dello Stato, compresi quelli dell'Africa Italiana e dei possedimenti, si applicano le disposizioni della legge di guerra a decorrere dalle ore 24 del giorno 10 giugno 1940, XVIII, ad eccezione di quelli attinenti al sindacato e al sequestro delle aziende industriali o commerciali esercitate da sudditi nemici, regolate da separati provvedimenti.

Uno schema di regio decreto che determina i territorî dello Stato nei quali viene dichiarato lo stato di guerra ai fini dell'applicazione della legge penale militare di guerra e ad ogni altro effetto di legge.

Uno schema di provvedimento con cui vengono fissate le norme per il sindacato o il sequestro delle aziende industriali e commerciali esistenti nel territorio dello Stato esercitate da sudditi di Stati nemici o nelle quali detti sudditi abbiano interessi predominanti.

Uno schema di provvedimento concernente il blocco dei prezzi delle merci, dei servizî, degli stipendi e salarî e delle pigioni, affinché, durante tutto il periodo della guerra, sia assicurato all'economia nazionale l'indispensabile stabilità. Il provvedimento è inteso a garantire una efficace difesa del potere di acquisto della moneta e ad evitare che, mentre parte della nazione è in armi e affronta disagi e sacrifici notevoli, possano costituirsi posizioni speculative a favore di poche categorie. Per quanto riflette il prezzo di taluni prodotti agricoli soggetti al regime di

---

* L'11 giugno 1940, il re parte per la zona del confine occidentale, dove il gruppo di Armate è comandato da suo figlio, e dirige un proclama ai combattenti, nel quale annuncia che affida il comando supremo di guerra a Mussolini (259). Questi, a sua volta, dirama un ordine del giorno alle Forze Armate (253), risponde a un telegramma di Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia (232), e, dalle 10 alle 11, presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 12 giugno 1940, XXVII).

ammasso, per i quali non era stato fissato il prezzo per la campagna agraria corrente, il prezzo dell'annata decorsa verrà considerato come anticipo, salvo conguaglio alla chiusura della gestione dei rispettivi ammassi. Il medesimo provvedimento ha pure lo scopo di dare assoluta preminenza su tutte le altre necessità del paese ai problemi dell'approntamento dei mezzi economici e finanziari per la guerra.

Un disegno di legge con cui si approvano le norme per l'aggravamento delle pene per delitti commessi profittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra. Con tale provvedimento viene comminata la pena di morte per i seguenti delitti che vengano commessi profittando di circostanze dipendenti dallo stato di guerra: omicidio, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di rapina, violenza carnale, e per tutti i delitti punibili con la pena dell'ergastolo. Allo scopo di ottenere la maggiore rapidità nell'applicazione della legge, è stabilita per tutti i delitti punibili con la pena di morte la competenza del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Per tutti gli altri delitti per cui è mantenuta la competenza del giudice ordinario, la pena stabilita dalla legge viene raddoppiata e sarà proceduto a giudizio direttissimo.

Un disegno di legge con cui si approvano le norme relative alla sospensione dei provvedimenti penali e alla esecuzione delle pene in tempo di guerra. Lo stato di guerra rende necessario adottare alcuni provvedimenti di carattere eccezionale per quanto riguarda la sospensione dei procedimenti penali e l'esecuzione delle pene per chiamati o richiamati alle armi. Il provvedimento prevede particolari benefici per coloro che, avendo ottenuto la liberazione condizionata, compiono in guerra atti di particolare valore. (+)

RELAZIONE SULL'INCONTRO CON HITLER DEL 18 GIUGNO 1940 *

Ho trovato il Führer in ottime condizioni fisiche e morali. Niente affatto stanco e sempre assai semplice nel suo modo di fare. Le dimostrazioni che mi hanno accolto a Innsbruck, Rosenheim, Monaco sono

* Il 12 giugno 1940, Mussolini aveva scritto una lettera a Hitler per proporgli l'invio di una divisione corazzata italiana da impegnare nello sbarco in Inghilterra e chiedergli in cambio cinquanta batterie contraeree, necessarie a migliorare la difesa dei centri industriali del settentrione, dato che i nemici avevano bombardato Torino (161). All'alba del 14 giugno, forze germaniche erano entrate a Parigi. Il 15 giugno, convinto della necessità di passare all'offensiva sulle Alpi occidentali, Mussolini ne aveva dato l'ordine per il 18 al maresciallo

state veramente grandiose. Accanto ai gridi dell'entusiasmo inquadrato, molta gente anonima ai passaggi a livello che applaudiva con molto calore. Aspetto della folla, buono. Non denutrita.

Riferisco il colloquio che si è svolto stando in piedi e passando da un tavolo all'altro, per guardare grandi carte geografiche. Il colloquio è stato lungo, con molte parentesi di carattere storico, politico, personale e lo riassumo così.

« Avevo intenzione — ha detto il Führer — di attaccare la linea Maginot, frontalmente dinnanzi a Saarbrücken. Ma quando nei mesi di marzo e aprile mi sono accorto che l'ammassamento di divisioni corazzate verso il Belgio faceva prevedere l'intenzione nemica di un attacco direzione Ruhr, ho prevenuto i franco-inglesi attaccandoli attraverso l'Olanda prima, il Belgio poi. C'è stato un momento in cui, dopo l'inizio della battaglia della Somme, le sorti sono rimaste in sospeso: il corridoio Montmédy-Abbeville era veramente in taluni punti così stretto che avrebbe potuto essere tagliato. Il tentativo in tal senso fu stroncato dall'Aviazione. Dei nemici si sono battuti bene gli alsaziani, i marocchini, i senegalesi. Le divisioni attive francesi erano state distrutte nelle Fiandre. Considero la situazione della Francia liquidata. Il nostro interesse è al nord, il vostro al sud: l'interesse di entrambi è che la Francia non si rialzi mai più. Noi occuperemo tutta la costa atlantica per arrivare alla Spagna e per avere le basi onde attaccare la Gran Bretagna ».

Pietro Badoglio, capo di Stato Maggiore generale, e al maresciallo Rodolfo Graziani, capo di Stato Maggiore del regio Esercito, i quali però gli avevano obiettato che il passaggio dallo schieramento difensivo a quello offensivo su quel terreno montagnoso avrebbe richiesto più di venti giorni. Egli aveva insistito perché tutto fosse anticipato, dato che l'Italia non avrebbe potuto avanzare rivendicazioni verso la Francia senza avere prima combattuto. Il 17 giugno, il maresciallo Henry Philippe Pétain, nuovo capo dello Stato francese, aveva chiesto l'armistizio alla Germania, e Hitler aveva convocato Mussolini a Monaco per esaminare insieme la questione. Il 18 giugno, alle 15, Mussolini era arrivato in treno nella capitale bavarese. Il convegno si era svolto alla *Führerbau* dalle 16 alle 19.50. Sino alle 18.30, i due dittatori avevano discusso da soli, mentre il conte Galeazzo Ciano, nostro ministro degli Affari Esteri, si era intrattenuto a parte con Joachim von Ribbentrop, ministro degli Affari Esteri tedesco. Poi aveva avuto luogo una riunione collettiva, cui avevano partecipato anche il generale Wilhelm von Keitel, capo del Comando superiore delle Forze armate germaniche, e il generale Mario Roatta, sottocapo di Stato Maggiore del regio Esercito. In sostanza, Hitler aveva sostenuto che si dovessero concludere due armistizî separati con la Francia e sconsigliato di esigere la cessione della flotta francese, la quale avrebbe potuto autoaffondarsi o passare agli inglesi piuttosto che cadere in mani italiane; ma aveva ammesso tutte le rivendicazioni territoriali accennate da Mussolini: Corsica, Tunisia, Gibuti, oltre l'occupazione della Francia dalle Alpi al Rodano, sotto Lione. Alle 21.50, Mussolini aveva lasciato Monaco in treno per fare ritorno a Roma. Sul suo incontro col Führer, egli scrive la relazione qui riportata. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 51-54; e da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 167, 171, 15, 19 giugno 1940, XXVII).

Gli ho precisato che la nostra occupazione doveva estendersi alla regione fra il Rodano e le Alpi, alla Corsica, Tunisia, Gibuti. Ne ha convenuto.

« Ora — ha soggiunto — noi abbiamo interesse a che un governo risieda in Francia, per poter imporre le condizioni dell'armistizio e trattare la pace. Quanto alla Marina francese: o passa nelle nostre mani o viene neutralizzata sino al trattato di pace ».

Su ciò abbiamo abbastanza parlato.

« Poiché i francesi hanno voluto la guerra e ce l'hanno dichiarata, malgrado le mie reiterate offerte d'intesa, le mie condizioni saranno tali da risolvere per sempre il problema ».

A questo punto mi ha mostrato sulla carta la zona Mühlhausen e Colmar, dove andranno gli altoatesini.

« In Polonia, non era possibile mandarli. Sono steppe. I miei funzionari, del resto, preferirebbero governare piuttosto che i polacchi, i negri ».

Siamo passati a un giro d'orizzonte.

Circa la Russia e il mondo slavo ironia e disprezzo.

« Siamo — egli ha detto — due mondi assolutamente diversi ».

Norvegia: tutte le basi marittime occidentali rimarranno nelle mani della Germania.

« Considero possibile — ha soggiunto — la ricostituzione del Belgio, ma il Congo è perduto per il Belgio ».

Avversione profonda contro la Svizzera.

« Si tratta — ha detto — di tedeschi rinnegati ».

A questo punto il Führer si è grandemente eccitato. Ho avuto l'impressione che anche talune basi della Manica resteranno germaniche. Quanto al sud-est europeo, indifferenza. Dopo aver ricordato che senza il mio atteggiamento, egli non avrebbe mai potuto annettersi l'Austria (e ripetutomi « non l'ho dimenticato, né lo dimenticherò »), ha escluso un intervento russo in Bessarabia e ha mostrato scarsissima simpatia per le rivendicazioni territoriali magiare.

È passato a fare l'apologia del presidio austriaco di Narvik.

« Erano austriaci della mia patria — ha esclamato — come erano austriaci i primi reparti entrati a Parigi! ».

Il discorso è quindi caduto sulla Marina. Niente più corazzate e nemmeno incrociatori, ma naviglio sottile e sommergibili. Coll'avvento dell'aviazione e del bombardamento verticale, l'epoca dei grandi bastimenti è finita.

Dal complesso della lunga conversazione traggo questa impressione: si desidera liquidare presto sul terreno giuridico e politico la guerra colla Francia; altrettanto si desidera colla Gran Bretagna, onde evitare code di guerre marittime e coloniali, che renderebbero cronico lo « stato di guerra », anche se saltuariamente e perifericamente combattuta, e potrebbero determinare un intervento massiccio di mezzi da parte degli Stati Uniti.

La Germania potrebbe essere, in questo momento, paragonata a un fortunato e audace giocatore che ha sempre vinto pur sempre raddoppiando la posta. Ora è un po' nervoso e vorrebbe far presto a portare a casa l'abbondante peculio.

Per quanto ci riguarda, grande simpatia e riconoscimento pieno, pubblico e privato, per quanto abbiamo fatto. L'impegno è di concludere, a suo tempo, una pace che ci fortifichi entrambi e che sia per lungo tempo garantita dalle forze italiane e tedesche.

[MUSSOLINI]

19? giugno 1940.

426ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

PRESIDENZA. — Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge col quale viene disciplinata la concessione di

* Il 20 giugno 1940, giorno in cui la Francia aveva chiesto l'armistizio anche all'Italia, Mussolini aveva ordinato a Badoglio e Graziani l'inizio immediato dell'offensiva. Il 21 giugno, di conseguenza, era stato iniziato l'attacco sulle posizioni alpestri, con uno schieramento offensivo incompleto, una temperatura gelida, fra bufere di pioggia e di neve che avvolgevano i costoni montani e impedivano la visibilità degli obiettivi da colpire sulla linea nemica fortificata. Tuttavia le nostre truppe erano avanzate in varia profondità, affrontando bene il fuoco avversario in condizioni improprie di equipaggiamento. In quel mentre, nel deserto, al confine egiziano, le truppe del maresciallo Italo Balbo, governatore generale della Libia, subivano rapide puntate offensive di gruppi mobili inglesi forniti di autoblinde e carri armati, ai quali non potevano contrapporre armi ef-

indennizzi ai privati cittadini a titolo di risarcimento dei danni da essi subiti nei propri beni a causa di fatti di guerra. L'indennità sarà corrisposta in obbligazioni di Stato, fruttanti l'interesse annuo del tre e mezzo per cento, redimibili mediante annualità in venticinque anni, con partecipazione a premi.

Uno schema di decreto legge concernente modificazioni ed aggiunte alle vigenti norme in materia di pensioni di guerra a favore di infortunati civili.

---

ficaci. Lo stesso 21 giugno, si erano conosciute le condizioni di armistizio imposte dalla Germania alla Francia (esse erano assai misurate), e Mussolini, in considerazione del nostro ritardo offensivo, aveva deciso di ridurre quelle preventivate: niente più Tunisia, Corsica, Gibuti, ma appena l'occupazione della fascia territoriale conquistata oltre frontiera, con alcune clausole di salvaguardia in attesa del trattato di pace. Il 22 giugno, aveva annunciato la sua decisione a Hitler con un messaggio, e il Führer gli aveva risposto subito che stava bene e che, comunque, i francesi erano stati avvertiti che l'armistizio firmato quel giorno nella foresta di Compiègne sarebbe divenuto esecutivo solo dopo concluso l'armistizio anche con l'Italia (162). Il 24 giugno, alle 19.15, nella villa Incisa all'Olgiata, nei dintorni di Roma, era stato firmato l'armistizio franco-italiano. Da parte italiana, aveva firmato Badoglio; da parte francese, il generale Huntzinger. Il 25 giugno, di conseguenza, avevano avuto termine le ostilità della Germania e dell'Italia contro la Francia, ma la guerra era continuata contro la Gran Bretagna. Il 26 giugno, Mussolini aveva rinnovato a Hitler l'offerta di forze aeree e terrestri italiane per l'assalto all'Inghilterra, che si diceva imminente (162), e alle 12 era partito da Roma per ispezionare le truppe che avevano combattuto sul fronte occidentale. Il 27 giugno, alle 21, dopo una sosta a Riccione, era giunto ad Aosta, dove era stato ricevuto da Badoglio e dal generale Ubaldo Soddu, sottosegretario alla Guerra e sottocapo di Stato Maggiore del regio Esercito. Il 28 giugno, aveva passato in rivista vari reparti, avuto un colloquio con il re (259), e pernottato ad Alpignano. Quivi, il 29 giugno, nelle prime ore del mattino, aveva appreso la notizia della tragica fine di Balbo (232). (Il giorno precedente, mentre il maresciallo si accingeva ad atterrare con il suo aereo sul campo d'aviazione di Tobruk, un pezzo antiaereo dell'incrociatore *San Giorgio*, tratto in inganno da una recente incursione di apparecchi nemici, aveva colpito il velivolo del governatore e lo aveva fatto precipitare in fiamme). Stabilito che Graziani andasse a sostituire il caduto, si era recato a Torino, dove, in due ospedali, aveva visitato complessivamente quattrocento feriti di guerra. Poi aveva trascorso un'altra giornata sul fronte alpino (262), pernottando a Roatta Rossi, nei pressi di Cuneo. Il 30 giugno, aveva proseguito la visita ai settori del fronte occidentale (264). La mattina del 1º luglio, proveniente da Mondovì, era giunto in treno ad Imperia, donde aveva proseguito in auto per Bordighera. Nel pomeriggio, aveva visitato reparti sulla via di Francia, a Mentone, in val di Roia, e i feriti all'ospedale di Sanremo (267). Rientrato a Bordighera, ne era ripartito alle 20.30 per fare ritorno a Roma. Il 2 luglio, alle 8, era arrivato nella capitale, e aveva subito indirizzato al principe di Piemonte una lettera di compiacimento per l'ordine riscontrato nei reparti (162). Il 6 luglio (ore 10-12), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 173, 174, 175, 177, 189, 21, 22, 23, 25 giugno, 7 luglio 1940, XXVII).

Un disegno di legge con cui si disciplina la materia del risarcimento dei danni causati dall'attuale guerra a cittadini italiani nei loro beni esistenti all'estero in territori di paesi belligeranti.

Un disegno di legge con il quale si dettano norme, di carattere temporaneo, per assicurare il funzionamento degli organi amministrativi di sorveglianza delle Aziende di credito e degli Istituti di credito di diritto pubblico nel caso in cui, per effetto di richiamo alle armi dei loro componenti determinato dal presente stato di guerra, non sia possibile procedere ad una valida convocazione secondo le norme stabilite dalla legge o dallo statuto.

Uno schema di regio decreto con il quale, in esecuzione della legge che ha disposto lo scioglimento dell'Istituto per il credito navale, si stabiliscono le modalità del trapasso delle sue funzioni all'Istituto mobiliare italiano ed al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali rispettivamente per le operazioni a medio ed a breve termine. (+)

GUERRA. — Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Guerra:

Un disegno di legge con il quale l'amministrazione della Guerra viene autorizzata, nei casi di occupazione di urgenza di immobili da espropriare per esigenze militari, a pagare anticipi fino alla metà dell'approssimativa indennità di esproprio in attesa dell'espletamento della regolare procedura espropriativa.

Un disegno di legge che reca aumenti agli organici dei sottufficiali del regio Esercito.

Un disegno di legge concernente l'utilizzazione totalitaria dei ruoli degli ufficiali in congedo dei servizî sanitario e veterinario dei medici, farmacisti e veterinarî.

Uno schema di regio decreto che consente agli insigniti delle medaglie commemorative della spedizione fiumana o della marcia su Roma di fregiarsi della medaglia istituita a ricordo della unità d'Italia.

Uno schema di regio decreto contenente norme esecutive della legge 22 dicembre 1939, XVIII, numero 2195, sulla reintegrazione nel grado perduto dagli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze Armate dello Stato in seguito a procedimenti disciplinari.

MARINA. — Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Marina:

Un disegno di legge relativo all'assegnazione di lire duecentosessantacinque milioni per eseguire lavori di miglioramento all'efficenza bellica ed alle opere portuali delle piazze marittime.

Un disegno di legge che modifica l'articolo 61 della legge 11 marzo 1926, IV, numero 397, sullo stato degli ufficiali della regia Marina e della regia Aeronautica.

Un disegno di legge che apporta modifiche agli articoli 36 e 37 della legge 8 luglio 1926, IV, numero 1178, sull'ordinamento della regia Marina.

Un disegno di legge concernente il trasferimento del Corpo degli ufficiali in servizio permanente effettivo del genio navale e delle armi navali di ufficiali di complemento in possesso di determinate lauree.

Un disegno di legge che istituisce uno speciale ruolo d'onore per gli ufficiali mutilati ed invalidi della regia Marina.

Un disegno di legge concernente il direttore del Corpo musicale della regia Marina.

Un disegno di legge che regola, in tempo di guerra, la posizione del personale civile imbarcato su regie navi.

Un disegno di legge contenente modificazioni al testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'ordinamento del C.R.E.M. e lo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina.

Un disegno di legge che dà facoltà al ministro della Marina di militarizzare i personali civili e salariati della regia Marina durante lo stato di guerra.

AERONAUTICA. — Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge riguardante modifiche alle norme del reclutamento degli ufficiali della regia Aeronautica.

Un disegno di legge inteso a modificare il regio decreto legge 15 novembre 1937, XVI, numero 2351, relativo al collocamento nella posizione di congedo speciale agli ufficiali della regia Aeronautica. In virtù di tale provvedimento viene aumentata dal due al tre per cento l'aliquota dei colonnelli che possono essere collocati in congedo speciale negli anni 1940, XVIII, e 1941, XIX.

Un disegno di legge che integra talune disposizioni della legge 4 gennaio 1935, XIII, numero 35, che ha istituito la Cassa ufficiali della regia Aeronautica.

Un disegno di legge che stabilisce, transitoriamente, i titoli di studio necessarî per l'ammissione ai concorsi per la nomina a tenente del genio aeronautico.

Uno schema di regio decreto che determina le attribuzioni del generale ispettore dell'Aviazione per il regio Esercito. Il provvedimento stabilisce che il predetto ufficiale generale sovraintende all'impiego dei reparti per l'Aviazione del regio Esercito per la guerra terrestre, nonché all'addestramento di essi ed alle questioni disciplinari che ne derivano.

Uno schema di regio decreto che fissa il ciclo delle operazioni militari aeronautiche importanti nell'Africa Orientale Italiana. Per tale provvedimento, le operazioni svoltesi nell'Africa Orientale Italiana dal 18 settembre 1939, XVII, al 10 giugno 1940, XVIII, vengono considerate come ciclo di operazioni militari aeronautiche importanti agli effetti dell'applicazione degli articoli 38 e 39 del regio decreto legge 3 febbraio 1938, XVI, numero 744, e dell'articolo 101 del regio decreto legge 28 gennaio 1935, XIII, numero 314.

Uno schema di regio decreto che modifica norme riguardanti il personale dell'Aeronautica dell'Africa Orientale Italiana e della Libia. (+)

Prima di togliere la seduta, il Duce ha rievocato la morte del maresciallo Balbo ed ha rivolto un pensiero alla sua memoria.

PER LA CONSEGNA DEL TRENO BLINDATO DONATOGLI DA HITLER *

Ho già ringraziato il Führer e ringrazio ora voi, comandante, per questo dono, che è un altro segno dell'indissolubile fraternità d'armi che vincola la grande Germania e l'Italia imperiale, in pace e in guerra.

---

* Il 9 luglio 1940, al largo di punta Stilo, era avvenuto un primo scontro navale italo-inglese (253). Il 13 luglio, Hitler aveva scritto una lettera a Mussolini annunciandogli il dono di due carri ferroviarî blindati e muniti di artiglieria antiaerea, onde garantire la sicurezza dei suoi viaggi in treno. Aveva riferito anche di essere impegnatissimo in riordinamenti e preparativi per la seconda fase di guerra, specie per predisporre le complesse attrezzature tecniche indispensabili per l'assalto all'Inghilterra, e aggiunto che forze italiane non allenate a quello scopo non avrebbero potuto recare aiuto efficace. Aveva incitato invece ad infliggere colpi al nemico in Africa e sul mare. Il 17 luglio, Mussolini aveva risposto ringraziando per il dono e ammettendo l'inutilità dei reparti offerti per lo sbarco (163). Il 19 luglio, giorno in cui, presso capo Spada, in un secondo scontro navale italo-inglese, andava perduto l'incrociatore *Bartolomeo Colleoni* e navi nemiche venivano danneggiate, il Führer aveva parlato al Reichstag, proponendo nuovamente la pace (233). Il 20 luglio, avendo l'Inghilterra replicato negativamente al discorso, Hitler aveva detto a Ciano a Berlino che la Germania avrebbe attaccato, cominciando con l'intensificare i bombardamenti aerei di Londra e dell'isola britannica. La mattina del 22 luglio, sul litorale tirrenico di fronte al mare di Roma, il generale della *Luftwaffe* Ritter von Pohl consegna a Mussolini i due carri ferroviarî blindati di cui sopra, rivolgendogli il seguente indirizzo: « Eccellenza! Ho l'alto onore di presentare due vagoni speciali contraerei col loro equipaggiamento tedesco. Il Führer ha voluto fare dono a Vostra Eccellenza di questa batteria, perché vi accompagni in futuro nei vostri viaggi, a protezione della vostra vita, tanto preziosa per il popolo italiano quanto per la nazione tedesca. Le forze aeree germaniche, con a capo il maresciallo del Reich, sono orgogliose di poter cedere a Vostra Eccellenza una tale batteria ferroviaria. Con i suoi sedici cannoni di modernissima costruzione, col suo potente volume di fuoco e grazie alla sua mobilità, essa rappresenta una efficacissima arma offensiva e difensiva. In mano ai valorosi soldati italiani possa,

PER LA CONIGLICOLTURA *

Il Duce si è vivamente compiaciuto della realizzazione fatta dal professor Majocco e, riconoscendo la necessità di intensificare l'azione di assistenza e di propaganda fino ad oggi compiuta, anche attraverso le due organizzazioni dell'Opera nazionale dopolavoro e delle massaie rurali, ha dato disposizioni al ministro per l'Agricoltura perché sia stanziata, a decorrere dal corrente esercizio finanziario, sul bilancio del detto ministero, la somma di un milione di lire a disposizione dell'Istituto nazionale di coniglicoltura per il funzionamento e le iniziative del suddetto Ente e per la concessione di premi a piccoli allevatori, per la costruzione di gabbie e l'acquisto di riproduttori, in modo da effettuare un piano organico di miglioramento e di intensificazione dell'allevamento del coniglio, così importante ai fini autarchici alimentari.

---

ove occorra, conseguire, al servizio del Duce, brillanti successi in tutti i compiti che le saranno assegnati. Con questo fervido augurio consegno, a nome del Führer e per incarico del maresciallo dell'Aria, Goering, queste armi all'Eccellenza Vostra ». Al generale, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 202, 203, 205, 20, 21, 23 luglio 1940, XXVII).

* Durante gli ultimi giorni di giugno e la prima decade di luglio del 1940, si era verificata una forte spinta espansionistica da parte russa. A nord erano state occupate la Lituania, la Lettonia e l'Estonia; a sud la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. Altri Stati avevano profittato di ciò avanzando richieste di cessioni a Bucarest e specialmente l'Ungheria rivendicava la Transilvania. Perciò il Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri di Romania, Ion Gigurtu e Mihail Manoilescu, si erano recati prima da Hitler e poi da Mussolini in cerca di aiuto. Il 27 luglio, dalle 18 alle 19.30, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un colloquio con i ministri romeni, nel corso del quale aveva suggerito una transazione a scopo di chiudere il contrasto e consentire una comune difesa contro l'ondata slava che minacciava tanto la Romania quanto l'Ungheria. Il 29 luglio, da Riccione, aveva telegrafato al re parole di omaggio in occasione del quarantennio del regno (233). Il pomeriggio del 1° agosto, a Predappio, aveva visitato lo Stabilimento aeronautico Caproni e gli accantonamenti del primo battaglione dell'undicesimo reggimento di fanteria. Il 4 agosto, era rientrato a Roma, e il suo ritorno aveva coinciso con l'inizio di una offensiva italiana dall'Etiopia contro la Somalia inglese. Il 9 agosto, a Roma, a palazzo Venezia, riceve, presente il ministro dell'Agricoltura e Foreste, Giuseppe Tassinari, il professor Majocco, « direttore dell'Istituto nazionale di coniglicoltura di Alessandria, dal quale vuole essere minutamente informato dell'azione svolta in questi ultimi tempi nel campo della propaganda ed assistenza per l'allevamento del coniglio in Italia e sui lavori di sistemazione dell'Istituto, per la esecuzione dei quali egli aveva elargito, mesi or sono, la somma di lire quattrocentomila. Il professor Majocco riferisce al Duce

427ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce:

Un disegno di legge che estende agli invalidi e agli orfani e congiunti dei caduti nell'attuale guerra le disposizioni vigenti a favore degli invalidi, degli orfani e congiunti dei caduti nelle guerre 1915-1918, di Africa e di Spagna. Tali disposizioni riguardano l'assistenza, il collocamento obbligatorio al lavoro, i benefici nell'ammissione ai pubblici impieghi e nello svolgimento della carriera.

Un disegno di legge con cui si estende agli impiegati e salariati dello Stato che abbiano la qualifica di « squadrista » il beneficio (già concesso al personale in possesso del brevetto della marcia su Roma) del computo del periodo di iscrizione al Partito anteriore al 28 ottobre 1922, ai fini della liquidazione della pensione normale, dopo raggiunto il minimo di servizio necessario per conseguirla.

Uno schema di disegno di legge col quale il ministero dei Lavori pubblici, che ha già in parte provveduto alla riparazione dei danni di guerra ad opere pubbliche ed a fabbricati di proprietà privata nel territorio nazionale, è autorizzato ad estendere la sua azione anche nel territorio nemico occupato oltre frontiera. Il provvedimento, adottato in base a presa valutazione delle necessità locali, segue a breve distanza dalla sospensione delle ostilità e tende, con la sollecita realizzazione di un programma organico di opere, ad assicurare la conservazione delle proprietà ed a preparare il ritorno a normali condizioni di vita.

Su proposta del ministro degli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

---

come in tutto il paese l'allevamento del coniglio vada assumendo un promettente sviluppo e come il consumo della carne di coniglio vada sempre più diffondendosi anche nei grandi centri. Riferisce pure circa i lavori di sistemazione dell'Istituto anzidetto, ormai condotti a termine, mercé i quali l'Istituto potrà, nel prossimo anno, mettere a disposizione dell'allevamento oltre diecimila riproduttori di prima classe ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 209, 210, 215, 223, 27, 28 luglio, 2, 10 agosto 1940, XXVII).

* Tenutasi il 10 agosto 1940 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 11 agosto 1940, XXVII).

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge sulla raccolta, sul trasporto e sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Affermato, in conformità ai postulati della moderna tecnica, che i rifiuti solidi urbani interessano non solo l'igiene, ma anche il decoro e l'economia nazionale, il disegno di legge accoglie il principio unitario già felicemente introdotto in altri campi dal regime, stabilendo che tutta la materia, per la quale è concesso il diritto di privativa ai comuni, venga disciplinata da un organo centrale istituito presso il ministero dell'Interno, coi necessarî poteri di propulsione, vigilanza e controllo per la realizzazione di un sistematico e sostanziale miglioramento dei servizî in parola e per un auspicabile minor costo delle gestioni relative. Oltre a tale ufficio centrale, il disegno di legge prevede l'istituzione di un'apposita commissione per l'esame e l'approvazione di tutti i progetti implicanti la creazione, la riforma e l'ampliamento dei servizî stessi nei comuni più importanti del Regno. Di particolare e fondamentale rilievo sono le disposizioni, con le quali, in stretta aderenza alla politica dell'autarchia, vengono stabilite l'obbligatorietà, in determinati centri, della cernita dei rifiuti solidi urbani e la creazione di speciali impianti per la utilizzazione di essi, sia a scopo industriale, sia a scopo agricolo. Sotto tale punto di vista, il disegno di legge costituisce e rappresenta anche l'attuazione pratica delle direttive che, auspice il Duce, sono state impartite in argomento dalla Commissione suprema di difesa.

Un disegno di legge col quale, a modifica dell'articolo 5 della legge 22 gennaio 1934, XII numero 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, si dispone la concessione del soccorso ai genitori dei militari anche quando di tale beneficio godano già la moglie e i figli. Il provvedimento avrà effetto con decorrenza dall'11 giugno 1940, XVIII. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge contenente norme sullo stato e l'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito durante l'attuale stato di guerra.

Un disegno di legge recante aggiunte e varianti al testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento del regio Esercito.

Uno schema di decreto concernente la facoltà di concedere decorazioni al valor militare sul campo.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto inteso a stabilire le modalità da seguire durante lo stato di guerra per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica. (+)

AL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO *

Il Duce ha destinato la somma ad integrazione dell'opera generale di assistenza a quegli infortunati ed ai loro superstiti, dando disposizioni perché sorga a Piacenza uno degli speciali collegi per orfani di operai caduti sul lavoro.

Il Duce, prendendo atto della relazione, ha vivamente elogiato l'opera svolta dal camerata Vecchioni e dai suoi collaboratori. Ha infine disposto che, dopo i noti miglioramenti già da lui stesso voluti nel 1938 e nel 1939 e dall'Istituto prontamente e pienamente realizzati, le indennità minime siano integrate con le seguenti nuove provvidenze:

per i casi di invalidità permanente grave (superiore al cinquanta per cento della totale) il salario annuo minimo da assumersi a base nella liquidazione di rendita all'infortunato deve essere aumentato da lire duemila a lire tremila;

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 13 agosto 1940, Mussolini riceve « il camerata Vecchioni, presidente dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, il quale, accompagnato dal nuovo direttore generale, ragionier Ave Sartori, presenta al Duce il bilancio dell'Istituto per l'esercizio 1939, XVII-XVIII, approvato dal Consiglio di amministrazione nella adunanza del 25 luglio scorso, e riferisce sull'attività dell'Istituto. Illustrando i dati e le risultanze del bilancio d'esercizio, che è il cinquantaseiesimo dalla costituzione dell'Ente, il camerata Vecchioni dà particolare ragguaglio sulla consistenza economica finanziaria dell'Istituto e sull'assolvimento degli alti compiti demandati all'Istituto nel campo dell'assistenza ai lavoratori. Le attività patrimoniali dell'Istituto assommano a lire 1.487.805.346. Gli infortuni definiti nell'anno sono stati 512.044; le spese di assistenza sanitaria sono ammontate a cinquantacinque milioni; le rendite, che risultano costituite a fine esercizio a favore di operai infortunati o dei loro superstiti, sono state 47.167. Le risultanze dunque del bilancio dell'esercizio 1939 dimostrano l'ascensionale consolidamento delle basi finanziarie dell'Istituto e la sempre maggiore portata economica della sua funzione sociale. Il presidente dell'Istituto riferisce anche come l'Istituto sia intervenuto prontamente, con la sua efficente opera di assistenza, a favore delle famiglie dei caduti sul lavoro e dei numerosi infortunati nel recente disastro di Piacenza. Infatti, oltre ad aver corrisposto alle famiglie di tutti i caduti il sussidio immediato di lire duemila, sta provvedendo al pagamento di speciali sussidî nei casi più dolorosi di infortunati degenti in ospedale. Il presidente Vecchioni consegna inoltre al Duce la somma di lire cinquecentomila ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 227, 14 agosto 1940, XXVII).

per gli orfani di entrambi i genitori e inabili, di lavoratori caduti sul lavoro, la rendita minima individuale deve essere di lire milleduecento annue, senza alcuna limitazione per numero di orfani;

per le vedove superstiti, con figli a carico minori di quindici anni o inabili, la rendita minima annua di quota vedovile deve essere di lire milleduecento e quella di ciascun figlio di lire settecentoventi, entro il massimo di rendita annua complessiva di lire cinquemilatrecentotrentatré per ciascun infortunato mortale;

per i genitori ultrasessantenni o inabili, non pensionati per altro titolo, e che risultano a completo ed esclusivo carico del figlio lavoratore caduto sul lavoro, la rendita annua minima individuale deve essere di lire milleduecento, elevabile a millecinquecento quando il genitore superstite sia, o diventi, uno solo;

per le vedove senza figli, ultrasessantenni o inabili non pensionati per altro titolo, la rendita annua minima deve essere di lire millecinquecento.

I provvedimenti dovranno avere decorrenza col nuovo anno fascista e precisamente dal 1° novembre prossimo venturo; gli stessi benefici economici saranno estesi ai casi precedenti dal 1° aprile 1937 in poi.

428ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente norme sullo stato, avanzamento e trattamento economico degli aiutanti di battaglia. Con tale provvedimento il grado di aiutante di battaglia, che in base alla legge 9 maggio 1940, XVIII, numero 368, sull'ordinamento del regio Esercito, è conferito ai sottufficiali ed ai militari di truppa soltanto per azioni compiute in guerra, viene disciplinato anche nella materia riflettente lo stato e l'avanzamento.

Uno schema di decreto concernente il riordinamento di alcuni ruoli organici del personale civile dell'amministrazione della Guerra. Con tale provvedimento si adeguano alcuni ruoli organici del personale civile dell'amministrazione della Guerra alle accresciute esigenze dell'amministrazione stessa.

Un disegno di legge concernente l'equiparazione al servizio prestato nella Milizia legionaria fiumana al servizio prestato nel regio Esercito, nella regia Marina o nella regia Aeronautica. Il provvedimento dispone, tra l'altro, che il servizio prestato dai legionari fiumani forma oggetto di annotazioni nelle carte personali e matricolari degli interessati e che, per coloro che durante il periodo 13 settembre 1919-5 gennaio 1921 non rivestivano la qualità di militari, la prestazione del servizio summenzionato importa implicitamente l'arruolamento nell'Esercito, nella Marina o nell'Aeronautica.

Un disegno di legge inteso ad immettere gli ufficiali dell'ex-Esercito austro-ungarico, nati nelle provincie redente, nei ruoli degli ufficiali in congedo del regio Esercito italiano. Con tale provvedimento il ministro della Guerra ha facoltà, a suo giudizio insindacabile, di immettere col grado già rivestito, nei ruoli degli ufficiali in congedo dell'Esercito italiano, ufficiali dell'ex-Esercito austro-ungarico che ne facciano domanda.

Un disegno di legge recante disposizioni fondamentali per la protezione antiaerea del territorio del Regno e della popolazione civile. Il provvedimento è inteso a dare alla protezione antiaerea un ordinamento organico e completo e a definire con precisione le attribuzioni e le dipendenze degli organi centrali e periferici di protezione antiaerea.

Un disegno di legge relativo alla protezione antiaerea degli stabili-

* Il 18 agosto 1940, il nostro ambasciatore a Berlino, Dino Alfieri, aveva trasmesso a Roma la raccomandazione di von Ribbentrop di concentrare ogni sforzo contro l'Inghilterra, per cui Mussolini, ritenendo imminente lo sbarco in Gran Bretagna, aveva predisposto, con un telegramma a Graziani, un contemporaneo attacco in Egitto da parte italiana. Il 19 agosto, le nostre truppe avevano occupato Berbera, capitale della Somalia britannica, e Mussolini aveva inviato un telegramma di elogio a Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, viceré d'Etiopia (234), e risposto alle felicitazioni del Führer (235). Il 23 agosto, aveva ricevuto una lettera con la quale il generalissimo Francisco Franco, capo del Governo spagnolo, si dichiarava disposto ad entrare in guerra a fianco dell'Asse. Il 25 agosto, aveva risposto al Caudillo sollecitandolo a decidersi in tal senso. Il 27 agosto, aveva preannunciato l'attacco in Egitto in una lettera a Hitler (167). La mattina del 2 settembre, proveniente dall'aeroporto del Littorio di Roma, era giunto in volo a Rimini e aveva poi compiuto varie visite in Romagna (269), pernottando a Riccione. Il 3 settembre, alle 9, dopo aver ispezionato in volo gli aeroporti di Fano e Falconara, era atterrato a quello di Jesi. Visitati alcuni nuovi stabilimenti industriali, alle 9.20 era ripartito, sempre in volo, per Rimini, donde aveva proseguito in auto alla volta di Riccione. La mattina del 4 settembre, si era recato in volo a Reggio Emilia e Bologna (270). La mattina del 5 settembre, proveniente da Riccione, era giunto in auto a Fano (270). Nel pomeriggio, aveva fatto ritorno a Roma. Il 7 settembre (ore 10-12.30), presiede la rinione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 234, 248, 252, 21 agosto, 4, 8 settembre 1940, XXVII).

menti industriali. Con tale provvedimento si sancisce l'obbligo di assicurare in pieno, entro un termine brevissimo, la protezione antiaerea di tutti gli impianti e stabilimenti industriali (ivi compresi i depositi) parastatali e privati già esistenti e da costruire, comminandosi per gli inadempienti l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda sino a lire diecimila.

Un disegno di legge concernente la nomina e le attribuzioni dei capi fabbricato. Il provvedimento, dopo aver fissato i compiti che il capo fabbricato è tenuto ad assolvere nel campo della protezione antiaerea, sancisce esplicitamente che i capi fabbricato, nell'esercizio delle loro attribuzioni, sono equiparati ai pubblici ufficiali.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge relativo agli organici degli ufficiali dei Corpi militari della regia Marina. Il provvedimento ha lo scopo di adeguare il numero degli ufficiali alle necessità concernenti della regia Marina.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge concernente l'estensione, per un ulteriore periodo di due anni, della facoltà del ministro dell'Aeronautica di autorizzare le imprese assuntrici dei servizî di trasporto aereo a impiegare personale sprovvisto di taluno dei requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni di legge. (+)

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO INTERMINISTERIALE PER L'AUTARCHIA *

Il Duce ha fatto rilevare al Comitato interministeriale l'opportunità di accogliere le domande per l'ampliamento di impianti di alluminio dalla bauxite inoltrate dalla società Sava per l'ampliamento dello stabilimento di Porto Marghera, dalla Società industria nazionale alluminio per l'ampliamento degli stabilimenti di Mori e di Bolzano, e quelle della Società italiana potassa per l'ampliamento dello stabilimento di Civita Castellana e la costruzione di un nuovo impianto in Apuania per la produzione di sali potassici e di allumina da leucite, e della Società anonima leucite potassa allumina per l'ampiamento dell'impianto pilota di Castellina Chianti e per la costruzione di un nuovo impianto in Orvieto per la produzione di sali potassici, allumina e silice dalla leucite. (Il Comitato ha quindi accolto le domande).

Il Duce ha riassunto l'interessante discussione svoltasi, facendo presente come le nostre ampie disponibilità di bauxite e quelle quasi illimitate di leucite, pongano l'Italia in una posizione di favore in quanto in possesso di materie prime per la produzione di alluminio, dichiarandosi soddisfatto che il problema della utilizzazione della leucite, che è presente alla sua mente sin dal 1925, si sia ora avviato ad una pratica soluzione.

Il Duce ha, altresì, affermato che la leucite è molto importante anche per i prodotti collaterali che si possono ricavare, soprattutto i sali potassici per l'agricoltura. Questa produzione, che rappresenta una conquista della scienza e della tecnica italiana, può, quindi, dare un notevole sviluppo al potenziamento agricolo ed industriale della nazione, per la sempre più metodica ed organica attuazione dei piani autarchici.

COMPIACIMENTO «PER L'ALTO SENSO SOCIALE RAGGIUNTO DALLA SCUOLA» *

Il Duce, che ha seguito con manifesto compiacimento la dettagliata esposizione del ministro dell'Educazione nazionale, ha approvato l'opera finora svolta sotto la particolare cura del sottosegretario, significando la sua soddisfazione per l'alto senso sociale raggiunto dalla scuola.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 13 settembre 1940, Mussolini presiede la riunione del Comitato interministeriale per l'autarchia. Durante la seduta, sono esaminate ed approvate « le domande della ditta Manzolini per un impianto metallurgico con fonderia per la produzione d'articoli di alluminio ad Apuania, quella della società Edison per l'impianto di uno stabilimento nella zona industriale di Apuania per la fabbricazione di apparecchi elettrici, e quella della società Pirelli per allestire in Apuania uno stabilimento per la produzione di tubi di gomma, cinghie, nastri, trasportatori, ecc.». Il Comitato, inoltre, esamina e discute « parecchie domande riguardanti ampliamenti di impianti industriali già esistenti o attuazioni di nuovi impianti per la produzione di alluminio». (+). Poi il ministro delle Corporazioni, Renato Ricci, riferisce « sullo stato di attuazione degli impianti riguardanti l'alluminio, ponendo in luce come essi rappresentino un complesso notevole di lavori da compiersi in relazione allo sviluppo dei piani di autarchia ». (+). Accenna quindi alla « possibilità di produzione del metallo mediante i nuovi procedimenti di estrazione dalla leucite, che possono dare, oltre all'alluminio, anche i sali potassici per usi tecnici ed agricoli. Un'ampia e profonda discussione, alla quale partecipano i componenti il Comitato e gli esperti, si apre sull'esame delle singole domande. A conclusione di essa », il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 258, 14 settembre 1940, XXVII).

* Il 12 settembre 1940, Graziani aveva attaccato gli inglesi e ben presto li aveva respinti oltre Sidi el Barrani, in pieno deserto egiziano, senza necessità di impegnare combattimenti, perché il nemico si era ritirato. Il 18 settembre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve il ministro ed il sottosegretario

Ha quindi impartito le direttive per l'azione da svolgere nel venturo anno scolastico, azione che dovrà proporsi lo scopo di accentuare il carattere della socialità e della produttività del lavoro scolastico inteso come completamento e perfezionamento della personalità umana e come forza attiva di un totale rinnovamento della cultura, in armonia con le esigenze del mondo moderno.

LA RIUNIONE DEL 15 OTTOBRE 1940 A PALAZZO VENEZIA *

Lo scopo di questa riunione è quello di definire le modalità dell'azione, nel suo carattere generale, che ho deciso di iniziare contro la Grecia.

Questa azione, in un primo tempo, deve avere obiettivi di carattere marittimo e di carattere territoriale.

---

per l'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai e Riccardo Del Giudice, «che gli riferiscono sull'opera svolta nel corrente anno scolastico per l'introduzione nelle scuole degli ordini elementari, medio e superiore, delle esercitazioni di lavoro, in applicazione della dichiarazione quinta della Carta della scuola». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 263, 19 settembre 1940, XXVII).

* La mattina del 19 settembre 1940, era giunto a Roma von Ribbentrop, latore di una lettera con la quale Hitler rispondeva alla precedente di Mussolini, scusandosi del lungo silenzio, dovuto alle difficoltà di stabilire le linee d'azione futura, di assicurare il possesso dei vasti territori occupati, e di riattivare porti, strade, ferrovie. Accennava anche alla necessità di presidiare le frontiere orientali, di fare preparativi di sbarco in Inghilterra e di bombardare l'isola a ritmo intensificato. Occorreva pure prepararsi per la campagna invernale e vedere la possibilità di fronteggiare le grosse richieste economiche, militari e coloniali avanzate da Franco come condizione per l'intervento, che sarebbe stato prezioso, perché, con la conquista di Gibilterra, avrebbe reso possibile la creazione di un ponte con l'Africa. Il Führer concludeva con la proposta di un incontro personale (167). Lo stesso 19 settembre, dalle 17 alle 19, e il 20 settembre, dalle 17 alle 18, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto due colloquî con il ministro tedesco. Insieme alla lettera di Hitler, von Ribbentrop aveva portato la proposta di un patto d'alleanza tripartito col Giappone, da servire sia come minaccia alla Russia, sia come minaccia agli Stati Uniti, che recentemente avevano ceduto cinquanta cacciatorpediniere all'Inghilterra. Aveva poi dichiarato che il settore jugoslavo e quello greco erano riservati all'Italia e dato lettura di un messaggio mandato dal Führer a Franco. Mussolini, dal canto suo, aveva espresso l'avviso che la guerra dei nervi stava per abbattere gli inglesi e che gli Stati Uniti, quantunque nemici, non avrebbero inviato truppe in Europa. Approvata la proposta del tripartito, aveva sostenuto la necessità di liquidare la Grecia, la quale rappresentava per noi ciò che

Gli obiettivi di carattere territoriale ci debbono portare alla presa di possesso di tutta la costa meridionale albanese, quelli cioè che ci devono dare la occupazione delle isole ioniche Zante, Cefalonia, Corfù, e la conquista di Salonicco.

Quando noi avremo raggiunto questi obiettivi, avremo migliorate le nostre posizioni nel Mediterraneo, nei confronti con l'Inghilterra.

In un secondo tempo, od in concomitanza di queste azioni, la occupazione integrale della Grecia, per metterla fuori combattimento e per

---

la Norvegia aveva rappresentato per la Germania. Il 22 settembre, giorno in cui Franco aveva scritto a Hitler una lettera di intonazione amichevole ma sostanzialmente dilatoria, Mussolini aveva avuto un terzo colloquio con von Ribbentrop, durato oltre un'ora. Il 27 settembre, a Berlino, presente Ciano per l'Italia, era stato firmato il Patto tripartito (236, 271). Il 28 settembre, Hitler aveva detto al nostro ministro che, data la stagione avanzata, l'assalto alla Gran Bretagna era definitivamente rinviato, e che troppo onerose apparivano le condizioni poste dalla Spagna per il suo intervento. Era stato allora stabilito un incontro di Mussolini col Führer. Il 1° ottobre, dalle 11.10 alle 12.30, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un colloquio con il ministro degli Interni di Spagna, Ramon Serrano Suñer, il quale si era dimostrato personalmente favorevole all'intervento spagnolo. Il 4 ottobre, alle 10.30, proveniente da Forlì, era giunto in treno al Brennero per incontrarsi con Hitler. Il convegno si era svolto dalle 11.30 alle 13.50, alla presenza di Ciano e von Ribbentrop. (All'ultima parte del colloquio aveva assistito anche il generale von Keitel). Il Führer si era mostrato mal disposto verso la Russia e verso le richieste al cui accoglimento la Spagna subordinava l'entrata in guerra, mentre Mussolini si era detto d'accordo su tutte le questioni. Aveva però declinato l'offerta di Hitler di carri armati e reparti tedeschi per la seconda fase dell'offensiva in Egitto, con riserva di accettarli in seguito. Alle 14.45, aveva lasciato il Brennero in treno diretto a Forlì. La mattina del 6 ottobre, aveva ispezionato unità dell'Armata del Po a Piacenza e a Parma (272), il 7 ottobre, a Monselice e a Verona (276); la mattina dell'8 ottobre, presso Udine (279). La mattina del 9 ottobre, aveva visitato reparti della seconda Armata nelle terre dell'Isonzo (284). La mattina del 10 ottobre, fra l'altro, aveva presenziato a Padova una grande sfilata di giovani fascisti, confluiti a battaglioni da vari centri settentrionali dopo compiuta una marcia della giovinezza a carattere militare (289). Il 12 ottobre, giorno in cui truppe germaniche erano penetrate in Romania per assicurare i rifornimenti di petrolio di Ploesti, era rientrato a Roma. Risentito per non essere stato preavvertito della mossa tedesca in Romania, si era deciso a replicare con l'operazione contro la Grecia, in base al piano offensivo già preparato dal generale Sebastiano Visconti Prasca, comandante superiore delle Forze Armate in Albania. Il 15 ottobre, alle 11, infatti, convoca a palazzo Venezia Ciano, Badoglio, Soddu, Roatta, Visconti Prasca, e Francesco Jacomoni, luogotenente generale dell'Albania, per stabilire le modalità tecniche dell'azione militare contro la Grecia. Ai presenti, il capo del Governo comunica quanto qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 264, 265, 267, 272, 276, 279, 20, 21, 23, 8 settembre, 2, 5 ottobre 1940, XXVII, e da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti,* pagg. 61-63).

assicurarci che in ogni circostanza rimarrà nel nostro spazio politico-economico.

Precisata così la questione, ho stabilito anche la data, che a mio avviso non può essere ritardata neanche di un'ora; cioè il 26 di questo mese.

Questa è un'azione che ho maturato lungamente da mesi e mesi; prima della nostra partecipazione alla guerra ed anche prima dell'inizio del conflitto.

Stabiliti questi punti essenziali, si tratta ora di esaminare come dovrà svolgersi questa azione e perciò ho mandato a chiamare il luogotenente generale ed il comandante delle truppe dell'Albania perché ci facciano un quadro politico e militare, in modo che noi possiamo determinare tutte le misure idonee per raggiungere, nel migliore dei modi e nei più convenienti termini di tempo, i nostri obiettivi.

Aggiungo che non vedo complicazioni al nord. La Jugoslavia ha tutto l'interesse di stare tranquilla, come del resto appare anche da pubbliche dichiarazioni di organi ufficiali che escludono la possibilità di complicazioni, salvo che si tratti di difendere il paese.

Complicazioni di carattere turco le escludo, specialmente da quando la Germania si è impiantata in Romania, e da quando la Bulgaria si è rafforzata. Essa può costituire una pedina nel nostro gioco, ed io farò i passi necessarî perché non perda questa occasione unica per il raggiungimento delle sue aspirazioni sulla Macedonia e per lo sbocco al mare.

Stabiliti gli obiettivi e la data, si tratta ora di vedere gli altri aspetti della situazione, in modo da potere, in base ad essi, determinare le misure e i mezzi da prendere.

Invito il luogotenente generale dell'Albania ad esporre come vede la situazione. *

---

* Il resoconto del seguito della riunione è il seguente:

« *Jacomoni*: " In Albania si attende quest'azione ansiosamente. Il paese è impaziente e pieno di entusiasmo; anzi si può affermare che l'entusiasmo è così vivo che in questi ultimi tempi ha avuto qualche disillusione perché l'azione non è stata ancora iniziata. Abbiamo provveduto molto seriamente all'approvvigionamento del paese. Esiste il pericolo 'porto di Durazzo', nel senso che se venisse bombardato avremmo delle difficoltà nei rifornimenti. La questione stradale ha fatto molti progressi, pur senza volerla considerare come risolta. Come appare la situazione della Grecia vista dall'Albania? ".

« *Duce*: " *Questo appunto si tratta di sapere* ".

« *Jacomoni*: " È molto difficile precisarlo. L'opinione pubblica è ostentatamente noncurante. Abbiamo pubblicato che era stata uccisa la nipote del noto patriotta albanese trucidato, ma hanno risposto smentendo il fatto. Dalle notizie dei nostri informatori risulta che mentre due mesi fa i greci non sembravano propensi ad una seria resistenza, ora appaiono decisi ad opporsi alla nostra azione.

La radio clandestina che abbiamo posta ad Argirocastro, con la quale svolgiamo un'attiva propaganda, è molto ascoltata e ci risulta che ottiene degli effetti. Credo che la resistenza greca sarà diversamente influenzata a seconda che la nostra azione sarà celere, decisa ed imponente, oppure prudente e limitata. Vi è poi da considerare quale aiuto i greci possano ricevere dagli inglesi via mare ".

« *Duce*: " *Escludo nel modo più assoluto l'invio di uomini; anche l'Aviazione non ha forze da distogliere* ".

« *Jacomoni*: " L'unica preoccupazione potrebbe derivare dall'occupare parzialmente la Grecia, inquantoché gli inglesi, da rimanenti basi, nel caso fossero in grado di mandare forze aeree imponenti, potrebbero portare le loro offese nell'Italia meridionale ed in Albania. Gli apparecchi dell'Aviazione greca sono centoquarantaquattro, ciò che non costituirebbe una seria apprensione ".

« *Duce*: " *Qual'è lo stato d'animo della popolazione in Grecia?* ".

« *Jacomoni*: " Appare molto profondamente depresso ".

« *Ciano*: " Vi è una scissione netta tra la popolazione ed una classe dirigente, politica, plutocratica, che è quella che anima la resistenza e mantiene vivo lo spirito anglofilo nel paese. È questa una piccolissima classe molto ricca, mentre l'altra parte è indifferente a tutti gli avvenimenti, compreso quello della nostra invasione ".

« *Jacomoni*: " Hanno suscitato molta impressione sulla popolazione greca le notizie che ho fatto divulgare sull'altezza dei salarî in Albania ".

« *Duce*: " *Invito il generale Visconti Prasca ad esporre la situazione militare* ".

« *Visconti Prasca*: " Noi abbiamo preparata una operazione contro l'Epiro, che sarà pronta per il 26 corrente e che si presenta sotto auspici molto favorevoli. La situazione geografica dell'Epiro non favorisce la possibilità alle altre forze greche di intervenire, perché da una parte vi è il mare e dall'altra una intransitabile fascia alpina. Questo scacchiere ci permette una serie di avvolgimenti delle forze greche, calcolate a circa trentamila uomini; ciò che ci consente l'occupazione dell'Epiro in breve tempo: dieci o quindici giorni. Questa operazione, che potrebbe consentirci di liquidare tutte le truppe greche, è stata preparata fin nei minimi dettagli, ed è perfetta per quanto è umanamente possibile. La riuscita dell'azione ci porterebbe a migliorare le nostre posizioni, ci darebbe una frontiera più sicura ed il possesso del porto di Prevesa, che fa cambiare completamente la nostra situazione. Questa è la prima fase della nostra operazione, da condurre a fondo nel modo migliore. L'azione però è subordinata alle condizioni climatiche. Tra alcune settimane la stagione delle piogge provocherebbe serie difficoltà per la conquista dell'Epiro e della base di Prevesa.

« *Duce*: " *La data dell'inizio delle operazioni può essere anticipata ma non ritardata* ".

« *Visconti Prasca*: " Lo spirito delle truppe è altissimo, l'entusiasmo è al massimo grado. Non ho mai avuto a lagnarmi delle truppe in Albania. L'unica manifestazione di indisciplina che ho dovuto riscontrare è stata quella di ufficiali e soldati per eccesso nell'ansia di voler andare avanti e di voler combattere ".

« *Duce*: " *Quante forze avete?* ".

« *Visconti Prasca*: " Circa settantamila uomini, oltre ai battaglioni speciali. Rispetto alle truppe che ci sono di fronte, circa trentamila uomini, abbiamo una superiorità di due ad uno ".

« *Duce*: " *E per quello che riguarda i mezzi: carri armati, difese campali, eccetera, del nemico?* ".

« *Visconti Prasca*: " L'unica preoccupazione è costituita dall'aiuto che po-

trebbe essere dato all'avversario dall'Aviazione inglese, giacché quella greca, per me, non esiste. Per quanto riguarda il fronte di Salonicco, bisogna fare qualche riserva a causa dell'andamento stagionale. Si potrebbe dare corso all'azione nell'Epiro ".

« *Duce*: " *L'azione su Salonicco è importante, perché bisogna impedire che diventi una base inglese* ".

« *Visconti Prasca*: " Per questa azione ci vuole un certo tempo. Il porto di sbarco è Durazzo, che dista da Salonicco circa trecento chilometri. Occorreranno perciò un paio di mesi ".

« *Duce*: " *Tuttavia si può impedire agli inglesi di sbarcare a Salonicco. È importante che anche su questo fronte avviate due divisioni, perché potrebbe determinarsi il concorso bulgaro* ".

« *Visconti Prasca*: " Anche per iniziare la marcia su Atene la base di tutto è l'occupazione dell'Epiro e del porto di Prevesa ".

« *Duce*: " *E l'occupazione delle tre isole: Zante, Cefalonia e Corfù* ".

« *Visconti Prasca*: " Certamente ".

« *Duce*: " *Queste azioni debbono essere svolte contemporaneamente. Conoscete quale sia il morale dei soldati greci?* ".

« *Visconti Prasca*: " Non è gente che sia contenta di battersi ".

« *Duce*: " *Adesso un'altra cosa ancora. Fissata la data, si tratta di sapere come diamo la parvenza della fatalità di questa nostra operazione. Una giustificazione di carattere generale è quella che la Grecia è alleata dei nostri nemici, i quali si servono delle sue basi, eccetera, ma poi ci vuole l'incidente, per il quale si possa dire che noi entriamo per mettere l'ordine. Se questo incidente lo fate sorgere è bene, se non lo determinate è lo stesso* ".

« *Jacomoni*: " Io posso fare qualcosa sulle frontiere: incidenti fra ciamurioti ed autorità greche ".

« *Visconti Prasca*: " Abbiamo predisposto delle armi e bombe francesi per fare un finto attacco ".

« *Duce*: " *Tutto questo ha un valore assolutamente trascurabile per me; è per dare un po' di fumo. Tuttavia è bene se potete fare in modo che ci sia l'appiglio all'accensione della miccia* ".

« *Ciano*: " Quando volete che l'incidente avvenga? ".

« *Duce*: " *Il 24* ".

« *Ciano*: " Il 24 ci sarà l'incidente ".

« *Duce*: " *Nessuno crederà a questa fatalità, ma per una giustificazione di carattere metafisico si potrà dire che era necessario venire ad una conclusione. Quello che occorre in questo genere di operazioni è di agire con la massima decisione, perché qui è il segreto del successo, anche nei confronti di quelli che potrebbero essere gli aiuti estranei. Ora bisogna dare questo alibi in modo che si possa dire: " " Non vi è nulla da fare. Volete andare al soccorso di questa gente che è già battuta? " ". Questo è un discorso che i turchi potrebbero fare e che anche gli inglesi troverebbero conveniente seguire* ".

« *Visconti Prasca*: " L'operazione è stata preparata in modo da dare l'impressione di un rovescio travolgente in pochi giorni ".

« *Duce*: " *Per la responsabilità che mi assumo in questa faccenda vi dico di non preoccuparvi eccessivamente di quelle che possono essere le perdite, pur essendo sollecito, dal punto di vista umano, per la vita di un solo soldato. Dico ciò perché alle volte un capo si ferma in considerazione delle gravi perdite subite* ".

« *Visconti Prasca*: " Ho ordinato che i battaglioni attacchino sempre, anche contro una divisione ".

« *Badoglio*: " La questione riguarda due argomenti: quello greco e quello dell'aiuto inglese. Io sono con voi completamente nel ritenere quasi sicura l'esclusione di sbarchi inglesi. Essi sono molto più preoccupati dell'Egitto che non della Grecia e nel Mediterraneo mettono mal volentieri le truppe sui piroscafi. Pertanto il solo possibile aiuto sarebbe quello dell'Aviazione. A questa previsione si potrebbe adottare il correttivo di far coincidere l'azione contro la Grecia con quella per Marsa Matruh. In questo caso è ben difficile che distolgano dei velivoli dall'Egitto per mandarli in Grecia. Ciò si può fare, perché per il 26 corrente anche Graziani può essere pronto ".

« *Duce*: " *Io sarei per un anticipo di alcuni giorni per l'azione di Graziani. E poi il fatto della conquista di Marsa Matruh renderà ancora più difficile la possibilità di un simile aiuto, specialmente prevedendo che noi non ci fermeremo. Perduto il cardine dell'Egitto, anche se Londra potesse ancora sostenersi, l'impero inglese sarebbe in uno stato di disfatta. Le Indie sono in una situazione di insofferenza, e gli inglesi non potrebbero più ricevere aiuti dal Sud Africa e dalla spina del Mar Rosso. Aggiungo una considerazione di carattere morale, e cioè che questo successo africano sarebbe di spinta ai soldati in Albania. Ecco perché io desidero nelle due azioni un sincronismo, con un leggero anticipo su quella africana* ".

« *Badoglio*: " Esaminando ora il problema greco, affermo che fermarci al solo Epiro non corrisponde alla situazione. Non esagero dicendo che dobbiamo occupare anche Candia e la Morea, se vogliamo occupare la Grecia. L'operazione per l'Epiro studiata da Visconti Prasca va bene. Dato in sicurezza il fianco sinistro, le forze avversarie non dovrebbero presentare molte difficoltà. Abbiamo l'Aviazione ".

« *Duce*: " *Noi metteremo nelle operazioni per lo meno quattrocento apparecchi, anche in vista di quello che può essere l'apporto inglese* ".

« *Badoglio*: " Bisogna che occupiamo tutta la Grecia, se il problema vuol essere redditizio. Per questo occorrono circa venti divisioni, mentre in Albania ne abbiamo nove, più una di cavalleria. È evidente che in queste condizioni occorrono tre mesi ".

« *Roatta*: " Tenendo conto di tutto, possiamo contare sull'equivalente di undici divisioni. Per non fermarci all'Epiro, bisognerebbe intensificare l'invio di truppe. Ciò anche per non dare la sensazione che non abbiamo più fiato per andare avanti ".

« *Duce*: " *Adesso mi pare che le idee si vadano precisando: operazione nell'Epiro - Salonicco; osservazione di quello che può succedere a causa dell'intervento bulgaro, che ritengo probabile. Concordo pienamente per l'occupazione di Atene* ".

« *Visconti Prasca*: " Poi da Atene noi, in fondo, tagliamo la Grecia ed a Salonicco possiamo andarci partendo dalla capitale ".

« *Duce*: " *Dal punto marginale dell'occupazione dell'Epiro fino ad Atene che distanza intercorre?* ".

« *Visconti Prasca*: Duecentocinquanta chilometri, con una rete stradale mediocre ".

« *Duce*: " *E il terreno com'è?* ".

« *Visconti Prasca*: " Colline alte, aspre e brulle ".

« *Duce*: " *E le direzioni delle valli?* ".

« *Visconti Prasca*: " Est-ovest, quindi proprio in direzione di Atene ".

« *Duce*: " *Questo è importante* ".

« *Roatta*: " Ciò è vero fino ad un certo punto, perché bisogna attraversare una catena di duemila metri di altezza ". (Illustra al Duce una carta geografica della zona).

« *Visconti Prasca*: " Sono terreni sui quali ci sono una quantità di mulattiere ".

« *Duce*: " *Le avete percorse queste strade?* ".

« *Visconti Prasca*: " Sì, parecchie volte ".

« *Duce*: " *Adesso veniamo ad altri due argomenti. Precisato tutto ciò, quante divisioni supplementari ritenete che sia necessario di inviare in Albania per occupare tutto il territorio che conduce ad Atene?* ".

« *Visconti Prasca*: " In un primo tempo, basterebbero tre divisioni organizzate da montagna; naturalmente le circostanze decideranno. Ora queste truppe si potrebbero portare nel porto di Arta in una notte sola ".

« *Duce*: " *Altro argomento: apporto albanese in truppe regolari, ed in bande, alle quali dò una certa importanza* ".

« *Visconti Prasca*: " Abbiamo presentato un piano al riguardo. Si vorrebbero organizzare bande da duemilacinquecento a tremila uomini, inquadrate da nostri ufficiali ".

« *Jacomoni*: " Le domande sono infinite. Molti musulmani non conviene mandarli per evitare che facciano molte vendette ".

« *Duce*: " *Quindi un certo numero di bande le potete organizzare?* ".

« *Visconti Prasca*: " È tutto organizzato. Ho già fatto un telegramma perché tengano tutto pronto e perché avvertano gli individui ".

« *Duce*: " *Come le armate?* ".

« *Visconti Prasca*: " Qualche mitragliatrice leggera e bombe.

« *Duce*: " *Adesso un altro aspetto della situazione. Quali misure avete prese al confine iugoslavo?* ".

« *Visconti Prasca*: " Abbiamo due divisioni ed un battaglione di carabinieri e finanza. In sostanza una copertura discreta ".

« *Duce*: " *Non credo che ci saranno attacchi da quelle parti, e poi le truppe si appoggiano a dei capostaldi già predisposti* ".

« *Visconti Prasca*: " Bisogna aggiungere che il terreno si presta bene per la difesa. Si potrebbe verificare qualche infiltrazione attraverso i boschi, di piccoli reparti, ma niente da temere, perché abbiamo il confine tutto guarnito. Un posto di finanza ogni cinquecento o seicento metri ".

« *Jacomoni*: " In Albania vi sarebbe il desiderio di qualche richiamo di classi ".

« *Duce*: " *Che gettito fornisce ogni classe?* ".

« *Jacomoni*: " Circa settemila uomini ".

« *Duce*: "*Questo è da considerarsi con attenzione. Sono forze che, pur senza trascurare o respingere, non bisogna che costituiscano un apporto eccessivo, per non far credere che l'Epiro sia stato da esse conquistato. Una certa partecipazione degli elementi albanesi, che non disturbi la popolazione, sarebbe opportuna. Farei chiamare due o tre classi. La difesa controaerei deve costituire poi oggetto del nostro particolare interesse, perché bisogna evitare, nella misura del possibile, i bombardamenti della zona petrolifera, delle città albanesi, ed i paragoni che potrebbero essere fatti in confronto della migliore difesa delle città delle Puglie. Occorre quindi apprestare mezzi antiaerei di notevoli proporzioni* ".

« *Soddu*: " Ho già disposto che siano spediti i settantacinque Skoda avuti dalla Germania ".

429ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

« *Visconti Prasca*: " La difesa di Tirana si riduce a due gruppi, mentre tutta la difesa per l'Albania è di appena cinque gruppi ".

« *Duce*: " *Occorrono per l'Albania almeno cento bocche da fuoco, perché bisogna evitare i demoralizzanti bombardamenti diurni. Mandare tutti i pezzi Skoda e gli Oerlikon* ".

« *Soddu*: " Non li abbiamo ancora avuti tutti. Appena arriveranno, li spedirò. Gli Oerlikon li mando in volo ".

« *Duce*: " *Bisogna aggiungere alla difesa terrestre anche gli apparecchi da caccia. Per fortuna ne abbiamo una notevole disponibilità. Al 1º ottobre vi erano in Albania cinquantadue apparecchi di pronto impiego e quindici di non immediato uso. In sostanza, sessantasette apparecchi* ".

« *Ciano*: " C'è in partenza il settantaquattresimo stormo ".

« *Duce*: " *Mi pare che abbiamo esaminato tutti gli aspetti del problema* ".

« *Badoglio*: " I dettagli verranno stabiliti dallo Stato Maggiore dell'Esercito ".

« *Duce*: " *Riassumendo: offensiva in Epiro; osservazione e pressione su Salonicco; ed, in un secondo tempo, marcia su Atene!* ".

« La riunione ha termine alle ore 12.30 ».

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 63-71).

* Il pomeriggio del 15 ottobre 1940, Mussolini aveva visitato « i lavori in corso di sistemazione del monte Soratte ». Il 16 ottobre, Graziani aveva avvertito Roma che prima di muoversi gli occorrevano due mesi di preparazione; e, in quanto alla Bulgaria, re Boris III, sollecitato ad intervenire da un messaggio di Mussolini con la lusinga dell'attribuzione di Salonicco, aveva declinato l'invito per tema di un attacco da parte della Turchia. Il 17 ottobre, alle 10, proveniente da Roma, Mussolini era giunto in treno a Terni per visitare le acciaierie e la fabbrica d'armi. Nel pomeriggio, aveva visitato la centrale elettrica di Galleto e lo stabilimento per la fabbricazione della calciocianamide di Papigno, donde aveva raggiunto la cascata delle Marmore. Quivi aveva indugiato « per alcuni istanti ad osservare il prodigioso spettacolo dell'enorme fascia d'acqua, che dall'alto precipita nella valle, ancora più ingigantita dalla rifrazione del sole e delle nuvole di spuma impalpabile, che l'impeto della caduta dirada ». Ritornato a Terni, alle 15.45 era ripartito in treno per Roma. Il 18 ottobre, Badoglio aveva chiesto al capo del Governo, ed ottenuto, di rinviare di due giorni la data stabilita per l'inizio delle operazioni militari contro la Grecia. Il 19 ottobre, Mussolini scrive una lettera di preavviso a Hitler, motivando l'impresa anti-Grecia con la necessità di cominciare a scardinare le superstiti posizioni inglesi nel continente. Lo mette anche in guardia contro ogni lusinga di poter attrarre la Francia, paese nemico sul quale non bisogna calcolare in nessun modo. Aggiunge di preferire il non intervento ad uno sforzato intervento della Spagna ancora prostrata dalla

Un disegno di legge che stabilisce disposizioni riguardanti apparecchi nemici atterrati o abbattuti nel territorio dello Stato.

Un disegno di legge concernente provvedimenti per la dichiarazione di pubblica utilità delle espropriazioni per la sicurezza e l'ampliamento di stabilimenti per prodotti esplosivi.

Un disegno di legge riguardante il trasferimento del servizio relativo al collocamento ed all'assistenza dei rimpatriati dall'estero dalla Commissione per il rimpatrio degli italiani all'estero al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione.

Un disegno di legge concernente la vendita dei manufatti di rame da parte dei commercianti. Il provvedimento è diretto a rendere definitivo, durante l'attuale stato di guerra, il divieto di compra-vendita dei manufatti casalinghi di rame disposto temporaneamente dal sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di guerra, al fine di evitare speculazioni illecite da parte dei commercianti di manufatti del genere.

Uno schema di decreto col quale si apportano modifiche al regio decreto 13 novembre 1930, VIII, numero 1642, che ha approvato il regolamento per l'esecuzione della legge 26 luglio 1929, VII, numero 1397, istitutiva dell'Opera nazionale per gli orfani di guerra. Per le disposizioni vigenti, i figli dei mutilati e invalidi di guerra deceduti per le stesse cause che determinarono la mutilazione e l'invalidità sono considerati orfani di guerra, ma hanno diritto all'assistenza prevista dalle disposizioni stesse soltanto quelli concepiti prima del fatto di guerra che ha prodotto la lesione o l'infermità determinante la morte del genitore. Col provvedimento ora approvato si attua l'equiparazione completa degli organi anzidetti, senza riguardo all'epoca in cui essi sono stati concepiti e si elimina, quindi, l'attuale disparità del trattamento assistenziale.

Uno schema di decreto riguardante la sistemazione dei salariati con mansione impiegatizia. Tale decreto è inteso a disciplinare la particolare posizione del numeroso personale che vari ministeri, avvalendosi della possibilità di reclutare personale salariato non di ruolo, ha immesso in servizio adibendolo a lavori di ufficio. Il suddetto regio decreto è informato ai seguenti criteri: a) *passaggio della categoria dei salariati a quella degli avventizî dei salariati che attualmente disimpegnano mansioni d'ufficio, in relazione alle disposizioni contenute nel regio decreto legge*

guerra recente (170). (Essendo proprio allora il Führer in viaggio per incontrarsi con Franco e Pétain, questa lettera, contrastante con le sue speranze sulla Spagna e sulla Francia e con le sue raccomandazioni di non smuovere la situazione balcanica, lo inseguirà a lungo e lo raggiungerà con notevole ritardo). Lo stesso 19 ottobre (ore 10-12.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 290, 292, 294, 16, 18, 20 ottobre 1940, XXVII).

4 febbraio 1937, XV, numero 100, che regola il trattamento del personale non di ruolo in servizio presso l'amministrazione dello Stato; b) *conservazione, a titolo di assegno personale, della eventuale eccedenza fra il trattamento goduto in qualità di salariato e quello spettante ai termini del suddetto regio decreto;* c) *divieto di assumere in servizio con le norme che disciplinano l'assunzione dei salariati, personale da adibire a mansioni proprie degli impiegati.*

Un disegno di legge con cui, integrandosi le disposizioni relative alla sistemazione degli squadristi in servizio come avventizî presso le amministrazioni dello Stato e degli altri enti pubblici, vengono ammessi al beneficio della sistemazione anche i fascisti che hanno ottenuto il riconoscimento della qualifica «squadrista all'estero».

Su proposte del ministro, segretario di Stato per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Un decreto di legge concernente il divieto dell'uso di parole straniere nelle intestazioni delle ditte nelle varie forme pubblicitarie. Il disegno di legge sanziona una tendenza ormai diventata abito costante nel settore della attività produttiva e pubblicitaria del nostro paese. Con questo provvedimento si inibisce l'uso di parole e di espressioni straniere in tutte le forme pubblicitarie, che avevano il solo scopo di sfruttare la credulità e la bonomia del pubblico.

Un disegno di legge concernente il distacco del comune di Sant'Oreste dalla provincia di Viterbo e la sua riaggregazione a quello di Roma, verso il quale tradizionalmente gravitano le sue attività. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 9 maggio 1940, XVIII, numero 370, sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito. Lo schema riproduce, in massima, le disposizioni del regolamento per l'esecuzione della precedente legge 7 giugno 1934, XII, numero 899, sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito, con gli opportuni aggiornamenti, in relazione ai nuovi criteri in materia di avanzamento introdotti dalla legge 9 maggio 1940, XVII, numero 370.

Uno schema di decreto con cui si stabilisce la composizione organica e le dipendenze dei vari organi centrali e periferici dell'Unione nazionale protezione antiaerea, si determina il trattamento economico del personale dirigente subalterno e gregario e si prescrive l'uso di una speciale uniforme per il personale medesimo. Lo schema di regio decreto prevede, inoltre, l'assoggettamento del personale dell'Unione alle norme del codice penale militare e, limitatamente al personale maschile, al regolamento di disciplina per il regio Esercito.

Un disegno di legge inteso ad aggravare le pene per reati militari commessi profittando di circostanze attinenti allo stato di guerra.

Uno schema di decreto contenente norme per l'esecuzione del regio decreto legge 14 ottobre 1937, XV, numero 2707, sulla militarizzazione del personale civile al seguito dell'Esercito operante.

Un disegno di legge che autorizza il reclutamento di sottotenenti in servizio permanente delle armi di artiglieria e genio dei subalterni di complemento delle armi stesse che abbiano compiuto il biennio propedeutico alla ingegneria.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge che disciplina il corso allievi ufficiali di complemento della regia Aeronautica. Sono previsti due specie di corsi normali ed accelerati: i primi, di durata non inferiore a tre mesi, riservati ai giovani che non abbiano ancora soddisfatto gli obblighi di ferma; i secondi, riservati a coloro che appartengono alla forza in congedo della regia Aeronautica ed abbiano conseguito il titolo di studio prescritto per la nomina ad ufficiale. Per la partecipazione a detti corsi sono richiesti i seguenti titoli di studio: laurea in ingegneria, architettura, fisica e chimica, per il ruolo ingegneri del Corpo del genio aeronautico; laurea in giurisprudenza o titolo equipollente per il ruolo Commissariato del Corpo di Commissariato; laurea in medicina e chirurgia, nonché l'abilitazione professionale, per il ruolo ufficiali medici del Corpo sanitario. Sono invece richiesti i diplomi di scuola media superiore per i seguenti ruoli: servizî e specialisti dell'arma aeronautica, assistenti tecnici del Corpo del genio aeronautico e amministrazione del Corpo di Commissariato aeronautico.

Un disegno di legge inteso a modificare il regio decreto legge 23 giugno 1938, XVI, numero 1288, riguardante i ruoli di onore della regia Aeronautica. Si prevede la facoltà di conferire il grado di ufficiale ai militari iscritti nei «ruoli d'onore» della regia Aeronautica che abbiano conseguito il diploma di licenza di scuola media superiore, dopo il collocamento in tale ruolo. La nomina ad ufficiale è subordinata al giudizio favorevole della commissione superiore di avanzamento e ad un esperimento teorico-pratico.

Un disegno di legge riguardante la concessione di esenzioni fiscali e tributarie alla reale Unione nazionale aeronautica.

Uno schema di regio decreto concernente l'avanzamento a scelta degli ufficiali della regia Aeronautica durante l'attuale stato di guerra. (+)

ALL'INIZIO DELL'ANNO DICIANNOVESIMO *

Il Duce ha segnato le direttive per l'azione del fascismo per l'anno XIX, esprimendo la certezza che esse saranno pienamente attuate.

---

* Il 19 ottobre 1940, alle 16, partito cinquanta minuti prima dall'aeroporto del Littorio di Roma pilotando un trimotore, Mussolini era giunto a Forlì. La mattina del 20 ottobre, aveva ispezionato unità dell'ottava Armata ai confini orientali (295). Il 22 ottobre, giorno in cui Ciano aveva cominciato a stendere il testo dell'*ultimatum* da trasmettere alla Grecia, Mussolini era rientrato a Roma. Il 25 ottobre, preoccupato di non aver potuto nulla concludere con Franco a Hendaye e con Pétain a Montoire, Hitler aveva fatto combinare da von Ribbentrop un incontro con Mussolini a Firenze per il giorno 28, nella speranza di poter prevenire l'attacco italiano alla Grecia. Lo stesso 25 ottobre, Mussolini aveva scritto una lettera a Visconti Prasca (172); il 26 ottobre a Graziani, sollecitandolo ad agire e suggerendogli di portare la sede del suo comando più avanti di Cirene (173). Risentito, il maresciallo aveva replicato che Cirene era il luogo più adatto e concluso: «Mandate pure un altro. Egli si accorgerà che sono in errore, e allora attaccherà riportando una grande vittoria; o vedrà invece che ho ragione, e otterrà senz'altro i mezzi che ho invano invocati, e riporterà ugualmente una strepitosa vittoria». Il 27 ottobre, Mussolini aveva visitato l'Agro Pontino, inaugurato nuove opere a Roma, e consegnato al principe Gian Giacomo Borghese, governatore dell'Urbe, il nuovo Codice di procedura civile. Il 28 ottobre, alle 10.45, proveniente dalla capitale, era giunto in treno a Firenze per incontrarsi con Hitler. Il convegno si era svolto dalle 11 circa alle 13.45, e dalle 16 alle 17, alla presenza di Ciano e von Ribbentrop. Hitler aveva riferito sugli incontri con Franco e Pétain, che non implicavano mutamenti di situazione; illustrato il programma di indirizzare l'espansionismo russo verso l'oriente, per poter aggregare la Russia al blocco italo-tedesco-giapponese, che sarebbe riuscito strumento di sicura vittoria; elogiato l'opera dei nostri sottomarini in azione nell'Atlantico. Quel giorno, era stato iniziato l'attacco italiano verso l'Epiro, ma il Führer ne aveva avuto notizia troppo tardi (cioè appena al suo passaggio dalla stazione di Bologna), sicché gli era convenuto fare buon viso a cattivo gioco. Infatti non aveva neppure accennato alla cosa. Alle 18, Mussolini aveva lasciato Firenze in treno per fare ritorno a Roma. Il 29 ottobre, alle 11, a palazzo Venezia, riceve il segretario del P. N. F., Adelchi Serena (succeduto proprio quel giorno a Ettore Muti), «accompagnato dai componenti il Direttorio nazionale». Il segretario consegna al capo del Governo «la tessera numero uno dell'anno XIX» e gli presenta «lo specchio delle forze inquadrate nel P.N.F. e nelle organizzazioni dipendenti al 28 ottobre XVIII». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 294, 302, 304, 20, 28, 30 ottobre 1940, XXVII).

ALLE GERARCHIE PROVINCIALI DEL P.N.F. *

Camerati!

Voi comprendete che non a caso ho scelto questa giornata per convocare a Roma le gerarchie provinciali del Partito. È una giornata di vittoria per l'Italia fascista, di disfatta per la coalizione societaria dei cinquantadue Stati assedianti.

---

* Il 29 ottobre 1940, Ciano era andato in Albania per seguire l'andamento delle operazioni contro la Grecia, inizialmente rapide, ma presto intralciate dalle piogge stagionali. Il 30 ottobre, proveniente da Roma, Mussolini era giunto alla Rocca delle Caminate. Il 31 ottobre, mentre gli inglesi iniziavano uno sbarco a Creta, era arrivato a Grottaglie (Taranto), dove esisteva una sede del Comando supremo. Scritta una lettera a Visconti Prasca per incoraggiarlo ed assicurarlo dell'invio di divisioni di rinforzo (174), aveva ispezionato campi d'aviazione e basi e unità della regia Marina nelle Puglie. Lo stesso 31 ottobre, Ciano aveva spedito una lunga lettera al suocero per segnalargli che l'azione contro la Grecia non era stata preparata adeguatamente da Badoglio e dallo Stato Maggiore. Il 1° novembre, Mussolini aveva compiuto un altro giro d'ispezione e si era incontrato a Taranto con Ciano, reduce da un bombardamento su Salonicco. Il 2 novembre, era rientrato a Roma. Il 3 novembre, Ciano si era incontrato con von Ribbentrop a Schönhof, allo scopo di continuare i colloquî avuti a Firenze e di firmare un protocollo segreto attraverso il quale la Spagna si impegnava ad aderire, in un futuro momento, al Tripartito e ad allearsi militarmente con Roma e Berlino. Il ministro tedesco aveva prospettato un blocco continentale antinglese e antiamericano, collegato col Giappone e con la Russia, sulla base di una suddivisione delle rispettive zone d'influenza. (Ma quando, il 12 novembre, il ministro degli Affari Esteri sovietico, Michailovič Vjačeslav Molotov, andrà a Berlino per trattare, avanzerà tali rivendicazioni da insospettire i tedeschi, i quali giudicheranno impossibile ammetterle). Fra il 3 e il 7 novembre, causa la mancata collaborazione delle bande albanesi, le condizioni proibitive del tempo e delle strade, la forte reazione greca, le nostre truppe avanzate in Epiro erano state costrette a ritirarsi fin oltre il confine albanese, senza che contingenti di riserva, del tutto mancanti, fossero potuti accorrere di rincalzo. Mussolini aveva sostituito Visconti Prasca con Soddu, il quale era partito subito per l'Albania. Nella notte dall'11 al 12 novembre, aerosiluranti inglesi, lanciati in due ondate da una portaerei, erano riusciti ad attaccare la flotta italiana ancorata a Taranto e a danneggiare gravemente le tre corazzate *Cavour*, *Duilio* e *Littorio*. Contemporaneamente, gli inglesi avevano bombardato Durazzo dal mare e affondato un convoglio di tre navi da trasporto nel canale d'Otranto. Il pomeriggio del 14 e il pomeriggio del 15 novembre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto due colloquî, durati un'ora e mezzo ciascuno, con il generale Jon Antonescu, capo della nuova Romania legionaria. La mattina del 18 novembre, quinto annuale dell'assedio economico, nella sala Regia di palazzo Venezia, tiene gran rapporto alle gerarchie provinciali del P.N.F. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 305, 310, 320, 321, 324, 31 ottobre, 5, 15, 16, 19 novembre 1940, XXVII).

Il 18 novembre del 1935 appare come una data decisiva nella storia d'Europa. È il primo e ultimo tentativo d'assalto in grande stile sferrato dal vecchio mondo, rappresentato, nei suoi egoismi feroci e nelle sue ideologie superate, dalla Società delle nazioni, contro le nuove forze europee, giovani e rivoluzionarie, rappresentate dall'Italia e dalla Germania.

Da quel giorno ha inizio la separazione, l'antitesi, la lotta, che doveva, dopo i compromessi di Monaco, accettati dalle democrazie al solo scopo di guadagnare tempo, sboccare nella guerra dichiarata dalla Francia e dalla Gran Bretagna contro la Germania.

Non bisogna mai dimenticare che l'iniziativa della guerra è partita da Londra, seguìta, con un intervallo di poche ore, da Parigi.

Affermo solennemente, e senza tema di essere smentito, né oggi né mai, che la responsabilità della guerra ricade esclusivamente sulla Gran Bretagna.

La pace poteva essere conservata se la Gran Bretagna non avesse, con la supina complicità della Francia, iniziato, invece della costruttiva revisione dei trattati, la sua politica di accerchiamento, fatta, non allo scopo di lasciare ai polacchi la tedeschissima Danzica, ma allo scopo di abbattere la rinascente potenza politica e militare della Germania. La pace poteva essere salvata se l'Inghilterra non avesse rigettato tutti i tentativi di avvicinamento compiuti dalla Germania, la quale s'era spinta a firmare un Patto navale che le faceva una situazione di netta e permanente inferiorità.

La pace poteva essere salvata anche nelle ultime ore dell'agosto 1939, se l'Inghilterra, sotto la pressione dell'ambasciatore polacco, che si recò al *Foreign Office* alle ore 23 del giorno 1° settembre, non avesse avanzato, per aderire alla conferenza proposta dall'Italia, una condizione assolutamente inaccettabile, perché umiliante, e cioè che le truppe tedesche, già in marcia, non solo si fermassero, ma retrocedessero alle linee di partenza.

Quanto è accaduto nei mesi successivi, noi tutti lo abbiamo vissuto ed è superfluo ricordarlo.

Mai si vide nella storia del genere umano più colossale ondata di mistificazioni e di menzogne, come quella scatenata dagli organi governativi e pubblicisti della Gran Bretagna durante le campagne di Polonia, Norvegia, Belgio, Olanda, conclusesi con la disfatta dell'Esercito britannico e di quello francese; disfatta, quest'ultima, senza precedenti per le sue immense proporzioni e per la sua quasi impensabile rapidità. Se la pratica della menzogna è il sistema più idoneo per istupidire e rendere coriaceo lo spirito di un popolo, si può tranquillamente affermare

che il popolo di Gran Bretagna ha raggiunto un indiscutibile e insuperabile primato.

La Francia barcollava, ma era ancora lungi da essere in ginocchio e nessuno al mondo poteva prevedere che l'Esercito celebrato come il più forte di Europa si sarebbe liquefatto come neve al sole, quando il 10 giugno l'Italia entrò in guerra per tenere fede alla lettera e allo spirito dell'alleanza e per spezzare, finalmente, le sbarre della sua prigione nel suo mare. Dopo due settimane, era l'armistizio, e la Francia abbandonava la lotta, che ha ripreso saltuariamente in seguito, ma solo per difendersi dagli attacchi proditori della ex-alleata, come ad Orano e a Dakar.

Dal 10 giugno a oggi, sono passati oltre cinque mesi di guerra seriamente guerreggiata su fronti lontani e multipli, per terra, per mare, nel cielo, in Europa e in Africa.

Lasciate che io rivolga un saluto pieno di ammirazione agli italiani che hanno in questo momento il privilegio di impugnare le armi. L'Esercito, sul fronte alpino e su quello africano, ha dimostrato che la sua tempra è quale noi volevamo.

La disfatta degli inglesi nella Somalia Britannica è stata totale; come a Dunkerque, così a Berbera, gli inglesi sono fuggiti e si sono vendicati rimproverandoci di avere commesso, battendoli, un irreparabile errore strategico.

Le Forze Armate dell'impero africano, impero che nelle previsioni nemiche doveva saltare, hanno preso dovunque l'iniziativa e i tentativi inglesi di sobillazione all'interno sono pietosamente falliti.

Anche nella Libia siamo stati noi ad attaccare e la fulminea occupazione di Sidi el Barrani deve essere considerata non una conclusione, ma una premessa. Gli atti di valore compiuti da ufficiali e da soldati italiani dell'Esercito sui fronti terrestri sono tali da inorgoglire legittimamente la nazione.

Gli ufficiali e gli equipaggi della Marina compiono silenziosamente e spesso eroicamente il loro dovere sui molti mari e oceani — dall'Indiano all'Atlantico — dove sono impegnati. Essi obbediscono a una severa consegna e duri colpi sono stati inflitti alla Marina nemica. È la Marina che tutela le nostre linee di comunicazione mediterranee ed adriatiche, in modo così efficace che la Marina nemica non è riuscita ad interromperle e nemmeno a disturbarle.

L'Aviazione italiana è sempre, e più di sempre, all'altezza del suo compito. Essa ha dominato e domina i cieli e i suoi bombardieri attingono le mete più lontane. I suoi cacciatori rendono la vita assai dura alla caccia nemica. Gli uomini sono veramente quelli del nostro tempo: la loro caratteristica è una calma intrepidità. Quanto alle macchine, ne

escono al mese dalle nostre officine quattro volte più che prima della guerra. Fra poco, con la costruzione in massa di nuovi tipi, saremo forse all'avanguardia, certamente alla pari, con le macchine più moderne degli altri paesi.

Ma dopo le Forze Armate, lasciate che io oggi elogi la disciplina, il senso del dovere, l'imperturbabile fermezza del popolo italiano. Esso accetta con tranquillità le privazioni che conseguono allo stato di guerra, privazioni ancora tollerabili, ma che potranno diventare successivamente più gravi. E, guidato dal suo intuito politico millenario, sente che questa è una guerra decisiva; è come la terza guerra punica, che deve concludersi e si concluderà con l'annientamento della Cartagine moderna: l'Inghilterra.

Un forte popolo come l'italiano non teme la verità; la esige. Ecco perché i nostri bollettini di guerra sono la documentazione della verità. Noi segnaliamo i colpi che diamo e quelli che riceviamo, gli apparecchi che noi abbattiamo e quelli che il nemico abbatte, le giornate favorevoli e quelle che lo sono poco o niente. Pubblichiamo mensilmente le perdite degli uomini e quelle dei mezzi. Mi sentirei diminuito dinanzi al popolo e dinanzi a me stesso, se adottassi altro metodo quale quello di coprire o addolcire la realtà, buona o cattiva che sia. Farlo equivarrebbe a diseducare ed umiliare il popolo. Non lo farò mai.

Ho già prescritto nella maniera più categorica ai Comandi militari del fronte e alle autorità civili della periferia di non mandare a Roma, da dove poi debbono essere diffuse, notizie che non siano state rigorosamente e personalmente — dico personalmente — controllate.

A questo proposito voglio ricordare che grida di gioia si sono levate alla Camera dei comuni quando Churchill ha potuto dare finalmente una buona notizia: quella concernente l'azione compiuta nel porto di Taranto dagli aerosiluranti inglesi. Effettivamente tre navi sono state colpite, ma nessuna di esse è stata affondata e solo una di esse, come fu annunziato dal bollettino delle nostre Forze Armate, è stata seriamente danneggiata e il suo ricupero richiederà lungo tempo. Le altre due saranno, a parere unanime dei tecnici, sollecitamente ripristinate nella loro antica efficenza. È falso — dico falso — che due altre navi da guerra e due navi ausiliarie siano state affondate o colpite o, comunque, anche leggermente danneggiate.

Segno di cattiva coscienza questo ingigantire e moltiplicare per sei un successo che noi per primi abbiamo riconosciuto. Il signor Churchill avrebbe potuto, per completare il quadro, dare ai suoi onorevoli qualche indicazione sulla sorte toccata al *Liverpool* e al *Kent* e su quella delle altre grandi unità silurate recentemente nel Mediterraneo centrale o nel porto di Alessandria da sottomarini o aerosiluranti italiani.

La nostra entrata in guerra ha dimostrato che l'Asse non era e non è una vana parola.

Dal giugno ad oggi, la nostra collaborazione con la Germania è veramente cameratesca e totalitaria. Marciamo a fianco a fianco. Questa unione di due popoli diventa sempre più intima e si estende a tutti i campi della loro attività militare, economica, politica, spirituale. L'identità di vedute per quanto riguarda il presente e il futuro è perfetta.

I miei incontri col Führer non sono che la consacrazione di questa completa fusione delle nostre concezioni. Quando io mi incontro col Führer, non vedo soltanto in lui il capo creatore della grande Germania, il comandante di eserciti che ha visto confermate dalla vittoria le sue geniali concezioni strategiche, talora ritenute più che audaci, temerarie, ma anche, e vorrei dire in particolar modo, il suscitatore del movimento nazionalsocialista, il rivoluzionario che ha risvegliato il popolo tedesco, lo ha fatto protagonista di una nuova concezione del mondo, grandemente affine a quella del fascismo italiano.

L'identità di vedute è il risultato di questa premessa rivoluzionaria: scaturisce dall'incontro di due rivoluzioni che sono e nel campo internazionale e in quello sociale appena all'inizio del loro cammino.

Tutto quanto riguarda gli sviluppi del Patto tripartito a occidente o nel bacino danubiano è seguito di comune accordo. Così per quanto riguarda la posizione avvenire della Francia.

È ormai chiaro che l'Asse non vuole fare una pace di rappresaglia o di rancori, ma è altresì inteso che talune rivendicazioni devono essere soddisfatte.

Tali rivendicazioni, più che legittime, potevano essere oggetto di discussione anche prima della guerra, se non ci si fossero opposti i ridicoli e tragici a un tempo « *jamais* ».

Quando si accennò a toglierli era ormai troppo tardi. L'Italia aveva già scelto, fino dal maggio del 1939, la sua via. I dadi erano gettati. Ma appunto per il loro carattere di legittimità le nostre rivendicazioni dovranno essere accolte senza compromessi o soluzioni provvisorie, che noi sin da questo momento in maniera categorica respingiamo.

Solo dopo questo totale chiarimento, sarà possibile, nell'orbita della nuova Europa quale sarà creata dall'Asse, iniziare un nuovo capitolo, nella storia, che fu così agitata, dei rapporti fra Italia e Francia.

È superfluo confermare che, come l'armistizio, così la pace sarà comune, cioè sarà la pace dell'Asse. A consacrare la fraternità delle armi italo-germaniche ho chiesto e ottenuto dal Führer una diretta partecipazione alla battaglia contro la Gran Bretagna con velivoli e sottomarini.

Aggiungo subito che la Germania non aveva bisogno del nostro

concorso. Il valore dei suoi combattenti di terra, di mare, di cielo, la sua potenza industriale, la sua capacità organizzativa e tecnica, il rendimento della sua mano d'opera sono elementi ben noti. Le cifre di produzione di aeroplani e di sottomarini raggiunte dalla Germania sono veramente eccezionali ed in continuo progresso. Ciononostante, io sono grato al Führer di aver accettato la mia offerta: nulla più del sangue versato in comune o del sacrificio comune sopportato rende solidi e duraturi i rapporti fra i popoli, quando siano animati da una lealtà assoluta e da un'identità di interessi e di ideali. Sono sicuro che i nostri aviatori e i nostri sommergibilisti faranno onore alla nostra bandiera.

Dopo un lungo pazientare, abbiamo strappato la maschera a un paese « garantito » dalla Gran Bretagna; un subdolo nemico: la Grecia. È un conto che attendeva di essere saldato.

Una cosa va detta, e forse non mancherà di sorprendere taluni inattuali classicisti italiani. I greci odiano l'Italia come nessun altro popolo. È un odio che appare a prima vista inspiegabile, ma è generale, profondo, in tutte le classi, nelle città, nei villaggi, in alto, in basso, dovunque. Il perché è un mistero. Forse perché Santorre Santarosa andò dal nativo Piemonte a morire ingenuamente e eroicamente per la Grecia a Sfacteria? Forse perché il garibaldino forlivese Antonio Fratti ripeté lo stesso gesto di sublime ingenuità settant'anni dopo cadendo a Domokos? Interrogativi, ma il fatto esiste.

Su questo odio, che si può definire grottesco, si è basata la politica greca di questi ultimi anni, politica di assolute complicità con la Gran Bretagna. Né poteva essere diversamente, dato che il re è inglese, la classe politica è inglese, la borsa, nel senso figurato e nel proprio, è inglese.

Questa complicità, estrinsecata in molti modi, che a suo tempo saranno irrefutabilmente documentati, era un atto di ostilità continuo contro l'Italia.

Dalle carte trovate dallo Stato Maggiore germanico in Francia, a Vitry-la-Charité, risulta che sin dal maggio la Grecia aveva offerto ai franco-inglesi tutte le sue basi aeree e navali. Bisognava porre fine a questa situazione. È ciò che si è fatto il 28 ottobre, quando le nostre truppe hanno varcato il confine greco-albanese.

Le aspre montagne dell'Epiro e le loro valli fangose non si prestano a « guerre-lampo », come pretenderebbero gli incorreggibili che praticano la comoda strategia degli spilli sulle carte. Nessun atto o parola mia o del Governo e di nessun altro fattore responsabile l'ha fatto prevedere.

Non credo che valga la pena di smentire tutte le notizie diramate dalla propaganda greca e dai suoi altoparlanti inglesi. Quella divisione

alpina *Julia* che avrebbe avuto perdite enormi, che sarebbe fuggita, che sarebbe stata polverizzata dai greci, è stata visitata dal generale Soddu, il quale, a visita ultimata, mi ha telegrafato il 12 novembre:

« Recatomi stamane visitare divisione alpina "Julia". Devo segnalarvi, Duce, magnifica impressione riportata di questa superba unità, fiera e salda più che mai nei suoi granitici alpini ».

C'è qualcuno fra di voi, o camerati, che ricorda l'inedito discorso di Eboli, pronunciato nel luglio del 1935, prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta — ripeto assoluta — vi dico che spezzeremo le reni alla Grecia. In due o in dodici mesi poco importa. La guerra è appena incominciata. Noi abbiamo uomini e mezzi sufficenti per annientare ogni resistenza greca. L'aiuto inglese non potrà impedire il compimento di questo nostro fermissimo proponimento, né evitare agli elleni la catastrofe che essi hanno voluta e dimostrato di meritare.

Pensare o dubitare qualche cosa di diverso, significa non conoscermi. Una volta preso l'avvio, io non mollo più sino alla fine. L'ho già dimostrato e, qualunque cosa sia accaduta, accada o possa accadere, tornerò a dimostrarlo. I trecentosettantadue caduti, i milleottantuno feriti, i seicentocinquanta dispersi nei primi dieci giorni di combattimento sul fronte dell'Epiro saranno vendicati.

Camerati!

In quest'ora storica veramente solenne che allinea nel contrasto e nell'intesa i continenti, il Partito, difensore e continuatore della rivoluzione, deve intensificare al massimo tutte le forme della sua attività.

Allo scoppio della guerra, un certo rallentamento dell'attività del Partito fu in relazione al fatto obiettivo della partenza di tutti i gerarchi. Ora non più.

Non c'è e non ci sarà una mobilitazione generale. Le classi richiamate sono due. Ce ne sono ancora disponibili una trentina.

Abbiamo alle armi un milione di uomini; ne possiamo chiamare, in caso di necessità, altri otto.

In queste condizioni, il Partito deve riprendere la sua funzione con immutato, crescente vigore, impegnando strenuamente la sua battaglia sul fronte interno, sul piano politico, economico, spirituale, sul piano dello stile.

Il Partito deve liberarsi e liberare la nazione dalla superstite zavorra piccolo-borghese, nel senso più lato che noi diamo a questo termine. Deve mantenere e accentuare il clima dei tempi duri, andare più e meglio di prima verso il popolo, tutelandone la salute morale e l'esistenza materiale.

Certo pacifismo a sfondo celebraloide e universalistico va attentamente vigilato e combattuto. È sfatato, almeno per quanto riguarda questa epoca di ferro e di cannoni. Nient'altro esiste e deve esistere all'infuori dello scopo supremo per il quale siamo in armi.

Fra germanici e italiani siamo un blocco di centocinquanta milioni di uomini, risoluti, compatti e piantati, dalla Norvegia alla Libia, nel cuore dell'Europa. Questo blocco ha già nel pugno la vittoria. (*I gerarchi seguono con la più intensa attenzione lo storico discorso che il Duce pronuncia con voce alta, maschia, scandendo parola per parola. Ogni frase è interrotta da ovazioni e acclamazioni, che si fanno particolarmente intense quando il Duce afferma che gli atti di valore compiuti da ufficiali e da soldati italiani dell'Esercito sui fronti terrestri sono tali da inorgoglire legittimamente la nazione. Un'altra manifestazione, particolarmente intensa, accoglie l'affermazione del Duce che, fra poco, con la costruzione in massa dei nuovi tipi di aeroplani, saremo forse all'avanguardia, certamente alla pari, con le macchine più moderne degli altri paesi. Specialmente applaudita è poi la frase che la guerra attuale si concluderà con l'annientamento dell'Inghilterra. Applausi vivissimi suscita l'accenno alla sincerità dei nostri bollettini di guerra e al rigoroso controllo delle notizie in essi contenute. Urli e fischi violenti vengono rivolti all'indirizzo di Churchill allorché il Duce accenna alle volgari menzogne da lui dette alla Camera dei comuni in merito all'incursione aerea su Taranto. Entusiastiche ovazioni accolgono le dichiarazioni sulla cameratesca e totalitaria collaborazione con la Germania. Una calorosa manifestazione saluta l'accenno alla categorica affermazione della rinunzia a qualsiasi compromesso per quanto concerne le nostre rivendicazioni nei riguardi della Francia per il loro carattere di legittimità. Con entusiasmo altissimo è salutato l'accenno alla collaborazione che i nostri aviatori e i nostri sommergibilisti danno alla battaglia contro la Gran Bretagna. Una ovazione del pari entusiastica s'innalza nella sala quando il Duce legge il telegramma inviatogli dal generale Soddu, dopo aver visitato la divisione alpina « Julia ». Un uragano di applausi, a lungo protrattisi, accoglie poi l'affermazione dell'assoluta certezza che spezzeremo le reni alla Grecia e che i caduti sul fronte dell'Epiro saranno vendicati. Quando, poco dopo, il Duce dichiara:* « Una volta preso l'avvio, io non mollo più sino alla fine », *una voce supera la valanga di applausi ed esprime l'unanime sentimento del popolo italiano:* « *Duce, tu sei la certezza!* ». *Quando, in seguito, il Duce ha impartito le direttive per l'attività del Partito, un'acclamazione altissima ha accolto l'affermazione che il Partito deve liberarsi e liberare la nazione dalla superstite zavorra piccolo-borghese. E altrettanto intense sono state le ovazioni all'ordine di andare, più e meglio di prima, verso il popolo, tutelandone la salute morale e l'esistenza materiale. Quando il Duce termina di parlare, vibrano altis-*

simi e concordi gli applausi sovrastanti dalle appassionate, travolgenti invocazioni al Duce. Ripetutamente il Duce ringrazia col braccio alzato nel saluto romano e intanto la manifestazione si fa sempre più intensa. Poi si leva imperioso il canto della rivoluzione. Anche il Duce si associa, mentre i berretti vengono agitati e l'invocazione « Duce! Duce! » si fa sempre più ardente. E quando, alla fine, il Duce accenna a lasciare la sala, il segretario del Partito ordina il « Saluto al Duce! », suscitando un'altra grandiosa, indimenticabile manifestazione. Attorniato dai componenti il Gran Consiglio e dai membri del Governo, il Duce lascia infine la sala, mentre persistono le appassionate invocazioni). *

430ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Disegno di legge che autorizza la spesa di lire quattro miliardi per opere pubbliche. Il provvedimento è diretto a fornire all'amministra-

* « Subito dopo, salutata dai gerarchi, irrigiditi sull' " attenti! " e scortata dai moschettieri, che avevano prestato servizio, viene tolta dal podio l'insegna del Duce. Analogo rito si svolge allorché le insegne del Partito vengono tolte dal podio e portate nell'androne del palazzo. Salutate dall'omaggio della numerosa folla raccolta in via del Plebiscito, le insegne, precedute dalla musica della Gioventù Italiana del Littorio e accompagnate dalla scorta d'onore, sono state riportate alla sede Littoria. Mentre nella sala Regia si svolgeva il gran rapporto, la folla ha continuato ad affluire al Foro dell'impero fascista. Le parole del Duce, diffuse dagli altoparlanti, hanno avuto nella folla, ormai divenuta moltitudine, echi di entusiasmo vibrantissimo. Applausi ed acclamazioni hanno sottolineato le frasi più salienti. Allorché il gran rapporto si è concluso, possente si è rinnovata l'acclamazione. E il grido insistente, che richiama al balcone il Duce, si è propagato altissimo. All'apparire del Duce, l'entusiasmo ha raggiunto il massimo e da tutti i petti è esplosa l'invocazione " Duce! Duce! ". Il Duce ha ammirato sorridente il grandioso spettacolo che offriva la marea ondeggiante, levando ripetutamente il braccio nel saluto romano. Ma quando egli è rientrato, il popolo lo ha ancora invocato in uno slancio magnifico di fede e di passione. Più volte il fondatore dell'impero ha dovuto tornare al balcone per rispondere alla travolgente dimostrazione, che ha avuto la sua conclusione nel canto degli inni della rivoluzione intonati dal popolo ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 324, 19 novembre 1940, XXVII).

** Il 18 e il 19 novembre 1940, Ciano si era incontrato con von Ribbentrop e Serrano Suñer a Salisburgo ed aveva avuto un lungo colloquio con Hitler, sul quale si era affrettato a riferire per lettera a Mussolini. Il Führer, rotto il pre-

zione dei Lavori pubblici i mezzi occorrenti per dare immediato inizio, anche durante l'attuale stato di guerra, ad un vasto, complesso piano di opere pubbliche, che, assicurando al paese attrezzatura adeguata alle sue nuove maggiori esigenze, contribuirà ad elevarne il grado di benessere sociale e di potenziamento economico. La spesa autorizzata è di quattro miliardi di lire, di cui tre miliardi e quattrocento milioni per opere di competenza del ministero dei Lavori pubblici, e di lire seicento milioni per opere di sistemazione e miglioramento della rete delle strade statali e costruzione di nuove arterie, di competenza dell'Azienda autonoma statale della strada. Con tale spesa si dà inizio alla prima parte di un programma più vasto e organico, che verrà attuato in prosieguo di tempo. Le opere da eseguire saranno ultimate nel ciclo breve di due anni e interesseranno particolarmente le regioni aventi un alto indice di natalità. L'importante complesso di lavori, che viene affrontato mentre la nazione

cedente riserbo, aveva deplorato l'attacco alla Grecia e il modo con cui era stato condotto; segnalato il pericolo che dai campi greci l'Aviazione andasse a bombardare i pozzi petroliferi romeni; avvertito che in marzo truppe tedesche sarebbero scese dalla Romania contro la Grecia, attraverso la Bulgaria; suggerito il richiamo in patria del Corpo aereo italiano operante sulla Manica; offerto un Corpo d'aviazione germanico per operazioni nel Mediterraneo e in Africa; parlato con sospetto della Russia; detto necessario l'intervento spagnolo; sostenuto l'opportunità di giungere ad un accordo italo-jugoslavo. Il 20 novembre, Ciano e von Ribbentrop avevano accolto a Vienna l'adesione dell'Ungheria al Tripartito (cui seguiranno quella romena e quella slovacca). Quindi il nostro ministro si era intrattenuto nuovamente con Hitler, il quale gli aveva detto che ricordava sempre l'atteggiamento di Mussolini all'epoca dell'*Anschluss*. Aveva poi consegnato a Ciano una lettera per Mussolini, lettera che assicurava piena solidarietà, non senza però rilevare l'errore compiuto con l'attacco alla Grecia, le sue negative conseguenze militari e quelle psicologiche in campo internazionale. Il Führer sosteneva la necessità di insistere per l'intervento spagnolo, di indurre la Russia a volgersi verso l'oriente, di stringere accordi con la Turchia e la Jugoslavia, di avanzare in Egitto. Il 22 novembre, Mussolini aveva risposto a Hitler, esprimendo la convinzione di poter ristabilire la situazione in Albania e approvando le varie direttive del Führer (174). Il 26 novembre, in seguito ad attacchi apparsi contro il suo operato su *Regime Fascista* e dopo aver chiesto invano a Mussolini di far smentire quella campagna, Badoglio aveva presentato le dimissioni. Di fronte alle significative tergiversazioni del capo del Governo, aveva domandato una settimana di licenza in attesa della decisione finale. Intanto, in Albania, continuava l'arretramento e Koritza era perduta. Il 27 novembre, a punta Teulada, era avvenuto un altro scontro navale italo-inglese, terminato vantaggiosamente per le nostre forze. Il 29 novembre, il generale Alfredo Guzzoni era stato nominato sottosegretario alla Guerra e sottocapo di Stato Maggiore del regio Esercito al posto di Soddu, da tempo in Albania. Il 30 novembre (ore 10-13), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 334, 335, 336, 29, 30 novembre, 1° dicembre 1940, XXVII).

è impegnata in guerra con tutte le sue forze, è una nuova dimostrazione della volontà e capacità di realizzazione a cui il paese è giunto sotto il segno del Littorio.

Sulla proposta del ministro, segretario di Stato per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Uno schema di provvedimento con cui si sospende l'applicazione dell'articolo 1 del regio decreto 27 marzo 1939, XVII, numero 1223, e 28 marzo 1939, XVII, numero 2245, recanti norme di adeguamento per la valutazione dello stato civile ai fini delle promozioni degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze Armate, nei riguardi del personale appartenente ad unità o reparti mobilitati per la guerra.

Un disegno di legge contenente nuove norme sullo stato giuridico ed economico dei segretarî comunali e provinciali. Il disegno di legge provvede, tra l'altro, all'istituzione di un unico ruolo nazionale, comprendente tutti i seimilaseicentosedici segretarî comunali del Regno, ad una diversa ripartizione dei posti nei vari gradi di segretario comunale, rendendo così possibile un più facile svolgimento della carriera, alla statizzazione dei segretarî provinciali, alla concessione ai segretarî comunali e provinciali di riduzione per i viaggi sulle Ferrovie dello Stato.

Uno schema di regio decreto concernente la concessione alla città di Piacenza della medaglia d'oro di benemerenza per il Risorgimento nazionale. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto che approva i nuovi testi del Codice penale militare di pace e del Codice penale militare di guerra. I nuovi Codici penali militari di pace e di guerra, che succedono agli attuali Codici del 1869, si ispirano alle esigenze della nuova organizzazione delle Forze Armate, nonché ai postulati ed alle idealità del regime fascista. Molte ed essenziali sono le innovazioni apportate nel diritto sostanziale e in quello processuale. Principî fondamentali della riforma sono i seguenti: unificazione della legge penale militare per tutte le Forze Armate e correlativa unificazione, con opportuni temperamenti, degli organi giurisdizionali; complementarità dei Codici militari rispetto a quelli comuni; distinzione del Codice di pace da quello di guerra; sistema processuale tale da assicurare all'amministrazione della giustizia militare i necessarî requisiti di rapidità, snellezza ed esemplarità.

Un disegno di legge che estende ai membri del Governo e della Camera legislativa fascista del Regno di Albania le disposizioni relative alla nomina a sottotenente di complemento di alte personalità in possesso di determinati requisiti.

Uno schema di decreto che approva il regolamento per il funzionamento in tempo di guerra della Croce rossa italiana.

Un disegno di legge concernente le promozioni cui avrebbero avuto diritto i caduti in guerra e l'iscrizione sui quadri di avanzamento degli ufficiali celibi giudicati prescelti.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Uno schema di decreto relativo all'istituzione di un Comando carabinieri reali per la regia Marina, presso l'amministrazione militare marittima.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto con cui viene istituita la categoria di insegnanti civili e di personale di gabinetto della regia Accademia aeronautica e vengono disciplinati l'assunzione, la carriera, nonché il trattamento economico del personale appartenente a detta categoria.

Uno schema di decreto che istituisce la medaglia di benemerenza per i pionieri dell'Aeronautica. L'istituzione di tale medaglia viene stabilita quale tangibile segno di riconoscimento a coloro che, per primi, hanno dato la propria opera per la conquista del cielo. *

AI DIRIGENTI DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI **

Il Duce si è compiaciuto di manifestare il suo vivo apprezzamento pel complesso dell'attività associativa, al centro e alla periferia, ed ha espresso la certezza che i reduci di guerra, militi fedeli della patria fa-

---

* Nella 431ª riunione, tenutasi il 3 dicembre 1940 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri stanzierà « ottanta milioni per i danni del maltempo », approverà « l'istituzione di un Ente per l'assistenza agli orfani degli infortunati sul lavoro » e « provvedimenti in materia assicurativa ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 339, 4 dicembre 1940, XXVII).

** Il 30 novembre e il 1º dicembre 1940, Mussolini aveva consultato il generale Ugo Cavallero sulla situazione militare in Albania e gli aveva preannunciato la nomina a capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito al posto di Badoglio. Il 4 dicembre, aveva richiamato Cavallero e gli aveva ordinato di partire immediatamente per l'Albania, poiché un rapporto di Soddu prospettava come disperata la situazione di quel fronte e suggeriva persino di tentare qualche soluzione politica. In giornata, Cavallero era giunto a Elbassan, aveva parlato con Soddu e con il generale Mario Vercellino, comandante della nona Armata, e telefonato a Mussolini che occorrevano in Albania, entro otto giorni, almeno due divisioni di rinforzo. Il capo del Governo aveva risposto di aver già ottenuto dalla Germania aerei adatti per il trasporto truppe. Aveva anche ordinato all'am-

scista, saranno sempre degni delle loro gloriose tradizioni, oggi ravvivate dal valore dei camerati in armi, che entreranno fieramente a far parte dell'Associazione combattenti di tutte le vittorie. (*Al «Saluto al Duce!», ordinato dal presidente dell'Associazione, i combattenti, dopo di aver elevato il grido «A noi!», si sono soffermati, rivolgendo al Duce una calorosa e prolungata manifestazione di devozione e di amore*).

---

basciatore Alfieri, che si trovava a Roma, di rientrare a Berlino e di sollecitare un intervento tedesco. La sera dello stesso 4 dicembre, Badoglio, ritornato in anticipo dalla licenza, aveva detto a Mussolini di essere disposto a ritirare le dimissioni, ma questi aveva replicato che era ormai troppo tardi. Il 5 dicembre, Mussolini aveva telegrafato a Cavallero (237). Il 6 dicembre, aveva ricevuto il maresciallo dell'aviazione tedesca Erhard Milch, latore di una lettera di Hitler, che lo diceva incaricato di stabilire accordi per l'utilizzazione di un gruppo aereo comandato dal maresciallo Albert Kesselring e destinato ad operare contro gli inglesi nel Mediterraneo. Il Führer avvertiva di aver avviato trattative con la Jugoslavia e che si rivolgeva ancora a Franco per sollecitare l'intervento (179). Il 7 dicembre, giorno in cui era stata annunciata la sostituzione di Badoglio con Cavallero, quest'ultimo era venuto a Roma per riferire sulla situazione in Albania, sempre assai precaria. Il 9 dicembre, l'ammiraglio Arturo Riccardi era stato nominato sottosegretario e capo di Stato Maggiore per la Marina al posto dell'ammiraglio Domenico Cavagnari, l'ammiraglio Inigo Campioni sottocapo di Stato Maggiore, l'ammiraglio Angelo Jachino comandante della flotta in mare. Lo stesso 9 dicembre, era cominciata l'offensiva del generale Archibald Percival Wavell, comandante delle forze britanniche nel medio oriente, contro le truppe di Graziani, e ben presto quattro nostre divisioni erano state soverchiate. Il 12 dicembre, il maresciallo aveva telegrafato da Tobruk già in estremo allarme, avvertendo che tutte le sue forze potevano essere travolte e proponendo di ritirarsi a Tripoli per prepararvi un'ultima resistenza. Deplorava di essere stato costretto a sostenere, per mancanza di mezzi adeguati, la lotta della pulce contro l'elefante. Mussolini, benché carico di preoccupazioni per il fronte albanese, con il quale si manteneva in assiduo contatto telefonico (256), si era sforzato di rispondere con un telegramma di incoraggiamento (237). Il 13 dicembre, aveva inviato altri due telegrammi a Graziani (238, 239). Il 14 dicembre, aveva risposto alle recriminazioni del maresciallo (239) e telegrafato al viceré d'Etiopia (240). Il 18 dicembre, Cavallero era venuto di nuovo a Roma per riferire e per organizzare d'urgenza il piano dei rinforzi in Albania, dove i greci puntavano su Valona. Il generale aveva fatto anche sollecitare una richiesta di materie prime per le fabbricazioni di guerra alla Germania e l'invio dei carri armati per la Libia, cui fino allora si era rinunciato. Il 20 dicembre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve «i dirigenti dell'Associazione nazionale combattenti che hanno partecipato al dodicesimo Consiglio nazionale dell'Associazione». La medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione, riferisce «sui lavori del Consiglio e dà lettura dell'indirizzo al Duce approvato dall'Assemblea». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 342, 344, 356, 7, 9, 21 dicembre 1940, XXVII).

A CENTOTTANTOTTO COPPIE PROLIFICHE *

Il Duce rivolge il suo saluto ed il suo augurio alle coppie prolifiche e a tutte le famiglie numerose italiane, che rappresentano non soltanto l'Italia di oggi, ma l'Italia di domani, che vogliamo e faremo sempre più forte, prospera e rigogliosa. (*Un'acclamazione impetuosa, travolgente, appassionata accoglie le parole del Duce*). **

---

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 21 dicembre 1940, si svolge «la sagra della nuzialità». Nella sala delle Battaglie, Mussolini passa in rassegna «i presidi di tutte le provincie, nella loro qualità di presidenti delle Federazioni provinciali dell'Opera nazionale maternità e infanzia, e le ispettrici della Federazione dell'Urbe dell'Opera, che hanno accompagnato nel loro soggiorno a Roma le coppie prolifiche». Indi passa nella sala Regia, dove sono convenute «centottantotto coppie, due per provincia, rappresentanti millecinquecentoquarantaquattro figlioli viventi, millesessantasei dei quali nati nell'ultimo decennio. Ottantatré mariti sono lavoratori del commercio, sessantuno sono piccoli commercianti senza dipendenti, quarantaquattro sono venditori ambulanti. Dopo il "Saluto al Duce!", ordinato dal segretario del Partito, la massa si stringe in un solo palpito di devozione intorno al fondatore dell'impero, acclamandolo col più ardente entusiasmo. Il Duce ammira compiaciuto il superbo spettacolo di questa massa profondamente fedele e devota; poi, con affettuosa attenzione, invita le spose a restare sedute. Subito dopo, mentre il sottosegretario all'Interno [Guido Buffarini Guidi] fa l'appello, il Duce inizia la premiazione. Con delicata premura si reca egli stesso presso ogni sposa e le consegna la busta. I volti dei premiati sono contratti nell'espressione di una vivissima commozione. Pare essi fissino fortemente il Duce per incidere bene, nel ricordo di sempre, questo momento di suprema felicità, che illuminerà, per tutta la vita, la loro opera di cittadini esemplari. Terminata la consegna dei premi, il Duce sosta in mezzo alla sala» e rivolge alle coppie le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 357, 22 dicembre 1940, XXVII).

** Quindi Mussolini ritorna nella sala delle Battaglie, dove, «dopo aver consegnato alle ispettrici delle Federazioni dell'Urbe dell'Opera nazionale maternità e infanzia i diplomi di benemerenza, di medaglia d'argento e di bronzo a seconda dell'attività da esse esplicata, elogia i presidi convenuti per l'opera svolta come presidenti delle Federazioni provinciali dell'Opera, rileva l'alta importanza della politica demografica seguita dal regime ed impartisce loro le direttive per la ulteriore azione da svolgere. Le parole del Duce suscitano altissime, prolungate acclamazioni. Frattanto, nella sala Regia, le coppie prolifiche non desistono dall'acclamare ardentemente il Duce, che, dinanzi a questo affettuoso, devoto richiamo, ritorna nella sala, e, salito sul podio, raccoglie questa infiammata manifestazione di fede nel più radioso avvenire della patria. Si leva poi travolgente il canto di *Giovinezza*, che, tra i più vibranti applausi, accompagna il Duce fino a quando si allontana dopo aver ripetutamente levato il braccio nel saluto romano. Ripassando dalla sala delle Battaglie per ritornare al suo tavolo di comando e di lavoro, è fatto segno a nuove, entusiastiche dimostrazioni da parte dei presidi e delle ispettrici dell'Opera». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 357, 22 dicembre 1940, XXVII).

ALLE FIDUCIARIE PROVINCIALI DEI FASCI FEMMINILI *

Il Duce ha risposto assegnando alle donne fasciste i compiti da svolgere durante la guerra, compiti che richiedono quel particolare senso di umanità, di patriottismo e di fede fascista, che contraddistingue le donne italiane.

AL PRESIDENTE DELLA CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO **

Il Duce si è compiaciuto col dottor Gana per la sua esposizione e gli ha segnato le direttive per una sempre più concreta affermazione degli indirizzi finora seguiti, frutto della collaborazione in atto delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori del commercio nell'amministrazione dell'Ente, espressa nella più efficace caratteristica forma paritetica. ***

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 23 dicembre 1940, Mussolini riceve, « presente il segretario del Partito, le fiduciarie provinciali dei Fasci femminili. La camerata Franceschini legge un indirizzo al Duce », cui egli risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 358, 23 dicembre 1940, XXVII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 23 dicembre 1940, Mussolini riceve « il dottor Leonardo Gana, presidente della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio, il quale gli riferisce sull'andamento dell'assistenza di malattia durante l'esercizio in corso e gli segnala il favorevole esito del coordinamento, nell'amministrazione dell'Istituto, di altre funzioni a carattere assistenziale e tributario, secondo le aspirazioni espresse dalle associazioni sindacali interessate ». Indi il capo del Governo rivolge al presidente della Cassa le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 359, 24 dicembre 1940, XXVII).

*** « Infine il Duce, accettando l'offerta di lire centomila rimessagli dal presidente della Cassa, a nome del Consiglio di amministrazione, l'ha destinata in opere di assistenza a favore dei lavoratori del turismo e dell'ospitalità ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 359, 24 dicembre 1940, XXVII).

432ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge col quale si stabiliscono sensibili miglioramenti ai trattamenti per pensioni di guerra delle vedove e degli orfani. Per effetto di tale provvedimento, le pensioni a favore delle vedove e degli orfani di guerra sono raddoppiate. È fatta eccezione per le vedove e gli orfani che hanno diritto a cumulare, con la pensione di guerra, altro trattamento ordinario di pensione a carico dello Stato, di enti pubblici, consentendo, in tali casi, che la pensione di guerra indiretta venga

---

* Il 20 dicembre 1940, mentre Bardia era assediata, la divisione *Siena,* che operava sul litorale albanese, si era sfasciata in seguito ad un attacco greco. Il 24 dicembre, giorno in cui, in occasione del Natale, il re aveva rivolto un indirizzo ai combattenti (301), Mussolini aveva inviato due telegrammi a Cavallero, ordinandogli, fra l'altro, di resistere ad oltranza sulla linea Progonat-Tepeleni-Klisura (240, 241). Il 26, il 28 e il 31 dicembre, sempre preoccupato per la situazione in Albania, alla quale si cercava di rimediare, aveva telegrafato ancora al generale (241, 242). (Il 29 dicembre, Cavallero era stato nominato comandante superiore delle Forze Armate in Albania al posto di Soddu). Lo stesso 31 dicembre, Hitler aveva scritto a Mussolini una lunga, amichevole, generosa lettera, inizialmente augurale. Elencava poi ogni possibile giustificazione delle vicende albanesi. Passando al quadro generale, accennava al recente licenziamento del Presidente del Consiglio francese, Pierre Laval, compiuto da Pétain senza dubbio sotto influenza di nemici della Germania; alla renitenza di Franco ad impegnare la Spagna quando selezionate forze tedesche erano pronte a varcare il confine per attaccare Gibilterra; a quella bulgara ad aderire al Tripartito. Ma il buon comportamento ungherese e romeno consentiva di predisporre l'attacco primaverile alla Grecia da parte germanica. Per la prima volta presagiva apertamente l'eventualità di un conflitto con la Russia, benché nel momento fosse in preparazione un accordo commerciale fra Berlino e Mosca. (In realtà, a quell'epoca, il Führer aveva già previsto l'attacco alla Russia). Si dichiarava pronto a disporre l'invio di reparti corazzati in Libia e chiudeva accennando agli avversari interni, che, tanto in Germania quanto in Italia, erano in attesa di scagliarsi contro i due regimi non appena si fosse presentata l'occasione utile; certo non prima, poiché si trattava di lottatori senza ardore. Infine, si diceva a disposizione per un incontro personale (180). Il 1° gennaio 1941, Mussolini aveva mandato una lettera a Cavallero circa un'azione predisposta dal generale (184), ma che dovrà essere poi rinviata a causa di rinnovati attacchi del nemico nel settore di Klisura. Il 4 gennaio (ore 10-13.30), il capo del Governo presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 5, 5 gennaio 1941, XXVIII).

aumentata fino alla metà della corrispondente pensione diretta di prima categoria: ciò che corrisponde ad una maggiorazione delle attuali pensioni, superiore, quasi sempre, al cinquanta per cento, e che si eleva ad aliquote più favorevoli per i gradi inferiori, fino a raggiungere il cento per cento per le vedove dei soldati. Anche le pensioni spettanti ai genitori, ai collaterali ed agli avi sono aumentate del dieci per cento. La percentuale è elevata al venticinque per cento a favore dei genitori che abbiano perduto l'unico figlio maschio, o più figli, militari, a causa del servizio di guerra. Gli assegni integratorî spettanti agli orfani di guerra vengono fissati nella misura unica di lire seicento annue, con un notevole miglioramento sulle misure attuali. Vengono, infine, aumentate del dieci per cento le pensioni spettanti alle vedove e agli orfani degli invalidi di guerra pensionati, deceduti per cause diverse da quelle che hanno determinato la invalidità. Il provvedimento, che sarà applicabile anche nei confronti dei congiunti degli infortunati civili per causa di guerra e dei caduti per la rivoluzione, avrà effetto dal 6 gennaio corrente.

Un disegno di legge concernente l'esclusività, a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti in guerra, della coniazione e della vendita delle medaglie a ricordo dell'unità d'Italia. A seguito del regio decreto 18 agosto 1940, XVIII, numero 1375, con cui è stato esteso il diritto a fregiarsi dell'anzidetta medaglia agli insigniti della medaglia commemorativa della spedizione di Fiume e della marcia su Roma, si è ravvisata l'opportunità di stabilire l'esclusività anzidetta a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti in guerra per far beneficiare tale Associazione, per i propri fini assistenziali, del relativo provento.

Su proposta del ministro per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce, ministro per l'Interno:

Un disegno di legge recante modificazioni ed aggiunte ad alcuni articoli del testo unico delle leggi sanitarie, intese principalmente a ripristinare il prezzo fisso per la vendita dei prodotti medicinali ed a stabilire una più rigorosa disciplina per la fabbricazione di prodotti chimici usati in medicina e di preparati galenici, nonché di specialità medicinali e di presidî medici e chirurgici. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge recante modificazioni alle norme che regolano i corsi premilitari navali per allievi ufficiali di complemento della regia Marina.

Un disegno di legge riguardante benefici di carriera ed economici agli ufficiali di vascello in servizio aeronavigante in qualità di osservatori.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge che autorizza il ministero dell'Aeronautica ad effettuare, entro l'anno 1941, XIX, un reclutamento straordinario di ufficiali nel Corpo del genio aeronautico, categorie geofisici ed assistenti di meteorologia. Date le vacanze nei gradi iniziali degli ufficiali del genio aeronautico, categorie geofisici ed assistenti di meteorologia, si rende necessario provvedere ad un reclutamento straordinario, fino a tutto il 1941, XIX, di detti ufficiali, mediante concorsi per titoli e per esami tra cittadini italiani che possiedono i necessarî titoli di studio, pur avendo superato il limite massimo d'età previsto dalle norme vigenti. Con l'elevazione del limite di età si rende possibile di reclutare elementi forniti di specializzazione professionale per aver già prestato i servizî propri delle categorie predette.

Un disegno di legge riguardante l'avanzamento, durante il periodo di guerra, degli ufficiali in congedo. Tale provvedimento è inteso a concedere agli ufficiali in congedo speciale, richiamati in servizio durante la guerra, la possibilità di conseguire il grado immediatamente superiore a quello col quale furono collocati in detta posizione ed a far beneficiare di una promozione gli ufficiali in ausiliaria, o della riserva, o quelli del congedo provvisorio che siano stati richiamati od abbiano prestato servizio per almeno sei mesi durante lo stato di guerra. (+) *

---

* Nella 433ª riunione, tenutasi il 7 gennaio 1941 (ore 10-12), il Consiglio dei ministri esaminerà « il bilancio consuntivo dello Stato e il preventivo per l'esercizio 1941-1942 » ed acclamerà il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio dei ministri, al termine dei lavori per la sessione di gennaio dell'anno XIX, rivolge un saluto pieno di ammirazione ai comandanti e alle truppe dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale che combattono eroicamente su fronti molteplici contro le forze dell'imperialismo britannico e dei suoi satelliti; e, di fronte alle puerili manovre ed alle assurde minacce della propaganda nemica al di qua e al di là dell'Oceano, riafferma solennemente l'incrollabile fedeltà dell'Italia al Patto dell'Asse e al Tripartito e la non meno incrollabile decisione di continuare la lotta sino alla vittoria, che dovrà dare all'Italia il suo giusto posto nella nuova Europa e liberare il mondo dall'ipocrita, sfruttatrice oppressione della plutocrazia britannica. Il Consiglio dei ministri esprime l'assoluta convinzione che le masse profonde dell'Italia " proletaria e fascista " sono e saranno in ogni circostanza pari alla grandezza degli eventi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 8, 8 gennaio 1941, XXVIII).

ELOGIO ALLE MILIZIE FERROVIARIA, PORTUARIA E POSTELEGRAFONICA *

Il Duce, apprezzando l'opera svolta, in pace ed in guerra, dalle Milizie speciali nei vari campi delle comunicazioni, ha espresso il suo alto compiacimento ai comandanti e li ha incaricati di far pervenire ad ufficiali e gregarî il suo elogio ed il suo incitamento a perseverare, cuori ed armi tesi alla vittoria.

---

* Durante i primi giorni di gennaio del 1941, il Corpo aereo italiano era rientrato in patria e un Corpo aereo tedesco si era raccolto in Sicilia. A quell'epoca, venivano approntati reparti corazzati germanici per la Libia. Il 5 gennaio, era caduta Bardia e Tobruk veniva investita dal nemico. Il 10 e l'11 gennaio, nostre azioni aereo-navali nel Mediterraneo occidentale avevano provocato danni rilevanti a formazioni inglesi. Lo stesso 11 gennaio, però, avevamo perduto Klisura. Il 12 gennaio, Graziani aveva progettato una resistenza agli inglesi sul ciglione fra Derna e Mechili. Il 13, il 14, il 15 e la mattina del 16 gennaio, Mussolini era stato in varie località delle Puglie, dove aveva visitato ospedali militari (sostando al letto dei feriti reduci dal fronte greco), accantonamenti di truppe, campi di aviazione, fabbriche industriali, nuovi villaggi rurali, e passato in rassegna vari reparti. Il 14 gennaio, inoltre, si era incontrato a Foggia con Cavallero e con altri generali venuti dal fronte, dai quali aveva ricevuto rapporti sulla situazione in Albania; rapporti ancora negativi, che lo avevano urtato, perché, in un prossimo incontro con Hitler, avrebbe dovuto presentarsi con quella soma di insuccessi. Il pomeriggio del 16 gennaio, era rientrato a Roma. Il 18 gennaio, mentre in Africa Orientale venivano abbandonate Cassala e Tessenei e i greci premevano verso Tepeleni, aveva telefonato a Cavallero per chiedergli notizie. Ma, non avendolo trovato, aveva parlato con il colonnello Salvatore Bartiromo, sottocapo di Stato Maggiore del Comando superiore delle Forze Armate in Albania (256). Poi era partito in treno alla volta di Berchtesgaden per incontrarsi con Hitler. Il convegno si era svolto il 19 e il 20 gennaio. Il Führer aveva confermato prossimo l'intervento tedesco contro la Grecia attraverso la Bulgaria, ribadito i sospetti riguardo la Russia, pregato Mussolini di intervenire presso Franco per indurlo ad entrare in lizza. Era stata poi definitivamente stabilita la partecipazione germanica alle operazioni in Libia. Il 21 gennaio, alle 10 circa, Mussolini era rientrato in treno a Roma. Il 22 gennaio, anche Tobruk era caduta. Il 23 gennaio, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il luogotenente generale Vittorio Raffaldi, comandante della Milizia Nazionale Ferroviaria, il console generale Giuseppe Visconti, comandante della Milizia Nazionale Portuaria, e il console generale Rodolfo Tanese, comandante della Milizia Nazionale Postelegrafonica, che gli presentarono le relazioni annuali sull'attività svolta dalle tre Milizie speciali. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 3, 8, 11, 12, 17, 24, 3, 8, 11, 12, 17, 24 gennaio 1941, XXVIII).

ELOGIO ALLA MILIZIA FORESTALE *

Il Duce, dopo aver rilevata ancora una volta la piena efficenza, sotto ogni aspetto, del personale, il cui altissimo spirito fascista, dimostrato anche nell'unanime richiesta di far parte del raggruppamento approntato per l'impiego bellico, ha consentito alla Milizia Forestale di assolvere lodevolmente gli accresciuti compiti con invariata forza numerica, ha espresso al generale Agostini il suo vivo elogio, ed ha ordinato di darne partecipazione alle fedeli camicie nere forestali.

IL DISCORSO AL TEATRO ADRIANO DI ROMA **

Camicie nere dell'Urbe!

Sono venuto fra voi per guardarvi fermamente negli occhi, sentire la vostra temperatura, rompere il silenzio che pure mi è caro, specie in tempo di guerra.

Vi siete mai domandati, nell'ora di meditazione che ognuno di noi deve trovare nella sua giornata, da quanto tempo noi siamo in guerra? Non da soli otto mesi, come potrebbero credere i superficiali annota-

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 25 gennaio 1941, Mussolini riceve il generale Augusto Agostini, comandante della Milizia Nazionale Forestale, che gli sottopone « i risultati del multiforme lavoro compiuto dalla Milizia stessa durante l'anno XVIII ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 26, 26 gennaio 1941, XXVII).

** Il 1° febbraio 1941, Mussolini si era incontrato a Bisceglie con Cavallero. Il 5 febbraio, Hitler aveva scritto una lettera a Mussolini per avvertirlo che le sue truppe avrebbero marciato contro la Grecia, ma non prima della fine di marzo. In Libia avrebbe mandato le forze occorrenti per una ripresa offensiva. Riteneva necessario togliere al nemico la padronanza del Mediterraneo; perciò bisognava colpire Malta. Elogiava altamente il generale Erwin Rommel, specialista della guerra coi carri armati, da lui scelto per comandare l'*Afrika Korps* (185). Il 6 febbraio, mentre reparti inglesi provenienti dalle piste del deserto tagliavano la via Balbia alla retroguardia della nostra decima Armata a Beda Fomm, fra Bengasi e Agedabia, il Führer aveva consegnato la lettera al generale Enno von Rintelen, ufficiale di collegamento col Comando superiore italiano, da lui ricevuto alla cancelleria del Reich. Al colloquio con von Rintelen, era stato presente Rommel, cui Hitler aveva prospettato le debolezze della situazione interna italiana. La sera dell'8 febbraio, von Rintelen aveva portato la lettera a Mussolini, a villa Torlonia. La mattina del 9 febbraio, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il capo del Governo aveva avuto un colloquio con

tori della cronaca; non dal settembre del 1939, quando, attraverso il gioco delle garanzie alla Polonia, la Gran Bretagna scatenò la conflagrazione, con criminale, premeditata volontà. Noi siamo in guerra da sei anni; e precisamente da quel febbraio del 1935, quando uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della *Peloritana*. Era appena finita la guerra di Etiopia, quando giunse dall'altra riva del Mediterraneo l'appello di Franco, che aveva iniziato la sua rivoluzione nazionale. Potevamo noi, fascisti, lasciare senza risposta questo grido e restare indifferenti dinnanzi al perpetuarsi delle sanguinose ignominie dei fronti cosiddetti popolari? Potevamo, senza rinnegare noi stessi, non accorrere a dare il nostro aiuto a un movimento di riscossa che aveva trovato in Antonio de Rivera il creatore, l'asceta e il martire? No. E così

von Rintelen, durante il quale si era dichiarato d'accordo su tutto il contenuto della lettera, avvertendo anzi che i reparti celeri italiani sarebbero stati messi alle dipendenze di Rommel. Lo stesso 9 febbraio, gli inglesi erano arrivati fino a El Agheila, in fondo al golfo Sirtico, Graziani aveva chiesto di essere richiamato e sostituito, e una formazione navale britannica aveva bombardato Genova. L'11 febbraio, Mussolini aveva ricevuto Rommel, che, subito dopo, si era recato in volo a Tripoli per dirigervi lo sbarco della sua divisione corazzata. Il 12 febbraio, si era incontrato a Bordighera con Franco e Serrano Suñer. Pur essendo convinto di non poter persuadere il Caudillo all'intervento, aveva parlato a lungo, ma freddamente, risentito di dover chiedere qualcosa a chi tanto aveva chiesto ed ottenuto da lui durante la guerra civile. Franco aveva sostenuto che l'amicizia della Spagna per l'Asse era sicura; però siccome il suo paese era stremato dalla guerra, doveva, per tornare a combattere subito, chiedere tanti aiuti in armi e viveri da nuocere più che giovare ai suoi alleati. Occorreva perciò la sicurezza di questi aiuti, la certezza di futuri e determinati compensi territoriali in Africa e un largo margine di tempo. Aveva insistito per il Marocco e lamentato molte incomprensioni tedesche, oltre l'illusione di Hitler circa una possibile collaborazione francese. Mussolini aveva concluso che si rendeva conto della difficile situazione spagnola e non aveva insistito affatto per l'intervento immediato. Rientrato a Roma, aveva trasmesso a Berlino una sua relazione sui colloquî con Franco, sottolineando che bisognava limitarsi a conservare l'amicizia politica della Spagna, senza calcolare su un contributo maggiore. Il 13 febbraio, i greci avevano sferrato un attacco verso Tepeleni, costringendo i difensori a duri combattimenti sul Trebescines e sul Mali Scindeli. Il 15 e il 16 febbraio, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto tre colloquî con Graziani, rientrato in Italia il giorno 13. Il maresciallo aveva rinunciato alla carica di capo di Stato Maggiore del regio Esercito, ma non era stato subito sostituito come comandante superiore in Africa Settentrionale, perché Mussolini contava di rendergli possibile la rivincita in Cirenaica. Il 22 febbraio, il capo del Governo aveva risposto alla lettera di Hitler del 5, accennando all'impero come ad una fortezza ormai assediata, mentre in Albania la situazione era migliorata, tanto che egli stesso si accingeva a recarsi in luogo per osservarne gli sviluppi. L'arrivo dei reparti di Rommel aveva tonificato l'ambiente in Libia. In aprile, le corazzate *Littorio* e *Duilio*, colpite a Taranto, sarebbero rientrate in linea; nel gennaio del 1942, la *Cavour*, più gravemente danneggiata. Carri armati e nuovi ottimi

la prima squadriglia dei nostri velivoli partì il 27 luglio del 1936, e, nella stessa giornata, avemmo i primi caduti.

In realtà noi siamo in guerra dal 1922, cioè dal giorno in cui alzammo contro il mondo massonico-democratico-capitalistico la bandiera della nostra rivoluzione, che allora era difesa da un pugno di uomini. Da quel giorno il mondo del liberalismo, della democrazia, della plutocrazia ci dichiarò e ci fece la guerra con campagne di stampa, diffusione di calunnie, sabotaggi finanziarî, attentati e congiure, anche quando eravamo intenti a quel lavoro di ricostruzione interna che rimarrà nei secoli quale indistruttibile documentazione della nostra volontà creatrice.

Lo scoppio delle ostilità nel settembre del 1939 ci trovò all'indomani di due guerre che avevano imposto sacrifizî di vite umane relativamente modesti, ma ci avevano costretto ad uno sforzo logistico e finanziario semplicemente enorme.

In altra sede, per non tediarvi con troppe cifre, tutto ciò sarà documentato per quanto riguarda il nostro intervento nella rivoluzione falangista. Ecco perché avremmo preferito, e fu pubblicamente dichiarato nel dicembre del 1939, che, se a una resa dei conti si doveva venire tra i due mondi irriducibilmente antagonisti, questa fosse ritar-

aerei da caccia erano in costruzione. Opinava che la Spagna, affamata e male armata, solo più tardi sarebbe potuta intervenire, e che della Jugoslavia non ci si poteva fidare. Infine, si diceva convinto della vittoria (185). La sera dello stesso 22 febbraio, era avvenuta una conversazione telefonica fra Mussolini e Cavallero (257). Il pomeriggio del 23 febbraio, a Roma, al teatro Adriano, si tiene il rapporto delle gerarchie del Fascio dell'Urbe. Il segretario federale di Roma, Mario Colesanti, rivolge a Mussolini il seguente indirizzo: « Duce! Il vostro inatteso intervento a questo grande rapporto di tutte le gerarchie del fascismo romano ci riempie di commozione e di gioia. Lasciateci credere che questo è un premio che voi avete voluto attribuirci per quanto ognuno di noi fa per rendere sempre più salda la compagine del Partito. Voi avete dinanzi tutti coloro che nel fascismo della capitale operano nei diversi settori, dal centro alla periferia, sempre con quotidiana assiduità e intatta fede. Consapevole dei particolari doveri e delle speciali responsabilità che gli competono, il fascismo romano, in tutti i suoi uomini ed organismi, cerca di essere all'altezza dei suoi compiti, specie nell'attuale periodo storico, che impegna in una lotta suprema tutto il popolo italiano. Il fascismo romano va, come voi volete, verso il popolo e si rende diretto interprete delle necessità spirituali e materiali dei centocinquantamila operai che danno la loro intelligente fatica a quattromilasettecentosessantré imprese industriali; numero questo che sarà di molto aumentato col sorgere, già in atto, della seconda zona industriale. Questa Roma del Littorio, con masse sempre più vaste di lavoratori, segna al Partito nuove direttrici di azione. Una è predominante e assoluta nel momento attuale: stringere attorno a voi, Duce, con inestinguibile ardore, spiriti e braccia per il conseguimento della vittoria ». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 42, 45, 55, 11, 14, 24 febbraio 1941, XXVIII).

data di quanto era necessario per reintegrare tutto ciò che era stato da noi consumato o ceduto.

Ma agli sviluppi, talora accelerati, della storia, non si può dire, come al faustiano attimo fuggente: «Fermati!». La storia vi prende alla gola e vi costringe alla decisione. Non è la prima volta che ciò è accaduto nella storia d'Italia! Se fossimo stati pronti al cento per cento, saremmo scesi in campo nel settembre del 1939, non nel giugno del 1940.

Durante questo breve lasso di tempo, abbiamo affrontato e superato difficoltà eccezionali. Le fulminee, schiaccianti vittorie della Germania ad occidente eliminavano l'eventualità di una lunga guerra continentale. Da allora la guerra terrestre nel continente è finita, non può riaccendersi, ed è finita con la vittoria della Germania, facilitata dalla non belligeranza dell'Italia, che immobilizzò ingenti forze navali, aeree, terrestri del blocco franco-inglese.

Taluni che oggi affettano di pensare essere stato l'intervento dell'Italia prematuro, sono probabilmente gli stessi che allora lo ritenevano tardivo. In realtà, il momento fu tempestivo, poiché se è vero che un nemico era in via di liquidazione, restava l'altro, il maggiore, il più potente, il numero uno, contro il quale abbiamo impegnato e condurremo la lotta «sino all'ultimo sangue».

Liquidati definitivamente gli eserciti della Gran Bretagna sul continente europeo, la guerra non poteva assumere che un carattere navale, aereo e, per noi, anche coloniale. È nell'ordine geografico e storico delle cose che all'Italia siano riservati i teatri di guerra più lontani e difficili: guerra d'oltremare e guerra nel deserto.

I nostri fronti si allungano per migliaia di chilometri e sono distanti migliaia di chilometri. Taluni acidi e ignoranti commentatori stranieri dovrebbero tenerne conto. Comunque, durante i primi quattro mesi di guerra, fummo in grado di infliggere gravi colpi navali, aerei, terrestri alle forze dell'impero britannico.

Sino dal 1935, l'attenzione dei nostri Stati Maggiori fu portata sulla Libia. Tutta l'opera dei governatori che si avvicendarono in Libia fu diretta a potenziare economicamente, demograficamente, militarmente quella vasta regione, trasformando zone predesertiche o desertiche in terre feconde. Miracoli: questa è la parola che può riassumere quanto fu fatto laggiù.

Con l'aggravarsi della tensione europea e dopo gli eventi del 1935-1936, la Libia, riconquistata dal fascismo, venne considerata uno dei punti più delicati del nostro generale dispositivo strategico, in quanto poteva essere attaccata su due fronti.

Lo sforzo compiuto per potenziare militarmente la Libia risulta da

queste cifre: solo nel periodo che va dal 1° ottobre 1937 al 31 gennaio 1941 sono stati mandati in Libia quattordicimila ufficiali e 396.358 soldati e costituite due Armate, la quinta e la decima. Questa contava dieci divisioni fra nazionali e libiche. Nello stesso periodo di tempo sono stati mandati millenovecentoventiquattro cannoni di tutti i calibri e molti di essi di costruzione e modello recenti, 15.386 mitragliatrici, undici milioni di colpi di artiglieria, 100.344.287.265 colpi per le armi portatili; 127.877 tonnellate di materiali del genio; ventiquattromila tonnellate di vestiario ed equipaggiamento; settecentosettantanove carri armati con una certa aliquota di pesanti; 9.584 automezzi vari; 4.809 motomezzi.

Queste cifre dimostrano che alla «preparazione» della difesa della Libia era stato dedicato uno sforzo che si può chiamare imponente.

Altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'Africa Orientale, che abbiamo preparato a resistere, malgrado le distanze e l'isolamento totale, che esalta la volontà ed il coraggio dei nostri soldati. I soldati che si battono nell'impero, senza speranza di aiuti, sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori. Comandati da un soldato di razza quale il viceré e da un gruppo di generali di alto valore, i nostri soldati, nazionali ed indigeni, daranno molto filo da torcere alle masse nemiche.

Fu fra l'ottobre ed il novembre che la Gran Bretagna radunò e schierò contro di noi il complesso delle sue forze imperiali reclutate in tre continenti e armate dal quarto, concentrò in Egitto quindici divisioni ed una massa considerevole di mezzi corazzati e li scagliò contro il nostro schieramento in Marmarica, che aveva in prima linea le divisioni libiche, valorose e fedeli, ma non molto idonee a sostenere l'urto delle macchine nemiche. Ebbe così inizio, il 9 dicembre, la battaglia in anticipo su quella da noi preparata di cinque o dieci giorni e che, dopo due mesi circa, ha condotto il nemico a Bengasi.

Ora noi non siamo come gli inglesi. Ci vantiamo di non esserlo. Non abbiamo fatto della menzogna un'arte di governo e nemmeno un narcotico per il popolo, come i governanti di Londra. Noi diciamo pane al pane, vino al vino, e quando il nemico vince una battaglia, è inutile e ridicolo cercare, come fanno appunto nella loro incommensurabile ipocrisia gli inglesi, di negarla o minimizzarla.

Un'intera Armata, la decima, è stata travolta quasi al completo con uomini e relativi cannoni. La quinta Squadra aerea si è quasi letteralmente sacrificata. Dove possibile, si è resistito con accanimento e talvolta con furore.

Poiché noi facciamo questo riconoscimento, è inutile che il nemico gonfi le cifre del suo bottino.

Gli è perché ci sentiamo sicuri circa il grado di maturità nazionale raggiunto dal popolo italiano e circa lo sviluppo futuro degli eventi che noi continuiamo a praticare il culto della verità e a ripudiare ogni falsificazione.

Gli eventi vissuti in questi mesi esasperano la nostra volontà e devono accentuare contro il nemico quell'odio freddo, cosciente, implacabile, odio radicato in ogni cuore, diffuso in ogni casa, che è un elemento indispensabile per la vittoria.

L'ultimo appoggio della Gran Bretagna sul continente era ed è la Grecia, l'unica nazione che non ha voluto rinunciare alla « garanzia » britannica. Era necessario affrontarla e su questo punto l'accordo di tutti i fattori militari responsabili fu assoluto. Aggiungo che anche il piano operativo, preparato dal Comando superiore delle Forze Armate di Albania, fu unanimemente approvato, senza riserve di sorta, e non fu chiesto, nell'intervallo tra la decisione e l'inizio dell'azione, che un ritardo di due giorni.

Sia detto una volta per tutte che i soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto; sia detto, in particolare, che gli alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onorerebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare, nelle sue vicende, la marcia della *Julia* sino quasi a Metzkovo, tutto apparirà leggendario.

I « neutrali » di ogni continente, che fanno da spettatori al sanguinoso urto delle masse armate, devono avere il pudore di tacere e di non avventare giudizî temerarî e diffamatori.

I prigionieri italiani caduti nelle mani dei greci sono poche migliaia ed in gran parte feriti; i successi ellenici non esorbitano dal campo tattico e solo la megalomane rettorica levantina li ha iperbolizzati; le perdite greche sono altissime, mentre fra poco verrà primavera e, come vuole la stagione, la nostra stagione, verrà il bello. Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali!

Non meno forti sono le perdite che abbiamo inflitto agli inglesi. Dire, come essi fanno, che le loro perdite nella battaglia dei sessanta giorni di Cirenaica non superano i duemila tra morti e feriti, è voler aggiungere una nota di grottesco al dramma, è voler superare se stessi in materia di sfrontata menzogna, il che parrebbe difficile per gli inglesi. Essi devono aggiungere per lo meno uno zero alla cifra dei loro comunicati.

Dall'11 novembre, da quando gli aerosiluranti inglesi, partiti non da basi greche, ma da una nave portaerei, fecero il colpo che noi, del resto, abbiamo accusato a Taranto, le vicende della guerra ci sono state avverse. Bisogna riconoscerlo. Abbiamo avuto delle giornate grigie. È la vicenda di tutte le guerre. In tutti i tempi. Pensate alle puniche. Canne

sembra schiantare Roma. Ma, a Zama, Roma distrugge Cartagine, e la cancella dalla geografia e dalla storia, per sempre.

La nostra capacità di recupero, nel campo morale e materiale, è semplicemente formidabile e costituisce una delle peculiari caratteristiche della nostra razza.

Specie in questa guerra, che ha per teatro il mondo e mette direttamente o indirettamente alle prese i continenti, sugli oceani, sulla terra, nei cieli, è la battaglia finale che conta. Che si dovrà combattere duramente è certo, che si dovrà combattere a lungo è anche molto probabile, ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse.

La Gran Bretagna non può vincere la guerra. Ve lo dimostrerò con un rigore strettamente logico. Qui l'atto di fede è suffragato dal fatto. Questa dimostrazione parte da una premessa dogmatica, e cioè che l'Italia, qualunque cosa accada, marcerà con la Germania, a fianco a fianco, sino alla fine.

Coloro che fossero tentati di supporre qualche cosa di diverso, dimenticano che l'alleanza fra la Germania e l'Italia non è soltanto fra due eserciti o due diplomazie, ma fra due popoli e due rivoluzioni, destinate a dare l'impronta al secolo.

La cooperazione, offerta dal Führer, che reparti aerei e corazzati germanici attuano nel Mediterraneo, non è che la riprova che tutti i fronti sono comuni e che lo sforzo è comune. I germanici sanno che l'Italia regge oggi sulle sue spalle il peso di un milione di soldati fra britannici e greci; di millecinquecento-duemila velivoli; di altrettanti carri armati; di migliaia di cannoni; di almeno cinquecentomila tonnellate di naviglio militare.

La cooperazione fra le due Forze Armate si svolge sopra un piano di cameratesca, leale, spontanea solidarietà. Sia detto per gli stranieri, pronti sempre alla malvagia diffamazione, che il contegno dei soldati germanici in Sicilia ed in Libia è, sotto ogni riguardo, perfetto, degno di un forte esercito e di un forte popolo, educato a una severa disciplina.

Seguitemi ora, vi prego:

1. — Il potenziale bellico della Germania non solo non è diminuito dopo diciassette mesi di guerra, ma è aumentato in proporzioni gigantesche. Dal punto di vista delle perdite umane, esse sono state contenute in cifre minime, tenuto conto delle masse entrate in azione. Le perdite di mezzi, più che compensate dall'immenso bottino, sono state assolutamente insignificanti. L'unità del comando politico-militare nelle salde mani del Führer, di colui che fu un tempo il soldato semplice volontario Adolfo Hitler, imprime alle operazioni un ritmo entusiastico irresistibile, rivoluzionario, cioè nazionalsocialista, che muove tutti, dai sommi

generali agli ultimi soldati. La Gran Bretagna se ne accorgerà ancora una volta fra poco.

2. — Gli armamenti germanici sono, per qualità e quantità, infinitamente superiori a quelli dell'inizio della guerra. La Germania non ha ancora portato al limite l'impiego dei suoi effettivi umani. Come, del resto, l'Italia. Noi abbiamo ora alle armi oltre due milioni di uomini, ma entro l'anno possiamo, se necessario, arrivare a quattro.

3. — Mentre nella guerra mondiale la Germania era isolata in Europa e nel mondo, oggi l'Asse è arbitro del continente ed è alleato col Giappone. Il mondo scandinavo (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca) è direttamente, o indirettamente, nell'orbita tedesca. Il mondo danubiano e balcanico non può ignorare e non ignora l'Asse. Ungheria e Romania hanno aderito al Tripartito. La Francia è occupata; il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo sono, come il mondo scandinavo e danubiano, nell'orbita della Germania. Nel Mediterraneo l'Italia è alleata, la Spagna amica. Resta la Russia, ma i suoi interessi fondamentali le consigliano di seguire anche per il futuro una politica di buon vicinato con la Germania. L'Europa quindi, fatta eccezione del Portogallo, della Svizzera, e, per qualche tempo ancora, della Grecia, è tutta al di fuori della Gran Bretagna e contro la Gran Bretagna.

4. — Con questa situazione si è determinato un capovolgimento nettissimo di quanto accadde nel 1914-1918. Allora il blocco era un'arma terribile nelle mani della Gran Bretagna; oggi è un'arma spuntata, poiché, da bloccante, la Gran Bretagna è diventata bloccata dalle forze aree e navali dell'Asse e sarà sempre più bloccata sino alla catastrofe.

5. — Il morale dei popoli dell'Asse è infinitamente superiore al morale del popolo inglese. L'Asse lotta nella certezza della vittoria, la Gran Bretagna lotta perché, come ha detto Halifax, non ha altra scelta. È supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del popolo italiano. Questo non accadrà mai. Parlare di paci separate è da deficenti. Churchill non ha la minima idea delle forze spirituali del popolo italiano e di quello che può il fascismo. Che Churchill ordini di bombardare gli impianti industriali di Genova per interrompere le lavorazioni, si comprende; ma bombardare la città per fiaccarne il morale, è una puerile illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei liguri in genere e dei genovesi in particolare. Significa ignorare la virtù civica, il fierissimo patriottismo di un popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla patria Colombo, Garibaldi, Mazzini.

6. — La Gran Bretagna è sola. Questo isolamento la spinge verso gli Stati Uniti, dai quali invoca disperatamente e urgentemente soccorso.

Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso, ma, perché l'aiuto giovi, i rifornimenti devono: *a*) giungere tranquillamente in Inghilterra; *b*) essere di tale mole non solo da compensare le distruzioni avvenute e quelle che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania, il che è impossibile, perché con la Germania lavora ormai in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo.

7. — Quando la Gran Bretagna cadrà, allora la guerra sarà finita, anche se, per avventura, continuasse ad agonizzare nei paesi dell'impero britannico. A meno che, ed è probabile, tali paesi, dove già qualche cosa fermenta, non realizzino, vinta la metropoli, la loro indipendenza. Il che porterebbe non solo ad un cambiamento della carta politica dell'Europa, ma di quella del mondo.

8. — L'Italia ha in questa gigantesca vicenda una parte di primo piano. Anche il nostro potenziale bellico migliora quotidianamente, in qualità e quantità. Due delle tre grandi navi ferite a Taranto sono già in via di prossima, completa guarigione. Tecnici ed operai hanno lavorato giorno e notte, fornendo una convincente dimostrazione non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo. A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà, con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifizî sostenuti e della disciplina mantenuta dalle classi lavoratrici italiane. La rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

9. — Che l'Italia fascista abbia osato misurarsi con la Gran Bretagna è un titolo di orgoglio che varrà nei secoli. È stato un atto di consapevole audacia. I popoli diventano grandi osando, rischiando, soffrendo, non mettendosi ai margini della strada in una attesa parassitaria e vile. I protagonisti della storia possono rivendicare dei diritti; i semplici spettatori mai.

10. — Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti, e questo nessun inglese, per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo.

Lasciatemi dire ora che quanto accade negli Stati Uniti è una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi.

Una illusione e una menzogna stanno alle basi dell'interventismo americano: l'illusione che gli Stati Uniti siano ancora una democrazia, mentre sono, di fatto, una oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo, attraverso una forma personale di dittatura; la menzogna che

le potenze dell'Asse vogliono attaccare, dopo la gran Bretagna, l'America.

Né a Roma, né a Berlino, si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Totalitarî certo lo siamo e lo saremo, ma coi piedi sulla dura terra.

Gli americani che mi leggeranno stiano tranquilli e non credano, per quanto li riguarda, alla esistenza del « grosso cattivo lupo » che li vuol divorare. In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi, prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti, non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi, del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazî siderali su inimmaginabili « fortezze volanti ».

Camerati di Roma!

Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico, vero, grande popolo italiano, quello che combatte leoninamente sui fronti di terra, di mare, di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti.

Non bisogna assolutamente confonderlo o contaminarlo con una esigua, trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e asociali, che gemono sui razionamenti o rimpiangono le sospese « comodità », o con qualche rettile, rottame di loggia, che noi schiacceremo senza difficoltà quando e come vorremo.

Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria. Le privazioni, le sofferenze, i sacrifizî che dalla quasi unanimità degli italiani e delle italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può dirsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sui campi di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forza nemica, il triplice, immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consolerà di nuove certezze l'anima delle moltitudini: vittoria, Italia, pace con giustizia tra i popoli. (+) *Un'ovazione immensa esplode nella sala quando il Duce chiude il suo discorso. L'assemblea si solleva e si protende verso di lui in uno slancio appassionato, in una offerta di cuori devoti, grati, frementi di fede e di orgoglio. Riecheggia altissimo, tonante il grido « Duce! Duce! » ed egli sorride e saluta romanamente e, attorno a lui, fiammeggia l'ardore dei suoi fedeli, ch'è l'ardore di tutto il suo popolo, l'autentico, grande popolo che crede ancora una volta nella vittoria, perché come sempre crede in lui. Squilli di tromba sovrastano il clamore e lo placano. Nel silenzio echeggiano le note di « Giovinezza ». Il fatidico inno della rivoluzione è cantato in coro. Anche il Duce canta. Questo è l'inno di tutte le nostre battaglie e di tutte le nostre vittorie. Esso ci sembra preannunciare, oggi, più grande vittoria. Poi si levano le note guerriere di « All'armi! » e il canto sembra quello di tutto un popolo marciante in armi dietro il suo condottiero. Egli saluta romanamente e si allontana, mentre torna a tuonare appassionata l'invocazione « Duce! Duce! », seguite da un grido di fede e di certezza: « Vinceremo! Vinceremo! ». Fuori la gran voce del popolo accalcato nelle vie accoglie il discorso del Duce sotto un prodigioso cielo romano, un cielo fattosi improvvisamente azzurro per annunziare che la primavera è ormai imminente).* *

---

* « Dopo l'adunata al teatro Adriano, l'imponente massa delle camicie nere, incolonnandosi ordinatissima, si avvia, con alla testa gagliardetti e labari e con a capo le gerarchie, verso piazza Venezia. Il passaggio della colonna, cui si unisce foltissimo il popolo, suscita, da parte di altra folla, che fa ala, ardenti e vibranti acclamazioni all'indirizzo del Duce. Per corso Umberto la colonna, sempre al canto degli inni della patria e della rivoluzione, sbocca in piazza Venezia, gremendola in breve, insieme con una grande moltitudine di popolo che occupa anche il Foro dell'impero e la scalea del Vittoriano. Su tutto questo enorme mareggiare di folla esultante e fremente è il palpito dei gagliardetti, dei labari e delle bandiere. In questa atmosfera di accesissima fede suscitata dallo storico discorso all'Adriano, la folla, ora, pare che vibri di più intensa ed inesausta passione per il suo Duce. E il nome che è nel cuore di tutto il popolo italiano è scandito da mille e mille voci, salendo altissimo con incontenibile fremito. Alle invocazioni appassionate, al grido reiterato di " Duce! Duce! " che si prolunga per vario tempo, le vetrate del balcone di palazzo Venezia si aprono. E allorché appare il Duce e la sua maschia figura si staglia fiera e sorridente nell'ampia riquadratura del balcone, un grido solo, formidabile ripete il suo nome. È tutto un popolo che a lui protende volti e cuori, in un impeto di dedizione appassionata. È tutto un popolo che trae la sua certezza e la sua fede e l'alimento quotidiano alla sua nobile ed aspra fatica. Mille e mille braccia si levano in alto nel saluto romano. Labari e gagliardetti sono festosamente agitati. La piazza vibra e risuona di incontenibile ed inesausto clamore. Il Duce si sofferma qualche tempo al balcone compiaciuto di tanta schietta passione. Sorride e saluta romanamente. E quando si ritira, lo segue il ritmo del suo nome, gridato sempre più forte. E poiché l'acclamazione della moltitudine non si placa, il Duce riappare una seconda volta, suscitando nuove ondate di entusiasmo, che si rinnovano più e più volte, costringendolo ad affacciarsi al balcone ripetutamente. Allorché le vetrate si chiudono definitivamente, la moltitudine continua ad acclamare il Duce, cantando gli inni della patria e della rivoluzione. L'enorme massa si scinde, quindi, e si ricompone in più colonne, che, da piazza Venezia, si dirigono verso i vari gruppi rionali ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 24 febbraio 1941, XXVIII).

COLLOQUIO CON IL GENERALE GELOSO AL POSTO TATTICO TRENTAQUATTRO IN ALBANIA *

— Nei riguardi di Tepeleni, per ora nessuna preoccupazione. Pericolo per noi è alla punta di Dragoti, per la truppa greca sulla sinistra della Vojussa; pericoloso sarebbe appunto nel caso che i greci occupassero o colpissero con artiglieria il predetto ponte. Sulla destra della Vojussa c'è

* Il 24 febbraio 1941, Mussolini si era trasferito a Bisceglie. Il 28 febbraio, si era incontrato in questa località con Cavallero per esaminare un piano di controffensiva in Albania ed accordarsi sulla visita che intendeva fare in luogo. Lo stesso 28 febbraio, Hitler aveva scritto a Mussolini per deplorare ancora la mancata decisione spagnola e riconoscere che la situazione era migliorata in Albania come in Libia, dove certamente Rommel si sarebbe guadagnato la fiducia dei combattenti italiani (190). Il 1° marzo, la Bulgaria aveva aderito al Tripartito (243, 244). Il 2 marzo, giorno in cui truppe tedesche erano entrate in Bulgaria di pieno accordo col Governo di Sofia, « il Duce, partito alle ore 8.55 da Bari in aereo, arriva a Tirana alle ore 10.25 ed è ricevuto dal generale Cavallero, dal luogotenente Jacomoni e dal generale Ranza [comandante dell'Aviazione in Albania]. Il Duce prosegue subito in automezzo per Rehova. Lungo il percorso, sosta a Ndror, fra i bersaglieri del primo reggimento, che gli fanno entusiastiche dimostrazioni. Sosta al ponte di Berat fra i fanti della *Bari*, che lo acclamano. Dopo poco, il Duce sosta per allarme aereo: aerei nemici bombardano Berat. Giunto alle ore 13 a Rehova, il Duce conferisce col generale Gambara [comandante dell'ottavo Corpo d'Armata, destinato a compiere l'azione offensiva], e si trattiene poi a colazione alla mensa ufficiali. Successivamente, alle ore 15, parte da Rehova, e, dopo una breve corsa al ponte di Hassan Bei, passa in rivista truppe della *Bari* plaudenti. Sulla strada per Fieri passa in rivista la *Siena* e alle ore 21 arriva al posto tattico ventidue nei pressi di Valona. Il giorno 3 marzo, il Duce parte alle ore 9 per Dhemblan e Maurova, e passa in rivista il settantottesimo *Lupi di Toscana*. Passa inoltre in rivista il sessantasettesimo fanteria *Legnano* e si ferma ad assaggiare il rancio di un reparto. Giunto alle ore 13 a Dhemblan, dove si trattiene a colloquio col generale Rossi [comandante del venticinquesimo Corpo d'Armata], il quale gli descrive la situazione e i suoi intendimenti operativi, il Duce rimane a mensa con gli ufficiali, e alle ore 15 riparte per il posto tattico ventidue. Per la strada, sosta a visitare il ponte di Sina Nait. Il generale Cavallero, approfittando anche dell'ottima visibilità, gli illustra le fasi dell'operazione nostra del febbraio. Alle ore 17, il Duce sosta per visitare la divisione *Lupi*, che fa addestramento. Alle ore 17.30, passa in rassegna i gruppi di artiglieria alpina *Valle Po* e *Valle Tanaro*. Alle ore 19, giunge al posto tattico. Il 4 marzo, parte dal posto tattico diretto a Rehova; per la strada supera il centoquarantunesimo battaglione camicie nere in marcia verso Berat, elementi della *Bari* e il centocinquantacinquesimo battaglione camicie nere. Le truppe inneggiano al Duce, che sosta quindi all'ospedale da campo numero quattrocentottantadue, acclamato dai dirigenti e dal personale. Proseguendo, si sofferma fra gli operai che lavorano sulla strada di Rehova e assaggia il loro rancio. Gli operai acclamano al Duce entusiasticamente. Giunto a Rehova, il Duce ha un lungo colloquio con i comandanti dei corpi di Armata quarto e ottavo, e con i comandanti delle divisioni *Pinerolo*, *Cagliari*, *Puglie* e *Centauro*, nonché con i comandanti dell'artiglieria e del genio dei Corpi di Armata. Avuta così una situazione completa delle unità considerate, si trattiene a mensa con gli ufficiali, e, dopo aver rivolto ad essi interessantissime considerazioni sulla situazione e sugli intendimenti operativi, riparte alla volta del posto tattico ventidue. Per la strada, passa in rivista il centotrentanovesimo fanteria *Bari* e le camicie nere del centoventunesimo battaglione *Littoria*. Giunge al posto tattico alle ore 20. Il 5 marzo, partito dal posto tattico, il Duce si reca nella zona di Devoli, ove visita un gruppo di battaglioni albanesi, dopo una breve colazione all'Azienda italiana petroli albanesi. Successivamente, recatosi a Berat, visita reparti volontari albanesi e il centro ospedaliero di Berat, trattenendosi a lungo fra i vari reparti e interessandosi delle condizioni dei feriti, i quali inneggiano e assicurano al Duce che appena guariti torneranno a combattere con piena fede nella vittoria. Lasciato il centro ospedaliero di Berat, il Duce rientra, sostando a visitare i lancieri di Milano, che sono schierati sulla strada. Alle ore 20, il Duce rientra al posto tattico. Il 6 marzo, partito dal posto tattico ventidue per Valona e passo Logorà, si reca a Dermi e passa in rivista l'ottavo fanteria. Visita un ospedale da campo (il ventisettesimo) e rientra quindi al colle Logor, dove sosta all'osservatorio della Marina per una frugale colazione. Successivamente, il Duce prosegue per Valona, visita il centro ospedaliero di Ducati e assaggia il pane di una sezione di forni, esclamando: "*Lo mangio sempre volentieri. È il pane dei venti anni!*". Dopo aver sostato al pontile di Ducati ad assistere all'imbarco di feriti e di malati, passa in rivista il diciottesimo fanteria *Acqui* e si reca al bivio di Susiza, dove passa in rivista la quindicesima legione camicie nere *Brescia*. Si reca quindi a Bratay, passando in rivista il settantasettesimo fanteria *Lupi*, che lo acclama fervidamente. Si reca poi ad un osservatorio, dal quale assiste ad una conferenza sugli orientamenti del terreno e ad alcune azioni di artiglieria sulle posizioni nemiche. Rientrando, sosta per assistere ad una esercitazione di arditi, che avanzano sotto la curva delle traiettorie e li passa in rivista. Poco dopo, visita l'ospedale da campo centodiciotto e prosegue per Valona, che attraversa a lumi spenti a causa di incursione nemica in corso. Alle ore 20, arriva al posto tattico ventidue. Il giorno 7, alle ore 10, il Duce passa in rivista i Consigli di cinque villaggi alla presenza dell'eccellenza Jacomoni e riceve gli omaggi dei capivillaggio. Successivamente, il Duce parte dal posto ventidue, dove pone la prima pietra di una scuola per la quale

stato un piccolo cedimento. Chiedo la divisione « Lupi » per schierarla sulla destra della Vojussa.

— La « Lupi » la potete impiegare senz'altro per evitare assolutamente alcun cedimento in quel settore.

— *Occorre insistere nell'azione. Inizialmente si è tentato per il fondovalle, però non si è conseguito il risultato sperato. Ora si dovrebbe puntare sul Trebescines con la « Siena » da nord e con altre truppe da Ciafa Mezgoranit.*

— Le fanterie delle tre divisioni attaccanti hanno proceduto di poco. Infatti, la « Pinerolo », la più dinamica, ha fatto poco; la « Puglie » ha fatto ancora meno; la « Cagliari » praticamente non si è mossa. Ho avuto quasi la sensazione che l'azione non procedeva bene. Ieri si è

messa in linea la « Bari », ma finora nulla ha fatto. Conclusione: abbiamo quattro divisioni ferme. Occorre disincagliarle, tenendo presente che abbiamo altre due divisioni disponibili, e due devono arrivare dall'Italia. Se necessario, ne faccio venire ancora altre due. Bisogna continuare questo attacco, perché se rinunziassimo, risulterebbe troppo palese che l'azione è fallita. I greci potrebbero darci qualche dispiacere, come già avvenne dopo la nostra azione a Klisura, per il Trebescines. Non si può pensare ad altre operazioni perché ci manca il tempo. La Germania attaccherà ai primi di aprile e ci darà un preavviso di sei giorni. Non posso chiedere ad Hitler di ritardare la sua azione perché ciò potrebbe avere conseguenze fatali. Infatti, ogni ritardo consentirebbe l'aumento delle truppe inglesi in Grecia. Una divisione risulta già in corso di sbarco nell'Attica. Prima dell'intervento della Germania, è indispensabile ottenere un successo militare, perché diversamente i tede-

ha stanziato egli stesso i fondi. Si reca a conferire con il comandante dell'undicesima Armata, il quale gli annuncia che il nemico sta attaccando nel settore di monte Golico. Successivamente, il Duce procede per la zona di Berat, dove arriva alle ore 20 e pernotta al posto tattico trentaquattro. L'8 marzo, il Duce parte dal posto trentaquattro e si reca a Rehova, superando per la strada il quarto fanteria *Piemonte*, che gli fa ovazioni e promesse di vittoria. Sorpassa pure il terzo fanteria *Piemonte*. Sulla strada passa un ferito. Il Duce gli dice: "*Guarirai presto!*". Il soldato risponde: "L'importante è vincere!". Il Duce prosegue e giunge alle 12.20 a Rehova. Dopo una frugale colazione, il Duce ritorna al posto tattico trentaquattro fra le acclamazioni dei soldati. La notte allarme aereo e violenta reazione dell'artiglieria contraerea. Il giorno 9, il Duce parte alle 4 del mattino dal posto trentaquattro e si reca ad un osservatorio [di monte Komarit], dal quale vede l'inizio di una nostra azione. Dall'osservatorio assiste ai movimenti delle fanterie delle varie divisioni che avanzano verso le linee nemiche. Si interessa costantemente e continuamente delle comunicazioni che giungono dalle truppe avanzanti. Trascorre così tutta la giornata sulla posizione, consumando un pasto soldatesco a base di carne in scatola e pane da soldato. Alle ore 20, rientra al suo posto tattico. Il 10 marzo, al mattino, ritorna all'osservatorio, sotto una pioggia dirotta. Prosegue l'azione e il Duce per telefono raccoglie notizie dai vari comandanti, li elogia e li incita. Alle ore 16, il Duce discende dall'osservatorio e si reca nuovamente al posto tattico. Il giorno 11 marzo, alle ore 8, il Duce parte dal posto tattico e si reca nuovamente all'osservatorio, dove assiste al proseguimento dell'azione e a violenti combattimenti aerei. Rientra alle 17 al suo posto tattico, dove riceve dall'Eccellenza Cavallero un riepilogo generale di tutte le novità operative. Il giorno 12 marzo, alle ore 11, il Duce si reca con il generale Pricolo [sottosegretario e capo di Stato Maggiore all'Aeronautica] a visitare Elbassan, dove si trattiene con il comandante della nona Armata, generale Pirzio Biroli, che è venuto ad incontrarlo dal suo posto di comando. Rientra alle ore 19.45 al posto tattico e riceve il comandante dell'undicesima Armata, generale Geloso », con il quale ha il colloquio qui riportato. (Dal *Diario del Comando superiore delle Forze Armate d'Albania*; da *Il Popolo d'Italia*. N. 62, 3 marzo 1941, XVIII; e da *L'Europeo*, N. 7, 17 febbraio 1957, XIII).

schi avrebbero tutte le ragioni per dire che i greci hanno ceduto per merito loro. Quindi l'azione deve continuare: se ancora possibile con la rottura, altrimenti con l'usura, che però deve essere abbastanza celere, in maniera da ottenere risultati decisivi entro la fine del mese. Abbiamo diciannove giorni utili. È dunque positivo che l'azione deve continuare. Come deve continuare? È problema tecnico e quindi non mi addentro in tale questione. Osservo però che la dorsale di quota milletrecentotto non è terreno per la fanteria. È inoltre da domandarsi se l'attacco di una divisione possa realmente darci il possesso di tale dorsale e se il sacrificio necessario non sia eccessivo.

— [*Sono*] *sempre favorevole all'azione sul Trebescines. Penserò all'azione sui Mali e ne parlerò al comandante superiore.*

— Ed i rifornimenti per via aerea che risultati hanno dato?

— *Servono a poco perché aleatori e modesti.*

— Vi sono dunque tre modi per tentare la soluzione del problema: occupare la quota milletrecentotto del Trebescines; agire per il fondovalle; agire lungo la dorsale dei Mali. La migliore soluzione appare però sempre la seconda.

— *L'occupazione della quota milletrecentotto avrebbe per risultato di liberare per sempre Tepeleni.*

— Ma pur occupando la quota milletrecentotto, resterebbe il resto del Trebescines, che ha quote sin verso i millenovecento metri in mano ai greci. Quali sono i motivi per cui le divisioni non vanno avanti?

— *Il terreno difficile, il nemico che si batte bene ed è ben organizzato sul terreno; da parte nostra, mancanza di addestramento, specie negli ufficiali.*

— Perché non pensate a far neutralizzare i mortai di quota milletrecentotto mentre le colonne avanzano?

— *È stato fatto.*

— Occorre arrivare a Bali ed allora la quota milletrecentotto perde ogni valore, non solo, ma i difensori di essa dovranno cedere per fame. Credo che l'azione prevista dal Comando supremo sia la migliore; bisogna perciò insistere.

— *Nel caso l'avanzata su Bali non riuscisse, bisognerà provvedere alla quota milletrecentotto.*

— Bisogna però pensare alla situazione del nemico. Anche lui deve aver avuto molte perdite; quindi la sua situazione non è certo brillante.

— *Insisteremo nell'azione iniziata; però, se non riuscisse, bisognerà pensare alla quota milletrecentotto.*

— Bisogna insistere assolutamente. Dopo quattro giorni, non si può cambiare piano operativo. Occorre neutralizzare la quota milletrecentotto e le sue pendici orientali e poi andare avanti con le colonne attaccanti.

Bisogna che sulla quota cadano centinaia e centinaia di proiettili d'artiglieria e bombe degli aerei. Gli aerei devono volare bassi e non troppo alti, anche a costo di perderne qualcuno. Bisogna attaccare domani, perché diversamente la truppa comincerà a radicarsi nel terreno ed a credere che l'azione sia finita. I greci debbono esser tenuti tutto il giorno sotto il nostro fuoco. L'antidoto del mortaio è la celerità del movimento. Occorre assolutamente insistere sulle direttrici previste dal piano. È assolutamente necessario una vittoria militare per il prestigio dell'Esercito italiano entro la fine del mese. Ho fatto sempre di tutto per tenere alto il nome e il prestigio dell'Esercito italiano, ma ora è assolutamente necessario sfondare. Ho detto all'Eccellenza Guzzoni che mandi tutte le munizioni che ci sono in Italia, perché l'Esercito italiano è qui, la guerra si fa qui ed è qui che bisogna vincere.

COLLOQUIO CON IL GENERALE PRICOLO AL POSTO TATTICO TRENTAQUATTRO IN ALBANIA *

Il Duce, dopo aver succintamente riepilogato quanto ordinato all'Eccellenza Geloso, prescrive all'Eccellenza Pricolo d'impiegare tutta l'Aviazione, per tutta la giornata [del 13 marzo], allo scopo di concorrere all'azione offensiva nel miglior modo possibile.

— L'Aviazione deve sganciare sulla quota milletrecentotto almeno millecinquecento bombe. Devono intervenire tutti gli aerei, compresi i «picchiatelli». Il bombardamento dovrà essere effettuato dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 18; durata complessiva, sei ore.

L'Eccellenza Pricolo comunica che uno stormo andrà a bombardare Ciafa Sofiut e tutto il resto sulla milletrecentotto.

AL GENERALE CAVALLERO DALL'OSSERVATORIO DI MONTE KOMARIT **

Sono all'osservatorio ed ho letto il documento [il piano d'attacco] di Gambara. Molto preciso ed esauriente. I Comandi di divisione non

* Sul fronte albanese, al posto tattico trentaquattro, il 12 marzo 1941, alle 21.15, Mussolini riceve il generale Francesco Pricolo, con il quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europeo*, N. 7, 17 febbraio 1957, XIII).

** La mattina del 13 marzo 1941, Mussolini si reca nuovamente all'osservatorio di monte Komarit per assistere alla nostra ripresa offensiva. Dall'osservatorio, telefona a Cavallero e gli rivolge le parole qui riportate (Dal *Diario del Comando superiore delle Forze Armate d'Albania*; e da: Ugo Cavallero — *Op. cit.* — pag. 72).

hanno che da applicare. Oggi bisogna assaltare e sfondare! Dite a Negro che lo stimo molto e conto su di lui. Ditegli che più è lo slancio e minori sono le perdite. *

COLLOQUIO CON IL GENERALE CAVALLERO AL POSTO TATTICO TRENTAQUATTRO IN ALBANIA **

Il Duce esordisce dicendomi [è Cavallero che scrive] che il re di Grecia ha detto all'addetto militare ungherese che ha vinto senza battere l'Esercito italiano e che non vede l'ora di terminare causa le gravi perdite. Passando poi alla questione operativa, mi dice che ha constatato che l'effetto delle operazioni è scarso, pur essendosi reso conto dello slancio e dello spirito di sacrificio della truppa e specie della «Bari».

A sua domanda, gli ho detto che onestamente ritengo che le nostre unità non siano adatte a produrre la rottura del fronte, con un nemico che ha sfruttato il tempo che noi impiegavamo a formare il fronte e a fare una sistemazione difensiva molto efficace.

Di fronte ad una azione definitiva ben imbastita con centri di fuoco, occorre una truppa che sappia fare tattica di infiltrazione e che abbia forte inquadramento di ufficiali. Noi non abbiamo queste condizioni, e quindi invece di far tattica di infiltrazione, agiamo di peso e logoriamo il nemico.

Il Duce mi ha chiesto se effettivamente lo logoriamo, ed io gli ho risposto che quanto ha detto il re di Grecia lo prova. (+) *Poi gli ho*

* Successivamente, Mussolini telefona al generale Matteo Negro, comandante della divisione *Bari*, ancora a Cavallero, e al generale Guido Lama, comandante dell'artiglieria dell'ottavo Corpo d'Armata. Al primo dice: «*Mi dicono che vi comportate bene. Vi elogio e vi esorto a continuare così*». Al secondo: «*Molto bene oggi. Credo che i greci abbiano barcollato, perché l'azione è condotta con molta energia, come avevo detto io*». All'ultimo: «*Elogio gli artiglieri per il grande impulso che danno alla fanteria. Continuate finché vedrete i greci barcollare*». (Da: Ugo Cavallero — *Op. cit.* — pagg. 72-73).

** Il 13 marzo 1941, Mussolini si era intrattenuto all'osservatorio di monte Komarit «sino alle 22, per rientrare quindi al suo posto tattico. Il giorno 14, si reca nuovamente all'osservatorio ed assiste al proseguimento dell'azione, che segue attentamente fino alle ore 18». Ma, benché le nostre truppe si comportino ottimamente, i successi ottenuti non sono risolutivi; anzi il loro guadagno implica pesanti sacrifici. «Alle 21, il Duce rientra al suo posto tattico» e riceve Cavallero, con il quale ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Dal *Diario del Comando superiore delle Forze Armate d'Albania*; da *L'Europeo*, N. 7, 17 febbraio 1957, XIII; e da: Ugo Cavallero — *Op. cit.* — pagg. 73-74).

detto una constatazione che ho sempre fatto durante la grande guerra, e cioè che chi attacca perde tre unità, il difensore ne perde due.

Il Duce ha obiettato che prima i greci hanno sempre attaccato loro, ed io gli ho risposto che egli stesso, nel primo colloquio di Bisceglie, mi ha detto che in quell'epoca i greci avevano novemila morti e trentamila feriti di fronte ai cinquemila morti e ventimila feriti nostri. Quindi la proporzione torna. Inoltre, siccome avevamo preso seimila prigionieri, eravamo in vantaggio.

Ritornando alle operazioni in corso, ho detto al Duce che se fra oggi e domani vediamo che si sfonda, possiamo continuare l'azione con la massima intensità. Diversamente dobbiamo riflettere. Il Duce mi ha chiesto:

— E allora?

Gli ho risposto che se non si profila il successo, non dobbiamo continuare ad alimentare la lotta, bensì sospenderla, e risparmiare le forze per la ripresa successiva.

COLLOQUIO CON I GENERALI CAVALLERO, GAMBARA E GELOSO AL POSTO TATTICO TRENTAQUATTRO IN ALBANIA *

Il Duce legge e commenta i documenti informativi sulla situazione greca.

— Il Paese vuole la fine della guerra. La stampa [greca] definisce la battaglia in corso come «la più grande battaglia della Grecia moderna». Parla di tre divisioni italiane interamente distrutte e di contrattacchi disastrosi per le divisioni «Puglie», «Pinerolo», «Julia» e «Pusteria». La leggerezza di alcuni nostri prigionieri ha consentito al nemico di raccogliere informazioni preziose. È confermato che la Germania attaccherà ai primi di aprile. Se ne conclude che la situazione greca non è, né può essere brillante. Data questa situazione, bisogna continuare l'offensiva, ma prima occorre stabilire le perdite in morti e feriti gravi, stabilire il tempo occorrente per il riordino delle unità, e

* Sul fronte albanese, al posto tattico trentaquattro, il 15 marzo 1941, alle 13, mentre è in corso nei pressi un'incursione aerea nemica con lancio di bombe, Mussolini riceve Cavallero, Gambara e Geloso, coi quali ha il colloquio qui riportato in riassunto. (Dal *Diario del Comando superiore delle Forze Armate d'Albania*; da *L'Europeo*, N. 7, 17 febbraio 1957, XIII; e da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pagg. 74-75).

stabilire il tempo occorrente per l'afflusso di nuove unità. In pari tempo è necessario rendersi conto della situazione del nemico. Durante una prima sosta, che faremo nei giorni 15, 16 e 17, egli potrà rimanere inattivo, attaccare con aliquote, attaccare in forze. Nel primo caso avremo la sensazione che è prostrato, nel secondo che è indebolito, nel terzo che non lo è affatto. Per impedire che il nemico ci sottragga l'iniziativa, occorrerà tenerlo sotto pressione con fuoco di artiglieria, azione aerea, azione di dettaglio della fanteria. Quindi i tre giorni di sosta valgono, oltreché per riordinarvi, per stabilire le condizioni avversarie.

— *Le perdite [precisa Cavallero] sono grosso modo valutabili a dodicimila su dodici divisioni, con una media di mille uomini per divisione. Precisamente: milleottocento perdite al quarto Corpo; cinquemila perdite all'ottavo Corpo; cinquemila perdite al venticinquesimo Corpo. Il riordino avverrà nei tempi normalmente prevedibili dal ciclo operativo.*

— Com'è il morale delle truppe?

— *Non si può dire altissimo [precisa Gambara], ma si conserva buono. Certo esso non può più essere quello di sette giorni fa. Le perdite, il nessun guadagno di terreno, i pochi prigionieri non sono infatti coefficenti positivi. Però il morale è tale da non pregiudicare l'impiego. Alla ripresa le truppe saranno pronte a marciare.*

— *Trattasi di truppe [aggiunge Geloso] che hanno combattuto da mesi. Qui non abbiamo ottenuto un successo; ma il nostro soldato ha potuto finalmente dare addosso al nemico. Quindi morale buono, che risalirà ai primi successi.*

Geloso fa un riepilogo dei nuovi apprestamenti e della dislocazione delle forze nemiche tra fronte albanese e fronte bulgaro.

— *Non è da escludere che i greci tendano a disinteressarsi del fronte bulgaro ed a volgersi tutti contro di noi. Sintomatica la frase di un ufficiale greco: «Siamo sicuri di perdere la guerra, ma la legnata ve la vogliamo dare».*

— L'intendimento potrebbe realmente essere quello di fare massa contro gli italiani, lasciando agli inglesi di fronteggiare i tedeschi. Delle due occupazioni territoriali, sia gli inglesi che i greci preferiscono la tedesca all'italiana. Circa i tempi, occorre tenere conto di un dato di fatto: che i tedeschi non intendono rinviare il loro attacco, che avverrà tra il 1° ed il 10 di aprile, dandocene avviso con sei giorni di anticipo. Nel campo dell'impiego non c'è da credere ad un addestramento mirabolante dei greci. C'è però il problema dell'impiego dei loro mortai e delle loro artiglierie. Nei riguardi nostri non è possibile far grandi cose in merito all'addestramento. D'altra parte l'addestramento lo fa la guerra. Ciò che si può fare è neutralizzare il fuoco avversario: fare in modo

cioè che il loro fuoco ci danneggi al minimo e che il nostro apporti il massimo danno.

Cavallero esamina la preparazione dell'artiglieria, con osservazioni di Gambara e di Geloso.

— Il Duce ha deciso di interrompere l'azione per tre giorni, durante i quali si deve osservare come reagisce il nemico. Occorre tenacia: l'abbiamo avuta per fare il fronte, ora l'avremo per perseverare. Quindi riordinamento e pressione; poi verrà la « spallata ». Intanto occorre sorvegliare molto il fronte di Tepeleni. Dal 7 marzo in poi abbiamo avuto su questo fronte una vera battaglia, nella quale abbiamo tenuto molto bene ed inflitto gravi perdite al nemico, però con qualche perdita di terreno da parte nostra.

Esamina l'andamento del fronte e predisposizioni di truppa.

— Volendo ora considerare anche la deprecata ipotesi che l'azione di sfondamento sul fronte dell'ottavo Corpo non riuscisse, si pone il quesito se non convenga prevedere uno sforzo per rompere il fronte avversario in altra direzione. Questo potrebbe essere ricercato sul fronte di Valona, ove esiste già un fondamento di organizzazione. In tal caso l'obiettivo potrebbe essere la linea di Porto Palermo, da raggiungere con azione convergente (+), *con le seguenti unità* (+).

— Abbiamo in atto uno sforzo che impegna i Corpi d'Armata quarto, ottavo e venticinquesimo. Tale sforzo risponde al concetto di fare guerra di logoramento, in quanto agiamo qui in corrispondenza del « forte » avversario, e di offrirci la possibilità di un successo almeno tattico. D'altra parte l'unica zona sul fronte dell'undicesima Armata dove il nostro successo può avere un nome, è quello di Klisura. Se raggiungiamo questo obiettivo, si avrà il crollo del morale greco. Gli obiettivi dunque sono: tenere Tepeleni a qualunque costo; raggiungere a qualunque costo Klisura. L'operazione nel fronte di Valona sarebbe oggi costosa, tanto più che il nemico vi ha accresciuta la sua difesa ed imporrebbe uno sforzo superiore a quello previsto in passato; perciò possiamo dispensarci dal considerarla e mantenerci quindi sulla difensiva. Abbiamo oggi il « muro » che il generale Cavallero è riuscito a costruire; abbiamo un'operazione imbastita ed in atto; abbiamo scelto una direzione, convinti che il giorno che si sapesse che abbiamo conquistato Klisura l'Esercito greco crollerà. Credo che ormai i greci abbiano rinunziato ai due settori estremi di Korcia e di Valona. Occorre impegnarli sul binomio Klisura-Tepeleni. La situazione di Tepeleni si difende anche agendo su Klisura. Quindi insistere nell'azione Klisura-Tepeleni e concentrare tutto sui Corpi quarto, ottavo e venticinquesimo. Si è detto che occorre mantenere la pressione. Essa deve consistere in azioni di artiglieria, di aviazione, di pattuglie. Le pattuglie debbono essere abbastanza forti. È altresì importante che di quando in quando si possa giungere con il nostro tiro su qualche località di retrovia.

Prosegue elencando le unità a disposizione per il nuovo sforzo.

— Mi permetto di chiedere al Duce [dice Cavallero] se in rapporto all'atteggiamento jugoslavo si debba arrivare a provvedimenti alla frontiera albanese-jugoslava.

— La Jugoslavia è in crisi interna gravissima. Finirà con l'aderire al Tripartito. L'opinione pubblica è però contraria all'Asse. Numerose sono le dimostrazioni fomentate da agenti provocatori. Il cinematografo, ambiente dove esplodono i sentimenti allo stato potenziale con l'impunità del buio, esprime freddezza nei riguardi della Germania, odio contro l'Italia. La Jugoslavia è d'altronde uno Stato nato a Versaglia per volontà di Wilson. Essa ha motivi di gratitudine verso la Francia ed è nata in funzione antitaliana. Attualmente lo Stato Maggiore jugoslavo mobilita per dimostrare che se l'Asse non chiede nulla di disonorevole, ciò è perché l'Esercito è in forza. La Jugoslavia però finirà con il venire all'ovile. In Albania, niente schieramento di sicurezza. La Jugoslavia infatti non cercherà nulla in Albania. Basterà perciò tenere in ordine la guardia di finanza ed i carabinieri.

AI GENERALI GAMBARA, GELOSO, MERCALLI, MESSE, ROSSI AL POSTO TATTICO TRENTAQUATTRO IN ALBANIA *

Sono soddisfattissimo del mio soggiorno in Albania, durante il quale ho potuto constatare che qui c'è oggi un Esercito che vorrei definire organicamente completo. Collegamenti, comunicazioni, riforni-

* Sul fronte albanese, al posto tattico trentaquattro, il 15 marzo 1941, « il Duce riceve notizia che nella notte è stata affondata la nave ospedale *Po*, a bordo della quale si trovava [in qualità di infermiera] la contessa Edda Ciano, che, dopo aver tenuto un ammirevole contegno, è stata salvata a sua volta dopo venti minuti di immersione. (+) Alle ore 14, il Duce parte per Valona, dove si reca a visitare la contessa Ciano. Sulla via del ritorno, si intrattiene a colloquio con i militari dell'undicesimo fanteria *Casale*, prevalentemente romagnoli, i quali gli fanno un'entusiastica dimostrazione ed affermazione di fede nell'immancabile vittoria. Allarme con incursione di aerei nemici. Il Duce si intrattiene ancora a visitare i feriti, che sono autotrasportati verso l'ospedale, e, alle ore 20, rientra al suo posto tattico. Alle ore 8 del giorno 16, riceve dal generale Cavallero una dettagliata relazione sulla situazione delineatasi in seguito ai recenti avvenimenti e sui futuri intendimenti operativi. Nel pomeriggio, riceve nuovamente il generale Cavallero e i generali Pirzio Biroli e Nasci [comandante del ventisciesimo Corpo

menti funzionano in pieno. L'altissimo merito di ciò va attribuito al generale Cavallero ed a tutti voi.

Durante lunghe settimane abbiamo procurato di fare il « muro ». Ho l'impressione netta che questo muro oggi esiste. Sul fronte di Tepeleni esso tuttavia non è così solido come sul resto del fronte. Richiamo su ciò l'attenzione del generale Geloso e lo prego di trasferire le sue tende in quel settore, fino a situazione consolidata. Bisogna assolutamente evitare che i greci abbiano un successo che ridarebbe loro animo.

All'atto della mia venuta in Albania, vi segnalavo un fatto importante: l'adesione all'Asse della Bulgaria. Oggi ve ne segnalo un altro di importanza ancora maggiore: l'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito. Pare che il documento relativo sarà firmato il 23 a Vienna. È importante il fatto che la Jugoslavia non rifiuta una sua eventuale partecipazione alla guerra. Quando ciò si saprà in Grecia, ci si convincerà che l'ultima ora è suonata, tanto più che quattordici divisioni germaniche stanno avvicinandosi.

L'adesione della Jugoslavia al Patto tripartito è particolarmente significativa, in quanto avviene dopo il discorso di Roosevelt, il più duro,

d'Armata]. Il 17 marzo, parte dal posto trentaquattro e, passando per Elbassan, si trasferisce al posto tattico quarantacinque, dove riceve il comandante dell'undicesima Armata, che gli propone alcuni movimenti delle sue unità. Successivamente, riceve il generale Cavallero, che gli riferisce sulle novità operative della giornata. Il giorno 18, alle ore 8, partito dal posto tattico quarantacinque, si reca a Gramsi, e prosegue quindi per monte Nasta, dove il comandante del ventiseiesimo Corpo d'Armata illustra il terreno. Il Duce, acclamato dalle truppe, inaugura un ponte sul Devoli e quindi riparte alle ore 14, dopo aver fatto una frugale colazione, e si reca all'ospedale di Lixha. Alle ore 17.30, rientra al posto quarantacinque. Il giorno 19, dopo aver avuto le novità operative del mattino, alle ore 8 parte per Zemca e si spinge su un osservatorio avanzato, che è battuto dall'artiglieria nemica, sul costone di Kulieres, dove si trattiene a lungo, prendendo conoscenza delle sistemazioni difensive dello schieramento nostro e dei nemici. Rientrando dall'osservatorio, si reca alla mensa del Comando di divisione. Trattenutosi quindi con gli operai di vari cantieri stradali, rientra al posto quarantacinque, dove arriva alle ore 16.30. Il 20 marzo, alle ore 8.30, parte dal posto quarantacinque, visita il centro ospedaliero di Krusta, e, successivamente, si reca fino al lago di Ocrida, dove il generale Pirzio Biroli illustra il terreno e la situazione. Sulla strada di ritorno, passa in rivista il raggruppamento Milizia Forestale. I militi inneggiano al Duce. Poco oltre, il Duce sosta presso il Comando del terzo Corpo d'Armata per la colazione. Successivamente, rientra al suo posto trentaquattro, dove arriva alle ore 18 e riceve a gran rapporto i generali Gambara, Geloso, Mercalli [comandante del quarto Corpo d'Armata], Messe [comandante del Corpo d'Armata speciale (litorale)], Rossi ». In tale occasione, rivolge ai presenti le parole qui riportate. (Dal *Diario del Comando superiore delle Forze Armate d'Albania*; e da *L'Europeo*, N. 7, 17 febbraio 1957, XIII).

brutale e minaccioso di tutti quelli da lui finora pronunciati. (« Noi saremo l'arsenale delle democrazie »). Vien fatto di considerare a tale proposito che se la situazione danubiana e balcanica si è svolta a favore dell'Asse, lo si deve dall'aver l'Italia dichiarato la guerra alla Grecia. Solo in seguito a questo fatto, la Jugoslavia e la Bulgaria si sono sentite vincolate a noi, in quanto attratte a partecipare al bottino. Entrambe si affacceranno ora al Mediterraneo: la Bulgaria a Cavala, la Jugoslavia a Salonicco.

L'azione del 9 corrente è stata per me una sorpresa. Non mi facevo illusioni che si ottenessero successi strategici; non escludevo però un successo tattico soddisfacente.

Il piano era infatti ben ideato, il fuoco di artiglieria bene organizzato, gli apprestamenti logistici a punto. Come è avvenuto che le divisioni abbiano avuto un così scarso potere penetrativo? Questo è un problema che voi dovete studiare. Che cosa è avvenuto? Escludo un cedimento di natura morale. Ho visto una grande quantità di truppe in movimento, ho visto divisioni che andavano verso la linea: ottime. Quindi c'è stato un qualcosa che voi tecnici dovete precisare. Otto reggimenti che non riescono ad incidere il dispositivo avversario, pongono un problema le cui determinanti possono consistere nel fuoco di artiglieria, nella deficenza di addestramento, in particolari tecnici da rivedere, in difficoltà del terreno, difficoltà provenienti dal fuoco del Trebescines dapprima non previsto.

Quindi, pur mantenendo l'offensiva in quel settore, si dovranno rivedere le cause della mancata penetrazione della prima fase, per porvi rimedio. Circa la data, i tedeschi ci hanno fatto sapere che attaccheranno nei primi giorni di aprile, dandoci un preavviso di sei giorni. È quindi necessario che noi diamo un colpo ai greci a qualunque costo, altrimenti la storia dirà che una piccola nazione quale la Grecia non è riuscita a battere l'Italia, ma dirà pure che l'Italia non è riuscita a sconfiggere la Grecia. È qui in gioco il prestigio militare della nazione italiana. Prima che i tedeschi sparino il primo colpo di cannone, è necessario avere inflitto una sconfitta ai greci. Il popolo italiano si ribellerebbe all'idea che il suo Esercito non ha saputo battere quello greco. Tutto ciò non sarebbe stato possibile in passato. Oggi ci sono masse di uomini e c'è un'organizzazione completa per la vita funzionale. Questo lo dovete far sentire a tutti, e far sì che la battaglia che inizierà a fine mese abbia un successo. I greci debbono essere respinti ed inseguiti.

Tornando all'azione del 9 marzo, essa va riesaminata in sede di terreno, tattica di fanteria, fuoco di artiglieria, collaborazione fra artiglieria e fanteria, collaborazione tattica con l'Aviazione. A quest'ultimo proposito, noto che dall'Aviazione nel campo tattico non bisogna at-

tendersi risultati spettacolosi. Essa può agire in questo campo solo quando l'avversario sia in rotta. Non le si può chiedere ciò che non può dare. Ciò su cui insisto è la collaborazione fra l'artiglieria e la fanteria. L'artiglieria deve essere a disposizione della fanteria che avanza. Rilevo anche l'assurdità di ricorrere in combattimento alla cifratura e decifratura degli ordini. Basterà usare un linguaggio convenzionale.

Desidero ora la vostra opinione su ciò che sia possibile fare nella prossima azione, tenendo presente che se il 6 aprile i tedeschi attaccassero, avremmo una situazione « coi sassi alle porte ». Un differimento non sarebbe possibile. (*Cavallero: « Abbiamo accennato alla necessità di essere pronti per il 28. Penso che l'azione possa essere iniziata entro la fine del mese ». Dà, insieme a Geloso, particolari tattici e d'organizzazione della prossima offensiva. Gambara: « Non vedo la possibilità di un'azione sul Trebescines. Con le fanterie che abbiamo non vi metteremo mai piede. Abbiamo già tentato una volta senza fare un solo passo ». Cavallero dettaglia con Gambara e Geloso il piano di attacco*).

Credo che bisognerà studiare qualche procedimento tecnico per realizzare la sorpresa. In Grecia hanno avuto l'impressione che la nostra offensiva fosse definitiva. Alimentiamo questa impressione, lasciando loro credere che non siamo in condizione di riprenderci per lungo tempo. Ritengo il morale dei greci ancora molto solido. Avuta notizia dell'adesione della Jugoslavia all'Asse, penseranno però che la loro sorte è ancora più sigillata. Circa i tempi, insisto sulla necessità di attaccare prima che sia sparato un solo colpo di cannone tedesco. Bisogna che tutti sappiano che la più grande decisione ed energia si impongono.

I tedeschi non avranno difficoltà a rovesciare l'avversario con le divisioni già attestate. I nostri margini di tempo sono ristretti. Il nostro impegno è tassativo. Occorre tendere alla vittoria con tutte le forze, così da poter dire che noi abbiamo battuto i greci. Nessuno si adagi alla convinzione che la depressione greca e la forza tedesca liquideranno la faccenda. Ciò sarebbe deleterio e peserebbe a lungo sulla storia italiana. Dobbiamo dare al popolo italiano la convinzione che l'Esercito greco la abbiamo battuto noi. Se ciò avverrà, la sistemazione territoriale potremo farla in modo ben diverso da quello che avverrebbe senza un nostro successo.

Qui è in gioco l'onore militare della nazione, che, di fronte al mondo, è l'unico onore che la nazione ha. Al soldato dobbiamo sempre dare la sensazione che siamo vittoriosi; quando non si ritira, il soldato deve sempre considerarsi vittorioso. È inammissibile che noi non si sia capaci di dare una legnata ai greci. Potrei se del caso chiedere ad Hitler di ritardare la sua azione di due-tre giorni. Non di più.

IL RAPPORTO AL RE DEL 21 MARZO 1941 SULLA SITUAZIONE IN ALBANIA *

Porti. — Sotto la guida dell'ammiraglio Sportiello, un napoletano che accoppia all'ingegno molta energia e fattività, i porti dell'Albania hanno notevolmente migliorato il loro rendimento. In ordine al rendimento il porto principale rimane sempre Durazzo, poi viene Valona e finalmente San Giovanni di Medua. L'importanza di quest'ultimo è in aumento. La capacità di scarico raggiunta (grazie alla migliorata organizzazione ed al rendimento delle compagnie portuali italiane) si aggira su una media di quattro-cinquemila tonnellate giornaliere, sufficente ad alimentare l'attuale massa militare in Albania, che oscilla tra le quattrocento e le quattrocentocinquantamila unità. L'azione dell'Aviazione nemica (Valona è stata bombardata quaranta volte) non ha recato danni notevoli, né turbato il traffico.

Strade. — La rete stradale è tenuta aggiornata da migliaia di operai italiani ed albanesi, che lavorano senza interruzione ed anche quando piove, protetti da impermeabili. Così le mulattiere diventano carrettabili, si aprono nuove strade, si allargano quelle esistenti in modo da permettere il traffico camionale sempre più veloce sino alle prime linee. Il compito dei muli viene alleggerito e così cessa per loro la morìa, che durante l'inverno, per il fango e lo scarso foraggio, aveva assunto un ritmo preoccupante. L'ordine della circolazione lungo la strada è assicurato da segnalatori, da carabinieri, da motociclisti della stradale. L'impressione dell'assieme è più che soddisfacente.

Collegamenti. — I collegamenti telefonici e radio tra comandi e settori funzionano assai bene, così pure i rifornimenti, viveri e munizioni. Questi veramente gravi e ponderosi problemi logistici sono stati risolti. Ne va il merito al generale Scuero. Il rancio arriva regolarmente, così pure i viveri di conforto. Il servizio postale lascia qua e là a desiderare. Ciò dipende dalle distanze e dalla censura, che potrebbe risparmiarsi il controllo delle cartoline in franchigia. I servizî sanitarî funzionano con piena regolarità. Gli ospedali grandi e piccoli da me visitati erano molto in ordine.

Morale e comportamento dei soldati. — Da un punto di vista este-

---

* Il 21 marzo 1941, alle 8, Mussolini parte in volo dall'aereoporto di Devoli per Bari, donde prosegue poi, sempre in volo, alla volta della capitale. Giunto a Roma, compila per il sovrano il rapporto qui riportato. (Da *L'Europeo*, N. 7, 17 febbraio 1957, XIII).

riore, nulla da eccepire circa la tenuta dei soldati. La mia visita è stata molto gradita da uomini che si sentivano come abbandonati da Dio e dall'Italia. Le manifestazioni sono state spontanee. I soldati correvano verso la strada dagli attendamenti. Una certa regia preparatoria c'è stata e se ne poteva fare a meno. Anche le truppe delle divisioni che marciavano verso la battaglia, *Puglie, Piemonte, Bari, Lupi, Siena, Casale*, sembravano decise ed entusiaste. Si dovrebbe concludere che il morale è altissimo. Non potrei adottare questo aggettivo. Io ho visto truppe dai comandi di divisione in qua e non truppe dai comandi di divisione in là. Non mi è stato possibile visitare reparti di prima linea a contatto con il nemico. Secondo i comandi, anche queste truppe avrebbero un ottimo morale. Non ho elementi di osservazione personale per confermare o contestare questa affermazione.

Le due battaglie. — Durante il mese di marzo si sono svolte sul fronte greco-albanese due battaglie. Una su iniziativa greca, una su italiana. Quella greca si svolse dal 6 al 9 marzo, con obiettivo Tepeleni. I greci attaccarono i due pilastri che proteggono Tepeleni: il monte Besistit sulla destra della Vojussa, e monte Golico sulla sinistra. L'attacco fu condotto con grande energia e notevole impiego di fuoco, ma, salvo più che modesti progressi sul terreno, non raggiunse lo scopo ed al quarto giorno fu sospeso. L'urto fu sostenuto ed infranto dalla divisione alpina *Julia*, che ha subito le seguenti perdite: trenta ufficiali caduti, ottantasette feriti, ventiquattro dispersi. Soldati caduti sessantotto, feriti duemilaseicentonovantasette, dispersi seicentodieci. Molto gravi anche le perdite greche. Finita con l'insuccesso l'offensiva nemica il giorno 9, ebbe inizio l'offensiva italiana predisposta dal generale Cavallero, con la sua memoria che reca la data del 6 marzo. Settore d'attacco quello dell'ottavo Corpo del generale Gambara, con azione concomitante del venticinquesimo (generale Rossi), e del quarto (generale Mercalli). Divisioni di prima schiera: *Pinerolo* (generale De Stefanis), *Puglie* (generale Da Ponte), *Cagliari* (generale Gianni). Divisioni di seconda schiera: *Bari* e *Siena*. Divisioni di riserva: *Piemonte* e *Centauro* (semicorazzata), più un raggruppamento di camicie nere (circa millecinquecento-duemila uomini agli ordini del colonnello R. E. Ricci). Artiglieria: trecento cannoni tra divisionali e di Corpo d'Armata. Totale, circa quattrocento bocche da fuoco. Aviazione: quattrocento velivoli tra caccia e bombardamento. Complesso di forze imponente. Direzione dell'attacco: valle Desnizza. Il Desnizza è un torrente che scorre ad est del Trebescines e sbocca verso Klisura nella Vojussa. Obiettivi del primo tempo: Suca e Podgorani; del secondo: Klisura. Il raggiungimento di questo obiettivo avrebbe fatto crollare tutto l'Esercito greco, valutato da quattro a cinque divisioni su tre reggimenti, ma non tutti da tre batta-

glioni. L'azione ebbe inizio alle 7 del mattino del giorno 9 con un fuoco d'artiglieria della durata di novanta minuti, con un intervallo di cinque per confondere il nemico. Ebbe quindi inizio il movimento delle fanterie, ma fin dal primo momento si fece sentire la reazione greca con tiri di sbarramento effettuati dai mortai. La *Pinerolo* realizzava qualche progresso, la *Puglie* sostava e la *Cagliari* non si muoveva, mentre il suo comandante (generale Gianni), colpito da coliche, lasciava il suo posto di comando, che in un primo tempo venne assunto dal colonnello Mondini (già addetto militare ad Atene) e successivamente dal generale Angioi. Alle ore dodici, io, che assistevo dall'osservatorio e seguivo col ricercatore la battaglia, ebbi la netta impressione che l'attacco era fallito. Il pomeriggio passò senza variazioni di sorta. Il generale Geloso decise allora di continuare l'azione lunedì, previa nuova preparazione d'artiglieria sui capisaldi greci non distrutti o rivelatisi durante l'attacco delle nostre fanterie. Durata del fuoco trenta minuti. Nessun progresso delle nostre fanterie. Un battaglione di camicie nere distrutto nel tentativo di infiltrarsi. Martedì, fuoco intermittente delle nostre artiglierie. Domandai al generale Cavallero la sua opinione sul consuntivo di queste tre prime giornate. «Modesto», mi rispose. «Nullo», aggiunsi io. Il giovedì, terzo ed ultimo tentativo, con un violento fuoco di artiglieria su una fronte di mille metri. Nessun risultato. Le fanterie della *Bari*, che s'erano insinuate frà *Puglie* e *Cagliari* per alimentare l'attacco, non riuscirono a conquistare la quota settecentotrentuno, da cui si sarebbe scesi verso il fondovalle. Il 14, Cavallero ordinava di sospendere l'attacco. Prigionieri catturati dieci, di cui due feriti. Perdite nostre:

	ufficiali		soldati	
	caduti	feriti	caduti	feriti
Pinerolo	11	37	269	791
Bari	15	35	253	1063
Cagliari	25	25	331	512
Puglie	15	27	134	712

Più cinquecento dispersi tra tutto. Perdite greche molto forti, dovute alla nostra artiglieria ed al bombardamento aereo. Cause dell'insuccesso, molteplici, ma tutte note, anche prima dell'azione: difficoltà del terreno, quantunque da venti giorni ci sia il sole ed il fango sia scomparso; deficente inquadramento e addestramento; scarsa possibilità fisica e manovriera delle fanterie comuni; deficente collegamento con le fanterie e viceversa; ottimo impiego dei mortai da parte dei greci. È stata una battaglia di mortai. Colpi di mitragliatrice rarissimi. Di fucile

non uno. I greci hanno la strategia del braccio corto, ma una tattica dal raggio lungo tre chilometri.

Azione in progetto. — Ammesso come dato pregiudiziale che noi dobbiamo avere almeno un successo militare prima che i tedeschi inizino ai primi di aprile la loro offensiva, il generale Cavallero ha fissato le direttive per la nuova azione nel settore dell'undicesima Armata. Obiettivo: Klisura. Direzione dell'attacco: la cosiddetta linea del Mali a sinistra di val Desnizza. Forze di rottura: una divisione alpini, la *Cuneense*, al comando del generale Battisti. Data: la fine del mese. Ulteriore rafforzamento delle artiglierie con molte batterie da centoquarantanove e centocinquantadue e con basi di fuoco costituite da mortai. Tecnica dell'assalto: corsa verso i forti nemici che non saranno stati distrutti in ordine « sparsissimo ». I Comandi ritengono che questo terzo tentativo offensivo riuscirà, e pensano che una volta aperto un varco, le truppe greche possano minacciar di rotolare. E questa anche la mia opinione.

Muro e contromuro. — L'ultimo successo greco di qualche importanza risale al 12 gennaio, quando fu conquistata Klisura. Da allora le forze italiane hanno fatto muro. Dietro questo muro si è proceduto alla « omogeneizzazione » dei reparti fino allora frammischiatissimi, ed all'addestramento intensivo delle fanterie; nel frattempo anche i greci hanno fatto muro, cioè hanno costruito linee e capisaldi difensivi appoggiati ad un razionale congegno dei fuochi di artiglieria e mortai. Si tratta di rompere un equilibrio di fuoco e di mezzi.

Morale dell'Esercito greco. — Non si sa gran che. Per saperne qualcosa, bisognerebbe aver catturato dei soldati e questo finora non è avvenuto. C'è un quotidiano stillicidio di disertori (un centinaio durante il mio soggiorno), ma sono quasi tutti macedoni, rarissimi i greci. La conclusione che si può trarre è la seguente: il morale dell'Esercito greco è in progressiva, ma assai lenta discesa e potrà precipitare solo quando avrà subito una dura sconfitta.

Aviazione. — Le squadriglie di Albania e di Puglia si sono prodigate. Le perdite sono state notevoli, ma bisogna finalmente convincersi che, salvo ben determinate circostanze, l'impiego dell'Aviazione in campo tattico, specie in terreno montuoso, è semplicemente assurdo. L'Aviazione non può sostituire le artiglierie se non nel campo strategico.

Comandi. — L'Armata Geloso registra il suo secondo insuccesso; tuttavia Cavallero continua a stimare Geloso. Il generale Pirzio Biroli gira continuamente sulle linee ed ha incontrato, dopo qualche riserva iniziale, la simpatia di tutti. I Comandi mi sono apparsi alquanto pletorici, ma nel complesso affiatati. Qua e là qualche reticenza nel riferire lo stato effettivo delle cose. Coll'arrivo della *Casale, Firenze, Messina*

ci sono in Albania ventisette divisioni organiche, che salgono a trenta comprendendo nella massa anche elementi non indivisionati.

Popolazione albanese. — Atteggiamento corretto, abulico ed indifferente, secondo la psicologia degli orientali. Ospitalità pronta per le sedi dei nostri Comandi. Nessun disordine, nessun sabotaggio. Non un filo telefonico tagliato. Ho visto dei battaglioni albanesi. Si presentano bene, ma faccio le mie riserve circa il loro rendimento, salvo in caso di rottura che permetta l'inseguimento.

Parole a Cavallero. — Mentre mi accompagnava all'aeroporto, ho detto a Cavallero quanto segue: « Voi avete creato le condizioni necessarie e sufficenti non solo per vincere una battaglia, ma per vincere l'Esercito greco. Si tratta ora di utilizzare queste condizioni e soprattutto di suscitare le forze morali, senza le quali l'apparato materiale rimane inerte. Dopo aver finalmente eretto il muro italiano, bisogna sfondare il muro greco, se possibile prima dell'attacco tedesco, per ragioni che ognuno comprende ».

MUSSOLINI

AI DIRETTORI DELLA FEDERAZIONE E DEL FASCIO DI MILANO *

Il Duce, dopo avere elogiato l'alto spirito e il fervore che contraddistingue l'azione del Fascio primogenito e i suoi valorosi gerarchi agli

* Il 21 marzo 1941, il presidio italiano del fortino di Giarabub, rimasto a lungo isolato e assediato nel deserto africano, aveva dovuto cedere all'intimazione di resa. Il 24 marzo, Rommel (le cui forze erano appostate oltre Sirte di fronte agli avamposti inglesi), ottenuto il consenso di Hitler e Mussolini a muoversi per la riconquista della Cirenaica, aveva proceduto a prime puntate di assaggio; quindi, persuaso che il successo era possibile, aveva avviato subito una fulminea offensiva con la sua divisione corazzata e con reparti celeri italiani. Il 25 marzo, il generale Italo Gariboldi era stato nominato governatore della Libia e comandante superiore delle Forze Armate in Africa Settentrionale, il generale Roatta capo di Stato Maggiore del regio Esercito, il generale Francesco Rossi sottocapo. Il 26 marzo, giorno in cui nostri mezzi navali d'assalto erano penetrati nella baia di Suda (Creta) ed avevano colpito un incrociatore inglese e distrutto alcune navi mercantili, la Jugoslavia aveva aderito al Tripartito. Ma a Belgrado gli umori generali erano ostili all'Asse. Il 27 marzo, quindi, l'adesione aveva provocato il rovesciamento del Governo presieduto da Dragisa Zvetkovic, la sostituzione del principe reggente Paolo col giovane erede al trono principe Pietro, e la formazione di un nuovo ministero capeggiato dal generale Duscian Simovic. Hitler, però, non si era fatto sorprendere. Infatti, aveva scritto immediatamente a Mussolini che occorreva non impegnarsi in operazioni offensive contro i greci, per poter inviare truppe verso il confine albanese-jugoslavo, avvertendo di essersi assicurato la collaborazione della Bul-

ordini del federale Ippolito, ha ricordato i doveri a cui sono tenuti in questo storico momento i fascisti, che hanno il compito di realizzare, nel

---

garia e dell'Ungheria circa un'azione comune contro la Jugoslavia, probabilmente necessaria fra breve. Forze tedesche erano già concentrate al confine austro-jugoslavo. Raccomandava il segreto su tali preparativi. Il 28 marzo, Mussolini aveva risposto al Führer, assicurando di aver ordinato il rinvio della prevista offensiva in Albania, di aver fatto rafforzare le truppe al confine jugoslavo-albanese, e di aver fatto concentrare altre divisioni al confine italo-jugoslavo. Teneva pure sottomano, presso Roma, il capo separatista croato Ante Pavelic, per inviarlo sul posto appena risultasse utile (191). Lo stesso 28 marzo, si era svólta a capo Matapan una battaglia navale fra squadre italiane e inglesi, durante la quale era stata colpita, ma non gravemente, da un siluro aereo nemico, la corazzata *Vittorio Veneto*. Poi, con l'aiuto del *radar*, di cui le nostre navi non erano fornite, gli inglesi erano riusciti ad affondare gli incrociatori *Pola* e *Zara* e due cacciatorpediniere. Attivissima l'aviazione nemica, quasi del tutto assente la nostra protezione e ricognizione aerea. Oltre le unità, erano stati perduti migliaia di marinai, e ammiragli e ufficiali, alcuni dei quali avevano voluto eroicamente perire negli abissi marini con le loro navi. Il 1° e il 2 aprile, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto Yosuke Matsuoka, ministro degli Affari Esteri del Giappone, senza però che gli incontri producessero accordi o conseguenze particolari. Il 3 aprile, aveva telegrafato a Cavallero (244). Il 4 aprile, Rommel aveva riconquistato Bengasi. Il 5 aprile, altro telegramma di Mussolini a Cavallero (244). Lo stesso 5 aprile, ormai deciso ad agire contro la Jugoslavia, Hitler aveva scritto a Mussolini per motivargli tale proposito e chiedere lo svolgimento di un'azione comune. Il 6 aprile, mentre truppe germaniche varcavano la frontiera jugoslava e greca avanzando rapidamente, Mussolini aveva risposto al Führer, aderendo alla proposta e dicendosi certo dell'esito della nuova campagna (194). Indi aveva telegrafato e telefonato a Cavallero (244, 258). Il 7 aprile, erano entrati in azione contro la Jugoslavia anche reparti italiani, ungheresi e romeni. L'8 aprile, proseguendo nell'avanzata in Cirenaica, colonne italo-tedesche avevano rioccupato Derna. Il 9 aprile, truppe germaniche erano entrate a Salonicco, ungheresi a Maribor, italiane a Kranjska-Gora, in val di Sava. Il 10 aprile, reparti corazzati tedeschi avevano occupato Zagabria e Pavelic aveva proclamato lo Stato della libera Croazia. L'11 aprile, gli italiani avevano preso Lubiana e forze nostre e germaniche si erano incontrate sulle sponde del lago di Ocrida (245). Il 12 aprile, colonne italo-tedesche avevano occupato Bardia. Il 13 aprile, i germanici erano entrati a Belgrado. Il 14 aprile, erano state riconquistate Sollum e Coriza. Il 15 aprile, una nostra colonna aveva occupato Sebenico e la nuova Croazia era stata riconosciuta dall'Italia (245). Il 16 aprile, truppe italiane avevano preso Spalato. Il 17 aprile, mentre nostre divisioni, sfondate le linee della resistenza greca, avanzavano su tutto il fronte, la Jugoslavia, completamente vinta, aveva chiesto contemporaneamente l'armistizio all'Italia e alla Germania. Esso era stato firmato in giornata a Belgrado. Il 18 aprile, alle 12, le ostilità erano cessate, ma erano continuate le operazioni di occupazione. Il 20 aprile, Ciano era stato a colloquio con Hitler a Muncherkirchen. Il Führer si era detto convinto della necessità di

segno del Littorio, la vittoria delle armi e i postulati della rivoluzione. (Il rapporto ha avuto termine fra vibranti, altissime acclamazioni dei gerarchi presenti, che hanno elevato ad Duce gi inni della vigilia fascista).

---

puntare verso il canale di Suez, ma dopo la proibitiva stagione estiva e con adeguata preparazione. E aveva proposto un nuovo incontro con Mussolini. Nei due giorni seguenti, a Vienna, Ciano aveva ricevuto comunicazione da von Ribbentrop che la Germania riconosceva il diritto dell'Italia di annettersi la Slovenia (salvo una parte occupata dai tedeschi), la Dalmazia e il Montenegro. Il 21 aprile, il Comando militare greco aveva chiesto l'armistizio al comandante delle forze tedesche, maresciallo Siegmund von List; il 22 aprile, al generale Geloso. Il 23 aprile, l'armistizio era stato firmato a Salonicco, presente, per l'Italia, il generale Alberto Ferrero, capo di Stato Maggiore del Comando superiore delle Forze Armate d'Albania, e Mussolini aveva diramato un ordine del giorno alle Forze Armate operanti sul fronte greco (254). Il 24 aprile, alle 18, le ostilità erano cessate, ma era continuata l'avanzata. Lo stesso 24 aprile, Mussolini aveva inviato un telegramma di elogio a Cavallero (246). Il 25 aprile, si era tenuto a Lubiana un convegno fra Ciano e Pavelic per decidere la sorte della Dalmazia, reclamata dall'Italia. Ma l'incontro non era valso a molto, perché Pavelic e i suoi seguaci non volevano cederla. Allora il ministro si era riservato di esaminare le contropoposte avute, e le trattative erano state poi concluse dal rappresentante italiano in Croazia, Raffaele Casertano, sulla base di una suddivisione della Dalmazia e dell'offerta della corona croata ad un principe sabaudo. Poiché il Duca d'Aosta era impegnato in Etiopia, il re aveva designato il principe Aimone di Savoia Aosta, Duca di Spoleto. Per Lubiana e la Slovenia era stata decretata l'annessione all'Italia in un particolare regime di autonomia amministrativa. Il 28 aprile, reparti italiani avevano occupato l'isola di Corfù; il 30 aprile, le isole di Cefalonia e Zante. Il 2 maggio, la campagna di Grecia era conclusa. Il 4 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve, « presente il segretario del Partito, i direttori della Federazione dei Fasci e del Fascio di Combattimento di Milano. Il segretario federale Ippolito rivolge al Duce la viva espressione di gratitudine del fascismo e del popolo milanese per l'onore concesso ed espone i dati relativi all'inquadramento delle forze, che si riassumono in duecentotrentotto Fasci e cinquanta gruppi rionali, con 1.580.239 iscritti delle varie organizzazioni maschili, femminili e giovanili; massa viva e potente, guidata da circa ventimila gerarchi di vario grado. Illustra quindi la situazione politica, economica e sociale della provincia, assicurando il Duce che oggi, come sempre e più di sempre, l'animo dei milanesi vibra in un clima di alta tensione ideale, fatto di opere tenaci e di sconfinata fedeltà ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 85, 87, 88, 92, 93, 95, 97, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 114, 115, 118, 122, 124; 26, 28, 29 marzo, 2, 3, 5, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 24, 25, 28 aprile, 2, 4 maggio 1941, XXVIII).

434ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge col quale si estendono ai cittadini che, in qualità di assimilati o militarizzati, presero parte alle operazioni militari svoltesi in Spagna e ai congiunti dei cittadini caduti in dipendenza di dette operazioni, i benefici già concessi a coloro che, nelle stesse qualità, parteciparono alla guerra 1915-1918 e a quella per la conquista dell'impero, nonché ai congiunti dei caduti in tali guerre.

Sulla proposta del ministro, segretario di Stato per gli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere vario.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro per l'Interno:

Un disegno di legge concernente il coordinamento dell'attività degli istituti di assistenza della madre e del bambino con quella dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e infanzia. Allo scopo di assicurare una maggiore unità di direttive nell'azione degli enti operanti nel campo dell'assistenza materna ed infantile, il provvedimento attribuisce al Governo la facoltà di affidare l'amministrazione delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli altri enti che abbiano le predette finalità agli organi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia, lasciando, peraltro, inalterata la natura giuridica di ciascun ente, e conseguentemente il sistema di vigilanza e di controllo vigente nei suoi confronti.

Un disegno di legge col quale viene modificata la costituzione della Commissione centrale per la finanza locale, dandosi una più larga rappresentanza alle categorie produttive. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Uno schema di decreto inteso ad abbreviare l'anzianità occorrente

* Il 7 maggio 1941, accompagnato da Ciano, Mussolini si era incontrato a Monfalcone con Pavelic per stringere il definitivo accordo sui confini con la Croazia. L'8 maggio (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 129, 9 maggio 1941, XXVIII).

per la promozione degli alunni d'ordine delle amministrazioni della Guerra e della Marina al grado di applicato.

Uno schema di regio decreto che proroga al 31 dicembre 1941, XX, l'efficacia del decreto 12 dicembre 1935, XIV, numero 2336, relativo all'aumento temporaneo di un posto di assistente addetto navale.

Un disegno di legge riguardante il trasferimento in servizio permanente effettivo per il tempo di guerra degli ufficiali subalterni di complemento del Corpo di Stato Maggiore.

Uno schema di decreto relativo al riordinamento dei ruoli del personale civile della regia Marina.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge inteso a modificare talune norme relative al reclutamento e all'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica approvate con decreto legge 28 gennaio 1935, XII, numero 314. Poiché con la legge 2 dicembre 1940, XIX, è stato disciplinato organicamente il reclutamento degli ufficiali della regia Aeronautica, col predetto disegno di legge si provvede ad abrogare le norme di carattere eccezionale finora adottate in materia di reclutamento degli ufficiali di complemento.

Un disegno di legge riguardante l'avanzamento dei militari della regia Aeronautica feriti in combattimento. Le vigenti norme non consentono la promozione degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della regia Aeronautica raggiunti dal turno di promozione quando siano temporaneamente inabili al servizio per ragioni fisiche. Col provvedimento ora approvato, si stabilisce che, per la durata della guerra, i predetti militari, temporaneamente inabili al servizio per ferite riportate in combattimento o comunque per offesa del nemico, potranno essere regolarmente ammessi a conseguire l'avanzamento, anche se nella posizione di aspettativa per infermità dipendenti da causa di servizio.

Uno schema di decreto riguardante la concessione dell'aggiunta di famiglia nella misura intera al personale militare e civile della regia Aeronautica residente a Guidonia.

Uno schema di decreto con cui si stabilisce che fino a tutto l'anno 1941, XX, possano essere ammessi ai concorsi per la regia Accademia aeronautica coloro che, in possesso di tutti gli altri requisiti, non abbiano ancora il titolo di studio richiesto, purché lo conseguano nella sessione autunnale dell'anno stesso. (+)

IL BRINDISI A PAVELIC*

Poglavnik! Signori delegati di Croazia!

È con sentimento di profonda simpatia che il Governo e il popolo italiano hanno salutato la restaurazione della corona di Zvonimiro, augusto simbolo di una millenaria tradizione che per tante vicende si ricollega alla nostra.

A voi, qui convenuti per chiedere allá Maestà del re imperatore la designazione di un principe della sua gloriosa Casa a sovrano del risorto Regno di Croazia, mi è gradito porgere il più fervido e cordiale benvenuto. I vincoli dinastici così felicemente stretti e gli accordi conclusi in questi giorni creano tra i nostri due paesi una solidarietà che trova il suo naturale fondamento e la sua garanzia di perenne durata, oltreché nella continuità territoriale, nella comunanza di valori ideali e di istituti politici e nella complementarietà degli interessi.

Su questa base noi intendiamo sviluppare un'intesa feconda e una collaborazione operante in tutti i campi, col vivo desiderio di costruire un'opera di romana solidità e con lo spirito della più ideale e comprensiva amicizia.

Voi sapete, Poglavnik, con quali sentimenti l'Italia fascista ha assistito agli sforzi dei patrioti croati e in particolare dei vostri fidi « ustasci », guardia armata della rivoluzione croata, che, sotto la vostra guida e animati dalla vostra passione, hanno concorso alla redenzione della patria.

Con questi stessi sentimenti noi saremo al vostro fianco nell'opera alla quale vi accingete di ricostruire lo Stato ed avviarlo verso i prosperi destini che lo attendono nel quadro del nuovo ordine europeo che sorge dalla vittoria delle potenze dell'Asse.

In questo spirito mi è grato elevare il pensiero all'augusto principe

* Il 18 maggio 1941, alle 9.30, giunge a Roma una delegazione croata con a capo Pavelic per offrire la corona di Croazia al Duca di Spoleto. Alle 11.30, al Quirinale, si svolge la cerimonia per l'investitura; alle 13, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini e Pavelic firmano gli accordi per la sistemazione dei rapporti fra l'Italia e il nuovo Regno. Alle 14, sempre a palazzo Venezia, Mussolini offre una colazione in onore della delegazione croata, e, allo spumante, pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 139, 19 maggio 1941, XXVIIII).

designato ad ascendere al trono di Croazia, e formulare i miei voti più fervidi per la sua prosperità, per la vostra, Poglavnik, e per le gloriose fortune della nazione croata. *

COMPIACIMENTO PER L'OPERA DELLA MILIZIA DELLA STRADA**

Il Duce ha manifestato il proprio apprezzamento per l'attività svolta dalla Milizia della Strada, sia nel settore del normale servizio d'isti-

* Pavelic risponde con il seguente brindisi:

« Duce!

« Di questa storica giornata che corona la nostra rinascita, dopo vicende secolari, sono particolarmente grato a voi, che della nuova êra che stringerà legami amichevoli sempre più forti tra i due popoli confinanti e indipendenti siete stato anche l'artefice.

« La corona di re Zvonimiro è stata oggi, nella Roma imperiale, offerta dal popolo croato ad un principe della gloriosa dinastia sabauda, che sarà fondatore della nuova dinastia croata. Il Patto di alleanza, di garanzia e di collaborazione, segna, con i vari accordi complementari, la stabilità del nostro domani in un settore europeo finora particolarmente travagliato da continui sconvolgimenti.

« Regolati gli accordi confinarî, in uno spirito di larga, reciproca comprensione, assicurata col Patto la cordiale, intima collaborazione delle due nazioni, non più divise, ma unite dall'Adriatico pacificato, il popolo croato, tradizionalmente fiero e indipendente, con gli atti solenni oggi compiuti, acconsente liberamente di aderire all'ordine nuovo europeo promosso dalle potenze dell'Asse, e riacquista, nella comunione di spiriti e di interessi, quelle condizioni di vita feconda di cui lo stesso nome di Roma è garanzia.

« Mentre il popolo croato si accinge ora a dare contributo positivo all'opera di ricostruzione europea, con giovamento di tutti i popoli amici confinanti, esso non distoglie lo sguardo dagli ideali di progresso e di dignità di vita che hanno trovato nel fascismo la loro prima espressione.

« Duce!

« Voi conoscete le persecuzioni che il popolo croato, e noi esponenti di esso, abbiamo patito in quest'ultimo ventennio. Voi conoscete la nostra storia e le nostre aspirazioni. Siete perciò per noi non soltanto il Duce della rivoluzione fascista e il forte nocchiero che regge le sorti del popolo italiano, ma anche, Duce, l'amico del popolo croato.

« Come capo della rivoluzione "ustascia" e di una nazione rinata alla convivenza europea, con sentimenti di profonda amicizia, vi porgo, Duce, l'espressione del mio animo sinceramente grato, e alzo il bicchiere alla salute della Maestà del re imperatore, del principe sabaudo designato ad ascendere al trono di Croazia, della reale famiglia, formulando auguri per la prosperità del popolo italiano alleato e per il vostro benessere personale ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 139, 19 maggio 1941, XXVIII).

** Il 19 maggio 1941, Mussolini aveva ordinato l'immediata entrata in vigore degli accordi territoriali col Regno di Croazia (254). Lo stesso 19 maggio, il

tuto, sia in quello delle operazioni belliche, ed ha rivolto un vivo elogio al generale Leonardi, dandogli incarico di portare a tutti i gregarî della specialità, in gran parte vecchi fascisti e veterani di tutte le guerre della rivoluzione vittoriosa, l'espressione del suo vivo compiacimento.

IL BRINDISI A BÀRDOSSY *

Eccellenza!

Mi è particolarmente gradito porgervi il saluto mio e del Governo fascista e il più cordiale benvenuto.

I rapporti di fiduciosa amicizia, che da lunghi anni uniscono l'Italia e l'Ungheria, trovano il loro fondamento in motivi ideali e in ragioni

Duca d'Aosta era stato costretto ad arrendersi con l'onore delle armi agli inglesi, perché l'ulteriore resistenza sull'Amba Alagi era ormai impossibile (247). All'alba del 20 maggio, paracadutisti e reparti aviotrasportati tedeschi erano sbarcati nell'isola di Creta per scacciarne gli inglesi. Nella notte, erano intervenute nella battaglia anche forze navali e aeree italiane. Il 23 maggio, il generale Antonio Scuero era stato nominato sottosegretario alla Guerra al posto di Guzzoni. Il 28 maggio, pure nostre truppe erano sbarcate a Creta per cooperare con quelle germaniche all'occupazione dell'isola. Lo stesso 28 maggio, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il console generale Ugo Leonardi, comandante della Milizia Nazionale della Strada, unitamente al console Giovanni Romagna, comandante in seconda. « Il generale Leonardi presenta al Duce la relazione dell'attività della Milizia della Strada dell'anno 1940, XVIII-XIX; attività riassunta in cifre, una delle quali particolarmente interessante, cioè milleseicentoquarantasette soccorsi a utenti della strada, oltre alcune centinaia di prestazioni in occasioni di interruzione del traffico. Nelle operazioni belliche la Milizia della Strada ha impegnato oltre l'ottanta per cento dei propri modesti effettivi, assumendo i servizî della disciplina e del movimento stradale nelle zone dei vari fronti di operazioni ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 144, 145, 146, 149, 150, 24, 25, 26, 29, 30 maggio 1941, XXVIII).

* Il 30 maggio 1941, Mussolini aveva detto a Cavallero che prevedeva guerra fra Russia e Germania, e che in tal caso, trattandosi di lotta contro il comunismo, l'Italia avrebbe dovuto parteciparvi; quindi bisognava fin d'ora approntare un Corpo di spedizione. In quel tempo, la perdita di molte navi da trasporto durante la traversata del Mediterraneo e le difficoltà che ne derivavano ai rifornimenti destinati in Libia, avevano convinto Mussolini della necessità, da lui esposta a von Rintelen, di potersi appoggiare per gli sbarchi di uomini e mezzi al porto tunisino di Biserta, per rendere la traversata più breve e sicura. La prima replica tedesca all'impostazione del problema era stata che gli accordi con la Francia escludevano di poterlo risolvere in tal modo. Mussolini però aveva insistito. La sera del 1° giugno, in seguito a sollecitazione di Hitler, Mussolini, insieme a Cavallero e Ciano, era partito in treno da Roma alla volta del Brennero per incontrarlo. Il 2 giugno, alle 10 era arrivato al Brennero. « L'in-

d'ordine politico ed economico. Tali rapporti hanno assunto, nel corso dei recenti avvenimenti, importanza e portata particolari, in conseguenza della lotta che l'Italia e la Germania combattono per la conquista di un ordine nuovo e della deliberata adesione del popolo ungherese alla politica rinnovatrice dell'Asse.

La partecipazione dell'Ungheria al Patto tripartito ha consacrato l'intima amicizia della nazione magiara con l'Italia e la Germania, ed ha costituito un valido apporto verso la formazione della nuova Europa. Il suo concorso alla lotta comune ha assicurato nuove e maggiori ragioni di considerazione al popolo magiaro.

È con particolare soddisfazione che l'Italia vede realizzarsi le legittime aspirazioni dell'Ungheria, che essa ha costantemente e cordialmente favorito. Nell'ordine nuovo che si va preparando in Europa, l'Ungheria verrà a trovare, come di giustizia, le condizioni necessarie al naturale sviluppo della sua vita nazionale e nuove ragioni di più stretti rapporti e di solidarietà coi paesi amici.

Italia e Ungheria continueranno in avvenire a collaborare in stretta comunione di intenti per la ricostruzione e il progresso dell'Europa danubiana nell'interesse generale e in quello dei due popoli.

contro dei due condottieri è stato particolarmente cordiale. (+) Il Duce ha invitato il Führer nella sua vettura salone, dove essi hanno avuto un lungo colloquio, al quale, in un secondo tempo, hanno preso parte i ministri degli Esteri Ribbentrop e Ciano, e, successivamente, il maresciallo Keitel e il generale Cavallero. Complessivamente le conversazioni sono durate cinque ore ». Hitler aveva insistito particolarmente sui rapporti sempre più tesi con la Russia, quasi a voler preannunciare un conflitto, senza però precisare le intenzioni tedesche; lamentato ancora il mancato intervento spagnolo; mostrato di calcolare molto sulla guerra sottomarina per piegare l'Inghilterra. Poi Keitel aveva spiegato che non si poteva imporre ai francesi di lasciare libero il passaggio in Tunisia alle armi e ai militari dell'Asse, ma che la Germania avrebbe ottenuto di appoggiarsi a Biserta per il transito di rifornimenti verso la Libia. Verso le 16, Mussolini aveva lasciato il Brennero in treno per Bolzano, donde era rientrato in volo a Roma. Il 3 giugno, giorno in cui erano terminate le operazioni nell'isola di Creta, Ciano aveva sollecitato per lettera da Serrano Suñer almeno l'adesione spagnola al Tripartito, adesione che anche la Croazia stava per dare. Mussolini aveva aggiunto in calce alcune righe (196). Il pomeriggio del 4 giugno, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve il primo ministro e ministro degli Affari Esteri d'Ungheria, Ladislao de Bàrdossy, « intrattenendolo a cordiale colloquio per oltre un'ora e mezzo ». Alla sera, sempre a palazzo Venezia, offre un pranzo in onore dell'ospite, e, allo spumante, pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 154, 155, 156, 3, 4, 5 giugno 1941, XXVIII).

Con questi sentimenti, alzo il bicchiere, Eccellenza, alla prosperità della nobile nazione magiara, alla salute dell'Altezza Serenissima il reggente di Ungheria e alla vostra felicità personale. *

---

* Bàrdossy risponde con il seguente brindisi:

« Eccellenza!

« Vivamente commosso, vi ringrazio, Eccellenza, per l'accoglienza lusinghiera e per le parole di calda amicizia e simpatia che avete avuto la bontà di rivolgermi. È superfluo rilevare quanto sia gradito per noi ungheresi venire in Italia ad ammirare i risultati prodigiosi del fascismo e dell'opera geniale del suo grande Duce, che, sotto il regno glorioso della Maestà del re imperatore, si sono estesi al campo dello spirito, dell'arte, della tecnica e del lavoro.

« È per me motivo di particolare compiacimento giungere a Roma in questo momento in cui l'impero italiano, poggiato su basi granitiche, si avvia sicuro verso la realizzazione della sua più grande potenza e del suo più luminoso destino.

« L'intero popolo ungherese, senza nessuna eccezione, tributa una profonda ammirazione all'eroico sforzo ed al magnifico spirito di sacrificio che tutta la nazione italiana ed il suo Esercito glorioso sostengono nell'interesse d'un miglior ordine europeo, al quale sarà dato il suggello delle vittoriose armi italiane.

« Il popolo ungherese ricorda con indelebile gratitudine d'aver incontrato in voi, Eccellenza, il primo uomo di Stato pronto a porgere la mano amica in aiuto della nazione ungherese mutilata.

« Questa vostra amicizia ha formato il solido pilastro su cui il popolo ungherese, cooperando strettamente con la politica dell'Asse Roma-Berlino, ha potuto riconquistare una parte dei suoi territori e con essi quella posizione che per pieno diritto gli compete nell'Europa centrale.

« Il Governo ungherese ed i milioni di magiari che si schierano attorno ad esso sono fermamente convinti che, soltanto attraverso la cooperazione coll'Italia e la Germania, si potrà raggiungere un riordinamento del bacino danubiano, basato sull'incrollabile sentimento della giustizia ed unicamente adatto ad assicurare ai popoli ivi abitanti la vera pace, lo sviluppo ed il benessere.

« Gli storici avvenimenti degli ultimi mesi hanno valso ad avvicinare i nostri popoli, non soltanto nel senso territoriale, ma anche, se ciò fosse possibile, a rinsaldare ancora di più i sinceri sentimenti di simpatia e di amicizia profondamente radicati nei cuori delle nostre nazioni.

« A fianco dei nostri potenti amici, noi ungheresi guardiamo con fede sicura e profonda speranza al nostro avvenire.

« Con tale spirito alzo il bicchiere in onore della Maestà del re imperatore e della sua augusta famiglia, alla salute di Vostra Eccellenza, alla grandezza e alla prosperità del popolo italiano ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 156, 5 giugno 1941, XXVIII).

435ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge col quale vengono affidati alla Gioventù Italiana del Littorio l'assistenza, l'educazione e l'addestramento professionale degli orfani di guerra. Il provvedimento estende l'azione a favore degli orfani di guerra dal campo assistenziale a quello formativo ed educativo. In conseguenza, l'Opera nazionale per gli orfani di guerra, costituita con legge 26 luglio 1929, VII, numero 1397, viene riordinata e posta nel quadro dell'attività della Gioventù Italiana del Littorio, che fra i suoi compiti ha anche quello della preparazione delle nuove generazioni. Sarà così possibile conseguire una perfetta fusione di intenti e una saggia distribuzione dei mezzi a disposizione.

Un disegno di legge con cui si dispone l'aumento del capitale del Consorzio di credito per le opere pubbliche con sede in Roma da lire centodue milioni a lire cinquecentodieci milioni, in modo da adeguare il capitale stesso ai nuovi compiti che l'Ente sarà prossimamente chiamato a svolgere. Nel contempo si autorizza il Consorzio ad esplicare direttamente la propria attività nell'Africa Italiana, in sostituzione dell'apposita sua sezione autonoma, che viene contemporaneamente soppressa.

Uno schema di provvedimento che riguarda la concessione della qualifica di volontario alle armi e di volontario di guerra agli studenti di università e di istituti di istruzione superiore chiamati alle armi. Il provvedimento stabilisce che gli studenti di università o di istituti di istruzione superiore, i quali rinuncino alla facoltà di ritardare il servizio militare, siano considerati in servizio volontario. La qualifica di volontario di guerra è loro concessa qualora siano stati assegnati a reparti mobilitati in zona di operazione. Le disposizioni suddette vengono applicate anche agli studenti che rinunziarono alla suindicata facoltà in periodo anteriore all'inizio dello stato di guerra.

Uno schema di provvedimento che modifica le vigenti disposizioni riguardanti la carica di capo di Stato Maggiore generale e le relative attribuzioni. Il provvedimento è diretto ad aggiornare le norme vigenti

---

* Tenutasi il 7 giugno 1941 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 159, 8 giugno 1941, XXVIII).

in materia, precisando i compiti del capo di Stato Maggiore generale nella preparazione alla guerra e nel coordinamento della sistemazione difensiva dello Stato e ponendo alla sua diretta dipendenza i capi di Stato Maggiore delle Forze Armate per tutto quanto concerne l'esercizio delle sue attribuzioni. Viene altresì soppressa la carica di sottocapo di Stato Maggiore generale.

Uno schema che determina le attribuzioni del segretario del Partito Nazionale Fascista quale ministro, segretario di Stato. Il provvedimento è inteso a precisare le attribuzioni del segretario del Partito Nazionale Fascista quale ministro, segretario di Stato, integrando il disposto del regio decreto legge 11 gennaio 1937, numero 4, convertito nella legge 3 giugno 1937, XV, numero 860. Mentre restano determinate le funzioni normative del ministro, segretario del Partito nei riguardi dell'azione politica, educativa ed organizzativa di sua competenza, si stabilisce, inoltre, che tutti i provvedimenti legislativi, che per il loro rilievo politico abbiano riferimento ai compiti che il Partito è chiamato ad assolvere per la difesa ed il potenziamento della rivoluzione fascista, siano proposti di concerto col ministro, segretario del Partito.

Un disegno di legge col quale si autorizza la spesa di lire cinquecento milioni, da iscriversi nel bilancio del ministero dei Lavori pubblici, per provvedere all'esercizio di opere pubbliche straordinarie urgenti nelle provincie di Lubiana, Fiume, Zara, Spalato e Cattaro. La nazione ha veduto, con fiera esultanza, realizzarsi, in questi giorni, per il valore delle sue gloriose truppe, le aspirazioni territoriali al confine orientale e sull'altra sponda dell'Adriatico. Nel quadro dell'azione costruttiva che il Governo fascista si propone di svolgere nei suoi territori, si prospetta la necessità di sviluppare un programma di opere pubbliche urgenti, che, rimediando alle passate incurie, assicuri ai nuovi cittadini un tranquillo lavoro e crei l'attrezzatura indispensabile per il progresso economico e civile di quelle popolazioni. Al finanziamento di detto programma, che comprende opere stradali, igieniche, idrauliche, marittime, nonché quelle attinenti all'edilizia scolastica, popolare e statale, si provvede con l'accennato disegno di legge, il quale dà anche facoltà al ministero dei Lavori pubblici di eseguire opere di competenza comunale. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente il conferimento dei gradi di caporale e di sergente agli studenti universitari ammessi ai reparti speciali di istruzione istituiti presso i Corpi del regio Esercito. Il provvedimento

stabilisce che gli studenti universitari ammessi a domanda o di autorità nei reparti predetti possono conseguire il grado di caporale al termine del primo mese di istruzione e il grado di sergente al termine del terzo mese.

Un disegno di legge concernente un reclutamento straordinario di ventisei sottotenenti in servizio permanente effettivo nel servizio di Commissariato, ruolo ufficiali commissari del regio Esercito. Il provvedimento autorizza il ministro della Guerra ad effettuare un reclutamento di ventisei sottotenenti commissari in servizio permanente effettivo, mediante concorso per titoli, riservato ai subalterni di complemento dello stesso servizio del regio Esercito che siano in possesso di una delle lauree indicate nel regolamento sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito e che, alla data del bando di concorso, non abbiano superato il trentottesimo anno di età.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge riguardante i corsi allievi ufficiali piloti di complemento della regia Aeronautica. Con tale disegno di legge si provvede a disciplinare, in modo organico, i corsi allievi piloti di complemento e ad abrogare le precedenti disposizioni vigenti in materia. A detti corsi saranno ammessi i giovani provvisti del titolo di studio di scuola media superiore e che abbiano compiuto il diciassettesimo anno di età e non superato il venteseiesimo. Gli allievi inizieranno i corsi col grado di aviere e saranno promossi avieri scelti e sergenti, rispettivamente dopo tre mesi di corso ed al conseguimento del brevetto di pilota di aeroplano. Al termine del corso, gli allievi che avranno conseguito il brevetto di pilota militare saranno nominati sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti.

Un disegno di legge con cui si dà facoltà al ministro dell'Aeronautica, per la durata dell'attuale stato di guerra, di bandire concorsi per soli titoli per la nomina di tenenti in servizio permanente effettivo del Genio aeronautico, ruolo ingegneri, fra i giovani provvisti di laurea in ingegneria aeronautica conseguita nelle scuole di ingegneria aeronautica di Roma e di Torino. Per tali concorsi si prescinde dagli esami, in considerazione della preparazione specifica dei laureati anzidetti nelle discipline riflettenti la costruzione dei velivoli e dei motori (+)

IL DISCORSO ALLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI NELL'ANNUALE DELLA GUERRA *

Camerati!

Giornata memorabile e solenne quella odierna. Si compie un anno dal giorno della nostra entrata in guerra. Un anno carico di eventi e di vertiginosi sviluppi storici, un anno durante il quale i soldati d'Italia della terra, del mare, del cielo si sono battuti eroicamente contro l'impero inglese sui multipli fronti, montagnosi o desertici, di Europa e di Africa. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Nel mio discorso ai gerarchi della *Decima legio*, già accennai ai caratteri sempre più decisivi, agli aspetti sempre più vasti che l'attuale guerra avrebbe fatalmente assunto. Voi ricordate i discorsi del 18 novembre e del 23 febbraio. Rievocare tutte le vicende di questi primi dodici mesi di guerra è da ritenere forse superfluo: ognuno di noi le ha personalmente e collettivamente vissute. Desidero invece ragguagliarvi da vicino sulle fasi della guerra che si sono svolte, dal febbraio in poi, sul fronte d'Albania e su quelli africani.

Nessuno più mette in dubbio, alla luce degli inoppugnabili documenti pubblicati, che fra Italia e Grecia si dovesse venire a una resa dei conti. I giornali di Atene cominciano a rivelare finalmente i retroscena criminosi della politica greca. Sino dall'agosto 1940, io ebbi le prove che la Grecia non conservava più nemmeno l'apparenza della neutralità. Nello stesso mese si ebbe un periodo di tensione, che poi fu seguito da alcune settimane di relativa calma. Nell'ottobre la situazione si riacutizzò nuovamente. Mi convinsi che la Grecia costituiva veramente una posizione chiave dell'Inghilterra nel Mediterraneo centro-orientale e che anche la Jugoslavia aveva un atteggiamento quanto mai ambiguo. Era una situazione quella jugoslavo-greca, che aveva bisogno, per dirla nel linguaggio dei chimici, di essere « decantata », a scanso di temibili sorprese.

I « fatti », vero elemento determinante nel giudicare gli sviluppi della storia, i « fatti » hanno confermato in pieno che il mio punto di

* Discorso pronunciato alla Camera dei fasci e delle corporazioni, nella riunione plenaria del 10 giugno 1941 (ore 17-18). (Dagli *Atti dell'Assemblea plenaria. Camera dei fasci e delle corporazioni. Discussioni. XXX legislatura. I della Camera dei fasci e delle corporazioni* — Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma, 1943, pagg. 616-622).

vista era giusto. Così il 15 ottobre fu deciso unanimemente di rompere gli indugi e di scendere in campo verso la fine del mese.

Iniziare una campagna alla fine di ottobre imponeva uno sforzo poderoso, mentre le truppe andavano incontro ai gravi disagi della stagione. Quelli sopportati, con disciplina che potrebbe dirsi stoica, dai reparti italiani nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio furono veramente eccezionali.

Accanto a questi elementi negativi, l'inizio delle operazioni alla soglia dell'inverno presentava, tuttavia, due vantaggi: le notti lunghe, che facilitavano la navigazione dei convogli e ne aumentavano i coefficenti di sicurezza e la preservazione dalla malaria. Non saremmo sfuggiti a questo che è un vero e proprio flagello del litorale albanese, se avessimo dovuto iniziare la campagna a primavera inoltrata.

Il comandante superiore delle forze in Albania, generale Visconti Prasca, che tale comando aveva assunto fin dal 5 giugno, riteneva che la campagna dell'Epiro avrebbe avuto uno svolgimento favorevole e rapido.

Il suo piano, che fu approvato dagli Stati Maggiori di Roma e da me, era logico e convincente: manovra a tanaglia ad oriente con la *Julia*, che avrebbe dovuto raggiungere il passo di Metzovo, alle spalle di Janina, e a ponente con divisioni normali di fanteria, che, attraversato il Kalamas, spingendosi nella direttrice di Arta, avrebbero superato Janina, determinandone la caduta. La colonna del centro avrebbe agito in direzione di Kalibaki, per impegnarvi il nemico e smantellare le fortissime difese della linea Metaxas.

Il Comando superiore delle Forze Armate di Albania, che, nell'agosto, aveva soltanto cinque divisioni presenti, disponeva, al 28 ottobre, delle seguenti unità: divisione alpina *Julia*, divisione corazzata *Centauro*, divisioni *Ferrara*, *Siena*, *Piemonte*, *Venezia*, *Arezzo*, *Parma*, un reggimento granatieri, tre reggimenti cavalleria. Le divisioni erano binarie e talune di esse con due battaglioni di albanesi.

La marcia della *Julia* sui crinali del Pindo fu oltremodo difficile. La colonna motorizzata del centro, paralizzata dalla pioggia, dal fango, non poté sfondare a Kalibaki; la piena del Kalamas fermò per cinque giorni la *Siena*. Il 6 novembre il Comando impartiva l'ordine alla *Julia* di ritirarsi su Konica. La *Julia*, che era a una tappa da Metzovo, ritornò sui suoi passi e dovette più volte aprirsi il cammino con asperrimi, sanguinosi combattimenti.

Con la ritirata della *Julia* ha inizio l'azione controffensiva dei greci, che, nel novembre, raggiunsero Coriza e, nel dicembre, Argirocastro.

Si può considerare il periodo dell'iniziativa greca concluso con la

conquista di Klisura e della cosiddetta linea dei Mali, dal Chiarista allo Spadarit.

Da quel momento ogni sforzo greco per raggiungere i veri obiettivi strategici (Elbassan, Berati, Valona, soprattutto Valona, come volevano gli inglesi), venne infranto dalla tetragona resistenza dei nostri. (*Vivissimi applausi*).

Si era fatto il « muro ». Il muro, per il coraggio e la decisione dei nostri soldati, era inespugnabile. Infatti, nel settore di val Sciusciza, diretta via di accesso a Valona, la battaglia arrestata ebbe il suo epilogo a fine dicembre con i brillanti contrattacchi del secondo alpini nella zona di Bolena e del settimo fanteria nella zona di Vranista.

Nel settore della Vojussa, allo scopo di alleggerire la pressione del fronte di Berati, le truppe del venticinquesimo Corpo d'Armata (alpini del *Cismon* e del *Bolzano*, sciatori del *Cervino*, bersaglieri del secondo) attaccarono in direzione di Klisura, e contribuirono allo stroncamento sullo Scialesi dell'offensiva greca per Berati.

Il 13 febbraio l'avversario iniziava l'offensiva su Tepeleni, attaccando il nostro schieramento sullo Scindeli. Attaccante era una divisione speciale, la *Cretese*, che fu quasi letteralmente distrutta dai fanti della *Sforzesca* e dalle camicie nere del raggruppamento Galbiati. (*Vivissimi applausi*).

Un tentativo di scendere in val Vojussa dal Golico, fu stroncato dai fanti della *Legnano;* della *Ferrara* e dagli alpini. Nella valle Desnizza l'attacco greco con obiettivo Berati, raggiunta Klisura il 12 gennaio, arrivava sino allo Spadarit, ma qui, nella prima decade di febbraio, veniva definitivamente arrestato dagli alpini della *Julia,* dai fanti della *Pinerolo,* dalle camicie nere della *Leonessa.*

In val Devoli, il Tomori era la cerniera a saldatura tra la nona e l'undicesima Armata. Nella terza decade di gennaio, allo scopo di rafforzare tale delicata saldatura, fu effettuato un balzo offensivo in val Tomorezza, occupando le posizioni di Bregu, Salint e Dobrei con gli alpini dell'*Intra* e del *Susa,* coi fanti della *Parma,* con le guardie di Finanza dei battaglioni primo e secondo.

In val Scumbini, dopo la terza decade di novembre (abbandono di Coriza), il nemico tentava di raggiungere, per la testata dello Scumbini, il nodo di Elbassan. Tali tentativi furono definitivamente stroncati dalla difesa facente pernio sul monte Kalase, difesa costituita dalle divisioni *Arezzo, Piemonte,* quarto bersaglieri. Nel settore di Pogradec (Ocrida), in dicembre fu fermato definitivamente ogni tentativo avversario dalla divisione *Arezzo* e dal primo reggimento bersaglieri.

Quando, ai primi di marzo, mi recai in Albania, sentii nell'aria il preludio della vittoria. Attraverso l'opera instancabile del generale Cavallero, che aveva assunto il comando delle Forze Armate il 30 dicembre, l'Esercito si era riorganizzato, fortificato, preparato all'offensiva. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Il morale delle truppe era splendido. L'ordine nelle retrovie perfetto. I Comandi delle due Armate, la nona e l'undicesima, erano nelle mani di due generali, il Geloso e il Pirzio Biroli, di grande esperienza e di ferrea volontà. I Comandi dei Corpi d'Armata erano tenuti da mani validissime, quali il generale Rossi, il generale Gambara, il generale Mercalli, il generale Nasci, il generale Arisio. Tutti i divisionarî erano all'altezza del loro compito: dal Piazzoni, al Gloria, al Girotti, al Santovito, al Zannini, al Berardi, Olearo, Magli, Ferrero, De Stefanis, e vorrei citarli tutti, perché tutti lo meriterebbero. (*Vivissimi applausi*).

L'esercito d'Albania contava, nell'aprile, le seguenti divisioni: *Julia, Pusteria, Tridentina, Cuneense* (alpine), *Centauro* (motorizzata), *Arezzo, Cagliari, Modena, Pinerolo, Piemonte, Siena, Bari, Taro, Ferrara, Firenze, Casale, Messina, Legnano, Sforzesca, Cuneo, Forlì, Lupi di Toscana, Cacciatori delle Alpi, Puglie, Brennero, Acqui.* A queste forze, bisogna aggiungere tre reggimenti di cavalleria (*Milano, Aosta, Guide*), quattro di bersaglieri, uno di granatieri, un gruppo di battaglioni di camicie nere. Un complesso di forze veramente imponenti.

Se la mia visita costituiva un premio per le truppe d'Albania, esse lo avevano pienamente meritato. I miei incontri coi soldati diedero luogo a manifestazioni di fede che non dimenticherò mai. Altrettanto dicasi per i trentamila operai che lavoravano lungo le strade e spesso sotto il fuoco nemico.

Un ultimo, disperato tentativo greco di offensiva nella Vojussa fu annientato sul nascere dai battaglioni della *Julia.* Nella settimana successiva ebbe inizio l'azione dell'ottavo Corpo d'Armata, che impegnava quattro divisioni: *Pinerolo, Cagliari, Puglie, Bari.*

Non furono, nella prima fase della battaglia, superati gli sbarramenti nemici, ma le perdite inflitte dalle nostre artiglierie (circa quattrocento cannoni) e dalla nostra Aviazione (circa quattrocento apparecchi) furono, a detta degli stessi greci, spaventose. Nella settimana che va dal 9 al 16 marzo e che segna la ripresa dell'iniziativa italiana, l'Esercito greco cessò praticamente di esistere come forza capace ancora di combattere. Ciò fu confessato in seguito dallo stesso Governo greco.

È assolutamente matematico che in aprile, anche se nulla fosse accaduto per variare la situazione balcanica, l'Esercito italiano avrebbe travolto ed annientato l'Esercito greco. (*La Camera sorge in piedi al grido di « Duce! Duce! » fra vivissime acclamazioni*).

Bisogna onestamente constatare che molti reparti greci si sono battuti valorosamente; bisogna aggiungere ancora una volta che su ciò in-

fluiva moltissimo l'odio diffuso, profondo, continuamente eccitato dagli ufficiali e che era il viatico di tutti i soldati.

Il « caso » greco dimostra che la valutazione degli eserciti non è immutabile e che le sorprese, se non frequenti, sono tuttavia possibili. È lecito, inoltre, affermare che l'Esercito greco non avrebbe tenuto per sei mesi senza l'aiuto dell'Inghilterra. L'Esercito greco era nutrito, equipaggiato, armato dagli inglesi. L'Aviazione era tutta inglese, l'artiglieria contraerea anche. Non meno di sessantamila erano gli inglesi dei vari servizî e specialità a fianco dell'Esercito greco. Modesti sono stati gli aiuti in materiali forniti dalla Turchia. Il valore non raggiunge i due milioni di lire turche.

Ed ora alcune cifre che riassumono ciò che l'Italia ha fatto in questa guerra d'oltremare, cifre che vanno attentamente meditate, ed in base alle quali un elogio va rivolto agli Stati Maggiori e ai ministeri delle Forze Armate.

L'opera della regia Marina per organizzare e proteggere il traffico fra i porti di Bari e di Brindisi e quelli di Valona, Durazzo, San Giovanni di Medua, è qui documentata.

I piroscafi hanno compiuto 1360 traversate. Le scorte effettuate dal nostro naviglio sottile sono state 1070. Sono stati trasportati 560.603 fra ufficiali e soldati, 15.951 automezzi, 83.072 quadrupedi, 704.150 tonnellate di merci. Perché le truppe in Albania potessero vivere e combattere, dovevamo sbarcare una media di quattromila tonnellate al giorno (escluso armi e munizioni).

L'ammiraglio Sportiello da una parte e il generale Scuero dall'altra hanno assolto brillantemente questo difficile compito. (*La Camera si alza acclamando all'indirizzo della tribuna dell'Esercito*).

Che noi fossimo a lungo padroni quasi incontrastati dell'Adriatico, è dimostrato dalle cifre modeste delle nostre perdite: piroscafi affondati dal nemico diciassette, per un tonnellaggio di sessantasettemila tonnellate; torpediniere affondate tre, con un tonnellaggio di duemilaquattrocento tonnellate; piroscafi sinistrati cinque, per complessive ventimila tonnellate; torpediniere sinistrate sei, per un tonnellaggio complessivo di cinquemila tonnellate; morti e dispersi fra truppe ed equipaggi duecentonovantacinque unità, pari al 0,05 per cento della massa trasportata.

Anche per ciò che ha fatto nel basso Adriatico e per il suo essenziale contributo alla vittoria, la Marina merita la profonda ammirazione del popolo italiano. (*Grida generali di « Viva la Marina! ». La Camera, in piedi, acclama a lungo all'indirizzo della tribuna della Marina*).

Non meno degna di ammirazione è la regia Aeronautica per l'attività svolta durante la guerra contro la Grecia: attività di trasporto e attività di combattimento.

I velivoli italiani hanno trasportato in Albania, compiendo 7102 ore di volo, 30.851 persone e 3016 tonnellate di materiale. I velivoli da trasporto tedeschi, con 13.312 ore di volo, hanno trasportato in Albania 39.816 persone e 2923 tonnellate di materiale.

Durante tutti questi voli, un solo incidente si è verificato, alla partenza da un aerodromo delle Puglie, con la perdita di venti uomini. Nelle operazioni di guerra, sono state compiute dalla quarta squadra e dalle forze aeree dislocate in Albania 35.079 ore di volo, gettate 4829 tonnellate di bombe, sparati settecentomila colpi, abbattuti 261 velivoli nemici, danneggiati 118. Nostre perdite: novantasette velivoli abbattuti, settantuno danneggiati, duecentotrentatré fra deceduti e dispersi, centoventotto feriti. (*Grida ripetute di « Viva l'Aeronautica ». La Camera sorge in piedi acclamando all'indirizzo della tribuna dell'Aeronautica*).

Dal 28 ottobre al 31 maggio, i caduti sui fronti terrestri nella guerra contro la Grecia sono stati 13.502. (*Il Presidente, i ministri, i consiglieri nazionali e il pubblico nelle tribune si alzano e rimangono alcuni istanti in reverente raccoglimento*). I nomi di questi gloriosi combattenti, che hanno dato la vita alla patria, sono stati mensilmente pubblicati, com'è nostro costume. Tale cifra non può considerarsi definitiva fino a quando non si conosca il destino di quelli dati come dispersi o prigionieri.

I feriti sono stati 38.768, come risulta dai sette elenchi fin qui pubblicati. Tale cifra può variare, in seguito a ritardate segnalazioni. I congelati di primo grado, cioè guariti completamente dopo una breve cura, sono stati 4564; i congelati di secondo grado, anch'essi completamente guariti, sono stati 8592; i congelati di terzo grado sono stati 4391, in massima parte salvati.

Nel totale dei caduti, ci sono 1528 camicie nere; nei totali dei feriti le camicie nere sono 3296.

Le perdite dei reparti albanesi sono state di cinquantanove caduti, e di settantotto feriti.

Le perdite dei greci non le conosciamo esattamente, ma tutto fa presumere che siano state di gran lunga superiori alle nostre.

Mentre le truppe italiane si accingevano a liquidare l'Esercito greco, la Jugoslavia rivelò attraverso il colpo di Stato quali erano i suoi sentimenti reali. La guerra dell'Asse contro la Jugoslavia si rese, quindi, inevitabile. Gli Eserciti dell'Asse agirono di conserva, con rapidità fulminea. Mentre la seconda Armata delle Alpi scendeva lungo il litorale dalmatico, con marce forzate, che hanno saggiato la resistenza dei nostri

soldati, i greci si ritirarono con combattimenti di retroguardia e cercarono, all'ultimo, con un trucco di autentico stile ulissidico, di fermarci ai confini dell'Albania, offrendo l'armistizio ai tedeschi e non a noi. Furono da me richiamati energicamente alla ragione e finalmente si arresero senza condizioni. (*La Camera balza in piedi fra grida appassionate di « Duce! Duce! » e vibranti, lunghissime acclamazioni*).

Quanto alla Jugoslavia, essa rivelò quasi immediatamente l'inconsistenza, e potrebbe dirsi la falsità, del suo organismo statale e, quale terzo Stato mosaico creato artificiosamente a Versaglia in funzione esclusivamente antitaliana, cadde al primo urto in frantumi.

L'Esercito jugoslavo, cui gli ambienti parigini e piccolo intesisti avevano creata una reputazione di invincibilità tale che, secondo un giornale svizzero, avrebbe sbalordito il mondo, si liquefece alle prime battute. Gli inglesi fecero qualche apparizione sui campi di battaglia, ma poi, travolti dalle divisioni alpine e da quelle corazzate di von List, trovarono che anche il suolo ellenico scottava sotto i piedi e abbandonarono, fuggendo al solito via mare, la Grecia.

Le conseguenze politiche e militari scaturite dall'eliminazione dell'Inghilterra dalle ultime sue basi europee, sono state di una portata strategica e politica eccezionale. Hanno cioè provocato un profondo mutamento della carta geografica di quella regione; un mutamento in meglio, specie se tutti avranno il senso della misura, cioè verso una più logica, razionale sistemazione secondo giustizia, tenuto conto di tutti gli elementi che compongono e spesso aggrovigliano i problemi.

Anche qui non si è potuto raggiungere una sistemazione per ogni verso perfetta, ma oramai bisogna rinunciare in siffatta materia all'assoluto. (*Approvazioni*). La Bulgaria si annette la Macedonia, che è prevalentemente bulgara e la Tracia occidentale, corridoio esiguo e assurdo, che impediva alla Bulgaria di affacciarsi all'Egeo. L'Albania si allargherà con la regione del Cossovano a nord e con la Ciamuria al sud. Il Montenegro riacquista la sua indipendenza ed entra nell'orbita italiana. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*). L'Ungheria, i cui accordi politici con l'Italia risalgono al 1926, ha allargato i suoi confini e la Germania ha portato i suoi sulla sinistra della Sava. Il resto della Slovenia è diventato una provincia italiana, con un regime speciale.

Ma il fatto più importante è la resurrezione, dopo dieci secoli, dello Stato croato. L'artefice di questa resurrezione è il Poglavnik Ante Pavelic, che visse per dodici anni esule in Italia insieme con molti pionieri del suo movimento. (*Vivissimi applausi*). Il Poglavnik sa di poter contare sulla operante solidarietà dell'Italia fascista.

Gli accordi conclusi con la Croazia vi sono noti. Sia quelli politici, come quelli territoriali.

Fiume ha oggi un retroterra e con l'occupazione di tutte le isole del Carnaro ha una consistenza che le mancava. Il porto di Fiume ha dinanzi a sé sicure prospettive, poiché è destinato a servire il retroterra croato e magiaro.

Con l'annessione di quasi tutte le isole dell'arcipelago dalmata, con la creazione delle due nuove provincie di Spalato e Cattaro e l'allargamento della vecchia di Zara, fedelissima (*vivissimi, prolugati applausi*), il problema dalmata può considerarsi risolto, specie tenendo conto che esso deve essere inquadrato nella soluzione del problema della sicurezza adriatica, che considero definitiva, e in quello dei rapporti stabiliti fra il regno d'Italia e quello di Croazia, la cui corona è stata offerta a un Savoia Aosta. (*La Camera si alza fra vivissimi, generali applausi*).

Noi avremmo potuto, volendo, spingere i nostri confini dai Velebiti alle alpi albanesi, ma avremmo, a mio avviso, commesso un errore; senza contare il resto, avremmo portato entro le nostre frontiere parecchie centinaia di migliaia di elementi allogeni, naturalmente ostili. Ora, la storia antica, ma soprattutto la recente, dimostra che gli Stati devono tendere a realizzare il massimo della loro unità etnica e spirituale (*approvazioni*), in modo da far coincidere a un certo punto i tre elementi razza, nazione, Stato. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Gli Stati che si caricano di troppi elementi alloglotti hanno una vita travagliata. Può essere talvolta inevitabile di averli, per ragioni supreme di sicurezza strategica. Bisogna adottare verso di essi un trattamento speciale, premesso, beninteso, la loro assoluta lealtà di cittadini verso lo Stato. Comunque, quando la etnia non va d'accordo con la geografia, è l'etnia che deve muoversi. Gli scambi di popolazioni e l'esodo di parti di esse sono provvidenziali, perché portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali.

Secondo gli accordi col Comando germanico, quasi tutta la Grecia, compresa Atene, sarà occupata dalle truppe italiane. Questo ci pone dinanzi a problemi molto serî, specie dal punto di vista alimentare; ma li affronteremo, cercando di alleviare, per quanto ci sarà possibile, le miserie inflitte al popolo greco dai suoi governanti infeudati a Londra e tenendo presente che la Grecia rientra nello spazio vitale mediterraneo dell'Italia. (*La Camera scatta in piedi. Vivissime, generali, lunghissime acclamazioni*).

Più volte gli inglesi, dopo Cheren, hanno annunciato che la campagna nell'Africa Italiana poteva dirsi, più o meno virtualmente, conclusa. Ma, dopo Cheren, hanno dovuto cozzare contro Amba Alagi, dove, per la seconda volta, la resistenza degli italiani ha raggiunto le vette dell'epopea. (*La Camera sorge in piedi fra vibranti acclamazioni*).

Il Duca d'Aosta (*nuove fervide acclamazioni*) è stato durante questa

battaglia, sviluppatasi su migliaia di chilometri fra deserti e montagne, un grande capo, degno della stirpe sabauda, dalla quale discende.

Dopo la caduta di Amba Alagi, gli inglesi riproclamarono che ormai tutto era finito. Invece, si combatte ancora. Tre sono le zone dove le nostre truppe asserragliate danno ancora del filo da torcere agli inglesi: la Dancalia, il Gimma, Gondar. Quanto tempo possa durare, non si può dire, ma è certo che la resistenza sarà protratta sino ai limiti delle possibilità umane.

Gli inglesi si sono giovati della superiorità dei loro mezzi, della possibilità praticamente illimitata di rifornirsi, e dalla defezione quasi generale delle nostre truppe coloniali, che non avevamo avuto il tempo di fortemente inquadrare e che erano quindi impreparate a una guerra di mezzi meccanici, soprattutto aerei.

Ai fini della guerra anche la conquista totale dell'impero da parte degli inglesi non ha alcun valore decisivo: si tratta di una vendetta di carattere strettamente personale (*si ride*), che non può influire sui risultati della guerra e che ha scavato un solco ancora più profondo fra Italia e Gran Bretagna. (*La Camera in piedi acclama lungamente all'indirizzo del Duce*).

Io non posso oggi dire quando e come, ma affermo nella maniera più categorica che noi torneremo (*voci generali: «Sì! Sì!»*) in quelle terre bagnate dal nostro sangue (*ardenti ovazioni, grida ripetute di «Duce! Duce!»*); terre che in pochi anni avevamo trasformato costruendo ospedali, scuole, case, acquedotti, fabbriche e quelle grandi strade, meraviglia dell'intero continente africano, sulle quali hanno potuto celermente marciare le forze meccanizzate nemiche.

I nostri morti non rimarranno invendicati! (*Voci generali: «No! No!». Vivissimi, prolungati, entusiastici applausi*).

Quando parlai, nel febbraio, esposi quanto era accaduto in Cirenaica e non nascosi nulla. Da allora la situazione è cambiata. La Cirenaica è tornata all'Italia. L'azione è stata condotta dalle forze corazzate germaniche, che hanno lottato, strenuamente, insieme con quelle italiane. (*La Camera ancora una volta in piedi applaude lungamente*).

La conquista di Creta mette a disposizione delle Forze aeree e navali dell'Asse basi appropriatissime per attacchi in massa sulle coste egiziane. La vita diventerà sempre più difficile per le forze navali inglesi stazionanti nelle basi dell'Egitto e della Palestina.

Lo scopo che consiste nell'espellere la Gran Bretagna dal Mediterraneo orientale, sarà raggiunto, e, con ciò, un passo gigantesco sarà compiuto verso l'epilogo vittorioso della guerra.

La collaborazione fra le potenze del Tripartito è in atto, ma è soprattutto in atto la collaborazione fra la Germania e l'Italia. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi all'indirizzo della rappresentanza diplomatica del Reich*).

È detto tutto quando vi dico che noi lavoriamo insieme, marciamo insieme, combattiamo insieme, e insieme vinceremo. Il cameratismo delle Forze Armate sta diventando cameratismo fra i due popoli. Nei suoi recenti discorsi, il Führer (*la Camera sorge in piedi fra lunghe acclamazioni*) ha esplicitamente riconosciuto quali e quanti sacrifici di sangue l'Italia ha affrontato per la causa dell'Asse.

Già si delinea quella riorganizzazione del continente che è lo scopo di guerra dell'Asse, riorganizzazione ispirata dai postulati ideali e dalle esperienze vissute dalle due rivoluzioni. Le voci ridicole che speculavano su eventuali frizioni o dissensi, i deficenti che si spinsero anche più in là, come il primo ministro inglese (*rumori vivissimi*) nella sua allocuzione inutile di Natale, sono ridotti al silenzio. Due popoli, una guerra! Questa è la formula lapidaria che sintetizza l'azione dell'Asse, azione che continuerà anche dopo la vittoria (*Vivissimi, prolungati applausi*).

L'atteggiamento del Giappone (*vivissimi, generali, prolungati applausi all'indirizzo della rappresentanza diplomatica giapponese*), attraverso a quanto il ministro degli Esteri Matsuoka dichiarò a Roma e più recentemente a Tokio, è in perfetta linea col Tripartito.

Il giapponese è un popolo fiero e leale, che non rimarrebbe indifferente davanti all'aggressione americana contro le potenze dell'Asse. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi*).

Il Giapponese sa che anche il suo avvenire è in gioco. Malgrado le enormi distanze, anche col Giappone le relazioni si approfondiscono. Non vi è dubbio che la numerosa e scelta missione militare giapponese, ospite gradita in questo momento dell'Italia, potrà constatare che la simpatia dell'Italia fascista per il Giappone è spontanea e profonda.

Con le altre Potenze aderenti al Tripartito (*vivissimi, generali, prolungati applausi*) e cioè Ungheria, Slovacchia, Romania, Bulgaria, i rapporti sono più che cordiali, anche laddove non esistono speciali accordi politici.

Tra i paesi che si trovano ancora fuori della mischia, uno merita particolare considerazione, ed è la Spagna.

Malgrado lusinghe alternate a ricatti, è chiaro che la Spagna non può rinunciare a cogliere l'occasione unica che le è offerta di sanare ingiustizie subite in altri tempi. Noi non sollecitiamo in alcun modo una decisione della Spagna, decisione che deve essere presa dai fattori responsabili, in piena libertà di esame: ci limitiamo a pensare e a credere che la Spagna sa da quale parte stanno i suoi amici provati e da quale stanno i suoi non meno provati nemici. (*Vivissimi applausi*).

La rivoluzione della Falange, portatrice del nuovo destino storico

della Spagna, non può affiancarsi alle forze della plutocrazia, del giudaismo, della massoneria, tutte forze che, aiutando i rossi, cercarono e cercano di impedire al Caudillo di portare a termine il suo sforzo di rinnovazione nazionale e sociale. (*Applausi*).

Quanto alla Turchia, essa ha declinato sinora tutte le sollecitazioni inglesi. Il Presidente Ineonu ha veduto che un tragico destino attende tutte le nazioni che in qualsiasi guisa si affidano alla Gran Bretagna. (*Si ride*). Ma io voglio cogliere quest'occasione per dire al Presidente Ineonu che l'Italia intende seguire nei confronti della Turchia quella politica di comprensione e di collaborazione che fu inaugurata nel 1928 e che per noi è ancora e sempre attuale.

Se Spagna e Turchia sono fuori della mischia, vi è uno Stato transoceanico che si ripromette di entrarvi. È bene si sappia che l'intervento americano non ci turba eccessivamente. (*Applausi*). Una dichiarazione esplicita di guerra non modificherebbe la situazione attuale, che è di guerra *de facto* se non *de jure*. L'intervento americano, anche quando si dispiegasse al completo, sarebbe tardivo, e anche se non fosse tardivo, non sposterebbe i termini del problema.

L'intervento americano non darà la vittoria alla Gran Bretagna, ma prolungherà la guerra; non limiterà nello spazio la guerra, ma la estenderà ad altri oceani; tramuterà il regime degli Stati Uniti in un regime autoritario e totalitario, a paragone del quale, i regimi europei precursori, fascista e nazista, si sentiranno di gran lunga superiori e perfezionati. (*Si ride, applausi*).

Quando si vuole ricordare un dittatore nella pura espressione classica del termine si cita Silla. Ebbene Silla ci appare un modesto dilettante in paragone a Delano Roosevelt. (*Applausi e ilarità*).

Camerati!

In questi dodici mesi di alterne, ma sempre dure vicende, il popolo italiano ha dato un incomparabile esempio di disciplina. Non si è sgomentato quando le notizie erano cattive e le giornate buie; non si è esaltato quando le notizie erano buone e luminose le giornate. Malgrado il sole, il popolo italiano è un popolo a sangue freddo, realistico, sensibile e riflessivo ad un tempo, dotato di una memoria formidabile, temprato e collaudato da trenta secoli di storia. Solo chi non conosce il popolo italiano, può farsene una immagine diversa.

La guerra non ha fatto che consacrare queste virtù che sorgono dalle profondità rurali della razza e da molteplici, millenarie esperienze.

Col durare della guerra, la tensione spirituale e materiale cresce e il disagio aumenta. Le classi popolari hanno una vita sempre più difficile. Le recenti punte critiche della nostra situazione alimentare sono in relazione con l'esaurirsi delle scorte e con l'aumento delle popolazioni, che coi nuovi territorî tocca forse il milione. Problemi economici

sorti dalle contingenze sarano risolti con misure adeguate di carattere positivo e negativo. I profittatori della guerra saranno sempre più duramente puniti. (*Vivissimi, generali applausi*).

Malgrado questo, non è nelle file del popolo che si trovano i bigi e i dubitanti. (*Applausi*).

Il popolo « sente » questa guerra come una fase necessaria e cruenta di una grande rivoluzione, che deve eliminare le assurde posizioni di privilegio, detenute dalle grandi democrazie, prone davanti al vitello d'oro e a Giuda. (*Applausi*).

Questo spiega come le giornate del popolo italiano trascorrano nel lavoro, nella calma, nell'ordine, che non è stato mai minimamente turbato.

La gioventù degli Atenei è accorsa in massa nelle caserme, per la necessaria preparazione al combattimento. Centoventisei universatarî hanno già consacrato col sangue quella dedizione alla patria che sempre ha acceso i cuori della nostra gioventù universitaria. (*Vivissimi, generali, prolungati applausi all'indirizzo della rappresentanza dei Gruppi universitarî fascisti*). Coloro che si attendono sfaldamenti del nostro fronte interno, attendono ciò che non avverrà mai. (*Applausi*).

Il nemico è tenace, perché sa che la posta del gioco è veramente suprema, ma noi siamo più tenaci di lui. I colpi che l'Asse gli ha inferto lo hanno umiliato sino ad invocare disperatamente il soccorso d'oltremare.

Anche se la guerra durasse più del prevedibile, anche se complicazioni nuove sorgessero, l'Inghilterra non può vincere, perché tutte le sue posizioni e possibilità europee sono state distrutte, e l'America, per quanto faccia, non può sostituirla. (*Applausi vivissimi*).

L'Asse, espressione rivoluzionaria della nuova Europa, vincerà.

Nel primo annuale della guerra è la certezza della vittoria, certezza orgogliosa e dogmatica che noi riaffermiamo.

Io credo, fermamente credo, che in questa immane battaglia fra l'oro e il sangue, l'Iddio giusto che vive nell'anima dei giovani popoli ha scelto. Vinceremo! (*La fine del discorso del Duce è salutata da un'ardentissima, interminabile ovazione e da grida generali e sempre più alte di « Duce! Duce! ». Il Duce lascia la tribuna. L'Assemblea intona « Giovinezza ». Il Presidente ordina il « Saluto al Duce! ». La Camera risponde come un sol uomo: « A noi! ». Il Duce si avvia all'uscita, mentre i consiglieri nazionali scesi dai loro banchi si affollano intorno a lui gridandogli la loro fede e la loro devozione*).

DIRETTIVE ALLA SCUOLA FASCISTA *

Il Duce, ha impartito le direttive perché l'azione della scuola continui ad adeguarsi alle esigenze della guerra; e tenuto conto della necessità che il ritmo del suo funzionamento non subisca soste e venga anzi intensificato, in dipendenza del sempre crescente aumento della popolazione scolastica ha disposto per l'anno XX la istituzione di nuove scuole, classi e corsi.

PER L'ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA **

Il Duce ha esaminato dettagliatamente i vari dati sottopostigli nella relazione ed ha espresso la sua soddisfazione per i risultati raggiunti dall'Istituto nazionale di cultura fascista sul piano culturale e della divulgazione e su quello organizzativo, incaricando il presidente di esprimere il suo alto elogio a tutti i dirigenti e collaboratori della presidenza centrale e delle sezioni provinciali.

Affermato poi che il fascismo vuole approfondire sempre più nel popolo italiano la consapevolezza dei problemi politici, il Duce ha sottolineato la funzione centrale dell'Istituto nazionale di cultura fascista in tale campo.

Ha impartito, infine, precise concrete direttive per l'ulteriore potenziamento dell'organizzazione e delle attività dell'Istituto, sia nel settore culturale, sia in quello divulgativo, approvando fra l'altro l'iniziativa dei «Gruppi scientifici» e compiacendosi particolarmente della vasta e capillare diffusione dei «Quaderni dell'Istituto nazionale di cultura fascista».

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, l'11 giugno 1941, Mussolini riceve il ministro Bottai, il quale riferisce «sull'attività svolta dalla scuola fascista nell'anno XIX». Indi il capo del Governo impartisce le direttive qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 12 giugno 1941, XXVIII).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 14 giugno 1941, Mussolini riceve, presente il segretario del P.N.F., il presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, consigliere nazionale Camillo Pellizzi, che gli riferisce «sull'attività svolta dall'Istituto stesso». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 166, 15 giugno 1941, XXVIII).

ITALO BALBO *

Ufficiali! Allievi piloti! Avieri!

Oggi è una giornata di fierezza e di tristezza insieme per l'Ala d'Italia. Or è un anno, mentre si recava a ispezionare le truppe combattenti nel settore di Tobruk, il maresciallo dell'Aria Italo Balbo precipitava in fiamme e con lui l'intero equipaggio.

---

* Il 15 giugno 1941, in occasione dell'adesione croata al Tripartito, Ciano si era incontrato con von Ribbentrop a Venezia. Il ministro tedesco, in sostanza, aveva lasciato intendere che ben presto la Germania avrebbe attaccato la Russia. Lo stesso 15 giugno, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva discusso con Cavallero e von Rintelen l'approntamento di un Corpo d'Armata italiano da inviare al futuro fronte russo. Il 16 giugno, era partito alla volta di Riccione, per un breve soggiorno. Lo stesso 16 giugno, in seguito ad una offensiva sferrata dagli inglesi dal deserto egiziano contro le forze dell'Asse per ricongiungersi al loro presidio assediato a Tobruk, era incominciata una violenta battaglia sul fronte di Sollum. Il 18 giugno, dopo tre giorni di aspra lotta, la battaglia si era conclusa col successo delle forze italo-germaniche. La mattina del 20 giugno, Mussolini aveva ispezionato una Scuola di pilotaggio da caccia di secondo grado in una località della valle Padana. Poi si era recato in volo su Lugo ed aveva gettato fronde di alloro e di quercia sul monumento a Francesco Baracca. Di ritorno, aveva esaltato «la figura dell'eroe dell'aria davanti agli allievi della Scuola». Nel pomeriggio, aveva compiuto una breve visita alla tomba di Alfredo Panzini nel cimitero di Canonica. Il 21 giugno, aveva visitato «l'ospedale militare territoriale *Enrico Toti*, sulla riviera adriatica». Il 22 giugno, alle 3, a Roma, Ciano aveva ricevuto dall'ambasciata tedesca una lettera urgente di Hitler per Mussolini. Perciò aveva svegliato subito per telefono il suocero a Riccione e gliela aveva letta. Il Führer diceva di avere presa, dopo logoranti meditazioni durate vari mesi, la più importante decisione della sua vita: la guerra alla Russia. Si era convinto della necessità di prevenire il pericolo di una collaborazione anglo-russa. La Germania non avrebbe potuto attaccare l'Inghilterra se non dopo aver eliminato la minaccia sovietica incombente alle sue spalle. La Russia aveva ammassato grosse forze al confine. Occorreva dunque strappare il nodo scorsoio prima che venisse serrato. Già era assicurata la cooperazione della Finlandia e della Romania. Ringraziava Mussolini per il Corpo di spedizione italiano offerto attraverso il generale Luigi Efisio Marras, nostro addetto militare a Berlino, ma dichiarava che l'invio di tale aiuto non era urgente. Suggeriva invece di rafforzare i contingenti italiani in Libia, onde impedire eventuali attacchi francesi dalla Tunisia. Prevedeva che la nuova guerra sarebbe stata dura, ma di sicuro e rapido successo. Motivava la ritardata comunicazione col fatto che solo all'ultimo istante si era deciso ad agire. Mussolini aveva detto per telefono a Ciano che bisognava dichiarare guerra alla Russia in giornata, con una comunicazione all'ambasciatore sovietico a Roma. Il 23 giugno, aveva risposto a Hitler, ricordandogli che durante il loro ultimo incontro al Brennero aveva previsto la necessità della decisione presa, nel caso non fosse stato possibile stringere invece con la Russia un'alleanza militare. Si diceva convinto che lo spazio col

Lasciate che, in questa triste ma gloriosa ricorrenza, io lo ricordi, sia pure succintamente.

Per ventisei anni egli è stato, in un primo tempo, il mio discepolo, in un secondo tempo, il mio seguace, e, in un terzo tempo, il mio intimo collaboratore. Era appena un ragazzo quando, nel tempestoso inverno del 1914-1915, si presentò a Milano, alla redazione del « covo ». Il « covo » era effettivamente un covo, dove i giovani lupi della nuova Italia si preparavano ad eliminare le pecore pacifondaie che volevano ancorarsi all'onta e al disonore del « parecchio » di giolittiana memoria.

Scoppiata la guerra, Italo Balbo partì volontatio e fece tutta la guerra da alpino; alpino era sempre un poco rimasto per il suo desiderio delle altitudini eccelse.

Finita la guerra, si trattava di rivendicare la vittoria e sorse il fascismo: due anni, tre anni di dure battaglie, di scontri sanguinosi, durante i quali migliaia di martiri fascisti caddero sulle strade e sulle piazze d'Italia. Italo Balbo fu lo squadrista-capo della valle Padana. Giusto venti anni or sono, mi recai a Ferrara, a constatare quale profonda trasformazione morale si era verificata nel popolo di quella terra feconda e generosa.

Dopo tre anni, era la marcia su Roma. Ricordate che oggi non ci sarebbe la marcia su Mosca, marcia che sarà infallibilmente vittoriosa, se venti anni prima non ci fosse stata la marcia su Roma, se, primi tra i primi, non avessimo alzata la bandiera dell'antibolscevismo.

Noi eravamo padroni del potere e volevamo cominciare a rifare l'Italia, non solo nelle cose, ma soprattutto negli spiriti; bisognava ri-

---

quale la Russia si era difesa, sarebbe stato vinto da motori terrestri ed aerei. Elencava poi i vantaggi che sarebbero derivati dalla liquidazione della Russia e insisteva nell'offerta di inviare il Corpo di spedizione. Era d'accordo col Führer che gli Stati Uniti non avrebbero potuto, dichiarando guerra, nuocere all'Asse più di quanto già nuocessero con gli aiuti inviati all'Inghilterra. Infine ringraziava per l'intervenuta conclusione di un accordo economico italo-tedesco e assicurava che l'umore del popolo italiano era ottimo (197). La mattina del 26 giugno, proveniente da Riccione, era giunto in volo a Verona, dove aveva passato in rassegna « la prima divisione motorizzata del Corpo di spedizione prescelto per essere inviato sul fronte russo ». Indi aveva assistito alla sfilata delle truppe. La mattina del 28 giugno, ispeziona « due Scuole allievi piloti di primo e secondo grado, situate in località dell'Italia centrale [Jesi e Falconara]. Giunto in volo sul campo [proveniente sempre da Riccione], il Duce è ricevuto dai comandanti delle Scuole, che lo informano minutamente sull'ottimo andamento delle medesime, mentre ufficiali istruttori, allievi piloti, avieri dei diversi servizî, si dispongono in quadrato. In uno degli aeroporti, il Duce commemora il maresciallo dell'Aria Italo Balbo ». Il suo discorso è qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 168, 169, 170, 172, 173, 178, 180, 185, 17, 18, 19, 20, 22, 27, 29 giugno, 4 luglio 1941, XXVIII; e da *Gerarchia*, N. 8, agosto 1941, XX).

fare l'Aviazione italiana, che io trovai ridotta ai minimi termini, senza più apparecchi e senza nemmeno la nozione di quello che l'Aviazione deve essere.

Pochi anni dopo, chiamavo Italo Balbo al sottosegretariato dell'Aviazione e di lì a poco lo feci ministro.

Siamo nell'epoca delle grandi crociere, crociere da ricordare anche nei precursori: il primo volo di Ferrarin da Roma a Tokio, quello di Locatelli e poi De Pinedo. Dopo i tentativi individuali, le crociere di massa.

La prima, quella dell'Atlantico meridionale. Lascio immaginare a voi la profonda emozione dei tre milioni d'Italiani del Brasile quando videro apparire ali italiane sulle città e sul suolo del grande paese che avevano fecondato con il loro sudore e con il loro sangue.

Successivamente, la Crociera atlantica del nord; più difficile, ma anch'essa felicemente riuscita. Una immensa moltitudine accolse i trasvolatori al loro ritorno a Roma. I superbi grattacieli della città più plutocratica, Nuova York, videro su di essi sfilare le ali trionfanti della nuova, giovane Italia.

Poi Italo Balbo mi fu prezioso collaboratore quale governatore della Libia e capo delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale Italiana. Quello che ha fatto è ben presente alla nostra memoria, dall'emigrazione dei ventimila, alla costruzione della grande strada che congiunge i due confini della Libia, e la cui utilità si è rivelata in questi ultimi avvenimenti.

Italo Balbo, forte, appassionato pilota, metteva nelle sue iniziative l'entusiasmo e la disciplina del suo spirito. Egli apparteneva alla generazione italiana alla quale fu da me data questa orgogliosa consegna: « vivere pericolosamente ». Se vuoi apprezzare il senso e l'orgoglio della vita, devi viverla pericolosamente. Sii calmo dinanzi al pericolo; solo così riuscirai a dominarlo e avere la vittoria.

Anche a voi va questa consegna diretta. E vi riuscirete quando vi sentirete tutt'uno con l'apparecchio, quando sentirete che non è l'apparecchio che vola, ma siete voi che volate, quando nei cieli di pace e in quelli di guerra, vi sentirete tranquilli e sicuri, con la sicurezza con la quale saettano negli spazî le rondini e le aquile.

436ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Duce, ha deliberato nuove provvidenze a favore del personale dipendente dalle amministrazioni dello Stato, comprese quelle a ordinamento autonomo.

Si è esclusa una revisione dei trattamenti economici in via generale, perché, elevandosi con essa gli emolumenti, in base a un rapporto uniforme, si sarebbe costituito un incentivo al rialzo dei prezzi, senza, quindi, alcun effettivo beneficio al personale delle categorie inferiori. Pertanto le provvidenze deliberate sono intese a sopperire alle più essenziali necessità delle categorie che hanno limitati assegni o condizioni speciali di famiglia.

In relazione a tali finalità viene concesso un assegno temporaneo di guerra ragguagliato al venti per cento sulle prime lire quattromilaottocento annue di stipendio o paga e del dieci per cento sulla eccedenza fino a lire ottomilaquattrocento.

Tale assegno non compete al personale di grado superiore all'ottavo dell'ordinamento gerarchico, o equiparato.

Inoltre l'aumento del quaranta per cento già concesso con decreto 24 marzo 1941, XIX, numero 203, sull'aggiunta di famiglia o trattamenti analoghi è elevato al sessantacinque per cento nei riguardi del personale di ruolo e al cento per cento nei riguardi del personale non di ruolo, il quale fruisce di trattamento di famiglia più limitato.

Infine l'aggiunta di famiglia viene estesa nelle misure in vigore al 31 marzo 1941, XIX, al personale dei gradi settimo e superiori, per il quale viene così ripristinato il trattamento di famiglia, ristabilendo una

---

* Il pomeriggio del 29 giugno 1941, Mussolini era rientrato a Roma. Il 30 giugno, Hitler aveva scritto a Mussolini una lettera sulla rapida avanzata delle armate tedesche in Russia; avanzata che proseguiva anche se le forze sovietiche risultavano di molto superiori al previsto. Duri erano gli scontri e fanatico il contegno dei soldati russi. Il tutto dimostrava quale pericolo avesse corso l'Europa. Dichiarava di accettare il Corpo di spedizione italiano offerto con insistenza e proponeva un loro incontro sul fronte russo. Il 2 luglio, Mussolini aveva risposto al Führer, rinnovando approvazioni per l'impresa e dicendosi d'accordo circa l'incontro da stabilire (202). Il 3 luglio, presso Roma, aveva passato in rivista « un'altra grande unità motorizzata del Corpo di spedizione prescelto per essere inviato sul fronte russo », e rivolto poi alle truppe « parole di incitamento e di saluto ». Il 5 luglio (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 185, 187, 4, 6 luglio 1941, XXVIII).

differenziazione di trattamento, cessata dal 1927, V, tra dipendenti con famiglia e dipendenti celibi.

A favore del personale in quiescenza con pensioni a carico del bilancio dello Stato o delle amministrazioni statali autonome, è consentito, con criteri analoghi, un aumento del quindici per cento sulle pensioni dirette non superiori a lire seimila e su quelle indirette non superiori a lire quattromilaottocento.

Questo aumento compete in misura gradualmente decrescente sulle pensioni comprese rispettivamente fra lire seimilauno e lire seimilanovecento e fra lire quattromilaottocentoventi e lire cinquemilacinquecentoventi e non è applicabile alle pensioni superiori.

L'onere complessivo per il bilancio dello Stato è di millecinquecento milioni al netto delle ritenute di ricchezza mobile.

Le concessioni relative al personale in attività di servizio sono estese, in quanto applicabili, ai dipendenti degli enti ausiliari e degli altri enti di diritto pubblico.

I provvedimenti entrano in vigore dal 1º luglio.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato i seguenti provvedimenti.

Su proposta del segretario del Partito Nazionale Fascista, ministro segretario di Stato, d'intesa coi ministri per gli Interni, per la Grazia e Giustizia, per le Finanze, per l'Agricoltura e Foreste, per le Comunicazioni, per le Corporazioni e per gli Scambi e per le Valute, uno schema di provvedimento recante disposizioni per la disciplina ed il controllo dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di provvedimento col quale si estendono ai cittadini che hanno partecipato o partecipano nelle Forze Armate dello Stato ovvero in qualità di militarizzati o assimilati alle operazioni di guerra nell'attuale conflitto le disposizioni in vigore concernenti benefici a favore dei combattenti della guerra 1915-1918. Detti benefici riguardano, in particolare, l'aumento dei limiti di età e diritti preferenziali nei pubblici concorsi, nonché vantaggi economici e di carriera per i personali delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici e locali e parastatali. Con tale provvedimento vengono completate le provvidenze già concesse fin dai primi mesi della presente guerra per le categorie dei mutilati e invalidi di guerra e per i congiunti dei gloriosi caduti. (+)

Su proposta del Duce, ministro per l'Interno:

Un disegno di legge recante modificazioni alla legge 22 gennaio 1934, XII, numero 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi. Il provvedimento stabilisce che i genitori, i quali abbiano due o più figli contemporaneamente alle armi, possono cumulare il soccorso giornaliero per non oltre tre figli. Con lo

stesso provvedimento, inoltre, viene integrata la composizione delle commissioni comunali e delle commissioni provinciali di appello per la concessione dei soccorsi giornalieri, chiamandovi a farne parte, rispettivamente, la segretaria e la fiduciaria dei Fasci femminili.

Un complesso organico di provvedimenti intesi a perfezionare e completare l'organizzazione dei servizi antincendi e l'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (+)

ALLA DIVISIONE «TRIDENTINA» *

Ufficiali! Sottufficiali! Caporali e alpini della *Tridentina*!

Sono venuto fra voi per rendervi il meritato onore, per recarvi il mio saluto e, col mio, il saluto affettuoso e riconoscente del popolo italiano.

Con voi della *Tridentina*, che avete difeso e santificato col vostro sangue il settore di Devoli, voglio onorare anche i vostri camerati delle altre divisioni alpine, che nella guerra contro gli anglo-greci hanno strenuamente combattuto.

Voi tutti avete confermato la gloriosa tradizione dei vostri battaglioni, che si riassume nella tenacia indomita, nell'alto senso del dovere, nella ferrea decisione durante il combattimento.

Queste furono, sono e saranno le virtù militari degli alpini d'Italia.

La patria conta su di voi, perché le avete dato e le darete la vittoria.

Salute al re!

DIRETTIVE PER LO SVILUPPO DELLE INIZIATIVE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA **

Il Duce, udita la particolareggiata esposizione, si è compiaciuto con il senatore Bonardi per l'opera intensa e complessa con cui la Consociazione turistica italiana interpreta e attua i suoi fini di Associazione di

* Il 7, 8, 9 luglio 1941, troviamo Mussolini in Puglia, dove visita « un impianto minerario di nuovo sfruttamento, alcuni ospedali militari, un aeroporto militare », e, a Bari, in piazza d'Armi, passa in rassegna la divisione alpina *Tridentina*, reduce dall'Albania. Terminata la rivista, rivolge alle truppe le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 193, 12 luglio 1941, XXVIII).

** Il 10 luglio 1941, Mussolini era rientrato a Roma. Il 13 luglio, le armate tedesche avevano forzato in Russia la linea Stalin e puntato su Leningrado, Mosca e Kiew. Il 20 luglio, Hitler aveva scritto a Mussolini una lunga lettera, nella quale faceva un altro quadro riassuntivo delle operazioni in Russia e si occupava

carattere turistico e culturale, nonché per l'apporto a iniziative di interesse nazionale anche in collaborazione con i ministeri della Guerra, dell'Aeronautica, degli Affari Esteri, della Cultura popolare e dei Lavori pubblici.

Approvando poi il programma del nuovo biennio, fra i lavori proposti, ha dato istruzioni perché in principal modo la Consociazione abbia a completare con la maggior rapidità che sarà possibile il corredo di cartografia e letteratura turistica illustrativa del paese in relazione ai nuovi territori ed alla sfera di influenza che sarà riservata all'Italia. Ha del pari approvato il programma di aggiornamento del grande atlante internazionale della Consociazione, esortando che la nuova edizione riesca pari all'importanza già riconosciuta a questa pubblicazione.

Infine ha voluto essere informato in modo particolare sullo stato di costruzione della carta stradale di Europa al cinquantamila, di cui egli aveva già nel 1937 approvato il programma di massima, ed ha fatto vivo incitamento perché venga portata a termine con la maggior perfezione e regolarità quest'opera, che dovrà costituire un'affermazione italiana nel campo del turismo internazionale.

IL BRINDISI A FILOV *

Eccellenza!

Sono lieto di darvi il mio cordiale benvenuto in Italia ed in questa Roma che, nelle spontanee manifestazioni di simpatia con le quali ha accolto voi e l'Eccellenza Popov, ministro degli Affari Esteri, ha voluto

anche delle tergiversazioni francesi a consentire il transito di rifornimenti per l'Armata in Libia attraverso Biserta. Di fronte a ciò, esponeva la necessità di inutilizzare Malta e proponeva una stretta collaborazione fra gli organi militari italiani e gli ufficiali tedeschi della Marina e dell'Aviazione impiantati a Roma al fine di organizzare e proteggere i convogli nel Mediterraneo. Sull'esito della guerra si manteneva ottimista. Ripeteva l'invito per un incontro fra loro in Russia (206). La mattina del '21 luglio, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il senatore Carlo Bonardi, presidente della Consociazione turistica italiana, il quale gli presenta la relazione riassuntiva dell'attività della Consociazione durante il bienno luglio 1939-giugno 1941 e il programma per il prossimo biennio. Indi il capo del Governo rivolge al senatore le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 195, 202, 14, 21 luglio 1941, XXVIII).

* Il 21 luglio 1941, alle 11, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il Presidente del Consiglio di Bulgaria, Bogdan Filov, e il ministro degli Affari Esteri, Popov, « intrattenendoli in lungo e cordiale colloquio ». Alla sera, sempre a palazzo Venezia, offre un pranzo in loro onore, e, allo spumante, pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 203, 22 luglio 1941, XXVIII).

testimoniarvi ed esprimervi i sentimenti di amicizia del popolo italiano per il vostro paese e per il vostro popolo.

Voi sapete quanto questi sentimenti siano radicati ed antichi e ne avete avuto la prova in questi anni nei quali avete lottato per rivendicare i vostri diritti.

L'Italia è stata costantemente con voi in questa lotta, fedele al principio, dal quale la nostra politica è stata ispirata e diretta, che solo riparando le ingiustizie commesse si potevano creare le basi di una convivenza pacifica fra le nazioni d'Europa.

Per far valere questi principî, l'Italia e la Germania hanno preso le armi e conducono oggi in Europa ed in Africa una lotta che ha un altissimo contenuto ideale.

Combattono per sé e per tutti. E il vostro popolo e il vostro Governo hanno inteso perfettamente questo quando hanno dato la loro definitiva adesione ed il loro valido contributo alla nostra politica e alla nostra azione e la Bulgaria è entrata a far parte di quella comunione di Stati, che, sulla base del Patto tripartito, si è venuta creando e nella quale i vitali diritti ed i supremi interessi del popolo bulgaro sono stati affermati e tutelati.

Nel nuovo assetto territoriale sorto dalle vittorie dell'Asse, Bulgaria e Albania si incontrano sulla frontiera comune, animate l'una e l'altra dal desiderio della più amichevole, più fattiva e feconda collaborazione.

L'Italia ha il vivo desiderio che i rapporti fra i due paesi vicini ed amici si consolidino e si sviluppino sempre maggiormente.

Attraverso l'Albania, l'Italia stessa intende intensificare in tutti i campi le sue relazioni con la Bulgaria per addivenire ad un più intimo avvicinamento spirituale delle due nazioni.

Eccellenza!

I vincoli antichi e profondi che uniscono l'Italia e la Bulgaria sono fatti più saldi dalla prova dei grandiosi eventi che noi viviamo e io posso assicurarvi che l'amicizia dell'Italia per il vostro paese non verrà mai meno, come non è mai venuta meno nei momenti più difficili che la Bulgaria ha attraversato.

Con questi sentimenti, alzo il bicchiere, Eccellenza, in onore della Maestà del re dei bulgari, della vostra felicità personale, a quella dell'Eccellenza il ministro Popov, alla prosperità e all'avvenire della vostra nobile nazione. *

* Filov risponde con il seguente brindisi:

« Eccellenza!

« In nome mio e in nome del ministro degli Esteri, vi ringrazio, Eccellenza, di tutto cuore, per le parole improntate ad amicizia che avete benevolmente voluto indirizzarci, nonché per la calda accoglienza che ci è stata riservata dovunque in Italia.

« Noi siamo felici che questa visita ci dia la possibilità di esprimere in nome del Governo bulgaro e dell'intero popolo bulgaro a voi personalmente, Eccellenza, i sentimenti di riconoscenza per tutto quello che avete fatto per la Bulgaria.

« Il popolo bulgaro non dimenticherà mai che voi siete stato il primo statista a levare la voce contro le ingiustizie dei trattati di pace di cui ha tanto sofferto la Bulgaria, e che con questa vostra lotta contro le ingiustizie così commesse voi avete contribuito a rafforzare la fede del popolo bulgaro in un migliore avvenire.

« Noi veniamo a Roma in un momento in cui la guerra condotta dall'Italia e dalla Germania in nome della giustizia per tutti infuria, toccando la sua più alta tensione.

« Il popolo bulgaro è unanime nel seguire questa lotta gigantesca in Europa e in Africa con ammirazione, simpatia e fede nel suo pieno trionfo.

« Nel corso di più di due decenni, la Bulgaria è rimasta fedele ai principî da voi proclamati e seguiti. Essa ha saputo resistere a tutte le prove e non si è lasciata piegare da pressioni esercitate allo scopo di mutarne la condotta. Essa è felice di aver potuto vivere il giorno in cui, aderendo anche formalmente al Patto tripartito, essa ha potuto contribuire alla realizzazione del nuovo ordine in Europa.

« In seguito alle vittorie dell'Asse, la Bulgaria si è vista diventare vicina dell'Albania, con la quale non aveva mai cessato di mantenere relazioni di buona amicizia e nei riguardi della quale essa si ispira al desiderio di conservarle anche nell'avvenire.

« Particolarmente grande è la nostra gioia al pensiero che, a mezzo dell'Albania, la Bulgaria diventi, nello stesso tempo, vicina anche della grande Italia. Il popolo bulgaro si felicita di questa nuova vicinanza e desidera vedere nella sua nuova frontiera occidentale quel legame il quale, a mezzo di un'indefettibile amicizia nei secoli avvenire, unirà felicemente i destini dei due Stati ed aprirà numerose vie di collaborazione in tutti i settori della vita, rispondendo così ai loro molteplici interessi comuni.

« Eccellenza!

« Le vostre parole e i grandiosi eventi che noi viviamo hanno fatto ancora più saldi i vincoli antichi e profondi fra l'Italia e la Bulgaria. La vostra assicurazione che l'amicizia dell'Italia al riguardo del nostro paese, che non gli è mai venuta meno nei momenti più difficili attraversati dalla Bulgaria, non le verrà meno anche nell'avvenire, susciterà nell'animo bulgaro una eco profonda.

« A nome del popolo bulgaro, io posso assicurarvi, Eccellenza, che l'Italia troverà sempre in lui il suo più sincero amico nei Balcani.

« Con questi sentimenti alzo il bicchiere in onore della Maestà del re imperatore, alla grandezza della sua augusta e gloriosa Casa, alle salute e alla felicità personale di Vostra Eccellenza e alla prosperità del popolo italiano ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 203, 22 luglio 1941, XXVIII).

RELAZIONE PER LO STATO MAGGIORE GENERALE SULLA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE *

1. — Nel momento attuale — estate del 1941 — l'Italia ha due fronti in atto e due fronti potenziali. Il primo fronte in atto è quello cirenaico. È un fronte statico, nel quale non possiamo prendere l'iniziativa: *a*) perché Tobruk resiste; *b*) perchè le nostre forze sono insufficenti; *c*) perché le forze nemiche sono in via di progressivo accrescimento. Solo una situazione politica nuova e precisamente una forte rettifica nell'atteggiamento della Turchia o altri imprevedibili eventi possono permetterci di prendere l'iniziativa. Le forze che io considero indispensabili per la difesa e l'eventuale offensiva sono due divisioni corazzate italiane, due divisioni motorizzate italiane, sei divisioni normali, due divisioni tedesche. Totale dodici. Per essere tranquilli — relativamente — occorre una massa di apparecchi italo-tedeschi non inferiore a cinquecento. Non ritengo l'attuale comandante delle Forze Aeree [Mario Aimone-Cat] all'altezza dei suoi compiti.

2. — Altro fronte in atto è quello orientale-russo. Dato quanto altri Stati minori del nostro hanno fatto, bisogna preparare un secondo Corpo d'Armata (motorizzato più o meno a seconda delle possibilità) oltre ai battaglioni Galbiati. Non possiamo essere meno presenti della Slovacchia e bisogna sdebitarci verso l'alleato.

Fronti potenziali. — L'ambiguo, ostile atteggiamento della Francia già notato a Berlino impone di prendere le misure necessarie per fronteggiare ogni eventualità. Il fronte francese ha tre settori: alpino, corso, tunisino. Considero necessarie per il fronte alpino una divisione corazzata, una motorizzata, quattro di alpini, quattro di fanteria normale. Per la Corsica tre divisioni normali. Per la Tunisia tre divisioni normali e una motorizzata.

3. — La fluidità della situazione croata impone la massima vigilanza. Per essere pronti a tutte le esigenze nel settore che va, grosso modo, dalla Sava a Cattaro, occorrono non meno di dieci divisioni, delle quali almeno due corazzate e due motorizzate.

* Il 23 luglio 1941, nel corso di una cruenta battaglia aeronavale svoltasi nel Mediterraneo centrale, nostre forze aeree avevano affondato navi da guerra e mercantili inglesi. Il 24 luglio, Mussolini risponde alla lettera di Hitler del 20, dicendosi d'accordo circa la collaborazione proposta e pronto ad incontrarsi dopo il 10 agosto (206). Lo stesso 24 luglio, redige per il Comando supremo la relazione qui riportata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 206, 25 luglio 1941, XXVIII; e da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 114-115).

4. — Un ultimo fronte potenziale può essere quello delle nostre isole metropolitane. Occorrono quattro divisioni per la Sicilia e tre per la Sardegna. Tenuto conto delle divisioni che presidiano l'Albania e la Grecia, risulta che non vi è nella valle del Po nessuna massa di manovra disponibile. Reputo necessaria la costituzione di tale massa di almeno venti divisioni. Nella primavera del '42 l'Esercito deve avere non meno di ottanta divisioni.

MUSSOLINI

24 luglio XIX [*1941*].

ALLA PRIMA LEGIONE DI CAMICIE NERE DESTINATA AL FRONTE RUSSO *

Legionarî!

Un grande onore e un sommo privilegio vi attendono e sono sicuro che voi lo sentite nell'animo vostro di combattenti volontarî. L'onore e il privilegio di partecipare ad un'autentica battaglia di giganti.

Per venti anni i popoli della terra sono stati agitati da questa alternativa, da questo ferreo dilemma: fascismo o bolscevismo, Roma o Mosca. (*Vibranti acclamazioni*).

L'urto tra i due mondi, che noi abbiamo voluto e abbiamo iniziato negli anni lontani delle squadre della rivoluzione, è giunto al suo epilogo. Il dramma è all'atto quinto. Lo schieramento è ormai completo. Da una parte, Roma-Berlino-Tokio; dall'altra, Londra (*si fischia a lungo*) -Washington-Mosca.

Nemmeno il più lontano dubbio ci sfiora circa l'esito di questa immane battaglia: noi vinceremo. (*Si applaude freneticamente*).

Vinceremo, perché la storia dice che i popoli i quali rappresentano le idee del passato devono perdere dinanzi ai popoli che rappresentano le idee dell'avvenire.

Legionarî!

Sul fronte russo voi combatterete insieme non solo con i camerati tedeschi, ma con i finlandesi, i magiari, i romeni, gli slovacchi e con vo-

* La notte del 26 luglio 1941, la base navale di Malta era stata violata da un gruppo di mezzi d'assalto della Marina italiana. La mattina del 29 luglio, Mussolini giunge a Mantova, dove passa in rassegna la prima legione di camicie nere destinata al fronte russo. Terminata la rivista, rivolge ai legionarî le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 208, 212, 217, 27, 31 luglio, 5 agosto 1941, XXVIII).

lontarî d'altre nazioni. Sono sicuro che, nelle soste, il vostro contegno sarà irreprensibile e, nel combattimento, v'impegnerete con estrema decisione e con la massima energia. (*I legionarî gridano:* «*Sì, Duce!*».

Nel combattimento, chi esita, cade.

Queste mie parole siano il viatico che vi accompagna, un atto di fede, un auspicio di vittoria.

Legionarî!

Saluto al re!

«UN SOLDATO D'ITALIA» *

Vi ringrazio, signori, di aver voluto rendere l'estremo onore a un soldato d'Italia.

---

* La mattina del 29 luglio 1941, Mussolini aveva lasciato Mantova in treno diretto a Forlì, dove, appena giunto, aveva ispezionato il campo nazionale graduati della Gioventù Italiana del Littorio. Il 30 luglio, giorno in cui l'ammiraglio Luigi Sansonetti aveva assunto la carica di sottocapo di Stato Maggiore della Marina, Mussolini era rientrato a Roma. Il 5 agosto, l'ammiraglio Campioni era stato nominato governatore delle isole italiane dell'Egeo e comandante superiore di quelle Forze Armate al posto del generale Ettore Bastico, a sua volta inviato in Libia come governatore e comandante superiore delle forze dell'Africa Settentrionale in sostituzione di Gariboldi. Il 6 agosto, Mussolini aveva ricevuto Cavallero, von Rintelen e Rommel per discutere insieme la situazione in Libia, e disposto che il capo di Stato Maggiore generale si recasse personalmente ad esaminarla in luogo. Il 7 agosto, alle 10, nei pressi dell'aeroporto di San Giusto di Pisa, un nuovo quadrimotore da bombardamento, facente parte di una squadriglia in via di approntamento per imminenti azioni di guerra, in un volo di prova, mentre stava per atterrare, per cause ignote, era precipitato al suolo. Dei componenti dell'equipaggio era deceduto anche il capitano pilota Bruno Mussolini, comandante della squadriglia. Appena comunicatagli la triste notizia, Mussolini era partito in volo alla volta di Pisa, accompagnato dal generale Pricolo. Dopo aver passato in rassegna gli equipaggi del campo, si era recato, insieme con il figlio, tenente pilota Vittorio, all'ospedale di Santa Chiara, dove aveva sostato a lungo vicino alla salma di Bruno. Successivamente, era andato sul luogo della catastrofe. L'8 agosto, dopo le estreme onoranze di Pisa, per Firenze, Bologna e Forlì, la salma era stata trasportata, seguita da Mussolini e dai congiunti, alla Casa del fascio di Predappio, dove era stata allestita la camera ardente. Lo stesso 8 agosto, Mussolini aveva risposto ai telegrammi di condoglianze del re e del Papa (247, 248). La mattina del 9 agosto, la salma viene accompagnata al cimitero di San Cassiano in Pennino. Prima del rito dell'appello fascista, Mussolini, lasciato per un momento il gruppo dei familiari, si avvicina ai diplomatici stranieri e rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 212, 218, 220, 221, 222, 31 luglio, 6, 8, 9, 10 agosto 1941, XXVIII).

PRIMO COLLOQUIO CON IL GENERALE VACCA MAGGIOLINI *

Mussolini dice che i tempi non appaiono maturi per addivenire ad accordi con la Francia, che desiderava concludere sulla base di concessioni territoriali che la compensino delle nostre rivendicazioni territoriali.

— Le operazioni in Russia non sono state così rapide e decisive come in Germania ci si aspettava. Il Führer stesso mi ha detto che si

---

* Il 10 agosto 1941, proveniente dall'aeroporto di Miramare di Rimini, Mussolini era rientrato in volo a Roma. L'11 agosto, reduce dalla Marmarica, dove si era incontrato con Rommel, Cavallero aveva riferito a Mussolini che gli inglesi si stavano rafforzando, probabilmente col proposito di sferrare un nuovo attacco. Scarseggiavano da noi i siluri per aerei, i carburanti per le navi, e si era verificato l'arrivo in Libia di gasolio misto ad acqua. Il 15 agosto, recatosi nuovamente da Mussolini, Cavallero lo aveva trovato intenzionato a definire presto la pace con la Francia per assicurare all'Italia Nizza e la Corsica, magari con l'assegnazione alla Francia della Vallonia, ciò che naturalmente esigeva il consenso della Germania. Lo stesso 15 agosto, era stata annunciata una dichiarazione comune anglo-americana (detta poi Carta atlantica), definita il giorno precedente durante un convegno su una nave da guerra dal Presidente degli Stati Uniti d'America, Franklin Delano Roosevelt, e dal primo ministro inglese, Winston Churchill. In otto punti, essa prevedeva il futuro assetto del mondo, poi realizzato tutto diversamente. La sera del 23 agosto, si era iniziato il previsto viaggio di Mussolini al fronte russo. Egli era partito in treno da Riccione, accompagnato da Cavallero, da alcuni alti ufficiali del Comando supremo, dal capo di Gabinetto del ministero degli Affari Esteri, Filippo Anfuso, in luogo di Ciano ammalato, dal segretario particolare, Nicolò De Cesare, da altri funzionarî, dal figlio Vittorio. Insieme agli italiani erano andati l'ambasciatore del Reich a Roma, Georg Hans von Mackensen, von Rintelen e il tenente colonnello delle *S.S.* Eugen Dollmann. Il 24 agosto, alle 7.45, il treno presidenziale era arrivato al Brennero, dove Mussolini era stato accolto e seguito dal ministro plenipotenziario Paul Schmidt, dal principe Albrecht von Urach del ministero degli Affari Esteri germanico, dall'ambasciatore Alfieri, dal generale Marras e da due funzionarî dell'ambasciata d'Italia a Berlino. Alle 8.13, il treno era ripartito via Innsbruck, giungendo a Monaco alle 11.57. Alle 12.16, era proseguito per Norimberga. «Il Duce ha trascorso tutta la giornata al lavoro, sbrigando gli affari urgenti di Governo. Il treno era munito di servizî speciali per il collegamento diretto con Roma. Quando il convoglio sostava, veniva subito allacciata la linea telefonica e si stabiliva immediatamente la comunicazione con la capitale italiana». La mattina del 25 agosto, il treno era arrivato alla stazione di Goerlitz, nella Prussia orientale, dove Hitler si trovava in attesa con von Keitel, von Ribbentrop, il reggente la cancelleria del Partito Nazionalsocialista, Martin Bormann, il capo dell'Ufficio Stampa del Governo, Dietrich, e uno stuolo di alti ufficiali e diplomatici tedeschi. «Mussolini, che vestiva l'uniforme da campagna di primo maresciallo dell'impero, ha salutato romanamente e cordialmente Hitler,

erano sottovalutate dal Reich le forze in uomini e in materiali moderni, la potenzialità industriale, la capacità operativa dello Stato Maggiore della Russia. Ora poi si avanza anche l'inverno, che impedirà ogni azione risolutiva. Perciò solo nella primavera del 1942, primavera russa però, il che vuol dire in giugno, si potrà sperare di riprendere, per condurle rapidamente a termine, le operazioni sul fronte orientale. Ciò ottenuto, l'Esercito tedesco sarà disponibile per risolvere altrove il conflitto, o attaccando direttamente l'Inghilterra (ed i preparativi in proposito sono stati ripresi con alacrità) o agendo altrove. Ad ogni modo,

che portava la divisa grigioverde ». Indi i due dittatori e i loro seguiti si erano recati in auto al vicino Quartier generale del Führer, posto a Rastenburg, a circa settanta chilometri dall'ex-frontiera con la Russia, in una cupa foresta di abeti e betulle. Quivi erano incominciati i colloqui, che « il Duce e il Führer hanno svolto, in gran parte, a quattr'occhi, e, in parte, con la partecipazione dei loro più alti collaboratori militari e diplomatici. (Questi si riunivano poi fra loro, esaminando nei particolari tutte le questioni interessanti le due nazioni alleate, nel momento presente e per il prossimo avvenire) ». Hitler aveva ammesso che era stato un bene aver liquidato la Grecia e la Jugoslavia prima della campagna di Russia, e insistito sul fatto che il suo servizio di informazioni non aveva esattamente valutato la preparazione militare sovietica, né previsto il duro fanatismo dei combattenti russi. Confidava nella completa vittoria prima dell'inverno o nella prossima primavera. Pensava ancora di attaccare in seguito l'Inghilterra e che le questioni con la Francia dovessero essere liquidate alla fine della guerra. Al pari di Mussolini, aveva espresso giudizî negativi su Roosevelt e ostili alla sua cricca giudaica. Aveva chiesto ed ottenuto l'invio di una divisione italiana a Creta per sostituire un Corpo alpino tedesco destinato al Caucaso. Nonostante le difficoltà logistiche prospettate dal Führer, Mussolini aveva offerto, con reiterate insistenze, altre divisioni italiane per il fronte orientale. Nel pomeriggio, era stato condotto a visitare il Quartier generale dell'Esercito, dislocato a pochi chilometri da quello del Führer. Era stato accolto dal maresciallo Walter von Brauchitsch, che, davanti a enormi carte, gli aveva illustrato lo svolgimento delle operazioni sul fronte russo. « Arrivavano proprio allora conferme di nuovi, poderosi successi; accanto alle frecce già indicanti le divisioni nemiche, venivano segnate le cifre di bottino e di prigionieri che testimoniavano il loro annientamento. La sera del primo giorno fu trascorsa sotto una grande tenda. Il Duce e il Führer si intrattenevano anche con gli ufficiali presenti; qualcuno ripeteva la narrazione di un fatto d'arme cui aveva partecipato, altri rievocavano gesta di altri fronti ». La mattina del 26 agosto, Mussolini, Hitler e i loro seguiti si erano recati in auto ad un campo d'aviazione distante circa ottanta chilometri. Saliti a bordo di quadrimotori *Condor*, avevano preso il volo sulle zone del Bug e del Narew, fino a Brest Litowsk, dove erano discesi. Nell'antica fortezza, il maresciallo Günther von Kluge, comandante della quarta Armata, aveva riferito sulle operazioni di conquista della piazzaforte; il maresciallo Albert Kesselring, comandante di un flotta aerea di quattromila apparecchi, illustrato le azioni aviatorie. Consumata una colazione all'aperto, alle 13.30 i due dittatori erano proseguiti in volo per il Quartier generale del maresciallo del Reich Hermann Goering, comandante dell'Arma aerea germanica, a Rostken. Questi aveva offerto a Mussolini un album di fotografie eseguite in occasione della visita di Bruno Mussolini alla base dei sommergibili italiani di Bordeaux. La notte era

la Francia cesserà allora di essere pericolosa e sarà alla nostra mercé. Fino a quel momento, bisogna che la Francia non ci dia alcuna noia, specialmente nell'Africa del nord. Sarebbe infatti assai grave per noi se i francesi ci attaccassero dalla Tunisia nel momento in cui fossimo fortemente impegnati con gli inglesi verso l'Egitto. Spetta a voi destreggiarvi abilmente per ottenere lo scopo. Dimostratevi dunque amichevole e disposto a trattare.

— *Sono già in corso, come sapete, le trattative per la rinuncia da*

stata trascorsa a Rastenburg e Mussolini aveva dormito nel suo treno, avendo rinunciato all'alloggio offertogli nei padiglioni del Führer. La mattina del 27 agosto, il treno presidenziale italiano aveva viaggiato, preceduto da quello di Hitler, fra un'imponente servizio di sicurezza lungo la linea, attraverso la Slesia e la Polonia, fino al Quartier generale preparato per il fronte sud, presso Strychov, fra Leopoli e Cracovia. La mattina del 28 agosto, la comitiva aveva preso il volo dall'aerodromo di Krosno su vari *Condor*, scortati da *Junker 52*, attraverso l'Ucraina, fino all'aeroporto di Uman. Visitato il Comando di gruppo di Armate del maresciallo Karl Rudolf Gerd von Runstedt, era proseguita in auto fin presso Tekuscha, dove era in attesa il generale Giovanni Messe, comandante del Corpo di spedizione italiano sul fronte russo. Quindi erano state passate in rassegna la divisione *Torino*, la legione *Tagliamento* ed altri nostri reparti. Al ritorno, presso Uman, i due dittatori e i loro seguiti avevano consumato un rancio all'aperto fra soldati tedeschi. Poi Mussolini si era intrattenuto con von Runstedt e con il generale dell'Aviazione Loeher. Durante il volo di ritorno a Strychov sul *Condor* col Führer, aveva pilotato l'apparecchio per circa mezz'ora. La sera, Hitler e Mussolini si erano appartati per un ultimo colloquio. Il primo aveva parlato a lungo dei motivi che l'avevano indotto alla guerra con la Russia per assicurare alle spalle la Germania da un pericolo incombente, rivelatosi di fatto anche maggiore del previsto. Terminata la conversazione, i due dittatori avevano approvato il testo del comunicato ufficiale sui loro colloqui, in precedenza accettato, sia pure faticosamente, anche da von Ribbentrop. Alle 20, da una piccola stazione nelle vicinanze di Strychov, il treno presidenziale aveva ripreso il tragitto per l'Italia. « Il Führer è sulla banchina, con il ministro von Ribbentrop, con il maresciallo Keitel, con gli altri collaboratori. Cordialissimo è il congedo fra i due capi ». Il 29 agosto, durante il viaggio, compiuto per Cracovia e Vienna, Mussolini aveva telegrafato a Hitler (248); e, appreso che von Ribbentrop aveva ordinato di sospendere la diramazione del comunicato convenuto, aveva fatto fermare il treno a Villacco e avvertire che non si sarebbe mosso fin quando l'incidente non fosse stato chiarito. Ribbentrop, cercato per telefono, era stato irreperibile; perciò il ministro Schmidt si era deciso a mettersi in diretta comunicazione telefonica col Führer, il quale aveva tolto il divieto. Così il treno era ripartito. Il 30 agosto, era arrivato a Riccione, dove Mussolini era disceso. Da Riccione, egli aveva mandato un rapporto al re sulle conversazioni con Hitler. Il 4 settembre, mentre Leningrado era ormai circondata dai tedeschi, era rientrato a Roma, ed aveva avuto un colloquio di oltre due ore con il sovrano. Il 5 settembre, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve il generale Arturo Vacca Maggiolini, presidente della Commissione italiana per l'applicazione delle clausole d'armistizio con la Francia, ed ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 30 agosto 1941, XXVIII; e da *Candido*, N. 33, 15 agosto 1954, X).

parte nostra all'applicazione dell'articolo decimo della convenzione d'armistizio. [*L'articolo in questione riguardava la consegna delle armi e dei mezzi bellici delle forze francesi che erano state schierate contro l'Italia.*] *Spingerò innanzi tali trattative.*

Mussolini chiede di essere informato circa la situazione nell'Africa del nord ed il generale risponde:

— *Tale situazione non è certo favorevole. Il generale Weygand è veramente un capo che svolge in Africa, a tutto nostro danno, un'opera efficacissima. In pochi mesi egli è infatti riuscito a fare di tre regioni — Tunisia, Algeria, Marocco — finora autónome e con interessi disparati un unico territorio, con unità morale, politica, militare ed economica, che è ben saldo nelle sue mani e che lo segue con fiducia. Si tratta di un nostro nemico aperto e pericoloso. Anche della lealtà di Weygand verso il Governo del maresciallo Pétain si può dubitare; certo vi sono nelle sue azioni molti e chiari accenni alla ricerca di rendersi quanto più è possibile indipendente dal Governo di Vichy.*

— Non è, del resto, da escludersi che fra Pétain e Weygand si sia, a salvaguardia della Francia e del suo avvenire, stabilito un patto: o coll'uno o coll'altro, a seconda che vincerà l'Asse o l'Inghilterra, la Francia potrebbe essere salva dal conflitto. Ad ogni modo la questione dei nostri rapporti con la Francia si impone, pei prossimi mesi, nei termini che già vi ho detto. Occorre pertanto evitare in modo assoluto attriti ed incidenti. Questo è il compito preciso che vi affido.

AD UNA MISSIONE MILITARE CROATA *

Il Duce ha ricambiato il saluto al Poglavnik, all'Esercito e al popolo di Croazia, esprimendo la sua viva simpatia per la nazione croata e dicendosi felice che fosse data l'opportunità ad una così eletta rappresentanza militare di conoscere da vicino l'Italia di oggi, tanto diversa da quella dei vecchi luoghi comuni, nelle sue Forze Armate, nelle sue officine e, soprattutto, nell'incrollabile decisione del suo popolo.

* La mattina del 6 settembre 1941, Mussolini si era recato a Nettunia per assistere ad esercitazioni a fuoco di un reparto aeronautico ed esaminare carri armati tipo *M. 13*. Il 12 settembre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve una missione militare croata, venuta in Italia per visitare industrie e scuole militari. Il capo della missione, generale Slavko Stanzer, rivolge a Mussolini il seguente indirizzo: « Duce! Vi porgo i saluti del Poglavnik, capo dello Stato indipendente croato, del maresciallo Kvaternik, del popolo croato e, in particolare, del giovane Esercito croato, i quali tutti sono legati a voi da profonda ammirazione e da sincera e cordiale amicizia, vincolata da perpetua alleanza. Ho l'onore di presentarvi, Duce, la missione tecnica militare croata, che, dietro invito

ELOGIO AGLI EQUIPAGGI DELL'IMPRESA DI GIBILTERRA *

Il Duce ha rivolto loro parole di elogio e di ammirazione, interpretando il sentimenti di tutto il popolo italiano.

DIRETTIVE AL GENERALE AMBROSIO **

Il Duce, mentre ha espresso al generale Ambrosio il suo vivo compiacimento, da estendere agli ufficiali e alle truppe, ha anche determinato le direttive circa il carattere della rioccupazione, che ha per iscopo

delle autorità italiane, è venuta con grande piacere in Italia, per visitare le vostre industrie militari, che, in questo momento, hanno raggiunto un alto potenziale di produzione bellica. Nel contempo la missione croata visiterà le vostre scuole militari ed i centri di istruzione ove si preparano e si forgiano i cuori per le future vittorie dell'Italia fascista. Vi ringrazio, Duce, perché ci avete offerto l'occasione di venire qui, alla sorgente della universale cultura umana ed alla fonte delle arti, scienze e virtù militari. Queste scienze e virtù militari noi cercheremo di farle nostre e le trasporteremo nel nostro giovane Esercito, per renderci degni del nostro grande alleato, studiandoci di uguagliarlo nel valore già più volte dimostrato. Vi saluto, o Duce, con sincera amicizia e fedeltà guerriera, e vi prego di voler porgere alla Maestà del re imperatore, sovrano magnanimo ed invitto, i sentimenti della nostra ammirazione, della nostra fedeltà e della nostra profonda devozione. Duce! Coi nostri cuori profondamente commossi, eleviamo il grido di " Evviva il Duce dell'Italia fascista! Evviva Casa Savoia! " ». Al generale, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 250, 256, 7, 13 settembre 1941, XXVIII).

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 25 settembre 1941, Mussolini riceve, presentatigli dall'ammiraglio Riccardi, tutti gli ufficiali e marinai dei mezzi d'assalto che il 20 settembre erano penetrati nella rada e nel porto interno della piazzaforte di Gibilterra e avevano affondato due petroliere e un piroscafo inglesi e colpito gravemente un altro. Ad essi, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 266, 269, 23, 26 settembre 1941, XXVIII).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 25 settembre 1941, Mussolini riceve il generale Vittorio Ambrosio, comandante della seconda Armata, il quale gli fa « un ampio rapporto sulla situazione determinatasi in seguito alla rioccupazione della cosiddetta zona smilitarizzata fra il litorale dalmatico e le Dinariche, rioccupazione ordinata dal Duce verso la fine di agosto. La rioccupazione si è svolta senza incidenti degni di particolare rilievo, fra il consenso delle popolazione e secondo gli accordi stabiliti col Governo dello Stato indipendente croato ». Indi il capo del Governo rivolge al generale le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 26 settembre 1941, XXVIII).

la fine di ogni turbamento e il ritorno alla vita normale delle popolazioni, nonché la garanzia assoluta, per il periodo della guerra, che la sicurezza italiana nell'Adriatico e nel retroterra non sarà turbata dal nemico o dai suoi agenti, siano essi anglosassoni, ebrei o bolscevichi.

437ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del governo:

Un disegno di legge che prescrive la preventiva consultazione del Partito Nazionale Fascista per nomine, cariche o incarichi d'interesse pubblico o di portata politica. Il provvedimento è inteso a stabilire la diretta collaborazione del Partito nel conferimento di funzioni di carattere pubblico o politico, al fine di garantire che le persone scelte diano il maggiore affidamento per quanto riguarda la loro idoneità e la loro adesione ai principî del regime, e al fine, altresì, di evitare il cumulo negli incarichi.

Un disegno di legge col quale si provvede all'assistenza sanitaria dei dipendenti dello Stato, civili e militari, di ruolo e non di ruolo, con rapporto di impiego, o di lavoro. Tale assistenza è estesa anche ai familiari e riguarda sia i casi di malattia, sia di interventi chirurgici, e comprende altresì l'assistenza ostetrica. All'uopo viene istituito l'«Ente nazionale fascista di previdenza e assistenza per i dipendenti statali», il quale assumerà, con le contribuzioni in vigore, le prestazioni di sussidio di malattia e di lutto ai salariati dello Stato e loro superstiti, già in atto per tale categoria, nonché tutte quelle ora corrisposte dall'Opera di previdenza a favore dei personali civile e militare dello Stato e dei loro superstiti. L'Ente, alle dipendenze del segretario del Partito e sotto il controllo del ministro delle Finanze, svolgerà la sua attività con la collaborazione delle associazioni fasciste del pubblico impiego, degli addetti alle aziende dello Stato, dei postelegrafonici e dei ferrovieri. Il

* Il 27 settembre 1941, nel corso di una lunga e accanita battaglia aeronavale svoltasi nel Mediterraneo, nostri aerosiluranti affondano tre incrociatori e tre grossi piroscafi inglesi e colpiscono più o meno gravemente una nave da battaglia, un'altra grande unità, sei incrociatori, un cacciatorpediniere. Lo stesso 27 settembre (ore 10-13), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 271, 273, 28, 30 settembre 1941, XXVIII).

provvedimento, che completa il quadro delle molteplici provvidenze adottate dal regime per l'assistenza e la previdenza dei lavoratori, si effettua senza nuovi oneri per i dipendenti statali. Tale provvedimento non si applica, per ora, al personale insegnante e a quello delle Ferrovie dello Stato, a favore del quale verrà esteso con apposito decreto.

Un disegno di legge concernente la costruzione di una «acropoli alpina». Per celebrare l'eroismo dell'alpino italiano e tramandarne nei secoli le gesta gloriose, è autorizzata l'erezione, sul Doss di Trento, a cura e spese dello Stato, d'una costruzione monumentale denominata «acropoli alpina». Viene altresì istituito l'Ente fondazione acropoli alpina, avente per scopi la manutenzione e la custodia dell'accennata costruzione monumentale, nonché la raccolta e conservazione della documentazione storica, biografica e iconografica concernente gli alpini italiani e le loro imprese di guerra.

Un disegno di legge concernente il decentramento degli stabilimenti industriali in connessione con i nuovi impianti idroelettrici dell'Italia centrale, meridionale e insulare. Il disegno di legge mira a promuovere lo sviluppo industriale delle provincie dell'Italia centrale, meridionale e insulare. Oltre i motivi di sicurezza militare, che consigliano il decentramento delle nuove industrie, sono evidenti le ragioni speciali che inducono a industrializzare quelle regioni che, per condizioni fisiche, hanno un'agricoltura redditizia, pur con una popolazione sovrabbondante. Gli stabilimenti industriali da installare potranno avere la precedenza nella utilizzazione di una parte dell'energia prodotta dai più vicini nuovi impianti idroelettrici, a condizioni eque per le parti contraenti; inoltre gli stabilimenti godranno di particolari esenzioni fiscali e facilitazioni nell'esecuzione di opere pubbliche connesse. Le disposizioni del disegno di legge, che hanno una vasta portata, fanno assegnamento, per una rapida e larga applicazione, sullo spirito collaborativo delle classi industriali. Sarà, così, possibile creare larghi mezzi di lavoro e di potenza per la patria vittoriosa.

Un disegno di legge concernente parziale e temporanea esenzione delle imprese nazionali di pesca e piscicoltura dall'imposta di ricchezza mobile e da ogni altra imposta sui redditi industriali. Per incrementare le attività pescherecce, che efficacemente concorrono all'alimentazione del paese, viene disposto che, per un quinquennio, le imprese nazionali di pesca e di piscicoltura sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile e da ogni altra imposta sui redditi industriali, nella misura del sessanta per cento se aventi redditi superiori a lire ventiquattromila annue e del settanta per cento se aventi redditi inferiori a lire ventiquattromila annue.

Un disegno di legge concernente la proroga, per un periodo di due anni, delle agevolazioni fiscali per lo sviluppo del naviglio peschereccio

stabilite dalla legge 21 maggio 1940, XVIII, numero 718. Al fine d'assicurare che l'entità numerica dell'armamento peschereccio continui nel movimento ascensionale che si è verificato negli ultimi anni, vengono prorogate al 31 dicembre 1943, XXII, le agevolazioni fiscali previste dalla legge 21 maggio 1940, XVIII, numero 718, concernente l'esenzione dalle tasse sugli affari, eccettuata l'imposta generale sull'entrata, a favore di coloro che successivamente al 1° gennaio 1940, XVIII, abbiano messo in servizio scafi di qualsiasi tonnellaggio per la pesca e per il trasporto del pesce e degli altri animali acquatici, delle spugne e dei coralli.

Il Duce informa che il raccolto del grano è stato inferiore alle previsioni, per quanto leggermente superiore a quello del 1940, XVIII. Nel decorso anno furono prodotti quintali settantuno milioni. Nel 1941, XIX, sono stati prodotti quintali settantuno milioni e cinquecentomila.

Il raccolto del 1941, XIX, non copre il fabbisogno della popolazioni, anche perchè assai deficitario, in confronto dello scorso anno, si presenta il raccolto del granoturco, mentre sono aumentate le necessità per le Forze Armate e per i territorî occupati.

Dal contingentamento che fu applicato durante i mesi trascorsi, provincia per provincia, il Consiglio dei ministri ha deciso, su proposta del Duce, di passare ad un tesseramento generale del pane sulle seguenti basi: duecento grammi giornalieri a tutti, esclusi i produttori; un supplemento di cento grammi per gli operai e operaie in genere; un ulteriore supplemento di cento grammi per gli operai addetti ai lavori pesanti.

Il tesseramento entra in vigore dal 1° ottobre.

In quelle provincie nelle quali è consuetudinario il consumo della polenta di farina di granoturco, la razione giornaliera base di farina di mais è stata fissata in grammi trecento, più un supplemento di grammi centocinquanta per i lavoratori manuali e un altro di centocinquanta grammi per gli addetti a lavori pesanti.

Un disegno di legge concernente l'istituzione dell'Ente acquedotti siciliani. Il problema dell'approvvigionamento idrico per le popolazioni della Sicilia è già in via di soluzione, con la costruzione, a cura dello Stato, dei grandi acquedotti del Littorio, delle Madonie, di Favara, di Burgio e di quello di Messina, già completati o in via di completamento, e con l'impulso dato ai lavori di altri acquedotti interessanti numerosi comuni, come quelli del Bosco Etneo (Catania) e delle Tre Sorgenti (Agrigento). Non minore importanza ed urgenza assume il problema della sistemazione e conservazione dei vari altri acquedotti comunali della regione. Tenuto conto delle difficoltà che si presentano per

l'impianto e la gestione di simili opere da parte dei comuni, sia dal lato finanziario, sia da quello tecnico, viene deciso di affidare tali compiti ad un unico Ente statale fornito dell'organizzazione e dell'attrezzatura necessarie.

Un disegno di legge che regola la posizione dei rappresentanti dello Stato, del Partito e di altri enti pubblici presso società, istituti e aziende. Il provvedimento è inteso ad ampliare i poteri dei rappresentanti dello Stato, del Partito e degli altri enti pubblici nell'ambito delle società, istituti e aziende presso cui operano. Viene data ai rappresentanti medesimi la qualifica di «delegato» e viene stabilito che essi non partecipano ai Consigli di amministrazione o agli organi direttivi, ma hanno invece il compito di vigilare perché le finalità istituzionali degli enti siano efficacemente perseguite. Mentre è vietata la corresponsione ad essi di ogni emolumento, è previsto che le somme erogate dagli enti stessi a tale titolo siano devolute al bilancio dello Stato o dell'ente dal quale i delegati dipendono, per essere destinate a scopo assistenziali.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato un complesso di provvedimenti integrativi di altri già adottati in passato e, come questi, intesi a limitare ogni possibilità speculativa, non consona con la disciplina di guerra, che impegna tutte le energie morali e materiali della nazione. (+)

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge col quale la concessione, da parte del ministro dell'Interno, di speciali elargizioni, previste dall'articolo 14 del decreto legge 13 marzo 1921, numero 261, viene esteso alle famiglie di tutti gli agenti che possono essere impiegati in servizî di Pubblica Sicurezza, allorché siano caduti nell'adempimento di tale servizio.

Uno schema di decreto col quale si istituisce, presso l'amministrazione della Sanità pubblica, un ruolo d'assistenti sanitarie visitatrici, col compito di vigilare e coordinare nelle singole provincie l'attività delle assistenti sanitarie visitatrici, che svolgono, alle dipendenze dei vari enti pubblici, funzioni di assistenza medico-sociale e di profilassi igienica. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente l'avanzamento degli ufficiali di complemento del regio Esercito richiamati in servizio e degli ufficioli del ruolo mobilitazione impiegati presso reparti dell'Esercito operante. Il provvedimento predetto è inteso a concedere speciali vantaggi di carriera agli ufficiali di complemento del regio Esercito che contino determinati periodi di permanente in servizio, nonché a coloro che abbiano prestato, dopo l'11 giugno 1940, XVIII, almeno sei mesi di servizio presso reparti o comandi dell'Esercito operante. Inoltre viene esteso agli

ufficiali del ruolo mobilitazione impiegati presso reparti dell'Esercito operante in Africa Orientale Italiana prima del 10 giugno 1940, XVIII, in Spagna e nell'attuale guerra, il beneficio di carriera previsto dall'articolo 109 della legge di avanzamento, e cioè la possibilità di conseguire la promozione al grado superiore subito dopo che siano stati promossi i pari grado che li precedevano nel ruolo comando.

Un disegno di legge concernente l'aumento del numero di pensioni da concedersi ai decorati dell'ordine militare di Savoia.

Un disegno di legge concernente il conferimento del grado di tenente agli ufficiali maestri di scherma del regio Esercito.

Uno schema di decreto relativo all'istituzione della croce di anzianità di servizio per il personale del sovrano militare ordine di Malta.

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Un disegno di legge concernente la sospensione, per la durata dell'attuale guerra e sino a sei mesi dopo la cessazione di essa, delle norme concernenti l'istituto delle «vacanze necessarie» previsto dal vigente testo unico delle disposizioni legislative sull'avanzamento degli ufficiali della regia Marina.

Un disegno di legge riguardante l'avanzamento dei militari della regia Marina inidonei al servizio militare marittimo per ferite riportate in combattimento o per ferite provocate dall'offesa del nemico o riportate in servizio.

Uno schema di decreto che stabilisce l'indennità da corrispondere al personale della regia Marina in caso di sinistro marittimo per perdita di vestiario, di strumenti nautici, scientifici e chirurgici.

Uno schema di decreto che stabilisce le norme per l'attuazione dei concorsi straordinarî per titoli e dei trasferimenti nei Corpi del genio navale e delle armi navali autorizzati con la legge 5 maggio 1941, XIX, numero 470.

Uno schema di decreto che eleva, per la durata della guerra, di due posti il numero degli ispettori generali dell'amministrazione centrale della regia Marina.

Uno schema di decreto che porta un'aggiunta al regolamento sugli assegni d'imbarco al personale della regia Marina.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge con cui, per soddisfare le accresciute esigenze della regia Aeronautica, gli organici dei sottufficiali dell'Arma aeronautica, dei ruoli naviganti, servizî e specialisti vengono sensibilmente aumentati.

Uno schema di decreto concernente l'avanzamento a scelta degli ufficiali della regia Aeronautica durante l'attuale stato di guerra. Con tale provvedimento vengono estesi agli ufficiali in servizio permanente effettivo della regia Aeronautica, compresi nei limiti per la iscrizione sui quadri d'avanzamento a scelta, per l'anno 1942, le disposizioni contenute nel decreto 9 novembre 1940, XIX, numero 1945. Detti ufficiali, come già quelli compresi nei quadri d'avanzamento a scelta per l'anno 1941, XIX, quando siano riconosciuti ammissibili ai relativi esami, saranno chiamati a sostenerli a guerra finita, ed in caso di esito favorevole, verranno promossi o considerati come promossi con la stessa anzianità che sarebbe stata loro attribuita se gli esami avessero avuto luogo tempestivamente.

Uno schema di decreto che apporta emendamenti al regolamento per la navigazione aerea, al fine di rendere più favorevoli ai piloti militari le disposizioni relative al conseguimento dei brevetti civili di pilotaggio di secondo e terzo grado. *

AL SEGRETARIO DEL PARTITO CROATO USTASCIA **

Il Duce ha ringraziato il dottor Lorkovic per il significativo dono e ha pronunciato parole di viva simpatia per la nuova Croazia e il suo capo.

---

* Nella 438ª riunione, tenutasi il 30 settembre 1941 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti per «la disciplina della produzione e del consumo della legna e del carbone vegetale» e per «il passaggio a enti italiani delle industrie sottoposte a sequestro». Delibererà inoltre «norme integrative al divieto del commercio dei preziosi» e «la corresponsione degli assegni famigliari a tutti gli impiegati dello Stato». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 1º ottobre 1941, XXVIIII).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 1º ottobre 1941, Mussolini riceve, presenti il segretario del P.N.F. e il capo della delegazione del P.N.F. in Croazia, il dottor Blaz Lorkovic, segretario del Partito Croato Ustascia, e i suoi collaboratori, Viado Kerceg e Frank Miletic. «Il dottor Lorkovic rivolge al Duce il saluto del Poglavnik della nuova Croazia e gli esprime la gratitudine del popolo croato, che sa di dovere all'Italia fascista la sua rinascita. Gli fa quindi l'omaggio, a nome del Poglavnik, della vittoriosa spada di Frankopan, simbolo delle virtù guerriere croate». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 2 ottobre 1941, XXVIII).

AI CONVALESCENTI PER FERITE DI GUERRA DEL CENTRO OSPITALIERO DI BOLOGNA *

Il Duce ha pronunciato brevi parole commosse, ringraziando per il dovere valorosamente compiuto.

L'Italia fascista — *ha concluso* — vi circonderà sempre del suo profondo amore.

AGLI OPERAI DELLO STABILIMENTO DUCATI DI BOLOGNA **

Il Duce ha rivolto brevi parole ai lavoratori, ringraziandoli, in nome della patria, per l'utile lavoro che eseguono e invitandoli ad essere fieri del loro compito, il quale contribuisce all'immancabile vittoria dell'Italia.

---

* Il 4 ottobre 1941, Mussolini si era recato a Riccione. Il 6 ottobre, alle 10.45, era giunto in littorina a Forlì, dove aveva inaugurato il Collegio aeronautico *Bruno Mussolini* e visitato l'Istituto tecnico industriale *Alessandro Mussolini* ed il restaurato chiostro di San Mercuriale. Al ritorno a Riccione, aveva consegnato all'amministratore del *Popolo d'Italia*, Giulio Barella, il dattiloscritto in memoria del figlio Bruno, perché fosse composto e pubblicato nella tipografia del giornale. Il 7 ottobre, alle 10, arriva in littorina a Pontecchio per assistere alla traslazione della salma di Guglielmo Marconi nel mausoleo erettò presso il luogo in cui il giovane inventore aveva realizzato la sua prima comunicazione senza fili. Verso le 12, è a Bologna. Percorse in auto le principali vie del centro fra le ardenti acclamazioni del popolo, visita il Centro ospitaliero, intrattenendosi affabilmente anche con i convalescenti per ferite di guerra, ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 280, 281, 7, 8 ottobre 1941, XXVIII).

** A Bologna, la mattina del 7 ottobre 1941, lasciato il Centro ospitaliero, Mussolini si reca al « villaggio della rivoluzione », abitato dalle famiglie dei caduti per la causa fascita, dove, fra l'altro, gli viene presentata la fiduciaria dell'Associazione famiglie caduti per la rivoluzione, Raffaella Paoletti. « Mostrando di essere al corrente della benemerita attività svolta dalla fiduciaria, il Duce sorride, esclamando: " *Chi non la conosce la Paoletti?* " ». Indi visita lo Stabilimento Ducati in Borgo Panigale. Terminata la visita, rivolge agli operai le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 8 ottobre 1941, XXVIII).

DIRETTIVE ALL'ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE *

Il Duce, nel prendere atto della relazione, ha espresso la sua approvazione all'azione svolta dall'Ente della cooperazione, e ha impartito al consigliere nazionale Fabbrici precise direttive perché, nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli, sia continuata l'azione di promuovimento di nuove aziende cooperative, attraverso le quali si completa il ciclo produttivo, e affinché, nel campo della distribuzione, siano intensificate la funzione dell'E.I.C.A. e la costituzione di cooperative di consumo, specie nei centri operai, assicurando che l'importante problema del finanziamento sarà oggetto di esame particolare.

PER L'ASSEGNAZIONE IN PROPRIETÀ AI COLONI DELL'AGRO PONTINO DELLA TERRA DA ESSI FECONDATA **

Camicie nere! Camerati contadini!

La giornata odierna, 26 ottobre dell'anno XIX dell'êra fascista, va annoverata tra quelle memorabili dell'ormai decennale storia dell'Agro

---

* Il 7 ottobre 1941, alle 13.30, Mussolini aveva lasciato Bologna in littorina. Visitate Imola e Faenza, era ritornato a Riccione. L'8 ottobre aveva visitato Parma, Salsomaggiore, Salsominore e Cento Pozzi. Caratterizzate da molto sentimento erano state le accoglienze da lui ricevute a Parma dalle categorie lavoratrici e dalla massa popolana, specie dalle madri dei caduti in guerra, alcune delle quali non avevano esitato a carezzarlo in volto con gesto che voleva essere di comunione nel lutto per la morte dei figli. Il 10 ottobre, era rientrato a Roma, sempre convinto della vittoria finale, benché non illuso sul carattere risolutivo dei successi tedeschi in Russia, dove l'inverno sarebbe stato duro. Il 14 ottobre, Cavallero aveva ordinato a Roatta di mettere allo studio un'azione da compiere per la conquista di Malta. Il 16 ottobre, truppe romeno-germaniche avevano espugnato Odessa. Il 20 ottobre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve i consiglieri nazionali Giovanni Fabbrici e Giovanni Dall'Orto, rispettivamente presidente e direttore generale dell'Ente nazionale fascista della cooperazione. « Il presidente dell'Ente illustra al Duce, con dati statistici, l'efficenza della cooperazione e l'azione svolta dalla stessa nel settore della distribuzione ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 281, 282, 290, 293, 8, 9, 17, 20 ottobre 1941, XXVIII).

** Il 23 ottobre 1941, il Comando supremo delle Forze Armate tedesche aveva comunicato che, « nonostante le difficili condizioni del tempo, negli ultimi giorni è stata sfondata, da sud-ovest e da ovest, la cinta difensiva esterna della capitale sovietica. Le nostre avanguardie si sono quindi parzialmente spinte fino a

Pontino redento. Migliaia di vostri camerati oggi entrano in possesso del loro podere, della terra che essi hanno fecondato con incessante ed amorosa fatica. Sono certo che essi faranno altrettanto nel futuro, con accresciuto senso di responsabilità.

Con questa manifestazione, la gigantesca impresa delle già paludi Pontine, indiscutibile prova delle nostre alte capacità organizzative e creatrici, dopo il coronamento economico e tecnico, trova il suo coronamento sociale e umano. (*Applausi vivissimi e grida di « Duce, Duce! »*). Con la stessa irremovibile volontà con la quale abbiamo raggiunto questa meta, raggiungeremo anche la suprema (*dalla folla si grida: « Sì, Duce! »*), per la quale abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo sino alla vittoria. (*Le brevi, suscitatrici parole, hanno un'eco impressionante nell'esplosione dell'entusiasmo popolare. Per lungo tempo la piazza vastissima viene scossa potentemente dal palpito ardente del popolo, che sa trovare sempre nuovi accenti, nuove vibranti esplosioni, per manifestare la sua fede e il suo affetto al Duce. Non si può dire da quale punto dell'immensa riunione di folla giunga l'invocazione più alta e la più fervida acclamazione. I giovani che sono sugli spalti della piazza, contenuti a stento dalle tribune sopraelevate, sembra che riescano a vincere in qualche tratto, con il loro impeto esuberante e vivace, il clamore assordante dell'unanime manifestazione; ma ecco che il grido inesausto delle masse rurali si sovrappone ad ogni singolo accento. La manifestazione illumina di vivacissima gloria la piazza. Le bandierine giallo-cremisi di segnalazione dei marinaretti di Sabaudia sono confuse coi fazzoletti azzurri degli universitari; i berretti neri dei fascisti in uniforme coronano il policromo fiorire degli scialli delle massaie rurali in costume. Sulla moltitudine è una stupenda veste di primavera, che si distende fra la corona ininterrotta della folla. Il Duce risponde sorridente alla manifestazione*). *

sessanta chilometri da Mosca ». Il 24 ottobre, i tedeschi avevano occupato Charkov. (Ma l'avanzata germanica sarà poi bloccata da una rafforzata resistenza dei russi e soprattutto da un precoce, rigidissimo inverno). Il 25 ottobre, Ciano era stato ricevuto da Hitler al Quartier generale di Rastenburg. Aveva trovato il Führer in gran forma fisica e spirituale, cortesissimo e ancora fiducioso di poter sviluppare le operazioni su Mosca, non appena il tempo fosse migliorato. Hitler si era detto anche disposto a ricevere altre forze italiane al fronte orientale. Aveva poi escluso che il suo esercito potesse subire la stessa sorte di quello di Napoleone; parlato di una solidarietà europea, da realizzare sotto la guida della Germania e dell'Italia, per sbarrare il passo al vero pericolo del domani: l'imperialismo americano; preannunciato l'invio di una sua lettera a mezzo di von Rintelen. Il 26 ottobre, alle 11 circa, Mussolini giunge in treno a Littoria per consegnare in proprietà a tremila coloni ex-combattenti i poderi da essi coltivati nella bonifica pontina. In tale occasione, dopo il discorso del consigliere nazionale Araldo di Crollalanza, presidente dell'Opera nazionale combattenti, sui dati complessivi della bonifica e sul significato della cerimonia, il capo del Governo pronuncia, da un podio appositamente eretto in piazza del Littorio, le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 297, 299, 300, 24, 26, 27 ottobre 1941, XXVIII).

INIZIO DELL'ANNO VENTESIMO DELL'ERA FASCISTA A PALAZZO VENEZIA **

Il Duce, rispondendo, ha invitato tutti i fascisti a lavorare in profondità, perchè ognuno sia consapevole dei suoi compiti e dei doveri che gli vengono imposti da questa epoca decisiva nella storia d'Italia e d'Europa.

* Quindi il Duce scende nel piano sottostante del podio, ove, su un tavolo, sono raccolti, nelle loro custodie, i documenti relativi al contratto di assegnazione in proprietà dei poderi. Il presidente dell'Opera nazionale combattenti chiama i coloni e questi, ad uno ad uno, si presentano al Duce. Il primo è Valentino Micheletti, padre di sei figli. Egli firma celermente, e dopo che il presidente dell'Opera combattenti ha apposto anche la sua firma, il Duce, presa la penna dalle mani del colono, controfirma l'atto con visibile compiacimento. Cento coloni definiscono così, immediatamente, il contratto. Gli altri compiranno a turno questo atto definitivo, il più solenne per la loro vita di produttori e di capostipiti. La manifestazione, intanto, non ha un attimo di tregua. Il Duce sale la scaletta del ripiano e torna sul sommo del podio, dal quale risponde ancora sorridente all'incommensurabile saluto ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 300, 27 ottobre 1941, XXVIII).

** Il 26 ottobre 1941, verso le 13, Mussolini aveva lasciato Littoria in treno per rientrare a Roma. Il 28 ottobre, alle 11.30, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve « il segretario del Partito, che, accompagnato dai componenti del Direttorio nazionale, gli consegna la tessera numero uno dell'anno XIX rinnovata per l'anno XX. Insieme con la tessera, il segretario del Partito fa omaggio al Duce del calendario del Partito Nazionale Fascista. Il segretario del Partito, nel presentare al Duce lo specchio delle forze inquadrate nel Partito Nazionale Fascista e nelle organizzazioni dipendenti, gli rivolge il seguente indirizzo: "Al l'inizio del ventesimo anno della rivoluzione, le camicie nere serrano intorno a voi, Duce, le loro schiere fedeli e vi esprimono, ancora una volta, in nome di tutto il popolo, l'assoluta certezza nella vittoria, che darà potenza all'Italia e al mondo quella nuova èra di giustizia da voi dischiusa sin dall'anno quattordicesimo, quando piegaste per primo la coalizione demoplutocratica ginevrina e il torvo orgoglio dei britanni" ». Al segretario del P.N.F., il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 300, 302, 27, 29 ottobre 1941, XXVIII).

« LA CONSERVAZIONE RAPPRESENTATA DALLE PREPOTENZE DEGLI EGOISMI SARÀ FRANTUMATA DALLE FORZE DELLA RIVOLUZIONE » *

Camerati!

Siete venuti a salutare il sorgere dell'anno nuovo, il ventesimo dell'êra fascista. Noi vi andiamo incontro con indomito coraggio (*dalla folla si grida « Sì, Duce! » e si applaude a lungo*), con fermissima fede e con la convinzione profonda che il popolo italiano, serrato a falange nei ranghi del Littorio, sarà, in ogni caso, all'altezza del suo passato e del suo futuro e perciò degno della vittoria. (*Applausi vibranti*).

Colpito ormai al cuore dalle armi della Germania alleata (*la folla applaude a lungo e si grida « Duce! Hitler! »*), dalle nostre armi e da quelle dei giovani popoli alleati, il bolscevismo (*dalla folla si levano grida ostili e fischi prolungati*), contro il quale noi iniziammo, ventitré anni or sono, la prima battaglia, agonizza. I suoi torbidi alleati d'Europa e d'America periranno con lui. (*La folla rinnova i fischi*).

La conservazione rappresentata dalle prepotenze degli egoismi sarà frantumata dalle forze della rivoluzione. (*Applausi*). E noi passeremo. (*La folla prorompe in vibranti, frenetici applausi e acclama lungamente con grida di « Duce! Duce! »*).

DECISIONI PER LE ASSEGNAZIONI ALIMENTARI **

1. — Concessione di una razione supplementare di pane di cento grammi giornalieri ai giovani conviventi in istituti, convitti e collegi.

2. — Concessione di una razione complessiva di grammi cinquecento

* A Roma, il 28 ottobre 1941, verso le 12, « centinaia di migliaia di persone », reduci dalle manifestazioni svoltesi in occasione del diciannovesimo annuale della marcia su Roma, affluiscono in piazza Venezia, « gremendola sino all'inverosimile e traboccando nelle adiacenze ». La folla acclama a Mussolini e chiede di udire la sua voce. Il capo del Governo appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 29 ottobre 1941, XXVIII).

** Il 29 ottobre 1941, Hitler aveva scritto a Mussolini la preannunciata lettera a Ciano, abbandonandosi al prematuro annuncio che la guerra contro la Russia era vinta e pressoché conclusa. Kiev e Odessa erano cadute, moltissime divisioni nemiche annientate, innumerevoli prigionieri catturati, Leningrado assediata, Mosca minacciata da vicino. Verso occidente si era provveduto alle difese contro eventuali tentativi inglesi di sbarco in Europa per aiutare la Russia. Il Führer raccomandava il fronte egiziano, come punto debole contro il quale il nemico avrebbe probabilmente agito. Occorreva proteggere i convogli dell'Asse e offendere quelli inglesi. Per tale scopo e per inutilizzare Malta, offriva nuove forze aeree (212). Il 1° novembre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini presiede la riunione della Commissione interministeriale annonaria, che si occupa dei problemi « relativi alla disciplina della produzione, distribuzione e razionamento dei generi alimentari. Esaminato il bilancio alimentare del Paese in relazione alle recenti restrizioni e al fabbisogno nazionale, la Commissione prende in considerazione le varie proposte formulate in tema di razionamento del pane. Dopo ampia valutazione dei diversi aspetti del problema », il capo del Governo comunica le decisioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 306, 2 novembre 1941, XXVIII).

agli operai addetti ai lavori pesantissimi, quali minatori, boscaioli, scaricatori, addetti ai lavori di alta montagna, eccetera.

3. — Supplemento di cinquanta grammi di pane, oltre a cinquanta grammi di generi da minestra, ai bambini e ragazzi partecipanti alle refezioni scolastiche.

4. — Razione supplementare di cento grammi giornalieri alle gestanti dal quinto mese in poi.

L'aggravio che deriverà dalle nuove concessioni verrà compensato da talune riduzioni nei confronti dei produttori che non siano coltivatori diretti e di alcune categorie abbienti che, avendo maggiori possibilità, potranno adattarsi ad una ulteriore economia nel consumo del pane.

Saranno altresì realizzate economie eliminando il supplemento precedentemente stabilito per i domestici, i quali possono beneficiare delle risorse alimentari delle famiglie presso cui prestano servizio.

Le modifiche adottate entreranno in vigore col 1° dicembre prossimo venturo. *

* « La Commissione interministeriale annonaria ha inoltre preso in esame la disciplina della distribuzione dei generi di largo consumo ed ha riconosciuto che gli enti economici costituiti dalla Confederazione dei commercianti per gli acquisti collettivi hanno assolto con risultati soddisfacenti la delicata funzione tra grossisti e dettaglianti. È stata quindi esaminata la istituzione del carico fisso, cioè delle scorte bimestrali presso i dettaglianti e la conseguente necessità di perfezionare e coordinare il funzionamento degli stessi enti economici ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 306, 2 novembre 1941, XXVIII).

CELEBRAZIONE DEI GARIBALDINI CHE DIFESERO ROMA *

Dopo novanta anni, tornano su questo colle garibaldino coloro che lo difesero con estremo valore e disperata tenacia durante la Repubblica romana del 1849.

Ritornano nel clima della rivoluzione delle camicie nere, avvolti dall'amore del popolo italiano. Sono i Morosini, i Manara, i Masina, i D'Averio, i Dandolo e cento altri accorsi da tutte le provincie d'Italia. Furono quelli gli anni della primavera della patria.

In testa alla schiera sacra, marcia un poeta della stessa aspra, eppure accogliente terra, della stessa forte razza di Giuseppe Garibaldi: il genovese Goffredo Mameli.

Fucili repubblicani quelli del 1849; fucili imperiali quelli del 1867, i quali fecero meraviglie sui petti quasi inermi dei garibaldini, che si batterono sul colle di Mentana al grido eternamente fatidico: «Roma o morte». Ma gli uni e gli altri venivano dalla stessa frontiera.

Dai nostri spesso lunghi e qualche volta necessarî silenzi nessuno sia indotto a trarre conclusioni arbitrarie. Noi non dimentichiamo.

COLLOQUIO CON SANDRO GIULIANI **

Gli ho portato le biografie, da lui richiestemi, di tutti i sansepolcristi appartenenti al gruppo, ognuna di esse su apposito foglio. Il Duce le ha scorse tutte, e mano mano che le passava commentava ricordando

* A Roma, sul Gianicolo, la mattina del 3 novembre 1941, Mussolini presenzia la cerimonia per l'inaugurazione del monumento ossario ai caduti garibaldini nella difesa di Roma del 1849 e per la deposizione nell'ara dell'urna contenente le ceneri del poeta soldato Goffredo Mameli. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 308, 4 novembre 1941, XXVIII).

** Il 4 novembre 1941, a Roma, Rommel, che si apprestava ad attaccare Tobruk (mentre gli inglesi, a loro volta, preparavano una grande offensiva contro la Cirenaica), aveva illustrato a Cavallero il suo piano. Il 6 novembre, Mussolini aveva risposto alla lettera di Hitler del 29 ottobre, dichiarandosi convinto che il bolscevismo fosse frantumato e incapace di ripresa. Accennava alla probabilità che forze americane venissero mandate in Egitto, come faceva sospettare la presenza in luogo del generale Maxwell; suggeriva un tentativo di far intervenire la Turchia; avvertiva che per poter meglio sfruttare il suo potenziale industriale, utilizzato allora ai fini bellici solo per il quaranta e il sessanta per

la persona fisica e rilevando particolari doti di qualcuno di essi. Alla fine disse:

— Vi ringrazio, Giuliani.

Ho trovato il Duce in ottime condizioni fisiche, serenissimo. Gli ho chiesto:

— *Come state?*

— Benissimo. Ho tutt'altra intenzione che di defungermi!

— *Ciò mi consola, anche perché in questi ultimi tempi hanno fatto correre sulla vostra salute le notizie più angosciose. Sapevo che si trattava di voci tendenziose; comunque il vedervi così ed il sentirvi dire che state benissimo, mi fa molto piacere.*

— Quelle notizie possono correre perché non c'é nessuno, si capisce, che sappia mettere a posto certa gente. Con certa gente non ci vogliono bontà e cavalleria. Bisogna saper reagire.

Accennando al Partito, il Duce ha osservato che esso svolge una vasta opera di solidarietà attraverso tutte le forme assistenziali per il popolo, arrivando in ogni famiglia con la sua grande organizzazione.

— D'altra parte — *ha continuato* — la politica è oggi la guerra. Come sapete, il fronte interno partecipa anch'esso alla guerra. Le incursioni sulle città possono determinare in un giorno più vittime di quante se ne contano, nello stesso giorno, su uno dei settori del fronte militare. Queste vittime, donne, vecchi, fanciulli, sono innocenti. Anche perciò il fronte interno deve essere saldo quanto quello delle prime linee. Occorre guardare la situazione con estrema fermezza, con grande coraggio, ed in certi casi anche con rassegnazione.

— La guerra attuale non è, del resto, paragonabile, dal punto di vista delle vittime, all'altra guerra, che ci è costata settecentomila morti e che ci ha dato Caporetto. Finora i morti in questa guerra, dove contano più di tutto i mezzi meccanici, non sono arrivati in due anni a cinquantamila. Quando si dice e si scrive che una divisione corazzata è stata distrutta, le vite umane perdute sono infinitamente inferiori a qualsiasi altra divisione distrutta nella guerra precedente. Una cosa ve-

cento, l'Italia aveva bisogno di materie prime. Aveva già ordinato i necessarî apprestamenti difensivi contro eventuali sorprese nemiche a Pantelleria e Lampedusa, in Sicilia e in Sardegna. Sottolineava che occorreva nafta per la flotta; si diceva lieto che il Comando delle forze aeree tedesche nel Mediterraneo fosse stato destinato il maresciallo Kesselring, da lui conosciuto in Russia; annunciava la costruzione di navi da trasporto veloci. Chiesto anche carbone, concludeva con una prospettiva della situazione interna italiana (212). Il 7 novembre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve Sandro Giuliani, componente del Direttorio nazionale del P.N.F., ed ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto (Da *L'Europeo*, N. 53, 30 dicembre 1956, XII).

ramente penosa è costituita dai nostri prigionieri in India: oltre trecentomila, con settandue generali, dei quali molti non rivedranno certamente più la patria.

— Ad ogni modo, durante la lotta ci sono dei dettagli: la Russia ha perso e perde terreno, l'Inghilterra ha perso terreno, noi siamo impegnati in questi giorni in un'aspra battaglia, ma i conti si fanno alla fine. Alla fine l'attivo supererà il passivo, poiché l'Italia e la Germania sono alleate con il Giappone, che è un paese potentissimo, il quale farà sentire al momento opportuno tutto il suo enorme peso.

ELOGIO AL FASCISMO NAPOLETANO *

Il Duce, dopo aver sottolineato i dati più significativi della relazione del segretario federale, ha dichiarato di aver voluto ricevere, per primo, nell'anno XX, il Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli.

Tale priorità è stata pienamente meritata dalla camicie nere napoletane, che, come tutte le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, si trovano oggi in zona di operazioni.

Ha quindi affermato d'essere stato sempre sicuro che il popolo dell'Italia meridionale, particolarmente impegnato dall'azione di guerra, avrebbe tenuto duro con calma e disciplina, deludendo la speranza del nemico, che tentava, con le sue aggressioni, di fiaccarne la volontà e lo spirito.

* Il 9 novembre 1941, al largo di Malta, un nostro aerosilurante aveva affondato l'incrociatore inglese *Aretusa*, ma contemporaneamente era fallito un tentativo di trasferire uomini e armi in Libia a mezzo di un convoglio, causa l'affondamento provocato dal nemico di tutti i sette piroscafi che lo componevano e di due dei cacciatorpedinieri che li scortavano. Il 10 novembre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve, « presente il segretario del P.N.F., il Direttorio della Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli. Dopo il " Saluto al Duce! ", ordinato dal segretario del Partito », il segretario federale di Napoli, Fabio Milone, riferisce « sull'intensa attività svolta nel tempo di guerra dal fascismo napoletano », concludendo: « Duce! Riconoscenti a voi per averci chiamati ad essere partecipi della vita attiva del Partito nella nostra provincia, vogliamo assicurarvi che abbiamo piena coscienza dei nostri compiti dell'ora presente e di quelli del domani. Per tali alti compiti di guerra e di pace, il fascismo napoletano è pronto e più che mai serrato intorno a voi. Esso vi dice, a nostro mezzo, la sua incondizionata dedizione e la sua certezza incrollabile nei destini da voi preparati alla nostra Italia ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 314, 10 novembre 1941, XXVIII).

Rivolto un caldo elogio alle camicie nere napoletane per il loro fiero comportamento, il Duce ha detto che i sacrifici di oggi saranno premiati dalla vittoria, da cui la posizione di Napoli, regina del Mediterraneo, e il suo sviluppo industriale saranno vigorosamente potenziati.

Quello che ora è importante stabilire — *ha concluso il Duce* — è che le camicie nere di Napoli e provincia e la popolazione tutta della Campania sono perfettamente all'altezza dei loro compiti e lavorano per la vittoria.

439ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri, riunito il 29 novembre, dodicesima giornata della battaglia in Marmarica, manda il saluto degli italiani agli eroici combattenti di Gondar, la cui bandiera ideale, non ammainata,

* Il 14 novembre 1941, il generale Rino Corso Fougier era stato nominato sottosegretario e capo di Stato Maggiore all'Aeronautica in sostituzione di Pricolo. Il 18 novembre, gli inglesi avevano scatenata una poderosa offensiva contro le posizioni italiane e tedesche oltre il confine egiziano, prevenendo così il progettato attacco di Rommel a Tobruk. Al nemico era stata possibile un'immediata azione in profondità, tanto che aveva trascurato di impegnarsi contro nuclei di resistenza italo-germanici rimasti nelle posizioni di Halfaya e Bardia. In quel mentre, in Etiopia, gli inglesi investivano gli ultimi reparti italiani raccolti per l'estrema resistenza fra Culcarber e Fercaber, presso Gondar, privi d'ogni rifornimento e collegamento con la patria. Il 23 novembre, Mussolini aveva affidato a Rommel, a sua richiesta, il comando della battaglia in Marmarica, telegrafando in merito a Bastico (250). Il 24, 25, 26 novembre, si era svolto a Berlino un convegno per il rinnovo del Patto anticomitern e per l'adesione ad esso della Cina, Danimarca, Finlandia, Slovacchia. L'Italia era stata rappresentata da Ciano, il quale si era incontrato allora anche con Hitler e von Ribbentrop. Il Führer gli aveva preannunciato la presa di Sebastopoli e delle terre meridionali russe fino al Volga e Stalingrado; segnalato il gelo precoce e rigidissimo come il vero ostacolo alla conquista di Mosca; detto che sarebbe stato gradito l'invio di truppe alpine italiane da destinare a future operazioni nel Caucaso. Dal canto suo, von Ribbentrop aveva ripetuto che la Croazia e la Grecia erano riservate all'Italia come suoi spazî vitali. Il 27 novembre, dopo aspra e lunga lotta, gli inglesi erano riusciti a sbloccare le loro forze rinchiuse nella piazzaforte di Tobruk. Il 28 novembre, era capitolato il presidio di Gondar, col quale si trovava il generale Guglielmo Nasi. Lo stesso 28 novembre, Kesselring, giunto a Roma per assumere il comando del Corpo aereo tedesco nel sud, si era incontrato con Mussolini e Cavallero, il quale non aveva consentito che le forze aeree e navali italiane destinate a proteggere i convogli e ad ostacolare le azioni nemiche partenti da Malta fossero poste agli ordini diretti del maresciallo tedesco. Il 29 novembre (ore 10-13), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 320, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 333, 334, 16, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30 novembre 1941, XXVIII).

è affidata dalla patria ai giovani che un giorno, e per sempre la riporteranno nelle terre consacrate dal sangue di tre generazioni guerriere; ai Combattenti della Marmarica e del Corpo di spedizione italiano in Russia, che, in piena fraternità d'armi coi camerati germanici, lottano contro il disperato sforzo offensivo dell'impero inglese e contro l'estrema difesa del bolscevismo; alla gente dell'Italia Meridionale e Insulare, che, in prima linea è calma e disciplinata, di fronte all'offesa nemica, fa blocco coi soldati e mostra al mondo l'irremovibile volontà di vittoria del popolo italiano.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri d'ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge concernente agevolazioni tributarie a favore dell'Associazione nazionale famiglie dei caduti in guerra. Il provvedimento mira a concedere all'Associazione anzidetta i benefici tributarî dei quali già godono l'Opera nazionale per gli orfani di guerra e altre Associazioni di guerra, e cioè l'esenzione da qualsiasi tributo fondiario, erariale, provinciale e comunale, nonché l'equiparazione alle amministrazioni dello Stato per quanto riguarda ogni altra disposizione in materia fiscale.

Uno schema di decreto legge che reca nuovi provvedimenti a favore dell'Opera nazionale combattenti per l'azione di bonifica dell'Agro Pontino, che essa continua a svolgere con pieno successo. Venuto a scadere il Patto colonico, che assicurava, col contributo dello Stato, un minimo di reddito indispensabile a ogni famiglia colonica dell'Agro, e compiutasi, dal lato tecnico-agrario, la redenzione di quelle terre, si è già iniziata, come è noto, la fase conclusiva della grandiosa impresa, col trapasso delle proprietà ai coloni. Ai fini, ora, dell'assestamento economico delle terre stesse, e per l'attuazione del relativo piano di smobilizzo, viene autorizzato un finanziamento all'Opera nazionale combattenti, per la durata di un quinquennio, da parte del consorzio per sovvenzioni su valori industriali. Al termine del quinquennio, tale finanziamento sarà trasformato in un mutuo venticinquennale, con uno o più istituti di credito e con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi. Nel contempo viene concesso all'Opera un contributo governativo straordinario.

Uno schema di decreto con cui, al fine di assicurare un'adeguata tutela degli interessi dei chiamati alle armi, vengono disciplinati sia i concorsi, sia il reclutamento di personale nelle amministrazioni statali, sia le promozioni per le quali è attualmente previsto l'esame dei dipendenti dalle amministrazioni medesime. In particolare con detto provvedimento si dispone, per quanto concerne le ammissioni nelle carriere statali, l'accantonamento della metà dei posti da conferire per nomine dei ruoli delle amministrazioni statali a beneficio di coloro che si trovano

sotto le armi e di coloro che non possono raggiungere le sedi di esami per ragioni dipendenti dallo stato di guerra. I vincitori dei concorsi banditi dopo la guerra saranno nominati con la stessa decorrenza, agli effetti giuridici, che sarebbe stata loro assegnata se avessero partecipato al concorso ordinario. Circa le promozioni al grado ottavo di gruppo A, nono di gruppo B, e undicesimo di gruppo C, l'anzidetto schema di decreto stabilisce che il conferimento delle promozioni stesse per i posti disponibili alla data di pubblicazione del regio decreto medesimo e per quelli che si renderanno disponibili fino alla cessazione dello stato di guerra debba avvenire per merito comparativo. Ai coefficienti di merito attribuibili a ciascun candidato, in base alle norme in vigore, dovranno aggiungersi i coefficienti per i servizî di guerra, per le ricompense al valore, per mutilazioni o ferite, nonché per le benemerenze per la causa fascista e per la qualità di socio di diritto dell'Unione fascista tra le famiglie numerose.

Uno schema di decreto legge contenente il divieto di rimozione e l'obbligo di denunzia di materiale bellico. Per la tutela della pubblica incolumità è fatto divieto di rimuovere, senza autorizzazione dell'autorità competente o senza giustificato motivo, armi da fuoco, munizioni o esplosivi costituenti materiale bellico, ed è imposto a chiunque rinvenga i menzionati materiali di farne immediata denunzia ai carabinieri reali o ad altra pubblica autorità.

Uno schema di disegno di legge concernente lo stanziamento dei fondi per l'incremento della pesca nella Dalmazia e nel Carnaro. Le attività pescherecce nella Dalmazia e nel Carnaro si riducono attualmente all'esercizio della piccola pesca costiera e si dedicano in generale alla pesca estiva del pesce azzurro. Poiché il mare dalmata è ricco di prodotti ittici di qualità pregiata ed è pertanto realizzabile un incremento produttivo che avrà riflessi nell'economia alimentare della nazione, vengono erogati congrui fondi per l'attuazione di un programma inteso a migliorare e ad organizzare l'attrezzatura tecnica delle accennate attività.

Uno schema di decreto legge concernente disposizioni circa la competenza delle controversie in materia di requisizioni. Viene attribuita al Comitato giurisdizionale per le controversie in materia di requisizioni, istituito con regio decreto 21 giugno 1941, XIX, numero 688, la cognizione delle controversie relative alla requisizione di quadrupedi e veicoli per le Forze Armate, alla precettazione e requisizione di piante e legnami di abete rosso per l'approvvigionamento dell'industria nazionale, alla requisizione, da parte delle autorità civili, di mezzi di trasporto e di quadrupedi per esigenze di pubblico interesse.

Su proposta del ministro degli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti di carattere amministrativo.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Uno schema di provvedimento legislativo concernente la nomina di un alto commissario col compito di provvedere a tutto quanto occorre per l'esecuzione degli accordi italo-tedeschi per l'Alto Adige e di coordinare l'attività di tutti gli enti, istituti ed uffici operanti a tal fine. L'anzidetta nomina trova riscontro in quella d'analogo organo da parte tedesca, giusta accordi intervenuti tra i due Governi.

Un disegno di legge col quale si dispone l'inclusione del segretario federale nella Commissione provinciale per i provvedimenti di Polizia, al fine di assicurare una più stretta collaborazione fra gli organi del Partito e quelli della Polizia, avuto anche riguardo ai compiti che il Partito esercita in materia di disciplina nei consumi.

Un disegno di legge col quale si estende alle dipendenti degli enti ausiliarî il trattamento spettante alle dipendenti statali durante la gravidanza ed il puerperio.

Un disegno di legge concernente l'istituzione del ruolo degli ufficiali del Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge recante aggiornamenti alla legge 9 maggio 1940, XVIII, numero 368, sull'ordinamento del regio Esercito. Con tale provvedimento si sanziona il nuovo ordinamento dato ai servizî tecnici del regio Esercito e s'istituisce, fra l'altro, un ispettorato delle truppe motorizzate e corazzate.

Un disegno di legge concernente il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo e durante il periodo di guerra. Il provvedimento è inteso a dare facoltà all'amministrazione della Guerra di effettuare il reclutamento degli ufficiali subalterni in servizio permanente, durante il periodo di guerra, mediante concorso per soli titoli, anziché per titoli ed esami.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge che regola la posizione degli ufficiali della regia Marina dichiarati irreperibili e apporta alcune varianti al vigente testo unico delle disposizioni legislative riguardanti l'avanzamento degli ufficiali della regia Marina.

Un disegno di legge concernente provvedimenti per i sottufficiali della regia Marina ed i militari del Corpo reale equipaggi marittimi.

Un disegno di legge concernente modifiche alle norme d'adeguamento per la valutazione dello stato civile nei riguardi degli ufficiali e dei sottufficiali della regia Marina.

Uno schema di regio decreto relativo al conferimento della carica di ammiraglio di squadra designato d'Armata durante l'attuale stato di guerra.

Uno schema di regio decreto che modifica la legge 13 luglio 1939, XVII, numero 1154, recante norme sulle requisizioni del naviglio mercantile.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge riguardante la composizione della Commissione superiore di avanzamento per gli ufficiali della regia Aeronautica durante il periodo di guerra. Con tale provvedimento si stabilisce che la Commissione superiore di avanzamento per gli ufficiali della regia Aeronautica durante il periodo di guerra sia composta di cinque anziché tre generali di squadra aerea. Si stabilisce inoltre che di detta Commissione facciano parte, con voto deliberativo, gli ufficiali generali capi dei Corpi del genio aeronautico, di commissariato aeronautico e sanitario aeronautico, quanto il giudizio verta su ufficiali dei Corpi stessi.

Uno schema di regio decreto inteso a modificare l'articolo 4 del regio decreto 19 dicembre 1935, XIV, numero 2364, che detta norme per il conferimento della medaglia militare aeronautica di lunga navigazione. Con tale provvedimento si stabilisce che agli osservatori militari di aeroplano e d'idrovolante del regio Esercito e della regia Marina, agli effetti della concessione della medaglia militare aeronautica di lunga navigazione aerea, venga computato il periodo d'un anno quando nell'anno stesso il militare sia stato dichiarato addestrato.

Un disegno di legge riguardante la facoltà al ministro dell'Aeronautica di autorizzare le imprese costruttrici d'aeromobili e la reale Unione nazionale aeronautica a impiegare personale sprovvisto di taluno dei requisiti previsti dalle vigenti disposizioni sullo stato giuridico della gente dell'aria.

Un disegno di legge concernente il conferimento del grado di tenente agli ufficiali maestri di scherma della regia Aeronautica. (+)

AI DIRIGENTI, AGLI AMMINISTRATORI E AI REVISORI DELL'ENTE NAZIONALE RISI *

Il Duce, preso atto che, nel decennio, la superficie coltivata a risaia è salita da ettari 127.290 a ettari 168.150, il rendimento unitario da quintali 46,10 a quintali 56,80, la produzione complessiva da quintali

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 1° dicembre 1941, Mussolini riceve, presente il ministro dell'Agricoltura e Foreste, Giuseppe Tassinari, i dirigenti, gli amministratori e i revisori dell'Ente nazionale risi. Il senatore Aldo Rossini, presidente dell'Ente, riassume, « in rapide considerazioni e cifre, tutta l'opera svolta nel decennio, ricordando come l'azione del-

6.549.000 a quintali 9.287.000, e che, senza chiedere neppure un centesimo allo Stato, la consistenza patrimoniale è oggi di centotrenta milioni, mentre le spese di amministrazione sono rimaste in minimi termini, ha messo in rilievo come l'Ente abbia assolto lo specifico compito assegnatogli, dando, inoltre, notevole incremento all'assistenza sociale e contributo decisivo alla grandiosa opera di regolazione del lago Maggiore e di tutto il sistema irriguo in rapporto col Ticino.

Rievocate le fasi salienti dell'attività decennale, che egli seguì sempre, anche nei particolari, il Duce ha cordialmente elogiato il senatore Rossini per l'opera data con la capacità, la fede e l'assoluto disinteresse, che sono ragioni prime di ogni vittoria.

Ha quindi esteso la sua lode a tutti i presenti ed ai loro collaboratori ed ha dato ordine che l'azione continui, non solo per la tutela di un'attività economica particolarmente preziosa, ma come mezzo di perfezionamento per tutte le attività connesse al problema risiero e come indiscutibile prova delle possibilità realizzatrici dello Stato fascista.

PER LA DICHIARAZIONE DI GUERRA AGLI STATI UNITI D'AMERICA *

Camerati!

E questa un'altra giornata di decisioni solenni nella storia d'Italia e di memorabili eventi, destinati ad imprimere un nuovo corso nella storia dei continenti. (*Acclamazioni*).

l'Ente sia passata dalla difesa contro una crisi estrema alla salvezza e al potenziamento dell'istituzione, fino all'attuale prosperità, che ha consentito ingenti contributi ad organizzazioni e istituzioni affini e provvide gestioni dirette e indirette per il progresso della risicoltura e di tutte le attività connesse. Espressa la profonda gratitudine di tutte le categorie rappresentate nell'Ente per il Duce che questa sua originale creazione salvò in ripetute aspre vicende e sostenne in ogni tempo col suo personale assiduo consiglio, il senatore Rossini assicura che dai successi conseguiti tutti avrebbero tratto nuovo incitamento per perfezionare le capacità costruttive dell'organismo loro affidato ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 335, 1° dicembre 1941, XXVIII).

* La mattina del 3 dicembre 1941, l'ambasciatore nipponico a Roma, Zembei Horikiri, aveva comunicato a Mussolini che i negoziati da tempo in corso fra il Giappone e gli Stati Uniti d'America erano giunti ad un punto morto, perché questi ultimi pretendevano da Tokio la rinuncia al Patto tripartito con l'Italia e la Germania. Ciò, anzi, rendeva probabile un conflitto fra Giappone e Stati Uniti. In tale caso, Tokio chiedeva che Roma dichiarasse guerra a Washington e si impegnasse a non fare pace separata. Altrettanto veniva chiesto alla Germania. Mussolini, pur riservandosi di consultare Berlino per sincronizzare l'azione, si era dichiarato pronto ad aderire alla domanda. Berlino pure aveva aderito. Si era opposta invece a nuove insistenze italiane per un accordo con la Francia che rendesse possibile l'uso del porto di Biserta per i rifornimenti alla Libia, allo scopo di alimentare la battaglia che infuriava in Marmarica. Berlino aveva obiettato che l'uso di Biserta avrebbe potuto suscitare una reazione delle forze francesi nell'Africa Settentrionale e il loro passaggio in massa alla parte degollista. Il 7 dicembre, alle 6, era intervenuto lo stato di guerra fra il Giappone, gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra; e, poche ore dopo, forze aeree nipponiche avevano attaccato la flotta americana del Pacifico a Pearl Harbour, nelle Hawai, facendone strage. Il 10 dicembre, Ciano si era incontrato a Torino con l'ammiraglio Jean François Darlan (successore del generale Maxime Weygand nel governo dell'Africa Settentrionale Francese), senza nessun risultato positivo. Darlan si era dimostrato esplicitamente ostile all'Inghilterra, ma aveva detto di temere un attacco inglese se avesse consentito al traffico per Biserta dei rifornimenti italo-tedeschi. L'11 dicembre, alle 14.30, a Roma, a palazzo Chigi, Ciano riceve l'incaricato d'Affari degli Stati Uniti d'America, George Wadsworth, e gli fa la seguente comunicazione: « Sua Maestà il re imperatore dichiara che l'Italia si considera da oggi in stato di guerra con gli Stati Uniti d'America ». Lo stesso 11 dicembre, dalle 15 alle 15.15 circa, mentre Hitler annuncia al Reichstag che anche la Germania ha dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America, Mussolini pronuncia, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 342, 346, 8, 12 dicembre 1941, XXVIII).

Le potenze del Patto d'acciaio, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista (*applausi vivissimi*), sempre più strettamente unite, scendono oggi a lato dell'eroico Giappone (*vibrantissime acclamazioni; la folla grida lungamente: « Giappone! Giappone! »*) contro gli Stati Uniti d'America. (*Fischi prolungati*).

Il Tripartito diventa un'alleanza militare, che schiera attorno alle sue bandiere duecentocinquanta milioni di uomini (*acclamazioni*), risoluti a tutto pur di vincere. (*La moltitudine acclama al Duce entusiasticamente*).

Né l'Asse, né il Giappone volevano l'estensione del conflitto. Un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota (*fischi prolungati e violentissimi*), attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia. (*Fischi*).

I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante. (*La folla prorompe in nuovi, prolungati applausi e grida: « Giappone! Giappone! »*).

Io dico, e voi lo sentite, che è un privilegio combattere con loro.

Oggi il Tripartito, nella pienezza dei suoi mezzi morali e materiali,

è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria. Sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace tra i popoli.

Italiani e italiane!

Ancora una volta in piedi! Siate degni di questa grande ora.

Vinceremo!

ELOGIO DELLE DONNE ITALIANE PER IL LORO CONTRIBUTO ALLA GUERRA *

Il Duce, premesso di aver voluto, con deliberato proposito, che la riunione odierna si svolgesse nel sesto annuale della « giornata della fede », dice come fosse, quella, una giornata unica, che non si ricorda

* Il 13 dicembre 1941, gli inglesi avevano affondato nel Mediterraneo due nostri incrociatori e due nostri piroscafi che portavano in Libia carburante e carri armati. Il 15 dicembre, mentre il fronte libico era fermo ad Ain el Gazala (Rommel però era ormai deciso a ritirarsi per non esaurire le forze che gli restavano, ciò che avrebbe significato aprire la strada agli inglesi sino alla Tunisia), Cavallero era partito alla volta dell'Africa con Kesselring per conciliare le vedute di Rommel con quelle contrastanti di Bastico e Gambara. Intanto il Giappone aveva conseguito rapidamente una serie di grandiosi successi campali e di conquiste territoriali di enorme portata. In Russia, invece, un inverno anticipato e di temperature eccezionalmente basse aveva favorito la resistenza delle armate sovietiche, tramutatasi presto in controffensiva contro le truppe tedesche, spinte lontano dalle basi di partenza, fisicamente quasi annichilite dal gelo. Perciò Hitler era stato costretto ad ordinare la sospensione invernale delle operazioni. La mattina del 18 dicembre, a Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, in occasione del sesto annuale della « giornata della fede », Mussolini riceve « la consulta centrale dei Fasci femminili ed una rappresentanza di visitatrici fasciste e di infermiere della Croce rossa italiana ». L'ispettrice dei Fasci femminili Laura Marani Arniani rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo: « Duce! Vi porgo il saluto e l'omaggio di tutte le donne italiane, che, animate da ardente fede fascista, guardano a voi, come sempre, con serena ed appassionata fiducia. Le camerate qui convenute, fasciste che hanno dedicato al Partito lunghi anni di lavoro, infermiere volontarie che si sono prodigate accanto ai gloriosi feriti, visitatrici sempre vicine alle famiglie dei combattenti, vogliono esprimervi la loro immensa gratitudine per averle chiamate alla vostra presenza oggi, nell'annuale di un'offerta di fede e di amore, che fu anche una sdegnosa protesta contro l'iniquo assedio stretto intorno alla patria. Questo vostro invito costituisce per loro il premio più alto e più caro. Voi, Duce, avete visto le infermiere volontarie imbarcate sulle navi che corrono i mari infidi con il loro carico dolente e glorioso, le avete viste affrontare la morte nelle navi ospedali colpite dalla malvagità del nemico, le avete viste avanzare fin sotto il fuoco negli ospedaletti da campo o aggirarsi, sorelle pazienti ed amorevoli, nelle corsie degli ospedali militari. Voi avete visto le visitatrici portare negli ospedali, insieme con i vostri doni, il conforto del dolce amore materno e della fiera parola fascista. Voi sapete che queste visitatrici, entrando nelle case del popolo, alleviano il dolore, ravvivano la speranza ed alimentano sempre più la fiaccola della fede. Qui sono anche rappresentate le donne fasciste che hanno dato lungo e fervido esempio di dedizione e di operosità e che oggi si prodigano nelle organizzazioni, nei posti di ristoro, nei laboratori ove si confezionano gli indumenti per i nostri soldati di tutti i fronti. Queste camerate e tutte le donne d'Italia, presenti in ispirito, vi dicono, Duce, che ben serrate sono le loro file in questa grande ora di cui vogliono essere sempre più degne. Vi dicono che salda è nel cuore loro la certezza della vittoria, per la quale affrontano con piena consapevolezza privazioni e disagi e alla quale offrono con orgoglio il coraggio ed il sangue dei propri figli. Ad ogni prova esse sono pronte "per concludere nella vittoria il sacrificio", come voi avete scritto nel vostro colloquio con Bruno, "per placare con la vittoria gli spiriti che la vollero e la prepararono" ». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 353, 19 dicembre 1941, XXVIII).

senza essere pervasi da una profonda emozione. Tutte le donne d'Italia furono unite: dalla regina all'ultima contadina, e fu, in un duplice significato, « giornata della fede ». In primo luogo perché le italiane offersero i loro anelli nuziali, in secondo luogo perché riaffermarono la fiera decisione della lotta contro i ladroni dell'universo, che l'Italia aveva di fronte ieri, come li ha di fronte oggi.

Quindi il Duce elogia, anzitutto, l'opera svolta dalle infermiere volontarie della Croce rossa. Effettivamente, come ha detto la camerata che lo ha preceduto, egli ha visto con i suoi occhi, non solo in questa guerra, ma anche nell'altra, che cosa hanno fatto le infermiere volontarie della Croce rossa. Esse sono state mirabili per dedizione al dovere, per spirito di sacrificio. *Egli le ha viste* in Albania, nelle sezioni chirurgiche, quasi sulle immediate linee del fuoco, calme, sicure di sé, senza ansie.

Il Duce afferma quindi di essere convinto che i feriti abbiano, e sentano profondamente, gratitudine per la loro assistenza, che non è soltanto di carattere materiale, ma è soprattutto morale. I combattenti, i feriti meritano il loro interessamento, la loro operosa simpatia. Le visitatrici fasciste integrano questa opera.

È tutto il mondo femminile italiano, nella sua migliore espressione e nella sua vera e profonda aristocrazia, che adempie, in questo modo, il suo dovere verso la nazione in guerra. *A tutte le donne italiane, il Duce rivolge il suo elogio, perché tutte ne sono degne.*

Proseguendo, il Duce dice che la resistenza del fronte interno deve essere opera loro, della loro tenacia e della loro sensibilità; loro il compito di correggere talune storture, loro il compito di ricordare, talvolta, che questa è una guerra dura e lunga perché non è una guerra come tutte le altre. Questa è una guerra che fissa i destini del genere umano e nella quale sono coinvolti in modo diretto e indiretto due miliardi di

uomini. E come è l'ultimo battaglione che decide la battaglia, così è l'ultima battaglia che decide la vittoria.

Quindi il Duce rileva che le privazioni della guerra imposte al popolo italiano sono sopportate con magnifica disciplina.

Il popolo italiano sente la guerra; il popolo italiano sente che, per quanto gravi siano le sue privazioni e i sacrifici del fronte interno, essi sono, sempre, infinitamente minori di quelli che il nostro soldato affronta sia nelle steppe desolate della Russia, sia nelle dune sabbiose dell'Africa.

Accennando, poi, all'atteggiamento spirituale verso il nemico, il Duce afferma che esso deve essere di netta, profonda, irriducibile ostilità. Non si può combattere se non si odia il nemico che si ha di fronte. In tempo di guerra, alcuni dettami di una morale che in tempi normali vanno profondamente rispettati, appaiono superflui e qualche volta dannosi. La guerra esige un clima e degli uomini durissimi: bisogna essere un unico cuore di acciaio.

Il Duce afferma infine che facendo questa guerra sèguito ad altre due, solo un popolo veramente forte e grande come il popolo italiano può reggere ad uno sforzo così prolungato, quasi ininterrotto dal 1935-1936. *Dice di avere* un'assoluta, incrollabile, dogmatica fiducia nella capacità di resistenza del popolo italiano e nella sua fermissima volontà di vittoria. *E conclude, sicuro di interpretare il sentimento di tutto il popolo italiano, esprimendo la sua gratitudine per quello che le donne italiane hanno fatto, fanno e faranno. (Ogni frase del discorso del Duce è interrotta da applausi e da acclamazioni. Alla fine erompe dalla massa un'acclamazione immensa, mentre la parola « Duce! » viene scandita con intenso fervore).* *

* « Segue la premiazione. Le camerate prescelte, che rappresentano quasi tutte le città d'Italia, sfilano dinanzi al Duce, che, sorridente, consegna ad ognuna il distintivo consistente in una medaglia sulla quale spicca la lettera M. Ogni camerata è fatta segno a vivi applausi ». I distintivi sono consegnati « alle ispettrici nazionali dei Fasci femminili e della Gioventù Italiana del Littorio, alle fiduciarie provinciali dei Fasci femminili, alle ispettrici federali della Gioventù Italiana del Littorio e alle dirigenti della Croce rossa italiana. I distintivi di benemerenza sono conferiti alle donne fasciste che hanno ricoperto attivamente, per almeno dieci anni consecutivi, incarichi gerarchici nelle organizzazioni femminili del Partito e nella Croce rossa italiana ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 353, 19 dicembre 1941, XXVIII).

SECONDO COLLOQUIO CON IL GENERALE VACCA MAGGIOLINI *

Il Duce mi chiede che lo metta al corrente degli ultimi mutamenti avvenuti nella situazione, avvertendomi che egli già conosce i miei recenti rapporti in argomento.

Io ricordo che il 21 dicembre, a Wiesbaden, l'ammiraglio francese Michelier ha dichiarato di dover interrompere le trattative a tre, se queste non fossero estese al campo politico, soggiungendo però, in seguito a protesta del colonnello Mancinelli, rappresentante italiano, che il dissidio al riguardo interessava unicamente Germania e Francia; che il 22 dicembre, a Torino, l'ammiraglio Duplat mi comunicava che la Francia accordava all'Italia: a) *cinquecento delle millecinquecento tonnellate di gasolio richieste, da trasportare dall'Africa Francese in Libia;* b) *l'uso delle navi francesi vuote (fosfatiere e altre) per trasportare da Marsiglia in Africa Settentrionale Francese merci non belliche destinate a proseguire per la Libia. Nel comunicarmi tali concessioni, apparentemente contradditorie colla rottura delle trattative di Wiesbaden, l'ammiraglio Duplat mi ripeteva l'esposizione delle condizioni attuali della Francia, la quale ha assoluto bisogno di liberarsi dai vincoli gravissimi del regime armistiziale, e dichiarava di saper bene che ciò però doveva essere accordato dalla Germania, poichè l'Italia aveva già fatto al riguardo, con l'integrale restituzione dei prigionieri, quanto era nelle sue possibilità. Oggi, del resto, è sempre l'ammiraglio Duplat che parla, le questioni più gravi che interessano la Francia e l'Italia non possono essere affrontate, occorrendo attendere per risolverle il risultato finale della guerra. Viceversa i buoni rapporti stabiliti tra le due nazioni in queste ultime settimane danno garanzia che le altre questioni possano essere senz'altro risolte di comune accordo.*

— In complesso e tenendo conto, oltreché di tali dichiarazioni, di altri

* Il 19 dicembre 1941, sei sommozzatori della « Decima flottiglia mas », con magnifico colpo di ardimento, avevano affondato nel porto di Alessandria una petroliera e le corazzate inglesi *Queen Elizabeth* e *Valiant*. Lo stesso 19 dicembre, in seguito ad una forte divergenza di vedute sulla mancata risoluzione bellica in Russia sorta fra Hitler e von Brauchitsch, quest'ultimo era stato esonerato dalla carica di comandante supremo dell'Esercito tedesco e il Führer l'aveva assunta personalmente. La sera del 25 dicembre, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il generale Vacca Maggiolini, ed ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 356, 22 dicembre 1941, XXVIII; e da *Candido*, N. 33, 15 agosto 1954, X).

elementi indiziali, tra cui principalmente l'apparente contraddizione tra la rottura di Wiesbaden del 21 dicembre e le insperate concessioni fatte all'Italia il giorno successivo, è mia impressione che oggi il Governo di Vichy cerchi di appoggiarsi all'Italia per vincere la tenace opposizione tedesca all'alleggerimento delle condizioni armistiziali.

Il Duce riconosce che questo armistizio, durato ormai più della stessa guerra cui ha posto fine, non si regge più in piedi e va sostituito con qualcosa di diverso, che permetta alla Francia di vivere ed al suo Governo di governare. Quattro sono le concessioni che al riguardo si possono e si devono fare alla Francia. Il Duce le enumera nell'ordine stesso dell'importanza che egli vi attribuisce:

— Primo: diminuzione, sino, per esempio, a duecento o anche cento milioni di franchi al giorno, della indennità che la Francia paga giornalmente alla Germania per spese di occupazione. Questa contropartita va posta per prima, sia per l'importanza che i francesi han sempre attribuito al denaro, sia perché è la più facile da concedere.

— Secondo: restituzione di territorî occupati nei limiti più estesi possibili, compatibilmente con le esigenze militari germaniche (coste atlantiche).

— Terzo: trasferimento della capitale a Parigi, poiché la Francia si governa da Parigi, Parigi è la Francia, la Francia è Parigi.

— Quarto: restituzione dei prigionieri con gradualità, in ragione inversa alla loro efficienza militare (primi gli inabili, ultimi gli ufficiali) ed in ragione diretta alla loro utilità civile (primi i contadini), e ripartendo le consegne nel tempo.

— A queste quattro concessioni essenziali che riguardano quasi esclusivamente la Germania, occorre aggiungere, da parte delle due potenze dell'Asse, la concessione dei riarmi nell'Africa Settentrionale Francese e nell'Africa Occidentale Francese, così da porre la Francia in grado di difendersi contro aggressioni inglesi ed americane. Occorre, però, in tale concessione, andare cauti, onde impedire che gli armamenti accordati possano un giorno rivolgersi a nostro danno.

— Non si deve, né si può, per ora, trattare di questioni territoriali: esse vanno rinviate alla pace. Si può però, sin d'ora, affermare che le provincie vallone del Belgio potrebbero essere equo compenso alla Francia per altre cessioni di suoi territorî metropolitani, mentre sulle spoglie dell'impero coloniale inglese ci sarà largo modo di accontentare tutti.

— Non si deve anzi dimenticare che le potenze dell'Asse si troverebbero di fronte a ben grave problema, forse superiore alle loro capacità e possibilità organizzative, se dovessero da sole reggere tutto l'attuale impero inglese.

— Se le questioni territoriali vanno rinviate alla fine della guerra, la

questione delle basi tunisine va invece risolta al più presto ed integralmente.

— Nelle attuali condizioni dei nostri trasporti attraverso il Mediterraneo e data anche la sempre più limitata efficienza del porto di Tripoli, noi siamo ora semplicemente in grado di alimentare le forze che attualmente abbiamo in Libia: esse, a rigor di termine, possono essere ancora accresciute di una divisione (la « Littorio », che infatti è in partenza), ma, pur con l'aiuto promesso dai francesi per l'utilizzazione « camouflée » dei porti della Tunisia, non possiamo tenere in Libia che il poco che già vi abbiamo.

— Ora è evidente che, con tali limitate forze, si può forse resistere a lungo sulla fronte ora occupata. In speciale situazione particolarmente favorevole non si può neppure escludere una nostra parziale offensiva tendente alla rioccupazione della Cirenaica, ma nulla si può fare di più. E si può anzi temere che, con una accresciuta pressione inglese, le nostre forze, logore, possano infine essere costrette a cedere.

— Occorre invece capovolgere al più presto la situazione nel Mediterraneo, marciando sull'Egitto e sul canale di Suez ed impedendo ogni traffico inglese attraverso il canale di Sicilia.

— Ciò si può facilmente ottenere purché, però, abbiamo la libera disposibilità dei porti tunisini.

— Ridotte le distanze fra Italia ed Africa abbondantemente ad un terzo (centoquaranta chilometri dalla Sicilia a capo Bon, dieci ore di navigazione; quattrocentoquarantaquattro chilometri dalla Sicilia a Tripoli, trentadue ore di navigazione), è evidente come, tenendo anche conto della maggiore distanza della rotta Trapani-Tunisi da Malta, il traffico colla Tunisia divenga sicuro per la sua brevità, la possibilità di compierlo completamente in ore diurne, di meglio proteggerlo dal mare e dall'aria. Inoltre si economizzano piroscafi mercantili e naviglio da guerra, aeroplani, benzina, nafta, eccetera, eccetera.

— La padronanza della Tunisia ci assicura anche l'interruzione integrale del traffico tra Gibilterra e Suez. Gibilterra viene per tal modo a perdere, rispetto al Mediterraneo, gran parte del suo valore.

— Ciò stante voi dovete, generale, ottenere al più presto l'uso integrale dei porti tunisini. Anzi, dovete ottenere l'occupazione militare della Tunisia, cosicché possiamo farne base di nostre grandi unità, atte così a marciare verso l'Egitto (e chissà che non si possa per tal modo riconquistare l'impero etiopico durante la stessa guerra), come a creare, occorrendo, una fronte verso l'Algeria.

— Naturalmente si deve assicurare la Francia che tale occupazione sarebbe precaria e non comprometterebbe per nulla, guerra durante, la so-

vranità francese in Tunisia. Come è ovvio la difesa della Tunisia contro gli inglesi sarebbe assunta dall'Asse.

— Il valore della Tunisia in questo momento è tale che, qualora i francesi non ce ne accordassero l'uso e gli inglesi riuscissero ad avanzare in Tripolitania, l'Italia sarebbe costretta ad impadronirsi di viva forza della Tunisia stessa, sbarcandovi le sue divisioni.

Io faccio notare al Duce che tale nostro atto equivarrebbe a far cadere tutta l'Africa francese e forse la stessa Francia nelle mani dei degollisti.

Il Duce mi risponde che appunto perciò mi ha dato incarico di chiedere alla Francia che acconsenta alla nostra presenza in Tunisia. Mi chiede poi se e fino a qual punto possiamo fidarci dell'ammiraglio Darlan.

Io rispondo che ormai Darlan si è talmente compromesso colla sua politica di collaborazione da esserne legato. Se domani la sua politica fallisse ed andassero al potere De Gaulle o lo stesso Weygand, Darlan andrebbe a finire al muro. Possiamo perciò contare sulla sincerità della sua politica favorevole all'Asse.

Il Duce mi chiede in quale conto sia oggi tenuta l'Italia dalla Francia.

Io rispondo che le nostre azioni, a quanto appare dal mio eccellente osservatorio, sono in forte rialzo, dovuto non solo alle alte qualità militari dimostrate dalle nostre truppe in Libia ed in Russia, ma anche, in parte, allo scemato prestigio militare tedesco.

Il Duce consente pienamente.

— Il soldato tedesco ha ora dimostrato di non essere invincibile. Gli italiani viceversa sono, coi tedeschi, i soldati che meglio e più generosamente si sono battuti e si battono, in questa stessa giornata di Natale, in Russia. Volontarî francesi e spagnoli hanno fatto pessima prova, soprattutto per la loro indomabile indisciplina; gli ungheresi poco hanno fatto e poco fanno guardando sempre alla Transilvania ed ai rumeni; i rumeni hanno fatto parecchio, ma hanno esagerato enormemente i loro successi e le loro perdite. Anche la nostra Marina ha fatto moltissimo: gravi perdite sono state recentemente inflitte alla flotta inglese del Mediterraneo.

Io chiedo al Duce sino a che punto io possa fare concrete promesse per quanto riguarda le concessioni che i tedeschi dovrebbero accordare alla Francia.

Il Duce mi risponde di andare al riguardo molto cauto. Certo è, però, che se ottenessi integralmente le basi tunisine, posti dinanzi a

questo fatto concreto e di grandissimo valore, i tedeschi non potrebbero che aderire.

Il Duce infine mi ha accomiatato con queste precise parole:

— Generale, ricordatevi di questo: Tunisi oggi merita qualsiasi contropartita.

440ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Uno schema di disegno di legge che, in accoglimento dei voti espressi da apposita commissione costituita con l'intervento dei rappresentanti del Partito Nazionale Fascista, dell'Associazione mutilati e invalidi e dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza agli invalidi, apporta miglioramenti alle otto categorie di pensioni o assegni rinnovabili a favore dei mutilati ed invalidi di guerra. Sono, innanzitutto, concessi aumenti per le prime quattro categorie, con percentuali variabili da un minimo del sei per cento per i gradi più elevati ad un massimo del quaranta per cento. Per le rimanenti quattro categorie, l'aumento varia da un minimo del sei per cento ad un massimo del quindici per cento. Sono, altresì, aumentati del diciotto per cento gli assegni di superinvalidità, di un terzo l'assegno supplementare spettante agli invalidi di guerra, categoria provvisti d'assegni di superinvalidità, e del dieci per cento gli assegni di integrazione per i figli degli invalidi di prima categoria. E infine apportato, per tutte le categorie di pensioni o assegni rinnovabili, un aumento del venticinque per cento agli assegni di cura, e del cinquanta per cento all'assegno speciale di previdenza a favore dei mutilati ed invalidi di guerra bisognosi ed incollocabili. Tali nuove provvidenze, che attestano, ancora una volta, la riconoscenza della nazione per questa categoria di combattenti particolarmente benemerita, andranno in vigore dal 1° gennaio 1942, XX, e sono applicabili anche

* Il 26 dicembre 1941, la medaglia d'oro Aldo Vidussoni era stato nominato segretario del P.N.F. al posto di Serena, il giornalista Carlo Ravasio vicesegretario del P.N.F., il consigliere nazionale Carlo Pareschi ministro dell'Agricoltura e Foreste in sostituzione di Tassinari. Il 27 dicembre (ore 10-12.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 361, 362, 27, 28 dicembre 1941, XXVIII).

ai mutilati ed invalidi per la rivoluzione ed agli infortunati civili per causa di guerra.

Uno schema di provvedimento inteso ad assegnare una pensione straordinaria vitalizia agli eredi di Costanza Garibaldi. (+)

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Un disegno di legge con cui si autorizza il ministro della Marina a reclutare ufficiali inferiori nei ruoli del servizio permanente effettivo del Corpo delle capitanerie di porto, mediante concorsi straordinari fra gli ufficiali di complemento dello stesso Corpo. (+)

COLLOQUIO CON CARLO RAVASIO *

— Sono contento di vedervi e vi prego di ascoltare bene quanto ora vi dirò. Resta a voi affidato il settore già di pertinenza di Mezzasoma, e precisamente la stampa, la propaganda, eccetera. Vedrete particolarmente quanto si stampa dal Partito, queste pubblicazioni.

E mi mostra alcune riviste: «Problemi della Gioventù», eccetera.

— Sorveglierete che attraverso la stampa non siano ammanniti veleni più o meno ermetici, capaci di fuorviare soprattutto gli spiriti dei giovani. Tutto ciò che sia in contrasto col nostro costume, con la nostra dottrina e col nostro pensiero, formerà l'oggetto della vostra attenzione. I risultati di questi veri e propri avvelenamenti dello spirito non tardano a farsi sentire. Bisogna prevenirli, essere intransigenti.

Mi permetto osservare che conosco queste tendenze e questi individui, che per me rappresentano in certo modo i tubercolotici dello spirito.

— La definizione è esatta — *mi risponde* — e perciò li sorveglierete da vicino.

Gli accenno, come esempio, al gruppo della «Corrente».

— E infatti ho ordinato che fosse soppresso. Faceva capo al figlio del senatore Treccani. Non era in linea con le nostre vedute. Starete attento. Ma voi avrete un altro compito assai più delicato e difficile, per il quale dovrete impegnare tutta la vostra fede. Ascoltatemi bene: voi dovrete curare l'ortodossia politica e morale del Partito. Per questo compito appunto ho scelto voi. I vostri scritti hanno avuto una eco che neppure immaginate. Vi impegno formalmente su questo terreno. Voi vi occuperete soprattutto della vecchia generazione, nella quale vi

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 28 dicembre 1941, Mussolini riceve Carlo Ravasio, ed ha con lui il colloquio qui riportato in riassunto. (Da *L'Europeo*, N. 53, 30 dicembre 1956, XII).

sono ancora molti uomini di coraggio, di fede e di ingegno; vi sono anche gli stanchi, quelli che si sono seduti, i delusi; vi sono gli arricchiti e vi sono gli impoveriti. State attento. In questi tempi di guerra si notano, ed è inevitabile, spostamenti notevoli nella ricchezza. Che un fabbricante di proiettili si arricchisca, è cosa possibile. Non è un bene, ma è difficile evitarlo. Ma se si arricchisce, per esempio, un poeta, dovete preoccuparvene. Del resto, è inutile che con voi mi ripeta: vi seguo da anni e conosco quello che avete scritto.

— Noi siamo la generazione che tramonta, i giovani sono l'alba che sorge. Che cos'è una generazione? E quanto dura? Ve lo dico subito. Vent'anni. Il tempo sufficente perché l'uomo generi figli. E i figli, generalmente, vengono a contrasto coi padri. La storia ha sempre dimostrato la fatalità di questa lotta. Come fare, allora, per trasmettere una fede alla nuova generazione, per impedire il contrasto, per ottenere anzi la saldatura?

— Bisogna passare il comando ai giovani. Subito. Per questo ho scelto un segretario del Partito giovane. Vidussoni ha ventisei anni. Gliene hanno tolto uno, nel comunicato. Chi dicesse che è giovane per la sua carica, meriterebbe di essere ritenuto un superato. Dopo tutto, la generazione che ha fatto il fascismo era quasi tutta di giovani. Voi ricordate che alla Camera dei deputati si discusse sulla validità dell'elezione di alcuni di essi perché non avevano compiuto l'età legale.

Gli rammento infatti, a questo punto, che le elezioni di alcuni non furono ratificate.

— Giorni fa Pavolini mi ricordò che quando assunse la carica di federale di Firenze non aveva che ventitré anni. Giovanissimi anche allora, dunque, ricoprirono posti di alta responsabilità. Oggi non sono più giovani, e vedendo avanzare i giovani, mugugnano. Hanno torto. Voi vi occuperete particolarmente di questa generazione, mentre il segretario del Partito baderà ai giovani, si dedicherà a loro. Così resta diviso tra voi il compito. E siate intransigente, dell'intransigenza rivoluzionaria che voi avete illustrato nei vostri scritti e che precisamente si riassume in quanto vi ho già detto: l'ortodossia politica e morale del Partito.

— Degli altri vicesegretari, Mezzasoma passerà alla disciplina; Gatto all'Istituto nazionale di cultura fascista. Mi hanno detto che ha ottime qualità di oratore. Pellizzi lo utilizzerà per la propaganda. Voi vi stabilirete a Roma, perché è necessaria la vostra presenza continuativa al Partito. Noi ci vedremo frequentemente. Presto riunirò, qui, il Direttorio nazionale. Bisognerà poi fare anche il Consiglio nazionale del Partito. Sarà verso febbraio o forse il 23 marzo. Per il 3 gennaio non è possibile. Arrivederci, dunque, e buon lavoro!

AL DIRETTORIO NAZIONALE DEL P.N.F. *

Ho riunito il Direttorio nazionale per fissare le direttive dell'azione da svolgere. Del resto, esse appaiono già nel vibrante indirizzo del camerata Vidussoni.

La nomina di Vidussoni è stata accolta con grande simpatia negli ambienti giovanili. In altri ambienti hanno osservato: è molto giovane; taluni hanno detto: è troppo giovane. Veramente, per colpa di

* Il 29 dicembre 1941, quando ormai Rommel si era arrestato con le sue forze a El Agheila (in fondo al golfo sirtico, limite estremo della seconda come della prima ritirata dalla Cirenaica), ove, per resistere, occorreva soprattutto rifornimenti, Mussolini aveva scritto a Hitler sempre sulla imperativa esigenza di poter utilizzare i porti tunisini nella preparazione di una controffensiva. Ricordava che il danno di una eventuale perdita della Libia sarebbe stato strategicamente incalcolabile. Bisognava dunque accordarsi con la Francia facendole concessioni, oppure agire di forza. Proponeva anche un'azione comune italo-tedesca in Balcania per prevenire una rivolta e disarmare i ribelli in Bosnia, Serbia e Montenegro (223). Questa lettera di Mussolini si era incrociata con una che il Führer gli aveva scritto lo stesso 29 dicembre per inviargli auguri per l'anno nuovo. Quindi prospettava, con piena franchezza, il pericolo di catastrofe corso dalle armate tedesche in Russia al sopraggiungere del tremendo inverno con temperature scese a quaranta gradi e più sotto zero, che avevano bloccato anche i motori. Le divisioni corazzate erano in via di riordinamento per essere pronte al nuovo balzo in primavera. Si diceva grato per l'offerte di altre divisioni italiane. Era in corso la sostituzione di generali anziani allo scopo di ringiovanire i comandi. Prometteva l'invio di sottomarini tedeschi nel Mediterraneo e di carri armati per la Libia, sulla cui sorte era fiducioso. Calcolava molto sul peso dell'intervento nipponico e sosteneva che l'imperialismo americano avrebbe finito per dare un colpo mortale all'Inghilterra. Ignorando le sollecitazioni contemporaneamente indirizzategli da Mussolini, escludeva la possibilità di fare concessioni alla Francia in cambio dell'uso dei porti tunisini, causa i sentimenti infidi di quel paese verso l'Asse (224). (In seguito, la Germania rifiuterà categoricamente le concessioni chieste dalla Francia e quindi non sarà possibile far transitare uomini, armi e rifornimenti attraverso i porti tunisini). Il 30 dicembre, Bengasi era caduta nuovamente in mano al nemico. Il 3 gennaio 1942, era stata la volta di Bardia. Lo stesso 3 gennaio, alle 11, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini tiene rapporto al Direttorio nazionale del P.N.F. All'inizio del rapporto, il segretario del P.N.F. rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo: «Duce! Il Direttorio nazionale viene da voi a rapporto in una storica data, che ricorda alle camicie nere una grande vittoria della vostra rivoluzione. Il nemico che voi allora avete disperso, ha cercato rifugio fuori d'Italia e, sotto le ali protettrici della massoneria, del giudaismo e del bolscevismo, ha covato per lunghi anni il suo vile odio, attendendo il giorno d'una possibile riscossa. Oggi, dopo le più ignobili alleanze, è schierato in armi contro di noi. In Russia, in Cirenaica, sulla terra e sul mare e nel cielo le nostre gloriose armi sono impegnate in una dura battaglia senza tregua. All'interno, il popolo, consapevole della lotta, che è per la sua vita e per

quel pressapochismo che contraddistingue ancora qualche settore della vita italiana e del quale dovremo assolutamente guarirci, Vidussoni è stato fatto anche più giovane di quello che è. Egli ha ventotto anni e non ventisei, ma si poteva soggiungere che egli ha da sedici ai diciotto anni di servizio nella Milizia fascista.

Del resto, non è la lunghezza della vita che conta, vorrei quasi dire la lungaggine, ma l'intensità secondo la quale si vive. Sarebbe strano che un regime che ha per insegna la giovinezza, debba averne orrore proprio quando si tratta di affidarle i posti di comando.

Dopo venti anni di regime, vi sono due generazioni che si contendono il governo: quella che tramonta e quella che sorge. È quindi necessario saldare il ciclo delle generazioni, ognuna delle quali è fatalmente portata ad esprimere il suo disaccordo nei confronti di quella che l'ha preceduta.

Vidussoni farà il suo tirocinio. L'ho fatto anch'io come capo di governo, anzi oso dire che non l'ho ancora finito; ancora oggi vi sono settori della vita nazionale che io non ho esplorato. Non è improbabile che se io fossi interrogato sul funzionamento di taluni organismi dello Stato, mi troverei costretto a rispondere in modo evasivo.

Io aiuterò questo tirocinio di Vidussoni. Questo suo apprendistato lo farà con me, poiché da oggi intendo vivere più da vicino la vita del Partito.

Fra sette giorni saranno convocati tutti i federali della Sardegna, della Sicilia, della Calabria e della Lucania. Questi camerati esporranno, con la sincerità che deve essere propria dei gerarchi fascisti, la situazione delle provincie.

Il problema che domina tutto e tutti è il problema della guerra; o gli uomini sono grandi e restano nella storia, o sono piccoli e retro-

il suo avvenire, tenacemente resiste e fermamente crede in voi e nella vittoria. In questa certezza e in questa fede, il Partito intensifica la sua opera, moltiplica i suoi sforzi e, soprattutto, tiene a dare l'esempio nello spirito di sacrificio dei suoi organizzati, nell'instancabile opera dei suoi dirigenti, nell'offerta di sangue dei suoi gerarchi, dei quali millequattordici sono caduti, millequattrocentoquattordici sono stati feriti. I volontarî fra loro sono stati ottomilaseicentottanta; i decorati al valor militare novecentosessanta. Duce! Vi confermo che lo scambio delle consegne è avvenuto come voi desideravate: cameratescamente. Nell'organismo del Partito nulla si è fermato: tutto marcia e marcerà secondo i vostri ordini. Il nostro programma di lavoro è questo: obbedire al vostro comando, servire con tutte le nostre forze, e, se necessario, col nostro sangue, la causa della rivoluzione fascista, allo scopo supremo: vincere! Duce! Dateci la consegna!». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 4 gennaio 1942, XXIX; e da *L'Europeo*, N. 53, 30 dicembre 1956, XII).

cedono nella cronaca. Chi nasce imbecille, perdura tale anche se campa cent'anni.

Il Partito farà la grande politica, lo Stato farà la grande polizia. Sarà forse necessario liberare il Partito da funzioni che non sono di sua diretta competenza, così se ne alleggerirà l'organismo. Compito del Partito è educare e disciplinare, cioè fare la politica. Più sarà alta e profonda l'azione politica e meno avrà da fare la Polizia.

Il popolo italiano nella sua massa è sano e forte e comincia ad avere sempre più ferma la sensazione della gravità della partita accesa tra le nazioni; la contesa che si allarga nello spazio si allunga nel tempo.

Vi sono però delle aliquote nocive e deleterie sulle quali bisogna fermare la nostra attenzione. Correnti del mondo cattolico osteggiano l'Asse. Non si è ancora levata una voce di simpatia dall'alto clero a favore di questo popolo che combatte gli anglicani dell'Inghilterra e dell'America, i bolscevichi e i senza Dio di Russia. Inoltre si predica il pacifismo: fare la guerra senza odiare il nemico.

Si vorrebbero tutte brillanti battaglie e brillanti vittorie: ciò è pretendere l'impossibile. Il nemico merita di essere odiato e l'odio deve diventare così profondo da connaturarsi con l'indole del popolo italiano.

L'Inghilterra finora non ha fatto la guerra che contro di noi. È vero che per noi conta soprattutto la vittoria, ma per noi è anche molto importante saper combattere. I nostri soldati si sono battuti molto bene. Essi sono quello che sono i capi. Questo spiega quanto avvenne l'altra volta in Africa per l'indecisione, potrei dire per il «vaccame», se mi è permessa la parola, dei capi di allora.

Noi siamo decisi a raggiungere la vittoria con furore disperato. L'Inghilterra deve essere odiata, altrimenti può capitare di vedere cadere le armi dalle mani dei nostri soldati.

C'è poi il settore degli «interessi lesi», di coloro cioè che sono stati scomodati nelle loro abitudini, perché è stata soppressa la circolazione automobilistica, si sono imposte le tessere, è stato ordinato l'oscuramento, i caffè devono chiudere alle ore ventidue. Vi sono quelli che non riescono più a guadagnare come una volta. Taluni però guadagnano di più; li richiameremo all'ovile e li toseremo. Così perderanno tutta la lana locupletata.

È questo il mondo borghese. È ormai accertato che la parola borghese non esprime un concetto di carattere economico, bensì un concetto di carattere morale. Però si è dimostrato che spesso le insuffi-

cenze morali sono accompagnate all'abbondanza del denaro. È per questo che i popoli poveri fanno la guerra meglio dei popoli ricchi: perché hanno meno bisogni.

Fare attenzione anche alle notizie false e tendenziose. Per esempio: l'11 dicembre fu fatta circolare la voce che la Russia aveva ceduto le armi; la verità era invece una nuova guerra: quella contro l'America. In questi giorni si sfrutta il preteso insuccesso dei tedeschi in Russia. Ai tedeschi è capitato come a noi in Albania l'inverno scorso; contro le intemperie non si può combattere, le forze umane nulla possono contro quelle della natura. Se le nostre truppe avessero trovato il Kalamas nel suo letto, avrebbero proceduto oltre, avrebbero occupato Janina, Prevesa. Invece c'era tale inondazione che i carri armati venivano letteralmente bevuti dal fango. Ormai, dalle ultime notizie pervenute, è certo che la pressione russa è stata fermata e va esaurendosi.

Bisogna condurre gli italiani ad una veduta più obiettiva. È ora di finirla di dire: tutto quello che noi facciamo non è che improvvisazione. Io affermo invece che il popolo che ha più facoltà di organizzazione è l'italiano. Noi ci si organizza sempre ai margini. È facile organizzarsi in una situazione di ricchezza, ma è difficile in una situazione di povertà.

Tutte queste tendenze al pacifismo, alla vociferazione, alla denigrazione degli alleati (con i quali, sia detto ancora una volta, marceremo insieme fino in fondo, costi quel che costi, perché noi non siamo un popolo ballerino, o ballerina, che sarebbe peggio), devono essere identificate, isolate e denunziate dal Partito. La Polizia penserà al resto.

Questa guerra sarà lunga e, da un certo punto di vista, non sarà un male. Ci costringerà a scavare in noi stessi moralmente, perché non dobbiamo dimenticare che l'umanità di domani sarà diversa da quella di oggi. Ci costringerà anche a ricorrere a tutte le nostre ricchezze finora ignorate. Le ricchezze italiane non sono soltanto artistiche.

Autarchia. Oggi si misura l'importanza della battaglia autarchica, la quale fu iniziata nel 1935, quando l'Inghilterra tentò di prenderci alla gola con le sanzioni. Nell'agricoltura la battaglia era già stata iniziata nel 1925 e mi rammarico di non averla cominciata allora anche nel campo industriale.

Riassumiamo: questo è il momento in cui il Partito deve intensificare ed accelerare tutte le forme della sua attività; prima di tutto, quelle di carattere politico e spirituale. Per questo ho dato la consegna al camerata Ravasio di Milano, che conosco da venti anni. Egli deve essere il sovrintendente dell'ortodossia politica e morale del Partito. Se,

attraverso questa opera di selezione e di discriminazione individuale, anche trecento-quattrocentomila unità dei quattro milioni che sono iscritti al Partito dovessero andare perdute, la cosa non avrebbe importanza. L'importanza è di non perdere gli otto milioni di giovani che appartengono alle generazioni nuove.

Bisogna lavorare in profondità. La scuola deve dare la mano al Partito. Per questo la nomina di Bottai a componente di diritto ha un suo significato. Occorre che i compiti siano ben definiti e le responsabilità altrettanto. In passato si sono creati dei doppioni.

Le funzioni dei componenti il Direttorio sono state già fissate: Venturi conserva il settore sindacale ed ha in mano la intricata questione dei prezzi. In un certo momento, dopo che lo Stato avrà dato le opportune lezioni, non credo che sarà più compito del Partito ispezionare i mercati.

Il camerata Mezzasoma resta nel Direttorio e passa alla disciplina. Che cosa deve essere la disciplina, l'ho già detto. Noi non concepiamo la disciplina come una cosa formale. Non bisogna fare come i contadini che fingono di sentire la Messa sulla porta della chiesa, ma, in verità, parlano dei loro affari. Bisogna andare a vedere come si crede e che cosa si fa per questa fede che ci anima tutti. Non basta avere pagato la tessera e partecipare alle adunate. Ci vuole anche qualche altra cosa.

Oggi è il 3 gennaio. Abbiamo dinanzi un Aventino di proporzioni ingrandite, pantografiche. Come allora, lo compongono gli stessi elementi, anche i capitalisti. Si va da Mosca a Washington. L'ideale del bolscevismo, infatti, è sempre stato il grattacielo, le grandi officine, la produzione in serie. In mezzo c'è l'Inghilterra. Oggi si comincia a mordere nella sua carne viva; prima essa è stata risparmiata, ma da quando il Giappone è entrato in guerra, essa comincia a sentire intaccato il suo impero.

Ora, come abbiamo sgominato l'Aventino del 1925, è certo che sgomineremo anche questo. Dobbiamo sentirci degni di vivere in questa ora: ora unica della nostra vita nella vita del popolo italiano e nella storia del mondo. Nemmeno gli antichi romani hanno vissuto ore come queste.

Il Duce domanda se qualcuno dei presenti desidera prendere la parola. Nessuno risponde. Allora Mussolini continua:

Il giorno 10 si riuniranno qui i federali della Sicilia, della Sardegna, della Calabria e della Lucania.

A questo punto, il ministro della Cultura popolare legge un indirizzo dei vescovi anglicani al Presidente Roosevelt. Il Duce commenta così:

Questo indirizzo conferma quanto vi ho detto prima. Questo Vaticano finirà per ridursi come all'epoca di Celestino V. Già ha perduto molte possibilità politiche. Esse sono in parte recuperabili, ma perderà anche quelle morali, che non lo sono facilmente. Un conto è la politica del popolo italiano, un conto è quella del Vaticano.

Ho finito.

APPENDICE

LETTERE

Roma, 12 giugno 1940. *

Führer,

vi ringrazio del telegramma che mi avete mandato dopo la decisione di entrare in guerra **. È quasi superfluo dirvi che condurrò la guerra con estrema energia.

Per quanto riguarda lo scambio di truppe, per mostrare il nostro cameratismo, vi propongo di mandarmi cinquanta batterie contraeree con i vostri artiglieri e munizioni. Ritengo tali batterie sufficenti per migliorare la difesa contraerea dei principali centri industriali del Piemonte e della Liguria ed io vi posso mandare una divisione motocorazzata, che è pronta e può partire subito appena presi gli accordi esecutivi. Vi prego dirmi se accettate la mia proposta, nel qual caso gli Stati Maggiori vi proporranno l'esecuzione.

Al primo bombardamento di Torino, eseguito dagli inglesi e che è costato quattordici morti e trenta feriti civili, faccio seguire come rappresaglia un bombardamento a massa del sud della Francia.

Quanto alle materie prime vedrete dai rapporti dei competenti che le mie richieste sono modeste e vi saranno date le opportune contropartite.

Se vi sarà una pausa ritengo utile un nostro incontro.

Fate sapere al generale Dietl, molto conosciuto in Italia, che tutti gli italiani hanno seguito con ammirazione la sua intrepida resistenza che ha costretto alla fuga i franco-inglesi da Narwik.

Vi terrò informato dell'andamento delle operazioni.

Accogliete, Führer, il mio cameratesco saluto.

MUSSOLINI

---

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 50-51).

** Il telegramma, datato 10 giugno 1940, è del seguente tenore: « Duce, la decisione storica che voi avete oggi proclamata mi ha commosso profondamente. Tutto il popolo tedesco pensa in questo momento a voi e al vostro paese Le Forze Armate tedesche gioiscono di poter essere in lotta al fianco dei camerati italiani. Nel settembre dell'anno scorso i dirigenti britannici dichiararono senza un motivo la guerra al Reich. Essi respinsero ogni offerta di regolamento pacifico. Anche la vostra proposta di mediazione si ebbe una dura risposta. Il crescente sprezzo per i diritti nazionali dell'Italia da parte dei dirigenti di Londra e di Parigi hanno condotto noi, che già eravamo legati ideologicamente dai trattati, a combattere per l'avvenire dei nostri due popoli. ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 163, 11 giugno 1940, XXVII).

Roma, 22 giugno 1940, XVIII. *

Führer,

allo scopo di facilitare l'accettazione dell'armistizio da parte francese non ho messo tra le clausole l'occupazione territoriale della sinistra del Rodano, della Corsica, Tunisia, Gibuti, come avevamo prospettato a Monaco. Mi sono limitato al minimo di chiedere cioè una zona smilitarizzata della profondità di cinquanta chilometri. Ritengo questo un minimo indispensabile anche per evitare incidenti. Per tutto il resto ho adottato le clausole dell'armistizio germanico.

Vi prego di accogliere i miei cordiali camerateschi saluti

MUSSOLINI **

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Epoca*, N. 191, 30 maggio 1954, V).

** Hitler risponde con la seguente in data 22 giugno 1940:

« Duce,

« ho ricevuto la vostra comunicazione. Qualunque cosa decidiate, la Francia è stata informata che l'armistizio entrerà in vigore soltanto se voi giungerete allo stesso risultato.

« Accogliete i miei saluti cordiali e camerateschi.

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 191, 30 maggio 1954, V).

Roma, 26 giugno 1940. *

Führer,

ora che si tratta di vincere la Gran Bretagna, vi ricordo quanto vi dissi a Monaco circa la partecipazione diretta dell'Italia all'assalto contro l'isola.

Sono pronto a contribuire con forze terrestri e forze aeree e voi sapete quanto lo desidero.

Vi prego di darmi una risposta in modo che mi sia possibile passare alla fase esecutiva.

Nell'attesa, vi mando i più cameratesche saluti.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 54).

Roma, 2 luglio XVIII [1940]. *

Altezza,

tornato a Roma, desidero rinnovarvi l'espressione del mio profondo compiacimento per la disciplina, il comportamento, il morale delle truppe che voi comandate.

* A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 185, 3 luglio 1940, XXVII).

Le divisioni e i reparti che ho avuto la fortuna di passare in rassegna si sono presentati in un modo che, senza ombra di esagerazione retorica, si può definire superbo.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che nei giorni 21, 22, 23 e 24 giugno si è svolta quella che sarà chiamata la « battaglia del fronte alpino occidentale », impegnata su un'estensione di duecento chilometri, a quote fra i duemila e i tremila metri, in mezzo a incessanti tormente di neve.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che dal Piccolo San Bernardo al fiume Roia il primo sistema della Maginot alpina è crollato sotto l'assalto delle fanterie italiane, che lo hanno sfondato per una profondità tra gli otto e i trentadue chilometri.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che i francesi, annidati nelle caverne, muniti di cannoni di ogni specie, hanno resistito accanitamente sino all'ultimo, sino cioè all'armistizio e anche alcune ore dopo, poiché fra l'altro erano stati tenuti letteralmente all'oscuro di quanto era accaduto nel resto della Francia.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che gli stessi francesi sono rimasti attoniti davanti alla tenacia, all'impeto e allo sprezzo veramente sovrano del pericolo, dimostrato dalle fanterie italiane, di ogni Corpo, e dalle artiglierie. I battaglioni del genio sono stati efficaci collaboratori dell'assalto.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che la battaglia è stata dura e sanguinosa. Migliaia di uomini fuori combattimento lo testimoniano. Come è regola del regime, saranno pubblicati gli elenchi dei caduti.

Quanto ai feriti, che ho visitato negli ospedali, dico che è difficile trovare nel mondo un'altra razza la quale, davanti alle più crudeli lacerazioni della carne, dimostri, come l'italiana, tanta calma e tanto stoicismo.

Altezza,

scrivendovi, a visita ultimata, ho creduto che non si dovesse ulteriormente tardare a precisare questi dati di fatto, che già appartengono alla storia e accrescono il patrimonio di gloria dell'Esercito italiano.

La patria può essere fiera di questi suoi figli in armi, temprati nel cuore e nei muscoli da venti anni di fascismo.

MUSSOLINI

Roma, 17 luglio 1940. *

Führer,

permettete prima di tutto che vi ringrazi del dono che avete voluto farmi delle artiglierie antiaeree su carro. È stata da parte vostra un'attenzione che apprezzo in tutto il significato di profondo cameratismo.

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 13 luglio 1940:

« Duce,

« dopo la vostra partenza da Monaco, appresi che il vostro treno era stato trattenuto da un allarme d'incursione aerea. In quel momento io ebbi la netta coscienza di quanto è esposta al pericolo anche la vostra vita. Per questo motivo

Non appena avrò il tempo, andrò a visitare la batteria e la farò mettere in azione.

Mi rendo perfettamente conto di quanto mi dite a proposito della mia offerta di reparti italiani per lo sbarco in Inghilterra. Nel mio pensiero il fatto doveva avere un valore soprattutto simbolico, cioè di ma-

---

sono a pregarvi, o Duce, di voler accettare, quale mio dono personale, due carri di artiglieria antiaerea ferroviaria. Per ideare siffatti carri e per costruirli ci vuole sempre del tempo; ritengo quindi che essi possano esservi di utilità per un certo tempo. L'equipaggio potrà rimanere quanto è necessario per istruire l'equipaggiamento italiano. Il treno del feldmaresciallo Goering poté, con tale *Flak* a quattro bocche, abbattere in un attimo un aviatore inglese. Almeno fino a quota millecinquecento-duemila metri l'efficacia di questa arma è davvero eccellente.

« Considerate dunque, o Duce, il presente dono qual segno della premura d'un amico.

« Attualmente sono immerso nei preparativi della seconda fase della guerra. Son preparativi di vastissima mole e richiedono quindi un certo tempo per essere ultimati. Si sta procedendo ora ai cambiamenti e, rispettivamente, alle trasformazioni preparatorie ed all'attrezzamento di quelle unità che abbiamo preso in considerazione per condurre a termine questa lotta.

« Un gran numero di divisioni germaniche, che più non occorrono, vengono ritrasportate in patria e smobilitate. Esse potranno venir rimesse in piede di guerra nel breve spazio di quarantotto ore. Già vi comunicai a suo tempo che delle divisioni dislocate all'Ovest alcune non vennero mai a contatto col nemico. Considero di aggravio economico ogni uomo che, senza essere impegnato, rimanga sotto le armi; mentre, al contrario, si risolve non solo in vantaggio economico, ma anche in un profitto militare il riinserire nel processo economico stesso di ogni soldato di cui si possa fare a meno. Di pari passo con queste misure, si procede ad un accuratissimo controllo di tutto quanto il materiale dell'Esercito e dell'Arma aerea. Il pensiero del supremo Comando delle Forze Armate, ha condotto oramai al risultato seguente.

« Lo sbarco di truppe germaniche in Inghilterra è un'impresa la cui riuscita può esser garantita soltanto quando tutti i preparativi vengano fatti con scrupolosità meticolosa. Procedere a preparativi diligentissimi corrisponde poi alla stessa essenza del mio Stato Maggiore generale. Questi preparativi esigono una tale armonia fra Comando, truppa, materiale, possibilità di trasporti, organizzazione dei rifornimenti, ecc., che il successo del primo colpo può dirsi sicuro solo quando si possa fare esclusivamente assegnamento su fattori noti. E questo vale non soltanto per le truppe e per il materiale, ma anche, come ho detto sopra, per il Comando. I compiti affidati ad ogni singola unità, destinata a menare il primo colpo di maglio, sono tanto grandi, che non potrebbero venire assolti dai Comandi, quando questi non si fossero occupati dei compiti stessi già molti mesi prima.

« Si aggiunga a ciò la speciale qualificazione dei Comandi prescelti alla soluzione dei compiti loro affidati. In Norvegia facemmo larga messe di esperienze, ed anche là nei primi colpi vibrati all'Ovest, vedemmo come la riuscita di siffatte arditissime imprese dipenda dalla capacità dei singoli individui. Persino nell'ambito delle proprie Forze Armate non sono mancati gli sbagli coi relativi insuccessi.

« Per esempio, il Comando che aveva ricevuto l'ordine di conquistare i ponti

nifestazione visiva del nostro cameratismo in armi. Quanto mi dite è più che esauriente e non insisto tanto più che, pur battendoci su settori diversi, il nostro bersaglio è comune. Se intravvedete la possibilità di un contributo diretto della flotta aerea italiana, vi prego di dirmelo. Abbiamo ora gruppi di nuovi apparecchi molto veloci e potenti.

La preparazione per un attacco con vasti obbiettivi verso l'Egitto è ormai ultimata. Per arrivare ad Alessandria bisogna percorrere seicento

---

di Maastricht non era riuscito nella sua impresa o ad ogni modo non aveva raggiunto l'obiettivo, mentre invece il Comando a cui era stato affidato il compito molto più arduo di conquistare il forte di Eben-Emael ed i ponti dei canali presso Maastricht, poté compiere la sua missione in modo molto brillante. Questi compiti però, Duce, sono stati studiati e discussi intorno a modelli quasi per dei mesi interi e sono stati provati e riprovati praticamente dai nostri soldati su obiettivi situati in una posizione analoga ai veri.

« Ora il problema dell'attacco dell'Inghilterra è stato ugualmente trattato e studiato per mesi e mesi nei suoi minimi particolari e in seno ai reparti stessi che parteciperanno all'operazione e dai loro capi. Questo studio è basato, contrariamente ai metodi della guerra mondiale, sul principio seguente: ottenere il massimo rendimento con un minimo di uomini.

« Ciò non può essere ottenuto che con lo studio più approfondito del compito da eseguire e mediante un attrezzamento nettamente superiore comportante esclusivamente armi idonee. Secondo la convinzione dei miei collaboratori responsabili, non sarebbe più possibile oggi sostituire uno solo dei reparti previsti per assestare i primi colpi, con un altro reparto tedesco, senza essere costretti a sottoporlo ad un nuovo periodo di preparazione da quattro a sei mesi.

« C'è ancora un altro fattore: in una manovra di sbarco così eccezionalmente pericolosa bisogna sempre contare su di una certa percentuale di perdite in materiale. È quindi importante impiegare armi e munizioni di tipo possibilmente unificato per facilitarne la sostituzione. Ciò dicasi per gli automezzi da trasporto che dovranno essere impiegati. Non dobbiamo certo fare assegnamento sull'eventualità che cadano in nostre mani, nel paese stesso, automobili ancora in buono stato. Le difficoltà inerenti al problema dei rinforzi ci costringono quindi ad unificare i tipi nella maggior misura possibile, per poter impiegare dappertutto gli stessi pezzi di ricambio, od anche per poter, nella peggiore ipotesi, riadoperare automezzi in cattivo stato per trarne dei pezzi di ricambio. Riguardo a questo non ho bisogno di parlare dei carri armati.

« Oltre a tutto ciò vi sono ancora numerose ragioni, fra le altre, anzi, specialmente di condotta tecnico-militare, che ci fanno apparire l'impossibilità di operare su di un teatro di guerra relativamente esiguo con due Armate diverse, o almeno in un primo tempo, pare che ciò debba addirittura escludersi. Solamente una volta che avremo preso solidamente e definitivamente piede sul territorio delle operazioni e che vi ci saremo fortificati, sarà forse il caso di riesaminare tale questione.

« Per quanto io abbia apprezzato, Duce, la vostra offerta di mettere a disposizione per l'attacco contro l'Inghilterra un maggior numero di divisioni italiane, come il gesto cordiale di un camerata, pur tuttavia dobbiamo prendere in considerazione tutti gli elementi atti a favorire l'esito felice di tale arditissima impresa. Parimenti anche le vostre ulteriori offerte, Duce, di mettere a disposizione navi o aeroplani, sono state seriamente esaminate da me e dai miei collaboratori. A questo proposito sarà probabilmente più facile addivenire ad una collabora-

chilometri di autentico deserto, in un periodo nel quale il termometro segna cinquantacinque gradi all'ombra. Questo fatto ha indebolito i reparti inglesi, che non possono reggere a tali temperature. Spero di iniziare l'offensiva contemporaneamente al vostro attacco all'Inghilterra.

Nei giorni 9, 10, 11, 12 la flotta inglese nel Mediterraneo è stata duramente colpita. Le smentite dell'Ammiragliato inglese sono grottesche.

Non ho bisogno di dirvi che i comunicati italiani dicono la verità anche quando non sarebbe strettamente necessario dirla.

Il vostro ambasciatore a Roma vi avrà comunicata la mia totale approvazione della vostra lettera a re Carol. Se è intelligente non deve perdere l'occasione per arrivare ad un compromesso che lo stesso Teleki desidera.

Qui si segue con molta attenzione una politica francese che non è limpida specie nei procedimenti coloniali.

Ma l'importante è di vibrare il colpo decisivo alla Gran Bretagna. Nessun dubbio sfiora il mio spirito: la rivoluzione vincerà.

Vogliate, Führer, gradire i miei sempre cameratesch ed amichevoli saluti.

MUSSOLINI

---

zione delle nostre unità. Senonché, Duce, il fattore decisivo mi pare il seguente. Noi ci troviamo di fronte ad un avversario che rappresenta ancor sempre una immensa forza nel mondo. Io stesso ho sottoposto all'Inghilterra tanti progetti per giungere ad un'intesa, anzi ad una collaborazione, e fui sempre trattato in un modo talmente ingiurioso, che sono fermamente convinto che ogni nuova proposta ispirata alla ragione incontrerà la medesima resistenza. Appunto perché nell'ora in cui viviamo, non è la ragione quella che regge le sorti di quel paese, bensì la più piccola dose di sapienza che si sia mai manifestata da quando mondo è mondo. È proprio questo ragionamento che mi conferma nella mia convinzione che ci convenga organizzare la nostra lotta sulla base più ampia possibile e che non dobbiamo trascurare nulla che possa recar danno a questo potente avversario ed esser utile, nel contempo, a noi stessi. È, quindi, affatto indifferente, Duce, su qual punto i colpi si abbattono. Essi tutti contribuiranno a far crollare quello Stato, ad eliminare quel sinedrio di guerrafondai senza coscienza, a preparare finalmente quel paese alla pace. Il conte Ciano mi ha comunicato che l'Italia si sta apprestando per l'attacco contro l'Egitto e contro il canale di Suez. Ogni singolo colpo di quel genere, Duce, è un guadagno immenso.

« Perciò io mi sono anche rallegrato di cuore nel sentire che la vostra Marina è riuscita a resistere in maniera così brillante, e sono stato particolarmente lieto che la vostra Arma aerea abbia sferrato l'attacco contro convogli e navi da guerra britannici.

« Permettetemi, quindi, di dirvi, Duce, che io seguo la vostra lotta con cuore ardente e con i più fervidi auguri. Farò tutto il possibile per collaborare ed anche per alleviare il vostro compito. Mi tocca lottare eternamente contro il tempo, che è purtroppo necessario per preparare le operazioni e gli attacchi che veramente preferirei sferrare da un momento all'altro.

« Con saluti cordiali e cameratesch.

« Vostro « ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 54-55; e da *Epoca*, N. 191, 30 maggio 1954, V).

Roma, 27 agosto 1940. *

(+) Per quanto riguarda il bacino danubiano balcanico nulla vi è mutato nella politica concordata e cioè quella che mira a tenere tale zona fuori del conflitto. Le misure militari alla frontiera jugoslava e greca hanno un semplice carattere precauzionale, trattandosi di due Stati chiaramente ostili all'Asse e pronti a vibrarci un colpo nella schiena non appena se ne presenti l'occasione. Presso Trieste la Polizia ha scoperto ben cinque depositi di armi predisposti dai comitati serbi.

Continua l'accertata complicità della Grecia con l'Inghilterra, i cui porti sono tutte basi contro di noi.

Ciò premesso, non è in quella regione che, salvo l'imprevedibile, intendo dirigere lo sforzo militare, bensì dalla parte dell'Egitto. I preparativi sono ultimati e Graziani ha ricevuto l'ordine di attaccare il giorno stesso in cui i tedeschi attaccheranno la Gran Bretagna. Malgrado le difficoltà del clima e del terreno, si spera di poter battere gli inglesi e gli egiziani che saranno probabilmente con essi.

Passiamo ora ad un giro d'orizzonte.

Francia. — Per uno straordinario fenomeno psicologico (spiegabile con l'incredibile orgoglio francese) la Francia non si considera vinta. Essa conta sulla resistenza inglese e sull'appoggio americano. Ciò che accade nel Nord Africa indica le intenzioni francesi. Occorre vigilarla ed imporre condizioni di pace che la rendano innocua.

Stati Uniti. — A meno di improvvisi mutamenti, possibili in un paese di autentici isterici come l'America, la possibilità del suo intervento deve essere considerata come una realtà del domani.

Giappone. — Non si vedono ancora i segni del nuovo corso. La politica giapponese è misteriosa e lenta. Occorre fare il possibile per distendere i rapporti fra Giappone ed U.R.S.S. e cercar di rendere tesi quelli fra l'U.R.S.S. ed America.

I marinai ed aviatori italiani sono orgogliosi di dovere fra breve combattere fianco a fianco con i loro camerati germanici.

Accogliete, Führer, il mio cameratesco saluto.

MUSSOLINI

P. S. — Il raccolto di frumento è di sette milioni di quintali inferiore a quello dello scorso anno, ma i raccolti di altri prodotti essendo ottimi, non si hanno eccessive preoccupazioni per l'alimentazione **.

---

* Frammento di una lettera al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 55-56).

** Hitler risponderà con la seguente in data 17 settembre 1940:

« Duce,

« accogliete anzitutto i miei più cordiali ringraziamenti per l'ultima vostra lettera. La lessi con grandissimo interesse e non posso che sottoscrivere la vostra concezione generale sulla situazione.

« Se dall'ultima mia lettera a quella d'oggi è passato un tempo relativamente lungo, lo si deve alla immensa mole di lavoro compiuto, necessario per

i preparativi, ed alla incertezza di una situazione che rende difficile formulare una prognosi da oggi a domani.

« Quanto al lavoro che ha dovuto esser compiuto dalla conclusione delle operazioni in Occidente voglio provare, Duce, di darvene ragguaglio in poche parole.

« Il primo compito consisteva nell'assicurarci le posizioni conquistate. Questa azione di consolidamento comincia praticamente a Kirkenes, finisce al Canale, e, rispettivamente, alla frontiera spagnola. Essa deve proteggere non solo queste zone contro eventuali attacchi esterni, ma portare soprattutto a compimento ed assicurare i preparativi dei nostri stessi attacchi. Lo sbarramento dei fiordi norvegesi contro gli attacchi dal mare, nonché la protezione di tutto il territorio contro gli attacchi aerei ha oggi talmente progredito che non v'è più bisogno di temere una seria minaccia. Lo stesso dicasi della costa danese ed ormai anche della costa olandese, belga e francese. Enormi sono gli sforzi che si debbono richiedere dalla nostra arma antiaerea. Ciò vale maggiormente per la protezione antiaerea dei nostri preparativi d'assalto contro l'Inghilterra. E tali preparativi, Duce, sono davvero imponenti! È questo il secondo lavoro compiuto ormai da mesi. Il primo consistette nello sgombro e nel riattamento dei porti, nella preparazione delle chiuse, nella rimozione di un numero grandissimo di navi affondate, nel rastrellamento delle mine, un lavoro pericoloso e che ha richiesto molto tempo. Tutto quanto il nostro Mare del Nord e il Canale sono già divenuti un solo ed enorme campo minato. La lieve profondità di questo mare permette non solo l'infestamento con mine ancorate, ma anche con mine magnetiche. Parallelamente a ciò abbiamo dovuto posare anche noi i nostri campi minati. Per questi lavori si sono impiegate nei vari porti centinaia di migliaia di lavoratori. Mancavano gli accantonamenti per questi, le strade erano in parte distrutte, i ponti che avrebbero dovuto servire al trasporto del materiale da costruzione erano stati fatti saltare in aria, le ferrovie erano in maggior parte fuori servizio. Ciò malgrado è stato possibile porre rimedio a questo stato di cose nel corso di questi ultimi mesi, la rete ferroviaria è stata in gran parte riattivata, nuovi ponti sono stati costruiti, i ponti di guerra costruiti durante l'avanzata, e che ostruivano i canali, sono stati sostituiti da altri, tutto ciò allo scopo di creare le condizioni preliminari per permettere lo schieramento supplementare alla costa franco-belga-olandese. Sono state piazzate un numero enorme di batterie di grosso e di massimo calibro. Esse sono già pronte ad entrare in azione e lo saranno in brevissimo tempo. Siccome queste stesse batterie si trovano in parte a portata delle batterie costiere inglesi, vennero protette da lavori massicci in cemento armato, specialmente in tutti quei casi ove è necessario il collocamento degli uomini e delle munizioni. Indipendentemente da ciò si procede alla messa a pie' d'opera del materiale costituito dagli automezzi e dalle armi, ed alla costruzione dei campi d'aviazione.

« Quanto vi espongo, Duce, sarebbe però incompleto, se non accennassi che abbiamo proceduto nel contempo al rafforzamento delle nostre frontiere anche verso Est, misura, questa, che abbiamo preso anche perché la rimessa in efficenza dei nostri reparti blindati si svolge più favorevolmente nei loro luoghi di residenza. A ciò aggiungasi l'avviamento di numerose nuove formazioni, il congedo e lo scioglimento di vecchie divisioni e la loro sostituzione con divisioni composte di elementi giovani. Tutte queste misure, Duce, mi parvero necessarie appunto tenendo conto dello svolgimento incerto della situazione in Romania. Perché, qualunque cosa accada, Duce, io credo che dobbiamo essere tanto forti

da poter sicuramente affrontare qualsiasi nuovo intrigo eventualmente macchinato dall'Inghilterra o qualsiasi altra combinazione di potenze!

« Finora l'attacco contro l'Inghilterra, che sta al centro di tutti i nostri lavori e preparativi, è stato ritardato soprattutto da un tempo cattivissimo, per il quale i nostri meteorologi non trovano né spiegazioni, né paralleli. Son ben sei settimane che aspettiamo qualche bella giornata in Occidente, poiché ne abbiamo assolutamente bisogno per poterci assumere la responsabilità di un'azione su grande stile da parte della nostra Arma aerea. Siccome purtroppo non possediamo il dominio dei mari, il dominio assoluto del cielo diventa premessa imprescindibile perché l'operazione riesca. Da più settimane oramai e con intensità sempre crescente le nostre forze aeree conducono una guerra offensiva contro l'isola britannica. Tuttavia il carattere di questi attacchi è ancor sempre quello di colpi di rappresaglia più o meno intensi. Le condizioni atmosferiche non sono state purtroppo tali da consentirci un vero e proprio attacco in massa. Ciononostante abbiamo certamente già riportato notevoli successi anche coi nostri attacchi attuali. Press'a poco come avvenne in Norvegia, i nostri aviatori combattono, malgrado le condizioni più sfavorevoli che si possano immaginare, con un eroismo davvero ammirevole. Lo sfibramento dell'Arma aerea britannica ha fatto pertanto straordinari progressi, e fin dove arrivano i nostri caccia si può parlare fin d'ora di un vero e proprio dominio del cielo. Come l'anno scorso, io aspetto che il tempo mi consenta di far piombare i colpi destinati ad annientare definitivamente l'avversario, ed assieme a me aspettano, ve lo posso assicurare, Duce, tutte le Forze Armate germaniche!

« Ho visto ora con grande gioia i successi vostri, Duce, la conquista della Somalia britannica, nonché le operazioni nell'Africa Settentrionale, coronate da tanto successo. Il popolo germanico segue palpitante le battaglie che si svolgono colà e qualunque successo riportato, Duce, in terra, in mare, nell'aria, trova qui una eco identica a quella che riscontrano i successi nostri.

« Dato che le circostanze non permettono di prevedere la data nella quale saranno terminate le ostilità, dobbiamo, credo io, essere lungimiranti e fare tutti i preparativi per continuare in tutti i casi la guerra con successo, anche d'inverno, senza tener alcun conto di quanto sarà ancora possibile fare in questo autunno. Sono quindi convinto che possa essere importante rendere possibile l'intervento della Spagna. Il Governo spagnolo si è rivolto a questo proposito alla Germania formulando alcune richieste d'indole militare, che sono molto facili a soddisfarsi, perché si tratta qui in sostanza solamente dell'invio di qualche pezzo di artiglieria e di pochi contingenti di truppe speciali. Le richieste d'ordine economico presentano difficoltà di più grande rilievo. Il mio ministro degli Esteri vi farà, Duce, in merito, un rapporto particolareggiato. Il raccolto tedesco può essere considerato come un buon raccolto medio. Il raccolto delle patate e dei foraggi sarà probabilmente molto buono, anzi sembra voglia raggiungere un vero primato. In queste condizioni e in considerazione del fatto che disponiamo ancora di riserve, io credo che possiamo assumere l'impegno di accordare al Governo spagnolo l'aiuto che gli è necessario. Certo che ciò rappresenta per noi, in alcuni campi, un sacrificio molto serio. Però io vedo oggi questo problema sotto questo aspetto.

« La Francia, come tale, è annientata. Il pericolo di un movimento di distacco delle colonie francesi del Nord esiste. Anzi, non esiste nemmeno la certezza che un tale eventuale distacco non avvenga in base ad un accordo segreto col Governo francese. Ma nel caso che l'Africa del Nord, sia d'accordo o all'insaputa, sia col volere o contro il volere del Governo di Vichy, facesse causa

[*19 ottobre 1940.*] *

Führer,

dopo il nostro incontro del 4 ottobre al Brennero, ho molto riflettuto su taluni dei problemi che furono oggetto del nostro esame, e sono venuto alle conclusioni che mi faccio un dovere di comunicarvi.

Comincio dalla Francia.

I nostri informatori e a più forte ragione, io penso, i vostri, sono unanimi nell'affermare che i francesi odiano l'Asse più di prima, che Vichy e De Gaulle si sono divise le parti e che i francesi non si ritengono battuti, perché, essi dicono, non hanno voluto combattere. Vichy è in contatto con Londra via Lisbona. Essi, nella loro grandissima maggioranza, sperano negli Stati Uniti, che assicureranno la vittoria della Gran Bretagna. Con questa *Stimmung* non si può pensare a una loro collaborazione. Né bisogna cercarla. Se ciò accadesse, i francesi, dopo avere negato la loro disfatta, crederebbero e farebbero credere che la vittoria sulla Gran Bretagna sarebbe dovuta a loro e soltanto a loro e sarebbero capaci di presentarci il conto. Scartata, quindi, l'idea di una adesione francese a un blocco continentale antinglese, credo tuttavia venuto il momento per stabilire la fisionomia metropolitana e coloniale della Francia di domani, ridotta, come voi giustamente volete, a proporzioni che le impediscano di ricominciare a sognare espansioni ed egemonie.

Cominciamo dalla popolazione. Il censimento del 1936 dava presenti in Francia quarantuno milioni novecentocinquantamila abitanti, dei quali due milioni settecentomila stranieri e due milioni trecentomila neutralizzati da recente o remota data. Sono cinque milioni di non francesi. Degli ottocentocinquantamila italiani che formavano la massa più imponente degli stranieri, io ne faccio rimpatriare cinquecento al giorno e spero di arrivare ad un totale di almeno mezzo milione in un anno. Io calcolo che le vostre e le mie acquisizioni territoriali, toglieranno alla Francia altri quattro milioni di abitanti. Il trattato di pace dovrebbe quindi ridurre e ridurrà la Francia a una popolazione di trentaquattro-trentacinque milioni di abitanti, con tendenza a diminuire ulteriormente, perché ritengo assai improbabile una ripresa demografica del popolo francese. Quanto alle acquisizioni di carattere metropolitano e coloniale, avanzate dall'Italia, esse sono, come vi ho detto, assai modeste: si limitano al Nizzardo, alla Corsica e alla Tunisia. Non conto la Somalia, perché è un classico deserto. Sono cioè le richieste che avrebbero potuto essere discusse anche prima della guerra, se l'incoscienza di Daladier non avesse risposto coi suoi « *jamais* » e che mi furono presentate, quale base di discussione, per il mantenimento della non belligeranza da parte dell'Italia. Liquidate inoltre le questioni di carattere finanziario-economico in dipendenza della guerra, l'Italia non avanza e non avanzerà ulteriori richieste nei confronti della Francia.

Si tratta, ora, di vedere se si può considerare maturo il tempo per questa chiarificazione dei rapporti Asse-Francia. E su questo punto essenziale sarò molto lieto di conoscere la vostra opinione.

Posizioni inglesi nel continente.

Credo che nell'ipotesi di un prolungamento della guerra, voi siate d'accordo con me nel ritenere indispensabile di scardinare le superstiti posizioni inglesi nel continente europeo. Questo scardinamento è un'altra condizione della vittoria. Esse sono le seguenti: Portogallo, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, Svizzera. Quanto al Portogallo, il suo atteggiamento è neutralizzato dalla Spagna. Nessuna illusione dobbiamo farci per quanto riguarda la vera *Stimmung* jugoslava verso l'Asse. Essa è irriducibilmente ostile. Vi accludo un rapporto della mia Polizia, che dimostra la mentalità e l'attività criminale jugoslava nei confronti dell'Italia. È un cattivo vicino ed ha una cattiva coscienza. La Jugoslavia non può vivere così com'è. Serbi e croati sono oggi più lontani che mai. L'esperimento Macek è completamente fallito. Per il momento io non intendo modificare l'atteggiamento dell'Italia nei confronti della Jugoslavia, atteggiamento di attenta vigilanza.

Per la Grecia io sono deciso a rompere gli indugi e prestissimo. La Grecia è uno dei capisaldi della strategia marittima inglese nel Mediterraneo. Re inglese, classe politica inglese, popolo immaturo, ma educato all'odio contro l'Italia. La Grecia ha proceduto alla mobilitazione delle sue forze; ha, sin dal maggio, messo a disposizione della Gran Bretagna basi aeree e navali, come risulta dai documenti che von Ribbentrop ebbe la cortesia di mandarmi dopo la scoperta di Vitry la Charité; in questi ultimi giorni ufficiali inglesi hanno praticamente preso possesso di tutti i campi della Grecia. Insomma la Grecia è nel Mediterraneo quello che era la Norvegia nel Mare del Nord e non deve sfuggire a un identico destino. Credo che la Turchia, altra pedina del gioco inglese, non si muoverà, specie se aumenterete, come certamente farete, le vostre truppe di occupazione in Romania. Quanto all'Egitto, la ripresa delle operazioni è subordinata ad un rude lavoro di preparazione logistica, simile a quello che avete dovuto compiere voi in previsione

---

comune cogli inglesi, ciò potrebbe, almeno per un certo tempo, imprimere nuovo vigore alla causa inglese. Quando invece esistesse un ponte sicuro verso l'Africa del Nord attraverso la Spagna, una netta recisione in questo senso significa una accresciuta sicurezza. E questo è il punto primo.

« L'altro punto sta nei nostri rapporti col Giappone. Il mio ministro degli Esteri vi consegnerà i rapporti da noi ricevuti sulla possibilità di un nuovo sviluppo in Oriente. Credo, in linea di massima, che una stretta collaborazione col Giappone sia ancora il meglio che si possa fare, ad onta degli altri dubbi, per tenere l'America al di fuori degli avvenimenti o per togliere qualsiasi efficacia al suo intervento in guerra.

« Nel caso che voi, Duce, riteniate opportuno fra noi due un nuovo abboccamento, verrei volentieri alla frontiera o in qualche città dell'Italia settentrionale per restituirvi in tal modo anche la vostra ultima visita, ancor vivissima nel mio ricordo.

« Il mio ministro degli Affari Esteri è al corrente di tutto e può parlare con voi, Duce, di qualsivoglia problema.

« Abbiatevi ancora i miei ringraziamenti per la vostra ultima lettera e gradite i miei più cordiali auguri.

« In fedele cameratismo, vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 191, 30 maggio 1954, V).

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Epoca*, N. 191, 30 maggio 1954, V).

dello sbarco in Gran Bretagna. Ad ogni modo io spero di poter condurre l'azione simultaneamente e sul fronte greco e su quello egiziano. Conclusa questa seconda fase offensiva, che deve conquistare il caposaldo di Marsa Matruh (duecentotrenta chilometri da Alessandria), resterà da affrontare la battaglia decisiva del Delta. È per questa fase che deve essere esaminato il concorso dei vostri mezzi corazzati. Il generale Toma, che è andato in Cirenaica, vi riferirà.

Sono sicuro che non vi sorprenderete di vedere anche la Svizzera compresa fra le superstiti posizioni continentali della Gran Bretagna. Col suo incomprensibile atteggiamento ostile, la Svizzera pone da sé il problema della sua esistenza.

Desidero dire ora una parola per quanto riguarda la Spagna. L'assunzione della direzione degli Affari Esteri da parte di Suñer, ci dà la garanzia che le correnti ostili all'Asse sono eliminate o almeno contenute. Non ritengo, invece, migliorata la situazione interna economica. Esprimo ancora la convinzione che sia più conveniente per noi la non belligeranza spagnola che l'intervento. Dobbiamo tenere l'intervento come una riserva: è una carta che dobbiamo giocare al momento più apportuno, secondo determinate circostanze, come quella di un prolungamento della guerra a tutto il 1941 o ad un intervento aperto degli Stati Uniti. Intanto la Spagna avrà il tempo necessario per prepararsi.

Contrariamente alle mie abitudini, vi ho scritto una lunga lettera, ma non potevo non prospettarvi il mio pensiero sulle molte questioni che furono oggetto del nostro incontro al Brennero.

Vi prego, Führer, di credere ai sensi della mia cameratesca amicizia, che le prove comuni e gli eventi rendono sempre più profonda, e accogliete i miei più cordiali saluti

MUSSOLINI

Roma, 25 ottobre XVIII [1940]. *
Personale.

Caro Visconti,

voi sapete, e se non lo sapete ve lo dico adesso, che mi sono opposto a tutti i tentativi fatti per togliervi il comando alla vigilia dell'azione.

Credo che gli eventi, ma soprattutto l'opera vostra, mi daranno ragione.

Attaccate con la massima decisione e violenza.

Il successo dell'azione dipende soprattutto dalla sua rapidità.

MUSSOLINI

* Al generale Sebastiano Visconti Prasca. (Da: SEBASTIANO VISCONTI PRASCA — *Op. cit.* — pag. 52).

Roma, 26 ottobre XVIII [1940]. *

Caro Graziani,

a distanza di quaranta giorni dalla presa di Sidi Barrani, io mi pongo il quesito: questa lunga sosta a chi ha giovato di più? A noi o al nemico?

Non esito un minuto solo a rispondere: ha giovato di più, anzi esclusivamente, al nemico. Infatti.

A) Sul campo tattico gli ha permesso di ricostituire la sua divisione corazzata, che del resto non aveva avuto perdite di rilievo. Mi dicono che i prigionieri inglesi fatti da noi salgono al totale di sei e che il numero dei mezzi catturati sia ancora inferiore.

B) Nel campo strategico il nemico ha accumulato tali forze e tali mezzi ad est di Marsa Matruh e soprattuto sul Delta, da rendere infinitamente più oneroso il nostro attacco. Se si tarderà ancora per completare le nostre strade e i nostri acquedotti, l'attacco sarà ancora più difficile e praticamente impossibile.

C) Durante questo periodo, mentre noi non abbiamo bersagli per la nostra Aviazione, se non campi di fortuna vuoti, l'Aviazione inglese sta fracassandoci letteralmente le retrovie da Sollum a Bengasi. A un certo punto non avremo più basi nelle retrovie e avremo delle retrovie demoralizzate anche dal punto di vista degli uomini.

A proposito di retrovie permettetemi di dirvi che la sede del vostro comando è troppo lontana dal fronte e questo provoca l'assorbimento del fronte da parte dei comandi arretrati, mentre dovrebbe essere il fronte a forzare in avanti le retrovie.

Ora questa sosta, che dura già da quaranta giorni, dovrebbe prolungarsi per oltre sessanta giorni ancora e giunti al 15 dicembre non è sicuro, almeno da quanto dite nel vostro rapporto, che vi sentiate in grado di muovervi.

In queste condizioni, che hanno, ho il dovere di dirlo, suscitato un movimento di forte delusione in Italia e in Germania e che incidono, a quanto mi risulta, anche sul morale delle vostre truppe, è tempo di chiedervi se vi sentite di continuare a tenere il comando o se, ritenendovi ingiustamente confinato o accantonato, preferite lasciarlo.

Vi ripeto che al tavolo della pace, porteremo a casa quello che avremo militarmente conquistato. Non valeva la pena di avere sedici mesi di tempo per prepararsi, ottenere tutto quello che voi avete chiesto, avere quindici divisioni per portare a casa Sidi el Barrani.

Vi prego di rispondermi con sollecitudine.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Rodolfo Graziani. (Da: JO' DI BENIGNO — *Op. cit.* — pagg. 353-354).

*Grottaglie, 31 ottobre XIX [1940].**

Caro Visconti,

sono contento dello svolgimento delle operazioni in questa prima fase. Il generale Ranza mi ha dato a voce altre soddisfacenti impressioni.

Allo scopo di rafforzare il nostro dispositivo, la *Bari*, che doveva occupare Corfù, sbarcherà invece a Valona domani 1° novembre.

Dato l'atteggiamento di Belgrado, voi potete spostare verso il sud o il settore di Coriza la *Venezia*.

Intanto ho mandato immediatamente a Roma il generale Soddu per accelerare l'invio delle tre divisioni di cui alla richiesta del 16 ottobre e di tutti gli autocarri.

Sono sicuro che continuerete ad imprimere al complesso delle operazioni quel ritmo veloce che gli eventi, più che la dottrina, impongono perentoriamente.

MUSSOLINI

* Al generale Sebastiano Visconti Prasca. (Da: SEBASTIANO VISCONTI PRASCA — *Op. cit.* — pag. 108).

*Roma, 22 novembre [1940].**

Führer,

duolmi che la mia lettera del 19 ottobre non sia potuta giungere in tempo per darvi modo di esprimere il vostro parere sulla progettata azione in Grecia, parere che, come altre volte, avrei attentamente seguito.

La marcia delle forze italiane in Grecia, dopo un inizio promettente e veloce, si è fermata, permettendo alle forze greche di prendere a loro volta l'iniziativa. Ciò si è dovuto in particolare a tre cause:

A) Al maltempo, che imperversando con piogge violente, ha arrestato la marcia delle forze meccanizzate. Una divisione corazzata, ad esempio, è rimasta letteralmente affondata nel fango.

B) Alla defezione quasi totale delle forze albanesi, che si sono rivolte contro le nostre unità. Una sola divisione nostra ha ad esempio dovuto disarmare e rinviare nelle retrovie seimila albanesi.

C) All'atteggiamento della Bulgaria, che ha permesso ai greci di ritirare otto divisioni che avevano in Tracia, e che sono venute a rafforzare quelle che già si trovavano a noi opposte.

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 20 novembre 1940:

« Duce,

« permettetemi di cominciare questa lettera con l'assicurarvi che il mio cuore ed i miei pensieri si sono soffermati in questi ultimi quindici giorni presso di voi più che mai. Prendete poi cognizione di questo, Duce, che io sono disposto a fare tutto quello che nella situazione attuale può esservi di sgravio.

« Quando io vi pregai di ricevermi a Firenze, iniziai il viaggio colla speranza di potervi esporre i miei pensieri prima che avesse inizio la minacciosa controversia colla Grecia, di cui avevo sentore solo in generale.

« Volevo anzitutto pregarvi di procrastinare un poco l'azione possibilmente a stagione più propizia, in ogni caso però fin dopo l'elezione del Presidente americano. Ad ogni modo volevo pregarvi, Duce, di non intraprendere questa azione senza prima occupare in modo fulmineo Creta. Volevo a tale scopo portarvi anche proposte pratiche circa l'impiego di una divisione di paracadutisti e di un'altra divisione di fanteria aerea da sbarco.

« Lo stato delle cose così creatosi ha conseguenze psicologiche e militari gravissime, a proposito delle quali è importante far luce completa.

« Riporto le singole circostanze, perché da esse si possono dedurre a parer mio le contromisure che sono assolutamente necessarie.

« *A*) Conseguenze psicologiche. — Le conseguenze psicologiche della situazione sono spiacevoli, inquantoché essa pesa sfavorevolmente sui preparativi diplomatici in pieno sviluppo. In generale sentiamo le conseguenze sotto la forma di un rafforzamento delle tendenze a non impegnarsi prematuramente a nostro favore nel conflitto, ma piuttosto di aspettare gli ulteriori sviluppi. La Bulgaria, che veramente manifestava già poca voglia di aderire al Tripartito, è ora completamente aliena dal prendere soltanto in considerazione un simile passo. Anche nei confronti della Russia è più difficile accordare gli interessi e far deviare le ambizioni russe verso l'Oriente. Il signor Molotov fece al contrario intravvedere di interessarsi in modo crescente ai Balcani. Per ora non si può accertare di qua l'impressione suscitata in Jugoslavia. Ma persino in Francia avviene senza dubbio un rafforzamento della posizione di coloro che incitano alla riserva e che assicurano che forse l'ultima parola di questa guerra non è ancora stata detta. Quali che siano le conseguenze psicologiche che ne derivano, quel che conta è il fatto che non ne nascano poi intralci alle nostre ulteriori operazioni ed in particolar modo che non avvengano prese di posizione poco amichevoli da parte di quelle potenze che, come la Jugoslavia, potrebbero provocare, se non addirittura una catastrofe, almeno una spiacevole estensione del conflitto. Di speciale importanza è il contegno della Turchia, perché il suo atteggiamento avrà influenza decisiva su quello della Bulgaria.

« *B*) Conseguenze militari. — Le conseguenze militari di questa situazione sono, Duce, molto gravi. L'Inghilterra verrà a ricevere un certo numero di basi aeree, che la porteranno non solo alle immediate vicinanze del bacino petrolifero di Ploesti, ma anche nelle vicinanze dirette di tutta l'Italia meridionale e specialmente dei porti di imbarco e sbarco, tanto nelle terre metropolitane italiane che dell'Albania. Mentre sin qui la zona petrolifera romena non era affatto raggiungibile dai bombardieri inglesi, questi si sono ora avvicinati ad una distanza inferiore ai cinquecento chilometri. Non oso pensare nemmeno alle conseguenze che ne deriverebbero. Ora, Duce, bisogna essere in chiaro su un punto. Che cioè non esiste protezione vera e propria di un giacimento petrolifero. Persino la nostra stessa artglieria antiaerea può coi suoi colpi metter in pericolo una tale zona, al pari dell'avversario attaccante. Se tali raffinerie di petrolio dovessero andare distrutte, il danno sarebbe irreparabile. L'Italia meridionale, i suoi porti, come pure tutta l'Albania, sono ora situati ad una distanza molto facilmente raggiungibile da parte dei bombardieri inglesi. È evidente che all'Inghilterra è completamente indifferente che l'Italia distrugga città greche nei suoi attacchi di rappresaglia. È l'attacco contro città italiane che sarà decisivo. Io considero a questo

Tutto ciò appartiene al passato e non bisogna lasciarsi formalizzare, sebbene mi renda conto che tali avvenimenti hanno potuto provocare sfavorevoli ripercussioni. Ora l'Italia sta preparando trenta divisioni, colle quali potrà annientare la Grecia. Non vi è ragione di preoccupazione per i bombardamenti delle città meridionali, che recano pochi danni.

---

proposito una offensiva terrestre partendo dal territorio albanese contro i nuovi punti di appoggio inglesi prima del principio del marzo completamente vana. La distruzione delle basi aeree britanniche mediante attacchi aerei è, in base alle esperienze sinora fatte colla guerra aerea, egualmente esclusa. È più facile distruggere qualsiasi cosa che non i campi di aviazione. Il fatto quindi è che l'Inghilterra, come temevo, ha ormai occupato Creta, ed è in procinto di prendere piede su di un gran numero di altre isole ed inoltre di stabilire basi aeree in tutta una serie di località greche, fra queste, due presso Salonicco, due altre presumibilmente in Tracia. Anche Rodi è ora ad una distanza raggiungibile dai grossi caccia inglesi e se, come pare, gli inglesi stabiliscono delle basi aeree anche nella Grecia occidentale, pure tutte le località costiere dell'Italia meridionale saranno gravemente minacciate. Dal punto di vista militare questa situazione è una minaccia. Nei riguardi economici per quel che concerne la zona petrolifera romena è addirittura paurosa. Come rimedio io propongo le misure seguenti:

« *A*) Misure di carattere politico.

« 1. — La Spagna deve subito essere indotta ad entrare ora in guerra. Si può ammettere che ciò dovrebbe avvenire al più presto fra circa sei settimane. L'intervento spagnolo ci deve servire a togliere di mezzo Gibilterra ed a sbarrare lo stretto, a trasportare nel Marocco spagnolo almeno una divisione germanica o due per assicurarci in tal modo contro una eventuale defezione della Francia da parte del Marocco francese e dell'Africa del Nord. Giacché una tale defezione, Duce, assicurerebbe all'Arma aerea anglo-francese le zone di partenza che diverrebbero catastrofiche per tutta l'Italia, cosa che si deve evitare e non si può abbandonare in nessun modo alla speranza e nemmeno al caso. Con la caduta di Gibilterra si metterebbe tanto di catenaccio al Mediterraneo dalla parte di ponente. L'Inghilterra si troverebbe poi costretta a far passare tutti i suoi trasporti intorno all'Africa del Sud. Subentrerà in tal modo uno sgravio del Mediterraneo orientale e il Nord Africa verrà in modo certo conservato al Governo di Pétain.

« 2. — Si deve tentare ora con ogni mezzo di allontanare la Russia dalla sfera balcanica ed orientale verso est.

« 3. — Bisogna tentare di addivenire ad una qualsivoglia intesa con la Turchia per sgravare la Bulgaria dalla pressione turca.

« 4. — La Jugoslavia deve essere indotta al disinteressamento e quando ciò sia possibile interessarla anche alla collaborazione positiva nel nostro senso per regolare la questione greca. Senza sicurezza da parte della Jugoslavia, non c'è da rischiare nei Balcani operazione alcuna che possa promettere successo.

« 5. — L'Ungheria dovrà permettere l'immediato trasporto verso la Romania di grandi formazioni germaniche.

« 6. — La Romania dovrà accettare questo aumento delle Forze Armate tedesche nel senso della sua stessa protezione.

« Io sono deciso, Duce, ad oppormi con forze decisive all'eventuale tenta-

Desidero richiamare la vostra attenzione su due fatti:

Spagna. — La carta spagnola può essere giocata. Sono disposto a incontrarmi con Franco per esercitare su di lui le pressioni necessarie ad entrare in campo.

Jugoslavia. — Questa carta può essere oggi ancora più importante.

---

tivo degli inglesi di stabilire nella Tracia una vera e propria posizione e ciò a qualunque rischio. Sono però disgraziatamente costretto a constatare che la condotta di una guerra nei Balcani prima di marzo è impossibile. Quindi ogni pressione o minaccia alla Jugoslavia sarebbe vana, poiché lo Stato Maggiore serbo sa a perfezione che la realizzazione pratica di una tale minaccia prima di marzo è impossibile. Dobbiamo quindi cattivarsi la Jugoslavia se possibile con altri mezzi e metodi.

« *B*) Misure di carattere militare.

« La misura militare più importante mi sembra essere innanzitutto lo sbarramento del Mediterraneo. A questo fine voglio provare, come già dissi, di indurre la Spagna ad intervenire con sollecitudine nel conflitto per chiudere intanto il passaggio occidentale.

« Ora, Duce, considero necessario che tentiate inoltre di raggiungere Marsa Matruh quando i preparativi lo consentano, allo scopo di stabilirvi una base aerea che renda possibile di cacciare anzitutto e definitivamente, a forza di *Stukas*, la flotta britannica da Alessandria, e di infestare poi di mine il canale di Suez a mezzo di aerei da bombardamento a grande autonomia, in modo tale da metterlo praticamente fuori dalla possibilità di svolgere un traffico effettivo.

« Ritengo altresì necessario procedere ad una fortissima e sistematica concentrazione delle nostre flotte aeree riunite in quanto agli obiettivi da bombardare. La guerra attuale ha comprovato in modo incontestabile che gli attacchi sferrati contro località civili non hanno importanza alcuna. Promette invece successo soltanto l'attacco contro importanti posizioni militari ed economiche. La mira più importante nel Mediterraneo è però sempre ed anzitutto quella di scovare dalle sue tane la flotta britannica.

« Secondo il mio modo di vedere, contro di essa dovrà convergere la veemenza del nostro attacco collettivo, fermo rimanendo l'appoggio diretto alle truppe operanti in Albania. Bisogna iniziare una vigilanza ininterrotta ed un attacco continuo su tutti i legni che transitano nel Mediterraneo sotto bandiera nemica. Che questo sia possibile, Duce, lo comprova la nostra lotta nel Mare del Nord, dove il naviglio britannico osa transitare solo sotto la protezione dei caccia legati alla costa.

« A questo scopo, vi prego, Duce, di richiamare le Forze Armate italiane dislocate da noi in occidente, salvo i sommergibili, la cui efficacia aumenta continuamente, e di impegnarle in un settore ora più importante. Queste Forze si trovano ora nel settore della Manica nella stagione più sfavorevole e soffrono delle condizioni climatiche, che sono esattamente così penose per esse come lo sarebbero per noi i climi del sud in estate.

« Ad ogni modo io sono del parere che la questione del Mediterraneo deve essere liquidata ancora nel corso di questo inverno, perché è appunto in questa stagione che l'impiego delle Forze Armate tedesche è più opportuno, mentre, al

Sono pronto a garantire le attuali frontiere e a riconoscere Salonicco alla Jugoslavia alle condizioni seguenti: *a*) che la Jugoslavia aderisca al patto Tripartito; *b*) che smilitarizzi l'Adriatico; *c*) che l'intervento sia concretato in modo che le forze jugoslave entrino in lizza solo dopo che la Grecia abbia ricevuto per opera italiana un primo colpo.

Aderisco fin d'ora su queste basi a quanto vorrete fare per raggiungere tale scopo.

Ritengo indispensabile, nelle condizioni attuali, intensificare la collaborazione fra le nostre forze aeree.

---

contrario, l'impiego di forze italiane nell'Europa occidentale o settentrionale in questa stagione dell'anno sembra poco pratico per ragioni di clima.

« Vorrei però in primavera ed al più tardi ai primi di maggio riavere le mie Forze Armate germaniche; anche da ciò deriverà il momento opportuno per la nostra azione.

« Per la collaborazione della nostra Arma aerea nel Mediterraneo, vorrei anzitutto inviarvi una squadriglia di *Ju[nker] 88*, con i necessarî apparecchi di ricognizione, i grossi caccia, ecc.

« Non ho ancora discusso i particolari di tale questione col maresciallo Goering e lascerei quindi a lui di fissare definitivamente i contingenti necessarî a suo avviso. Si avrebbero così nel Mediterraneo due grandi zone di operazioni aeree: quella italiana, che in sostanza domina il cielo albanese e italiano, e come pure quello egiziano; ed una zona di operazioni germanica, che, a causa dei nostri bombardieri a grande autonomia, comprenderebbe innanzitutto il Mediterraneo orientale. Con un sapiente impiego delle nostre forze aeree, fra tre o quattro mesi il Mediterraneo diverrà la tomba della flotta inglese e ciò è la premessa decisiva delle operazioni militari, che, a mio avviso, non si potranno iniziare prima del principio di marzo per quel che concerne la Grecia stessa. Considero necessario questo spazio di tempo per il semplice fatto che non mi sarebbe possibile accentrare prima di quel termine in Romania delle forze tali da assicurare in ogni modo un successo inequivocabile. Solo allora ci si può aspettare un successo nel termine più breve possibile.

« Per ora la questione dell'Egitto può rimanere aperta del tutto; ché io, dopo matura riflessione, mi sono convinto che un attacco sul delta del Nilo non sarà assolutamente possibile prima dell'autunno dell'anno prossimo. La cosa più importante sembra a me quella di conquistare una posizione nei pressi di Marsa Matruh, da cui si possa attaccare la flotta inglese ad Alessandria per mezzo di *Stukas* protetti da caccia.

« Ma anche dal punto di vista psicologico tali misure sono idonee a determinare uno sgravio e creare nuovamente un'atmosfera positiva riguardo all'Asse.

« Questi, Duce, i pensieri che vi comunico con la più calda cordialità di un amico che è pronto ad aiutarvi col più grande fanatismo perché possiate superare nel più breve tempo possibile la crisi e perché un apparente insuccesso si tramuti vieppiù in una situazione che imponga all'avversario la definitiva disfatta.

« Coi più cordiali saluti e coi sensi di fedele cameratismo.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 71-79).

Ho avuto anche io la mia settimana nera, ma ora il peggio è passato.

Le condizioni interne dell'Inghilterra, da notizie pervenuteci, sembrano effettivamente gravi, né è da escludere la possibilità di un collasso.

Gradite, Führer, il mio cameratesco saluto.

MUSSOLINI *

---

* A questa lettera di Mussolini, faranno seguito due di Hitler. La prima, datata 5 dicembre 1940, è del seguente tenore:

« Duce,

« il *Generalfeldmarschall* Milch, che ha l'onore di essere da voi ricevuto e che porge questa lettera, è incaricato dal *Reichsmarschall* Goering di trasmettere a voi, Duce, rispettivamente ai signori delle Forze Armate italiane da voi designati, delle proposte che corrispondono ai suggerimenti fatti nella mia ultima lettera. Il *Generalfeldmarschall* Milch è uno dei più preminenti ufficiali dell'Arma aerea germanica. Egli è atto ed autorizzato a parlare di tutto rispettivamente di prendere tutti gli accordi che si trovano nell'ambito del suo incarico.

« I reparti dell'Arma aerea germanica, di cui si tratta per questi compiti, noi li considereremo come un Comando speciale, che pregherei di poterlo richiamare dopo che avrà assolto il suo compito. Se ciò sia possibile, vorrei averlo ai primi di febbraio nuovamente a disposizione per altro impiego. Io spero che esso, nonostante questo breve tempo, Duce, potrà dare un buon contributo per danneggiare gli inglesi nel Mediterraneo.

« Con grande gioia vedo che intanto si consolida la situazione in Albania, e che con ciò è creata la prima premessa per la preparazione del contrattacco prestabilito. Ho frattanto comunicato al generale Antonescu, che mi ha fatto l'impressione di un vero fanatico nazionale, la mia opinione sulla necessità di un eventuale attacco di formazioni germaniche contro Salonicco. Noi siamo a proposito giunti ad accordi che in ogni caso rendono possibile:

« 1. — Di assicurare la protezione della Romania contro tutte le minacce.

« 2. — Di cominciare con i preparativi per una eventuale avanzata di formazioni germaniche attraverso la Bulgaria contro Salonicco.

« Le all'uopo necessarie misure stanno ora già incamminandosi.

« Jugoslavia. — Ebbi un colloquio con il ministro degli Affari Esteri jugoslavo Marcovic. Ho cercato di rendergli evidente la *chance* unica che consiste nell'entrare con l'Asse, che vincerà questa guerra in un modo o nell'altro, in stretta, amichevole relazione e poter soddisfare ambizioni la cui realizzazione gli jugoslavi, così come stanno le cose, non l'osarono sperare che appena in sogno. Ho per ora, Duce, tralasciato di parlare di una garanzia della Germania e dell'Italia, ma ho additato più la possibilità di un patto di non aggressione. Se con questo noi fossimo già a posto, allora credo che psicologicamente sarebbe più facile sostenerlo di fronte alla Ungheria ed alla Bulgaria. Infine non potei definire più precisamente il concetto di una smilitarizzazione della Jugoslavia nell'Adriatico. Fui perciò molto grato per la comunicazione, che ciò non rappresenta per l'Italia una assoluta premessa. Se ora riesce di guadagnare per noi la Jugoslavia, il cui benevole atteggiamento neutrale è molto importante, non lo sò. Non appena riceverò una risposta da Belgrado o che si avvierà un ulteriore colloquio, vi farò pervenire, Duce, subito una comunicazione al riguardo.

« Russia. — Come vi sarà noto, Duce, la Russia ha intensificato i suoi sforzi di poter avere influenza sulla Bulgaria. Se il Governo Bulgaro avesse sin dal principio aderito al patto Tripartito, esso non sarebbe esposto ora a tali pres-

sioni. L'indugio del re è di molto cattivo effetto non soltanto per noi, ma anche per la Bulgaria stessa. Ciononostante credo che si riuscirà a superare questa crisi. Soltanto allora si potrà pensare di stabilire anche con Mosca un accordo ragionevole, utile per tutte le parti.

« Spagna. — Date tutte queste circostanze, io ritengo una definitiva decisione del Governo spagnolo, rispettivamente del Caudillo, riguardante l'entrata in guerra, una necessità stringente. Il problema si presenta oggi così, che una assoluta sicurezza sull'atteggiamento del Governo di Vichy non è data. Io sono ora come prima del parere che non vi è in coscienza un gioco in comune tra il Governo francese ed il generale De Gaulle. Tuttavia, le circostanze consigliano prudenza. Anche il minimo contraccolpo può comunque produrre che l'Africa del Nord e rispettivamente l'Africa dell'Ovest diventino malsicure e, staccandosi da Vichy, offrano una pericolosa base d'operazione per l'Inghilterra. Il nome del generale Weygand, inviato colà per assicurare l'ordine di quella zona, non mi riesce molto tranquillizzante. In queste circostanze però il possesso dello stretto di Gibilterra è addirittura di massima importanza. Da quel momento soltanto la situazione nell'Africa del Nord e del Nordovest può essere considerata come definitivamente decisa in nostro favore. Poiché allora soltanto si può, da una posizione favorevole, affrontare ogni tentativo francese di collaborare ad uno sbarco inglese e farlo fallire. Io voglio perciò oggi stesso rivolgermi ancora una volta a Franco con la più insistente preghiera, di fissare ora finalmente un termine per la sua entrata in guerra, il quale renda possibile di cominciare con i preparativi militari. Quando più presto ciò avviene, tanto meglio. Poiché io non posso sparpagliare le forze germaniche alla periferia, vorrei averle di ritorno da colà al più tardi per aprile, per potere in ogni caso con uno schieramento centrale aspettare l'ulteriore disputa con l'Inghilterra.

« Non appena dagli eventi scaturirà la necessità di prendere decisioni definitive, riterrei giusto, Duce, che noi potessimo nuovamente vederci. In questo caso sarei disposto a recarmi in qualunque luogo, forse ancora al Brennero, onde discutere a voce quei problemi che per iscritto non sono poi che fastidiosissimi a trattarsi.

« Termino questa lettera, Duce, nell'incrollabile convinzione che noi in poche settimane o al più tardi qualche mese, con i nostri colpi comuni, malgrado tutte le transitorie oscillazioni mai evitabili nella storia della guerra, avremo spinta più innanzi la situazione nel nostro senso, e che, indifferentemente, qualunque cosa avvenga, in più breve o più lungo tempo verrà l'ora in cui il nostro avversario principale, l'Inghilterra, crolli. Ed è ciò che conta!

In questa ferma speranza, vi saluto in vecchio cordiale cameratismo.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

La seconda lettera reca la data del 31 dicembre 1940 e dice:

« Duce,

« alla fine di quest'anno sento il bisogno di esprimervi dal più profondo del cuore i miei auguri di felicità per il nuovo anno. Lo faccio con un senso di amicizia tanto più caldo, in quanto posso pensare che gli ultimi avvenimenti vi avranno staccato da molte persone prive di significato per loro stesse, ma in compenso vi avranno reso più sensibile al sincero cameratismo di un uomo che si sente legato a voi nei buoni e nei cattivi giorni, nella prosperità e nelle avversità.

« Lasciatemi, al principio di questa lettera, stabilire una cosa, cioè che gli

avvenimenti che commuovono oggi noi tutti hanno innumerevoli esempî nella storia delle guerre e dei popoli. Nella maggioranza dei casi le grandi potenze hanno iniziato l'attacco contro piccoli Stati quasi sempre con mezzi troppo esigui e poi nel primo stadio di queste lotte molto spesso hanno sofferto rovesci. La storia tedesca possiede a tale riguardo una intera serie di esempî. Appunto perciò ritengo necessario, in simili casi, attaccare, quando è possibile, con forze superiori, anche a rischio di perdere la simpatia di coloro che nella parità delle forze vogliono vedere una premessa necessaria per il giusto riconoscimento del vincitore.

« In seguito agli avvenimenti in Grecia, come pure in Albania ed in Nord Africa, io medito continuamente le contromisure realmente efficaci che possono essere adottate specialmente da parte mia. Con la parola "efficaci", io intendo evitare tutti quegli aiuti che si esauriscono in se stessi, ed effettuare in loro vece operazioni veramente decisive e che quindi siano già per se stesse di sollievo.

« Per quanto si riferisce agli aiuti diretti all'Italia, i vostri desiderî, Duce, mi sono noti. Essi saranno, per quanto sta nelle nostre possibilità, soddisfatti. In alcuni campi ciò non sarà possibile. Ma sarà possibile procurare altri aiuti, che tuttavia condurranno al risultato desiderato.

« Se io ora, Duce, rifletto alla situazione generale, vengo ai seguenti risultati.

« 1. — La guerra in occidente è di per se stessa decisa. L'abbattimento dell'Inghilterra richiede ancora un ultimo urto violento nella misura in cui il collasso dell'Inghilterra non avvenga per l'intensificata azione della nostra guerra aerea e sottomarina. A tale scopo sono necessarie nondimeno importanti forze tedesche per iniziare senz'altro il decisivo attacco finale contro l'Inghilterra una volta raggiunte le condizioni per il successo. L'ammassamento di queste formazioni, e specialmente degli immensi depositi di materiale, richiede una difesa contraerea molto superiore a quanto si era potuto prima calcolare.

« 2. — Francia. Il Governo francese ha licenziato Laval. I motivi che mi sono stati comunicati ufficialmente non sono veri. Non dubito nemmeno un secondo che il motivo sta nel fatto che il generale Weygand dal Nord Africa avanza al Governo di Vichy pretese ricattatorie e che il Governo non si vede in grado di opporsi al generale Weygand senza assumersi il rischio della perdita del Nord Africa. Ritengo inoltre possibile che nella stessa Vichy tutta una serie di persone favorisca la politica di Weygand, almeno in silenzio. Non credo che il generale Pétain personalmente commetta una slealtà. Tuttavia non lo si può sapere. Ciò costringe ad una attenta osservazione degli avvenimenti.

« 3. — Spagna. La Spagna, sotto l'impressione della situazione che a Franco appare cambiata, ha respinto la collaborazione con le potenze dell'Asse. Io temo che Franco compia qui il più grande errore della sua vita. Io ritengo una straordinaria ingenuità la sua idea di ricevere come ricompensa della sua astensione cereali ed altre materie prime dalle democrazie. Lo si terrà in sospeso a mezzo di conversazioni fino a quando sarà stato consumato sin l'ultimo chilogrammo di grano nel paese, e allora comincerà la lotta delle potenze democratiche contro lui stesso. Me ne dispiace, perché da parte nostra erano già compiuti tutti i preparativi per valicare il 10 gennaio il confine spagnolo ed attaccare Gibilterra al principio di febbraio. L'attacco, secondo la mia opinione, avrebbe condotto al successo in un tempo relativamente breve. Le truppe ad esso destinate erano state eccezionalmente selezionate e preparate. Le armi per tale scopo erano state specialmente scelte e approntate. Al momento in cui lo stretto di Gibilterra si fosse trovato nelle nostre mani, sarebbe stato eliminato il pericolo di un qualsiasi voltafaccia dell'Africa Francese Settentrionale ed Occidentale. Sono perciò

molto dolente di questa decisione di Franco, che non corrisponde all'aiuto che noi, voi, Duce, ed io, gli abbiamo dato un tempo, quando egli si trovava in difficoltà. Ho ancora soltanto una piccola speranza che egli, forse all'ultimo minuto, si renda consapevole dell'effetto catastrofico del suo modo di comportarsi e che possa trovare, anche se tardi, la strada verso quel fronte la cui vittoria deciderà anche del suo stesso destino.

« 4. — Bulgaria. Anche la Bulgaria si è mostrata contraria ad aderire al Patto tripartito e ad assumere un chiaro e reciso contegno nelle sue relazioni internazionali. La conseguenza di ciò è la accresciuta pressione che da parte della Russia sovietica viene effettuata sulla Bulgaria. Se il re avesse aderito subito al nostro Patto, nessuno avrebbe osato porlo sotto una qualsiasi pressione. Il peggio è che con ciò viene avvelenata in Bulgaria l'opinione pubblica, che non è insensibile all'infezione comunista.

« 5. — Senza dubbio l'Ungheria e la Romania assumono in questo conflitto il più chiaro atteggiamento. Il generale Antonescu ha riconosciuto che l'avvenire del suo regime ed anche della sua persona dipende dalla nostra vittoria. Egli ne ha tratto chiare ed univoche conseguenze, che lo hanno elevato straordinariamente ai miei occhi come soldato, mentre già prima mi aveva in generale fatto l'impressione di un lottatore nazionalista fanatico e di un ufficiale risoluto. Non meno rettilineo e conseguente è però in questo caso anche il contegno del Governo ungherese. Dal 13 dicembre in poi si svolgono ininterrotte serie di trasporti di truppe tedesche verso la Romania. Oltre alla formazione corazzata che già colà si trova, vi è giunta entro il 25 dicembre una nuova divisione corazzata, ed inoltre numerose formazioni di genieri, formazioni dell'Arma aerea e trasporti di materiale. L'Ungheria e la Romania hanno messo a disposizione la loro rete ferroviaria sino ad una misura massima, così che ora le divisioni possono trovarsi rapidamente nei luoghi stabiliti per l'avanzata. Circa le operazioni che sono in vista o che saranno necessarie più tardi, in questo momento io non posso ancora dire nulla. Esse vengono presentemente elaborate. La misura delle forze sarà tale che non soltanto un qualsiasi rovescio, ma anche una qualsiasi minaccia laterale, può apparire come esclusa. È solamente necessario, Duce, che il nostro fronte in Albania si stabilizzi, così che almeno la parte principale dell'Armata greca e di quella greco-inglese siano colà impegnate.

« 6. — Jugoslavia. Il contengo della Jugoslavia per il momento è di cauta attesa. La Jugoslavia, secondo le circostanze, potrà concludere con noi un patto di non aggressione, ma, a quanto sembra, non aderirà in alcun caso al Patto tripartito. Io non mi ripromettо di ottenere alcunché a mezzo di ulteriori misure da parte nostra fintantoché successi militari non abbiano migliorato in genere la situazione psicologica.

« 7. — Russia. Considerando il pericolo di conflitti interni in un certo numero di Stati balcanici, è sempre necessario pesare anche le estreme possibilità e tener presente il modo per respingerle. Io non credo ad un qualsiasi passo da parte russa ai nostri danni fintantoché Stalin vive e non si abbiano da parte nostra crisi del tutto particolari. Però, il caso della Polonia deve consigliare cautela. Ciò che Pilsudski non avrebbe mai fatto, i suoi successori se lo sono addossato a cuor leggero. Ma il compito del soldato è di meditare in guerra l'imprevisto e di tenerne conto. Quindi, Duce, io considero necessaria, come premessa per una sicura conclusione di questa guerra, l'esistenza di un Esercito tedesco che sia sufficentemente forte per andare incontro a qualsiasi eventualità all'est che sia anche solamente possibile. Tanto più visibilmente potente è questa forza, tanto minore sarà la possibilità che essa debba entrare in azione per un

simile caso imprevisto. Io vorrei a ciò aggiungere che le relazioni attuali con l'U.R.S.S. sono molto buone, e che noi siamo alla vigilia della conclusione di un trattato commerciale che soddisferà entrambe le parti e che anche già è fondata la speranza di poter del pari risolvere ragionevolmente i punti di difficoltà che rimangono ancora aperti. In effetto sono solamente i problemi della Finlandia e di Costantinopoli che ci separano. Nei riguardi della Finlandia io non vedo di massima alcuna difficoltà, poiché fondamentalmente noi non consideriamo la Finlandia come appartenente alla nostra zona di interessi, e solamente desideriamo che là non scoppi una nuova guerra. Nei riguardi di Costantinopoli come degli Stretti, non può essere nostro interesse di dare in braccio al bolscevismo la Bulgaria od anche gli stessi Stretti. Ma anche qui con un po' di buona volontà si potrà trovare una soluzione, che eviti ciò che sarebbe intollerabile e faciliti il raggiungimento di quanto appare giustamente desiderabile. La soluzione però si otterrà tanto più sicuramente, quanto più anche a Mosca si riconosca che noi non siamo in alcun modo costretti a compiere un passo qualsiasi che non ci soddisfi.

« 8. — Nord Africa. Duce, io non credo che qui per il momento possa essere fatto un contrattacco in grande misura. La preparazione di simili imprese richiede al minimo un termine di tre o quattro mesi. Ma sopravviene allora quella stagione nella quale in ogni caso formazioni tedesche non possono colà entrare in azione con successo. Anche il mezzo corazzato, che non sia provvisto di speciali impianti di raffreddamento, non può trovare con quelle temperature elevate un pratico impiego. Ad ogni modo non può averlo per operazioni di largo raggio, che richiedono un impiego di giorni interi. La cosa decisiva mi sembra essere colà un rinforzamento dei mezzi anticarro, anche a rischio che con ciò nei primi tempi ne vengano spogliate altre formazioni italiane. Io so, Duce, che tutti i comandanti si oppongono alla cessione delle armi e delle forze loro assegnate. Ma io sono già più volte similmente intervenuto nel mio proprio Esercito. Io ho, contro la resistenza di singoli comandanti di Corpi o di Armate, prelevato truppe, ritirato armi e le ho impiegate nel luogo dove la loro utilità mi sembrava essere maggiore. Anzitutto però io credo che, come già ho recentemente sottolineato, si deve cercare con tutti i mezzi di ottenere con l'Arma aerea un indebolimento della posizione marittima britannica, in quanto non possa essere portato un alleggerimento della situazione a mezzo dell'impiego di truppe sul fronte della lotta. Altrimenti, Duce, prima del mese di marzo, non possono in alcun luogo essere prese misure decisive. I trasporti che non sono stati preparati molto a lungo richiedono, anche con la più alta tensione di tutte le forze di lavoro, un lungo tempo nel corso delle operazioni. A ciò si aggiunge che molte ferrovie per il momento sono così fortemente sovraccaricate che qualsiasi nuova serie di trasporti può effettuarsi solamente a scapito degli attuali. Malgrado tutto ciò, io guardo con tranquilla fiducia al futuro. Il vostro popolo, Duce, non uscirà che rafforzato dai primi rovesci. Il tentativo inglese di separare il popolo italiano da voi, otterrà per effetto di legarlo a voi più fortemente che mai. E i pochi, che considerano un tale tentativo con speranza e simpatia, non sono da identificarsi affatto col popolo e non rappresentano in alcun caso un fattore importante della resistenza nazionale. Nel migliore dei casi essi sono solamente degli osservatori in attesa, ma mai dei lottatori ardenti. Il loro preventivo smascheramento non può considerarsi che utile per i governanti, i quali dalla temporanea inattività di queste persone possono essere tratti facilmente in inganno circa la loro esistenza. Anch'io ho di queste persone!

« Io posso comprendere, Duce, che voi adesso abbiate poco tempo e che

Roma, 8 dicembre XIX [1940]. *

Maestà,

mi permetto mandarvi, qui acclusa, la lettera che Hitler mi ha mandato, a mezzo del maresciallo dell'Aria Milch, giorni sono.

Gli accordi di cui alla prima pagina sono già conclusi.

Vi prego, Maestà, di accogliere i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI

---

soprattutto non vi muovete volentieri da Roma. In quanto però voi crediate di poterlo fare, vi prego vivamente di voler farmi pervenire una comunicazione. Io sono, Duce, in qualsiasi momento a vostra disposizione e mi rallegrerò di rivedervi per assicurarvi anche a voce come sia grande la mia partecipazione alla vostra lotta e come io condivida i vostri sentimenti. Vi potrò allora forse dare anche più precisi chiarimenti sul corso delle operazioni che presentemente sono in preparazione.

« Accogliete ora ancora una volta i miei più cordiali auguri di felicità per l'anno nuovo. Per quanto sta nelle forze mie ed in quelle del mio popolo, tutto sarà fatto per farne l'anno della vittoria finale. Ciò è il migliore augurio che io stesso possa esprimere in questo storico momento.

« Con sincero cameratismo, il vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 80-89).

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 79).

[Roma, 1 gennaio 1941.] *

Caro Cavallero,

prima del giorno fissato da voi per l'azione, convocate tutti i comandanti di C.[orpo d'] A.[rmata] e di divisione che vi saranno impegnate e comunicate loro quanto segue:

A) La decisione di attaccare può e deve capovolgere la situazione soprattutto dal punto di vista morale. Dopo sessanta giorni di incudine si diventa martello.

B) Quest'azione, che dovrà essere iniziata e condotta con estrema energia, deve eliminare ogni motivo di speculazione mondiale sul prestigio militare italiano, per il quale prestigio sono stato, sono e sarò gelosissimo difensore.

C) La Germania è pronta a mandarci una divisione alpina in Albania, mentre prepara un esercito destinato ad attaccare, in marzo, la Grecia dalla Bulgaria. Mio desiderio, mia certezza è che, grazie al vostro impegno e al valore delle vostre truppe, si renda superfluo l'aiuto diretto della Germania sul fronte albanese.

D) Il popolo italiano attende con ansia che « il vento cambi direzione ».

---

* Al generale Ugo Cavallero. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pag. 45).

Null'altro da aggiungere, se non questo: alla vigilia dell'azione voi vi porterete al fronte nel luogo più idoneo per seguirla e vi rimarrete sino ad azione conclusa. Le battaglie degli eserciti moderni sono troppo complesse perché si possano dirigere da lontano.

Conto su voi e su tutti.

MUSSOLINI

Roma, 3 gennaio XIX [1941]. *

Maestà,

mi permetto di mandarvi qui acclusi:

a) copia di una circolare riservata del Comando del C.[orpo] aereo tedesco in Italia;

b) elenco dei materiali di preda bellica che ci verranno ceduti dalla Germania;

c) copia di una mia lettera al generale Cavallero;

d) copia della lettera che mi è stata mandata dal Führer in data 1 gennaio 1941.

La situazione in Albania mi sembra in via di lieve, progressivo miglioramento.

È confermato da Berlino l'incontro Filov-Ribbentrop.

Desidero esprimervi, Maestà, i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI

P. S. — Ho aggiunto specchio perdite naviglio nemico inflittegli dai nostri smg.[sommergibili].

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 89-90).

Roma, 22 febbraio 1941, XIX. *

Führer,

rispondo con molti, forse troppi giorni di ritardo alla vostra lettera del 5 febbraio, ma ho voluto, nell'attesa, che alcuni fattori della situazione si precisassero e mi premettessero di riferirvi su elementi oramai positivi.

Comincio dalla situazione interna. Non vi è dubbio che dall'11 no-

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 5 febbraio 1941:

« Duce,

« scrivo la presente lettera pervaso dalla preoccupazione di voler fare il giusto per aiutarvi, Duce, a superare una situazione che, a lungo andare dovrà determinare sfavorevoli effetti psicologici non solo nel resto del mondo, ma anche nel vostro stesso popolo. In tesi generale il lato grave della situazione consiste in questo: che ogni aiuto che noi siamo decisi di dare, può avere i suoi effetti, in quanto a durata, solo dopo alcune settimane; mentre, considerate dal punto

vembre ad oggi, abbiamo attraversato un periodo nero e abbiamo dovuto dare al popolo italiano una serie di notizie ingrate. Il popolo italiano ne ha sofferto, ma tutto ciò non ha avuto riflessi di carattere politico per il regime. Solo la ben nota stupidità inglese poteva pensarlo o sperarlo. La tensione oggi esistente si allevierà non appena il vento cambierà di direzione e non appena qualche buon bollettino di guerra potrà essere diramato agli italiani che ansiosamente lo aspettano.

Per quanto riguarda i fronti di guerra, non vi parlo dell'Africa Orientale, dove si lotterà fino all'ultimo. Per fortuna il paese è immenso, il viceré è un forte soldato, i suoi generali sono ottimi e vi sono grandi

---

di vista puramente meteorologico, le condizioni militari per un attacco contro i Balcani migliorano, ma peggiorano per noi riguardo all'Africa del Nord.

« Comincio coi Balcani.

« Vi è noto, Duce, che i nostri trasporti, come parlammo a Obersalzberg, transitano ininterrottamente; cosicché noi ci troviamo, adagio adagio, nella situazione di dover costruire almeno una certa protezione addizionale antiaerea (*Flak*) della zona petrolifera, e, a poco a poco, anche una protezione antiaerea (*Flak*) dei passaggi danubiani. Il passaggio del Danubio è stato reso molto difficile ora dalla grande formazione di ghiacci e dal movimento di essi sulla corrente. Finché questa situazione non cambierà, non si potranno lanciare dei ponti. Ho però la speranza che nella seconda metà del febbraio le premesse a ciò saranno più favorevoli. Grazie ai minuziosi preparativi, il passaggio si potrà operare poi in un tempo relativamente breve. Tuttavia, Duce, passeranno ancora molte settimane prima di potervi finalmente portare un vero sgravio sul fronte greco.

« Debbonsi considerare quali aggravanti:

« *a*) la possibilità di un attacco aereo inglese;

« *b*) l'incerto contegno della Turchia, che, comunque, ci costringe a tener pronte più truppe di quello che, altrimenti, sarebbe necessario. (In quanto alla Russia spero che non ci abbia a fare più difficoltà di sorta).

« È poi sempre possibile che, all'ultimo minuto, l'Inghilterra proceda in Grecia allo sbarco di forti formazioni. Nel misurare le nostre forze noi dobbiamo prendere in considerazione anche questa eventualità. Veniamo a trovarci infine così lontani dalle nostre basi di partenza che già per assicurare il solo vettovagliamento e munizionamento, dobbiamo piazzare dei forti depositi.

« Anche la marcia nella stessa Bulgaria verrà resa difficile dalle condizioni meteorologiche, tantoché, tutto considerato, prima della fine di marzo non si potrà contare in un sicuro successo.

« Africa Settentrionale.

« Quando mi lasciaste, Duce, eravamo ancora d'opinione che il tenere più a lungo Tobruk avrebbe forse determinato un ritardo all'avanzata delle forze inglesi. Io vi proposi allora, Duce, di mandare a Tripoli e, rispettivamente, in Libia, una formazione di sbarramento per aiutarvi a rinforzare laggiù il vostro fronte. Lo sviluppo subentrato da allora mi ha indotto a riflettere nuovamente sulla situazione attuale, e, probabilmente, su quella che verrà a formarsi.

« In merito a ciò, si è fatta strada in me la convinzione seguente: i vostri reparti dislocati nella Cirenaica hanno oramai dovuto subire da parecchie settimane l'amarezza dei rovesci di guerra. Come si sa, questa situazione agisce sfavorevolmente su ogni soldato, dal punto di vista psicologico. Il soldato perde la fiducia in se stesso e la fede in una possibilità di successo. Sono quindi, appunto

masse di indigeni favorevoli all'Italia. Non bisogna farsi illusioni. La fortezza è assediata e non ha che un collegamento aereo colla madrepatria, ma a Cheren gli inglesi hanno riportato una severa disfatta. Il piano inglese tende all'occupazione dell'Eritrea e della Somalia per tagliare ogni possibilità di comunicazione col mondo e a fornire di armi e mezzi le bande del Negus. Non credo che le forze metropolitane inglesi vogliano penetrare nel centro dell'Etiopia.

Albania. — La situazione è nettamente migliorata da ogni punto di

---

per questo, Duce, convinto che già per ragioni d'ordine psicologico per i vostri stessi soldati, l'intervento di un reparto germanico non può influire che favorevolmente. Per gli inglesi, al contrario, ne risulterà il presentimento di una minaccia di rafforzamento della nostra resistenza. Sono però ed appunto per questa ragione convinto, Duce, che un tale aiuto non ha senso che se esso è idoneo ad essere veramente coronato dal successo, vale a dire quindi, se esso è capace di mutare il corso del destino. E ciò, Duce, mi spinge, ed io sono a questo proposito d'accordo con le opinioni dei componenti il mio Comando supremo, a valutare in modo speciale la situazione e le conseguenze che ne derivano, che mi sento in dovere di comunicarvi nel modo più leale e schietto.

« L'arrivo di un reparto germanico non ha senso che se esso è veramente in grado, per la sua forza e la natura della sua composizione, di piegare il destino ai nostri voleri. Fino al momento in cui esisteva ancora la possibilità di tenere le posizioni avanti a Derna, ero dell'opinione che già un eccellente reparto corazzato di difesa avrebbe potuto rendere ottimi servigi.

« Ma ora, dopo la perdita di questa posizione e, con questa, di quasi tutta la Cirenaica, io credo che anche per ragioni tattiche un reparto di questa forza e composizione non potrebbe più bastare per raggiungere lo scopo suaccennato. Io reputo ora necessario di far intervenire, oltre a questo reparto di sbarramento, che dovrebbe essere rafforzato da un reggimento corazzato, un'altra divisione corazzata germanica completa. Infatti, io credo che non si può impedire l'ulteriore avanzata degli inglesi, limitandosi a tenere una posizione con sola tattica di difesa. La tattica degli inglesi consiste nel fatto che passano per il deserto, oltrepassano ogni reparto, l'attaccano alle spalle, e, giunti al mare, ottengono immediatamente gli approvvigionamenti necessari dalla loro flotta lasciata indisturbata. Da questo stato di cose però risultano due fatti:

« 1. — La difesa stessa dev'essere condotta con tattica offensiva! Bisogna lanciare contro le forze corazzate inglesi un reparto corazzato che possa in ogni momento imporre loro il combattimento, colpirle da ogni parte e sbaragliarle.

« 2. — È necessario impedire che la flotta britannica allestisca sempre nuove basi di approvvigionamento per le loro forze corazzate che avanzano nel deserto oltrepassando i reparti avversari.

« Se questo modo di procedere non viene adottato, non sarà possibile tenere l'Africa Settentrionale Italiana!

« Secondo il mio modo di vedere, due misure sono necessarie:

« 1. — Un'azione combinata di forze marittime ed aeree contro le navi britanniche da trasporto e d'approvvigionamento e contro le navi da guerra che le convogliano.

« 2. — Creazione di una forte formazione corazzata, adatta tanto alla difesa che all'attacco.

« Concernente il punto uno. Faccio esaminare attualmente in quale misura,

vista. È mio proposito di recarmi su quel fronte per vedere da vicino la situazione. Tutti gli sforzi dei greci per raggiungere Berat e quindi aggirare Valona da una parte ed Elbassan dall'altra non sono riusciti. Non so se saranno ripetuti, ma non credo che riusciranno. Si pone quindi il problema della nostra controffensiva, per la quale stiamo concentrando uomini e mezzi. Il traffico sull'Adriatico procede indisturbato. Abbiamo trasportato per via mare trecentounomila uomini e circa cinquantamila via aria, grazie anche al prezioso concorso delle vostre squadriglie di

---

da parte nostra, i reparti *Stukas*, con una o due formazioni di grossi caccia a grande autonomia di volo o di caccia normali, possono trasferire le loro basi in Africa Settentrionale od intervenire partendo dalle loro basi attuali e facendo scalo su campi d'atterraggio intermedi, svolgendo la loro azione sia contro navi trasporto e navi da guerra britanniche operanti nella Sirte che contro tutti gli eventuali obiettivi terrestri.

« Se ciò è praticamente possibile e se voi, Duce, siete d'accordo, io credo che la formazione aerea germanica stazionata in Sicilia potrà, senza trascurare i suoi obiettivi ed in collaborazione coi vostri propri reparti aerei, impedire definitivamente la tattica degli inglesi mirante ad allestire, a mezzo della loro flotta, sempre nuove basi d'approvvigionamento sulla costa Settentrionale dell'Africa.

« Concernente il punto due. Per poter conferire alle vostre forze di carri armati e quindi alle forze di resistenza più vitali un nucleo di assoluta solidità, io aggiungerei, come ho già menzionato, oltre alla formazione di sbarramento costituita da un reggimento di carri armati, una completa divisione corazzata. Questa proposta che io, Duce, vi faccio con la presente mia, presuppone però quanto segue: la sicurezza cioè, che fino al giungere di detta formazione, che comprenderebbe dunque un numeroso e ben agguerrito Corpo, l'intera costa settentrionale dell'Africa non sia andata perduta al punto che la difesa dovesse essere limitata ad un territorio più o meno vasto attorno alla città di Tripoli. Infatti, Duce, non ritengo che una tale difesa sarebbe più possibile, poiché non si avrebbe più la possibilità di provvedere per via marittima all'ulteriore indispensabile approvvigionamento. Con ciò cadrebbe anche la premessa per poter iniziare, da uno spazio, che non si sarebbe più in grado di approvvigionare, la riconquista dell'intero territorio. Indipendentemente da ciò ritengo ulteriormente indispensabile di distruggere interamente la base aviatoria e marittima britannica di Malta. Anche sotto questo punto di vista hanno luogo attualmente delle consultazioni. In quanto risultassero necessarie ulteriori forze aviatorie tedesche, sono disposto, qualora voi, Duce, siate pure d'accordo, di fare di tutto per assicurare il successo. La formazione corazzata di sbarramento e la divisione armata sono guidate ambedue da eccellenti e provetti ufficiali. A capo di questo Corpo, per il caso che venisse adottata la mia proposta, avrei l'intenzione di porre il generale Rommel, il quale è il più audace generale dell'arma corazzata di cui dispone l'Armata tedesca. Quale primo comandante di una divisione corazzata all'ovest gli fu assegnata la Croce al merito di guerra (*Ritterkreuz*) e riceverà per il primo la Fronda di quercia (*Eichenlaub*). I suoi meriti nella campagna occidentale sono assolutamente unici!

« Il generale Rintelen, latore della presente, potrà fornirvi, Duce, tutti gli schiarimenti desiderati. In caso del vostro consenso di massima, ritengo necessario che il generale Rommel si rechi immediatamente in persona, con un piccolo Stato Maggiore, dal generale Graziani. Dai risultati di un tale esame di-

stanza a Foggia. Tutto sommato considero la situazione stabilizzata. Questa è anche l'opinione dello Stato Maggiore e di Cavallero.

Libia. — Mentre tardavo nel rispondere alla vostra lettera, i fatti mi hanno preceduto. Come vi sarà stato riferito, abbiamo scelto come nuova linea quella della Sirte. L'arrivo dei vostri reparti della *Leichtdivision*, ha tonificato l'ambiente. Noi abbiamo concentrato su quella linea le divisioni di fanteria *Bologna, Savona, Pavia* e la divisione corazzata *Ariete*, che avrà i carri armati medi (tredici tonnellate e cannone da quarantasette). Sarà anche mandata una divisione motorizzata. Vi sono forti aliquote di artiglieria. L'invio di una seconda divisione corazzata germanica, creerà un'Armata molto efficente, tale da poter agire verso la Cirenaica e da pesare sulle eventuali manovre di Weygand. Ho deciso che anche i reparti corazzati e motorizzati italiani passino sotto il comando del generale Rommel, per ottenere l'unità organica e di azione.

Per quanto riguarda la situazione navale, desidero dirvi che entro i primi di aprile le due corazzate *Duilio* e *Littorio* saranno di nuovo in grado di combattere, mentre per la *Cavour* si prevede che non potrà essere efficente prima del gennaio 1942.

Per quanto concerne l'Aviazione, sta per iniziarsi la produzione in serie dei nuovi apparecchi da caccia e da bombardamento, che devono essere considerati fra i migliori del mondo. Col mese di aprile la produzione di carri armati avrà un ritmo tale che mi permetterà di creare nel secondo semestre dell'anno da due a quattro divisioni corazzate pesanti.

Lasciate, Führer, che passi ora sul piano politico. Vi ho mandato

---

penderebbe quindi la decisione definitiva. Il generale Rommel potrebbe, nel contempo, formarsi un concetto personale del compito che gli viene affidato. Egli ed i suoi uomini si porrebbero alla soluzione del compito loro affidato, di questo ne sono convinto, con lo stesso eroismo e fanatismo come il generale Dietl a Narwik, essendo egli dello stesso suo valore. L'esame delle questioni di carattere puramente tecnico, dei trasporti, eccetera, verrebbe affidato agli uffici competenti.

« Abbiamo ricevuto da Franco un rapporto in cui egli si rifiuta di riconoscere di non voler fare causa comune con noi, e che non intende intervenire nella lotta; tuttavia finisce per constatare che prima dell'autunno o dell'inverno, ora per altre ragioni, un tale intervento non è possibile. Voglio inviargli ancora una lettera molto cortese, mentre nutro un unico desiderio: che forse a voi, Duce, riesca infine di fargli cambiare opinione.

« Del resto se il generale Franco avesse aderito alla nostra preghiera, non più tardi del 1° febbraio sarebbe stato possibile cominciare l'attacco contro Gibilterra, ed oggi, Duce, l'Inghilterra avrebbe perduto l'accesso occidentale al Mediterraneo! È gran peccato constatare, come per l'irresolutezza, vada perduta una splendida occasione.

« Gradite, Duce, i miei cordiali e camerateschi saluti.

« Con inalterabile fedeltà, vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, Nn. 191, 192, 30 maggio, 6 giugno 1954, IV).

il testo delle conversazioni di Bordighera. È quasi stenografico. Per quanto riguarda le mie impressioni di carattere personale, ve ne parlerò, Führer, quando avrò di nuovo la gioia di incontrarvi in Italia. Vi ripeto la mia opinione che la Spagna, oggi, non è in grado di iniziare alcuna azione di guerra. È affamata, disarmata, con forti correnti ostili a noi (borghesia e aristocrazia anglofile) e oggi tormentata anche dagli elementi avversi della natura. Credo che potremo trascinarla dalla nostra parte, ma non ora. Dipenderà anche dal corso più o meno rapido della guerra.

Vi ringrazio, Führer, di avermi mandato i protocolli dei vostri colloquî coi ministri jugoslavi. Mentre voi avete parlato come sempre molto schiettamente e lealmente, i serbi sono stati come al solito tortuosi e bizantini. La mia impressione è negativa. Si tratta di gente che ci è segretamente ostile, nella speranza di poterlo essere apertamente. Anche qui, il corso della guerra, sarà elemento decisivo. Quando colla disfatta della Grecia, la Gran Bretagna sarà stata espulsa dal sud-est europeo, Belgrado dovrà decidersi e allora reclamerà la sua parte di bottino, cioè Salonicco. È chiaro però che Salonicco rientra nello spazio vitale di una Jugoslavia amica, non nemica dell'Asse.

Malgrado gli eventi non lieti dell'11 novembre ad oggi, la mia fiducia nella nostra vittoria è radicata, profonda, incrollabile e tale è anche il sentimento del popolo italiano. In un discorso che pronuncerò fra qualche giorno ne dirò le ragioni. La prima è che noi metteremo insieme uomini e mezzi, combatteremo insieme spalla a spalla sino alla vittoria che vedrà il trionfo della nostra rivoluzione e compenserà i nostri popoli dei sacrifici sopportati con coraggio e disciplina ammirevoli.

Accogliete, Führer, i miei saluti di camerata fedele, il ringraziamento per gli aiuti che con solidale premura mi avete mandato e per il discorso del 30 gennaio, il quale ebbe ripercussione grandissima e favorevole in tutta Italia.

Vostro

MUSSOLINI *

---

* Hitler risponderà con la seguente in data 28 febbraio 1941:

« Duce,

« accogliete anzitutto i miei ringraziamenti per la vostra lettera, come pure per l'invio del verbale sul colloquio con Franco. Poiché io stesso attendo uno scritto di Franco, vorrei rinviare fino a tanto la mia presa di posizione, ma comunque sia in breve il senso dei lunghi discorsi spagnoli e delle loro spiegazioni scritte è che la Spagna non vuole entrare e non entrerà in guerra. Ciò è assai spiacevole, poiché così è per ora eliminata la più semplice possibilità di colpire l'Inghilterra nella sua posizione mediterranea, ma la decisione spagnola è da deplorare anche perché toglie la migliore occasione di porre fine alla oscillante politica francese. Posso definire la dichiarazione di Franco, che l'attacco su Gibilterra sarebbe condotto da truppe spagnole, solo come una ingenua sopravvalutazione della forza e della potenza offensiva dell'Esercito spagnolo.

« A parte questo, io pure vedo ora la situazione in generale sensibilmente migliorata.

« 1. — Anch'io credo che ormai la situazione in Albania può essere considerata come stabilizzata.

« 2. — Nell'Africa Settentrionale, se ci rimangono a disposizione ancora

[*28 marzo 1941.*] *

L'ambasciatore von Mackensen mi comunica la vostra lettera concernente la situazione determinatasi in Jugoslavia dopo il colpo di Stato. Desidero dirvi che io ho accolto con calma quanto è accaduto, poiché

---

quindici giorni di tempo, sono certo che un nuovo tentativo britannico di avanzare verso Tripoli fallirà. Vi sono assai grato, Duce, per il fatto che mettete a disposizione del generale Rommel le vostre truppe motorizzate di Tripoli. Egli non deluderà di certo la vostra fiducia. Ma egli si guadagnerà anche, è la mia convinzione, in breve, la fiducia e, spero, anche l'affetto dei vostri soldati. Il giudizio datomi dal colonnello Schmidt, che è stato pure a Tripoli, sui soldati italiani, è stato oltremodo tranquillizzante. Egli ha riportato la convinzione che con tali uomini si riuscirà senz'altro a ristabilire la situazione. Che sia concesso anche a noi di aiutarvi, e che lo possiamo fare, è oggetto per me di una gioia sincera. Io credo che il solo giungere del primo reggimento corazzato costituirà un rafforzamento straordinario della situazione a vostro favore. L'arrivo della divisione corazzata può poi servire di base per ulteriori riflessioni, che io spero, Duce, di poter discutere personalmente con voi.

« 3. — La Grecia. La liberazione del Danubio dal pericolo del ghiaccio, ormai probabilmente definitiva, mi ha fornito la possibilità di ordinare, per il 28 febbraio, l'inizio della costruzione del ponte. Così pure, a partire da stamattina, devono mettersi in marcia un numero di reparti corazzati, per rinforzare la protezione antiereа della Bulgaria. Con il completo schieramento sino alla frontiera greca, si realizzerà subito un sensibile alleggerimento alla frontiera albanese. Ora ho ancora una preoccupazione, Duce. Essa riguarda le vostre isole nel Dodecanneso. Sarebbe certo di straordinario aiuto, per la condotta della guerra aerea nel Mediterraneo orientale, se queste isole potessero essere tenute. Un forte apprestamento di Rodi probabilmente chiuderebbe in modo definitivo il canale di Suez per l'Inghilterra. In ogni caso la perdita di Rodi allungherebbe di molto il volo per raggiungere Suez. Ma la cosa decisiva, Duce, è la certezza che ora, finalmente, l'inverno passa, e che con ciò finisce la paralisi delle nostre operazioni causata dalla natura.

« Concludendo la mia lettera odierna, desidero ancora comunicarvi che scrivo una lettera al Presidente dello Stato turco, Ismet Ineonu, nella quale comunico che l'entrata delle truppe germaniche in Bulgaria non è diretta contro la Turchia e che al contrario io sono convinto che sarebbe anche nell'interesse della Turchia stabilire con noi buone relazioni. Che la Germania non ha interessi territoriali né in Bulgaria, né in Romania, e sgombrerà quanto prima, tanto prima tanto meglio, quei territorî, immediatamente dopo aver allontanato il pericolo britannico. A meno che il signor Eden sia riuscito a togliere agli uomini di Stato e ai militari turchi la capacità di giudicare spassionatamente i loro propri interessi, non vedo anche qui alcun pericolo. Del resto, ci siamo naturalmente preparati a tutto.

« Accogliete i miei più cordiali e cameratesci saluti.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 91-93).

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 27 marzo 1941:

« Duce,

« gli avvenimenti mi obbligano a comunicarvi in questa più rapida via,

non mi ha minimamente sorpreso, soprattutto da quando vidi che alla vigilia della firma di Vienna veniva consegnato Stojadinovic all'Inghilterra. È mia convinzione che il colpo di Stato era già deciso in pieno accordo col reggente prima della firma. Per quanto riguarda le misure richieste dalla situazione, vi comunico:

1. — È già stato dato da me personalmente al generale Cavallero l'ordine di sospendere l'offensiva il cui inizio era imminente.

2. — Reparti di fanteria stanno affluendo verso la frontiera nord

---

Duce, la mia opinione sulla situazione, e le decisioni che ne conseguono.

« 1. — Sin dall'inizio io ho considerato la Jugloslavia come il più pericoloso fattore nel conflitto con la Grecia. Non si poteva infatti garantire il successo dell'attacco tedesco contro la Tracia, dal puro punto di vista militare, fintantoché il contegno della Jugoslavia restava dubbio e con ciò poteva minacciare sul nostro enorme fronte il fianco sinistro delle colonne avanzanti.

« 2. — Per tale motivo io ho fatto tutto il possibile e mi sono veramente sforzato per far entrare la Jugoslavia nella nostra comunanza di interessi. Purtroppo questi sforzi sono rimasti vani, anche perché sono cominciati troppo tardi per poter ottenere a tempo un successo sicuro. Le notizie di oggi non lasciano più alcun dubbio sull'imminente cambiamento della politica estera jugoslava.

« 3. — Ora io considero questa situazione non come catastrofica, ma tuttavia come così grave che da parte nostra dovrà essere evitato ogni errore se non vogliamo trovarci in definitiva a veder posta in pericolo la nostra posizione generale.

« 4. — Perciò io ho già preso tutte le disposizioni per poter andare incontro ad uno sviluppo della crisi con i necessari mezzi militari. Il cambiamento delle nostre disposizioni di marcia anche in Bulgaria è già ordinato. Vi prego ora caldamente, Duce, di non voler iniziare nei prossimi giorni ulteriori operazioni in Albania. Ritengo necessario che con tutte le forze che siano comunque disponibili cerchiate di guarnire e proteggere i passi più importanti dalla Jugoslavia all'Albania. Non si tratta di misure che debbono servire per lungo tempo, ma di ripieghi che debbono opporsi almeno per i prossimi quindici giorni o tre settimane, agli sviluppi di una crisi. Ritengo inoltre necessario, Duce, che rinforziate le vostre forze al fronte italo-jugoslavo con tutti i mezzi e con la massima fretta.

« 5. — Ritengo inoltre soprattutto necessario, Duce, che, su qualunque cosa noi facciamo e predisponiamo, sia osservato un assoluto silenzio, e che vengano a conoscenza di qualche cosa di ciò solamente quelle personalità che assolutamente ne debbono sapere qualche cosa. Qualsiasi diffusione della conoscenza delle nostre misure preventive condurrebbe alla loro completa svalorizzazione.

« 6. — Ho chiamato oggi presso di me i ministri bulgaro ed ungherese ed ho confidato loro a grandi linee il mio pensiero sulla situazione e cercato di destare il loro interesse per il caso di sviluppi militari, con una esposizione delle conseguenze negative e positive che si creerebbero anche per loro. Poiché, Duce, senza la cooperazione dell'Ungheria e della Bulgaria non si può certamente operare con quella celerità che eventualmente potrà essere necessaria a causa degli avvenimenti. Vi informerò, Duce, se possibile, ancora nel corso della giornata di domani su quanto avverrà.

« 7. — Il generale von Rintelen si annunzierà domani presso di voi, Duce,

dell'Albania e prendono posizione sulle tre direttrici di un eventuale attacco jugoslavo.

3. — Ordini sono già stati dati per fare affluire verso la nostra frontiera alpina orientale sette divisioni, che si uniranno alle altre sei esistenti, più quindicimila uomini di guardia alla frontiera già in allarme.

4. — Tutti questi preparativi saranno compiuti il più rapidamente possibile e saranno circondati dal segreto assoluto.

5. — Nella stessa zona è pronta ad operare la seconda squadra aerea.

6. — Accanto alla cooperazione bulgara e soprattutto ungherese bisogna tenere conto anche delle tendenze separatiste croate rappresentate dal dottor Pavelic, che si trova a breve distanza da Roma.

Desidero anche dirvi, Führer, che se la guerra si rendesse inevitabile, essa sarà in Italia molto popolare. Anche per questa ragione io condivido pienamente la vostra convinzione che l'attuale crisi condurrà ad un pieno, decisivo successo dell'Asse.

Vi prego di accogliere, Führer, l'espressione del mio cordiale cameratismo e i miei amichevoli saluti.

MUSSOLINI

---

se gli sarà possibile volare, e vi comunicherà le prossime misure militari che verranno prese da parte nostra questa notte per l'approntamento. Se su queste nostre misure, Duce, per il caso che noi dovessimo agire, verrà mantenuto il silenzio, non dubito che entrambi potremo vedere un successo, che non sarà minore di quello norvegese. Questa è la mia granitica persuasione.

« Accettate i miei più cordiali e cameratesci saluti.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*. pagg. 93-96).

Roma, 28 marzo XIX [1941]. *

Maestà,

stanotte il Führer mi ha mandato, a mezzo di v. [on] Mackensen, il messaggio che ho l'onore di accludervi. Egualmente acclusa è la mia risposta. Nel frattempo i passi alla nostra frontiera sono stati riaperti e il traffico vi si svolge normale.

La situazione è tuttavia da vigilare attentamente, perché il nuovo Governo di Belgrado ha ordinato la mobilitazione.

Esprimo a Vostra Maestà i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 96).

Roma, 6 aprile 1941, XIX *

Führer,

ricevo la vostra lettera. Tutto quanto è accaduto dal 25 marzo in poi a Belgrado non ammetteva ormai altra soluzione all'infuori di quella che voi avete scelta: la soluzione delle armi. La Jugoslavia è la più

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 5 aprile 1941:

« Duce,

« vi faccio pervenire queste righe con la fretta che è richiesta dall'ora. Già nella mia precedente lettera ho esposto come sia sgradevole una situazione militare che ci costringe ad iniziare una difficile lotta in un lontano teatro di guerra con un esteso fianco scoperto. Il mio sforzo è stato quindi, come ho spiegato anche nella mia ultima lettera, di assicurarci la Jugoslavia, se possibile, in rapporti almeno passabilmente amichevoli. Ritenevo che per tale scopo nessun sacrificio dovesse essere considerato troppo grave.

« Gli ultimi avvenimenti hanno distrutto tale piano. Ma, ciò che è assai peggio, essi hanno mostrato lo straordinario pericolo che vi sarebbe stato per le nostre operazioni nei riguardi di un vicino su cui è così poco possibile fare affidamento. La mobilitazione jugoslava effettuata poco a poco, doveva dare a questo Stato la possibilità di manifestare il suo vero, intimo animo, in un momento qualsiasi per noi sfavorevole.

« Vista la forma delle ultime azioni jugoslave, che feriscono profondamente il Reich tedesco, e sono quindi insopportabili per noi come grande potenza, mi sono deciso, a malincuore, ad effettuare un riordinamento generale della situazione militare in questa regione. Sono stato rafforzato ulteriormente in questa decisione dagli sbarchi di truppe inglesi in Grecia, che nel frattempo hanno avuto luogo in grande misura.

« Oltre a ciò ieri è stato comunicato al nostro ambasciatore a Mosca che la Russia è in procinto di concludere un patto di amicizia con la Jugoslavia, oppure lo ha già concluso.

« In queste circostanze non vedo più alcuna possibilità di esitare ulteriormente, e domattina farò andare all'attacco le formazioni tedesche.

« L'impiego di queste formazioni si susseguirà tempestivamente a corti intervalli.

« Mi rendo conto che si tratta di una dura lotta contro un avversario straordinariamente tenace e valoroso, che è eccezionalmente favorito dalla conformazione del suolo del paese. Inoltre la Germania non è solamente costretta a mantenere in piedi una Armata molto forte all'ovest, ma anche ad essere pronta al massimo all'est. Ciononostante noi assolveremo sicuramente dal punto di vista militare tutti questi compiti, ad una condizione però, Duce, che noi veniamo ad un impiego delle nostre forze, riflettuto sempre bene e chiaramente, e comunemente concordato.

« Anzitutto ritengo, Duce, importante una cosa.

« Il vostro fronte, Duce, in Albania, non deve assolutamente cedere. A tale scopo vorrei consigliarvi di tutto cuore di impiegare in prima linea come sostegno quella forza che, grazie alla sua mobilità, può essere lanciata il più rapidamente nei punti critici: l'Arma aerea.

« Duce,

« nei prossimi otto o dieci giorni è completamente indifferente qualsiasi azione

autentica creazione di Versaglia e merita il suo destino. Che il soldato serbo sia valoroso e tenace non vi è dubbio, ma come massa è probabilmente meno forte, data la sua composizione etnica e le differenze culturali. La lotta sarà dura, ma sul risultato vittorioso la mia certezza, come la vostra, è assoluta.

Vi parlo ora della situazione strategica italiana. Ho provveduto allo sgombero della popolazione civile nelle città di Fiume, Zara, Scutari. Provvedimento doloroso, ma inevitabile. Mentre per la frontiera est non ho eccessive preoccupazioni e ritengo che le quattordici divisioni ivi concentrate siano in grado di respingere qualsiasi tentativo di offensiva, la situazione in Albania è diversa. Non credo che i greci, già provati

effettui la vostra Arma aerea al confine italo jugoslavo! È soltanto decisivo che essa, se necessario, tenti, con un impiego di massa ininterrotto, di fermare, se possibile, ancora nel suo sviluppo, qualsiasi attacco serbo contro le vostre posizioni albanesi, che lo scompigli e finalmente lo respinga e lo infranga.

« La più stretta collaborazione delle nostre forze aeree sarà qui una premessa del successo. Questa collaborazione sarà resa più difficile dal fatto che la Jugoslavia possiede modelli di apparecchi tedeschi ed anche italiani. Ciò richiede da un lato la più precisa, reciproca spiegazione delle azioni, la decisione comune delle medesime e la effettuazione di quelle misure che sembrano atte a far sì che gli aeroplani si riconoscano reciprocamente l'un l'altro e non vengano a conflitto fra di loro, ed anzitutto siano resi chiaramente riconoscibili alle difese contraeree.

« Duce,

« avrei atteso volentieri altri sei od otto giorni per poter effettuare ancora più a fondo i preparativi necessarî per questo nuovo caso. Ma, dopo gli sviluppi delle ultime quarantott'ore, non ho più creduto di potermi assumere tale responsabilità.

« Per potere assicurare ora l'effettuazione delle operazioni in un senso unitario, vi prego, Duce, di voler accettare la mia opinione, come la espongo nei seguenti punti. Ciò è nell'interesse della nostra comune vittoria, e con lo scopo di venire incontro, per quanto possibile, ai giustificati desideri di tutti gli interessati. Ho sottoposto parimenti questa proposta al reggente Horthy in senso letteralmente uguale.

« 1. — Il successo, ed anzi il rapido successo della campagna contro la Jugoslavia, dipende da un meditato gioco di assieme di tutte le forze. Esse debbono quindi, almeno in senso generale, operare secondo punti di vista unitarî.

« 2. — Nelle attuali circostanze, per queste operazioni, l'Esercito tedesco è numericamente il più forte nei confronti della Jugoslavia, sia nel campo terrestre che in quello aereo, e inoltre anche la sua attuale dislocazione è la più adatta per l'impiego concentrico delle forze.

« 3. — Ciononostante è desiderato che le Armate alleate, anche se da un punto di vista generale sono dirette in comune, operino tuttavia, per quanto è possibile, come Corpi indipendenti, per servire, con l'adempimento dei compiti che loro spettano in particolare, lo scopo dell'annientamento del comune nemico.

« 4. — Vi proporrei quindi, Duce, a tale scopo, di concordare che voi mi vogliate consentire di poter dirigere a voi personalmente, sotto forma di " raccomandazioni " e " desideri ", i punti di vista generali necessarî per il complesso delle operazioni e le conseguenti indicazioni. Voi allora, Duce, come comandante

da cinque mesi di guerra, possano prendere iniziative in grande stile e comunque le forze dislocate le ritengo sufficienti, ma la situazione più delicata è quella della frontiera nord. Vi ho concentrato da settanta a ottantamila uomini e ho dato loro l'ordine categorico di resistere ad oltranza, nell'attesa che la tenaglia tedesca proveniente da est si faccia sentire a tergo degli jugoslavi. Concordo pienamente con voi che qui l'Aviazione ha un compito fondamentale e per questo ho fatto trasferire dal Veneto delle Puglie la seconda squadra aerea, coll'ordine di stare in permanenza nel cielo della battaglia. I due Stati Maggiori dell'Aria devono prendere tutte le misure per rendere efficente al massimo la collaborazione delle rispettive aviazioni. Concordo anche pienamente con voi per quanto concerne la condotta unitaria delle operazioni secondo la formula che voi proponete al punto quattro. Quanto ai dettagli operativi, essi saranno stabiliti dagli Stati Maggiori.

Sono convinto che anche la prova attuale sarà superata rapidamente dalle forze dell'Asse e con tale convinzione vi prego, Führer, di ricevere i miei più cordiali cameratesci saluti.

MUSSOLINI

---

supremo dell'Esercito italiano, impartireste in tal senso le necessarie disposizioni e dareste gli ordini necessari. Si può così fare a meno di stabilire esteriormente un Comando superiore, e tuttavia ottenere che la condotta delle operazioni sia effettuata in senso unitario. L'ulteriore fissazione dei dettagli verrebbe poi stabilita di caso in caso fra i Comandi dell'Esercito e delle Armate.

« Io vi prego, Duce, di voler esaminare questa proposta. Essa significa soltanto un accordo fra noi due e non comparirà dinanzi al mondo. Il mio scopo è solamente di vincere in comune, ed anzi di vincere presto e sicuramente, poiché proprio in considerazione della situazione sempre malsicura ad oriente, è comprensibile che io sarò felice di poter liberare le formazioni tedesche al più presto possibile dal compito che spetta loro attualmente, di poterle ritirare e tenerle pronte. Io spero, Duce, che tra breve tempo sarà possibile discutere di nuovo personalmente con voi tutte le altre questioni.

Per il resto, io entro in questa lotta con fiera decisione, perché non importa ciò che verrà: alla fine vi è la vittoria dalla nostra parte.

« Con cordiale cameratismo ed i più sinceri saluti.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 192, 6 giugno 1954, V).

[*3 giugno 1941.*] *

Caro Serrano,

confermo quanto sopra.

La Spagna deve *almeno* aderire al Tripartito e ciò prima di altre adesioni. Sottoscrivendo il Tripartito, la Spagna si rimette in linea per quanto riguarda la sistemazione europea di domani.

Colgo l'occasione per ricordarmi a voi, coi sensi della mia più cordiale amicizia.

MUSSOLINI

---

* Aggiunta a una lettera diretta da Ciano a Serrano Suñer per sollecitare l'adesione della Spagna al Tripartito. (Da: *L'Europa verso la catastrofe*, pag. 664).

[*23 giugno 1941.*] *

Führer,

nel nostro colloquio del 2 giugno al Brennero, vi manifestai la mia opinione circa la Russia e vi dissi che oramai una soluzione radicale si imponeva per sciogliere l'enigma russo: o l'alleanza militare o la guerra. Voi mi faceste comprendere che la prima eventualità era da escludere, poiché Stalin non avrebbe mai potuto dimenticare gli insuc-

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 21 giugno 1941 (ore 5.35):

« Duce,

« vi scrivo questa lettera nel momento in cui preoccupanti meditazioni, che hanno durato dei mesi, ed una interminabile, logorante attesa trovano la loro fine nella più grave decisione della mia vita. Io credo che dopo aver considerato il quadro della più recente situazione russa e dopo aver esaminato numerosi altri rapporti, non potrei assumermi la responsabilità di una ulteriore aspettativa, e credo anzitutto che non vi sia altra via per allontanare questo pericolo al di fuori di una ulteriore attesa, che però condurrebbe alla rovina al più tardi in questo anno o nel prossimo.

« La situazione: l'Inghilterra ha perduto questa guerra. Col diritto di colui che affoga, essa si afferra ad ogni pagliuzza che possa servirle come àncora di salvezza, tuttavia, naturalmente, alcune speranze non mancano di una certa logica. L'Inghilterra ha sinora condotto le sue guerre con l'aiuto del continente. La distruzione della Francia, e soprattutto l'eliminazione di tutte le posizioni della Europa occidentale, conducono gli sguardi dei bellicisti britannici sempre nuovamente verso il punto dal quale essi avevano cercato di iniziare la guerra: la Russia sovietica.

« Entrambi gli Stati, la Russia sovietica e l'Inghilterra, sono egualmente interessati al collasso dell'Europa, resa impotente da una lunga guerra; dietro questi due Stati sta in agguato e sobillatrice l'Unione nordamericana.

« Dalla liquidazione della Polonia in poi si mostra nella Russia sovietica una conseguente tendenza, che, anche se con abilità e cautela, si riporta tuttavia direttamente alla vecchia tendenza bolscevica della diffusione del regime sovietico. Il prolungamento della guerra, necessario a tale scopo, dovrebbe raggiungersi tenendo impegnate le forze tedesche ad oriente, in modo da impedire al Comando tedesco di assumersi la responsabilità, specie nel campo della guerra aerea, di un attacco in grande stile ad occidente. Io vi ho, Duce, anche recentemente detto come proprio l'esperimento ben riuscito di Creta abbia dimostrato come per una impresa tanto maggiore quale sarebbe quella contro l'Inghilterra sarebbe necessario impegnare perfino l'ultimo aeroplano.

« In questa lotta decisiva può accadere che alla fine si vinca solo col vantaggio di poche squadriglie. Io non esiterò neppure un istante ad assumere tale responsabilità, se a prescindere da qualsiasi altra considerazione io avrò la certezza di non essere improvvisamente attaccato o anche soltanto minacciato da oriente. Lo spiegamento delle forze russe — ho fatto sottoporre dal generale Jodl a questo vostro addetto militare generale Marras l'ultima situazione — è enorme. Si può dire che tutte le forze russe disponibili si trovano alla nostra frontiera. Oltre a ciò, dall'inizio della stagione calda, si lavora a numerose fortificazioni.

cessi della sua politica nel bacino danubiano-balcanico e coll'accordo con Belgrado stipulato all'ultima ora e straordinariamente reclamizzato aveva rivelato i suoi veri intendimenti. Non rimaneva che la seconda soluzione e per questa non c'era che un problema: quello dell'epoca. Alla luce di quanto avete reso di pubblica ragione nei vostri appelli al po-

---

Se le circostanze mi inducessero a impegnare l'Arma aerea tedesca contro l'Inghilterra, potrebbe sorgere il pericolo che la Russia dal canto suo iniziasse ricatti al nord e al sud, ricatti di fronte ai quali io dovrei cedere senz'altro in silenzio per la sensazione della inferiorità aerea.

« Soprattutto mi sarebbe allora impossibile di iniziare l'attacco contro le fortificazioni russe con le divisioni che si trovano in oriente senza una sufficente protezione dell'Arma aerea. Ora, se non voglio espormi a questo pericolo, bisogna che trascorra tutto l'anno 1941 senza che si verifichi alcun cambiamento nella situazione generale. Ma d'altra parte l'Inghilterra non sarà pronta alla pace perché ripone sempre qualche speranza nel socio russo. Questa speranza andrà vieppiù rafforzandosi col progredire dell'approntamento dell'Esercito russo. Oltre a ciò, per l'anno 1942, sta la sperata fornitura in massa di materiale da guerra da parte dell'America.

« A parte queste considerazioni, Duce, non possiamo nemmeno esser certi che noi avremo questo tempo a nostra disposizione, perché con un ammassamento così gigantesco di forze da entrambe le parti — sono stato obbligato ora anche da parte mia di riversare sempre più numerose forze corazzate al confine orientale, come pure di mettere in stato d'allarme la Finlandia e la Romania — vi è la possibilità che in qualsiasi momento i fucili sparino da soli. Ma una ritirata da parte mia avrebbe come conseguenza per noi una grave perdita di prestigio. Ciò sarebbe soprattutto spiacevole per le sue possibili ripercussioni sul Giappone. Perciò, dopo una lunghissima meditazione, sono venuto nella determinazione di strappare il nodo scorsoio prima che esso venga serrato. In questo modo io credo, Duce, che rendo quest'anno alla nostra comune condotta di guerra il più grande servizio possibile.

« Il mio giudizio d'assieme è ora difatti il seguente:

« 1. — Della Francia, ora come prima, ci si può fidare poco. Non esiste una sicura garanzia che il Nord Africa non diventi all'improvviso dissidente.

« 2. — Per quanto riguarda le vostre colonie, Duce, il Nord Africa di per sé è sottratto a qualsiasi pericolo fino all'autunno. Considero che gli inglesi con il loro ultimo attacco volevano liberare Tobruk dall'assedio. Non credo che in un tempo prossimo possano essere in condizioni di ripetere questo tentativo.

« 3. — La Spagna è paurosa e prenderà partito, temo purtroppo, soltanto quando la guerra sarà decisa.

« 4. — In Siria, alla lunga, la resistenza francese potrà, con o senza il nostro aiuto, difficilmente durare.

« 5. — Prima dell'autunno non può assolutamente prendersi in considerazione la possibilità di un attacco sull'Egitto. Ritengo però necessario, in vista della situazione generale, di pensare a costituire nella stessa Tripoli una massa di truppe di manovra da impiegare, se necessario, anche verso l'ovest. È beninteso, Duce, che su questi propositi deve essere mantenuto il più assoluto segreto, perché altrimenti non possiamo attenderci che la Francia continui a dare il suo consenso al trasporto di armi e munizioni attraverso i suoi porti.

polo tedesco, sono convinto che il rinviare ad altra epoca la soluzione ormai fatale e logica delle armi e il ritardare, sarebbe stato pericoloso per la nostra causa. Anche qui l'ascesso andava tagliato.

Mi rendo perfettamente conto che lunghe meditazioni hanno preceduto la vostra decisione, poiché la guerra contro la Russia è, soprattutto,

---

« 6. — È indifferente che l'America entri o meno in guerra, poiché essa già aiuta il nostro nemico con tutte le forze che è in grado di mobilitare.

« 7. — La situazione nella stessa Inghilterra è cattiva: gli approvvigionamenti di generi alimentari e di materie prime sono sempre più difficili, la volontà bellicista si basa in sostanza unicamente su speranze. Tali speranze si fondano esclusivamente su due presupposti: Russia e America. Noi non abbiamo modo di mettere da parte l'America. Eliminare la Russia entra invece nelle nostre possibilità. L'eliminazione della Russia significa nello stesso tempo un enorme alleggerimento del Giappone nell'Estremo Oriente e con ciò la possibilità che il procedere degli americani venga più fortemente minacciato da un intervento giapponese.

« Mi sono deciso, come ho detto, sotto tali condizioni a porre fine all'ipocrita gioco del Cremlino. Presumo, e cioè sono convinto, che a tale guerra, che libererà l'Europa per l'avvenire anche da un grande pericolo, prenderà parte senz'altro la Finlandia e così pure la Romania.

« Il generale Marras ha comunicato che voi, Duce, metterete pure a disposizione almeno un Corpo di spedizione. Se tale è la vostra intenzione, Duce, che io accolgo naturalmente col cuore colmo di gratitudine, vi sarà abbastanza tempo per poterla realizzare, dato che in un teatro di guerra tanto vasto l'avanzata non potrà avvenire dappertutto contemporaneamente. L'aiuto decisivo, Duce, lo potrete però sempre fornire col rafforzare le vostre forze nell'Africa Settentrionale, possibilmente anche volgendo lo sguardo da Tripoli verso l'Occidente, col costituire un contingente per ora sia pure piccolo, che in caso di violazione dei trattati da parte francese possa marciare in Francia. Ed infine con l'intensificare la guerra aerea, e, dove sia possibile, quella dei sottomarini nel Mediterraneo.

« Per quanto riguarda la sicurezza dei territori occidentali, dalla Norvegia fino alla Francia inclusa, noi siamo sufficentemente forti per poter far fronte ad ogni eventualità con fulminea rapidità. Per quanto riguarda la guerra aerea contro l'Inghilterra, ci terremo per qualche tempo sulla difensiva. Ciò naturalmente non vuol dire che non saremo in grado, se necessario, di fronteggiare gli attacchi inglesi contro la Germania, ma anzi al contrario noi saremo in grado, se necessario, di continuare, come abbiamo fatto finora, violenti bombardamenti sul territorio metropolitano britannico. Anche la nostra difesa con apparecchi da caccia sarà sufficente. Essa consiste nelle migliori squadriglie che noi possediamo.

« Per quanto riguarda la guerra in Oriente, Duce, essa sarà sicuramente dura, ma io non dubito un istante del suo pieno successo. Io spero soprattutto che ci sarà così possibile assicurarci in Ucraina per lungo tempo una base comune di approvvigionamenti, atta a procurarci quei rifornimenti di cui in avvenire potremo forse aver bisogno. Debbo però qui aggiungere che, per quanto si può fin d'ora prevedere, il raccolto tedesco di quest'anno promette di essere assai buono. È possibile che la Russia tenti di distruggere i campi petroliferi romeni. Vi abbiamo però preparato una difesa, che io credo sarà in grado di affrontare ogni eventualità. Del resto sarà compito del nostro Esercito di allontanare tale minaccia quanto più rapidamente possibile.

una guerra contro lo spazio, ma a tutti coloro che ritorneranno su taluni precedenti storici, basterà ricordare che oggi lo spazio è vinto dai motori dei carri armati e degli aereoplani e dalla eccezionale capacità manovriera dei vostri generali e dei vostri soldati.

La liquidazione del problema russo reca, a mio avviso, i vantaggi seguenti:

a) toglie alla Gran Bretagna l'ultima speranza di carattere continentale europeo;

b) ci libera da qualsiasi preoccupazione nell'immediato futuro;

c) ci riporta alle nostre concezioni dottrinarie che solo necessità di carattere tattico ci avevano costretto ad abbandonare sia pure temporaneamente;

d) fa di nuovo convergere verso l'Asse tutte le correnti antibolsceviche esistenti nel mondo in generale e in quello anglosassone;

e) può ricondurre la Russia rinnovata ridotta di volume e libe-

---

« Se io, Duce, vi invio la presente comunicazione solo in questo momento, è perché la decisione definitiva è avvenuta solo oggi alle 7 di sera. Vi prego caldamente quindi soprattutto di non fare alcuna comunicazione al vostro ambasciatore a Mosca, perché non si ha assoluta certezza che i nostri rapporti cifrati non vengano decrittati. Anch'io faccio soltanto comunicare all'ultimo momento al mio proprio ambasciatore le decisioni prese.

« Il materiale, che io mi propongo di pubblicare a poco a poco, è così abbondante che il mondo, in quanto non appartenga a quella parte che è nostra avversaria per principio e per la quale *a priori* ogni argomento è vano, avrà la possibilità di meravigliarsi più della nostra pazienza che della nostra decisione.

« Ora, qualunque cosa possa avvenire, Duce, la nostra situazione con questo passo non diverrà peggiore, ma potrà soltanto migliorare anche se alla fine di quest'anno dovessi trovarmi costretto a lasciare in Russia sessanta o settanta divisioni, queste rappresenteranno soltanto una parte delle forze che ora tengo permanentemente impegnate sul fronte orientale. Se l'Inghilterra tuttavia non dovesse essere in alcun modo ammaestrata da questa dura realtà, allora, con le spalle libere, potremo dedicarci con forze accresciute alla liquidazione di questo avversario.

« Posso promettervi, Duce, che tutto quanto sarà nelle possibilità di noi tedeschi, verrà fatto. Vi prego di fare comunicare a me direttamente oppure di far concordare a mezzo dei vostri uffici militari col mio Comando supremo tutti i *desiderata*, i suggerimenti e gli aiuti che voi, Duce, vorrete farmi pervenire nella presente circostanza.

« Concludendo, io posso dirvi ancora una cosa, Duce. Da quando ho preso questa decisione, sento il mio spirito nuovamente libero. Nonostante tutta la sincerità degli sforzi da me compiuti per ottenere una distensione finale, mi è stato tuttavia spesso molto gravoso marciare a fianco della Russia, perché in un certo senso mi è sempre sembrato di rinnegare tutto il mio passato, le mie idee e i miei precedenti impegni.

« Sono felice di essermi adesso liberato da questo tormento.

« Con cordiali e camerateschi saluti, il vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 99-108).

rata dal bolscevismo nel cerchio di una leale collaborazione economica col resto dell'Europa e mettere a nostra disposizione le materie prime di cui abbiamo bisogno, soprattutto nel caso che gli anglosassoni ci impongano una imprevedibile durata della guerra.

Quanto precede vi spiega, Führer, come la vostra decisione di prendere alla gola la Russia abbia trovato in Italia una adesione entusiastica, specie fra i vecchi elementi del Partito, che avrebbero accettato, ma molto a malincuore, una diversa soluzione del problema. In una guerra che assume questo carattere, l'Italia non può rimanere assente. Vi ringrazio quindi, Führer, di aver accolto la partecipazione di forze terrestri e aeree italiane nel numero e per il settore che gli Stati Maggiori stabiliranno. Contemporaneamente ogni sforzo sarà fatto per consolidare le nostre posizioni nell'Africa Settentrionale, tanto ad ovest per vigilare su Weygand, quanto ad est per impedire ogni tentativo inglese di riscossa, tentativo che non è prevedivile dopo il recente, grave insuccesso delle forze inglesi. Nello stesso tempo facciamo il possibile, malgrado le enormi difficoltà dei trasporti, per preparare le dieci-dodici divisioni necessarie per un attacco verso l'Egitto, il quale attacco non può essere effettuato che ad autunno inoltrato e colla preliminare conquista di Tobruk.

Per quanto riguarda, Führer, la situazione dei singoli Stati, una carta importantissima del nostro gioco è la Turchia. Se la Turchia lascerà passare le nostre forze in modo da potere attaccare l'Egitto anche da oriente, la sorte dell'Egitto sarà segnata e cioè sarà spezzata la spina dorsale dell'impero britannico. Le conseguenze di ciò saranno incalcolabili per tutto l'oriente britannico sino alle Indie. Gli è valutando l'importanza della Turchia che ho visto con grande soddisfazione il recente accordo tedesco-turco e ho proposto formalmente al Governo turco di farne uno analogo e anche rinforzato, se ciò sarà accettato da Ankara.

Francia-Spagna. — Voi conoscete, Führer, le mie idee sulla Francia e sui francesi, idee dovute alla precisa conoscenza di quel popolo e della sua psicologia. Senza farci illusioni, conviene pagare di volta in volta, con opportune concessioni, le utilità che la politica di Darlan ci può dare, soprattutto nella questione fondamentale dei nostri trasporti per l'Africa Settentrionale. Se noi giocassimo in pieno la carta francese, perderemmo la Spagna, e, viceversa, se noi giocassimo la carta spagnola, cioè accogliessimo le esigenze della Spagna, la situazione nel Nord Africa diventerebbe immediatamente pericolosa. La Francia specula su questo ricatto del Nord Africa, ma la Francia sa che questo coinciderebbe colla occupazione totale del suo territorio metropolitano e quindi sarà prudente. Io considero, Führer, che la migliore politica nei confronti della Francia e della Spagna, sia quella seguita sin qui e cioè quella di evitare che o l'una o l'altra ci creino situazioni difficili o irreparabili.

Gran Bretagna-Stati Uniti. — Il signor Roosevelt non ci può, anche dichiarandoci formalmente la guerra, fare un male maggiore di quanto non ci abbia fatto sin qui. La dichiarazione di guerra avrebbe quindi lo scopo di sollevare il morale degli inglesi, che è molto depresso, ma l'effetto di questo eccitante sarebbe di breve durata.

Prima di chiudere questa lettera, desidero, Führer, dirvi:

A) Per quanto concerne lo sviluppo delle operazioni, vi prego, Führer, di comunicarmi quanto credete necessario che io sappia, così

come è avvenuto per la recente campagna balcanica. Mi risulta che la collaborazione fra i nostri Stati Maggiori si svolge nella più cameratesca solidarietà e armonia.

B) Ringraziarvi per i recenti accordi di carattere economico, testé firmati da Clodius e Giannini. Questi accordi mi permettono di superare talune gravi difficoltà e intensificare la produzione bellica.

C) Annunciarvi che il raccolto del 1941 è superiore a quello dell'anno passato. Non comunicherò la cifra al popolo, per non suscitare illusioni e rallentamenti nella disciplina dei consumi.

D) La *Stimmung* del popolo italiano è ottima, come, Führer, sapete anche da altre fonti. Soprattuto il popolo italiano è consapevolmente deciso a marciare sino in fondo col popolo tedesco e a sostenere tutti i sacrifici necessarî per il conseguimento della vittoria.

Sono sicuro che la campagna contro la Russia bolscevica si concluderà con una trionfale vittoria e che tale vittoria sarà il preludio di quella totale sul mondo anglosassone.

Con questa, che è per me una certezza assoluta, vi prego, Führer, di accogliere i miei sempre cordiali cameratesche saluti.

MUSSOLINI

[*2 luglio 1941.*] *

Führer,

desidero in primo luogo e di cuore ringraziarvi per la lettera che mi avete mandato e che mi ragguaglia sull'andamento della prima fase delle operazioni contro la Russia.

I bollettini di domenica 29 diramati dal vostro Comando mi avevano già confermato nella convinzione espressavi nella mia precedente e cioè che la campagna di Russia terminerà con un trionfo delle vo-

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 30 giugno 1941:

« Duce,

« consentitemi anzitutto di ringraziarvi cordialmente per la vostra ultima lettera. Mi rallegro infinitamente che i nostri due punti di vista nelle grandi questioni concernenti il destino dei nostri popoli si identifichino così perfettamente. Credo che la settimana trascorsa, considerata sotto l'aspetto politico, ha confermato in maniera clamorosa le nostre vedute. È accaduto ciò che io stesso nel primo momento non osavo affatto sperare. L'Europa è stata strappata in gran parte ad un disinteresse veramente letargico. Molti paesi si vedono obbligati a prendere ormai in questa nostra lotta contro il bolscevismo una posizione che sarà il principio di una più larga comprensione della nostra comune politica, che in fondo è veramente europea.

« La lotta, Duce, che ora si svolge da otto giorni, mi dà la possibilità di comunicarvi già ora, in poche linee, un quadro generale ed informarvi delle esperienze fatte.

« La più importante constatazione che io ed i miei generali abbiamo fatto è stata una che veramente ci ha sorpresi nonostante tutte le previsioni. Duce, se questa lotta non fosse avvenuta ora, ma anche soltanto pochi mesi o un anno

stre armi. Lo spazio non è un ostacolo per unità manovriere come le vostre, ma un vantaggio. Che in questi ultimi anni l'organizzazione militare dei sovieti avesse realizzato dei progressi notevoli mi era noto; ma quanto mi dite, Führer, costituisce anche per me una sorpresa. Appare chiaro che questa potente organizzazione militare, non potendo es-

---

più tardi, noi avremmo, per quanto possa essere terribile questo pensiero, perduta la guerra.

« L'Armata russa stava approntando uno schieramento di forze con mezzi che andavano molto al di là di quanto noi sapevamo o anche solo ritenevamo possibile. Sono otto giorni che una brigata corazzata dopo l'altra viene attaccata, battuta o distrutta, e nonostante ciò non si è rimarcata alcuna diminuzione del loro numero e della loro aggressività. È soltanto dal 27 giugno che noi abbiamo la sensazione che sopravvenga un alleggerimento, che l'avversario si abbatta lentamente e che appaiono localmente parziali manifestazioni di dissolvimento. Come gli inglesi con il carro armato di fanteria marca *II*, i russi han tirato fuori una sorpresa di cui noi purtroppo non avevamo alcuna idea. Un gigantesco carro armato del peso di circa cinquantadue tonnellate, con una ottima corazzatura di settantacinque millimetri, con un cannone da 7,6 centimetri e tre mitragliatrici. Senza il nostro nuovo cannone anticarro da cinque centimetri, il cannone antiaereo da 8,8 e le nuove granate anticarro della nostra artiglieria da campo, noi saremmo impotenti di fronte a questi mezzi corazzati che attualmente sono i più forti.

« I russi avevano posto nella grande sacca di Bjalistock come in quella di Leopoli due enormi Armate offensive. Numerose formazioni motorizzate e corazzate erano assegnate alle divisioni di fanteria, che a loro volta posseggono quasi tutte propri reparti corazzati. Entrambe queste Armate sono state attaccate di fianco da noi dopo la rottura di dispositivi di difesa straordinariamente profondi, che in certi luoghi sono di poco inferiori alla linea Sigfrido. I combattimenti che ora hanno luogo qui da otto giorni appartengono ai più gravi che le truppe tedesche hanno dovuto sostenere sinora.

« Il russo combatte con un fanatismo veramente stolto; nei primi giorni non si avevano quasi prigionieri. Era una lotta di vita e di morte, nella quale molti ufficiali e specialmente commissarî russi si sono sottratti alla minaccia della prigionia con il suicidio. Le guarnigioni di fortificazioni ormai perdute si sono fatte saltare in aria da sole prima della resa. I contrattacchi russi non si sono effettuati per un qualsiasi elevato pensiero, ma con la brutalità primitiva di un animale che si vede rinchiuso e si slancia con feroce rabbia contro le pareti della sua gabbia. Questo soldato, di per sé già molto duro, è stato inoltre follemente eccitato. I suoi commissarî gli raccontano che dopo l'imprigionamento egli sarà torturato e poi anche ucciso. Perciò egli lotta fino alle sue ultime possibilità e preferisce nel peggiore dei casi la propria morte alle torture annunciategli. Per la prima volta negli ultimi giorni di lotta, questo morale comincia ad oscillare, ed il numero dei prigionieri e dei disertori aumenta ormai di ora in ora.

« Quasi tutti i contrattacchi russi si sono effettuati solamente con forze corazzate. Singole divisioni che spesso avevano già colpito cento e duecento mezzi corazzati in un solo giorno, vengono il mattino seguente attaccate da nuovi mezzi corazzati. Io credo, Duce, incombeva sull'Europa un pericolo della cui misura purtroppo nessuno aveva una giusta idea.

« L'Arma aerea russa è cattiva. Tanto è fanatico il soldato russo quando com-

sere con noi, sarebbe in un dato momento stata contro di noi. È quindi necessario e provvidenziale eliminarla per togliere alla Gran Bretagna ogni speranza di soccorsi da parte del continente europeo Lo schieramento delle nazioni europee con effettivi regolari o con volontarî contro la Russia dei sovieti è in realtà uno schieramento diretto anche con-

---

batte in terra, altrettanto è stato sempre maldestro come marinaio ed ora sembra lo sia anche come aviatore. Già nei primi sette giorni gli aviatori tedeschi hanno fatto vuoti spaventosi fra le forze aeree russe. Qui la supremazia non è soltanto chiara, ma addirittura assoluta. Ormai solo saltuariamente singoli apparecchi russi tentano di mostrarsi al fronte. In generale ogni volo del genere è anche l'ultimo.

« La fanteria russa viene gettata nel combattimento in grandi masse, senza guardare al sacrificio. Mitragliatrici, lanciagranate, cannoni di fanteria e granate a mano causano perdite terribili. Nondimeno gli attacchi si rinnovano a brevissimi intervalli.

« Il Comando russo è in genere cattivo. Una eccezione ha fatto, per lo meno nei primi giorni, l'Armata russa del sud. Il Comando delle singole divisioni o dei reggimenti è privo di qualsiasi attitudine militare. Il grado di cultura dei cosiddetti ufficiali non corrisponde in alcun modo alle esigenze che si richiedono nelle nazioni europee. Tuttavia non è da nascondere che con l'andare degli anni anche in ciò vi sarebbe stato probabilmente un miglioramento. Senonché, data la brutalità di tale sistema di guerra, non è tanto determinante il valore del singolo, quanto la pericolosità dell'istrumento in se stesso. Tale pericolo sta nel numero stragrande di formazioni, nell'enorme sviluppo delle armi corazzate, nel duro fanatismo del singolo soldato, come pure nella completa indifferenza con cui il Comando sacrifica uomini e materiale.

« Nel riferirvi, Duce, del tutto brevemente, i risultati della lotta, prendo naturalmente in considerazione, per il momento, soltanto i successi visibili, mentre per ora ci resta ancora precluso l'esame della intima costituzione delle già battute formazioni russe.

« Ecco quanto risulta dopo otto giorni di campagna.

« A nord delle paludi del Pripet — le quali dividono il teatro delle operazioni nella metà settentrionale del Baltico e della Russia Bianca ed in quella meridionale della Galizia e della Bessarabia — le Armate nemiche ammassate vicino alla frontiera sono state già completamente battute. Nella sacca formatasi dal rapido avanzare delle formazioni corazzate a cuneo nel settore mediano fra Bialystock e Minsk si trovano circondate due Armate, mentre altre forze celeri si sono già spinte oltre la Beresina.

« Nel settore nord il nemico cerca, dopo avere sofferto gravi perdite fra la frontiera e la Düna, di salvare i resti del proprio esercito settentrionale a mezzo di una ritirata verso nord-est. Dünaburg e Riga sono in mano delle forze corazzate tedesche.

« Nella Finlandia meridionale si trova il feldmaresciallo Mannerheim, al quale sto inviando attraverso la Svezia anche una divisione tedesca, pronto fin dal 2 luglio all'assalto dalle due parti del lago di Ladoga. Nella Finlandia mediana e settentrionale le forze finno-tedesche hanno il compito di tagliar fuori con un assalto verso est la città di Murmansk, che ha importanza come punto di riferimento per una eventuale azione di soccorso da parte inglese o americana.

« Al sud delle paludi del Pripet il gruppo corazzato dell'Armata del sud

tro la Gran Bretagna, che si è alleata al Cremlino. Questo è molto importante per gli ulteriori sviluppi della guerra e per quanto concerne l'intervento americano, che ha, a mio avviso, subito un tempo di arresto. Liquidata la Russia, la sorte della Gran Bretagna non tarderà molto ad essere decisa, specie se ci riuscirà di portare nel nostro campo la Turchia ed attaccare l'Egitto da due lati.

---

avanza nella direzione generale di Shitomir, mentre l'avversario da ambe le parti di Leopoli cerca di sottrarsi, con una ritirata verso l'est, ad una minaccia di accerchiamento. La mira dei sovietici potrebbe essere di raggiungere la loro vecchia linea di fortificazione e di stabilirvisi per la resistenza. Io progetto, quindi, per alleggerire l'urto frontale dall'ovest, di far attaccare nei primi giorni di luglio l'undicesima Armata avanzatasi in Romania, unitamente alle forze romene che le sono assegnate sul Prut a tergo della linea di fortificazioni rossa. Sul fronte dei Carpazî, l'Ungheria si prepara ad avanzare con un Corpo celere contro Kolomea e Stanislavow. I primi reparti hanno già attraversato la frontiera.

« Le formazioni aeree nemiche hanno subito tali perdite che la padronanza dell'aria è completamente conquistata. L'Arma aerea tedesca può quindi essere sottratta in massa ed essere impiegata per l'immediato appoggio dell'Esercito.

« La Marina da guerra rossa si è mantenuta sinora passiva, tanto nel Mar Baltico, quanto nel Mar Nero.

« Io accetto con gratitudine la vostra generosa offerta, Duce, di mandare un Corpo italiano ed aerei da caccia italiani sul teatro bellico orientale. Che le nostre Armate alleate marcino fianco a fianco proprio contro il nemico mondiale bolscevico, mi sembra un simbolo della lotta di liberazione condotta da voi, Duce, e da me.

« Come apprendo circa le intese tra i nostri rispettivi servizî competenti, i trasporti dovranno effettuarsi sulla linea Brennero-Innsbruck-Salisburgo-Linz-Vienna-Bratislava-Budapest e sboccare nell'Ungheria orientale. Bisognerebbe quindi comunicare con un anticipo di almeno tre giorni l'inizio dei movimenti di trasporto a causa dei necessarî preparativi in Germania. Dove poi avrà luogo l'impiego, prevedibilmente nell'ambito dell'undicesima Armata tedesca, lo dirà lo sviluppo della situazione. Mi permetterò, Duce, di comunicarvi tempestivamente più precise proposte a tale scopo.

« Di speciale importanza mi sembra quanto segue.

« Le vie di comunicazione dalla Romania sono attualmente molto gravate dall'avanzata romena ed ungherese. Ad entrambi questi Stati ho fatto sapere che ciònonostante debbono essere ulteriormente e regolarmente proseguite le forniture di olî minerali romeni di vitale importanza per le potenze dell'Asse. I dirigenti dei nostri servizî di trasporto hanno già tenuto calcolo di questo punto di vista nella comune preparazione dei trasporti delle truppe italiane.

« Anche durante la campagna orientale la lotta contro l'Inghilterra verrà proseguita con sufficente impiego di forze. La Marina da guerra germanica non sarà quasi impegnata contro la Russia sovietica nel Mar Baltico da noi sbarrato. Però l'assedio dell'Inghilterra deve essere soprattutto rinforzato, anche durante le operazioni orientali, con un adeguato impiego dell'Arma aerea.

« Ed ora, Duce, lasciatemi esprimere alla fine ancora un pensiero. Ho riflettuto se non sarebbe forse psicologicamente giusto che noi due proprio nel corso di questa lotta ci potessimo incontrare in qualche luogo al fronte. Il luogo più appropriato sarebbe naturalmente il mio stesso Quartiere, oppure un'altra lo-

Per quanto concerne l'invio del Corpo italiano, le tre divisioni sono pronte e possono partire non appena saranno fissati tra i competenti fattori gli orari.

Accolgo con gioia la proposta che mi fate di un nostro incontro al vostro Quartier generale e ritengo che dal punto di vista politico e morale avrebbe una grande ripercussione fra i nostri due popoli e nel resto del mondo. Il compito di battere la Russia ed estirpare il bolscevismo è veramente epico, e l'averlo osato tornerà a gloria imperitura delle vostre Armate e della rivoluzione dell'Asse.

Desidero, Führer, che in questa grande ora della vostra vita e della storia del vostro popolo, mi sentiate a voi cameratescamente e fedelmente vicino.

MUSSOLINI

---

calità all'uopo prevista, poiché si trovano colà le condizioni necessarie per quegli impianti dai quali io, almeno per un periodo di tempo piuttosto lungo, non potrei allontanarmi che con molta difficoltà. Nei riguardi del sistema delle comunicazioni e delle notizie io sono purtroppo uno schiavo della tecnica. Ma io credo che se ciò potrà una volta realizzarsi, anche prescindendo del tutto dallo scambio personale di idee, gli effetti psicologici per entrambi i nostri popoli sarebbero certamente utili.

« Credo inoltre che ciò sarebbe adeguatamente apprezzato anche dal resto del mondo.

« Chiudo questa lunga lettera, Duce, salutandovi con vecchia amicizia e nel modo più cordiale.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 108-113; e da *Epoca*, N. 192, 6 giugno 1954, IV).

Roma, 24 luglio XIX [1941]. *

Führer,

rispondo senza indugio alla vostra ultima lettera e faccio anch'io, sulla vostra traccia, un giro di orizzonte.

Francia. — Voi conoscete, Führer, le mie idee. Nicolò Machiavelli ha già definito i francesi: più promettono e meno ti danno. Non v'è da sperare in qualche cosa di sostanziale. Settimane e mesi sono passati

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 20 luglio 1941:

« Duce,

« al termine della quarta settimana dall'inizio della guerra vorrei farvi, Duce, un breve riassunto della situazione, così come essa mi si presenta.

« Ho letto la vostra ultima lettera con vero piacere. Condivido completamente, Duce, le vostre considerazioni politiche. Sono ora sorti alcuni nuovi problemi essenziali, ai quali vorrei brevemente accennare.

« 1. — La Francia ha ripreso il suo gioco equivoco in conseguenza delle ripercussioni della perdita della Siria, oppure, come io credo, in seguito al risorgere di nuove speranze per effetto dell'impegno di rilevanti forze tedesche in Oriente. Nonostante che recentemente fossimo rimasti d'accordo, fra l'altro, circa

e le conversazioni per i porti della Tunisia non hanno fatto un passo innanzi. Nel frattempo, voi avete liberato altri prigionieri e l'Italia ha dato l'uso delle sue basi aeree e navali, metropolitane e greche alla Francia per la campagna di Siria, la quale nelle ultime ore è stata una commedia franco-inglese con un regista americano: il console degli

---

lo sbarco di vario materiale bellico a Biserta, il Governo francese dichiara ora che esso lo potrebbe consentire soltanto dopo nuove concessioni di natura psicologica e militare. In altre parole: l'attuale Governo francese assume completamente la parte di Talleyrand nel congresso di Vienna, dimenticando soltanto che io non sono né Metternich, né Hardenberg. Non ho bisogno di diventare soltanto ora diffidente, perché non avevo mai perduto la mia diffidenza. Comunque ritengo che è assolutamente necessario essere sempre sull'attenti. In genere, io non penso a fare ulteriori concessioni, perché ogni concessione è per noi sempre la perdita definitiva di una posizione, se il Governo francese da parte sua non si obbliga a qualche seria controprestazione. Per dir meglio: le nostre concessioni, Duce, non possono essere revocate, quando il Governo francese ha sempre la possibilità di annullare da parte sua le proprie prestazioni. Comunque, ne derivano Duce, compiti della cui soluzione noi dobbiamo preoccuparci in modo particolare. In quanto che, con ciò, l'ulteriore sicurezza e l'organizzazione delle comunicazioni marittime con Tripoli e Bengasi acquistano una maggiore importanza. Io considero come scopo principale dei nostri sforzi comuni quello di escludere anzitutto ogni possibilità di una nuova fase critica dei rifornimenti in Libia. Oltre a ciò è necessario organizzare il traffico in modo che tutte le esigenze, richieste dai futuri piani in questo settore bellico, possano essere soddisfatte in tutta la loro estensione e possibilmente senza essere disturbate dal nemico.

« Si potrebbe forse ritenere, Duce, che un mezzo adatto a migliorare l'attuale situazione potrebbe trovarsi in ciò che, in armonia con l'esemplare fratellanza d'armi fra i reparti italiani e tedeschi venisse istituita una sostanziale, retta collaborazione presso gli uffici italiani e tedeschi della Marina da guerra e dell'Aeronautica, che hanno il compito di attuare e di tutelare il traffico con la Libia. A tale scopo vi metterei a completa disposizione gli Stati Maggiori di collegamento della Marina da guerra germanica e dell'Aeronautica che da più tempo si trovano a Roma e vi pregherei di avvalervi della loro collaborazione nel quadro del Comando supremo italiano. Come compiti principali, nei quali l'esperienza bellica tedesca potrebbe essere utile, mi si permetta di indicare i seguenti:

« *A*) Rendere attiva la difesa da parte dei caccia e la difesa contraerea sul mare a protezione dei porti d'imbarco e di sbarco contro attacchi dal mare a mezzo di naviglio di superficie e sottomarino.

« *B*) Difesa antisommergibile, nel quale campo è stata raccolta una preziosa esperienza in occasione dei nostri trasporti per la Norvegia. Ci riuscì allora infatti di eliminare completamente, dopo poche settimane, l'arma sommergibile britannica.

« *C*) Ripartizione ed impiego delle forze aeree e marittime, specialmente nel servizio convogli.

« *D*) Efficace svalorizzazione dell'isola di Malta come base di appoggio dell'arma aerea nemica contro i nostri trasporti.

« *E*) Riorganizzazione del tonnellaggio commerciale.

« Io accenno a questi punti soltanto per lasciare a voi di stabilire in quale

Stati Uniti a Beyrouth. All'interno della Francia si nota una fortissima ripresa dei comunisti e degli anglofili. De Gaulle interpreta il pensiero del novanta per cento dei francesi, compreso forse lo stesso maresciallo. Così stando le cose, bisogna, per quanto concerne il settore mediterraneo, contare esclusivamente sulle nostre forze e soprattutto effettuare il loro coordinamento costante. A causa di questo non perfetto coordinamento si hanno delle perdite dolorose. Il *von Tirpitz*, ad esempio, è

---

idonea forma una simile collaborazione potrebbe attuarsi. La preghiera che io vi rivolgo, Duce, ha solo lo scopo di impiegare gli Stati Maggiori tedeschi di collegamento, in modo che il frutto della nostra esperienza sia utile anche alla vostra guerra. Poiché è mio fervido desiderio, Duce, di contribuire nel modo migliore, con i nostri mezzi forzatamente limitati in questo settore bellico lontano, non soltanto a che l'Italia conservi le sue colonie nord-africane, ma anche a che essa possa soddisfare tutte quelle aspirazioni che rappresentano ai miei occhi una rivendicazione tanto giustificata da non poter esservi per la Germania pace senza che essa sia realizzata.

« 2. — Spagna. L'attuale atteggiamento della Spagna e specialmente l'ultimo discorso di Franco mi sembrano ormai ispirati dal riconoscimento che nella nostra guerra non si decide soltanto della libertà della Germania e dell'Italia, ma in realtà del futuro dell'Europa. Sarei sinceramente lieto se da ciò potesse derivare in definitiva una attiva collaborazione. Spero che, per quanto riguarda la Germania, sarà dato alle nostre Forze Armate di avere piena libertà di azione al più tardi entro l'autunno. Una collaborazione che potesse allora realizzarsi con la Spagna potrebbe, in determinate circostanze, essere di grande, comune utilità.

« 3. — Turchia. Nutro speranza che, mercé i continuati successi sul fronte orientale, ci riesca di attirare sempre più la Turchia nella cerchia dei nostri interessi, onde poter per lo meno prendere in esame quelle considerazioni che voi, Duce, avete esposte nell'ultima lettera. Anzi, sarà forse possibile, col progredire delle operazioni in Oriente, mettere addirittura il Comando inglese di fronte a problemi del tutto nuovi. Su ciò, Duce, vorrei intrattenermi verbalmente con voi in occasione di un prossimo incontro. Ma già il solo attacco contro l'Egitto dalla parte dell'Asia Minore rappresenterebbe un grande alleggerimento della nostra situazione militare.

« 4. — Giappone. Non riesco ancora bene a comprendere per quale motivo sia sopravvenuta in Giappone una crisi di Gabinetto. Ritengo impossibile che gli uomini di Stato giapponesi non si rendano conto dell'occasione unica che offre loro l'attuale situazione o che, nonostante ciò, non approfittino di essa. Comunque, quale che sia il passo che decideranno di compiere, esso richiederà del tempo per la sua preparazione. Io non credo che il Giappone sarebbe in grado di agire contro la Russia sovietica prima della metà di agosto. Anche le misure verso sud non possono attuarsi immediatamente. Presumo che, specialmente prima di intraprendere un passo contro la Russia, il Giappone intenda assicurarsi una migliore posizione strategica verso sud. Su di una cosa, credo, non vi è più in Giappone alcun dubbio: senza alcuna colpa da parte nostra, l'America, grazie al suo Governo dominato dagli ebrei, è divenuta non soltanto il nemico dell'Europa ma anche dell'Estremo Oriente. Fra giorni Io sarà anche dell'impero britannico, e precisamente il suo nemico più temibile. La gretta stupidità degli attuali uomini di Stato inglesi non vede tale svolgimento futuro, o per meglio dire cerca di chiudere a forza gli occhi di fronte allo sviluppo degli avvenimenti. L'occupazione dell'Islanda, dato quanto precede, mi ha ancora più rafforzato nella

naufragato (tutti gli uomini sono salvi!) a due miglia da Sanremo perché è partito da Marsiglia due giorni in anticipo e senza essersi informato della ubicazione dei nostri campi di mine lungo la costa ligure. Si tratta, dunque, di perfezionare quella collaborazione che è già in atto e sono lieto di conferire a questa collaborazione la forma che voi, Führer, desiderate.

Mi propongo di stabilire che gli attuali organi di collegamento

---

decisione di porre termine il più presto possibile, con ogni mezzo, alla guerra in Oriente. Le previsioni sono favorevoli.

« Dopo la prima breccia, che ha portato all'annientamento di un certo numero di Armate russe, come pure alla distruzione di numerose divisioni russe, è trascorso un certo tempo:

« *a*) per annientare e costringere alla resa queste Armate russe da noi circondate, le quali del resto comprendevano più di un milione di uomini;

« *b*) per dare modo alle divisioni di fanteria di raggiungere le divisioni corazzate che erano andate molto avanti;

« *c*) per mettere in ordine le basi generali di rifornimento e cioè specialmente la rete ferroviaria e la rete di trasmissione delle notizie, nonché il collegamento di entrambe con le Armate avanzanti.

« Specialmente nell'ultimo campo è stato fatto qualche cosa di eccezionale. Numerose ferrovie russe sono già in esercizio, di altre linee viene spostata l'inchiodatura, cioè i nostri treni di rifornimento già viaggiano sullo scartamento tedesco molto ad oriente di Minsk. In pochi giorni queste linee, nonostante tutte le distruzioni, avranno già raggiunto o superato la cosiddetta linea Stalin. Dopo che questi preparativi erano stati compiuti e le divisioni di fanteria, pronte all'attacco, si erano messe in collegamento con i reparti motorizzati che avevano già avanzato, ho dato l'ordine di attaccare la linea Stalin e di sfondarla nei punti stabiliti.

« Questa operazione è riuscita su tutto il fronte. Attualmente in ben otto punti davanti al nostro fronte si trovano incapsulati reparti ed Armate russe. Il cerchio si stringe di ora in ora intorno a loro ed io non credo che importanti contingenti riusciranno ad aprirsi una breccia e a sfuggirci. In ogni modo, passeranno probabilmente ancora otto giorni prima che i nostri reparti corazzati, spintisi molto avanti in Oriente, siano raggiunti dal grosso della nostra fanteria. Io ritengo che per la fine della prossima settimana gran parte delle Armate russe che si trovavano dinanzi alla linea Stalin sarà distrutta. Attualmente, altre operazioni dirette alla distruzione dell'esercito nemico sono in via di preparazione e saranno attuate entro brevissimo tempo. Io ritengo fin da ora che sia da escludere che il Comando russo possa riuscire a portare in salvo ingenti reparti dietro il Volga o dietro gli Urali. Comunque, io sono deciso ad inseguire l'Armata russa finchè essa sarà dispersa e distrutta interamente. Questa decisione è anche la decisione delle truppe. È una decisione sorta nella sua durezza sotto l'impressione della crudeltà che il bolscevismo stesso ci ha dato. Poiché la forza con la quale combattiamo non è composta di uomini, ma di diavoli. Ogni giorno di più si rafforza presso gli ufficiali ed i soldati la convinzione che era proprio l'ultimo minuto utile quello in cui siamo entrati a combattere un pericolo che minacciava l'Europa in un modo tale come non si era più visto dall'epoca delle incursioni degli unni e dei mongoli. Gli atti di crudeltà commessi da questi esseri bestiali non si possono immaginare. Ad esempio, la mia guardia del Corpo si è imbattuta in un reparto di avanguardia del gruppo corazzato Kleist, che,

tedeschi presso di noi si trasformino in uffici dell'ammiraglio addetto allo Stato Maggiore della regia Marina o di generale addetto alla regia Aeronautica. Questi uffici verrebbero anche materialmente sistemati presso i rispettivi Stati Maggiori cui sono addetti e verrebbero chiamati a partecipare, nella persona del loro capo, alle decisioni che verranno prese in merito ai problemi che avete così acutamente definiti nella vostra lettera. Così accanto al generale von Rintelen, *beim*

---

spintosi molto avanti, fu tagliato fuori e sopraffatto dopo aver fatto uso di tutte le sue munizioni. I suoi componenti sono stati ritrovati tutti legati e ridotti in condizioni così crudeli che anche in Germania non si è potuto pubblicarne le fotografie. Conseguenza di queste impressioni è un sempre più crescente fanatismo anche presso i nostri semplici soldati, i quali non vogliono fare più prigionieri. La massa dei prigionieri in nostre mani, sia soldati che ufficiali, è rappresentata da esseri talmente bassi e bestiali che basta da sola a stabilire un netto confine fra l'Europa e l'interno dell'Asia, la quale va però distinta dall'Estremo Oriente, cioè da quelle razze di antica ed alta civiltà che per secoli hanno dovuto faticosamente difendersi dagli attacchi dei mongoli asiatici.

« I contingenti tedeschi e rumeni che, sotto il Comando supremo di Antonescu, muovono dalla Romania contro i russi, hanno già liberato una gran parte della Bessarabia e da tre giorni stanno attraversando il Dnjester. I reparti rumeni di questo gruppo di eserciti si sono battuti in modo ammirevole. Il loro capo, generale Antonescu, è una personalità di eccezione, non solo energica, ma anche molto capace. Anche le due divisioni e mezza dell'Armata slovacca e i contingenti ungheresi hanno combattuto coraggiosamente. Sfortunatamente la stampa non si astiene dal riaprire le non ancora cicatrizzate ferite tra l'Ungheria e la Romania. Quindi, insieme alle altre preoccupazioni del momento, io devo anche pensare ad impedire che i soldati di questi Stati vengano in diretto contatto per evitare incidenti, benché io creda che, specie a causa dei comuni scopi di guerra, è più facile che se ne astengano i soldati che non coloro che scrivono nei giornali delle varie capitali.

« La lotta all'estremo nord è soprattutto una lotta contro la natura. In particolare il generale Dietl, per ogni chilometro che avanza, deve provvedere ad aprirsi uno stretto sentiero per fare affluire le munizioni ed i viveri. Mi si dice che lassù, nelle tundre, oltre la neve ed il ghiaccio, regna anche l'indescrivibile flagello delle zanzare.

« È quindi una lotta come quella presso Narwik, nella quale la pazienza e la costanza sono elementi decisivi al pari del coraggio, tre qualità che in misura eminente sono proprie dei finnici. Essi sono splendidamente comandati, incredibilmente sicuri e straordinariamente privi di pretese! Un piccolo, ma coraggioso popolo di eroi!

« I vostri contingenti, Duce, non appena le circostanze lo permetteranno, entreranno subito nella lotta, ed io sono convinto che essi potranno in ogni caso partecipare utilmente e vittoriosamente alla seconda parte della campagna nel sud. Mi rallegro soprattutto che si tratti di un Corpo di spedizione numeroso e completo, poiché ciò semplifica i compiti per l'ulteriore suo rifornimento. Però sarò soprattutto lieto, Duce, se potrò di nuovo salutarvi. Questa volta, ancora più di prima, sono convinto che la guerra è vinta, poiché, dopo l'annientamento della Russia, non vi sarà alcuna forza al mondo, Duce, che potrà scuotere la nostra posizione europea o la vostra posizione nordafricana. Oltre a ciò ci sarà possibile assicurarci dall'immenso spazio del continente orientale quelle condi-

Hauptquartier der italienischen Wehrmacht, l'ammiraglio Weichold assumerebbe il posto *beim Generalstade der italienischen Kriegsmarine* e il generale von Pohl *beim Generalstade der italienischen Luftwaffe*.

Si tratta di lavorare in comune per risolvere nel migliore dei modi il problema più importante che ci sta dinanzi nel Mediterraneo: quello dei trasporti di uomini e di materiali. Credo che si farà a Roma, quello che si fa in Libia, dove il cameratismo italo-tedesco è semplicemente perfetto. Per essere pronto a fronteggiare situazioni particolari che si determinassero sul fronte occidentale, ho riordinato le dieci divisioni della quarta Armata e intendo costituire quattro divisioni che devono guardare il fronte della Tunisia.

Spagna. — Oltre all'invio della divisione di volontarî non credo che la Spagna voglia o possa fare di più. Col suo discorso il generalissimo ha bruciato i vascelli dietro di sé, ma non è uscito dal campo delle parole. Io continuerò a lavorare perché la situazione maturi secondo i nostri piani, ma tutto ciò dev'essere fatto con molta discrezione, dato il carattere ipersensibile degli spagnoli, peculiare della loro razza. L'atteggiamento della Spagna è utile anche per frenare eventuali colpi di testa della Francia.

Turchia. — Anche in questo settore bisogna procedere con molta misura. Io ero più ottimista un mese fa. Secondo le ultime informazioni che ho ricevuto da Ankara, le azioni della Gran Bretagna sono in rialzo e ciò si comprende come conseguenza del fallimento dell'Irak e della campagna di Siria. I turchi verranno con noi, solo quando avranno la sicurezza *matematica* che la Gran Bretagna ha perduto la guerra. Tuttavia bisogna lavorare e tentare. Se la Turchia facesse un giorno quello che ha fatto la Svezia, cioè lasciasse passare, la sorte dell'Egitto sarebbe decisa, ed io sono più che mai profondamente convinto che liquidando l'Inghilterra in Egitto, l'impero è liquidato. La Gran Bretagna ha la coscienza di ciò, e rafforza incessantemente le sue posizioni e fa concentrare in Egitto gran parte degli aiuti americani.

Giappone. — La crisi recente del Governo di Tokio ha cause, oltre le ufficiali, che noi non conosciamo. È mia convinzione che il Giappone rimarrà nel nostro campo, anche perché vi è costretto dal fatto degli aiuti sempre più imponenti che gli Stati Uniti fanno arrivare a Chiang-Kai-Shek. Per cominciare non marcerà contro la Russia, ma occuperà l'Indocina, e questo determinerà la rottura con Washington.

Russia. — Ho letto con vivissimo interesse quanto mi raccontate, Führer, della campagna di Russia e delle razze che compongono l'Esercito bolscevico. Appunto per questa sua composizione eterogenea, per la disorganizzazione dei comandi e per la brutale stupidità degli uomini, ho la matematica convinzione che le vostre Armate annienteranno rapi-

---

zioni economiche fondamentali che, pure nel caso del prolungarsi della guerra, sono atte a liberare anche il resto dell'Europa dalla attuale perpetua necessità e dalle preoccupazioni che ne conseguono.

« Vogliate gradire, Duce, i miei più cordiali e cameratesci saluti.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, Nn. 192, 193, 6, 13 giugno 1954, V).

damente quelle russe, già, del resto, duramente provate. Secondo quanto mi dicono i miei generali, il Corpo d'Armata italiano sarà pronto ad entrare in azione tra il 10-15 agosto. Ma intanto io preparo un secondo Corpo d'Armata e potrei prepararne un terzo, in caso di necessità. Non sono gli uomini che mancano. Quanto alla loro *Stimmung* essa è ottima e quanto alla loro bravura è indiscutibile, purché siano bene armati e bene comandati. Il generale Rommel vi avrà, credo, informato su quel che fanno le nostre divisioni attorno a Tobruk e devesi notare che molti di questi uomini vivono ininterrottamente nel deserto da quindici-venti mesi.

Anch'io, Führer, desidero vivamente di vedervi. Ciò può avvenire dal 10 agosto in poi e sono disposto a recarmi al vostro Quartier generale in territorio già russo. Posso assentarmi dall'Italia senza inconvenienti di sorta, perché il popolo italiano lavora tranquillamente e crede più che mai nella vittoria.

Vi prego, Führer, di accogliere i miei cordiali cameratesch saluti e l'espressione della mia immutabile amicizia.

MUSSOLINI

24 luglio XIX [1941]. *

Maestà,

ho l'onore di mandarvi qui acclusa una nota sulla situazione politico-militare, nota da me mandata allo S.[tato] M.[aggiore] generale o Comando supremo. **

In Russia si avanza, ma con un « tempo » di marcia inferiore a quello previsto, non solo dagli incompetenti.

Pregovi, Maestà, di accogliere i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 113-114).

** (112).

Roma, 6 novembre 1941, XX. *

Führer,

vi ringrazio cordialmente, Führer, della lettera molto interessante che mi avete mandato e mi affretto a rispondervi. Credo anch'io che il bolscevismo sia frantumato e incapace di una ripresa qualsiasi, anche se riuscirà a costituire un « fronte » sugli Urali o più in là. Gli aiuti americani o inglesi non potranno cambiare il fatto compiuto, cioè l'annientamento del loro alleato bolscevico.

Prima di esaminare la particolare situazione militare del Mediterraneo, desidero esporvi alcune mie considerazioni.

A) È mia convinzione che l'America interverrà in guerra e in un secondo tempo, anche con un Corpo di spedizione che si stabilirà in

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 29 ottobre 1941:

« Duce,

« vi scrivo questa lettera in un momento nel quale credo di poter assumere la responsabilità di dichiarare che la campagna all'est non soltanto è vinta, ma è anche, in sostanza, definitivamente decisa.

« Quando ho avuto il piacere di poter salutare voi e il vostro seguito nel mio Quartier generale, vi ho dato notizia delle operazioni progettate e di quelle che si trovavano in preparazione. Il Comando del gruppo di Armate russe del sud, non rendendosi assolutamente conto della situazione, ha atteso fino a che da parte nostra sono state realizzate le premesse per la chiusura del grande arco intorno a Kiew. Questa battaglia ha condotto ad un risultato che ha superato anche la mia stessa aspettativa. Perché io contavo su un numero di prigionieri da trecento a cinquecentomila; in realtà, alla chiusura delle ultime operazioni di rastrellamento, essi sono divenuti oltre settecentomila. Il successivo urto del gruppo corazzato Kleist per la formazione della testa di ponte attorno a Dnjepropetrowsk ha dato anche alle vostre divisioni, Duce, l'occasione di effettuare per la prima volta una propria e, soprattutto, vittoriosa operazione nel quadro di una grande battaglia di annientamento.

« Come era previsto, l'attacco effettuato nel frattempo a sud del Dnjepr contro la Crimea ha attirato, come una calamita, gli ultimi resti dell'ala sinistra dell'Armata di Budennyj fra il Dnjepr e Melitopol allo scopo di colpire in un momento di crisi la nostra seconda Armata con un attacco sui nostri collegamenti. Noi ci aspettavamo ciò. Il gruppo corazzato Kleist, divenuto nuovamente libero dopo la costituzione della testa di ponte di Dnjepropetrowsk, aveva sin dall'inizio l'ordine, in questa situazione, di attaccare ad est il tergo delle divisioni russe che piano piano si riunivano e di portarlo ad una nuova sconfitta in cooperazione con le truppe tedesche, rumene ed ungheresi operanti da ovest.

« Il risultato di questa battaglia di accerchiamento fu un nuovo annientamento di circa tredici divisioni sovietiche. L'operazione poté considerarsi conclusa all'alba dell'11 ottobre. La mia guardia del Corpo, un'altra divisione *S.S.*, nonché due divisioni corazzate procedettero innanzi inseguendo il nemico nella direzione di Rostow.

« Esse costituiscono la testa di forti formazioni che diventeranno prossimamente libere.

« Il 2 ottobre è avvenuta la completa rottura del gruppo di Armate di Timošenko. E ciò in tre punti, in una larghezza di fronte di oltre cinquecento chilometri. L'Arma aerea, le forze corazzate e le formazioni motorizzate, ma soprattutto la fanteria hanno non soltanto confermato le loro qualità, ma hanno superato loro stesse. È stato possibile rinchiudere circa settantacinque divisioni russe in tre sacche, ed effettuare il loro totale annientamento. Da allora in poi forti formazioni marciano su un ampio fronte contro Mosca.

« Due ulteriori operazioni sono previste per l'annientamento delle divisioni russe che si trovano ancora sul fronte nord. Io spero che anche esse condurranno a grandi successi. Leningrado, Duce, non verrà attaccata, perché io non penso a sacrificare un uomo di più di quanto non sia assolutamente necessario. A parte ciò, noi abbiamo fatto l'esperienza a Kiew e da ultimo ad Odessa, che i russi hanno collocato su interi tratti di strada e soprattutto in tutti i più importanti

Egitto. Ciò è logico. Sono in possesso di un telegramma intercettato dai miei servizî in cui si preannuncia l'arrivo al Cairo della missione capitanata dal generale Maxwell. Un'agenzia americana, l'*Associated Press*, afferma che fra gli scopi della missione è « quello di studiare le condizioni climatiche, igieniche, logistiche in relazione col possibile invio di un corpo di spedizione americano in Africa. Tale missione si

edifici mine che esplodono da sole dopo qualche tempo oppure vengono fatte esplodere a mezzo radio. Secondo le dichiarazioni dei russi, essi hanno preparato per noi tanto nella regione di Leningrado che in quella di Mosca delle particolari sorprese. Ora non si tratta di occupare delle città, bensì di distruggere l'avversario. Leningrado e Mosca cadranno entrambe, senza che noi si sia costretti ad introdurre nelle città stesse e forse, quindi, a sacrificare un solo uomo. I finlandesi sono della medesima opinione e ciò è importante perché essi tengono con le loro sole forze dal nord il fronte di accerchiamento contro Leningrado.

« Del resto il bolscevismo sarà la vittima delle sue stesse mire traditrici perché soltanto la gigantesca concentrazione di tutti i suoi mezzi di attacco al confine tedesco, come a quelli finlandese e romeno, ha obbligato il Comando russo a lottare dove la lotta era per noi la più favorevole. L'inimmaginabile ammucchiamento del suo materiale da guerra per l'attacco contro di noi gli ha impedito di arretrare in profondità per battersi soltanto a mille o duemila chilometri di distanza dal confine. Ad ogni modo ciò aggravava ancora la posizione delle sue zone di materie prime come quella dei centri delle grandi industrie. Complessivamente, in breve tempo, noi avremo già occupato o saremo comunque già in grado di raggiungere il settanta-novanta per cento delle sue risorse industriali e di materie prime. In tali circostanze, Duce, non credo di essere un profeta troppo anticipatore se, quali che siano le decisioni di Stalin, dichiaro battuto l'impero mondiale bolscevico.

« Con ciò, Duce, viene distrutta l'unica ed ultima grande speranza continentale degli inglesi.

« Che a Londra non si facciano su di ciò illusioni, è appena da dubitare. Mi sembra perciò possibile che all'ultimo momento, sotto la pressione della pubblica opinione, venga tentata una qualche, sia pure stolta, offensiva di alleggerimento.

« Partendo da questo concetto, avevo già da prima considerato tutte le possibilità che restano ancora agli inglesi in un simile caso.

« 1. — Aiuto diretto alla Russia. Esaminato dal lato materiale esso appare ridicolo e ad ogni modo, non troverebbe, in poche settimane, il modo di arrivare in sufficenti quantitativi colà dove dovrebbe essere usato. Lo stesso sia detto anche per il cosiddetto aiuto americano.

« 2. — Aiuto di personale. Non è da prenderlo in considerazione. In ogni modo noi saremo naturalmente lieti se l'Inghilterra vorrà inviare in Russia in un modo o in un altro alcune squadriglie di aeroplani. Tale aiuto verrebbe in breve tempo ad esaurirsi a causa della difficoltà della situazione, della rigidezza dell'inverno russo e soprattutto per mancanza di regolari e sicuri rifornimenti.

« 3. — Offensive di alleggerimento in qualsiasi altro settore.

« *A*) Un attacco attraverso la Turchia. Considero tale eventualità come esclusa, data la prudente saggezza degli uomini responsabili di Ankara; esso sarebbe del resto senza alcuna prospettiva.

« *B*) Un attacco attraverso il Caucaso. Dal punto di vista militare, questo

comporrebbe di parecchie centinaia di ufficiali e tecnici ». È sempre più evidente che l'impero britannico si difende o si distrugge in Egitto, spina dorsale dell'impero britannico e cerniera fra tre continenti.

B) Data questa situazione, la carta che noi dobbiamo tentare di giocare è ancora e sempre la Turchia. L'ultimo discorso del Presidente della Repubblica non può essere piaciuto agli inglesi. È chiaro che col do-

sarebbe particolarmente desiderabile. Le forze di cui l'Inghilterra sarebbe in grado di disporre, potrebbero essere soltanto modeste, a causa dello stato delle riserve. E poiché in questo caso esse dovrebbero battersi non con arabi, ma con truppe che sono le più preparate e sperimentate in combattimenti, la loro distruzione dovrebbe essere questione di poche settimane.

« *C*) Uno sbarco, e cioè un tentativo di sbarco in Norvegia. Ho lasciato in Norvegia fortissimi contingenti di truppe. La regione non è naturalmente quella che era il 9 aprile 1939. Batterie di grosso e grossissimo calibro sono state installate. I rifornimenti di generi alimentari, foraggio, e soprattutto di munizioni e combustibile, sono assicurati per un anno intero. Se ciononostante gli inglesi dovessero mettervi in qualche modo piede, riterrei ciò cosa vantaggiosa, poiché essi vi si potrebbero mantenere soltanto con un continuo impiego di navi da trasporto e, a copertura delle stesse, con l'impiego di incrociatori, cacciatorpediniere, ecc. Non si farebbe che ripetere quanto avvenuto nel 1940, ma con la seguente differenza: allora avevamo un paio di miseri campi di aviazione. Questa volta invece vi sono oltre una cinquantina di aeroporti di prim'ordine con grandi piste di lancio sufficientemente sicuri anche contro eventuali attacchi dall'aria. In ogni modo ho fatto preparare per la Norvegia reparti corazzati, che continuamente vengono rinforzati, onde potere, insieme con le altre unità motorizzate, attaccare fulmineamente là dove dovesse presentarsene la necessità. Oslo, Christiansund, Bergen, Drontheim, Narvik, Tromsoe fino a Kirkenes, ecc., sono del resto rese sicure con grosse e grossissime batterie e campi minati, in modo che non potrei augurarmi di meglio che una simile impresa si avverasse. Dato il difettoso Comando militare inglese, come già altre volte ho accennato, non è escluso che ciò si avveri.

« *D*) Sbarco nell'Europa occidentale. E cioè, dato che per gli stessi inglesi le coste tedesche non vanno prese in considerazione, uno sbarco in Danimarca, Olanda, Belgio o Francia Occidentale. Anche un simile tentativo, non potrei in sostanza che augurarmelo. Su queste coste in tutti i punti più importanti sono state disseminate centinaia e centinaia di batterie e persino cannoni di calibro 40,6 cm. Aggiungasi una straordinaria posa di mine in tutto il territorio ed un sistema di apprestamenti difensivi che sono sufficienti ad opporre in caso di un simile tentativo una prima ed insormontabile resistenza. A prescindere da ciò ho lasciato in occidente, cioè soltanto in Francia, Olanda e Belgio, un totale di quarantacinque divisioni, che, in parte, appartengono alle migliori che noi possediamo. Si aggiungano due unità corazzate con materiale francese e due divisioni corazzate con materiale tedesco. Indipendentemente da ciò cominciano già ad effettuarsi i primi trasporti da oriente verso occidente. Ciò non rappresenta alcun maggiore aggravio per il nostro sistema di trasporti, poiché, con tali trasporti noi inviamo al fronte orientale vettovagliamento e munizioni e ritiriamo le truppe. Già fin da ora, come ho detto, si effettuano dal fronte orientale trasporti di contingenti per ferrovia, parte per la Germania e parte direttamente verso occidente. Anche l'Arma aerea comincia ad essere trasportata indietro. Io credo anche che già tra poche settimane passerà completamente agli inglesi la

minio del Mar Nero e la liquidazione della flotta bolscevica, la Turchia dovrà finalmente decidersi. È solo coll'alleanza o l'adesione della Turchia che nel 1942, io penso, si può realizzare quella manovra a tenaglia, destinata a liquidare le posizioni politiche e militari inglesi nel Medio Oriente. Ciò avrà conseguenze anche nell'Oriente lontano e di immensa portata.

---

breve gioia di aver potuto gettare delle bombe su singole città tedesche senza aver subito una decupla ritorsione. E ciò prescindendo completamente dal fatto che viene costruito in sempre più grandi serie un nuovo tipo di bombardiere, il quale, per capacità di portata, capacità di volo e celerità supera sicuramente tutto quello che gli inglesi hanno ritenuto possibile. Inoltre son fin da ora in corso trasporti anche di nuove divisioni corazzate dallo stesso Reich verso la Francia e la Norvegia. Se gli inglesi volessero tentare di sbarcare in qualche punto dell'Europa occidentale, ciò li porterebbe ad una vera catastrofe, come è stato già sperimentato. Tale sbarco, per le truppe che si trovano in occidente e che in vista di tale evenienza vengono giorno e notte sottoposte a speciali esercitazioni, costituirebbe persino, probabilmente, un certo sollievo. Infatti noi abbiamo in tali territori molti reggimenti ai quali è stata data sinora ben poca possibilità di mostrare il loro valore, come è avvenuto ad est. Io non so quindi, Duce, se gli inglesi, sotto la loro del tutto trascurabile guida militare, tenteranno qualche cosa di simile, ma in ogni modo io ho con tutta la cura possibile preparato ogni cosa al riguardo.

« *E*) Un attacco nel Mediterraneo, contro le coste dell'Italia meridionale o della Sardegna o un attacco contro la Libia e la Cirenaica. Io non credo che contro la Sardegna o la Sicilia si possa tentare più di una semplice dimostrazione, poiché anche nel caso che lo sbarco riuscisse al primo momento, ciò porterebbe ad una ingente distruzione del tonnellaggio inglese, la qual cosa in un breve tempo condurrebbe non solamente alla fine di una tale azione, ma anche alla rovina delle ultime possibilità di manovra che l'Inghilterra ha ancora nel suo tonnellaggio. Nel caso poi che si voglia prevedere che si cerchi di raggiungere uno scopo determinato con forze limitate, allora si dovrebbe prendere in considerazione, come per le isole del Canale, dove noi siamo a ciò preparati, anche l'isola di Pantelleria nel Mediterraneo. Possibilità questa che si deve sempre tener d'occhio, come del pari un attacco contro la Corsica o la Sardegna. In tali considerazioni, Duce, resta infine, soprattutto, la possibilità che si cerchi ancora una volta, per prevenire i nostri attacchi, di effettuare un'azione contro la Libia e precisamente in via frontale sulla linea avanzata presso Sollum, sostenuta da un urto laterale proveniente da Tobruk. Quantunque negli ultimi tempi si siano considerevolmente rinforzati, Duce, i vostri effettivi e quelli del Corpo germanico africano, io resto anche adesso personalmente dell'opinione che deve essere fatto ancora di più per fare apparire come del tutto vano un qualsiasi rafforzamento di questa minaccia. Le vie per raggiungere ciò sono, a mio avviso, due: *a*) massima sicurezza dei nostri trasporti; *b*) ostacolare al massimo i rifornimenti del nemico. Per quanto concerne il primo punto, Duce, io credo che si debba di tanto in tanto controllare nuovamente se è stato fatto tutto e che cosa si può ancora fare per assicurare nel miglior modo i nostri trasporti. Per quanto mi concerne, io ho ordinato che il decimo Corpo aereo, e se necessario trascurando altri compiti, assuma in formazioni rinforzate la difesa di tutti i convogli marittimi dall'Italia e dalla Grecia, anzitutto di quelli che si dirigono verso Bengasi e Derna, ed eventualmente verso Bardia. Anche la lotta contro i

C) Battuta la Russia e quindi definitivamente espulsa dall'Europa, la guerra assumerà il suo carattere mediterraneo-orientale e richiederà mezzi imponenti. Ora lasciatemi dire, Führer, che la forza di lavoro, l'attrezzatura industriale dell'Italia non è sufficentemente sfruttata. Noi lavoriamo, per difetto di materie prime, solo al quaranta-sessanta per cento delle nostre possibilità. Questo è un elemento negativo nella lotta dell'Asse.

---

sommergibili dinanzi Bengasi e Derna deve ora costituire uno dei primi compiti del Corpo. Poiché, però, accanto a tali compiti, occorre che anche l'Egeo sia assicurato contro infiltrazioni inglesi e contro i conseguenti sensibili perturbamenti delle nostre riserve vitali in tali acque, non è purtroppo possibile destinare permanentemente una parte del decimo Corpo aereo per scortare i convogli marittimi tra l'Italia meridionale, via Sicilia, e Tripoli. Tuttavia ho ordinato che, nel caso di trasporti particolarmente importanti, il decimo Corpo aereo sia, di volta in volta, messo anche a disposizione come scorta supplementare a detti convogli che seguiranno tale via. Sono però convinto che qui il compito principale possa essere assolto dalla stessa Arma aerea italiana e che si debba in modo particolare impedire che l'Aviazione inglese a Malta riprenda la sua attività su una scala più vasta. Io vedo perciò nel cercare di indebolire Malta e nell'assicurare la supremazia dell'aria e della navigazione due compiti egualmente importanti, che richiedono il massimo sforzo dell'Arma aerea italiana. Ove fosse possibile l'ulteriore affrettamento e l'intensificazione dei lavori per la migliore utilizzazione dei porti di Bengasi e di Derna sarebbero molto opportuni per l'accorciamento delle vie terrestri e per il risparmio dei materiali di traffico che ne conseguirebbe. Sarebbe molto utile anche il valersi dell'aiuto di ferrovie da campo leggere e di rapida costruzione per l'avviamento di rifornimenti verso località più vicine al fronte. Io ho già sentito parlare di un simile desiderio. Mi rallegrerei molto della sua effettuazione e farò tutto il possibile, Duce, per porre a vostra disposizione, per quanto possibile, il materiale occorrente. Se per questo o altri simili compiti si constatasse una mancanza di forze lavorative, potrei senz'altro, Duce, porre a vostra disposizione ulteriori forze tolte dalle grandi masse dei prigionieri russi attualmente a disposizione. In quest'ordine di idee vorrei suggerire, nell'interesse di un sollecito rifornimento della Grecia e di Creta, che sarebbe particolarmente desiderabile che potesse essere mandata avanti al più presto possibile la ricostruzione del ponte di Bralo presso Lamia, che viene eseguita, in conformità degli accordi, dall'Esercito italiano. Per quanto si riferisce al secondo punto, e cioè ostacolare i rifornimenti nemici, ho inoltre ordinato di affrettare l'invio di sommergibili e di naviglio celere per appoggiare la vostra lotta contro il traffico marittimo inglese, come pure ho disposto l'impiego di una flottiglia di dragamine. Inoltre io sono pronto, Duce, se siete d'accordo, ad inviare ulteriori forze dell'Arma aerea germanica, ed anche, anzitutto, cacciatori notturni a largo raggio in Sicilia o anche in Sardegna, per portare un sollievo per i vostri porti dell'Italia meridionale con una neutralizzazione possibilmente totale di Malta e per contribuire ad assicurare i nostri convogli. Nel caso che, Duce, siate d'accordo in ciò, il maresciallo del Reich si porrà in contatto con i vostri uomini competenti. A prescindere da ciò, verranno assegnati al Corpo germanico africano, per quanto lo consenta la situazione dei trasporti, cannoni anticarro particolarmente efficaci e di lunga portata, in parte su affusti corazzati semoventi, ma in parte anche per postazioni fisse. Io spero che allora ci riuscirà di porre a disposizione su tutto il fronte un tal

D) L'utilizzazione al completo del nostro potenziale industriale ci permetterebbe di partecipare con forze maggiori alle operazioni di guerra. Noi abbiamo milioni di uomini, e non è giusto che l'Italia faccia una guerra che non è in proporzione con la sua potenzialità demografica. Voglio dirvi, Führer, che il popolo italiano soffre di ciò. Il popolo italiano si rende conto delle difficoltà obiettive dovute alle enormi

numero di efficaci cannoni anticarro da cinque centimetri ed ancora più pesanti, che i futuri attacchi degli inglesi falliranno sin dall'inizio con le più gravi perdite di materiale. Del pari tengo ad inviare al Corpo africano germanico, per quanto sia possibile dal punto di vista trasporti, una più grande riserva di carri armati III e IV. Infine debbono essere inviate ancora armi speciali per l'attacco contro Tobruk. Ma per ritornare ancora una volta sull'argomento, mi sembra che la cosa più importante sia di assicurare in Sicilia ed in genere nell'Italia meridionale, mediante una forte concentrazione della vostra Arma aerea, Duce, e anche l'appoggio di quella tedesca, non soltanto l'assoluta supremazia nell'aria, ma anche la protezione dei nostri propri trasporti e di contrastare con successo i tentativi nemici di attacco e di sfondamento. Dovrebbe anche essere effettuata una sistematica collaborazione con i sommergibili per l'affamamento di Malta. Faccio pervenire al vostro esame, Duce, speciali proposte al riguardo.

« Con l'occasione mi permetto di esprimervi, Duce, le più cordiali felicitazioni per il grande successo dei vostri aviatori, e dei vostri combattenti speciali contro la Marina inglese.

« Sono stato assai dolente che ancora una volta la nave da battaglia *Nelson* non sia affondata. Disdetta di soldati! Comunque, la nave sarà certo neutralizzata per molti mesi e quelle che sono state distrutte lo sono per sempre.

« Se io con tutta obiettività considero, Duce, i successi degli ultimi tempi e valuto la situazione delle forze delle due parti tenendo conto di tutte le difficoltà economiche, mi sento sempre più rafforzato nella mia granitica persuasione che questa guerra è vinta.

« Io non so che cosa pensino di fare gli inglesi, ma, secondo la tradizione, sarà certo qualche cosa di insensato.

« Ma qualsiasi cosa essi vogliano tentare, un fatto è deciso: essi non hanno in Europa più alcuna potenza continentale su cui potersi appoggiare in avvenire.

« La difesa dell'Europa e del Nord Africa è, dopo il collasso del loro ultimo aiuto continentale, la Russia, sin da ora assicurata dalle nostre forze comuni in qualsiasi circostanza.

« E se voi doveste, Duce, trovare in ciò qualche difficoltà, io vi aiuterò in tutto ciò che sia umanamente possibile.

« Io non conosco altro che la comune vittoria.

« È del tutto indifferente che cosa possano fare l'Inghilterra o anche l'America. Specialmente dal punto di vista economico, la nostra situazione non può affatto peggiorare e, a partire da un determinato momento, non può che diventare ancora migliore. Dal punto di vista militare, nessuno può spezzarci.

« Consentitemi, Duce, mentre chiudo questa lettera, di ringraziarvi ancora in modo particolare per il cordiale telegramma che mi avete inviato dopo la vostra partenza.

« Con sempre uguale cameratesca unione e fedeltà

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 193, 13 giugno 1954, V).

distanze dei fronti, ma è altrettanto vero ch'esso vuole dare un più grande contributo alla guerra. È il mezzo migliore per troncare le speculazioni nemiche sulla pace separata, ecc., ecc. Le nazioni che oggi combattono al nostro fianco non possono reggere ad uno sforzo prolungato. La Germania non deve sopportare quasi totalmente i sacrifici più gravi: quelli del sangue. Non è più il tempo di partecipazioni parziali e quasi simboliche; per le operazioni che si delineano nel 1942, l'Italia ha il dovere e vorrei aggiungere il diritto di compiere uno sforzo maggiore. Mi permetto di credere che voi, Führer, ci darete la possibilità di farlo.

Sono pienamente d'accordo con voi che è possibile qualche tentativo da parte inglese di realizzare un qualsiasi successo locale, specie allo scopo di propaganda interna. Da parte mia ho preso a questo riguardo tutte le precauzioni necessarie per quanto concerne Pantelleria ed anche Lampedusa, che potrebbe essere per gli inglesi un obiettivo allettante, tenuto presente che vi stiamo costruendo una pista per aerei. Così ho provveduto per la Sicilia e per la Sardegna: in Sicilia le forze ed i mezzi sono stati aumentati; in Sardegna le disposizioni relative alle truppe ed ai mezzi sono state perfezionate, come pure sono stati rinforzati in entrambe le isole i reparti aerei.

Anche l'ipotesi di uno sbarco al confine tunisino-libico è stata considerata e sono state prese adeguate misure. Quanto alla zona di Biserta-Tunisi considero che uno sbarco su detta zona non potrebbe essere compiuto se non col pieno benestare del Comando francese, poiché gli accessi sono potentemente difesi e vi è concentrata la parte maggiore della guarnigione tunisina. Se un tale sbarco dovesse avvenire, dovremmo allora prendere in considerazione un attacco contro la Tunisia delle forze inglesi unite a quelle del Nord Africa francese e ciò metterebbe in serio pericolo la nostra occupazione della Tripolitania, ove la guarnigione è scarsa, per avere noi dovuto concentrare il massimo dei mezzi e delle forze al fronte cirenaico. Un sufficente rinforzo della Tripolitania è previsto e potrà essere attuato per la primavera prossima. Ciò dipende beninteso dal problema dei trasporti. Ritornerò subito su questo argomento, al quale voi stesso, Führer, avete accennato nella vostra lettera.

Di fronte alle voci persistenti di un possibile tentativo di sbarco degaullistico in Corsica sono state perfezionate le misure già predisposte da tempo. Questa ipotesi deve essere attentamente considerata, almeno a titolo precauzionale, tanto più che, alla segnalata presenza di mezzi speciali da sbarco a Gibilterra, si è aggiunta la notizia che il generale De Gaulle porterebbe prossimamente il suo Quartier generale a Gibilterra stessa. Le differenti segnalazioni parlano anche di un possibile sbarco nel Marocco; comunque, per quanto concerne la Corsica, ho disposto perché la massima offesa su eventuali convogli venga attuata con naviglio insidioso e con forti azioni aeree partenti dalla Sardegna, la cui aviazione potrebbe essere rinforzata da quella della Sicilia. Anche le truppe di sbarco con i relativi mezzi sono tenute pronte, ma io penso che allo sbarco non si debba addivenire se non in caso di estrema necessità, anche per le ripercussioni che un simile fatto avrebbe sul Nord Africa Francese.

Questo complesso di misure precauzionali era del resto necessario

per poter concentrare la nostra attenzione sul problema principale della Libia. Questo, come voi Führer avete acutamente prospettato, è essenzialmente un problema di trasporti. Occorre anzitutto poter disporre dei mezzi necessarî per questi trasporti ed a questo riguardo posso comunicarvi che, al principio del nuovo anno, avremo disponibile un certo numero di navi veloci, che ci permetteranno maggiore libertà di movimento e maggiore possibilità di manovrarle sulle rotte. Per ora siamo ancora costretti ad impiegare in massima parte navi della velocità di otto miglia, e ciò vincola i nostri movimenti alla rotta ad ovest di Malta, che è esposta al massimo delle offese navali ed aeree nemiche. Quando si avranno i nuovi piroscafi, con velocità media di sedici miglia, si potrà adottare largamente la rotta di levante, più lontana dalla duplice offesa nemica e più propizia al movimento manovrato.

Ma è certo che nella presente fase della guerra il Comando inglese ha intensificato ed intensificherà sempre più l'offesa contro i nostri convogli impiegando sul mare oltre ai sommergibili, che sono in continuo aumento, anche navi di superficie. Quattro unità da guerra britanniche stazionano presentemente a Malta e ci sforziamo di colpirle col bombardamento aereo. Nello scorso aprile un attacco ad un nostro trasporto, fatto con navi di superficie, ha colato a picco l'intero convoglio. Risulta perciò la necessità che da ora in poi ai vari mezzi di protezione dei convogli si aggiunga una scorta navale potentemente rinforzata con incrociatori senza esclusione dell'impiego di qualche nave da battaglia. Il trasporto attraverso il Mediterraneo diventa così una vera e propria azione di guerra. Questa protezione fatta con formazioni navali importanti può essere potentemente integrata, ma non sostituita dalla protezione aerea. Si presenta perciò con importanza del tutto preminente il problema della nafta.

Per questo, Führer, mi sono permesso di farvi pervenire, per tramite del generale von Rintelen, la segnalazione della nostra situazione, e di richiedere il vostro concorso, senza del quale saremmo stati prima di fine novembre nell'impossibilità di proseguire gli stessi trasporti per la Libia. Senza il vostro concorso, Führer, ci saremmo trovati entro un mese completamente disarmati di fronte ad un nemico la cui aggressività ed i cui mezzi sono in continuo aumento. Perciò vi esprimo il mio sentito ringraziamento per quanto avete voluto fare.

Il generale von Rintelen mi ha fatto pervenire la notizia che entro novembre riceveremo sessantaseimila tonnellate di nafta, di cui trentamila dalle riserve della Marina germanica e trentaseimila dalla Romania e che lo stesso invio sarà fatto per il mese di dicembre. Il generale von Rintelen ha offerto anche l'invio di alcuni vostri chimici per studiare la possibilità di rigenerare la nafta di deposito in fondo alle cisterne. Vi sono sommamente grato anche di questa disposizione, che ci permetterà di ricuperare una sensibile quantità di olio combustibile, affrettando il risultato del lavoro che in questo campo già stiamo compiendo. Come bene avete ravvisato, Führer, il problema della guerra nel Mediterraneo è un problema di nafta. Se riusciamo a superare questa congiuntura, che durerà certamente fino a primavera avanzata, quando cioè potremo ottenere maggiore disponibilità di questo prezioso elemento, ritengo che sull'esito finale della lotta nel Mediterraneo non vi possano essere dubbi.

Non occorre vi assicuri, Führer, che l'impiego di questa nafta, da riservarsi strettamente ai consumi delle Forze Armate, sarà fatto per cura e vigilanza del Comando supremo, che di questa materia si occupa direttamente, con la più grande parsimonia e vigilanza.

Quanto alla protezione aerea, vi sono grato, Führer, di quanto mi prospettate. Il decimo Corpo aereo tedesco, rinforzato e destinato al preciso compito che voi gli assegnate, renderà un servizio di decisiva efficacia nel Mediterraneo Orientale ed in Cirenaica. Per quanto concerne il settore di movimento nell'Italia Meridionale, in Sicilia ed in Tripolitania, l'Aviazione italiana sta assolvendo questo compito in misura sempre più soddisfacente ed io ritengo che l'invio di un nuovo Corpo aereo tedesco nell'Italia Meridionale e nelle isole ci consentirà una schiacciante superiorità sull'avversario, anche per quanto concerne la neutralizzazione di Malta. Vi sono grato dell'invio in Italia del valoroso maresciallo Kesselring, che ho avuto il piacere di conoscere al fronte orientale e che molti dei nostri aviatori conoscono, non solo di fama, ma anche di persona, per averlo veduto all'opera al fronte occidentale.

Per quanto concerne l'Aviazione italiana, vi sono grato, Führer, di aver sottolineato, con la vostra approvazione, il successo che essa ha recentemente riportato contro le forze navali ed aeree avversarie.

Aderendo al vostro invito dispongo senz'altro perché lo Stato Maggiore dell'Aeronautica si ponga in contatto con il maresciallo del Reich.

Per il naviglio da trasporto disporremo presto, come vi ho detto, di un certo numero di navi veloci. Queste però hanno ancora una portata di nove-diecimila tonnellate, mentre è consigliabile disporre di un naviglio più leggero. Ho perciò provveduto perchè si passi alla costruzione di navi di piccola portata, rinunciando ad una parte del programma per le navi maggiori non ancora impostate. Si tratta di navi la cui costruzione potrà essere iniziata in gennaio-febbraio; esse saranno costruite con criterî severamente economici e col minimo impiego di materiale speciale. Durata di costruzione circa sei mesi. Però il materiale disponibile a questo fine è estremamente scarso; non potremo allestire più di cinquantamila tonnellate di naviglio. Un temporaneo aumento di materie prime da destinare esclusivamente a queste costruzioni, sarebbe, più che desiderato, assolutamente indispensabile.

L'utilizzazione dei porti e degli approdi in Libia è oggetto di continuo ed attento esame da parte degli organi competenti. L'ammiraglio germanico addetto allo Stato Maggiore della Marina italiana segue questi studi e questi sforzi e vi partecipa direttamente. La costruzione di tronchi di ferrovie da campo leggere è allo studio da tempo, anche per proposta del vostro Comando in Cirenaica, e siamo pronti a darvi corso, purché si possa fare il trasporto del materiale occorrente, materiale che voi, Führer, mi dite cortesemente di mettere a nostra disposizione, del che io vi ringrazio.

Vi sono assai grato, Führer, di aver pensato di inviare al Corpo africano germanico nuove armi anticarro ed una maggiore riserva di carri armati III e IV. Sono stato informato che le armi anticarro verrebbero trasportate direttamente dalla Germania per via aerea. Per quanto concerne i carri, faremo ogni sforzo per affrettarne il trasporto via mare.

Anche per quanto riguarda il carbone siamo in disagio, perché le poche riserve di cui potevamo disporre sono esaurite, mentre il deficente arrivo della nafta impone di aumentare il consumo del combustibile solido. Ma, essendo ormai avviato a soluzione, grazie al vostro intervento, il problema della nafta, rimane per noi la necessità di ricevere mensilmente almeno l'intero fabbisogno di carbone, stabilito in un milione e cinquantamila tonnellate mensili, più un minimo di altre centocinquantamila tonnellate, secondo la richiesta che fu sempre prospettata, e che i vostri organi competenti non hanno potuto accogliere prima d'ora.

Prima di chiudere questa lettera, voglio darvi un quadro della situazione interna italiana. So che, specialmente dopo la mia visita al vostro Quartier generale, visita il cui ricordo è incancellabile nel mio spirito, si sono diffuse, anche in Germania, molte voci non solo infondate, ma semplicemente ridicole. La propaganda nemica ha dato ancora una volta un saggio della sua stupidità. I «fatti» hanno una loro indiscutibile eloquenza e i fatti dimostrano che le misure prese dal mio Governo in questi ultimi tempi hanno lasciato perfettamente tranquilla la totalità del popolo italiano. E le misure sono molto severe quando voi pensiate che la razione «base» del pane è di duecento grammi al giorno; quella mensile di grassi grammi quattrocento; quella della carne quattrocento grammi al mese, ma praticamente nulla in migliaia di comuni; cinquecento grammi al mese di zucchero; grammi mille al mese di patate. Ma questo duro regime alimentare non mi preoccupa oltre misura. Il livello «materiale» di vita del popolo italiano è sempre stato più che modesto, né potrebbe essere altrimenti, quando ricordiate, Führer, che in ogni chilometro quadrato di territorio italiano vivono centoquarantadue abitanti. Su questo campo dei consumi sono così tranquillo, che ho annunciato che il tesseramento dei viveri continuerà anche dopo la guerra e diventerà permanente, in modo da armonizzare il consumo con la produzione.

Sul campo politico, il Partito è in modo assoluto arbitro della situazione. Che in un paese di ormai quarantasei milioni di abitanti ci siano alcune decine di migliaia di avversari, è più che comprensbile, ma questi rottami non contano praticamente nulla, non interessano la politica, ma solamente la Polizia.

Il popolo italiano, nelle sue masse consapevoli, segue con ammirazione le imprese delle vostre Forze Armate, è convinto di marciare con la Germania durante la guerra e dopo, e, come vi ho detto più sopra, desidera soprattutto di dare un più largo contributo a quella che sarà la vittoria comune.

Vogliate, Führer, accogliere i sensi della mia cameratesca amicizia e fedeltà nella speranza di potervi, non appena possibile, incontrare su territorio italiano.

MUSSOLINI

29 dicembre 1941, XX. *

Führer,

quattro mesi sono passati da quando ebbi la felice occasione di incontrarmi con voi al vostro Quartier generale e da allora molti avvenimenti si sono svolti, sui quali mi sarebbe grato di parlare con voi.

Ma ve ne sono due di estrema urgenza, sui quali mi permetto di richiamare la vostra attenzione.

1. — Libia. La battaglia svoltasi in queste ultime settimane in Cirenaica è terminata senza vinti e vincitori. Noi avremmo certamente vinto, se avessimo potuto trasportare gli uomini e i mezzi necessarî per alimentare la battaglia. L'esito della battaglia fu compromesso sul mare, non sulla terra. Gravissima fu la perdita dell'intero convoglio di sette navi, il giorno 9 novembre, ma non meno grave fu la perdita di due navi, il giorno 14 dicembre, navi che portavano reparti tedeschi e italiani di carri armati e furono affondate da un sottomarino nel golfo di Taranto. L'ultimo convoglio di quattro navi è arrivato, ma per proteggere il viaggio di ventimila tonnellate abbiamo impiegato centomila tonnellate di navi da guerra. Ciò impone un tal consumo di nafta da renderci proibitiva l'alimentazione della semplice resistenza in Tripolitania, se non ci apriremo la via di Tunisi, che sotto questo aspetto è infinitamente più economica.

2. — Nel momento in cui vi scrivo, non è dato conoscere le intenzioni del nemico. Si contenterà del successo ottenuto e data la situazione in Estremo Oriente si limiterà a rafforzarsi, oppure tenterà di sfondare il nostro nuovo schieramento, appena imbastito, per puntare su Tripoli?

3. — Per evitare i pericoli che si profilano, per permetterci di garantire la Tripolitania e di riprendere l'iniziativa, il problema delle basi tunisine è assolutamente fondamentale.

4. — Non ho bisogno di illustrarvi gli enormi vantaggi che verrebbero all'Asse dalla utilizzazione completa delle basi tunisine. Io affermo che la situazione strategica dell'Asse verrebbe capovolta. Mentre il nostro traffico di uomini e di armi sarebbe quasi indisturbato, il traffico nemico sarebbe letteralmente strozzato. Le conseguenze di ciò sarebbero incalcolabili, come incalcolabili sarebbero le conseguenze della perdita della Tripolitania.

5. — Non vi sono che due vie per raggiungere il nostro scopo, che è quello di potere liberamente disporre delle basi francesi in Tunisia: o la via degli accordi o quella della forza.

6. — Naturalmente bisogna fare tutto il possibile per realizzare ciò attraverso un accordo. La Francia non darà nulla per nulla. Chiederà delle contropartite in sede di armistizio e certe facilitazioni di ordine militare per difendersi. Credo fermamente che il gioco valga queste candele. Attraverso le basi tunisine, noi potremmo portare in Africa tutte le forze necessarie per riprendere la marcia verso l'Egitto e per eventualmente cooperare con la Francia di fronte a rappresaglie

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 116-118).

angloamericane nel Marocco francese. Se i francesi respingessero qualsiasi accordo, anche il più generoso, io vi dichiaro, Führer, che preferisco portare le mie divisioni corazzate in Tunisia, piuttosto che vederle sparire in fondo al mare sulla rotta di Tripoli. In tesi generale io penso che bisogna trovare il modo di chiarire l'atteggiamento della Francia nei nostri riguardi. Sarò lieto, Führer, di conoscere le vostre idee in proposito.

Balcania. — Bisogna prima della primavera eliminare ogni focolare di rivolta. Altrimenti correremo il grave rischio di avere un supplemento di guerra balcanica nel 1942. La prima zona da pacificare è la Bosnia, poi la Serbia e il Montenegro. Le operazioni devono essere condotte con decisione estrema e devono condurre al disarmo effettivo e totale delle popolazioni, unico mezzo per evitare ingrate sorprese nel futuro. Qui è necessaria la collaborazione delle nostre Forze Armate, su un piano comune, in modo da evitare dispersione di energie e di ottenere il risultato voluto, col minimo impiego necessario di uomini e armi.

Avrei, Führer, altre cose da esporvi, in un rapido giro di orizzonte. Ma sarà per una prossima volta.

Voglio dirvi soltanto che l'assunzione da parte vostra del diretto comando dell'Esercito è stata perfettamente compresa in Italia e avrà, io credo, ottime conseguenze. Nonostante le privazioni e l'inverno, la *Stimmung* del popolo italiano è buona e si prepara per il 1942 allo sforzo che sarà richiesto dalla situazione.

Vogliate, Führer, credere al mio profondo cameratismo e ricevere i miei cordiali e amichevoli saluti.

MUSSOLINI *

---

* Lo stesso 29 dicembre 1941, Hitler scrive a Mussolini la seguente lettera:

« Duce,

« l'inizio dell'anno nuovo mi dà l'occasione di indirizzarvi questa lettera, la quale, accanto ad uno sguardo retrospettivo sugli ultimi mesi trascorsi e ad un giudizio sulla situazione come io la vedo oggi, deve anzitutto trasmettervi i miei più cordiali auguri per l'anno che viene. Sono gli auguri di un uomo il cui destino personale, come quello del suo popolo, sono così strettamente collegati col vostro e con quello dell'Italia fascista che veramente anche in avvenire non si potrà parlare che di un'unica gioia e di un unico dolore.

« Per quanto dura sia stata la decisione che io ho dovuto prendere lo scorso anno e per quanto difficile possa anche essere stata, in particolare, la sua effettuazione, io ringrazio tuttavia, alla soglia del nuovo anno, la provvidenza che mi ha fatto trovar la forza per questa decisione che è stata la più dura della mia vita. Soltanto ora sono completamente consapevole dello spaventoso pericolo nel quale si trovavano non soltanto il Reich germanico, ma anche l'intera Europa. Se ancora questa volta si è potuto evitare la minaccia di annientamento del nostro continente, ciò è veramente accaduto all'ultimo minuto.

« Io posso ormai, Duce, rappresentarvi del tutto brevemente la situazione al fronte orientale, così come essa è e così come la vedo per l'anno che viene.

« La lotta in oriente ha trovato un avversario che, da parte sua, stava provvedendo ad effettuare gli ultimi concentramenti dei suoi immensi mezzi di attacco contro la Germania ed anche contro l'Europa. Ciononostante si è riusciti ad abbattere questo potentissimo organismo militare, in parte ad annullarlo, in parte a dissolverlo, ed in ogni caso a disarmarlo nella più grande misura.

« Se la lotta non è venuta ad una decisiva conclusione, ciò non è dipeso dalla insufficenza del comando o da mancanza delle truppe alleate, e neppure dalla vastità dello spazio, ma esclusivamente dalle sfavorevoli condizioni atmosferiche che, sui sei mesi necessarî per l'offensiva, ci ha condannato praticamente a più di tre mesi di quasi completa immobilità.

« Quando io feci iniziare l'ultima offensiva contro la zona del Donez, contro Mosca e attraverso Tichwin, sarebbe stato sufficente avere altri otto o dieci giorni di tempo secco; non vi è dubbio che in tal caso non solo sarebbe caduta nelle nostre mani tutta la zona del Donez, ma anche Mosca sarebbe stata conquistata. Parimenti, non ho alcun dubbio che anche l'attacco di Tichwin, al tergo del fronte russo di Wolcow, avrebbe condotto ad un successo. Fu in questo momento che sopravvenne di nuovo la stagione fangosa, che già con la sola paralisi dei rifornimenti impedì la prosecuzione dell'attacco. Quando poi sembrò finalmente essere sopraggiunto di nuovo un breve periodo asciutto, si verificò quel cambiamento di clima che ci portò nel settore settentrionale e centrale fino a temperature notturne spesso di oltre trentotto gradi sotto zero. In queste circostanze non si poteva più pensare ad una prosecuzione dell'attacco sul fronte orientale. Uomini, animali e materiale dovettero cedere, e ciò costrinse alla decisione definitiva di sospendere l'offensiva e di passare, per l'inverno, ad una guerra di posizione che risparmiasse le forze. Era naturale che questo passaggio dall'offensiva alla difensiva non poteva essere compiuto sulle linee che le truppe avanzate avevano raggiunto in parecchie località del fronte. Non soltanto perché con ciò si sarebbe avuta una insopportabile lunghezza nel fronte, ma anche in considerazione dell'ammassamento delle formazioni germaniche determinato in alcuni punti di attacco dall'offensiva e, quindi, per la debolezza di altri grandi settori nei riguardi di una possibile difesa.

« Io ho quindi ordinato di andare progressivamente su posizioni che, in conseguenza del loro carattere rettilineo, come pure della loro maggiore vicinanza alle nostre basi di approvvigionamento, consentono non soltanto di tenere il fronte per la durata dell'inverno, ma di economizzare lentamente quelle forze che sono necessarie per la ripresa dell'offensiva nella prossima primavera e debbono quindi esser trattate con cura. Che questo allineamento del fronte sia stato straordinariamente difficile e lo sia in parte anche ora, dipende semplicemente, da un lato, dalle gigantesche distanze, come pure, dall'altro, dalla difficile situazione dei trasporti. A prescindere da ciò io mi sono tuttavia deciso ad effettuare le previste ritirate sulla più corta linea di difesa, anche colà dove si tratta solamente di pochi chilometri, sempre però sostanzialmente combattendo. Che il russo nelle ultime settimane si sia valso per attaccarci di tutto ciò che egli ha potuto faticosamente racimolare di nuovo impiego, ciò sarà per la prossima primavera una grande fortuna, per quanto presentemente possa talvolta sembrare sgradevole. Poiché con i suoi attacchi, anche colà dove noi ora ancora cediamo, esso guadagnerà solamente pochi chilometri di spazio, mentre perderà formazioni su formazioni. Io spero quindi fermamente essere in primavera nuovamente a posto con quelle divisioni che effettueranno una vittoriosa ripresa della nostra offensiva fino al definitivo annientamento di questo nemico.

« Riassumendo, posso fissare i seguenti punti circa il fronte orientale.

« 1. — Per quanto riguarda la Crimea ho ordinato di conseguire ad ogni costo la conquista di Sebastopoli. La caduta della fortezza sarà quindi, secondo la mia persuasione, una questione di breve tempo. Il tentativo di sbarchi di truppe russe presso Kersch condurrà solamente all'annientamento delle truppe

da sbarco e del loro materiale da trasporto. La Crimea sarà con ciò un sicuro pilastro d'angolo del nostro fronte al sud.

« 2. — Gruppo d'Armate del Sud. Qui, in sostanza, è stata raggiunta la presa di possesso di posizioni definitive. Con il ritiro dell'ala destra da Rostov dietro il settore di Miuss, è stato prevenuto ogni pericolo di accerchiamento. Gli ultimi attacchi del nemico sono qui falliti definitivamente dappertutto. Dietro al fronte sono tenute pronte delle divisoni di impiego, specialmente dopo l'arrivo delle formazioni restate libere in Crimea, mentre la messa in libertà delle truppe motorizzate, allo scopo di rimetterle in efficenza come anche di completarle con un nuovo materiale, è già stata, almeno in parte, compiuta. Non soltanto gli ultimi attacchi dei russi, diretti anzitutto contro il Corpo italiano, sono stati respinti, ma si è anche, in parte, risposto ad essi con eccellenti contrattacchi, che hanno portato ad un ulteriore miglioramento e cioè all'accorciamento della nostra linea di fronte.

« 3. — Il gruppo Armate del centro comprendeva le Armate che avevano maggiormente avanzato nell'attacco. Qui si è dovuto anzitutto liberare dal nemico e ritirare entrambe le branche della tenaglia che stava serrando Mosca. Il nemico ha qui impiegato tutte quelle forze che gli è stato possibile di portare dal Volga e dagli Urali, come anche dall'Estremo Oriente. Esso ha sofferto nei suoi continui attacchi le più sanguinose e gravi perdite e molte delle sue nuove divisioni sono annientate. Poiché le nostre sostituzioni di truppe sono giornalmente, in media, circa il quadruplo delle perdite. Si verifica qui, necessariamente, un sempre più efficace rafforzamento del nostro fronte. Anche qui io spero di essere già tra pochi giorni in quelle linee che saranno tenute come definitive. Perdite di materiale si sono qui verificate soltanto a causa dell'improvviso sopravvenire di una temperatura gelida di trentotto gradi, che purtroppo ha reso inservibile un gran numero dei nostri autocarri e trattori per il congelamento dei radiatori. Tutte queste perdite vengono però compensate in breve tempo con i materiali di sostituzione, che stiamo inviando nella misura che riteniamo necessaria per l'inverno al fronte avanzato.

« 4. — Il gruppo d'Armate del nord è già da molte settimane, nella sua parte essenziale, su posizioni immutate, che saranno anche mantenute. Soltanto il gruppo che era destinato ad avanzare attraverso Tichwin verso Wolchowstroj ha ricevuto l'ordine di ritornare sulla sua antica posizione, perché, date le condizioni climatiche da superarsi, non si potrebbe pensare ad una ulteriore prosecuzione dell'attacco. La posizione che ormai è stata colà da ieri definitivamente presa sarà mantenuta in qualsiasi modo. Attendo già fra poco il tentativo dei bolscevichi di stabilire in questa zona un collegamento con Leningrado. Questo tentativo, per il cui respingimento abbiamo preso e continueremo a prendere tutte le predisposizioni, condurrà ad una sanguinosa sconfitta dei bolscevichi. Per quanto si riferisce al nostro gruppo di Armate settentrionale ci è già ora riuscito di ritirare dal fronte tutte le formazioni motorizzate e le divisioni corazzate per rimetterle in efficenza e provvederle di nuovo materiale, e, se necessario, di tenerle pronte come riserve di impiego.

« 5. — In Finlandia. È sopraggiunta una sospensione delle operazioni, tranne che per l'Armata finlandese, che nella prosecuzione della guerra invernale vede una particolare grande possibilità grazie all'addestramento datole a tale scopo, come pure per l'esemplare contegno dei suoi soldati. Io ho ordinato che le formazioni germaniche che si trovano colà vengano in generale poste alle dipendenze dei finlandesi, che ci sono superiori per esperienza.

« 6. — Situazione dei rifornimenti e degli approvvigionamenti. La situazione

dei rifornimenti e degli approvvigionamenti migliorerà sempre più nel corso delle prossime settimane per effetto dei numerosi provvedimenti che sono stati adottati. È però inutile che io vi dica, Duce, che questo è un lavoro per il quale non si può essere, in modo assoluto, sufficentemente a punto. Infatti le ferrovie del Reich germanico hanno già in esercizio, in questa zona, oltre trentacinquemila chilometri di linee ferroviarie, il cui rendimento deve essere ancora molto migliorato con numerosi singoli perfezionamenti.

« 7. — Il russo. Negli ultimi mesi il Comando dell'Esercito sovietico ha gettato subito nella lotta anche reparti formati solo da pochi giorni. Esso consuma con ciò tutte quelle truppe organizzate che potrebbero essere gettate contro di noi in primavera. Questo è un gioco di "banco", che otterrebbe il suo risultato soltanto se esso conducesse ad una disfatta germanica. Ma così verrà nel prossimo maggio-giugno il momento in cui noi con divisioni nuove e riposate e recentemente completate potremo effettuare la definitiva resa dei conti col bolscevismo. A quel momento sarà inoltre perfettamente ordinato l'organismo del traffico e sarano liquidate le bande dei partigiani. Attualmente vanno verso l'est ininterrotti trasporti di nuove divisioni germaniche, che prendono posizione e sono destinate a dare il cambio a divisioni consumate dalla lotta. In primavera allora, quando sarà possibile riunire tutte le forze nei punti più importanti, forzerò in un modo o nell'altro la decisione.

« Ma su questi problemi spero, Duce, di potere ancora comunicarvi personalmente i miei concetti nel corso di questo inverno. Tutto sommato credo di potere fissare in conclusione i seguenti punti:

« *A*) Il gigantesco Esercito bolscevico ha ricevuto in quest'anno tali inauditi colpi di annientamento che non potrà riaversene mai più, né dal punto di vista del personale, né da quello del materiale.

« *B*) Al fronte orientale il trapasso dalla guerra di movimento a quella di posizione, sempre difficile di per sé, è da considerarsi concluso e quindi riuscito.

« *C*) I preparativi per la prosecuzione della guerra di annientamento in primavera sono in corso.

« Ritengo il totale annientamento di questo nemico, Duce, come una delle più decisive premesse per la definitiva vittoria di questa guerra. Vi sono quindi molto grato, Duce, che mi abbiate spontaneamente offerto di impiegare altri due Corpi italiani al fronte orientale. Si avrà così la possibilità di costituire una completa Armata italiana, alla quale, eventualmente, sottoporrò anche le necessarie formazioni tedesche. Mi permetto, però, Duce, già da ora, di suggerirvi qualche cosa, e cioè che il trasporto di queste divisioni dovrebbe aver luogo in un momento che fosse ancora anteriore all'inizio dello scioglimento delle nevi, perché, con questo inizio, sarà impossibile qualsiasi movimento per un periodo da quattro a circa sei settimane. Ritengo invece necessario di riprendere l'offensiva immediatamente all'inizio della stagione asciutta. Io ho ora nel corso di queste poderose decisioni effettuato alcuni cambiamenti di persone, che da un lato sono stati determinati dalla necessità di sottoporre a me direttamente, e senza intermediari, l'Esercito come l'elemento più essenziale della lotta, ma anche dalla necessità di mettere in libertà alcuni dei miei più vecchi feldmarescialli, per concedere a loro almeno un breve tempo di necessaria quiete e riposo. Perché tanto il feldmaresciallo von Rundstedt, come il feldmaresciallo von Bock sono fra i miei migliori comandanti. I miei rapporti personali con loro sono basati su un'inequivocabile e fedele devozione. Io stesso li stimo straordinariamente. Però tanto il feldmaresciallo von Rundstedt che il feldmaresciallo von Bock erano già nell'anno 1939 entrambi sofferenti. Il feldmaresciallo von Bock è stato fra

la fine dell'offensiva ad Occidente e l'inizio della lotta ad Oriente gravemente ammalato a letto per dei mesi. Il feldmaresciallo von Rundstedt, che, come il feldmaresciallo von Bock, è un comandante del tutto eccezionale, si trovava già prima dello scoppio della guerra a riposo ed ha bisogno a qualsiasi costo di un riposo di più mesi per essere nuovamente impiegabile, mentre, nel caso del feldmaresciallo von Bock, io credo che anche poche settimane di distensione renderanno possibile il suo reimpiego. Al posto di questi due uomini sono stati nominati i seguenti ufficiali, da me stesso promossi nel corso della guerra a feldmarescialli generali: il feldmaresciallo generale von Reichenau e il feldmaresciallo generale von Kluge, che debbono essere contati fra i più qualificati comandanti dell'Esercito. Sono comandanti di truppa giovani ed eccezionalmente energici, più che idonei al loro compito.

« Ma a prescindere da ciò, Duce, una gran parte del mio Comando superiore ha assoluto bisogno di riposo in seguito ai sei mesi di guerra ad Oriente e a una forma di dissenteria che ne è conseguita per lunghi mesi.

« Secondo che le circostanze lo permetteranno, io invierò alternativamente ora l'uno ora l'altro di quegli ufficiali in licenza di quattro o sei settimane, per far loro riacquistare quella energia che la primavera richiederà. Il feldmaresciallo generale Brauchitsch, che da anni è sofferente di cuore, mi ha da più tempo fatto ripetutamente sapere di aver bisogno assoluto di riposo. Ho aderito ora a tale richiesta, tanto più che credo che i preparativi per il passaggio alla guerra di posizione per la ripresa dell'offensiva in primavera rendano necessario un Comando centrale e particolarmente energico.

« In generale, però, in conseguenza anche dello stato di salute di molti ufficiali superiori, procederò ormai a ringiovanire i Comandi, tanto più che due anni di guerra hanno rivelato talenti di eccezionale portata. Sono infatti deciso a dare la preferenza agli ufficiali che hanno dimostrato attitudini di comandanti in guerra senza riguardo all'anzianità dell'età o del servizio oppure alla discendenza. Poiché la guerra non deve soltanto uccidere, ma essere rigeneratrice di vita. Sono molto lieto della constatazione fatta che anche nell'Esercito, così come nell'Arma aerea, molti ufficiali relativamente giovani, intrepidi e coraggiosi si sono fatti valere, in modo che io posso guardare con la maggiore fiducia all'ulteriore sviluppo delle cose, specialmente per quanto si riferisce alla disponibilità di quadri.

« Io sono particolarmente felice del fatto che finora non si è avverato nessun caso in cui uno dei miei alti comandanti o dei feldmarescialli non si sia dimostrato degno della fiducia in lui riposta.

« Non disconosco le difficoltà che sorgeranno di nuovo in Oriente nella primavera prossima. Sono però fermamente convinto che il nuovo anno porterà con sé il crollo definitivo del mostro bolscevico.

« Ed ora vorrei esprimere, Duce, il mio punto di vista sull'Africa Settentrionale. Anzitutto concordo pienamente con voi che i caposaldi di Bardia e sul porto di Sollum debbono essere mantenuti fino a tanto che ciò sia umanamente pensabile. Sono del pari convinto che alla fine riusciremo anche colà a dominare la sorte e ripristinare la situazione. E qui, Duce, l'entrata in guerra del Giappone metterà l'Inghilterra e l'America di fronte a compiti quasi insolvibili. Ritengo escluso che l'Inghilterra possa combattere con successo contemporaneamente su due o tre fronti. Ogni ulteriore afflusso di forze inglesi, che si diriga verso il Mediterraneo, deve essere necessariamente sottratto all'Estremo Oriente, poiché si tratta non tanto di problemi di uomini o di materiali, quanto, ed in prima linea, di trasporti.

« Sono felice, Duce, che il continuo aumento numerico dei sottomarini tedeschi mi renda possibile di distaccarne un numero sensibile nel Mediterraneo. Sono convinto che alle nostre forze unite aeree e navali riuscirà alla fine di sprangare definitivamente questo mare per gli inglesi. L'Inghilterra subirà sempre maggiori perdite in navi da guerra ed in tonnellaggio mercantile; mentre invece in Atlantico la guerra non soltanto sarà mantenuta grazie al nuovo affluire di sommergibili germanici, che avrà luogo specialmente a partire dal gennaio prossimo, ma troverà il suo naturale potenziamento nell'alleggerimento che ci viene dall'entrata nel conflitto degli Stati Uniti. Guardo a questo con la fiducia più completa nell'avvenire.

« In tali circostanze considero, Duce, come cosa della massima importanza che nel Mediterraneo i rifornimenti per la Libia e la Tripolitania vengano organizzati in modo che i piroscafi di grande tonnellaggio trasportino soprattutto carri armati, veicoli ed in genere altri materiali ingombranti, come artiglierie, ecc.; mentre i rifornimenti di vettovaglie, munizioni di piccolo calibro e soprattutto di combustibile, vengano, se mai possibile, assicurati a mezzo di piccole navi e specialmente di navi celeri. Se mi fosse concesso di darvi, Duce, un consiglio, esso sarebbe il seguente: destinate la maggior parte dei vostri sottomarini, e soprattutto quelli più grandi, esclusivamente al trasporto dei mezzi di approvvigionamento, combustibile e munizioni. E ciò perché i vostri sommergibili, in virtù specialmente della loro maggiore portata, hanno una capacità di carico molto superiore a quella dei nostri sottomarini, che sono più piccoli. Ciò non toglie che durante la campagna di Norvegia nel 1940, abbia fatto trasportare per settimane e settimane dai sottomarini esclusivamente materiali.

« È indifferente con quali mezzi ci si aiuta; decisivo è soltanto che ora si vinca la guerra. I marinai lo fanno a malincuore, perché sembra recar scapito al loro prestigio il dover trasportare conserve, benzina o munizioni invece di siluri.

« Ho disposto, Duce, che continuamente nuovi carri armati vengano trasportati a Napoli per essere inviati al vostro fronte nord-africano. Si tratta essenzialmente di fare affluire mezzi bellici di attacco, e specialmente quelli motorizzati. Se noi provvediamo le nostre comuni forze in Africa delle necessarie armi corazzate e motorizzate, potremo avere in un tempo sorprendentemente breve un cambiamento di scena, che il signor Churchill forse oggi non sogna neppure. Poiché le linee di rifornimento degli inglesi divengono ormai sempre più lunghe e vulnerabili, specialmente quando l'Arma subacquea e quella aerea cominceranno sempre più ad intaccare il tonnellaggio della flotta inglese nel Mediterraneo. L'ulteriore meta dev'essere la eliminazione di Malta. Anche qui la situazione cambierà certamente presto.

« Del resto il Comando e gli uomini delle formazioni italo-tedesche nell'Africa Settentrionale hanno fatto tutto ciò che era umanamente possibile.

« Francia. — Le condizioni della lotta africana in Tripolitania ed in Libia ci riconducono sempre ad esaminare fino a che punto la Francia, con la cessione di porti, l'abolizione di convogli, ecc., può efficacemente cooperare. Lasciate, Duce, che io vi dica con ogni sincerità il mio pensiero al riguardo.

« Io non credo che la Francia potrà essere indotta a darci un aiuto realmente attivo ed efficace. Non si tratta qui dell'opinione di Pétain e neppure di quella dell'ammiraglio Darlan, ma piuttosto dell'intera mentalità di quei circoli che ancora oggi rappresentano l'odierna Vichy. In questi circoli vi è l'intenzione non di aiutare in qualche modo la Germania e l'Italia, ma invece di ricavare il maggior vantaggio possibile per la Francia da un'eventuale situazione di necessità dei nostri due paesi. In questi circoli si spera di liberare la Francia dalle

conseguenze della sconfitta senza assumere praticamente alcun impegno definitivo, mentre io sono dell'opinione che l'alleggerimento della situazione francese può essere solo la conseguenza di un onorato aiuto pratico che essa ci dia.

« Tuttavia, di fronte a questo concreto aiuto, l'intera Francia indietreggia e non solamente per la profonda antipatia o persino per il segreto sentimento di vendetta contro i nostri due popoli, ma anche per la paura delle conseguenze che possono derivare da parte dell'America e dell'Inghilterra. Infatti, Duce, per ottenere il consenso francese per trasportare a Biserta armi, munizioni, ecc., la Germania ha già adempiuto ai suoi impegni, mentre la Francia al contrario viene sempre avanti con nuove richieste. Si tratta in breve di questo: la Germania e l'Italia posseggono nella loro lotta decisiva soltanto una sicura garanzia che la Francia non pensi di attuare un cambiamento contro di noi nella sua posizione esterna, e questa sicura garanzia è esclusivamente l'attuale debolezza della Francia. Questa debolezza è data:

« *a*) dalle condizioni territoriali della convenzione di armistizio;

« *b*) dalle clausole militari della convenzione di armistizio;

« *c*) dal numero dei prigionieri di guerra, che ancora oggi rappresenta il più prezioso ostaggio che si trova nelle mani tedesche.

« Quando io parlo di ostaggio non si deve, Duce, ritenere che tali uomini siano trattati male! Al contrario! Io credo che la maggior parte di essi ritorni in Francia con delle idee completamente diverse da quelle con le quali è venuta. Però il solo fatto che essi si trovino in Germania, significa per numerose famiglie francesi un avvertimento e inoltre la speranza che uno sviluppo inamichevole delle relazioni con i nostri due paesi non produca un aggravamento della situazione dei prigionieri di guerra.

« Inoltre devo dire ancora quanto segue: su di un milione e novecentomila prigionieri francesi, io ne ho liberati, Duce, circa ottocentomila, senza che ciò abbia portato ad un cambiamento veramente sensibile dell'atteggiamento francese. Io non sono nella situazione di riprendere di nuovo questi ottocentomila prigionieri. La liberazione del restante milione non rafforzerebbe sotto nessun aspetto la nostra situazione, Duce, ma esclusivamente la situazione del Governo francese, che un giorno sarà di fronte a noi più libero.

« Attualmente si sta esaminando fino a che punto sia possibile inviare nell'Africa del Nord dei trasporti mascherati. Non ho bisogno di sottolineare che io stesso non posso avere che un solo desiderio, e cioè portare nell'Africa del Nord, e portarlo in modo sicuro, il materiale di rifornimento necessario non solo per i vostri, ma anche per i miei soldati. Però noi abbiamo fatto con le assicurazioni francesi tante diverse esperienze, senza che io voglia nei singoli casi renderne responsabile la cattiva volontà del Governo francese, che la coscienza del mio dovere e la ragione mi porranno in guardia dall'andare troppo avanti finché da una decisione clamorosa e definitiva non sia provato che la Francia riconosce infine il suo destino come europeo e si leghi quindi con gli interessi di quegli Stati che oggi difendono l'Europa contro la più deplorevole coalizione di tutti i tempi.

« Ho già accennato, Duce, all'entrata in guerra del Giappone. Io considero questo avvenimento come uno dei più decisivi della storia del nuovo tempo. Non è sopravvalutarlo dargli il significato di un'epoca. Qualsiasi cosa possan fare Inghilterra e America, alle forze riunite degli anglosassoni e dei rimanenti sovietici sta di fronte la forza riunita della Germania, dell'Italia e del Giappone, oltre quella della maggior parte della restante Europa. La mia sicurissima fede in una vittoria completa in questa guerra è stata soltanto rafforzata da ciò.

Hong Kong è caduta. Le Filippine saranno in poche settimane perdute per l'America. Singapore sarà il prossimo obiettivo dell'attacco giapponese. Io non credo alla possibilità di una resistenza di lunga durata. Ogni meta conseguita mette a disposizione del Giappone nuove forze. L'uomo, che senza alcun motivo, spinto dai suoi istigatori giudei, capitalisti e massoni cominciò questa guerra, darà all'impero britannico il colpo più mortale della sua storia. Verrà anche il momento in cui il signor Churchill dovrà salvarsi dal suo proprio popolo, ma noi qui dobbiamo constatare soltanto una cosa: bisogna colpire ciò che è maturo per cadere. Io ho la speranza che verrà allora per l'Europa un lungo periodo di pace e quindi di ricostruzione, un periodo che darà proprio ai nostri due popoli un grande compito, a noi nel nord e nel nord-est, ed a voi ed al vostro popolo, Duce, in quegli spazi che già una volta sono stati aperti da Roma alla civiltà.

« Soprattutto, Duce, mi sembra sovente che nei millecinquecento anni lo sviluppo dell'umanità ha subito soltanto una interruzione e ora è nuovamente sul punto di ritornare sui binari di un tempo. Che il destino abbia dato a noi due in questa lotta una così eminente posizione, mi lega di anno in anno più strettamente a voi. Io non posso quindi chiudere questa lettera che con l'augurio di cuore che voi, quale creatore del nuovo Stato romano, possiate restare sano! Tutto il resto andrà allora per quella via che la provvidenza ha segnato chiamando la vostra persona.

« Accogliete per voi, per i vostri soldati e per tutto il popolo italiano, i più cordiali auguri per l'inizio dell'anno nuovo.

« Con sempre uguale cameratesca amicizia, vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 194, 20 giugno 1954, V).

TELEGRAMMI

11 giugno 1940. *

Vi ringrazio, Altezza, del vostro saluto, che ricambio cordialmente a voi e alle truppe che comandate. Sono sicuro che la vostra promessa troverà compimento.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia, in risposta al seguente: « Tese verso la vittoria immancabile, le truppe del gruppo Armate ovest rinnovano all'infaticabile artefice del destino della patria la promessa di tutto osare per ricalcare le orme delle legioni di Roma. UMBERTO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 164, 12 giugno 1940, XXVII).

[*29? giugno 1940.*] *

Voi potete comprendere il mio rimpianto per la morte di Italo. Venti anni di lotte e di lavoro in comune avevano creato tra noi un cameratismo fraterno. Il destino lo ha fatto cadere sulla via della vittoria, della quale egli è stato e rimarrà l'anticipatore e il preparatore. Il suo esempio sarà una guida, oggi e sempre, per le generazioni del Littorio.

MUSSOLINI

---

* Alla signora Emanuella Balbo. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 184, 2 luglio, XXVII).

[*2 luglio 1940.*] *

Comunicate ai piloti e agli equipaggi della regia Aeronautica che il popolo italiano segue la loro attività con legittimo orgoglio.

Questi primi venti giorni di guerra aerea hanno ancora una volta mostrato che la tempra dei combattenti dell'Arma aerea è degna di Francesco Baracca.

MUSSOLINI

---

* Al generale Francesco Pricolo. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 185, 3 luglio 1940, XXVII).

[*18 luglio 1940.*] *

La data del 18 luglio, che segna l'inizio della rivoluzione nazionale da voi vittoriosamente condotta per la rinascita della grandezza della Spagna, è scolpita nel cuore del popolo italiano. L'Italia fascista è orgogliosa di aver offerto il sangue dei suoi legionarî per il trionfo della causa comune e di aver così cementato l'amicizia indissolubile fra le due nazioni. Vi prego di accogliere, Caudillo, i miei più amichevoli e cameratesci saluti.

MUSSOLINI **

---

* Al generalissimo Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 203, 21 luglio 1940, XXVII).

** Franco risponde con il seguente: « Vi sono molto riconoscente per l'affettuoso ricordo del popolo italiano e vostro in questa data tanto significativa e vi invio l'espressione del mio più sincero affetto. I vostri migliori voti per la grandezza del nostro popolo ci accompagnarono nella nostra lotta. Li ricambio adesso per i camerati italiani che combatterono a nostro lato e per il loro Duce, forgiatore della ferma amicizia dei nostri popoli. FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 203, 21 luglio 1940, XXVII).

[*20? luglio 1940.*] *

Le parole del vostro grande discorso al Reichstag sono andate immediatamente al cuore del popolo italiano. Io vi ringrazio e vi ripeto che il popolo italiano, qualunque cosa accada, marcerà col vostro sino alla fine, cioè sino alla vittoria.

MUSSOLINI **

---

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 204, 22 luglio 1940, XXVII).

** Hitler risponde con il seguente: « Vi ringrazio, Duce, per il vostro amichevole telegramma. Unite nelle nostre ideologie e nella forza delle nostre armi, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista conquisteranno vittoriosamente la libertà dei nostri popoli. HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 204, 22 luglio 1940, XXVII).

[*29 luglio 1940.*] *

Nel momento in cui si compie il quarantesimo del vostro glorioso Regno, desidero, Maestà, che, insieme coi miei, vi giungano i voti più fervidi del popolo italiano.

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 212, 30 luglio 1940, XXVII).

Il popolo italiano, ferreamente inquadrato sotto i simboli del Littorio, è raccolto attorno a voi, e alla vostra Casa, che, nei secoli, è stata e sarà testimonianza e certezza di vittoria.

MUSSOLINI *

* Vittorio Emanuele III risponde con il seguente: « Grazie per il gentile pensiero e per le buone espressioni che, provenienti da voi, mi sono giunte in special modo gradite. Desidero ancora una volta ripetervi quanto io abbia apprezzata la grande opera che da diciotto anni svolgete per il nostro paese con affezionata fedeltà a me e alla mia Casa. Affezionatissimo cugino VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 30 luglio 1940, XXVII).

[*17 agosto 1940.*] *

La notizia della morte del federale Caliceti mi è cagione di profondo rammarico. Scompare con lui un fedele servitore della patria, in pace e in guerra, e un milite sicuro della rivoluzione sin dalla vigilia. Le camicie nere della *Decima legio* lo ricorderanno.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Bologna Edoardo Salerno. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 231, 18 agosto 1940, XXVII).

[*19 agosto 1940.*] *

Ora che, con la occupazione di Berbera, la conquista della Somalia è un fatto compiuto, vi giunga, Altezza, insieme col mio, il plauso del popolo italiano, che ha seguito con assoluta certezza di vittoria le fasi della dura battaglia.

Comunicate il mio elogio al generale Nasi, ai comandanti delle colonne, agli ufficiali, ai sottufficiali, alle truppe nazionali e coloniali.

Tutti hanno dato una prova superba di valore e di tenacia, degna dei soldati dell'Italia fascista.

Dopo la necessaria sosta, voi dirigerete verso altre mete la volontà perseverante e l'ardimento delle truppe che presidiano l'impero e lo estendono nei confini e nella potenza.

MUSSOLINI **

* A Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia Aosta. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 21 agosto 1940, XXVII).

** Il viceré d'Etiopia risponderà con il seguente: « Rispondo al vostro telegramma del 19 agosto. La mèta è raggiunta. La vostra approvazione ha dato la fiducia. Le vostre direttive hanno indicato la strada. Il vostro augurio è stato la nostra certezza. AMEDEO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 235, 22 agosto 1940, XXVII).

[*19 agosto 1940.*] *

Führer, vi ringrazio, in nome delle truppe e mio, delle felicitazioni che mi avete mandato per la vittoria sugli inglesi nell'Africa Orientale. Con saluti cameratesci.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « Accogliete, Duce, e, con voi, il vostro Esercito, le mie e le cordiali felicitazioni di tutto il popolo tedesco per la grande vittoria nell'Africa Orientale. HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 234, 21 agosto 1940, XXVII).

[*9 settembre 1940.*] *

Vi sono molto grato per il vostro cordiale saluto, che ricambio, mentre auguro successo alla vostra opera risanatrice e prosperità e pace al popolo romeno.

MUSSOLINI

* Al generale Jon Antonescu, in risposta al seguente: « Eccellenza, in questo giorno in cui la nazione romena solleva di nuovo fiera e libera la sua fronte latina, il popolo romeno vi invia la sua testimonianza di fede e di speranza nel popolo italiano e nel grande suo Duce ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 9 settembre 1940, XXVII).

[*12 settembre 1940.*] *

In questo momento di gioia legittima del popolo bulgaro, ricordando la conversazione che ho avuto l'onore di avere con Vostra Maestà a questo riguardo, desidero esprimervi le mie felicitazioni e i miei auguri per l'avvenire.

MUSSOLINI **

* A Sua Maestà Boris III in occasione della firma dell'accordo di Craiova. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 13 settembre 1940, XXVII).

** Sua Maestà Boris III risponde con il seguente: « Ringrazio calorosamente Vostra Eccellenza delle vostre felicitazioni, del ricordo da voi evocato e dei vostri buoni auguri, che mi hanno vivamente toccato. Il popolo bulgaro conosce la parte tanto grande ed efficace che voi avete preso per il compimento dello storico atto che rende alla madrepatria la Dobrugia meridionale. Il popolo bulgaro ne conserverà il prezioso ricordo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 13 settembre 1940, XXVII).

[*12 settembre 1940.*] *

Vi ringrazio del vostro saluto, che mi giunge nel momento in cui la Bulgaria vede realizzata una delle sue più legittime rivendicazioni nazionali. Il popolo italiano, che nutre sentimenti di profonda amicizia per il popolo bulgaro, considera l'accordo di Craiova come un evento destinato ad aprire una nuova êra di collaborazione fra le nazioni del bacino danubiano e balcaniche, secondo la saggia politica seguita dal Governo e dal popolo di Bulgaria.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio Bogdan Filov, in risposta al seguente: « In questo momento di soddisfazione e di gioia suscitate nel popolo bulgaro dal ritorno nei suoi confini della Dobrugia meridionale, ho il dovere estremamente gradito di ringraziarvi a nome mio e del Governo bulgaro per la partecipazione grande ed efficace avuta da voi, Eccellenza, nella realizzazione di questa opera di giustizia e di pace. FILOV ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 13 settembre 1940, XXVII).

[*27 settembre 1940.*] *

Führer, vi ringrazio del telegramma che mi avete mandato in occasione della firma del Patto tripartito. Il popolo italiano saluta l'evento come un fattore di capitale importanza per la lotta che abbiamo impegnata e che condurremo insieme, con estrema decisione, sino alla vittoria. Accogliete il mio cameratesco saluto.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « Duce, in questo momento è stato firmato il Patto tripartito fra l'Italia fascista, la Germania nazionalsocialista e l'eroico Giappone. Il Patto esprime ancora una volta i saldi vincoli spirituali che legano i nostri paesi e la comunità delle loro aspirazioni. Duce, in questo momento storico io penso a voi con un senso di viva amicizia e di schietto cameratismo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 272, 273, 28, 29 settembre 1940, XXVII).

[*27 settembre 1940.*] *

La firma del Patto che associa nello stesso grande compito di ricostruzione europea e asiatica le energie dei nostri paesi è salutata con fervida esultanza dal popolo italiano.

L'Italia fascista ha seguito da lunga data con immutata simpatia gli sviluppi della politica giapponese, tendente ad assicurare al popolo maggiori possibilità di vita e di potenza. Le alte direttive di tale politica

* Al principe Fumimaro Konoe, primo ministro del Giappone. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 28 settembre 1940, XXVII).

dovevano logicamente condurre all'odierno evento, che accomuna, per l'oggi e per il domani, le forze dei tre imperi.

È con tali sentimenti che desidero vi giunga il mio cordiale saluto nel giorno in cui l'antica amicizia dei nostri due paesi trova, in un solenne e duraturo vincolo, la sua sicura riaffermazione.

MUSSOLINI *

* Il primo ministro del Giappone risponde con il seguente: « Nello storico giorno in cui il Giappone, l'Italia e la Germania si uniscono con intimo e saldo vincolo, per realizzare il comune compito di costruzione del nuovo ordine mondiale, vi esprimo, Eccellenza, la mia profonda soddisfazione insieme con l'auspicio di prossimo compimento dell'alta missione, cui adempie con vibrante patriottismo l'Italia fascista. Principe KONOE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 28 settembre 1940, XXVII).

[*5 dicembre 1940.*] *

Bisogna contendere il terreno al nemico fino all'estremo possibile. È mia convinzione che il nemico giochi ultime sue carte, poiché dietro non ha industrie di guerra e può contare soltanto sui rifornimenti della Gran Bretagna. Bisogna tuttavia non rifuggire dal prospettarsi la peggiore delle ipotesi e cioè la difesa dell'Albania e quella del ridotto di Valona. La difesa dell'Albania settentrionale potrebbe appoggiare al torrente Rponi – Libraschi – altura nord del Skumbini fino a Pegini – fiume Skumbini fino al mare. Il ridotto di Valona potrà appoggiarsi alla Vojussa, dalla foce fino a Dorzamonti Scuotarit – Bradaj sulla Shushiza – monti Bradaj – passo Logorà. Occorre perciò che reparti genio e lavoratori e unità che affluiscono e reparti seconda schiera inizino subito lavori difensivi necessarî e materiale occupazione detti fronti. Nell'invio truppe verrà data la successione che voi richiederete a tale scopo. Ho a vostra disposizione anche la divisione *Cuneense*.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pagg. 14-15).

[*12 dicembre 1940.*] *

Come sempre e più di sempre conto su di voi. Fra Tobruk e Bardia ci sono uomini e cannoni per infrangere l'attacco nemico. Anche il nemico è sottoposto a usura. Tempo migliore permetterà impiego Aviazione su vasta scala. Infondete a tutti, dai generali ai fanti, incrollabile decisione delle ore supreme.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Rodolfo Graziani, in risposta al seguente in data 12 dicembre 1940:

« È confermata rottura divisione *Catanzaro*, che in parte ha ripiegato su

[*13 dicembre 1940, mattina.*] *

Sguernire la frontiera tunisina e portare tutto verso la Cirenaica. Se l'attuale linea cadesse, difendere fino all'estremo il campo trincerato di Tobruk e, se cadesse anche questo, ridursi a Bengasi. Passata la sor-

linea Halfaya, in parte resiste ancora serrata da tutte le parti al bir Tihididà. Divisione *Cirene* ha continuato suo ripiegamento dall'alto su divisione di fanteria *Marmarica* in ordine fino questa mattina. Intercettazioni danno:

« *a*) che settima corazzata bis ha avuto ordine dal Comando inglese di occupare Sollum;

« *b*) che ad ore 8.45 è cominciato movimento direzione nord-ovest a cavaliere pista Solfati-Halfaya e cioè a tergo divisione *Cirene*.

« Ricognizione aeree danno nello stesso momento che massa valutata circa duecento mezzi corazzati seguita da altra ha in effetti iniziato celere movimento verso Halfaya allo scopo evidente investire divisione *Cirene*.

« Si deve presumere in conseguenza che nemico voglia superare resistenza dall'alto per proseguire poi verso Sollum urtando contro schieramento divisioni *XXIII marzo* e *XXVIII ottobre*. Nella giornata di ieri ho fatto affluire a detto schieramento rinforzi artiglieria e ultima riserva corazzata a mia disposizione, cioè battaglioni carri armati *M. 13*.

« Se anche questa manovra riesce è da presumere successivo investimento piazza Bardia, che è scarsamente munita. Dopo di che non rimarrebbe che estrema resistenza piazza Tobruk, ove tutti i mezzi che è stato possibile riunire sono stati schierati come già detto ieri.

« Flotta inglese scorrazza liberamente nel mare. Stamane trovasi davanti Ras Azzez.

« Aviazione continua ad essere quasi impossibilitata ad agire da avverso tempo. Minaccia travolgimento intero fronte è palese.

« Ho dato disposizione alla quinta Armata Tripoli mettere massima efficenza quel campo trincerato, ritirandosi tutte truppe mobili e lasciando sistema copertura frontiera occidentale inalterato. Genio prepara interruzioni su strada per Bengasi.

« Dopo gli ultimi avvenimenti che possono prevedersi imminenti, riterrei mio dovere, anziché sacrificare mia inutile persona sul posto, portarmi a Tripoli, se mi riuscirà, per mantenere almeno alta su quel castello la bandiera d'Italia, attendendo che madrepatria mi metta in condizione di continuare ad operare.

« Da me sino all'ultimo soldato abbiamo coscienza profonda aver fatto tutti sforzi per resistere dopo quello compiuto da me per fare comprendere Roma quali fossero le reali condizioni di questo teatro d'operazioni ed i mezzi necessari per poterle fronteggiare senza mettere l'uomo col fucile e scarsissimi mezzi anticarro in condizioni di sostenere lotta della pulce contro l'elefante.

« Sia detto questo a mia memoria testamentaria e perché ognuno assuma di fronte alla storia la responsabilità in proprio di quello che oggi qui accade.

« GRAZIANI »

(Da: QUIRINO ARMELLINI — *Op. cit.* — pag. 209; e da: Jo' DI BENIGNO — *Op. cit.* — pagg. 354-355).

* Al maresciallo Rodolfo Graziani. (Il testo di questo telegramma è approssimativo). (Da: QUIRINO ARMELLINI — *Op. cit.* — pag. 210).

presa ed esauritosi, col progressivo allontanarsi dalle basi, impulso nemico, vi sono possibilità che vi permetteranno, maresciallo, di documentare ancora una volta le vostre grandi qualità di soldato e di stratega.

MUSSOLINI

13 dicembre 1940, ore 20.45. *

Approvo le consegne che avete dato ai generali Gariboldi, Bellini, Bergonzoli e conoscendo la tempra di questi uomini sono sicuro che le vostre e le mie consegne saranno letteralmente e con indomita fede osservate. Difficoltà che avete notato nel nemico sono un indizio favorevole. Aviazione, cannoni, difesa strenua dei capisaldi e devozione assoluta di tutti i combattenti possono produrre, sotto la vostra guida e volontà animatrice, i risultati che ci attendiamo. Desidero esprimervi, maresciallo, ancora una volta la mia piena fiducia.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Rodolfo Graziani. (Da: Jo' DI BENIGNO — *Op cit.* — pagg. 358-359).

[*14 dicembre 1940.*] *

Lasciatemi ammirare la vostra serenità. (+) Il passato è passato. Quel che conta è l'avvenire e la salvezza della Cirenaica.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Rodolfo Graziani, in risposta al seguente in data 14 dicembre 1940:

« Duce,

« affermazioni di estrema fiducia in me se possono commuovermi non possono farmi dimenticare che essa doveva essermi concesso in pieno prima, quando con tutti i mezzi ho cercato di farvi comprendere la verità. Non mi avete ascoltato. Non mi avete più concesso di parlarvi direttamente. Quando l'ho fatto, attraverso il conte Ciano, che si diceva delegato da voi per consentirmelo indirettamente, mi avete fatto richiamare dal capo di Stato Maggiore generale. Mi avete poi indirizzato vostra del 26 ottobre, che mi offriva via di scampo che non ho voluto avere la vigliaccheria morale di seguire, continuando a rimanere al mio posto di estrema responsabilità. Avete continuato ad ascoltare chi o vi ingannava deliberatamente o vi illudeva. Sono stato dipinto come un incapace. Divenuto inetto. Preoccupato solo di salvare il mio punto di arrivo. Tutto conosco. Fatti e nomi. Al momento delle supreme responsabilità di fronte alla storia e alla patria mi è ora di necessaria, estrema legittimità parlarvi da uomo a uomo. Voi mi avete misconosciuto dopo il mio ritorno dall'impero. Mi avete chiamato poi ad una funzione di capo di Stato Maggiore dell'Esercito, senza però darmi la possibilità di compierla liberamente, insidiato da tutti presso di voi. Io che da solo ho avuto il coraggio di non illudervi mai. Poi mi avete in-

14 dicembre 1940, ore 13.30. *

È chiaro che quanto è accaduto in Marmarica avrà in tempo non remoto il suo seguito ai confini etiopici. Sono sicuro che avrete disposto per la massima vigilanza onde evitare la sorpresa e per la resistenza ad ogni costo nei capisaldi e per la contromanovra. Credo che avrete già disposto per l'armamento di tutti gli italiani civili. Conto su di voi, sui vostri collaboratori, sulle vostre truppe.

MUSSOLINI

viato qui senza darmi nemmeno il respiro di parlarvi. Avete dimenticato che da venti anni vi ho servito con devozione e fede senza limiti. Avete dimenticato che se la vittoria etiopica fu possibile, questo fu dovuto al fatto di avermi permesso di parlarvi liberamente, saltando tutte le canaglie che me lo avrebbero voluto vietare.

« Ora, Duce, non c'è che un arbitro, il destino, alle cui forze superiori non posso più opporre quelle mie umane, che ho fatto e farò vibrare in me ed in tutti fino all'estremo momento. Sconto un passivo creato non da mia cecità o volontà, ma da quella di coloro che vi hanno tradito miserabilmente, e con voi l'Italia.

« GRAZIANI »

(Da: RODOLFO GRAZIANI — *Op. cit.* — pagg. 235-237; e da: QUIRINO ARMELLINI — *Op. cit.* — pag. 218).

* A Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia Aosta. (Da: JO' DI BENIGNO — *Op. cit.* — pag. 357).

[15 dicembre 1940.] *

I vostri telegrammi documentano quanto la squadra da voi comandata ha fatto in questi giorni. Semplicemente ammirevole. Fatelo sapere a tutti.

MUSSOLINI

* Al generale Felice Porro, comandante la quinta squadra aerea, distintasi durante la battaglia della Marmarica. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 357, 22 dicembre 1940, XXVII).

[24 dicembre 1940.] *

Secondo un rapporto dell'Arma dei carabinieri reali la rotta *Siena,* dico rotta perché è così, è stata provocata da infiltrazione di poche pattuglie greche. Il risultato è stato l'espulsione di Chimara, seguito dall'ordine di imbandierare per tre giorni la Grecia. Questo non fa che dare

* Al generale Ugo Cavallero. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pag. 32).

nuovo alimento al morale del popolo e dell'Esercito greco. Mandatemi un rapporto su quanto è accaduto, sullo svolgimento dell'episodio e sui provvedimenti adottati punitivi e organizzativi. Sempre più urgente si palesa la necessità di capovolgere una situazione che è ormai di carattere esclusivamente morale.

MUSSOLINI

[24 dicembre 1940.] *

Qualunque cosa accadavi ordino di resistere ad oltranza sul bastione Progonat-Tepeleni-Klisura anche se domani fosse completamente accerchiato. Vi ritengo personalmente responsabile della esecuzione intelligente integrale di questo ordine. Confermate.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pag. 32).

[26 dicembre 1940.] *

È evidente che il nemico ha due obiettivi di carattere strategico. Uno al centro per dividere le due Armate e tentare di aggirarle. Uno alla nostra destra e questo solletica particolarmente voglia inglesi per occupare Valona. È facile supporre che cosa significherebbe in tutti i campi la perdita di Valona. Un apporto inglese anche in uomini non è da escludersi.

Ora le vostre direttive mi sembrano adeguate alla situazione e cioè rafforzare il centro per stroncare qualsiasi tentativo nemico e dare respiro a Valona. Modo migliore per raggiungere questo ultimo, essenziale scopo consiste nel prendere, appoggiandosi ai capisaldi muniti di uomini e di mezzi, l'iniziativa delle operazioni spingendola il più a fondo possibile. La ormai troppo a lungo durata iniziativa nemica non può essere arrestata in altro modo.

Riconsiderate se le forze poste a disposizione di Messe siano sufficenti dal punto di vista del numero e da quello della loro composizione e tenete conto delle condizioni di tempo, anche se ciò significa ritardare alquanto. Dite al generale Messe che conto su di lui. Riordino vecchie divisioni, che considero d'importanza fondamentale, può essere applicato gradualmente a cominciare dalla nona Armata, che, data la stagione, avrà almeno per due mesi una certa tranquillità. Ottime tutte le provvidenze concrete, dico concrete, che tengono alto il morale delle truppe, il quale morale si alzerà di colpo non appena da nord e sud verrà conosciuto dalle truppe che la direzione del vento è cambiata e che una prima legnata è stata inferta ai greci.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pagg. 36-37).

[*28 dicembre 1940.*] *

Fra poco la *Brennero* e la *Cuneo* saranno al completo in Albania. Seguiranno immediatamente le altre due ed ancora una terza divisione. Poi bisognerà pensare ai rifornimenti ed al riordinamento integrale delle divisioni del primo e del secondo tempo. Le divisioni di cui si parla nel presente telegramma non dovranno essere in alcuna misura e per nessun motivo smembrate, ma dovranno essere lasciate assolutamente intatte, impiegate integre e dislocate verso le ormai evidenti direttrici di attacco nemico. Il muro famoso si fa, creandosi una seconda schiera ed una massa di manovra. Non deve quindi ripetersi ciò che per fatalità di cose è accaduto con la *Cuneense* e la *Acqui,* dove non è stata rispettata nemmeno l'unità reggimentale. Portavoci greci trovano nello spezzettamento nostre grandi unità uno dei motivi dei loro successi. Sono sicuro che voi condividerete in pieno queste mie ovvie affermazioni e direttive.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pag. 40).

[*31 dicembre 1940.*] *

Ambienti militari e politici tedeschi seguono con accentuatissimo interesse nostre vicende albanesi. Essi pongono quale condizione al loro intervento che la linea attuale sia mantenuta a qualunque costo. Prendete e fatene prendere conoscenza a tutti.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da: UGO CAVALLERO — *Op. cit.* — pag. 44).

[*16 gennaio 1941.*] *

Il bollettino ufficiale reca la promozione a generale d'Armata dell'Altezza Reale il principe di Piemonte. Prego la Maestà Vostra di accogliere l'espressione di esultanza dell'Esercito, il quale vede, così, non solamente esaltata ancora una volta l'antica virtù militare della Casa sabauda, ma espressi nel modo migliore l'ammirazione e l'amore che nutre per l'augusto principe.

MUSSOLINI **

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 17, 17 gennaio 1941, XXVIII).

** Vittorio Emanuele III risponde con il seguente: « Sono particolarmente grato all'Esercito e a voi per i sentimenti così fervidamente rivolti alla mia Casa ed a me per la promozione di mio figlio a generale d'Armata. Affettuosissimo cugino VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 17, 17 gennaio 1941, XXVIII).

[*31 gennaio 1941.*] *

L'ottavo anniversario della vostra assunzione al potere trova l'Italia e la Germania affratellate nella grande, definitiva lotta rivoluzionaria per la creazione della nuova Europa. Insieme con me, tutto il popolo italiano si associa alla celebrazione odierna, con immutabile fede e con decisione assoluta di combattere sino alla vittoria. Vi mando, coi miei auguri, i miei cameratesch saluti.

MUSSOLINI **

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 32. 1 febbraio 1941, XXVIII).

** Hitler risponde con il seguente telegramma: « Vi ringrazio, Duce, per il vostro telegramma amichevole che mi avete inviato in occasione dell'annuale della riscossa germanica. A fianco dell'amico ed alleato popolo italiano, la Germania nazionalsocialista continua a combattere con ferma decisione e con sicura consapevolezza della vittoria finale per la nuova Europa. Con cameratesca solidarietà ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 32, 1 ebbraio 1941, XXVIII).

[*13 febbraio 1941.*] *

La scomparsa di vostro marito mi rattrista profondamente. Apparteneva al nucleo della vigilia e la sua fede era stata consacrata in guerra dal sacrificio, in pace dal dovere, sempre fedelmente. Per lunghi anni appartenne al *Popolo d'Italia* e la sua collaborazione diede pregio al giornale. La sua opera di scrittore non sarà dimenticata e la sua memoria sarà onorata. Vi esprimo le mie condoglianze.

MUSSOLINI

* Alla vedova di Gino Rocca. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 46, 15 febbraio 1941, XXVIII).

[*1 marzo 1941.*] *

La firma che oggi voi avete apposto al Patto tripartito, oltre a confermare l'amicizia delle nostre due nazioni, consacra la naturale adesione del popolo bulgaro al sistema politico ispirato dall'Italia, dalla Germania e dal Giappone. Mi è gradito inviarvi, Eccellenza, in questa occasione, i voti augurali che formulo per il vostro popolo e per voi e rinnovarvi i sensi della mia cordiale amicizia.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio Bogdan Filov, in occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto tripartito. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 61, 2 marzo 1941, XXVIII).

[*2 marzo 1941.*] *

La giornata di ieri ha segnato un nuovo passo verso quel nuovo ordine mondiale la cui realizzazione trova sicura garanzia nel sistema politico instaurato dal Patto tripartito. Vi ringrazio, Eccellenza, per gli auguri che in tale occasione mi avete inviato e che ricambio molto cordialmente, formulando i voti migliori per la grandezza dell'impero nipponico.

MUSSOLINI

* Al ministro Josuke Matsuoka, in risposta al seguente: «In occasione dell'adesione della Bulgaria al Patto tripartito, desidero esprimervi, Eccellenza, le mie sincere felicitazioni per questo grande successo dell'Italia nei paesi balcanici e vi prego d'accettare i miei migliori auguri per le fortune e la felicità della grande nazione italiana». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 62, 63, 3, 4 marzo 1941, XXVIII).

[*3 aprile 1941, ore 21.35.*] *

Concordo con quanto dite circa distribuzione forze nei due scacchieri albanesi. Sarà accelerato invio divisione *Marche*. È importante che tutti, dico tutti, siano decisi a resistere fino a quando la morsa germanica prenderà di tergo e di fianco le forze nemiche schierate contro di noi.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da *L'Europeo*, N. 8, 24 febbraio 1957, XIII).

[*5 aprile 1941.*] *

Mai come ora debbono prevalere considerazioni militari su tutte le altre, onde metterci nelle condizioni migliori per resistere tempo necessario affinché progresso azione tedesca si faccia sentire sul fianco e sul tergo del nuovo nemico attaccante.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da *L'Europeo*, N. 8, 24 febbraio 1957, XIII).

[*6 aprile 1941, ore 14.10.*] *

In un messaggio del Führer che mi è stato consegnato stanotte, poche ore prima dell'inizio delle ostilità, è detto testualmente:

«La prima condizione del successo è che il fronte italiano in Albania, in qualunque circostanza tenga duro».

Sono certo che a qualunque costo ciò sarà fatto.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da *L'Europeo*, N. 8, 24 febbraio 1957, XIII).

[*11 aprile 1941.*] *

L'incontro dei reparti italiani e germanici in territorio jugoslavo consacra, ancora una volta, l'unione delle nostre forze, tese al raggiungimento della comune vittoria.

Accogliete i miei cordiali camerateschi saluti.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: «Duce, nel momento in cui, per la prima volta, sul territorio jugoslavo, unità italiane e germaniche si stringono le mani, vi saluto di tutto cuore, con fedele cameratismo. ADOLF HITLER». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 103, 13 aprile 1941, XXVIII).

[*15 aprile 1941.*] *

Ho ricevuto il telegramma con il quale, giusta la volontà del popolo croato, mi rendete noto la proclamazione dello Stato indipendente di Croazia e mi chiedete il riconoscimento della Croazia indipendente da parte dell'Italia fascista. Saluto con grande soddisfazione la nuova Croazia, che riacquista la libertà lungamente agognata, oggi che le potenze dell'Asse hanno distrutto l'artificiosa costruzione jugoslava. Mi è gradito esprimervi il riconoscimento dello Stato indipedente della Croazia da parte del Governo fascista, che sarà lieto di intendersi liberamente col Governo nazionale croato per la determinazione dei confini del nuovo Stato, a cui il popolo italiano augura ogni fortuna.

MUSSOLINI

* Al dottor Ante Pavelic. (Da *Il Popolo d'Italia* N. 106, 16 aprile 1941, XXVIII).

[*19 aprile 1941.*] *

Il popolo italiano e le sue Forze Armate, che combattono insieme con quelle germaniche, si associano cordialmente alle manifestazioni con le quali il popolo tedesco festeggia, o Führer, il vostro compleanno.

La celebrazione avviene nel clima e nella certezza della vittoria, che raggiungeremo, non solo per il valore dei nostri soldati, ma per la forza delle nostre fedi, le quali rappresentano l'avvenire contro il passato.

Accogliete, o Führer, insieme col mio più fervido augurio, i miei camerateschi saluti.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 110, 20 aprile 1941, XXVIII).

[*24 aprile 1941.*] *

In quest'ora di vittoria desidero riconoscervi l'indiscutibile merito di aver preparato, durante quattro mesi, le condizioni necessarie e sufficenti per raggiungerla. Tali condizioni consistevano nello spezzare, come avete fatto, ogni ulteriore conato controffensivo del nemico e nel dare a tutti l'impulso morale e materiale per la riscossa. Vi giunga il mio alto riconoscimento per l'opera vostra e per quella dei vostri collaboratori al Comando e alle truppe. Ricordatemi a tutti.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 118, 28 aprile 1941, XXVIII).

[*24 aprile 1941.*] *

Desidero dirvi che anche l'Albania ha contribuito alla vittoria delle armi italiane. Vi ha contribuito con i suoi volontarî combattenti, coi suoi operai e soprattutto con l'ammirevole calma e disciplina del suo popolo. Desidero darvi atto di ciò e confermarvi la mia simpatia per il vostro paese e per voi.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Consiglio albanese, Shevket Verlaci. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 25 aprile 1941, XXVIII).

[*14 maggio 1941.*] *

Accolgo, con emozione profonda, la vostra proposta di innalzare il sacrario per i nostri caduti nella guerra contro la Grecia sull'aspra zona di quota 731 e di Monastero.

È la zona dove dal 9 al 14 marzo fu impegnata la battaglia decisiva, che dallo stesso nemico venne chiamata la più grande e la più sanguinosa nella sua storia moderna.

È tra la Vojussa e l'Osum sui fronti tenuti dal quarto, ottavo, venticinquesimo Corpo d'Armata, che furono spezzate le reni al nemico.

È la zona dove i nostri soldati offrirono alta, insuperabile testimonianza d'eroismo. Tale testimonianza deve rimanere e rimarrà imperitura nei luoghi bagnati dal sangue dei combattenti e nel cuore del popolo italiano.

MUSSOLINI

* Al generale Ugo Cavallero. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 15 maggio 1941, XXVIII).

[*18 maggio 1941.*] *

Oggi che il vittorioso sforzo compiuto dalla vostra Armata trova solenne consacrazione, desidero che vi giunga il mio elogio; e con voi elogio le vostre truppe per il loro coraggio, resistenza alle fatiche, senso del dovere.

MUSSOLINI

* Al generale Vittorio Ambrosio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 20 maggio 1941, XXVIII).

[*19? maggio 1941.*] *

Sì, Altezza, voi ed i vostri soldati avete combattuto eroicamente e resistito oltre i limiti delle possibilità umane. Il popolo italiano vi ha seguito, vi ammira e condivide la vostra certezza per il domani.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia Aosta, in risposta al seguente: « Al Duce. Nell'impossibilità di ricoverare e di curare i numerosi feriti e dato il continuo aggravarsi della situazione, talché la resistenza pur con gravissime perdite potrebbe protrarsi solo di poco, sono stato indotto a domandare al nemico una onorevole resa. La mia domanda è stata accolta. Mi è di conforto in questa triste ora la certezza di aver fatto quanto umanamente era possibile. Lascio il comando, ringraziando voi, Duce, che in un anno di dura lotta sempre mi concedeste l'ausilio del vostro consenso e della vostra fiducia. Non è finita la guerra: in queste terre, ancora una volta irrorate dal sangue italiano per la maggiore grandezza della nostra patria, presto ritorneremo. AMEDEO DI SAVOIA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 20 maggio 1941, XXVIII).

[*8 agosto 1941.*] *

La parola confortatrice che la Santità Vostra mi ha mandato in quest'ora di lutto mi ha profondamente commosso. Insieme col mio ringraziamento per la Vostra Benedizione, porgo alla Santità Vostra il mio ossequio devoto.

MUSSOLINI

* A Sua Santità Pio XII, in risposta al seguente: « Presenti al grande, repentino dolore di Vostra Eccellenza, accompagnamo a Dio, coi nostri suffragi, l'anima di chi ha compito, nella fede in lui, la sua breve giornata e confortiamo l'Eccellenza vostra e tutti i suoi, con la nostra paterna benedizione. PIUS P. P. XII ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 220, 221, 8, 9 agosto 1941, XXVIII).

[*8 agosto 1941.*] *

Vi ringrazio di cuore, Maestà, e con voi Sua Maestà la Regina imperatrice, per la partecipazione che avete voluto prendere al mio forte dolore. Vogliate, vi prego, accogliere i sensi della mia devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III, in risposta al seguente: « In questo momento in cui il vostro affetto di padre è così duramente colpito, la regina ed io, nel prendere viva parte al vostro dolore, desideriamo vi giungano le più sentite condoglianze per il grave lutto. Affezionatissimo cugino VITTORIO EMANUELE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 220, 221, 8, 9 agosto 1941, XXVIII).

[*29 agosto 1941.*] *

Führer,

le fervide giornate che abbiamo trascorso insieme al vostro Quartiere generale e le visite compiute alle nostre truppe impegnate nella guerra contro il bolscevismo rimarranno, come vi ho detto, ricordo incancellabile nel mio spirito.

Da quanto ho constatato nell'U.R.S.S. si palesa sempre più indiscutibile la portata storica delle nostre rivoluzioni, che hanno salvato la civiltà europea dal mortale pericolo bolscevico.

Torno in Italia con la indelebile visione della grande opera intrapresa e con la più che mai assoluta certezza del suo vittorioso compimento.

Abbiatevi il mio vivissimo ringraziamento per l'amichevole ospitalità offertami presso di voi e in mezzo alle valorose, instancabili Forze germaniche, e ricevete i miei cordiali cameratesci saluti.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 242, 30 agosto 1941, XXVIII).

[*7 settembre 1941.*] *

Mentre le vostre truppe, eroicamente combattendo, hanno raggiunto il vecchio confine, permettete che vi partecipi il saluto cameratesco delle Forze Armate italiane, insieme col sentimento di ammirazione con cui tutto il popolo italiano segue, non solo da oggi, la vostra opera e lo sforzo compiuto in pace e in guerra dal valoroso popolo finnico.

MUSSOLINI **

* Al maresciallo Carlo Gustavo Mannerheim. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 8 settembre 1941, XXVIII).

** Il maresciallo Mannerheim risponde con il seguente: « Vi prego, Eccellenza, di voler gradire i miei più profondi ringraziamenti e quelli delle Forze

[*27 settembre 1941.*] *

Grandi e decisivi eventi si sono compiuti Führer in questo primo anno di esistenza del Patto tripartito. Eventi altrettanto grandi si preparano. L'ordine nuovo previsto dal Patto di Berlino ha già posto vittoriosamente la sua propria incrollabile base. Accogliete, Führer, in questo giorno anniversario, a nome dell'Italia fascista e mio personale, molti cameratesci saluti.

MUSSOLINI

Armate di Finlandia per il gentile saluto che mi avete inviato a nome del popolo e del valoroso Esercito italiano. Vi posso assicurare, Eccellenza, che questo vostro messaggio è stato ricevuto con i sentimenti più calorosi nel nostro paese nordico, tanto che il popolo finlandese ricorderà sempre con gran gratitudine la grande simpatia e l'aiuto concreto dato dal popolo italiano durante la nostra dura guerra invernale. Contraccambio il saluto cameratesco delle Forze Armate finlandesi e vi prego, Eccellenza, di gradire gli atti del mio devoto ossequio e quello dell'Esercito finlandese. Maresciallo barone MANNERHEIM ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 8 settembre 1941, XXVIII).

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 28 settembre 1941, XXVIII).

[*27 settembre 1941.*] *

Cade oggi il primo annuale della conclusione del Patto tripartito, che ha associato con così saldi vincoli l'Italia, la Germania, il Giappone nel comune compito di costruzione del nuovo ordinamento europeo ed asiatico. Desidero giunga in questo giorno anniversario al grande popolo giapponese il saluto ed il voto augurali dell'Italia fascista e miei personali con incrollabile fede nella vittoria con giustizia.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Fumimaro Konoe. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 271, 28 settembre 1941, XXVIII).

[*14 ottobre 1941.*] *

Vi sono grato per il saluto che mi avete mandato in occasione del settantacinquesimo annuale di fondazione dell'*Arena*, giornale di fiere tradizioni patriottiche e fasciste. Il passato è una testimonianza e al tempo stesso un impegno per il futuro. Sono certo che *L'Arena* continuerà a rappresentare il cuore della forte e fedele Verona.

MUSSOLINI

* Al dottor Umberto Melani, direttore dell'*Arena* di Verona. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 288, 15 ottobre 1941, XXVIII).

[*28 ottobre 1941.*] *

Vi ringrazio molto cordialmente, Führer, per il saluto e l'augurio che mi avete mandato nella ricorrenza della marcia su Roma. L'Italia fascista riafferma, in questa circostanza, la sua risoluta volontà di marciare e di combattere insieme con la Germania nazionalsocialista sino alla vittoria.

Ricevete i miei amichevoli e cameratesci saluti.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « Nell'annuale della marcia su Roma, penso a voi, Duce, con i miei più cordiali auguri per il vostro benessere personale e per un felice avvenire dell'Italia fascista. Ai miei auguri si uniscono quelli di tutto il popolo tedesco per l'Italia alleata nella lotta che assicurerà la vittoria per una nuova Europa. Con cameratesca amicizia. ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 29 ottobre 1941, XXVIII).

[*23 novembre 1941.*] *

Dall'insieme della situazione troppo ferma convinzione che la condotta battaglia Marmarica deve essere unitaria. Ho quindi deciso che tutte truppe Marmarica, compreso perciò Corpo Gambara, passino immediatamente ordini generale Rommel, che assumerà quindi condotta intera azione sotto vostro comando. Conto più che mai sul valore e la tenacia dei comandanti e dei soldati d'Italia.

MUSSOLINI

* Al generale Ettore Bastico. (Da *L'Europeo*, N. 10, 10 marzo 1957, XIII).

[*3 dicembre 1941.*] *

Durante l'attuale periodo, che potrebbe chiamarsi di « fluidità », nella battaglia della Marmarica:

A) Fare massa coll'aviazione (intendo massa uguale a cinquecento apparecchi di pronto impiego).

B) Attivare il ripristino di tutti i mezzi motocorazzati nostri e di preda bellica.

C) Accentuare convogli aerei per gli effettivi ed armi portatili con relative munizioni.

D) Organizzare i rifornimenti non strettamente necessarî via Sfax.

E) Preparare i convogli via mare.

MUSSOLINI

* Al maresciallo Albert Kesselring, ai generali Ettore Bastico, Rino Corso Fougier, Enno von Rintelen, e all'ammiraglio Arturo Riccardi. (Da *L'Europeo*, N. 10, 10 marzo 1957, XIII).

[*11 dicembre 1941.*] *

La conclusione del nuovo Patto tra le potenze del Tripartito, che affratella nelle armi la Germania, l'Italia e il Giappone, consacra, Führer, la nostra sempre più irremovibile volontà di vittoria e di giustizia. Vi giunga, in questo storico momento, il mio fervido cameratesco saluto.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 347, 13 dicembre 1941, XXVIII).

[*11 dicembre 1941.*] *

Nel giorno in cui l'antica amicizia dei nostri due paesi trova definitiva consacrazione sui campi di battaglia, il mio pensiero si rivolge all'eroico popolo giapponese in armi. L'alba dell'ordine nuovo è già spuntata su tutti i continenti e il popolo italiano è, con lo spirito e con le armi, vicino ai camerati nipponici nell'incrollabile volontà di vittoria che unisce l'Italia, la Germania e il Giappone.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Hideki Tojo. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 347, 13 dicembre 1941, XXVIII).

MESSAGGI

Roma, 1 giugno XIX [1941]. *

La regia Marina celebra la sua terza giornata in uno dei momenti più decisivi di questa guerra, che ha oramai il carattere di una guerra fra due mondi. Quale cammino dalla esordiente e più eroica Marina degli inizî del regno d'Italia alla nostra di oggi, che conosce e supera gli spazî e le difficoltà e batte il nemico sugli oceani. Non è rettorica affermare che l'ardimento, talora temerario, di comandanti e di equipaggi, lo stoicismo romano dei feriti, l'alto numero dei caduti, illuminano la regia Marina col sole della gloria!

Credere, obbedire, combattere, il trinomio littorio, appare veramente come l'insegna sacra di combattimento e di vittoria per i marinai d'Italia!

MUSSOLINI

* In occasione della terza giornata della Marina. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 10 giugno 1941, XXVIII).

ORDINI DEL GIORNO

[11 giugno 1940.] *

Per decisione di Sua Maestà il re e imperatore assumo da oggi, 11 giugno, il comando delle truppe operanti su tutte le fronti.

Confermo nella carica di mio capo di Stato Maggiore generale il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio.

Confermo nelle rispettive cariche, e alle di lui dipendenze, il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, quale capo di Stato Maggiore del regio Esercito; l'ammiraglio d'Armata Domenico Cavagnari, quale capo di Stato Maggiore della regia Marina; il generale designato d'Armata aerea Francesco Pricolo, quale capo di Stato Maggiore della regia Aeronautica.

Da oggi armi e cuori debbono essere tesi verso la meta: conquistare la vittoria.

Saluto al re!

MUSSOLINI

* A tutte le Forze Armate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 12 giugno 1940, XXVII).

[11? luglio 1940.] *

Ammiragli! Comandanti! Stati Maggiori ed equipaggi delle squadre navali!

Le Forze navali dell'Italia fascista hanno, nella giornata del 9, vittoriosamente sostenuto il primo scontro con la flotta britannica nel Mediterraneo, al largo di punta Stilo.

La tentata manovra inglese nel Mediterraneo centrale è fallita e ha mancato gli obiettivi strategici che si proponeva.

Il cosciente valore di cui avete dato prova di fronte ad una preponderante forza avversaria ha insegnato al nemico, con le salve centrate dei vostri cannoni, che non si viene impunemente verso le coste italiane.

Con le navi di superficie hanno strenuamente combattuto sommergibili e aerei da ricognizione marittima.

Il popolo italiano è fiero dei risultati di questa prima battaglia.

Vi tributo con eguale fierezza la mia lode.

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 12 luglio 1940, XXVII.

Dal Quartier generale delle Forze Armate,
23 aprile anno XIX [1941]. *

Combattenti di tutte le Forze Armate operanti sul fronte greco!

Dopo sei mesi di asperrima lotta, il nemico ha deposto le armi. La vittoria consacra i vostri sanguinosi sacrifici, specialmente gravi per le forze terrestri, e illumina di nuova gloria le vostre bandiere.

La patria è come non mai fiera di voi. In questo momento il popolo italiano ricorda e saluta commosso i suoi eroici figli caduti nelle battaglie di Albania ed esprime a voi, che li avete vendicati, la sua gratitudine imperitura.

Saluto al re!

MUSSOLINI

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 25 aprile 1941, XXVIII.

Dal Quartier generale delle Forze Armate,
19 maggio 1941, anno XIX. *

In relazione agli accordi politici conclusi a Roma fra l'Italia e lo Stato indipendente di Croazia, ordino:

1. — Da domani 20 tutti i poteri civili sui territorî assegnati allo Stato indipendente di Croazia, sottoposti fino ad oggi all'occupazione militare italiana, passano alle autorità croate.

2. — Le Forze Armate italiane che si trovano attualmente sul territorio dello Stato indipendente di Croazia, cesseranno, da domani 20, di possedere carattere e prerogative di forze d'occupazione e assumono il carattere di truppe stazionanti sul territorio dell'amico ed alleato Stato indipendente di Croazia.

3. — Il generale Vittorio Ambrosio prenderà gli accordi necessarî con le autorità croate per l'esecuzione di quanto precede.

MUSSOLINI

* Al Comando della seconda Armata. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 20 maggio, 1941, XXVIII).

CIRCOLARI

[18 settembre 1940.] *

Il funzionamento degli Enti comunali di assistenza dovrà essere oggetto del vostro costante personale interessamento e controllo.

Date le circostanze, oggi più di prima, tale funzionamento dovrà essere rapido, generoso e con una burocrazia ridotta al minimo indispensabile, per evitare sciupio e abusi.

Dovrete segnalarmi i podestà che metteranno il più solerte impegno con stile fascista nell'assolvimento di questo compito di solidarietà nazionale.

MUSSOLINI

* Ai prefetti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 19 settembre 1940, XXVII).

TELEFONATE

CONVERSAZIONE TELEFONICA FRA MUSSOLINI E CAVALLERO DELL'11 DICEMBRE 1940 *

Arrivano truppe?

Sono arrivati i battaglioni della «Ferrara». Hanno tardato un po' a causa del mare grosso a Valona, ma arrivano ed il movimento è buono. Sono a contatto con lo S.[tato] M.[aggiore], che fa del suo meglio.

Come vanno le baracche? Ricordate che vi sono quelle per cento uomini che si fanno in una settimana.

Ho parlato con Soddu. È già in trattative con una ditta jugoslava che ne fa duecento al mese. L'ho interessato con analoghe imprese bene attrezzate. Se arrivano le truppe e non trovano baracche sono guai. Il problema è del legname, ma stiamo addosso.

Sfruttate legname albanese.

È difficile perché mancano segherie. Ma ne ho visto però sulla strada.

Raccomando di fare il massimo.

Sì, il problema delle baracche è serio. La sola nona Armata dice che le occorrono tremila metri cubi di legname.

Raccomando di abbondare nella distribuzione di bevande calde la notte.

---

* Da: Ugo Cavallero — *Op. cit.* — pagg. 19-20; e da *L'Europeo*, N. 6, 10 febbraio 1957, XIII.

CONVERSAZIONE TELEFONICA FRA MUSSOLINI E BARTIROMO DEL 18 GENNAIO 1941 *

I greci hanno ormai un saliente di quindici chilometri; occorre assolutamente fare questa manovra dei salienti di cui da tempo sento parlare. Occorre manovrare.

È stato già ordinato.

---

* Da: Ugo Cavallero — *Op. cit.* — pagg. 54-55 (48).

Occorre accennare la manovra, richiamare l'attenzione del nemico, smetterla con questa passività.

Sì.

Queste manovre di cui si parla non sono però mai riuscite a contrattaccare in alcuna direzione.

Purtroppo è mancata la possibilità di radunare le forze.

Ma avete delle divisioni!

Le divisioni non sono complete.

Ci sono molti prigionieri?

Non abbiamo notizie del settantasettesimo fanteria: ritengo che qualcuno sia stato perduto.

Bartiromo, non c'è che una sola via: attaccare, attaccare. Lo sto dicendo da quindici giorni.

So che l'Eccellenza Cavallero ha questa volontà, ma è sempre mancata qualcosa: in particolare le munizioni.

Mi dicono che ieri sono partiti piroscafi di munizioni.

Mi è stato comunicato che qualcosa è partito.

Bartiromo, bisogna contrattaccare, rompere questo incantesimo che da novanta giorni ci fa perdere terreno, di posizione in posizione. Così ci troveremo al mare e non ci saranno più posizioni. I greci raggiungeranno presto lo Skumbi al quale tendono.

Non bisogna perdere tempo.

Insomma bisogna riunire le forze nelle direzioni opportune; bisogna manovrare ed evitare questa passività.

Lo stanno facendo ed hanno sempre cercato di farlo.

Io vado in Germania. La prima domanda che mi faranno è se mi fermo sulla linea attuale. Cosa debbo rispondere?

L'Eccellenza Cavallero ha detto al colonnello tedesco: «Io ho fiducia di fermarmi».

Qui non c'è che una soluzione: attaccare.

È vero, la volontà dell'Eccellenza Cavallero è questa.

Riferite all'Eccellenza Cavallero.

CONVERSAZIONE TELEFONICA FRA MUSSOLINI E CAVALLERO DEL 22 FEBBRAIO 1941 *

Duce, ho la gioia di annunciarvi che finalmente siamo riusciti ad arginare la grande offensiva del nemico, iniziata il giorno 13 nel settore di Tepeleni.

Molto bene! Mi congratulo.

Sono stati tutti ammirevoli.

Adesso bisognerebbe approfittare della situazione favorevole e provvedere immediatamente per la preparazione della confroffensiva!

È già in atto. Si sta procedendo al riordinamento delle grandi unità e delle riserve. Anche lo schieramento delle nuove bocche da fuoco

---

* Da *L'Europeo*, N. 19, 13 maggio 1956, XII.

giunte dall'Italia in questi ultimi dieci giorni, giusta i vostri ordini, è in via di effettuazione.

Per quanto riguarda la visita e l'altro, attenetevi al cifrato di ieri.

Tutti attendiamo con impazienza la grande giornata.

Vedremo se questa volta sarà quella buona!

Gli uomini, che sono magnifici, saranno galvanizzati.

Vojussa!

I vostri ordini, Duce, saranno, come sempre, eseguiti.

In bocca al lupo!

CONVERSAZIONE TELEFONICA FRA MUSSOLINI E CAVALLERO DEL 6 APRILE 1941 *

Vorrei mandarvi quei tre battaglioni di giovani fascisti. Hanno fatta molta istruzione. Sono formidabili.

Mandateli. Ne faremo il meglio possibile. Li metterò nelle migliori condizioni per rendere.

* Da: Ugo Cavallero — *Op. cit.* — pag. 80.

DOCUMENTARIO

COME VENTICINQUE ANNI OR SONO

IL SOVRANO NELLA ZONA DELLE OPERAZIONI *

Sua Maestà il re ed imperatore ha diretto ai soldati di terra, di mare e dell'aria il seguente proclama:

« Soldati di terra, di mare e dell'aria!

« Capo supremo di tutte le Forze di terra, di mare e dell'aria, seguendo i miei sentimenti e le tradizioni della mia Casa, come venticinque anni or sono, ritorno tra voi.

« Affido al capo del Governo, Duce del fascismo, primo maresciallo dell'impero, il comando delle truppe operanti su tutte le fronti.

« Il mio primo pensiero vi raggiunge mentre, con me, dividendo l'attaccamento profondo e la dedizione completa alla nostra patria immortale, vi accingete ad affrontare, insieme con la Germania alleata, nuove difficili prove con fede incrollabile di superarle.

« Soldati di terra, di mare e dell'aria!

« Unito a voi come non mai, sono sicuro che il vostro valore ed il patriottismo del popolo italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose.

« Vittorio Emanuele

« *Zona di operazioni, 11 giugno 1940, XVIII* ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 164, 12 giugno 1940, XXVII.

IL DUCE FRA LE TRUPPE NELLE LINEE AVANZATE DEL SETTORE ALPINO *

ZONA DI OPERAZIONI, 28 *giugno.*

Questa mattina, alle ore 9.10, il Duce era al Piccolo San Bernardo. Vi era giunto risalendo la valle d'Aosta, dove le armi e gli armati stanno

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 181, 29 giugno 1940, XXVII.

ancora ai posti e sui luoghi in cui, per buona parte, si trovavano quando li sorprese l'armistizio.

Accompagnavano il Duce il capo di Stato Maggiore generale, maresciallo Badoglio, il sottosegretario al ministero della Guerra, Soddu, il comandante la quarta Armata, Guzzoni, il ministro per la Cultura popolare, Pavolini, alti ufficiali dello Stato Maggiore del Duce, ufficiali generali delle Forze Armate e il segretario particolare, Sebastiani.

Nessun rallentamento della corsa per questi luoghi che il Duce conosce, si può dire, palmo per palmo, in pace per le opere che vi sono state compiute ed in guerra per averli validamente attrezzati alla difesa e all'offesa. Alcune soste sì: per passare in rivista forti reparti provati dal combattimento e schierati in armi al margine degli accampamenti e sui luoghi medesimi ove la lotta si è svolta.

A San Desiderio Terme, sono reparti dei lavoratori e dei servizî del Corpo d'Armata alpino; a Ponte Littorio è il Comando del sesto alpini con il battaglione *Vestone*.

Più in su, sempre risalendo la valle, a Pont Ferrand, sono il Comando del quarto alpini, il battaglione *Aosta*, il battaglione alpino *Orco*, il gruppo di artiglieria alpina *Vicenza*, reparti di fanteria e di artiglieria della Guardia di frontiera ed il sessantunesimo gruppo di artiglieria d'Armata.

Sul colle del Piccolo San Bernardo sono reparti di fanteria e della Guardia di frontiera.

Saldi e fierissimi per l'aspetto fisico e per l'ardore che accende loro lo sguardo, salutano alla voce, marzialmente immobili.

Il Duce chiama a sé i comandanti dei reparti e li intrattiene sul compito svolto dalle formazioni ai loro ordini.

TRA I RETICOLATI INFRANTI

Il Duce varca la frontiera alle ore 9.40.

La strada scende non molto rapidamente. A destra e a sinistra sono i segni della tenacissima resistenza nemica: ordini di reticolati, campi trincerati, nidi di mitragliatrici, appostamenti di artiglieria. Si vedono, giù nella valle, le case rosse di Bourg Saint Maurice. Di fronte, il grande picco che domina la catena di Belledonne; scavati nella roccia ed annidati fra i pini, sono i forti di Courbaton, Falçonière e Voulmis. Si profila lontana la foresta di Malgavert.

Al sesto chilometro sono inquadrati reparti del dodicesimo battaglione camicie nere, che salutano alla voce snudando i pugnali. Affiancato è il gruppo artiglieria *Aosta*, che ha fortemente combattuto.

Anche qui il Duce esprime il suo alto compiacimento ai comandanti, i quali, rispondendo alle domande che egli rivolge loro, ricostruiscono brevemente, con stile guerresco, gli aspetti e i momenti decisivi dell'azione.

Il Duce percorre ora un lungo tratto a piedi ed esamina le batterie in appostamento.

La corsa riprende.

Quella che fu la nostra guerra in questo settore, da dove si stacca il fronte occidentale per distendersi fino al mare, si rivela in tutta la

sua asprezza: ostacoli naturali estremamente ardui, fitte opere di offesa e di difesa, cannoni e mitragliatrici in agguato e, intorno alla vasta conca, i macigni dei forti da dove si mirava anche a un solo soldato.

Si indovinano, sotto la ghiaiata ancora fresca, le riparazioni recenti alle buche scavate dai nostri proiettili.

Un campo minato, che il nemico retrocedendo ha fatto brillare mentre la battaglia si svolgeva, ha maciullato per lungo tratto la strada che la rapidità ricostruttiva dei genieri e delle squadre di operai militarizzati ha ripristinato alzando muri a secco, tracciando archi e, di spalla in spalla, gettando ponti di fortuna.

A mezza strada e al confine della linea che include il paese di Seez, ove si attestano ora le truppe della quarta Armata, è il Belvedere, un albergo costruito in muratura e in legno alla maniera alpina, e dalla cui terrazza si domina la valle dell'Isère.

Su di una spianata situata di fronte all'albergo, di là dalla strada, è schierato in armi il battaglione *Val Cismon* del settimo alpini (le compagnie duecentosessantaquattresima, duecentosessantacinquesima e duecentosettantasettesima). Sono gli alpini che, movendo dal Piccolo San Bernardo, rabbiosamente cercati e contrastati dalle batterie dei forti che controllano la valle, sono arrivati sopra Seez, a trentadue chilometri dal vecchio confine. E qui sono anche le camicie nere della centuria confinaria di Aosta, che per prime hanno varcato il confine, sotto il fuoco che tempestava dal forte Traversette.

Il Duce, dopo avere esaminato alcuni cannoni presi al nemico, passa in rassegna il fronte di questo solido schieramento; quindi, seguito dagli ufficiali generali dell'alto Comando, discende a Seez.

La strada che separa ora la nostra linea da quella francese, fiancheggia una dorsale carica di pini, sfiora il paese e si allontana poi a destra segnando un grande arco e per buona parte seguendo il corso del fiume. Poche centinaia di metri separano Seez dal Bourg Saint Maurice. Alla stazione si vede un treno blindato nemico.

Questa strada è terreno neutro. Parallela al fondo valle e quindi divergendone a forcella, è un'altra strada che il Duce percorre.

Raggiunta Seez, ove sono altri reparti in armi del battaglione alpino *Val Cismon*, il Duce si spinge fino ai nostri avamposti, rimanendovi a lungo.

Egli ascolta dal generale Guzzoni la narrazione sullo svolgimento della battaglia e sul rapido susseguirsi delle sue fasi.

UN PARLAMENTARIO FRANCESE

Poi, mentre il Duce, che con lo sguardo domina tutto il settore della tenace resistenza avversaria, ascolta la parola del comandante la quarta Armata, giunge, dalla linea francese, un parlamentario, il quale, mandato dal comandante del sottosettore nemico, domanda di potere parlare col comandante del reparto italiano per ottenere venga risolta una questione che riguarda il transito per la via che va da Seez a Saint Foy; per chieder ancora di prelevare da una casa alcuni oggetti di valore e per ottenere infine il consenso per il trasporto della salma di un ufficiale entro la linea francese.

Il Duce, non appena è a conoscenza di questi due ultimi desiderî, ha disposto vengano senz'altro esauditi.

Il Duce si è intrattenuto ancora per alcun tempo sulla nostra linea avanzata; quindi, risalito al Belvedere, ha ripreso la strada per la valle d'Aosta, entusiasticamente salutato dalle truppe accampate e dalle popolazioni.

Alle ore 17, di ritorno dalla visita alle truppe, il Duce si è recato alla villa dove alloggia la Maestà del re imperatore, che lo ha intrattenuto a colloquio per circa un'ora.

IL DUCE SUL FRONTE ALPINO *

ZONA DI OPERAZIONI, 29 *giugno*.

(*Da uno degli inviati speciali dell'Agenzia « Stefani »*).

Il Duce — lo seguono le medesime personalità che erano ieri al Piccolo San Bernardo — ha iniziato di buon mattino la seconda giornata del periodo che egli sta dedicando alla visita delle truppe che hanno operato sul fronte occidentale, con una lunga sosta nel centro ospedaliero di San Giovanni a Torino.

Ricevuto e ossequiato dai dirigenti e dai sanitarî, egli vede dapprima i padiglioni che ospitano gli ufficiali e successivamente quelli che ricoverano i soldati.

Al letto dei feriti più gravi, il Duce si avvicina pianamente, chiedendo ai sanitarî del carattere e dell'importanza della ferita; ai meno gravi, egli, con chiara affabilità, dice il suo compiacimento. Coloro cui l'entità della ferita consente, si alzano sul letto a mezzo busto e salutano romanamente. In tutti è l'orgoglio commosso per l'alto premio che oggi ricevono.

Prima di lasciare l'ospedale, il Duce esamina il pacco-tipo, che messo insieme con i doni dei cittadini dal Fascio femminile, viene offerto ai feriti in transito o in sosta.

Una visita non meno accurata il Duce successivamente fa all'Ospedale militare, ove si rinnovano le devote manifestazioni di riconoscenza.

È qui ricoverato anche un gruppo di feriti francesi. Essi salutano il Duce romanamente.

Quando il Duce, che ha visitato complessivamente quattrocento feriti, lascia il centro ospitaliero prima e l'ospedale militare poi, l'applauso e l'acclamazione delle infermiere e del personale si confonde calorosamente con quello del popolo, che, richiamato dalla breve colonna delle macchine mimetizzate dell'Esercito, si è radunato nelle vicinanze.

VERSO IL MONCENISIO

L'affettuoso indugio presso i feriti è stato lughissimo. La colonna ora è costretta a una corsa meno veloce verso il Moncenisio. A Villa Foccardio, su di un vasto prato, è il quarto bersaglieri. Sul ritmo celere della

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 182, 30 giugno 1940, XXVII.

fanfara, il Duce passa in rassegna lo schieramento, che allinea su di un primo piano le formazioni cicliste e in un secondo blocco granitico i mitraglieri e i reparti alpini.

Nei paesi che si succedono frequenti lungo la vallata la popolazione è sulle strade plaudente.

Più innanzi, alla casermetta di Bussoleno, il Duce è atteso dalla ferrea massa del secondo battaglione carristi, che ha operato in testa al Moncenisio con valore fermissimo.

A Piana San Nicolò, il Duce si ferma per passare in rivista ed esaminare i pezzi del primo gruppo del primo reggimento di artiglieria di Corpo d'Armata.

Si susseguono nella rassegna che il Duce compie: il cinquantanovesimo reggimento artiglieria della divisione *Cagliari* e la seconda batteria del primo reggimento di artiglieria alpina, schierati alla Gran Croce; e al Passo del Moncenisio i fanti del duecentotrentaduesimo reggimento e il battaglione mitraglieri di divisione fanti e cavalleggeri.

Si vede di fronte, sul massiccio del Montfroid, il forte francese della Petite Toura. A pochi giorni da una battaglia vinta, in piena zona di operazioni, sono ammirevoli e sorprendenti l'ordine e la compostezza.

Dalla strada che abbiamo percorso, poderosa arteria di comunicazione e di rifornimento, a quello che è l'intero complesso della macchina di guerra in sosta, tutto dà l'impressione di una perfetta organicità e di una meticolosa severa cura, così dei mezzi come degli uomini.

Il Duce scende ora in territorio nemico. I segni dell'azione sono visibilissimi. La nostra artiglieria ha fortemente battuto la strada, che per lungo tratto è tuttora un rattoppo. E questo tormentatissimo nastro, percosso dai nostri tiri bene aggiustati, va giù ripido fra boschi di abeti e raggiunge il fondo della val Moriana, sul rovescio del Montroid.

A Lanslevillard sono schierati il sessantaquattresimo fanteria, la Guardia alla frontiera e la trentanovesima batteria alpina *Valle Isonzo*.

In questo settore l'occupazione si distende nella valle dell'Arc, da Bessans a destra a Braman a sinistra, comprendendo i passi di Lanslevillard, Lanslebourg, Termignon e Solières. Le nostre truppe sono risalite sul massiccio della Vanoise, fino in prossimità dei colli che lo traversano.

Inquadrati lungo la via di Lanslebourg, grosso paese del tutto abbandonato ed a porte trovate e lasciate ermeticamente chiuse, sono i fanti del trentaduesimo e le camicie nere dell'undicesimo battaglione. Altro superbo schieramento questo, che non è soltanto di forza militare armata, ma anche di vigore fisico.

A Termignon, il paese che si trova qualche chilometro più innanzi, sono il battaglione alpino *Valcenischia*, il battaglione alpino *Susa* e la cinquantesima batteria alpina del gruppo *Susa*.

Il Duce passa in rivista questa compatta formazione, che riempie della sua severa struttura il paese e prosegue quindi per gli avamposti.

È la via di Modane e le nostre linee avanzate si attestano alle prime case della città francese.

Il Duce vi giunge e brevemente vi sosta, alle 12.35, dopo aver passato in rassegna il sessantatreesimo fanteria, che si schiera a Braman, un vasto borgo che segna appunto il limite a monte della nostra occupazione. La colonna di macchine inverte la marcia e inizia velocemente il ritorno.

Alle 14.25, il Duce è al Ulzo; si arresta poco fuori del paese, per passare in rivista un fortissimo ammassamento divisionale di armati. Sono dapprima i fanti del cinquantatreesimo e del cinquantaquattresimo, e succedendosi a fianco per il lungo fronte, il battaglione mortai divisionale, il trentesimo battaglione camicie nere, una compagnia di cannoni anticarro e il diciassettesimo reggimento fanteria. Complesso solidissimo, che il Duce osserva con particolare attenzione.

Al limite estremo dello schieramento, il Duce si incontra con l'Altezza Reale il principe di Piemonte, comandante il gruppo delle Armate dell'ovest, con il quale si intrattiene per alcuni minuti. Le truppe sono vicinissime. È un incontro al campo, ai margini della battaglia vinta.

IL DUCE PROSEGUE LA VISITA AI SETTORI DEL FRONTE OCCIDENTALE *

ZONA DI OPERAZIONI, 1 *luglio.*

(*Da uno degli inviati speciali dell'Agenzia « Stefani »*).

Il Duce ha raggiunto ieri mattina il colle della Maddalena, settore della prima Armata, al comando del generale Pintor.

L'azione dall'alto della montagna venne compiuta per il vallone che corre a destra. Il colle della Maddalena è stato così aggirato e i reparti operanti, conquistato il grande costone montano, sono discesi nella valle nemica, attestandosi dinanzi alle prime case del paese di Larche.

Ed anche ieri mattina tutte le formazioni minori e maggiori che hanno partecipato all'azione, sono state visitate dal Duce; ed anche ieri mattina, per i paesi e per i borghi — Moiole, Demonte, Aisone, Vinadio, Pietraporzio e Pererio, dovunque sia un centro abitato — il popolo, subito riconoscendolo, entusiasticamente ha applaudito ed acclamato.

La lunga colonna delle macchine percorre la valle Stura e s'incontrano colonne di fanti in marcia. Cantano, vedono il Duce e subito il suo nome passa appassionatamente da bocca a bocca.

Al ventiduesimo chilometro dal colle della Maddalena sono i primi reparti operanti: i fanti del trentaseiesimo *Pistoia*, che spiega innanzi all'ammassamento le sue armi automatiche.

Il Duce passa lentamente in rivista il fronte, poi ascolta dal coro di tremila voci la *Marcia reale*, *Giovinezza* e il *Canto del legionario*.

Ed ecco, poco più innanzi dove la val del Piz sfocia in valle Stura, il terzo reggimento di artiglieria e successivamente il trentacinquesimo fanteria.

Gli anelli di questa veramente ferrea catena di armi e di armati vanno ora, di mano in mano, infittendosi; si succedono così nella valle, che si trasforma in gola, piccoli reparti, che si affacciano dall'alto dei roccioni, ove il preordinamento difensivo li aveva messi in agguato e, quindi, il trentatreesimo reggimento di artiglieria, i pugnali balenanti al sole del ventesimo e del ventitreesimo battaglione camicie nere e la Guardia alla frontiera e il ventitreesimo gruppo di artiglieria e il diciassettesimo

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 183, 1 luglio 1940, XXVII.

reggimento di fanteria, masse superbe e fiere, solide come la voce che innalza l'« A noi! ».

E ancora, quasi uno presso l'altro, il quinto reggimento di artiglieria alpina, i reparti della sanità e poi il decimo artiglieria d'armata e il quinto battaglione del genio.

Sulle dorsali dei monti che spalleggiano la valle, si vedono carriaggi, salmerie, campi di muli, attendamenti, depositi avanzati di munizioni. L'undicesimo alpini *Bolzano*, che subito segue, presenta le armi, intonando in sordina *Giovinezza*.

Al terzo chilometro dal confine è il centoventitreesimo gruppo di artiglieria; gli succede l'ottavo reggimento di fanteria, che, poco più innanzi, ha scaglionato uno dei suoi battaglioni.

AL COLLE DELLA MADDALENA

Il Duce raggiunge il colle della Maddalena alle ore 11 e si inoltra in territorio francese. Tutta buche e squarci e fenditure è la strada che le artiglierie italiane hanno preso sotto la precisione del loro tiro e ora una compagnia del secondo genio sta alacremente riattivando la massicciata.

Al terzo chilometro è schierato il battaglione alpino *Feltre*. La rassegna è finita. Giovani pieni di saldezza spirituale e fisica, tutti. Il corpo vigoroso è immobile. I pugni sono saldi alle armi. Gli occhi cercano il volto del Duce; è il medesimo sguardo che vedemmo tra le moltitudini delle piazze d'Italia.

Il Duce scende fino ai margini di Larche, il paesetto francese che segna il limite della nostra occupazione. Sbarre metalliche sono calate di qua e di là dalla breve fascia neutra. Tra le case sconquassate si affaccia la curiosità degli avamposti francesi.

Il Duce sosta a lungo per riesaminare sul terreno come la vittoriosa azione di aggiramento si è svolta e per ascoltare dal generale Sartoris l'illustrazione dei compiti affidati e mirabilmente svolti dai singoli reparti. Alle 11.25, il Duce prende la via del ritorno, ripassando innanzi alle formazioni armate. Sono tutte ai loro posti ancora. Riecheggiano le musiche, prorompe alto l'« A noi! ». Si innalza, a tratti, un canto gagliardo: sono le canzoni della guerra e della rivoluzione.

Sempre nel territorio tenuto dalla prima Armata è l'alta valle del Roia, verso la quale, riprendendo le sue visite, il Duce si avvia nelle prime ore del pomeriggio. La strada è, per un breve tratto, quella del mattino; infatti, non appena superata Demonte, la colonna delle macchine devia a sinistra.

Si traversano Roccavione, Robilante e Vernante. Sono paesi che si gremiscono in un batter d'occhio. Non appena il Duce è alle prime case, già sono tutti sulla strada ad applaudire e ripeterne il nome con quella vivacità, nei gesti e nella voce, che rivela l'intima grandissima gioia. E ricomincia la ferrea collana dei reparti e degli armati.

Al di là di Robilante, il Duce vede il secondo gruppo di artiglieria e, subito dopo il ventiquattresimo battaglione camicie nere di Milano e l'ottavo reggimento di fanteria. Oltre Limone e dopo aver percorso i quattro chilometri della galleria stradale che perfora il colle di Tenda,

il corteo delle macchine, per un'interminabile successione di curve a vortice, discende nel fondo della valle e raggiunge Tenda, ove è inquadrato il terzo battaglione camicie nere *Monviso*.

A SAN DALMAZZO DI TENDA

A San Dalmazzo di Tenda, a tre chilometri dal confine, sono il terzo battaglione camicie nere *Tortona*, il trentottesimo reggimento fanteria, il terzo reggimento genio e l'undicesimo artiglieria someggiata.

Il Duce passa lentamente innanzi agli schieramenti, salutando militarmente l'Esercito e a braccio teso le camicie nere, l'occhio sempre fisso sul volto di questa sua splendida giovinezza in armi.

La valle si restringe ora fortemente, fra gigantesche pareti di roccia a strapiombo sul Roia, che nasce in Italia e porta le sue acque alla Francia. E la gola continua, sebbene per poco raddolcendosi al di là del confine, che il Duce varca alle ore 17.30. Le pietre miliari segnano M. Nice chilometri settantatré.

Il Duce traversa Fontan, grosso paese, sede della brigata della gendarmeria di frontiera. E qui stanno i fanti del trentasettesimo reggimento. Tutte le case sono deserte e chiuse, e deserte e chiuse sono lasciate. Superato il paese, il Duce lascia l'automobile e si avvia a destra, per un'aspra strada militare, fino a raggiungere gli avamposti.

Siamo alle prime case di Saorgio. La linea di demarcazione traversa il Roia e si arrampica poi a destra e a sinistra su per i costoni.

Il Duce osserva attentamente le posizioni, leggendo a tratti su una carta militare che il maresciallo Badoglio e il sottosegretario alla Guerra Soddu gli spiegano innanzi ed ascoltando gli ufficiali superiori dell'Armata, che gli riassumono le fasi dell'azione svoltasi in questo settore. Alle 18, egli è nuovamente in territorio italiano ed inizia il ritorno. L'alta valle del Roia, come stamane la valle dello Stura, risuona di applausi ed acclamazioni, di squilli, di inni e di canti, a salutare il fondatore dell'impero.

Poco prima dell'imbrunire, egli si reca all'aeroporto *De Angelis*, ove sono presenti forti aliquote dei reparti della prima squadra aerea. Ricevuto dal generale Fougez, comandante la squadra e resi gli onori dal picchetto armato, il Duce si reca sul campo di volo, ove passa in rassegna una fórte rappresentanza degli equipaggi della prima squadra. Sono presenti anche i generali Scaroni, comandante la divisione *Borea*, e Matricardi, comandante la divisione *Drago*, e il colonnello Fagnani, comandante lo stormo dei caccia *M. C. 200*, il colonnello Bonino, comandante la ricognizione del gruppo Armate ovest, il colonnello Rolanda, comandante il cinquantatreesimo stormo, il colonnello Bernardi, comandante il settimo stormo da bombardamento, il colonnello Questa, comandante il quarantetreesimo stormo da bombardamento, il colonnello De Capua, comandante il diciottesimo stormo da bombardamento e il tenente colonnello Porretti.

PREMIO AL VALORE

Il Duce si compiace con i decorati per atti di valore compiuti durante l'ultima azione e che il generale Fougez gli presenta: sottotenente Rossi e maresciallo Bruno.

Quando il generale Fougez ordina il «Rompete le righe!», i piloti si fanno attorno al Duce e lo acclamano e lo circondano del loro affetto devoto. E il Duce rimane alcuni istanti fra i valorosi dell'Arma azzurra, e nella chiarezza soddisfatta del suo sorriso, sono il compiacimento e l'elogio.

IL DUCE A MENTONE CONQUISTATA DALLE ARMI ITALIANE TRA FOLLE ACCLAMANTI E TRUPPE ENTUSIASTE *

MENTONE, 1 *luglio*.

Il Duce ha concluso oggi la sua lunga e accurata visita alle truppe operanti sul fronte occidentale. Il Duce, sempre con il suo seguito, parte da Bordighera alle ore 16 e si avvia verso Ventimiglia. La voce del suo passaggio si è rapidamente diffusa per i paesi della riviera e così per dove egli passa è un continuo e festoso accorrere di popolo.

Di poco passata Bordighera, egli vede il secondo reggimento della divisione *Cacciatori delle Alpi*, il quindicesimo artiglieria di Corpo d'Armata e il battaglione della Milizia Forestale.

Il Duce discende dalla macchina e passa in rivista i tre fronti dell'ammassamento, separati l'uno dall'altro dalle possenti schiere delle bocche da fuoco. Poi, dopo essersi trattenuto con i comandanti, egli s'indugia fra il popolo, che ha assistito in silenzio alla severità del rito militare e ora si fa impetuosamente attorno. Moltissimi sono i bimbi, ai quali egli rivolge sorridente la sua particolare attenzione.

Al di là di Ventimiglia, che è presto raggiunta e superata fra le entusiastiche acclamazioni della cittadinanza, sono il primo settore di copertura e la quinta compagnia carristi di frontiera. È ancora uno di quei blocchi di armati, che da quattro giorni vediamo su per i monti o nel fondo delle valli, eguali l'uno all'altro per vigoria e per ardimento, non dissimili per la passione che li accende.

A Latte si schierano il settimo reggimento della divisione di fanteria *Cremona*, il gruppo tattico del ventiquattresimo raggruppamento di artiglieria. La corsa riprende verso Mentone. Di qua dal confine, rapidamente raggiunto, è schierata la divisione *Cosseria*, di cui fa parte l'ottantaseiesimo battaglione camicie nere *Lucca*. Oltre il confine è il quindicesimo reggimento genio. Qualunque reparto si veda, qualunque formazione distenda, tra i monti, i suoi mirabili effettivi, non si possono trovare parole per descrivere l'aspetto che non siano uguali a quelle che altre formazioni e altri reparti suggeriscono.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 2 luglio 1940, XXVII.

IN TERRITORIO FRANCESE

Si discende, ora, in territorio francese. Le costruzioni, che si allineano lungo il mare, si vedono trapunte, quando non sono del tutto squarciate, dai proiettili delle artiglierie italiane. La strada, tormentata dal bombardamento, discende, a monte delle ville che si allineano lungo la marina, fino a Mentone.

Il Duce percorre le vie e le piazze deserte. Sentinelle stanno ai crocicchi. Alle ultime case della città, limite di occupazione, sono il novantesimo reggimento di fanteria, con il secondo battaglione compagnia arditi, con la compagnia comando di reggimento e il trentatreesimo battaglione camicie nere.

Il Duce passa in rivista anche questo schieramento, che si porta, con la sua testa, fin quasi agli avamposti. Qui un ponte è gittato a unire le due spalle della strada interrotta dalle mine, per un ampio tratto; e sul ponte il Duce sale, seguìto dal maresciallo Badoglio, dal sottosegretario Soddu e dal comandante del secondo Corpo d'Armata e comandante interinale della prima Armata, generale Bertini, che accompagna il Duce anche in questo settore, così come ieri al colle della Maddalena, e che lo intrattiene sulla fase risolutiva della zona.

A pochi metri dal fronte, si allineano gli avamposti francesi. La corsa è breve. La colonna inverte la marcia e, rientrata in territorio italiano, volge per la bassa valle del Roia.

Percorsi due chilometri appena, il Duce vede schierati sul greto del fiume il quarantaduesimo fanteria della divisione *Modena*, il ventinovesimo artiglieria, il genio di Corpo d'Armata e divisionale e il quindicesimo mitraglieri di Corpo d'Armata.

Il Duce discende dalla strada e percorre il greto dall'uno all'altro estremo del lunghissimo schieramento. Poi, da questa grande massa, ascolta elevarsi l'inno dei giovani fascisti e le strofe della *Marcia reale* e di *Giovinezza*.

Poi, la lunga colonna delle macchine, riprende la corsa per risalire il Roia fino ad Airole, ove stanno il quarantunesimo reggimento di fanteria e due battaglioni di camicie nere, il trentaquattresimo e il trentaseiesimo.

Le formazioni disegnano un ferreo quadrato ai margini della battaglia e si allungano, di terrazzo in terrazzo, frammezzo ai vigneti e tra gli olivi montani. Fraternamente uniti nella fede unica, soldati del combattimento e della vittoria, fanti e camicie nere, presentano le armi al Duce, che passa loro innanzi, fermando su ciascuno il suo sguardo sicuro, e intonano poi l'inno *Impero*, la *Marcia reale* e *Giovinezza*.

Il Duce, che è giunto così fin quasi all'allacciamento con le linee degli avamposti dell'alta valle del Roia, ieri visitate, riprende la via del ritorno. Supera Ventimiglia, che lo acclama entusiasticamente e subito raggiunge il formidabile schieramento della divisione *Cremona* e della divisione *Cacciatori delle Alpi*, che si è eroicamente battuta a Bligny ed ha tradizioni eroiche.

La bandiera che il cinquantaduesimo reggimento porta fu donata dalle dame di Como nel 1859. Si succedono, su di un lunghissimo fronte, il ventunesimo e il ventiduesimo fanteria della divisione *Cremona*, il novantesimo battaglione *Indomabile*, a pugnali snudati, e quindi i fanti del cinquantunesimo e cinquantaduesimo della divisione *Cacciatori delle Alpi*, e poi l'artiglieria e la cavalleria appiedata e gli automezzi e tutto quanto forma la completa attrezzatura della formazione.

Il Duce pare fissi il suo sguardo sul volto di ciascuno e si compiace della marzialità e del vigore di questa splendida massa, e, come sempre, egli sosta in posizione di « attenti! » e saluta militarmente le bandiere. Questa è l'ultima formazione che il Duce vede, al termine del suo viaggio, e quando egli, sulla via del ritorno, riattraversa Sanremo, ancora lo accoglie la fervidissima manifestazione del popolo.

A SANREMO

A Sanremo il Duce sosta, per visitare i centoventi soldati feriti, che sono ricoverati nell'Ospedale *Vittorio Emanuele* e vi rimane per cinquanta minuti, poiché non un solo letto trascura e presso taluno sta a lungo e per ciascuno si interessa dell'importanza della ferita e per ciascuno ha una parola di elogio e di conforto. Prima di lasciare l'Ospedale, il Duce si ferma al piano terreno, nel padiglione per la maternità e per l'infanzia, e va al letto delle madri e con grande dolcezza paterna si curva sulle culle non vuote. La commozione delle madri si risolve in parole borbottate alla meglio; alzano le braccia nel saluto e lo guardano uscire con negli occhi una luce di tenera, profonda riconoscenza. È ormai sera. Il Duce lascia Sanremo e raggiunge Bordighera, da dove, alle 20.30, riparte, fervidamente acclamato dalla popolazione, che, da tre giorni, è ritornata alle sue case.

IL DUCE IN ROMAGNA *

ROMA, 2 *settembre*.

Stamane il Duce è partito alle 8 da Roma in volo e ha atterrato dopo cinquanta minuti al campo di Rimini. Successivamente il Duce ha visitato lo stabilimento « Metallurgica Ossolana », lo stabilimento per la lavorazione del sorgo zuccherino a Forlimpopoli, l'enopolio e lo stabilimento della Società anonima Scipioni Innocenti per la revisione dei motori aeronautici a Meldola, dove ha elargito la somma di lire seicentomila per la costruzione di case operaie.

A Faenza, il Duce ha visitato il costruendo calzificio della Società anonima Orsi Mangelli e si è quindi intrattenuto presso alcuni reparti del quattordicesimo fanteria e del battaglione camicie nere *Pinerolo*, intenti alle normali esercitazioni in piazza d'armi.

Il Duce si è ovunque cordialmente intrattenuto con la folla degli operai, dei coloni, dei soldati, che gli hanno improvvisato fervide manifestazioni di fede.

Il Duce si è poi recato a visitare le colonie *Maria di Savoia* e *Mirabello*, ospitanti i bimbi libici, la colonia *Maddalena* del Fascio milanese e la colonia fascista di Modena, fatto ovunque segno a dimostrazioni di affetto da parte dei bimbi e della folla improvvisamente convenuta.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 3 settembre 1940, XXVII.

IL DUCE GIUNGE IN VOLO A REGGIO EMILIA E A BOLOGNA *

BOLOGNA, 4 *settembre*.

Stamane, alle ore 9.35, il Duce è giunto in volo all'aeroporto di Reggio Emilia *Fernando Bonazzi*, ricevuto dal viceprefetto, dal federale, dal comandante dell'aeroporto e da altre autorità.

Dopo aver passato in rivista la guardia d'onore, si è recato alle Officine meccaniche italiane « reggiane », ove, ricevuto dal vicedirettore, generale Mischi, e dai tecnici, ha visitato i vari reparti per le costruzioni aeronautiche, accolto dalle maestranze con fervide manifestazioni e acclamazioni.

Dopo una sosta alla scuola interna per l'istruzione tecnica degli operai, il Duce si è recato al quartiere di Santa Croce, in corso di demolizione, accolto dalle fervide, entusiastiche manifestazioni degli abitanti del quartiere tipicamente popolare.

Di ritorno all'aeroporto, ossequiato dalle autorità, il Duce è ripartito in volo alle ore 10.50 diretto a Bologna. Appena giunto nella nostra città si è recato immediatamente all'Ospedale di Sant'Orsola, ove ha visitato i feriti dello scoppio del polverificio di Marano, rivolgendo a tutti affettuose parole di conforto e di augurio.

La presenza del Duce ha dato luogo a fervide manifestazioni di entusiasmo da parte dei ricoverati nell'ospedale e dei cittadini.

Lasciato l'ospedale, il Duce è ritornato all'aeroporto, da dove, ossequiato dal prefetto, dal podestà e dal federale, è ripartito in volo fra le rinnovate acclamazioni delle maestranze e degli avieri.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 5 settembre 1940, XXVII.

IL DUCE PASSA IN RASSEGNA TRE BATTAGLIONI DELLA G.I.L. *

FANO, 5 *settembre*.

Stamane, alle ore 9, il Duce, nell'aeroporto di Fano, ha passato in rassegna i tre battaglioni della Gioventù Italiana del Littorio della Sardegna, Calabria e Puglie, che ieri mattina avevano raggiunto Fano per via ordinaria, provenienti da Ancona.

Il Duce, giunto all'aeroporto, ricevuto dalle autorità, ha passato in rivista i reparti, accompagnato dal colonnello Bodini, vicecomandante della Gioventù Italiana del Littorio. Ha quindi ascoltato l'inno *Impero* ed ha poi assistito alla superba sfilata dei battaglioni.

Ha quindi passato in rassegna anche gli istruttori e gli allievi piloti del campo ed ha infine ascoltato l'inno sardo, cantato dai giovani del battaglione della Sardegna.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 250, 6 settembre 1940, XXVII.

Nel lasciare l'aeroporto, si è vivamente compiaciuto col colonnello Bodini e col comandante dei battaglioni, tenente colonnello Paladini, per il comportamento e per l'ardore delle giovani camicie nere.

Nel ritorno in macchina aperta, accompagnato dal prefetto Mosconi, il Duce ha attraversato la città di Fano, suscitando ondate di entusiasmo da parte della folla, che, appena avuta notizia del suo passaggio, si era raccolta nelle strade e nella piazza comunale.

Lungo tutta la via adriatica, riconosciuto dai passanti, il Duce è stato ancora a lungo acclamato e la manifestazione ha assunto vibrante intensità nelle strade di Pesaro.

Il Duce ha consegnato al prefetto una cospicua somma per la costruzione di due asili infantili.

Al ritorno a Riccione, il Duce ha visitato la colonia *Baratti* della Federazione fascista di Milano.

UN PATTO D'ALLEANZA FRA LE POTENZE DELL'ASSE E IL GIAPPONE

LO STORICO DOCUMENTO *

Ecco il testo del Patto tripartito fra Italia, Germania e Giappone.

« I Governi d'Italia, della Germania e del Giappone, considerando come condizione pregiudiziale di una pace duratura che tutte le nazioni del mondo debbano avere il posto che a ciascuna di esse spetta, hanno deciso di sostenersi e di cooperare l'una con l'altra nell'azione che esse rispettivamente svolgono nella più grande Asia orientale e nelle regioni dell'Europa, dove è loro principale scopo quello di stabilire e di mantenere un nuovo ordine di cose, inteso a promuovere la reciproca prosperità e il benessere dei popoli interessati.

« È inoltre desiderio dei tre Governi di estendere tale cooperazione a quelle nazioni in altre sfere del mondo che siano disposte ad adoperarsi seguendo direttive simili alle loro, affinché possano così essere realizzate le aspirazioni fondamentali per una pace mondiale.

« In conformità a ciò, i Governi d'Italia della Germania e del Giappone hanno concordato quanto segue.

« Articolo 1. — Il Giappone riconosce e rispetta il compito direttivo dell'Italia e della Germania per lo stabilimento di un nuovo ordine in Europa.

« Articolo 2. — L'Italia e la Germania riconoscono e rispettano il compito direttivo del Giappone nello stabilimento di un nuovo ordine nella più grande Asia orientale.

« Articolo 3. — L'Italia, la Germania e il Giappone concordano di cooperare nel loro sforzo sulle linee anzidette. Esse si impegnano inoltre a darsi l'un l'altra assistenza con tutti i mezzi politici, economici e militari qualora una delle tre parti contraenti sia attaccata da una potenza che non sia attualmente coinvolta nella guerra europea o nel conflitto cino-giapponese.

« Articolo 4. — Allo scopo di concretare le misure di applicazione del presente Patto si riuniranno senza ritardo delle commissioni tecniche miste, i cui

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 272, 28 settembre 1940, XXVII.

membri saranno nominati rispettivamente dai Governi d'Italia, della Germania e del Giappone.

« Articolo 5. — L'Italia, la Germania e il Giappone dichiarano che le clausole suindicate non modificano in alcun modo lo *status* politico attualmente esistente fra la Russia sovietica e ciascuna delle tre parti contraenti.

« Articolo 6. — Il presente Patto entrerà immediatamente in vigore al momento della firma e rimarrà in vigore per dieci anni dalla data della firma stessa. Al momento opportuno, prima della scadenza di detto termine, le alte parti contraenti inizieranno, a richiesta di una qualsiasi di esse, negoziati per la sua rinnovazione.

« In fede di che i firmatarî, debitamente autorizzati dai rispettivi Governi, hanno firmato il presente Patto e vi hanno apposto i loro sigilli.

« *Fatto in triplice copia a Berlino il 27 settembre 1940, XVIII dell'êra fascista, corrispondente al 27 settembre anno XV dell'anno Scioua* ».

IMPROVVISA VISITA DEL DUCE ALLE FERREE UNITÀ DELL'ARMATA DEL PO

SEVERI RITI MARZIALI A PIACENZA E A PARMA ENTUSIASMO DI COMBATTENTI INTORNO AL FORGIATORE DELLA VITTORIA *

PARMA, 7 *ottobre.*

Improvvisa e neppure presentita, il Duce ha iniziato, ieri mattina, la visita alle unità dell'Armata del Po. L'annunzio della sua presenza nella valle Padana andrà poi diffondendosi, cosicché, nella seconda fase della mattina, gente di città e di paesi si affaccerà ai margini del lungo percorso e, un po' consapendo e molto indovinando, si predisporrà a salutare il Duce.

Il Duce inizia le visite da Piacenza, ove giunge in aereo [da Forlì]. Egli è atteso all'aeroporto *Gaetano Mazza* dal ministro della Cultura popolare, Pavolini, dal sottocapo di Stato Maggiore, generale Roatta, dal comandante dell'Armata del Po, generale Vercellino, dal capo di Stato Maggiore della Milizia, Starace, dal comandante dell'aeroporto e da alti gradi delle Forze Armate.

Alle 8.30, sul cielo di Piacenza, di una morbida tranquilla serenità del tutto padana, si disegna la sagoma del trimotore pilotato dal Duce. La manovra per prendere terra è rapida e precisa. Già il rombo dei motori è basso e intermittente; le ali si inclinano nell'ampio cerchio, riprendono la snella linea orizzontale. Il velivolo si abbassa e tocca impeccabilmente la terra quasi sfiorandola.

Il Duce smette l'abito di pilota e subito discende, seguìto dal sottosegretario alla Guerra, Soddu. Egli indossa l'uniforme di maresciallo dell'impero. Il Duce passa in rivista il reparto di avieri, che è schierato ai margini del grande campo; si indugia brevemente con il comandante dell'Armata del Po e quindi sale in automobile e si avvia per l'inizio delle visite.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 7 ottobre 1940, XXVII.

FORMIDABILE SCHIERAMENTO DELLA DIVISIONE « TRIESTE »

Si compone subito la colonna delle vetture, che porta il seguito e che, a forte andatura, muove verso Piacenza, che innalza, tra le fumate delle ciminiere, le stele agilissime dei suoi tre campanili lombardi.

La prima visita che il Duce compie è per la divisione motorizzata *Trieste* dell'Armata del Po, costituita nel maggio 1937 e assegnata al Corpo d'Armata corazzato l'11 novembre 1938. La divisione ha una bella storia recente e per taluni suoi elementi che la compongono anche una vecchia storia, con ricordi di alto valore militare. La *Trieste* ha partecipato all'azione del Piccolo San Bernardo, combattendo dal 21 al 24 giugno alle dipendenze della quarta Armata. Comandava allora la divisione il generale Serrani.

Oltrepassato il confine, il giorno 21, dopo accaniti combattimenti, e superate vigorosamente le molte resistenze, ha raggiunto, con i suoi elementi avanzati, Seez, a trenta chilometri dal colle di San Bernardo. I due reggimenti di fanteria, il sessantacinquesimo e il sessantaseiesimo, hanno partecipato, il primo alla battaglia di Custoza nel 1866, e questa è storia vecchia, e alla guerra 1915-18, affermandosi valorosamente a Selo, nel 1917; il secondo ha combattuto, insieme con il sessantacinquesimo, alla grande guerra per la conquista di Selo.

La divisione *Trieste* è ora in campo al di là di Piacenza, che il Duce sorpassa, entro le quattro mura di un vasto recinto quadrato. I fanti dei due reggimenti e i bersaglieri del nono sono sulla prima linea; innanzi a tutti, i decorati al valore. Sui fronti che si succedono, in formazione serrata, si distendono il ventunesimo artiglieria motorizzato, un battaglione di mitraglieri, un battaglione genio e i servizî.

È un rapido schieramento, a struttura di macigno, che unisce, alla vigoria giovanile, la rigorosa immobilità militaresca.

Gli squilli d'onore, gli inni della fanfare e il bronzo saldo dell' « A noi! », che si blocca, nell'aria, come se alzato da una voce sola e gigantesca, accolgono il Duce, che raggiunge sveltamente la testa sinistra dell'allineamento, di qui muovendo, a passo molto lento, per tutto il fronte delle forti schiere.

Il suo occhio è fermo e austero come il suo passo; egli vede, guarda, osserva, quasi di ciascun soldato, il volto, l'uniforme, le armi.

La solida struttura di questa magnifica divisione appare nella sua piena, quadrata misura, e la formazione fortemente serrata dei reparti consente al Duce, quando egli sale su di un palco, formato da due automezzi insieme agganciati, di racchiudere, nel suo sguardo rapido e sicuro, la muraglia dei petti rigidi, la sagoma bassa dei mortai, la linea possente delle artiglierie, la rete delle armi antiaeree e anticarro, puntata verso l'alto e l'agile struttura dei carri armati.

Il silenzio è assoluto mentre il Duce guarda; poi dalla grande massa armata, si elevano, in una perfetta armonia corale, le strofe dell'*Inno a Roma*. Il severo ritmo marziale è concluso dallo scatto in posizione di « attenti! » e, ancora, dal saluto alla voce.

UN GENTILE EPISODIO

Il Duce, che dice al comandante la divisione il suo compiacimento, lascia, ora, la *Trieste*, risale in automobile e, risuperata Piacenza, per la via Emilia, si avvia verso Parma.

Presso Cadeo, e poco prima di giungere sulla strada, è una giovane madre, con sulle braccia un piccolo nato. È il ritorno dal battesimo. Vicino a lei è lo sposo, Armando Montesissa.

Il Duce li vede e fa arrestare la macchina. La madre si avvicina e mostra al Duce, con un commosso orgoglio dentro lo sguardo, il volto della creatura, che si rivela appena, roseo, fra i veli candidissimi del guanciale. È questo l'ultimo nato dopo altri cinque figlioli: lunga corona e promettente per i due sposi molto giovani ancora. È gente rurale, semplicissima e sana.

Il Duce dice parole di augurio alla madre e al padre, che ringraziano con voce interrotta dall'emozione; e accolgono il premio che il Duce fa loro consegnare, con la trepida, riconoscente, rispettosa esitazione che è nel costume semplice della loro semplice vita.

Ripresa la corsa, il Duce risponde, sorridente, al saluto dei paesi di Cadeo e Fiorenzuola d'Arda. Ad Alseno discende e s'indugia, per un attimo, intorno al cerchio acclamante dei fascisti del luogo.

Fidenza è superata ai margini e rapidamente lasciata alle spalle. Anche San Pancrazio ha saputo del passaggio del Duce e gli fa intorno una vivace festa. Per la stupenda striscia dell'Emilia, la colonna va velocissima e, alle 11, raggiunge Parma.

TRA I VALOROSI DELLA «LITTORIO»

Il Duce passa per i quartieri periferici, fenduti da lunghi viali alberati. Il popolo si raggruppa qua e là; si vede altra gente accorrere e agitare le braccia da lontano.

Più giù, di là da Parma, su di un vastissimo campo e anche essa a schieramento serrato, si ammassa la divisione *Littorio*. Su file succedenti e quasi fusi in un solo formidabile blocco di armi, sono il dodicesimo reggimento bersaglieri motociclisti, il primo reggimento di fanteria carrista, il primo reggimento di artiglieria per divisione corazzata, un battaglione del genio ed i servizî.

La divisione *Littorio* è, così come oggi appare, quella che si potrebbe chiamare la sua terza edizione. Costituita alla fine del 1936, sbarcò in Spagna nel gennaio del 1937. Dal novembre 1938, ai primi giorni del giugno 1939, data del rimpatrio, si costituì con la fusione della vecchia *Littorio* e della vecchia *XXIII marzo*. Dall'ottobre 1939 assunse la formazione che oggi ha.

In Ispagna la divisione ha partecipato, con la sua prima formazione, alle campagne di Guadalajara, di Bilbao e di Santander; alla battaglia dell'Ebro e del Levante e alle operazioni sul Javalanbre; nella seconda fase, prese parte alla battaglia di Catalogna. Valorissima compagine di armati, piena di fede e di ardimento. Quando appariva in linea, in

campo nemico era lo sgomento. Voleva dire battaglia dura. Voleva dire non poter vincere, non poter resistere, dover piegare.

E oggi è qui, nella sua nuova, ultima, poderosa struttura, di fronte al Duce, che passa innanzi allo schieramento (e non ancora si è spenta l'eco degli inni intonati dalle musiche e del compatto militaresco saluto alla voce), forte la persona, vigoroso il passo, acuto e fermo lo sguardo.

E quando egli si indugia a parlare col comandante la *Littorio*, ricorda le glorie e le vittorie che danno luce viva e durevole alla storia, già molto ricca, della divisione. E anche qui, nella prima fila, sono i decorati al valore. Tra essi, è il tenente colonnello, medaglia d'oro Amoroso, che il Duce riconosce ed elogia con parole che accendono, sul severo volto dell'eroe, una luminosità riconoscente di devozione.

La rassegna è finita. Il Duce va sul podio, che due autocarri congiunti elevano di fronte all'ammassamento e, di quassù, assiste allo sfilare dei reparti.

Rigido, in posizione di «attenti!», il Duce scruta l'imponente sfilata, chiusa dall'avanzare dei carri armati, autentica muraglia d'acciaio, e dalle artiglierie autotrainate che segnano il terreno aspro con profonde carrate.

Compiuto lo sfilamento, la divisione *Littorio* si riammassa ai margini del campo, volgendo il fronte alla strada.

Il Duce è salito su di un altro podio, da dove ascolta *Giovinezza*, cantata a piena voce. E il canto marziale, vivido di fresca e salda giovinezza, si conclude con il saluto alla voce. Così termina anche questa seconda visita del Duce.

Dal campo dello schieramento e della rassegna, il Duce, ripassando per i sobborghi di Parma, raggiunge l'aeroporto *Silvio e Natale Palli*. Prima di risalire sul trimotore che lo attende, il Duce, accompagnato dal comandante il campo, visita alcuni lavori in corso e poi la fertile azienda agricola dell'aeroporto, che ha dato, anche in quest'anno, un cospicuo raccolto di barbabietole da zucchero, di pomodori e di grano. I prodotti sono consumati dagli avieri e in parte donati alle opere benefiche di assistenza per gli orfani dell'Aeronautica.

Alle ore 12, dopo aver passato in rivista il reparto di avieri in servizio d'onore, il Duce indossa l'abito di volo. Si trattiene ancora per alcuni minuti con il comandante l'Armata del Po; poi, chiamando a sé le Eccellenze Pavolini e Soddu, sale sul trimotore, che, messi i motori a regime, inizia la corsa sul prato. Dal suo posto di pilota, il Duce risponde al saluto che verso lui si innalza dal gruppo delle autorità e dallo schieramento degli avieri. Il trimotore, percorso un breve tratto, decolla, compie un ampio semicerchio sul campo, punta per la rotta e, rapidamente, si allontana incontro al sole pieno.

IL DUCE PASSA IN RASSEGNA LE ALTRE GLORIOSE DIVISIONI DELL'ARMATA DEL PO

SUPERBA VISIONE DI ARMATI IN UN CLIMA DI ARDENTE ENTUSIASMO *

VERONA, 7 *ottobre.*

A Monselice non c'era una piazza tanto vasta da poter contenere, sia pure ferma, una divisione autotrasportabile. Monselice è una piccola cittadina; che cosa ne farebbe di una piazza d'armi così grande? E allora, in previsione di un ammassamento di un'intera divisione, che ha i suoi reparti accantonati anche nei borghi vicini, ecco che è stato costruito apposta questo rettangolo di terreno appena fuori del paese, a destra per chi vada ad Este, davanti al convento dei cappuccini. Lo spiazzo è appunto contenuto tra la strada statale e l'argine del canale Bisatto, ed ha una forma quadrangolare. Ma come ambiente e come scenario non si sarebbe potuto scegliere meglio. Chi guarda è in alto, sul terrapieno dell'argine; sotto c'è la spianata, ove si dispone la massa, e intorno c'è un recinto di alti alberi fronzuti; ma l'asta del campanile romanico del convento spunta coi suoi colori in cotto dietro il fondale, e giù a sinistra si erge, grifagna e cariata, sullo sperone di silice, la rocca medioevale, che fu del libero comune e degli Ezzelino, dei Carraresi e degli Scaligeri, degli Estensi e dei Veneziani, testimonio impassibile di lotte e di vittorie.

Qui, in questo spiazzo, che le carte al venticinquemila denominano «località Frati», si è schierata, stamattina, la divisione *Torino*, che, con la *Pasubio* e la *Piave*, compone il Corpo d'Armata autotrasportabile dell'Armata del Po. E qui, stamattina, Benito Mussolini, nell'uniforme di maresciallo dell'impero, ha passato in rassegna questo blocco poderoso e imponente, che per diecimila voci ha innalzato il «Saluto al Duce!».

La divisione *Torino*, erede delle tradizioni della brigata *Torino*, che risale al reggimento provinciale piemontese fondato nel 1706, è composta dei reggimenti ottantunesimo e ottantaduesimo fanteria, del cinquantaduesimo reggimento di artiglieria, di elementi del genio, di sanità, della sussistenza e dei carabinieri.

Magnifica divisione e magnifici reggimenti. Questi si gloriano di un brillantissimo stato di servizio: hanno preso parte alla prima campagna d'Africa e alla guerra italo-turca; nella grande guerra si sono distinti particolarmente per le azioni in Carnia e sul Basso Piave; le bandiere hanno due medaglie d'argento ciascuna e la croce dell'ordine militare di Savoia, mentre soltanto nella guerra europea le due unità hanno avuto cinque medaglie d'oro individuali. Il cinquantaduesimo artiglieria, invece, è di costituzione più recente. È stato formato nel 1916 e poi disciolto alla fine della guerra mondiale, per essere ancora ricostituito cinque anni fa.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 8 ottobre 1940, XXVII.

La divisione *Torino* è stata creata dal Duce nell'agosto del 1938, dopo le grandi esercitazioni dell'anno XVI, ed ebbe funzione di unità-tipo, sulla quale sono state stampate tutte le altre, secondo il recente organico del nostro Esercito. In tempo di pace, la sua sede è a Civitavecchia; ha le mansioni di divisione-scuola ed è aggregata alla Scuola militare centrale.

PODEROSO SCHIERAMENTO

Il Duce, in atto di particolare benevolenza, ha concesso nel marzo di quest'anno che tutti i militari della divisione si fregino col distintivo che reca quale segno araldico il toro, emblema della città sabauda.

Quando noi siamo giunti alla piazza d'armi, la truppa era già schierata, ognuno era al suo posto, come se l'intera divisione dovesse muovere a un cenno con i suoi cento e cento automezzi. Lo schieramento era in quadrato; gli autocarri dei fanti erano allineati in mezzo; gli uomini erano rigidi in piedi sugli automezzi; davanti lo schieramento, a terra, erano disposti i fucili mitragliatori, i mortai, le mitragliatrici antiaeree, i cannoni anticarro; all'ala destra era il reggimento di artiglieria, con i pezzi disposti su una sola riga, magnifica e poderosa prospettiva; alla sinistra erano situati gli altri reparti. Nell'ultima fila del corpo centrale, sugli autocarri, erano schierati anche i muli.

Sull'argine, all'estrema destra, era ammassato il battaglione *Ancona* dei volontarî del Littorio; sull'argine sinistro del canale si era assiepata, nell'attesa, una moltitudine di gente: civili che avevano appreso la notizia o solo l'avevano intuita e si erano diretti a quell'osservatorio; organizzati del regime, che erano corsi a casa per mettersi in divisa o in camicia nera; e un plotoncino di frati cappuccini, che ordinatamente aveva lasciato il convento, dopo averlo tutto imbandierato.

Improvvisamente, il Duce, che era giunto in volo a Venezia [da Forlì] alle ore 8.30, è arrivato alle 9.45 in automobile a Monselice col ministro della Cultura popolare, Pavolini, il sottosegretario alla Guerra, Soddu, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Starace, il prefetto di Padova, Cimoroni, il vicefederale reggente, Ricca, il generale Vercellino, comandante dell'Armata del Po, il generale Zingales, comandante del Corpo d'Atmata autotrasportabile.

Accolto dai regolamentari squilli di «attenti!» e dalle acclamazioni della folla, il Duce avanza sull'argine. Gli si fa incontro il generale Manzi, comandante della divisione *Torino*, il quale gli presenta la forza.

Con passo agile e svelto, Mussolini scende la scarpata e si porta nel vallo, per passare in rivista i fronti dello schieramento. Ora il suo passo è lento, quasi rattenuto, perché egli vuol vedere tutti, uno a uno, negli occhi, ufficiali e soldati; li fissa nelle pupille per leggere la passione e la fede che pulsa in ogni petto, ansioso del destino che egli vorrà ancora una volta indicare. L'atmosfera sembra fissa in questa statuaria sicurezza. Egli solo pare che si muova, e si pensa allo scultore che plasma il suo capolavoro. Statue sembrano i soldati, tanto sono fermi, acciaio anche loro come le armi.

Finita la rassegna, il Duce dice al comandante della divisione: «Non un solo soldato che abbia mosso la testa». E in questa osserva-

zione precisa e veritiera, è tutto il suo orgoglio, tutta la sua soddisfazione, tutto il suo compiacimento.

Ora il fondatore dell'impero risale l'argine e si porta al centro dello schieramento; quando la sua alta figura ricompare agli occhi della folla che sta sul terrapieno opposto, una nuova manifestazione di esultanza lo accoglie. In piedi, sull'argine, il Duce ascolta i canti dei soldati, la *Marcia reale*, *Giovinezza* e l'inno *Impero*, eseguiti dal coro prodigioso con accompagnamento delle musiche.

Il rito marziale è compiuto. La divisione presenta le armi e lancia il « Saluto al Duce! ». Squilli di « attenti! », grida di folla. Mussolini risale in automobile e parte rapidamente, diretto alla volta di Verona.

L'ARRIVO A VERONA

La macchina percorre la statale e poi le provinciali che attraversano Este, Montagnana, Legnago, Cerea, Rogolone. Ormai l'annuncio si è diffuso. La gente è tutta fuori. Si è disposta al margine delle vie, per tributargli il suo ossequio acclamante. Il passaggio di Mussolini suscita, nelle contrade dell'Agro padovano e veronese, fremiti nuovi di passione e di dedizione.

A Verona il Duce arriva alle 11.15, dopo aver raccolto nei sobborghi l'entusiastico evviva degli operai e delle formazioni del regime.

Nell'amplissima, vecchia piazza d'armi è già schierata la divisione *Pasubio*, che nelle mostrine ripete i colori dell'Urbe e che si compone dei reggimenti settantanovesimo ed ottantatesimo fanteria (i quali appunto formano la brigata *Roma*, e quanto prima la nuova divisione prenderà il nome di Roma, fregiandosi del distintivo con la Lupa latina), dell'ottavo reggimento artiglieria, del trentesimo raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata e di elementi del genio, della sanità, della sussistenza e dei carabinieri. Anche questi due reggimenti di fanteria sono stati costituiti nel 1884. Hanno partecipato alle campagne d'Africa dell' '87-'88 e del '95-'96, alla conquista della Libia e alla guerra mondiale, durante la quale sono stati particolarmente impegnati sul Grappa, sul Pasubio e sulla Bainsizza; le due bandiere hanno una medaglia d'argento e due di bronzo. L'ottavo reggimento artiglieria è stato costituito nel luglio del 1860 e partecipò all'assedio di Gaeta, quindi prese parte alla campagna d'Africa del '95-'96, alla guerra italo-turca e alla grande guerra, guadagnandosi due medaglie di bronzo. Il trentesimo raggruppamento invece è stato costituito all'atto della presente mobilitazione.

Quando il Duce, accompagnato dalle autorità militari, dal prefetto di Verona, Letta, e dal vicefederale reggente Polettini, ricevuto dal generale Giovannelli, comandante la *Pasubio*, sale sull'autocarro in funzione di podio, ha una visione diversa di quella di Monselice. Mentre a Monselice si è voluto mostrare in massa ferma il nerbo di una divisione autotrasportabile, il blocco umano e granitico di diecimila uomini, qui a Verona è tutto disposto perché la stessa grande unità si veda in movimento. Là un'istantanea impressionante, qui un'impressionante cinematografia.

SUPERBA SFILATA

Infatti, subito Mussolini assiste all'esecuzione dell'*Inno a Roma* e quindi, a piedi, percorre lo schieramento dei due reggimenti di fanteria, la fronte del reggimento di artiglieria, del raggruppamento e degli automezzi.

In questo punto la folla, che si è disposta in margine al campo, invoca a gran voce il nome del Duce, e Mussolini si reca anche da quel lato, per concludere con gli ufficiali in congedo e gli squadristi la sua rassegna.

Ma ecco che i tamburi martellano il rullo del passo romano di parata e i due reggimenti di fronte si avanzano in massa, con la testa di centoventisei uomini, fucile in ispalla. L'allineamento è entusiasmante e geometrico, la visione è superba e imponente. Il fondatore dell'impero saluta, i suoi occhi sorridono. Egli esprime la sua piena soddisfazione al generale Soddu. Al tamburo si alterna il suono martellante delle fanfare.

Ai fanti seguono gli artiglieri sui rispettivi autocarri e ai pezzi e anche qui la sfilata tra il rombo dei motori è di poderosa efficenza.

Un'ora è durata ormai la parata. Il rito è concluso.

Mussolini riceve gli onori militari e, accompagnato dal seguito, si reca nella stazione, tra deliranti acclamazioni della folla. Durante il tragitto, però, egli passa davanti alla caserma del genio pontieri e si avvede che si sta effettuando la distribuzione del rancio. Egli fa fermare la macchina, scende, entra nella caserma e si fa dare dalle marmitte un cucchiaio di minestrone e poi un pezzetto di bollito. Egli è soddisfatto dell'assaggio.

La colonna delle macchine riprende la marcia, passa tra mezzo la giocondità popolana dei quartieri periferici della città scaligera, fenduta dalle lente acque dell'Adige e raggiunge velocissima l'areoporto *Angelo Berardi*. Il trimotore attende il Duce sulla linea di volo, con i motori in moto. Egli passa in rassegna il reparto degli avieri, che rende gli onori; indossa, sveltamente, l'uniforme di volo; sale al suo posto di pilota (partono con lui le Eccellenze Pavolini e Soddu) e subito manovra per il decollo, che si compie rapido e preciso. Il trimotore prende rapidamente quota e si allontana tra le brume opache che il sole non riesce a vincere. Sono le 12.45 giuste.

FIDENZIO PERTILE

IL DUCE ISPEZIONA PRESSO UDINE LE FORMIDABILI DIVISIONI DEL CORPO D'ARMATA CELERE

GRANDIOSO SPETTACOLO DI POTENZA GUERRIERA *

UDINE, 8 *ottobre*.

Bisognerebbe poter isolare la visione panoramica dalla cronaca contingente, o anche poter rendere convenientemente ed efficacemente soltanto l'imponenza del quadro generale. Ma non ci si riesce, perché gli

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 283, 9 ottobre 1940, XXVII.

occhi sono soltanto due, mentre il campo è smisurato e dentro vi si muove la popolazione di un'intera città, e poi anche il giornalista è un uomo che, inchiodato alla terra fisicamente, vede e traduce una cosa alla volta e spiritualmente si lascia attrarre dall'episodio, dal caso tipico della singola unità. E invece dovrebbe dominare la sintesi.

Ecco, bisognerebbe che la penna stilografica, invece di sbavare inchiostro, dipanasse una pellicola cinematografica. Solo così potrei rendere adeguatamente l'impressione della brughiera di Istrago Sequals, una piana prativa che spazia per una cinquantina di chilometri, libera e nuda, senza alberi e colture, senza case e senza siepi; solo così potrei riprodurre l'imponente massiccio di un Corpo d'Armata schierato sulla testa di un chilometro e sulla profondità di altrettanto; solo così potrei riferire di questa grande unità, quando si è mossa ed è sfilata: un fiume travolgente e plastico, che per oltre un'ora ha avvicendato a ritmo di corsa, a piedi, a cavallo, sulle motociclette, sugli autocarri, sulle trattrici, sui carri armati, i suoi reparti impeccabili davanti al podio del Duce.

SUPERBA PARATA

Soltanto col mezzo cinematografico potrei mostrarvi come la fascia erbosa contenuta entro i due traguardi di bandierine per la parata militare poco alla volta, sotto le suole chiodate, sotto gli zoccoli dei quadrupedi, sotto le ruote dei traini, sotto i cingoli dei carri armati, sia diventata una zona vischiosa, incisa di solchi e di peste con una spanna di fango.

Soltanto con questo mezzo potrei elogiarvi l'entusiasmante regolarità e inappuntabilità dei reparti; una testa di reggimento bersaglieri che passa di corsa su centoventisei uomini, una testa di reggimento di cavalleria che galoppa su venti cavalli non è facile tenerle allineate in fila, tanto da sembrare non uomini e bestie vive, ma disegnate in una stampa.

Soltanto con questo mezzo potrei raccontarvi della gente umile, donne di campagna, ragazze e giovinotti, vecchi soldati delle altre guerre, fascisti con i loro gagliardetti, che è convenuta da tutta la plaga del Tagliamento per vedere il Duce; e ad un certo posto erano stati costruiti i fasci con le biciclette che sarebbero bastate per due reggimenti di bersaglieri, e qualche vecchietta si era portata persino la sedia per alzarsi e scorgere meglio; e, nell'attesa impaziente, i gruppetti cantavano e così non sentivano la nebbia che si condensava in gocce noiose.

Chi riesce a tradurre in altrettanta materia vivente questa folla di impressioni stupende? Chi ha voglia di spulciare nel taccuino degli appunti le vivide note di colore segnate a margine? Chi riesce a così breve distanza di ore a inquadrare e armonizzare nel cervello tutti questi grandiosi particolari che la memoria fa rifiorire ad ogni attimo, tutti diversi e tutti ugualmente importanti?

E poi, insomma, questi spettacoli bisogna vederli, vederli con i propri occhi. Quando ti metti al tavolino per descriverli senti che ti si scoloriscono; e quando li detti per telefono allo stenografo, e cioè li ascolti alla tua lettura fatta ad alta voce, ti avvedi ancor meglio che sono terribilmente inferiori, come respiro e come accento, alla semplice realtà.

In una parata militare, tutto rigore di distanze, di misure, di tempi, c'è tanta armonia da fare invidia a un compositore musicale; c'è tanta fantasia da fare ingiallire di bile un romanziere. Ma con l'armonia e con la fantasia c'è la baldanza, la gagliardia, l'anima che non si possono barattare in lettere. Tali sono l'immensità e la grandiosità dello spettacolo, che ci si sente paurosamente inferiori ad ogni audacia descrittiva. Quello che si vorrebbe dire, cioè soltanto quello che si è avuto il privilegio di poter vedere, è talmente sbalorditivo e conturbante che resta un'unica forma onorevole di salvezza: la cronaca. La cronaca umile, attenta, rigorosa, fatta di nomi e di cifre, di elenchi e di rilievi, può forse rendere, nella sua sola e nuda sincerità, l'importanza dell'avvenimento, la marzialità del raduno, la varietà della sua forma, entro la cornice sfumata di un mattino lattiginoso di fine autunno.

I reparti che oggi il Duce passerà in rivista costituiscono il Corpo d'Armata celere dell'Armata del Po, la quale si compone del Corpo d'Armata corazzato, ispezionato da Mussolini ieri l'altro a Piacenza ed a Parma, del Corpo d'Armata autotrasportabile (abbiamo riferito ieri le visite a Monselice ed a Verona) e di questa terza grande unità.

Oggi così il fondatore dell'impero concluderà la sua rassegna a questa poderosa e munitissima massa, formata, come organico e come armamento, come carattere e come spirito, come allenamento e come rendimento, sul concetto tutto romano e italiano della guerra manovrata.

LE TRE DIVISIONI

Il Corpo d'Armata, che è comandato dal generale Messe, è costituito da tre divisioni, le quali prendono il nome da tre figure di casa Savoia. La prima divisione *Eugenio di Savoia*, al comando del generale Ferrari-Orsi, è formata dai due reggimenti di cavalleria *Saluzzo* e *Alessandria*, dall'undicesimo reggimento bersaglieri, dal primo reggimento artiglieria celere, dal gruppo di carri armati leggeri *San Giusto;* la seconda divisione *Emanuele Filiberto testa di ferro*, al comando del generale Pizzolato è formata da due reggimenti di cavalleria *Vittorio Emanuele II* e *Firenze*, dal sesto reggimento bersaglieri, dal secondo reggimento artiglieria celere, dal gruppo di carri armati leggeri *San Marco*; la terza divisione *Principe Amedeo duca d'Aosta*, al comando del generale Marazzani, è formata dai due reggimenti di cavalleria *Savoia* e *Novara*, dal terzo reggimento bersaglieri, dal terzo reggimento artiglieria celere, dal gruppo di carri armati leggeri *San Giorgio*. Le truppe di Corpo d'Armata, artiglieria, genio, ecc., sono comandate dal colonnello Pasqua di Bisceglie.

Ora bisognerebbe che io parlassi singolarmente di questi reggimenti, che dicessi delle loro gloriose tradizioni, le medaglie alle bandiere, i fatti d'arme nei quali si sono segnalati. Un ufficiale superiore ha segnato apposta per noi giornalisti questi dati, e, quando i reparti passeranno, ci leggerà tutta questa storia di onori e di eroismi. Ci dirà cose bellissime, ci rievocherà pagine fulgide, ci indicherà episodi memorabili. Così sul nostro taccuino troviamo segnato che il motto dei lancieri *Vittorio Emanuele II* è: «Per la gloria del nome»; che la ban-

diera dell'undicesimo reggimento bersaglieri ha avuto due decorazioni durante la guerra libica, la medaglia d'oro a Sciara Sciat, quella di bronzo a Assaba e quattro d'argento durante la grande guerra; che la costituzione del *Firenze cavalleria* risale ai tempi del granduca di Toscana; che il terzo bersaglieri ha avuto una medaglia d'oro, due d'argento e quattro di bronzo; che l'atto di nascita del *Savoia cavalleria* porta la data del 1692 (lo comanda il colonnello Cadorna, figlio del defunto maresciallo d'Italia); che i bianchi lancieri del *Novara*, quelli di Gabriele d'Annunzio, insieme col reggimento *Saluzzo*, proprio in questa brughiera, hanno compiuto una meravigliosa carica durante la guerra 1915-'18 e che una loro compagnia di mitraglieri è entrata per prima a Trento, al comando del duca di Bergamo, allora capitano.

L'ARRIVO DI MUSSOLINI

Ma come si può riferire singolarmente e compiutamente di tutte queste meravigliose unità, che con il valore e il sacrificio dei loro uomini, hanno partecipato a tutti i fatti d'arme, a tutte le battaglie, a tutte le guerre della nostra indipendenza e della nostra redenzione? E poi, non sarebbe la nostra citazione un nuovo distintivo. Oggi premio e incitamento alle fatiche di questi meravigliosi soldati è la presenza del Duce, che, col suo sguardo fermo e compiaciuto, e poi con le sue parole al comandante del Corpo d'Armata, rivolgerà un ambitissimo elogio a tutte le gagliarde e marziali formazioni.

Mussolini è giunto [da Forlì] pilotando il suo apparecchio all'aeroporto *Luigi Caselli* di Campoformido, dove ha ricevuto gli onori militari ed è stato accolto dalle autorità. Quindi, in automobile, ha proseguito subito per la zona della rassegna, dove è giunto alle 9.45.

Al suo seguito sono il ministro della Cultura popolare, Pavolini, il sottosegretario alla Guerra, generale Soddu, il capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Starace, il generale Vercellino, comandante dell'Armata del Po, il prefetto di Udine, Bòfondi, il federale Gino, nonché gli addetti militari di Germania, di Spagna, Ungheria, Bulgaria, Romania.

Entrando in questa smisurata piazza d'armi, Mussolini passa davanti alla fascia di gente che attende di vederlo e che lo acclama in una poderosa ed entusiasmante dimostrazione di fede e di passione. Di fronte allo schieramento delle truppe, è stato costruito un dorso di terra. La macchina del Duce sale fin lì, perché egli possa subito abbracciare, con un solo sguardo, l'imponente massa dei cinquantamila armati.

Dopo avere ricevuto dal generale Messe la presentazione delle forze e il saluto delle armi, il condottiero assiste all'esecuzione del canto corale. Dai settori delle tre divisioni si levano successivamente le note dell'*Inno delle legioni*, dell'*Inno dell'impero* e di *Giovinezza*. Ma tanto è aperta la piazza, che quelle migliaia di voci arrivano opache e sfibrate. Una nuova ondata di entusiasmo si leva dalla folla quando Mussolini, terminato il canto e passato in rassegna in piedi sull'automobile il fronte dell'ammassamento, si sposta per recarsi all'altro podio, da dove assisterà all'imponente sfilata.

Passano in testa le tre macchine del Comando del Corpo d'Armata, e quindi subito, a cavallo, il Comando della divisione. Ma ecco che, a quasi un chilometro di lontananza, parte di corsa la fanfara dei bersaglieri e tutto il reggimento si muove sulla stessa cadenza, con al seguito i reparti motorizzati, e poi incalzano i cavalleggeri, seguiti dai carri leggeri e dall'artiglieria autotrainata e ippotrainata.

Mussolini è rigido sull' « attenti! ». Egli saluta le bandiere gloriose, egli non si appaga di guardare la forte bellezza di questa spettacolosa parata. Ma quando passa, agile e gagliardo, l'undicesimo bersaglieri, il « suo » reggimento, allora la contentezza lo tocca più dentro, gli va fino al cuore. Egli si volge di fianco, per indicare con orgoglio all'addetto militare germanico questo entusiasmante e perfetto sfilamento e noi vediamo che l'ufficiale della nazione alleata gli risponde con gesto di concorde ammirazione.

Suonano le fanfare il ritmo celere bersagliereseo; la corsa ardita dei cavalli solleva zampate di mota; le ruote dei carri incidono profonde rotaie; i cingoli dei carri veloci macinano il terreno; i motociclisti pare che si librino sulle macchine: la parata continua e ogni reparto rinnova l'appassionata esultanza, come se presentasse uno spettacolo nuovo. Così per oltre un'ora.

MAGNIFICA ESERCITAZIONE

La rassegna non è ancora compiuta: c'è adesso un numero formidabile, un'esercitazione di reparto che lascia stupiti e rapiti tanto è impressionante, fulminea e pittoresca. La compie un gruppo di artiglieria a cavallo, dell'antico reggimento a cavallo di Milano, quindi una specialità che ci richiama facilmente alla memoria le tele dei pittori che perpetuarono nelle loro opere l'epopea del nostro Risorgimento. Però è tanta e tale la vorticosità dell'azione che viene di pensare anche ad una proiezione cinematografica portata all'andatura da una mano velocissima.

Gli artiglieri a cavallo avanzano in formazione serrata, come gli altri reparti sfilano davanti al Duce salutando; ma poi, invece di proseguire il loro galoppo, ecco che compiono un'evoluzione a cerchio, ripresentandosi in disposizione aperta e con la fronte al Duce.

Negli ultimi istanti, mentre i cavalli ancora corrono, i serventi dei pezzi si buttano a terra: quando il comandante, con la sciabola sguainata, fa cenno di fermarsi e ordina di prendere posizione, essi possono immediatamente staccare i cannoni dagli avantreni. Questi stanno scostandosi al galoppo, le bocche da fuoco sono già puntate e sparano alcune salve. Sempre al galoppo, i cavalli ritornano, i cannoni vengono agganciati agli avantreni, i cassoni caricano i bossoli, il gruppo è composto e riparte di corsa. I serventi raggiungono i loro cavalli e si arcionano mentre la formazione si allontana (ha impiegato più tempo il giornalista a scrivere queste sintetiche righe di descrizione che l'artiglieria a compiere l'intera esercitazione: trenta secondi le sono bastati).

L'ALTO ELOGIO DEL DUCE

La folla, al termine, scoppia in un applauso. Davvero questa presa di posizione, così cronometricamente precisa nei trapassi di formazione e palesemente istantanea nella finzione bellica, dà un'idea della terribilità e fulmineità di impiego e di azione dell'artiglieria a cavallo.

Per alcuni attimi l'attenzione è stata soggiogata e incatenata dalla vicenda travolgente e irruente di uomini, cavalli e macchine.

La folla già cerca di avvicinarsi al Duce, gli grida il suo entusiasmo e la sua passione quando Mussolini scende dal podio. Il generale Vercellino gli presenta i generali e i colonnelli che hanno partecipato alla parata del Corpo d'Armata celere. È qui che il generale Messe gli offre una medaglia coniata a ricordo della sua ispezione.

Il fondatore dell'impero, a conclusione e sintesi della superba parata, dice al generale Messe: « Sono molto contento di quello che avete fatto e oltre tutto sono certo di quello che farete ».

L'alto riconoscimento è una categorica consegna. E poi egli aggiunge che a tutti, ufficiali e truppa, nell'ordine del giorno, sia portato il suo vivo elogio e che in forma speciale questo sia rivolto ai reparti a cavallo.

Tre squilli di « attenti! » della fanfara dei bersaglieri: è il « suo » undicesimo reggimento che gli rende gli onori militari.

Mussolini si ferma davanti alla gloriosa bandiera, la saluta, la fissa. Passa in rivista il reparto e quindi prende posto in automobile.

La folla si è chiusa attorno, alza poderosi evviva al suo indirizzo, lo acclama freneticamente, mentre la colonna delle macchine si dirige, fra le dimostrazioni del popolo rurale, all'aeroporto di Campoformido, dove, ricevuti gli onori militari e salutato dalle autorità, il Duce è ripartito in volo.

FIDENZIO PERTILE

IL DUCE TRA I REPARTI IN ARMI DISLOCATI VERSO I CONFINI ORIENTALI DELLA PATRIA

IL PRINCIPE DI PIEMONTE ASSISTE CON MUSSOLINI A UNA SUPERBA ESERCITAZIONE A FUOCO *

GORIZIA, 9 *ottobre*.

Bisognerebbe che io dicessi per esteso le affettuose e imponenti manifestazioni che il Duce ha avuto oggi durante il suo itinerario nella regione veneta. Bisognerebbe proprio che mi soffermarsi a lungo su questo tripudio di feste, che la gente dei campi e delle officine, delle città e dei borghi, del piano e del monte, ha improvvisato al Duce, con una spontaneità e uno slancio veramente commoventi.

Chi ha avuto la ventura, due anni or sono, di seguire il viaggio del fondatore dell'impero lungo queste stesse strade e attraverso questi medesimi luoghi, ha ritrovato, nelle caldissime dimostrazioni della

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 10 ottobre 1940, XXVII.

folla, quella identica impronta e quella immutata dedizione. Ma le accoglienze della moltitudine erano ancora un corollario al programma della giornata, erano la cornice alle visite che egli ha compiuto.

Oggi, infatti, il fondatore dell'impero doveva concludere la serie delle sue ispezioni alle truppe dislocate nelle Tre Venezie; il carattere del viaggio era ancora essenzialmente militare. Ma come si può neutralizzare ed isolare nell'etica e nella prassi fasciste la vita civile dalla vita militare, il mondo in abiti da lavoro da quello in grigioverde? Perciò dirò subito, seppure succintamente, per lasciar poi lo spazio adeguato alla cronaca degli avvenimenti di indole militare, di quella parte del viaggio che Mussolini ha compiuto tra la gente delle provincie venete.

Il Duce è arrivato in aeroplano [da Forlì] qualche minuto prima delle 9 all'aeroporto di Gorizia, insieme col ministro della cultura popolare, Pavolini, e col sottosegretario alla Guerra, generale Soddu. Accolto dalle autorità e ricevuti gli onori militari, egli è salito subito in automobile, per recarsi a Montenero; ma lungo l'itinerario la gente era tutta accorsa sulla strada, lo aspettava da ore, lo voleva vedere ed applaudire. Cosicché, quando egli è passato ad Aidussima e Zolla, la popolazione, di lingua slovena, lo ha accolto con altissimi evviva.

Nei due paesi il Duce ha fatto fermare la macchina, è sceso, la folla lo ha circondato, egli si è intrattenuto tra i popolani, le massaie, i fascisti, a interrogare, ad informarsi. Ad alcuni camerati padri di famiglie numerose, egli ha fatto subito distribuire premi in denaro; circondato da un nugolo di bambini, egli li ha abbracciati ed accarezzati, e qualcuno ne ha preso in braccio per baciarlo. Poi ha ripreso la corsa lungo le magnifiche strade statali e su per i monti bagnati di pioggia, tra prati verdi e tra boschi di pini ed abeti.

ALLA PIANA DI SALLOGA

Alle 10 precise egli giunge alla piana di Salloga d'Idria, col seguito delle autorità. Oltre al ministro Pavolini e al sottosegretario Soddu, ci sono il sottosegretario all'Aeronautica, generale Pricolo, il capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Starace, il generale Ambrosio, comandante della seconda Armata, il prefetto di Gorizia, Cavani, e il federale Gerardi, gli addetti militari di Germania, Spagna, Ungheria, Romania, Bulgaria.

Nella piana sono schierate, al comando del generale Fiorenzoli, le truppe della divisione *Re* (primo e secondo reggimento fanteria, ventitreesimo reggimento artiglieria, tredicesimo battaglione mortai da ottantuno, tredicesima compagnia cannoni da quarantasette, reparti del genio, della sanità, ecc.), il terzo reggimento carri armati, contingenti della Guardia alla frontiera, il quarantunesimo e il settantacinquesimo battaglioni camicie nere, alcuni gruppi di artiglierie di grosso calibro, il battaglione alpini *Val Leogra*.

Di fronte all'ammassamento è stato costruito un fortino cintato di reticolati e con affacciati alle feritoie mitragliatrici e cannoni anticarro: su quest'opera è sistemato il podio.

Quando Mussolini giunge, il generale Roux, comandante dell'undicesimo Corpo d'Armata, gli presenta la forza, mentre la truppa rende gli onori militari e le musiche eseguiscono gli inni nazionali.

A piedi, il Duce passa in rassegna le sei linee di schieramento, sostando dapprima a salutare le bandiere dei due reggimenti della divisione *Re*; gloriose bandiere, che raccolgono i fasti delle due unità, le quali si intitolano al nome del sovrano.

Gloriose bandiere e gloriosi reggimenti. Le loro origini risalgono al reggimento savoiardo *Fleyry*, che fu sino dal 1624 al servizio del duca Carlo Emanuele I (ma forse la sua costituzione come Corpo militare può ricercarsi ancor prima, nel periodo susseguente alla battaglia di San Quintino del 1557), che vanta la partecipazione a tutte le guerre combattute dai principi di casa Savoia, che hanno preso parte a tutte le campagne del Risorgimento e dell'Africa, distinguendosi poi in numerosi fatti d'arme nella guerra mondiale, durante la quale furono decorati della croce dell'ordine militare di Savoia e di una medaglia d'argento.

Compiuta la rivista, che è durata circa mezz'ora, il Duce torna sul podio, per ascoltare il canto corale delle truppe, che eseguiscono prima *Giovinezza* e poi l'*Inno Savoia*. Ai ripetuti squilli di allarme e al grido di « Savoia! », ecco che dal lato opposto dello schieramento, dai pendî della conca, irrompono in ordine sparso per battaglioni i bersaglieri del quarto reggimento e, giunti a breve distanza dal podio, si allineano per reparti. Squillano gli « attenti! », la fanfara intona le marce della specialità, il colonnello Scognamiglio fa presentare le armi.

La colonna delle macchine si dirige ora a Studeno, per una esercitazione a fuoco di altissima importanza. Lungo il tragitto, il Duce si ferma parecchie volte, per salutare reparti di camicie nere e di guardie alla frontiera, disposti ai margini della strada; e nell'attraversamento delle borgate di Pocrai, Crusizza e Pucuie, gli alpigiani gli tributano pittoresche e cordiali accoglienze.

LA GRANDE MANOVRA

Alla manovra, che è diretta dal colonnello Rolla, comandante del ventitreesimo fanteria della divisione *Isonzo*, partecipano il primo battaglione dello stesso reggimento, il terzo gruppo del sesto reggimento artiglieria, al comando dell'Altezza Reale il duca di Ancona, una compagnia cannoni di accompagnamento del ventitreesimo fanteria, una compagnia mortai da ottantuno, reparti di lanciafiamme di Corpo d'Armata e alcuni pezzi anticarro.

Tema dell'esercitazione è di esaminare i nuovi procedimenti di attacco contro sistemazioni permanenti. La manovra è stata studiata e si svolge secondo la nuova concezione della guerra, che si scosta molto dalla dottrina mantenuta sino all'inizio dell'attuale conflitto, mentre è in stretto contatto col concetto di impiego delle truppe di assalto, quale fu durante gli anni 1915-'18.

Veniamo al caso specifico. Nella sella tra il monte Ippovizza e il San Lorenzo e sui loro costoni, sono rappresentati due forti blindati e cinque casematte, con nidi di mitragliatrici. Il vecchio insegnamento avrebbe richiesto, per smantellare questo centro fortificato, una lunga e poderosa preparazione di artiglieria; ma non sempre il tentativo di far saltare o arrendere quest'opera corazzata in acciaio e calcestruzzo sarebbe riuscito.

Oggi, invece, si preferisce seguire quello che, in termine tecnico, si chiama « tiro di imbocco », portando le artiglierie a sparare a meno di mille metri. In altre parole, mentre prima si voleva far capitolare o addirittura sventrare queste fortificazioni con un tiro centrato di grosso e medio calibro e a grande distanza, ora si dimostra che, per riuscire nell'intento, bisogna avvicinarsi il più possibile coi pezzi di calibro inferiore, per imboccare le feritoie delle artiglierie avversarie e quindi mandare all'attacco con la dotazione delle proprie armi pesanti (lanciafiamme, mortai, mitragliatrici) le fanterie, le quali, infine, assaltano con le bombe a mano le possibili estreme resistenze.

INCONTRO CON UMBERTO DI SAVOIA

Il Duce arriva al posto dell'esercitazione a mezzogiorno preciso. Ad attenderlo è l'Altezza Reale il principe di Piemonte, giunto circa un'ora prima. L'incontro tra i due personaggi è marzialmente caloroso.

Subito si inizia l'esercitazione, che durerà tre quarti d'ora. Il fondatore dell'impero, che ha alla sua destra il principe, alla sinistra il sottosegretario alla Guerra, intorno gli addetti militari e le altre personalità, comincia subito a osservare col binoccolo lo svolgimento dell'azione.

I tiri delle artiglierie, poderosi e rintronanti nelle gole alpine, centrano immediatamente gli obiettivi con una massa di fuoco paurosa. Successivamente, entrano in azione le fanterie, che, sfruttando le accidentalità del terreno, si portano gradualmente sotto le fortificazioni avversarie. Si scorgono, sul verde dei prati e sulle macchie degli arbusti e degli alberi, i soldati, che, a sbalzi, procedono, con le loro armi di accompagnamento, arrestandosi di tratto in tratto, per puntare i cannoni e le mitragliatrici, i lanciafiamme e i fucili.

Le squadre salgono, mentre l'artiglieria batte con tiro diritto i simboli dell'opera nemica e il loro procedere è protetto da queste squadre mobili di fuoco.

Mussolini non perde d'occhio le mosse dei vari reparti; tratto tratto egli si rivolge al principe di Piemonte, per scambiare con lui impressioni sullo svolgimento della manovra e sui nuovi criterî tattici, oppure chiede informazioni al comandante delle esercitazioni sullo svolgimento dell'azione.

Audaci e magnifici sono questi soldati; l'animo e lo slancio della prova alla presenza di tali esaminatori sono veramente superbi. Essi si avventano sui prossimi clivi proprio come se, invece di un'esercitazione, si trattasse di vera guerra; strisciano a terra per spostarsi in postazioni più protette; corrono a brevi intervalli; manovrano sotto le traiettorie dei proiettili di artiglieria.

Dopo l'azione dei lanciafiamme, che lingueggiano il loro fuoco fumoso e infernale, e dopo il martellare incisivo dei mortai, i fanti si buttano all'assalto con le bombe a mano, entrando nel recinto dei nidi di mitragliatrici, tutti crivellati dai colpi dell'artiglieria, e più tardi raggiungono i due centri blindati, in cui le sagome figuranti le feritoie sono schiantate e centrate in pieno dal tiro esatto delle artiglierie.

Mentre l'azione si svolge, il principe e il Duce lasciano l'osservatorio, per portarsi in posizione ancor più avanzata, al fine di poter ve-

dere meglio e più da vicino le truppe attaccanti. Infine, i due personaggi ritornano all'osservatorio. Qui, nel frattempo, si sono schierati reparti del ventitreesimo fanteria, con bandiera, e formazioni di camicie nere, per rendere gli onori militari. Il Duce vuole che essi cantino. Così mentre ancora il cannone tuona e le mitragliatrici crepitano per concludere l'esercitazione, dai petti gagliardi di questi militi della nuova Italia sgorga potente il canto fatidico di *Giovinezza*, seguito dall'*Inno Savoia* e dall'*Inno dell'impero*.

Bellissimo, in questa conca pittoresca, ancora tutta conturbata da scoppi e attraversata da fumo, questo canto della nazione in guerra, questo accoppiamento della voce delle armi alla voce degli uomini.

Dopo aver salutato le bandiere reggimentali e passata la rivista, avendo a destra il principe Ereditario, le formazioni che gli rendono gli onori militari, il Duce torna in paese.

ENTUSIASMO DI POPOLO

La colonna delle macchine fila velocissima. Ma ad Aidussina è ancora la barriera infrangibile del popolo. Il Duce si ferma. In un attimo la macchina si sommerge nel folto della folla. I bimbi sono numerosi e sempre i più vicini. La carezza buona del Duce passa sui volti teneri e il suo chiaro sorriso accende e riaccende impeti di commosso e riconoscente clamore.

Più giù, oltre a Isovizzi, si schiera in campo il raggruppamento celere, che si compone dei reggimenti di cavalleria *Nizza, Piemonte reale* e *Genova cavalleria*. Anche questo agile ed ardente schieramento è passato in rassegna a passo rapido dal Duce.

Altra gente infoltisce le vie dei paesi che si succedono. Ma ormai il tempo incalza e la corsa procede velocissima, un poco rallentando dove si ammassa il popolo, per concludersi a Gorizia.

Alle porte della città il Duce sale in macchina scoperta e in piedi risponde al saluto della cittadinanza, che riempie, imponentemente, le vie e le piazze. Camicie nere, Gioventù Italiana del Littorio e il popolo, tutto il popolo della bella e fresca città isontina, prorompono in acclamazioni interminabili, che riecheggiano, si diffondono, dilagano dai quartieri, dalle strade e dai viali ai piazzali e mai non scemano e mai non rallentano, se non per divenire grido, clamore; urlo immenso, che alza il grande nome: « Duce! » Il sole ha superato la foschia e accende i colori delle bandiere e dei festoni. Il Duce ha per tutti il suo saluto, il suo sguardo, sano e sereno e vigoroso, come se egli fosse non al termine, ma all'inizio della più grande rassegna compiuta. Attraversata, così, la moltitudine di Gorizia, il Duce raggiunge l'aeroporto *Egisto Greco*. Egli scende di macchina; traversa a passo rapidissimo il tratto del campo che lo separa dall'apparecchio; indossa gli indumenti di volo e sale al posto di pilota. Con lui sono anche le Eccellenze Pavolini e Soddu.

Alle ore 14.10, il trimotore striscia velocissimo sull'erba calcata dal risucchio delle eliche, decolla, punta verso il sole e scompare dal breve cielo del campo.

Con le lunghe soste presso le divisioni *Re* e *Isonzo*, il Duce, al termine di quattro dense mattinate, ha compiuto la visita a unità dell'Armata del Po e della seconda Armata. All'alba di ogni giorno, lasciando Forlì e superando, pilota del suo trimotore, non lievi distanze, rese più aspre dal tempo cattivo e dalla visibilità sempre difficilissima, sulle alte vallate lombarde e intorno ai monti, nel meriggio, ritornando in volo per ogni rassegna e per quattro giorni, compiendo centinaia e centinaia di chilometri in automobile e a piedi, su terreni aspri e montagnosi, su pianure intrise di acque o impastate di fango; tutto vedendo, tutto osservando meticolosamente nei soldati e nelle armi, vicino al popolo, tra il popolo scendendo, tra le folle acclamanti in ciascun paese e subito riprendendo la corsa velocissima o la marcia nelle lente, minuziose rassegne, il Duce ha dato ancora una volta il segno e la misura della sua forza fisica.

In una prossima occasione, egli vedrà le truppe dell'ottava, che già lo aspettano, certissimamente non inferiori per la fede, per lo spirito, per la disciplina e per la struttura tecnica a quelle che hanno dato in questi giorni una così stupenda misura della potenza dell'Italia fascista in armi.

FIDENZIO PERTILE

IL DUCE ALLA SAGRA GUERRIERA CHE HA CONCLUSO LA « MARCIA DELLA GIOVINEZZA »

ATMOSFERA DI TRIONFO ATTORNO AL CONDOTTIERO *

PADOVA, 10 *ottobre.*

La giornata d'oggi è una di quelle che non si dimenticano e che non devono essere dimenticate. Padova segna nella sua storia un'altra data a caratteri di bronzo; la popolazione di questa nobile, dotta, patriottica città e di tutta la sua provincia, la custodiranno nella memoria, come un tesoro raro e prezioso, non alienabile e non depauperabile.

La presenza del Duce ha convocato a raccolta una massa oceanica di gente, che ha superato la memorabile adunata di due anni or sono in Prato della Valle e crediamo di non asserire il falso, né di allontanarci dal vero, quando dichiariamo che oggi, per queste vie e queste piazze e questi viali, quattrocentomila persone hanno acclamato con uno slancio impetuoso e interminabile al fondatore dell'impero.

Per ricevere Mussolini, il quale viene a passare in rivista i ventiquattromila volontarî del Littorio, concludendo così e quasi consacrando con la sua presenza e il suo plauso la trionfale marcia della giovinezza, la città si è come trasformata; i palazzi, le case, gli stabili affacciati alle strade che egli percorrerà sono completamente fasciati di bandiere, di striscioni orifiamma dai colori dell'Italia e delle nazioni alleate e amiche.

Le facciate degli edifici non si scorgono più: sono diventate palpitanti e policrome; e ogni tanto altissimi pennoni scandiscono più eccelso il grido tricolorato, pavesi di minuscoli vessilli intrecciano pergolati sospesi tra le opposte mura, lunghissime teorie di stendardi pendono

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 11 ottobre 1940, XXVII.

dal sommo dei comignoli, formando una galleria sventolante e ricamata.

SPETTACOLO IMPONENTE

Questo l'ambiente, e pare che un grande artista della regia abbia trasformato, con incantesimi e magie, le strutture urbanistiche, abbia saputo trarre effetti spettacolari impreveduti e imprevedibili, con i mezzi più comuni e quotidiani; e invece sappiamo benissimo che è stato il popolo di Padova, diretto dal suo federale. Questo sa fare il popolo, anche questo sa fare il popolo, quando una fiamma bruciante lo ispira, quando un gerarca infaticabile e dinamico lo guida.

Ma poi il popolo di Padova, dopo avere allegrata nella maniera più sfarzosamente decorativa la sua casa, ha fatto dell'altro, ha fatto quello che per forza naturale, spontanea, impulsiva doveva fare: si è disposto in questa casa, per ricevere l'ospite in tante occasioni ed in tanti raduni invocato e acclamato.

Lo spettacolo della folla supera di gran lunga, per commozione e per disciplina, per ardore e per fremito, quello dell'ambiente. Se la cornice è scintillante e sfarzosa, il quadro è prezioso e imponente: sono siepi, sono muraglie, sono baluardi di gente disposta dove c'è uno spazio qualsiasi, una possibile facoltà di osservazione; un interstizio non lo si trova; la massa ha assorbito l'individuo; non esistono più uomini singoli; l'intera popolazione ha un solo corpo, che si compone di file interminabili di cordoni, di fascie, di reparti, secondo l'esigenza del percorso.

Ma poi, per dare modo al maggior numero possibile di persone di vedere meglio il Duce e la sfilata, sono stati costruiti quasi due chilometri di tribune, non sappiamo con quanti scalini, ma anche saperlo avrebbe un valore relativo, perché la gente si è tanto stipata, che bisogna calcolarla a massa, a pacchi, a blocchi, non già in file. Le tribune partono da piazza Garibaldi e arrivano al ponte del corso, sui due lati della lunga strada, per la quale sfileranno i reparti; nascono al livello stradale e salgono al primo piano delle case. La prospettiva è impressionante.

La moltitudine è arrampicata su questi argini e li copre totalmente. Qui sono le madri prolifiche, che costituiscono un blocco portentoso e poderoso, la sono i parenti dei volontarî, qui i legionarî d'Africa e di Spagna, più avanti i gruppi rionali disposti per settori e le massaie rurali con i loro sfolgoranti e pittoreschi costumi, e la macchia elettrizzata ed elettrizzante dei goliardi, dai policromi e decorati berretti. Non è possibile mettere ordine nella visione di Padova, che ancora ci turbina in testa così come arruffate e disperse sono le note segnate sul taccuino.

Dove abbiamo visto i ragazzi della Gionventù Italiana del Littorio? Li ricordiamo mentre, per reparti, raggiungevano i loro posti durante le ore dell'attesa, ma poi proprio non abbiamo memoria di dove fossero disposti. E la Milizia? E l'Esercito? Oltre ai reparti che prestavano servizio d'ordine distesi in cordoni, ce ne erano altri; abbiamo ancora negli occhi la visione di masse in grigioverde. Ecco gli ufficiali in congedo, sì che sappiamo esattamente il posto che occupavano, perché erano di faccia al podio. Ma tanto è inutile cercare di ricostruire la disposizione e suddividerla per organizzazioni, perché c'erano tutte e tutte avevano un posto, e tutte concorrevano a costruire questa formidabile composizione, che il Duce ha visto agitarsi, fremere, acclamare al suo passaggio.

ARRIVA IL DUCE

Mussolini [proveniente da Forlì] giunge alla stazione ferroviaria alle 9.30, insieme col ministro Pavolini e l'eccellenza Sebastiani. A riceverlo sono il segretario del Partito, Muti, il capo di Stato Maggiore della Milizia, Starace, il prefetto di Padova, Cimoroni, il federale Pizzirani, il podestà Solitro ed altre personalità.

Il suo arrivo è comunicato alla folla da un colpo di cannone e le salve si ripeteranno a intervalli di mezzo minuto, per tutte le ore che egli si tratterrà in città.

Quando la sua figura appare sul piazzale della stazione, i reparti armati gli rendono gli onori militari, mentre la gente dà inizio alla serie di acclamazioni, che avrà termine soltanto quando egli lascerà Padova.

L'automobile, sulla quale hanno preso posto anche il segretario del Partito, il prefetto e il federale, deviando per i giardini e percorrendo la circonvallazione, ma sempre tra scrosci di applausi e grida di invocazione della gente che lo attende, arriva in Prato della Valle.

Lo spettacolo della piazza è impressionante. Il cielo plumbeo e percorso dal fremito schierato di tricolori issati su pennoni alti come alberi di nave; la fine nebulosità pare rendere ancora più smisurata questa platea. L'isola memmia, fronzuta di alberi secolari, è un ciclopico trofeo da tavola, che traborcca di gente dai policromi vestimenti. Intorno all'anello esterno, disposti all'estrema circonferenza, sono i battaglioni dei volontarî, in tenuta grigioverde.

Percorriamo lo schieramento, portandoci sull'intinerario che il Duce seguirà fra qualche minuto. Entrando nella piazza dal lato orientale, proprio vicino alla chiesa di Santa Giustina, è una massa irta di gagliardetti, labari e bandiere di tutte le organizzazioni ed associazioni della città e provincia. Subito dopo è la tribuna delle alte gerarchie. Vi sono ministri e sottosegretarî, gli ambasciatori di Germania, Giappone e Spagna, i ministri di Ungheria, Romania, Bulgaria, addetti militari stranieri delle nazioni alleate e amiche, il reggente del Partito e il governatore di Roma, gli alti gradi delle Forze Armate, il Gran Consiglio, il Direttorio nazionale e il Consiglio nazionale del Partito, il Presidente del Senato e quello della Camera dei fasci e delle corporazioni, con numerosi rappresentanti delle due Assemblee, sansepolcristi, tutti i federali d'Italia, giornalisti italiani e stranieri.

Procediamo. Dopo la musica, ecco la gioventù straniera: la *Hitlerjugend* germanica, quella spagnola, quella ungherese, quella romena, quella bulgara, con le loro tenute pittoresche e le loro insegne.

Si inizia, quindi, lo schieramento dei reparti di volontarî del Littorio, il secondo raggruppamento con i battaglioni *Napoli, Aquila, Perugia, Forlì, Bologna, Modena*, il terzo raggruppamento con i battaglioni *Bari, Sardegna, Padova, Sicilia, Trieste, Cremona, Bergamo, Milano*, il primo raggruppamento con i battaglioni *Vercelli, Reggio Calabria, Roma,*

Firenze, Genova, Torino, La Spezia. Ma c'è ancora spazio nell'anello e qui sono disposti i fascisti di Padova, con reparti di organizzazioni giovanili.

LA RASSEGNA

Quando la macchina del Duce arriva all'imbocco del Prato della Valle e si ferma, il colonnello Bodini, vicecomandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, fa presentare le armi, lancia il saluto al Duce e gli presenta la forza. Mussolini si intrattiene qualche minuto a conversare col colonnello Bodini, poi inizia subito la rivista. Crepitano le mitragliatrici, le musiche suonano gli inni della patria, mille e mille petti urlano il loro entusiasmo. Mussolini, in piedi sull'automobile, che procede lentamente, passa davanti ai reparti immobili nel saluto militare. Egli indossa la divisa fascista e di continuo leva il braccio romanamente, per onorare le bandiere e le insegne.

Compiuto il giro, la macchina si dirige verso l'isola memmia e l'attraversa. Allora si vede come il recinto formicoli di braccia agitate e di bandierine sventolate; si propaga come uno scoppio l'urlo di quei fedeli camerati. La colonna delle macchine sta per uscire dalla piazza.

La folla rompe le formazioni e si avventa verso il condottiero, per acclamarlo più da vicino, quasi che egli possa di tutti misurare il battito del cuore e di tutti possa fissare le pupille rilucenti.

A questo punto anche la massa dei vessilliferi, che era trattenuta contro la facciata della chiesa, si butta con impeto verso l'automobile presidenziale: sembra un'onda travolgente, che, schiantato l'argine, dilaga con mille sventolanti colori nella piana.

Ma ormai il Duce è lontano: sta percorrendo la statale, che, attraverso Battaglia, Monselice, Este, lo deve portare a Baone, sui colli Euganei, dove a quota centoquarantuno è stabilito l'osservatorio per la manovra a fuoco, cui partecipano i battaglioni della Gioventù Italiana del Littorio *Verona* e *Livorno*, insieme con tre gruppi di artiglieria della divisione autotrasportabile *Torino*.

Non sono descrivibili le feste che questi paesi rurali hanno preparato per lui. I borghi sono tutti pavesati di tricolori e di stendardi, manifesti e cartelloni tappezzano le case e le fabbriche, tutta la gente è schierata lungo il percorso, che è interamente fiancheggiato da pennoni sorreggenti fiamme e bandiere.

Il Duce deve rallentare la sua corsa, talvolta deve addirittura fermarsi, ed allora egli interroga i fascisti, conversa con la folla, si interessa dei piccoli casi personali, come dei problemi collettivi; così è nel suo costume.

All'uscita di Monselice, la macchina passa sotto due giganteschi moschetti e si arresta all'ingresso di un gran prato, sul quale i volontarî del battaglione *Ancona* sono rigidi nell' « attenti! » in costume ginnico. Mussolini, con le alte cariche dello Stato e le rappresentanze diplomatiche estere, assiste a magnifiche esercitazioni ginnico-militari e quindi riparte.

La nebbia, che a Padova era quasi evanescente, sugli Euganei è fitta e opaca. Quando il condottiero sale a quota centoquarantuno, il raggio di visibilità è limitatissimo, i dossi e le vallette sono avvolti e ingozzati

di vapore caliginoso. Con quale efficacia si potrebbe svolgere un'esercitazione tattica? Come potrebbe egli vederla? Come potrebbe seguire l'efficacia del fuoco di preparazione dei pezzi da settantacinque/ventisette e da centodiciassette e come il disporsi in formazione e l'attaccare dei giovani, i quali, dagli immediati dintorni di Baone, devono portarsi contro le posizioni avversarie figurate alla carrareccia che congiunge il monte Fasolo col monte Orbieso? La nebbia guasta ogni preparativo, rende invisibile ogni movimento di reparti. Il Duce, a malincuore, deve rinunciare all'esercitazione.

Non per questo il rientro a Padova per l'ultima parte del programma è anticipato; tornando, egli è ancora acclamato freneticamente dalle folle, egli ancora indugia nei paesi. Ad Este sosta davanti alla Casa del Fascio, per ricevere l'omaggio degli squadristi; a Monselice si ferma al convento dei cappuccini, ove un frate gli mostra un altoparlante radiogrammofonico di sua ideazione e dove i religiosi gli improvvisano una cordialissima manifestazione.

L'arrivo in città del capo del Governo avviene a mezzogiorno. La moltitudine, che gli aveva gridato prima la sua fede e il suo entusiasmo, rinnova ora la festevolissima dimostrazione. Mentre nel cielo temporalesco l'apparizione della luce folgorante è seguita dal rombo dello scoppio incandescente, qui è l'ondata tonante che precede la sua luminosa apparizione.

ENTUSIASMO DI POPOLO

Come l'automobile avanza lungo il corso Garibaldi, le due spalle di tribune si agitano paurosamente in un tripudio di evviva e di saluti.

Quando dopo una breve sosta nel recinto dei giardini pubblici, protetto dai ruderi dell'arena romana e con vicino la cappella degli Scrovegni, custode dei più preziosi affreschi di Giotto e la chiesa degli eremitani con le pitture del Mantegna, la maschia figura del Duce compare sulla passerella del podio, che si protende verso il margine del marciapiede, scoppia una nuova dimostrazione, che pare non debba avere fine, mentre le musiche suonano *Giovinezza* e i reparti presentano le armi.

Vicino al Duce è il segretario del Partito, che ha poco discosto il colonnello Bodini. Il podio si completa allo sfondo con un altissimo trofeo, in cui è significata, in semplici forme di ispirazione romana, la potenza dell'idea mussoliniana sulla civiltà mondiale; l'aquila araldica vola a proteggere lo scudo col monogramma del condottiero e sotto si volta il mappamondo. Davanti al podio è figurata una muraglia sulla quale, contenuti in corone d'alloro, sono i nomi dei diciassette caduti fascisti della provincia di Padova; sopra questo monumento di gloria stormisce la selva dei gagliardetti. Su apposite tribune, ai lati del podio, sono i diplomatici, il Direttorio del Partito e i consiglieri nazionali, i ministri e i sottosegretarî, il Gran Consiglio e le alte cariche delle Forze Armate.

Ha inizio subito la sfilata. Quando si avanzano le schiere della gioventù germanica, superbe di portamento e a passo marziale in tenuta senape e con lo zaino ricoperto di pelo marrone, altissimo si leva il grido di « Hitler! Hitler! », martellato dalla folla delle camicie nere.

Mussolini, in piedi sul podio, saluta le bandiere e osserva l'incalzare dei reparti. Ecco gli ungheresi, ecco i romeni dalla casacca verde smeraldo, ecco i bulgari, ecco gli spagnoli con la bandiera nazionale, quella della falange e quella bianca crociata di rosso, con la formazione dei trombettieri sventaglianti al tempo le drappelle secondo il gioco coreografico dei buccinatori medioevali. I nostri legionarî di Spagna acclamano al Caudillo e rivolgono un applauso particolarmente cordiale a questi giovani amici. I reparti stranieri si portano ai fianchi del podio.

I VOLONTÀRI DELLA GIOVENTÙ ITÁLIANA DEL LITTORIO

La banda dell'Accademia di musica della Gioventù Italiana del Littorio disposta davanti al podio, attacca un ritmo di marcia; e già spunta la testa della colonna dei volontarî del Littorio.

Belli sono questi giovani, fieri, marziali; le righe di nove uomini sono scrupolosamente esatte; il loro portamento è galiardo; la compagine salda e vibrante.

Il canale del corso è allagato da questa fiumana. Non si vede che una selva ordinata di baionette innastate sulle canne dei fucili, portati a spallarme, ed il brillio sfolgorante degli occhi.

Il Duce continua a salutare; tratto tratto si rivolge a parlare con Muti e anche con Bodini. Egli è esultante di questa marziale parata di giovinezza, la gioia e la coscienza di questi momenti gli si legge sul volto sereno e sorridente. Egli ha lo sguardo attento e paterno, guarda ogni reparto, ogni fila, ogni volontario; prima abbraccia panoramicamente l'intera compagnia e poi scruta ogni singolo componente. Egli sa leggere il desiderio di questi militari adolescenti, saprà certamente dare una soddisfazione a questa loro precisa volontà. Negli occhi egli legge anche che la fresca ambizione saprà tramutarsi in valore ed eroismo.

Sfilano i reparti superbamente impeccabili. Gli applausi della moltitudine e le grida di « Bravi! Bravi! » si alternano alle invocazioni al Duce, il quale continua a sorridere, mostrando la sua contentezza aperta e soddisfatta.

La musica sospende l'esecuzione della marcia, per lasciare la voce ai tamburi. Sul ritmo martellante e lento giungono altri battaglioni, i quali avanzano a passo romano. Al loro passaggio sentiamo la lastra di asfalto tremare, tanto le suole chiodate percuotono il terreno con la mazzata precisa della falcata rigida.

Mussolini è raggiante di contentezza; pare che con gli occhi voglia bersi questo spettacolo veramente entusiasmante per gagliardia e geometricità. Scrosciano i battimani, la folla non si stanca di partecipare la sua infiammata approvazione e grida scanditi i nomi dei battaglioni.

Noi continuiamo ad osservare la figura di Mussolini. Ma continuiamo ad osservare anche un vecchietto sperduto tra la massa delle camicie nere ed appollaiato in cima a una tribuna. Dall'inizio della sfilata, egli non fa che sventolare un fazzoletto bianco e manda baci con la mano all'indirizzo dei giovani volontarî; sul nero della gradinata non c'è che quella candida fiammella che si agita con movimento sincrono: è uno spettacolo che va dritto al cuore e commuove. Forse tra quei giovani

c'è anche suo figlio. Ci pare di vedere tanti babbi, più in là, più lontani, sperduti lungo le contrade della nostra penisola, sventolare i fazzoletti e lanciare baci alla colonna della giovinezza.

Un'ora esatta dura la sfilata. Alla fine, la moltitudine rivolge al condottiero una nuova, grandiosa dimostrazione. Ancora il Duce saluta, volgendosi ai diversi settori. La gente lo acclama; anche i giovani stranieri gridano « Duce, Duce! », e Mussolini risponde sorridente, chinandosi verso di loro.

Dopo qualche momento, egli ricompare sull'automobile in mezzo al corso, per raggiungere la stazione ferroviaria. Lo scoppio degli applausi e delle grida tocca un tono eccelso: migliaia di braccia si agitano, i berretti dei goliardi roteano nell'aria, la figura di Mussolini scompare al nostro sguardo laggiù, dove due siepi di moltitudine non si stancano di acclamarlo; ne udiamo l'ondata sonora, ne vediamo il mareggiare agitato. Nell'aria per tutta la città permane ancora il fremito del suo passaggio.

FIDENZIO PERTILE

IL DUCE ISPEZIONA LE FERREE TRUPPE DELL'OTTAVA ARMATA

VALORE E AUDACIA DI FANTI IN UNA MAGNIFICA ESERCITAZIONE A FUOCO *

RONCHI DEI LEGIONARÎ, 21 *ottobre*.

Quel giorno, dopo l'esercitazione a fuoco di Studeno, alla quale avevano assistito il Duce e il principe di Piemonte, il ministro della Cultura popolare, capitano Pavolini — egli infatti indossava la divisa di ufficiale pilota — si avvicinò al gruppo dei giornalisti e disse: « Questa è l'ultima giornata delle ispezioni del Duce alle truppe dell'Armata del Po e a quelle della seconda Armata dislocata alla frontiera orientale. Annunciate che in una prossima occasione egli completerà questo suo ciclo di visite recandosi fra le unità dell'ottava Armata ».

La « prossima occasione » è venuta subito; dal 9 di questo mese al 20 i giorni sono certamente pochi. Già allora pensavamo all'esultanza dei soldati per essere passati in rassegna da lui, per compiere esercitazioni ed evoluzioni davanti a lui, per dare sfogo all'empito dei petti gagliardi cantando gli inni della patria e dei reggimenti davanti a lui. E pensavamo anche alla gioia della popolazione, che avrebbe potuto acclamarlo al suo passaggio nella terra giuliana, la frenesia bionda delle ragazze, la commozione confusa delle vecchiette, il maschio evviva degli uomini. Già noi pensavamo a tutto quel complesso di fremiti e di vibrazioni, di dimostrazioni e di acclamazioni, che la presenza di Mussolini suscita e quasi scatena in ogni luogo, città o paese o campagna ove egli compaia, sia la sua visita preannunciata o egli venga improvvisamente riconosciuto e la voce si diffonda rapida di bocca in bocca

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 21 ottobre 1940, XXVII.

con la stessa esultanza con cui, nell'antichità, di colle in colle, le staffette tramandavano di rimbalzo l'annuncio delle vittorie.

Non ci voleva molta fantasia per figurarsi queste scene. Chi ha la ventura di seguire il Duce nelle sue visite e nelle sue ispezioni, sa che in tutta Italia l'affetto delle popolazioni è sempre uguale e tenace e gli evviva sono sempre poderosi e interminabili, che il desiderio di un suo ritorno è sempre acclamato con una cordialità davvero commovente.

« VINCEREMO »

Ogni volta, per non ripetersi, bisogna che il giornalista cerchi un caratteristico particolare, un'intonazione speciale, un aspetto regionale; ma alla resa dei conti s'avvede che non ci sono, che non ci possono essere distinzioni fra i quarantacinque milioni di italiani. Sono una sola voce e un solo volto. Una voce tonante di gioia e un volto sorridente di esultanza quando compare la figura altetica, serena e sicura, del fondatore dell'impero.

Ma sarebbe troppo facile e troppo sbrigativo il compito del cronista, se semplicemente dichiarasse che tutte le dimostrazioni al Duce sono uguali, seppure intense e potenti. Bisogna dire dove queste sono avvenute, quale gente le ha tributate, in quali circostanze si sono svolte, perché queste giornate che Mussolini passa tra la gente d'Italia, sia essa in grigioverde o in divisa fascista o in abito da lavoro, sono storia. Storia della nazione e storia di queste terre. Nessuno dimenticherà per quanto avrà vita la visione fugace di lui. Nessuno scorderà il lampo dei suoi occhi mentre passa in rassegna un reparto, nessuno cederebbe il privilegio di un suo sorriso o di una sua carezza.

Per questo noi siamo lì a segnare nel taccuino nomi di località attraversate e cerchiamo di sintetizzare in una parola mnemonica tutto un episodio. Per questo noi dobbiamo ricordare quanto si è svolto al suo passaggio. Questa è l'alta e ambita funzione del giornalista al seguito di Mussolini. Quella che noi scriviamo è storia.

È storia che, vicino a Elsane, abbiamo visto tesa, fra un aratro e un carro agricolo, nella cornice di una cascina, uno striscione di carta con sopra scritto a grandi lettere cubitali, tracciate a mano: « Duce! Vinceremo! ». Noi pensiamo che chi ha visto l'asperità burbanzosa e dannata di questo suolo carsico, aspro di rocce e secco d'acque, saprà vincere anche l'Inghilterra, che poi non può essere altrettanto dura e tenace come questi monti.

È storia che a Sembie il Duce si è fermato, è sceso dalla macchina, si è trattenuto con le madri prolifiche, e una vecchietta di settant'anni è stata da lui interrogata e lui le ha fatto una carezza sulla spalla, come si fa con le nonne. Siamo arrivati sul posto che Mussolini era già risalito in auto, ma la vecchietta, minuta e vestita di nero con sul petto la medaglia, il nastrino zeppo di palmette, era ancora tutta sconvolta e commossa e non ha saputo mormorare nemmeno il suo nome. I compaesani le si affollavano attorno e volevano sapere che cosa le avesse detto Mussolini, a lei che aveva avuto tanto privilegio.

E noi siamo rammaricati di non sapere chi mai sia questa nonna di Sembie, ma in fondo possiamo anche dire, a sollievo di questa mancata citazione, che Mussolini, quando vede madri tanto sane e bambini tanto floridi, si ferma sempre a interrogare, ad accarezzare, perché sa che qui è la sanità della razza, la ricchezza del lavoro, la perpetuità della nazione.

È storia che, oltre Zagorie, una donna, tutta eccitata in volto e nei gesti, dall'uscio di casa ci ha chiesto se il Duce era passato e noi abbiamo dovuto dirle che ormai era già andato avanti con l'automobile; e allora ci ha gridato: « Ditegli che ritorni ». Ebbene, scrivendolo noi possiamo anche fargli conoscere questo desiderio, l'ardente richiesta di questa donna sorpresa dalla disattenzione nell'attimo preciso del suo passaggio, mentre già era chissà da quante ore ad aspettarlo.

Ma come si può pretendere che egli ritorni sempre nelle città e nei paesi, nei borghi e nelle campagne dove passa? Come si può pretendere una cosa simile con tutto il lavoro che egli ha, le cure del Governo, il comando delle truppe operanti, centomila altri pensieri? Eppure questo è il desiderio delle popolazioni: vorrebbero averlo sempre vicino, non solo col cuore e con la mente, ma proprio nella persona, per gridargli la loro esultanza fino ad assordarlo, per toccarlo fino a fargli male, proprio come si fa con le persone che si amano intensamente e veramente.

INCONTRO COL DUCA DI BERGAMO

Questo noi abbiamo visto e udito ieri, ancora una volta, da soldati e da folle, da formazioni e da isolati, lungo le strade della Venezia Giulia, nella zona di Monte Nevoso, in una giornata sfolgorante di luci e di colore, in un'atmosfera radiosa, che non presagiva punto la stagione invernale, con sopra un cielo a tratti inondato di sole, a tratti tappezzato di nuvole bianche come ali di colombe, sulle ondulosità carsiche, ora scabre di rocce, ora piegate dalla tenacia del contadino, ora invase di cespugli e arbusti cedui, ora infoltite di boschetti regolari di pini e abeti, con piccoli casolari irretiti nelle trame di muretti a secco.

Partito da Forlì in aeroplano insieme al ministro Pavolini e al sottosegretario Soddu, Mussolini è sceso al campo di aviazione di Ronchi dei Legionarî, dove è stato salutato dal capo di Stato Maggiore della Milizia, Starace, dal prefetto di Trieste, Borri, dal federale, Grazioli, da altre autorità, da ufficiali e da reparti armati. Salito sull'elettrotreno presidenziale, egli ha percorso il tratto della linea ferroviaria Trieste-Fiume, fino alla stazione di Sappiane, acclamato lungo tutto il percorso dalle popolazioni del Basso Friuli e del Monfalconese, rurali e operai dei cantieri, che erano accorsi per vederlo.

A Sappiane, dove il convoglio giunse alle 10.30 precise, Mussolini è incontrato dal duca di Bergamo, comandante l'ottava Armata, dal prefetto di Fiume, Testa, dal federale, Servidori, dal comandante del quinto Corpo d'Armata, generale Balocco, e da altri gerarchi. Dopo avere passato in rivista il reparto di preavieri e premarinari, che gli rendono gli onori militari, il condottiero sale in automobile e raggiunge il bivio di Ruppa, dove, in un'imponente formazione, sono schierati quasi diecimila soldati, con un complesso di centocinquanta pezzi di artiglieria. Formidabile e bellissima è la visione di questa massa di petti e di acciaio.

I reparti sono disposti sul clivio di un colle: davanti l'allineamento impeccabile delle fanterie; dietro è la selva delle bocche da fuoco. Sono qui la divisione *Lombardia* con i reggimenti settantatreesimo e settantaquattresimo, al comando della medaglia d'oro, generale Esposito; la divisione *Bergamo*, con i reggimenti venticinquesimo e ventiseiesimo, al comando del generale Bellotti; un battaglione del genio di Corpo d'Armata; quattro battaglioni di camicie nere; un battaglione di mitraglieri; un battaglione della Guardia di finanza; tre reggimenti di artiglieria di Corpo d'Armata.

Ricevuto il saluto delle armi e ascoltati gli inni nazionali, seguito dal gruppo delle autorità, il fondatore dell'impero passa in rassegna i tre fronti dello schieramento, sostando in rigido «attenti!» davanti alle gloriose bandiere.

Allo squillo dell'«attenti!», mentre Mussolini sale sul podio, giunge di corsa e si dispone in linea di fronte il secondo reggimento bersaglieri, che canta le canzoni del Corpo ed è poi passato in rassegna dal condottiero. Il suo passo è rattenuto; egli vuole che i suoi occhi si incontrino con quelli di tutti i ragazzi in grigioverde.

Ritornato sul podio, Mussolini assiste all'esecuzione del canto corale, diretto dal maggiore Antonielli, sovrintendente ai teatri di Trieste, e largamente noto negli ambienti della lirica. Alla fine il Duce si rivolge ai generali che ha vicino e dice: «Bravi». In una sola parola egli esprime il suo alto e ambito elogio.

Salutato alla voce dai soldati, il Duce riparte per raggiungere la zona di Iscra, dove ha luogo una esercitazione a fuoco. Alla manovra tattica partecipano due battaglioni del settantaquattresimo fanteria, una compagnia di guastatori, un gruppo di settantacinque/tredici, una batteria da centoquarantanove/tredici, e pezzi da sessantacinque/diciassette, da quarantasette/trentadue e da venti millimetri. Scopo dell'esercitazione è di mettere in evidenza le modalità con le quali la fanteria, in cooperazione coi reparti guastatori del genio, procede all'attacco di opere in una sistemazione difensiva permanente.

Bisognerebbe che i lettori avessero una carta particolareggiata della regione per seguire militarmente lo sviluppo dell'azione. Perciò diremo sinteticamente che gli attaccanti devono sfondare una doppia linea difensiva, ciascuna composta di tre opere fortificate permanenti, disposte a scacchiera.

In questa esercitazione vediamo per la prima volta in azione i reparti dei guastatori del genio di Corpo d'Armata. Sono genieri specializzati, una specie di arditi scelti di quest'arma: essi si spingono in avanti ad aprire il varco alle fanterie attraverso i baluardi corazzati e blindati. La squadra si compone di due parti; una formata di soldati che con bombe a mano, pinze tagliafili, tubi di gelatina ha il compito di guastare le opere e di aprire il passo; l'altra serve di sostegno alla prima, facilita l'avanzata ed è dotata di mortai da quarantacinque, di mitragliatrici e di lanciafiamme.

Un razzo che parte verticalmente indica l'inizio dell'esercitazione. Subito entrano in campo le artiglierie: si vedono gli scoppi vicini e sopra le opere rappresentate. Mitragliere e cannoni da accompagnamento compiono il loro tiro teso e rapido. I proiettili traccianti incrinano l'aria di fuochi d'artificio e penetrano tra le nuvole di fumo, che la

lieve bava di vento tende a disperdere. Gli scoppi assordano il cocuzzolo su cui è sistemato l'osservatorio. Le mitragliere si inseriscono con la loro voce balbettante tra il bottare dei piccoli calibri.

Mussolini, che ha ai lati i generali Balocco e Esposito, i quali gli forniscono ragguagli sullo svolgimento dell'azione, segue con attenzione il tiro delle bocche da fuoco e delle armi automatiche. Egli scruta i bersagli col binoccolo e si compiace per la precisione dei tiri. Quando entrano in campo le fanterie e i reparti di guastatori, il suo sguardo si fa ancora più fisso. Le squadre si muovono a sbalzi rapidi e brevi. Si vedono gli uomini, minuti come formiche, strisciare dietro sassi e cespugli.

Ecco il tonfo delle bombe a mano, ecco le lingue di fuoco dei lanciafiamme. Le artiglierie allungano il tiro, cambiano bersagli, i soldati procedono sotto il tiro incandescente e micidiale dei proiettili e delle pallottole. Gli artifici fumogeni propagano macchie di inchiostro per occultare e proteggere l'avanzata dei reparti dove il terreno è scoperto.

E finalmente ecco il botto pauroso, quasi un boato: è la prima opera fortificata avversaria che viene fatta saltare coi tubi di gelatina dai guastatori. Poi un altro botto, e un altro ancora: l'azione si sviluppa e si completa.

Mussolini guarda sempre. È compiaciuto per la precisione della tattica. Con cenni del capo e con parole che non giungono fino al nostro orecchio, ma che sono certamente di felicitazione per i comandanti e per le truppe, egli dimostra il suo assentimento.

IL DUCE E IL POPOLO

L'esercitazione è finita. La colonna delle automobili si rimette in marcia. Di qui ha inizio il primo e diretto contatto odierno tra il Duce e il popolo. Adesso cominciamo ad attraversare paesi e campagne; finora ci siamo mantenuti su strade e in zone lontane dagli abitati.

Ad Elsane, dove si sta montando un teatrino del Dopolavoro, che fra qualche ora allieterà la libera uscita dei soldati, Mussolini scende dalla macchina e passa tra due fitte ali di folla disposta davanti al municipio. Questa gente di lingua slovena tributa al fondatore dell'impero tutto il suo entusiasmo e gli dice con grida altissime tutta la sua devozione.

Così a Villa del Nevoso egli è costretto anche a percorrere a piedi l'intero paese. Ai margini della strada principale sono schierate le organizzazioni del regime ed è assiepato il popolo.

Il condottiero entra nella nuova Casa del fascio e ne visita i locali, mentre le camicie nere lo acclamano ardentemente. Quando esce, continua la sua rassegna alle donne fasciste, alle massaie rurali, alle giovani italiane; disposte sul lungo spalto di una terrazza sventolano centinaia di bandierine tricolori e sembra un volo policromo di gigantesche farfalle; più oltre è un gruppo di goliardi dai berretti sgargianti che gli si serra intorno.

A Sembie ancora egli scende dalla macchina e s'intrattiene con una madre prolifica, alla quale consegna un premio in denaro. A Fontana del Conte, un paesino minuscolo da presepio, quattro case raggruppate intorno a uno slargo della strada, in cui si rizzano ombrosi tre ippoca-

stani, Mussolini deve ancora una volta appagare il desiderio della folla e trattenersi qualche minuto.

Ed eccoci nella piana ondulosa di Coritenza, ove il primo maresciallo dell'impero passerà in rassegna la divisione *Sassari*, la quale trae il nome e la gloria dalla brigata *Sassari*, quattro medaglie d'oro e otto citazioni. Lo schieramento è su due fronti paralleli: davanti sono le fanterie con salmerie, dietro sono le artiglierie. In più vi sono due battaglioni di camicie nere, reparti di Guardia alla frontiera, di Guardia di finanza e di carabinieri.

Ricevuti gli onori militari, il capo del fascismo passa in rassegna gli schieramenti, salutando le decorate e lacere bandiere. Quindi egli sale sul podio e ascolta il canto di *Giovinezza*, l'inno della Guardia alla frontiera e l'inno sardo. Alla fine il generale Monticelli, che comanda la divisione, ripete la prima strofe dell'antico canto guerriero e patriottico e le truppe gli fanno coro:

« *Conservat Deus su re*
« *Salvet su Regnu sardu*
« *Et gloria s'instendardu*
« *Cunzedat Deus su re* ».

Il coro di quattromila voci ha un che di eroico e di sacro; nella vastità dell'aspra natura si diffonde come un giuramento e una preghiera. Tutto ciò commuove profondamente.

Terminato il canto, Mussolini si ritira verso l'altro settore della spianata, dove reparti di artiglieria ippotrainata eseguiscono evoluzioni ed esercitazioni, con finzioni belliche.

Destri e agili sono gli artiglieri, lavorano magistralmente a cavallo, mentre questo galoppa; scendono e salgono in sella, mentre i quadrupedi balzano per il terreno rotto; saltano siepi e muretti; le batterie si inoltrano sui pendî, tra i cespugli nelle pieghe del monte. Il Duce osserva attentamente e si compiace con i generali che gli stanno vicino.

Mentre le artiglierie prendono posizione e sparano alcune salve dalla strada, ecco avanzare a passo romano una colonna. In testa è una compagnia del reggimento mobilitato dei reali carabinieri, due battaglioni del centocinquantunesimo e centocinquantaduesimo fanteria con bandiere e il sessantesimo battaglione camicie nere. La rassegna è terminata. Lo schieramento presenta le armi, la musica suona la *Marcia reale* e *Giovinezza*, l'« A noi! » delle truppe è poderoso.

Si rientra a Fontana del Conte e la popolazione saluta ancora il Duce. Poi a Zagorie, a Brescozze, a Parie, a Rodocova, piccoli borghi che la macchina presidenziale attraversa, le manifestazioni di esultanza e di fede sono tanto intense e spontanee che il capo del Governo è costretto a scendere dall'automobile e a sostare fra le folle.

MANIFESTAZIONI DI ENTUSIASMO

A San Pietro del Carso la massa di gente è veramente grandiosa. Vi sono tutte le organizzazioni del Partito e l'intera cittadinanza disposte sulla strada; acclamano, gridano evviva, invocano il suo nome. Le formazioni si rompono al suo passaggio: Mussolini è circondato dai

rurali, dai giovani, dalle donne e avvolto da questa ondata incontenibile di folla entusiasta, che quasi lo trasporta fino al piazzale della stazione ferroviaria, dove egli passa in rivista le formazioni della Gioventù Italiana del Littorio, che gli presentano le armi.

Mussolini entra nella stazione, saluta il duca di Bergamo, i generali e i gerarchi, sale sull'elettrotreno, in cui prendono posto anche il ministro della Cultura popolare, Pavolini, e il sottosegretario alla Guerra, generale Soddu. Quando il convoglio presidenziale si muove, qualche minuto dopo le 14, il Duce si è affacciato al finestrino e riceve ancora un nuovo, altissimo saluto dalla gente giuliana, che si è assiepata al passaggio a livello. Altre masse lungo l'itinerario lo acclamano. Centinaia e centinaia di persone sono allineate lungo la linea ferroviaria.

A Ronchi dei Legionarî, Mussolini raggiunge l'aeroporto, dove, passata in rivista la formazione che gli rende gli onori e salutato dalle gerarchie triestine, si mette al posto di pilotaggio del suo trimotore, su cui sono saliti anche il ministro Pavolini e il generale Soddu.

A Ronchi dei Legionarî si conclude così l'ispezione del Duce alle truppe dell'ottava Armata, a Ronchi dei Legionarî, che è il paese di Oberdan, perché qui fu arrestato il martire irredentista; che è il paese di D'Annunzio, perché qui ebbe origine la gesta di Fiume; che è il paese del Duce, perché qui il bersagliere Mussolini giacque ferito nell'ospedaletto da campo numero ventuno.

FIDENZIO PERTILE

MESSAGGIO DEL RE IMPERATORE AI COMBATTENTI DI TERRA, DEL MARE E DELL'ARIA *

ROMA, 24 *dicembre.*

In occasione del Natale, il re imperatore ha rivolto ai combattenti di terra, del mare e dell'aria il seguente indirizzo di augurio:

« Combattenti di terra, del mare e dell'aria!

« In questo giorno sacro agli affetti della famiglia, il mio pensiero memore e grato vi è più che mai vicino. A voi tutti che in terra, nel mare e nell'aria, rispondendo al sacro appello della patria, avete combattuto e combattete, desidero giunga, fervida e commossa, una mia parola di affetto e di plauso.

« Un nemico agguerrito vi sta di fronte; ma saprete tutti dimostrare come nessun ostacolo e nessuna difficoltà arrestino la gloriosa ascesa della nostra Italia.

« Combattenti di terra, del mare e dell'aria!

« Unita negli auguri più fervidi per le vostre famiglie, è oggi tutta la nazione, che in voi trae, con me, la certezza del suo più radioso avvenire.

« VITTORIO EMANUELE

« *Natale 1940, XIX* ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 360, 25 dicembre 1940, XXVII.

INDICE DEI NOMI

A

Agostini Augusto, 49.
Aimone-Cat Mario, 112.
Alfieri Dino, 14, 42, 115.
Ambrosio Vittorio, 119, 247, 254, 285.
Amoroso, il tenente colonnello, 275.
Anfuso Filippo, 115.
Angioi, il generale, 75.
Antonescu Jon, 30, 179, 182, 210, 235.
Antonielli, il maggiore, 298.
Arena (L'), 249.
Arisio Mario, 93.
Armellini Quirino, 238, 240.

B

Badoglio Pietro, 3, 5, 6, 19, 23, 25, 30, 39, 41, 42, 253, 260, 266, 268.
Balbo Emanuella, 232.
Balbo Italo, 5, 6, 9, 103, 104, 105.
Balocco, il generale, 297, 299.
Baracca Francesco, 103, 232.
Bàrdossy, Ladislao de, 84, 85, 86.
Barella Giulio, 126.
Bartiromo Salvatore, 48, 256, 257.
Bastico Ettore, 114, 135, 142, 250.
Battisti Emilio, 76.
Bellini, il generale, 239.
Bellotti, il generale, 298.
Berardi, il generale, 93.
Bergonzoli Annibale, 239.
Bernardi, il colonnello, 266.
Bertini, il generale, 268.
Bock, Fedor von, 227, 228.
Bodini Filippo, 270, 271, 292, 293, 294.
Bofondi Marcello, 282.
Bonaparte Napoleone, 128.
Bonardi Carlo, 108, 109.
Bonino, il colonnello, 266.
Borghese Gian Giacomo, 29.
Boris III, 25, 110, 180, 182, 235.
Bormann Martin, 115.
Borri Dino, 297.
Bottai Giuseppe, 17, 18, 102, 156.
Brauchitsch, Walter von, 116, 145, 228.
Bruno, il maresciallo, 267.
Budennyj Semen Michailovič, 213.
Buffarini Guidi Guido, 43.

C

Cadorna Luigi, 282.
Cadorna Raffaele, 282.
Caliceti Ivo, 234.
Campioni Inigo, 42, 114.
Candido, 117, 145.
Carlo Emanuele I, 286.
Carol II, 166.
Casertano Raffaele, 79.
Cavagnari Domenico, 42, 253.
Cavallero Ugo, 41, 42, 45, 48, 49, 51, 60, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 84, 85, 92, 93, 103, 114, 115, 127, 132, 135, 142, 184, 185, 189, 192, 237, 240, 241, 242, 244, 246, 256, 257, 258.
Cavani Aldo, 285.
Celestino V, 156.
Chiang Kai-Shek, 221.
Churchill Winston, 33, 37, 56, 99, 115, 229, 231.
Ciano Galeazzo, 3, 9, 11, 19, 21, 22, 25, 27, 29, 30, 39, 40, 46, 78, 79, 80, 84, 85, 103, 115, 128, 130, 135, 137, 141, 166, 196, 239.

Ciano Mussolini Edda, 69.
Cimoroni Oreste, 277, 291.
Clodius Karl, 202.
Colesanti Mario, 51.
Colombo Cristoforo, 56.
Corrente (La), 150.

D

Daladier Edouard, 171.
Dall'Orto Italo, 127.
Dandolo Emilio, 132.
D'Annunzio Gabriele, 282, 301.
Da Ponte, il generale, 74.
Darlan François Jean, 141, 148, 201, 229.
D'Averio Francesco, 132.
De Capua, il colonnello, 266.
De Cesare Nicolò, 115.
De Gaulle Charles, 148, 170, 180, 207, 219.
Del Giudice Riccardo, 17, 18.
De Pinedo Francesco, 105.
De Stefanis Giuseppe, 74, 93.
Di Benigno Jo', 173, 238, 239, 240.
Di Crollalanza Araldo, 128, 129.
Dietl, il generale, 161, 189, 210.
Dietrich, il capo dell'Ufficio Stampa del Governo del Reich, 115.
Dollmann Eugen, 115.
Duplat, l'ammiraglio, 145.

E

Eden Anthony, 191.
Elena, la regina, 143, 248.
Epoca, 162, 166, 170, 189, 196, 206, 211, 218, 231.
Esposito, il generale, 298, 299.
Europeo (L'), 62, 64, 65, 66, 70, 73, 133, 150, 153, 244, 250, 256, 257.

F

Fabbrici Giovanni, 127.
Fagnani, il colonnello, 266.
Ferrari-Orsi, il generale, 281.
Ferrarin Arturo, 105.
Ferrero Alberto, 79, 93.
Filov Bogdan, 109, 110, 185, 236, 243.
Fiorenzoli, il generale, 285.
Fougez, il generale, 266, 267.
Fougier Corso Rino, 135, 250.
Franco Francisco, 14, 18, 19, 26, 29, 42, 45, 48, 50, 100, 177, 180, 181, 182, 189, 190, 211, 233, 294.
Fratti Antonio, 35.

G

Galbiati Enzo, 92, 112.
Gambara Gastone, 60, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 74, 93, 142, 250.
Gana Leonardo, 44.
Garibaldi Costanza, 150.
Garibaldi Giuseppe, 56, 132.
Gariboldi Italo, 77, 114, 239.
Gatto Salvatore, 151.
Geloso Carlo, 60, 62, 64, 66, 67, 68, 69, 70, 72, 75, 76, 79, 93.
Gerarchia, 104.
Gerardi, il segretario federale, 285.
Gianni, il generale, 74, 75.
Giannini, 202.
Gigurtu Jon, 10.
Gino Mario, 282.
Giotto, 293.
Giovannelli, il generale, 278.
Girotti Mario, 93.
Giuliani Sandro, 132, 133.
Gloria, il generale, 93.
Goering Hermann, 9, 10, 116, 164, 178, 179, 217, 221.
Grandi Dino, 101.
Graziani Rodolfo, 3, 5, 6, 14, 17, 23, 25, 29, 42, 48, 50, 167, 173, 188, 237, 238, 239, 240, 253.
Grazioli Emilio, 297.
Guzzoni Alfredo, 39, 64, 84, 260, 261.

H

Hailé Sellassié I, 36, 187.
Halifax Irwin, 56.
Hardenberg Carlo Augusto, 207.
Hitler Adolf, 2, 3, 4, 6, 9, 10, 14, 18, 19, 25, 26, 29, 34, 35, 38, 39, 42, 45, 48, 49, 50, 55, 60, 62, 72, 77, 78, 84, 85, 99, 103, 106, 108, 112, 115, 116, 117, 128, 130, 131, 132, 135, 141, 142, 145, 152, 161, 162, 163, 166, 167, 170, 172, 174, 178, 179, 180, 184, 185, 189, 190, 191, 193, 194, 196, 197, 200, 201, 202, 203, 206, 209, 211, 212, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 231, 233, 235, 236, 243, 244, 245, 248, 249, 250, 251.
Horikiri Zembei, 140.
Horthy, Nicolas de, 86, 195.
Huntzinger, il generale, 6.

I

Ineonu Ismet, 100, 191, 215.
Ippolito Andrea, 78, 79.

J

Jachino Angelo, 42.
Jacomoni Francesco, 19, 20, 21, 22, 24, 60, 61.
Jodl Alfred, 197.

K

Keitel, Wilhelm von, 3, 19, 85, 115, 117.
Kerceg Viado, 125.
Kesselring Albert, 42, 116, 133, 135, 142, 221, 250.
Kleist, Erwin von, 209, 213.
Kluge, Günther von, 116, 228.
Konoe Fumimaro, 236, 237, 249.
Kvaternik, il maresciallo, 118.

L

Lama Guido, 65.
Laval Pierre, 45, 181.
Leonardi Ugo, 84.
Letta Luigi, 278.
List, Siegmund von, 79, 96.
Locatelli Antonio, 105.
Loeher, il generale, 117.
Lorkovic Blaz, 125.

M

Macek Vladimiro, 171.
Mackensen Hans Georg, 115, 191, 193.
Magli Giovanni, 93.
Majocco, il professor, 10, 11.
Mameli Goffredo, 132.
Manara Luciano, 132.
Mancinelli, il colonnello, 145.
Mannerheim Gustavo Carlo, 204, 248, 249.
Manoilescu Mihail, 10.
Mantegna, 293.
Manzi, il generale, 277.
Marani Arniani Laura, 142, 143.
Marazzani, il generale, 281.
Marconi Guglielmo, 126.
Marcovic, il ministro degli Affari Estri di Jugoslavia, 179.
Marras Efisio Luigi, 103, 115, 197, 199.
Matricardi, il generale, 266.
Masina, 132.
Matsuoka Yosuke, 78, 99, 244.
Maxwell, il generale, 132, 214.
Mazzini Giuseppe, 56.
Melani Umberto, 249.
Mercalli Camillo, 69, 70, 74, 93.
Messe Giovanni, 69, 70, 117, 241, 281, 282, 284.
Metternich-Winneburg, Clemente Wenzel Lotario principe di, 207.
Mezzasoma Fernando, 150, 151, 156.
Micheletti Valentino, 129.
Michelier, l'ammiraglio, 145.
Milch Erhard, 42, 179, 184.
Miletic Frank, 125.
Milone Fabio, 134.
Mischi Archimede, 270.
Molotov Vjačeslav Michailovič, 30, 175.
Mondini, il colonnello, 75.
Montesissa Armando, 274.
Montesissa, la signora, 274.
Monticelli, il generale, 300.
Morosini Emilio, 132.
Mosconi Giovanni, 271.
Mussolini Bruno, 114, 116, 126, 143.
Mussolini Vittorio, 114, 115.
Muti Ettore, 29, 291, 293, 294.

N

Nasci Gabriele, 69, 93.
Nasi Guglielmo, 135, 234.
Negro Matteo, 65.
Negus (vedi Hailè Sellassiè I).

O

Oberdan Guglielmo, 301.
Olearo, il generale, 93.

P

Pacelli Eugenio (Pio XII), 114, 247.
Paladini, il tenente colonnello, 271.
Panzini Alfredo, 103.
Paoletti Raffaella, 126.
Paolo, il principe reggente, 77, 192.
Pareschi Carlo, 149.
Pasqua di Bisceglie, il colonnello, 281.
Pavelic Ante, 78, 79, 80, 82, 83, 96, 118, 125, 193, 245.
Pavolini Alessandro, 151, 156, 260, 272, 275, 277, 279, 282, 285, 288, 291, 295, 297, 301.
Pellizzi Camillo, 102, 151.
Pertile Fidenzio, 279, 284, 289, 295, 301.
Pétain Henry Philippe, 3, 26, 29, 45, 118, 176, 181, 207, 229.
Piazzoni Alessandro, 93.
Pietro, il principe reggente, 77.
Pilsudski Giuseppe, 182.
Pintor Pietro, 264.
Pirzio Biroli Alessandro, 62, 69, 70, 76, 93.
Pizzirani Giuseppe, 290, 291.
Pizzolato, il generale, 281.
Pohl, Ritter von, 9, 10, 211.
Polettini, il vicefederale, 278.
Popolo (Il) d'Italia, 1, 3, 6, 10, 11, 13, 15, 17, 18, 19, 26, 29, 30, 38, 39, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 51, 59, 62, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 102, 104, 106, 108, 109, 111, 112, 113, 114, 117, 119, 120, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 134, 135, 140, 141, 143, 144, 145, 149, 153, 161, 162, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 240, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 259, 262, 264, 267, 269, 270, 271, 272, 276, 279, 284, 289, 295, 301.
Popov, il ministro degli Affari Esteri di Bulgaria, 109, 110.
Porretti, il colonnello, 266.
Porro Felice, 240.
Pricolo Francesco, 62, 64, 114, 135, 232, 253, 285.
Primo De Rivera Antonio, 50.
Problemi (I) della Gioventù, 150.

Q

Questa, il colonnello, 266.

R

Raffaldi Vittorio, 48.
Ranza Ferruccio, 60, 174.
Ravasio Carlo, 149, 150, 155.
Regime (Il) Fascista, 39.
Reichenau, Walter von, 228.
Ribbentrop, Joachim von, 3, 14, 18, 19, 29, 30, 38, 39, 79, 85, 103, 115, 117, 135, 169, 170, 171, 185.
Ricca, il vicefederale, 277.
Riccardi Arturo, 42, 119, 250.
Ricci Renato, 16.
Ricci R. E., 74.
Rintelen, Enno von, 49, 84, 103, 114, 115, 128, 188, 192, 210, 221, 250.
Roatta Mario, 3, 19, 23, 24, 77, 127, 272.
Rocca Gino, 243.
Rocca, la signora, 243.
Rolanda, il colonnello, 266.
Rolla, il colonnello, 286.
Romagna Giovanni, 84.
Rommel Erwin, 49, 50, 60, 77, 114, 115, 132, 135, 142, 152, 188, 189, 191, 212, 250.
Roosevelt Franklin Delano, 70, 100, 115, 116, 141, 156, 201.
Rossi Amilcare, 42.
Rossi Carlo, 60, 69, 70, 74, 93.
Rossi Francesco, 77.
Rossi, il sottotenente, 267.
Rossini Aldo, 139, 140.
Roux, il generale, 285.
Runstedt, Karl Rudolf Gerd von, 117, 227, 228.

S

Salerno Edoardo, 234.
Sansonetti Luigi, 114.

Santarosa Santorre, 35.
Santovito, il generale, 93.
Sartori Ave, 13.
Sartoris, il generale, 265.
Savoia, Amedeo di, duca d'Aosta, 14, 42, 53, 79, 97, 98, 186, 234, 240, 247.
Savoia Aosta, Aimone di, duca di Spoleto, 79, 82, 83, 84, 97.
Savoia Genova, Adalberto di, duca di Bergamo, 282, 297, 301.
Savoia Genova, Eugenio di, duca di Ancona, 286.
Savoia, la dinastia dei, 119, 242, 259, 286.
Scaroni Silvio, 266.
Schmidt Paul, 115, 117.
Schmidt, il colonnello, 191.
Scognamiglio, il colonnello, 286.
Scuero Antonio, 73, 84, 94.
Sebastiani Osvaldo, 260, 291.
Serena Adelchi, 29, 38, 43, 44, 79, 102, 125, 129, 134, 149.
Serrani, il generale, 273.
Servidori Genunzio, 297.
Silla, 100.
Simovic Duscian, 77.
Soddu Ubaldo, 6, 19, 24, 25, 30, 36, 37, 39, 41, 45, 174, 256, 260, 266, 268, 272, 275, 277, 279, 282, 285, 287, 288, 297, 301.
Solitro Guido, 291.
Sportiello Ettore, 73, 94.
Stalin Vissirianovič Giuseppe (al secolo Dźugašvili), 108, 182, 197, 214.
Stanzer Slavko, 118.
Starace Achille, 272, 277, 282, 285, 291, 297.
Stefani, l'agenzia, 262, 264.
Stojadinovic Milan, 192.
Suñer Serrano Ramon, 19, 38, 50, 85, 172, 196.

T

Talleyrand-Périgord, Charles Maurice de, 207.
Tanese Rodolfo, 48.
Tassinari Giuseppe, 10, 139, 149.
Teleki, Pal de, 166.
Testa Temistocle, 297.
Timošenko Semen Konstantinovič, 213.
Tojo Hideki, 251.
Toma, Ritter von, 172.
Treccani, 150.

U

Umberto, il principe, 1, 6, 162, 232, 242, 264, 284, 287, 288, 295.
Urach, Albrecht von, 115.

V

Vacca Maggiolini Arturo, 115, 117, 145, 147, 148, 149.
Vecchioni, il presidente dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, 13.
Venturi Augusto, 156.
Vercellino Mario, 41, 272, 275, 277, 282, 284.
Verlaci Shevket, 246.
Vidussoni Aldo, 149, 151, 152, 153.
Visconti Giuseppe, 48.
Visconti Prasca Sebastiano, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 29, 30, 91, 172, 174.
Vittorio Emanuele III, 1, 6, 10, 45, 73, 82, 83, 86, 108, 111, 114, 117, 119, 141, 184, 185, 193, 212, 233, 234, 242, 248, 253, 254, 259, 262, 286, 301.

W

Wadsworth George, 141.
Wavell Percival Archibald, 42.
Weichold, l'ammiraglio, 211.
Weygand Maxime, 118, 141, 148, 180, 181, 189, 201.
Wilson Woodrow, 69.

Z

Zannini, il generale, 93.
Zingales Francesco, 277.
Zvetkovic Dragisa, 77.
Zvonimiro, il re, 82, 83.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Abbreviazioni usate nel sommario cronologico VI

Sommario cronologico VII

425ª riunione del Consiglio dei ministri (11 giugno 1940) . . . 1
Relazione sull'incontro con Hitler del 18 giugno 1940 (19? giugno 1940) 2
426ª riunione del Consiglio dei ministri (6 luglio 1940) . . . 5
Per la consegna del treno blindato donatogli da Hitler (22 luglio 1940) 9
Per la coniglicoltura (9 agosto 1940) 10
427ª riunione del Consiglio dei ministri (10 agosto 1940) . . . 11
Al presidente dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (13 agosto 1940) 13
428ª riunione del Consiglio dei ministri (7 settembre 1940) . . 14
Alla riunione del Comitato interministeriale per l'autarchia (13 settembre 1940) 16
Compiacimento « per l'alto senso sociale raggiunto dalla scuola » (18 settembre 1940) 17
La riunione del 15 ottobre 1940 a palazzo Venezia (15 ottobre 1940) 18
429ª riunione del Consiglio dei ministri (19 ottobre 1940) . . . 25
All'inizio dell'anno diciannovesimo (29 ottobre 1940) 29
Alle gerarchie provinciali del P.N.F. (18 novembre 1940) . . . 30
430ª riunione del Consiglio dei ministri (30 novembre 1940) . . 38
Ai dirigenti dell'Associazione nazionale combattenti (20 dicembre 1940) 41
A centottantotto coppie prolifiche (21 dicembre 1940) 43
Alle fiduciarie provinciali dei Fasci femminili (23 dicembre 1940). 44

pag.

Al presidente della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio (23 dicembre 1940) 44
432ª riunione del Consiglio dei ministri (4 gennaio 1941) . . . 45
Elogio alle Milizie Ferroviaria, Portuaria e Postelegrafonica (23 gennaio 1941) 48
Elogio alla Milizia Forestale (25 gennaio 1941) 49
Il discorso al teatro Adriano di Roma (23 febbraio 1941) . . . 49
Colloquio con il generale Geloso al posto tattico trentaquattro in Albania (12 marzo 1941) 60
Colloquio con il generale Pricolo al posto tattico trentaquattro in Albania (12 marzo 1941) 64
Al generale Cavallero dall'osservatorio di monte Komarit (13 marzo 1941) 64
Colloquio con il generale Cavallero al posto tattico trentaquattro in Albania (14 marzo 1941) 65
Colloquio con i generali Cavallero, Gambara e Geloso al posto tattico trentaquattro in Albania (15 marzo 1941) 66
Ai generali Gambara, Geloso, Mercalli, Messe, Rossi al posto tattico trentaquattro in Albania (20 marzo 1941) 69
Il rapporto al re del 21 marzo 1941 sulla situazione in Albania (21 marzo 1941) 73
Ai direttori della Federazione e del Fascio di Milano (4 maggio 1941) 77
434ª riunione del Consiglio dei ministri (8 maggio 1941) . . . 80
Il brindisi a Pavelic (18 maggio 1941) 82
Compiacimento per l'opera della Milizia della Strada (28 maggio 1941) 83
Il brindisi a Bàrdossy (4 giugno 1941) 84
435ª riunione del Consiglio dei ministri (7 giugno 1941) . . . 87
Il discorso alla Camera dei fasci e delle corporazioni nell'annuale della guerra (10 giugno 1941) 90
Direttive alla scuola fascista (11 giugno 1941) 102
Per l'Istituto nazionale di cultura fascista (14 giugno 1941) . . 102
Italo Balbo (28 giugno 1941) 103
436ª riunione del Consiglio dei ministri (5 luglio 1941) . . . 106
Alla divisione « Tridentina » (7-9 luglio 1941) 108
Direttive per lo sviluppo delle iniziative della Consociazione turistica italiana (21 luglio 1941) 108
Il brindisi a Filov (21 luglio 1941) 109
Relazione per lo Stato Maggiore generale sulla situazione politico-militare (24 luglio 1941) 112

pag.

Alla prima legione di camicie nere destinata al fronte russo (29 luglio 1941) 113
« Un soldato d'Italia » (9 agosto 1941) 114
Primo colloquio con il generale Vacca Maggiolini (5 settembre 1941) 115
Ad una missione militare croata (12 settembre 1941) 118
Elogio agli equipaggi dell'impresa di Gibilterra (25 settembre 1941) 119
Direttive al generale Ambrosio (25 settembre 1941) 119
437ª riunione del Consiglio dei ministri (27 settembre 1941) . . 120
Al segretario del Partito Croato Ustascia (1 ottobre 1941) . . . 125
Ai convalescenti per ferite di guerra del centro ospitaliero di Bologna (7 ottobre 1941) 126
Agli operai dello stabilimento Ducati di Bologna (7 ottobre 1941). 126
Direttive all'Ente nazionale fascista della cooperazione (20 ottobre 1941) 127
Per l'assegnazione in proprietà ai coloni dell'Agro pontino della terra da essi fecondata (26 ottobre 1941) 127
Inizio dell'anno ventesimo dell'êra fascista a palazzo Venezia (28 ottobre 1941) 129
« La conservazione rappresentata dalle prepotenze degli egoismi sarà frantumata dalle forze della rivoluzione » (28 ottobre 1941) 130
Decisioni per le assegnazioni alimentari (1 novembre 1941) . . 130
Celebrazione dei garibaldini che difesero Roma (3 novembre 1941). 132
Colloquio con Sandro Giuliani (7 novembre 1941) 132
Elogio al fascismo napoletano (10 novembre 1941) 134
439ª riunione del Consiglio dei ministri (29 novembre 1941) . . 135
Ai dirigenti, agli amministratori e ai revisori dell'Ente nazionale risi (1 dicembre 1941) 139
Per la dichiarazione di guerra agli Stati uniti d'America (11 dicembre 1941) 140
Elogio alle donne italiane per il loro contributo alla guerra (18 dicembre 1941) 142
Secondo colloquio con il generale Vacca Maggiolini (25 dicembre 1941) 145
440ª riunione del Consiglio dei ministri (27 dicembre 1941) . . 149
Colloquio con Carlo Ravasio (28 dicembre 1941) 150
Al Direttorio nazionale del P.N.F. (3 gennaio 1942) 152

APPENDICE

LETTERE:

pag.
Al cancelliere Adolf Hitler (12 giugno 1940) 161
Al cancelliere Adolf Hitler (22 giugno 1940) 162
Al cancelliere Adolf Hitler (26 giugno 1940) 162
A Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia (2 luglio 1940). 162
Al cancelliere Adolf Hitler (17 luglio 1940) 163
Al cancelliere Adolf Hitler (27 agosto 1940) 167
Al cancelliere Adolf Hitler (19 ottobre 1940) 170
Al generale Sebastiano Visconti Prasca (25 ottobre 1940) . . . 172
Al maresciallo Rodolfo Graziani (26 ottobre 1940) 173
Al generale Sebastiano Visconti Prasca (31 ottobre 1940) . . . 174
Al cancelliere Adolf Hitler (22 novembre 1940) 174
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (8 dicembre 1940). 184
Al generale Ugo Cavallero (1 gennaio 1941) 184
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (3 gennaio 1941) . 185
Al cancelliere Adolf Hitler (22 febbraio 1941) 185
Al cancelliere Adolf Hitler (28 marzo 1941) 191
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (28 marzo 1941). 193
Al cancelliere Adolf Hitler (6 aprile 1941) 194
Aggiunta a una lettera diretta da Ciano a Serrano Suñer (3 giugno 1941) 196
Al cancelliere Adolf Hitler (23 giugno 1941) 197
Al cancelliere Adolf Hitler (2 luglio 1941) 202
Al cancelliere Adolf Hitler (24 luglio 1941) 206
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (24 luglio 1941) . 212
Al cancelliere Adolf Hitler (6 novembre 1941) 212
Al cancelliere Adolf Hitler (29 dicembre 1941) 223

TELEGRAMMI:

A Sua Altezza Imperiale Umberto di Savoia (11 giugno 1940) . 232
Alla signora Emanuella Balbo (29? giugno 1940) 232
Al generale Francesco Pricolo (2 luglio 1940) 232
Al generalissimo Francisco Franco (18 luglio 1940) 233
Al cancelliere Adolf Hitler (20? luglio 1940) 233
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (29 luglio 1940) . 233
Al prefetto di Bologna Edoardo Salerno (17 agosto 1940) . . . 234
A Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia Aosta (19 agosto 1940) 234

pag.
Al cancelliere Adolf Hitler (19 agosto 1940) 235
Al generale Jon Antonescu (9 settembre 1940) 235
A Sua Maestà Boris III (12 settembre 1940) 235
Al Presidente del Consiglio Bogdan Filov (12 settembre 1940) . 236
Al cancelliere Adolf Hitler (27 settembre 1940) 236
Al principe Fumimaro Konoe (27 settembre 1940) 236
Al generale Ugo Cavallero (5 dicembre 1940) 237
Al maresciallo Rodolfo Graziani (12 dicembre 1940) 237
Al maresciallo Rodolfo Graziani (13 dicembre 1940) 238
Al maresciallo Rodolfo Graziani (13 dicembre 1940) 239
Al maresciallo Rodolfo Graziani (14 dicembre 1940) 239
A Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia Aosta (14 dicembre 1940) 240
Al generale Felice Porro (15 dicembre 1940) 240
Al generale Ugo Cavallero (24 dicembre 1940) 240
Al generale Ugo Cavallero (24 dicembre 1940) 241
Al generale Ugo Cavallero (26 dicembre 1940) 241
Al generale Ugo Cavallero (28 dicembre 1940) 242
Al generale Ugo Cavallero (31 dicembre 1940) 242
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (16 gennaio 1941). 242
Al cancelliere Adolf Hitler (31 gennaio 1941) 243
Alla vedova di Gino Rocca (13 febbraio 1941) 243
Al Presidente del Consiglio Bogdan Filov (1 marzo 1941) . . . 243
Al ministro Josuke Matsuoka (2 marzo 1941) 244
Al generale Ugo Cavallero (3 aprile 1941) 244
Al generale Ugo Cavallero (5 aprile 1941) 244
Al generale Ugo Cavallero (6 aprile 1941) 244
Al cancelliere Adolf Hitler (11 aprile 1941) 245
Al dottor Ante Pavelic (15 aprile 1941) 245
Al cancelliere Adolf Hitler (19 aprile 1941) 245
Al generale Ugo Cavallero (24 aprile 1941) 246
Al Presidente del Consiglio albanese, Shevket Verlaci (24 aprile 1941) 246
Al generale Ugo Cavallero (14 maggio 1941) 246
Al generale Vittorio Ambrosio (18 maggio 1941) 247
A Sua Altezza Reale il principe Amedeo di Savoia Aosta (19? maggio 1941) 247
A Sua Santità Pio XII (8 agosto 1941) 247
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (8 agosto 1941) . 248
Al cancelliere Adolf Hitler (29 agosto 1941) 248
Al maresciallo Carlo Gustavo Mannerheim (7 settembre 1941) . . 248

pag.

Al cancelliere Adolf Hitler (27 settembre 1941) 249
Al primo ministro Fumimaro Konoe (27 settembre 1941) . . . 249
Al dottor Umberto Melani, direttore dell'« Arena » di Verona (14 ottobre 1941) 249
Al cancelliere Adolf Hitler (28 ottobre 1941) 250
Al generale Ettore Bastico (23 novembre 1941) 250
Al maresciallo Albert Kesselring (3 dicembre 1941) 250
Al cancelliere Adolf Hitler (11 dicembre 1941) 251
Al primo ministro Hideki Tojo (11 dicembre 1941) 251

MESSAGGI:

In occasione della terza giornata della Marina (1 giugno 1941) . 252

ORDINI DEL GIORNO:

A tutte le Forze Armate (11 giugno 1940) 253
Agli ammiragli, ai comandanti, agli Stati Maggiori e agli equipaggi delle squadre navali (11? luglio 1940) 253
Ai combattenti di tutte le Forze Armate operanti sul fronte greco (23 aprile 1941) 254
Al Comando della seconda Armata (19 maggio 1941) 254

CIRCOLARI:

Ai prefetti (18 settembre 1940) 255

TELEFONATE:

Conversazione telefonica fra Mussolini e Cavallero dell'11 dicembre 1940 256
Conversazione telefonica fra Mussolini e Bartiromo del 18 gennaio 1941 256
Conversazione telefonica fra Mussolini e Cavallero del 22 febbraio 1941 257
Conversazione telefonica fra Mussolini e Cavallero del 6 aprile 1941 258

DOCUMENTARIO:

Come venticinque anni or sono. Il sovrano nella zona delle operazioni (12 giugno 1940) 259
Il Duce fra le truppe nelle linee avanzate del settore alpino (29 giugno 1940) 259
Il Duce sul fronte alpino (30 giugno 1940) 262
Il Duce prosegue la visita ai settori del fronte occidentale (1 luglio 1940) 264

pag.

Il Duce a Mentone conquistata dalle armi italiane tra folle acclamanti e truppe entusiaste (2 luglio 1940) 267
Il Duce in Romagna (3 settembre 1940) 269
Il Duce giunge in volo a Reggio Emilia e a Bologna (5 settembre 1940) 270
Il Duce passa in rassegna tre battaglioni della G.I.L. (6 settembre 1940) 270
Un Patto d'alleanza fra le potenze dell'Asse e il Giappone. Lo storico documento (28 settembre 1940) 271
Improvvisa visita del Duce alle ferree unità dell'Armata del Po. Severi riti marziali a Piacenza e a Parma. Entusiasmo di combattenti intorno al forgiatore della vittoria (7 ottobre 1940) . 272
Il Duce passa in rassegna le altre gloriose divisioni dell'Armata del Po. Superba visione di armati in un clima di ardente entusiasmo (8 ottobre 1940) 276
Il Duce ispeziona presso Udine le formidabili divisioni del Corpo d'Armata celere. Grandioso spettacolo di potenza guerriera (9 ottobre 1940) 279
Il Duce tra i reparti in armi dislocati verso i confini orientali della patria. Il principe di Piemonte assiste con Mussolini a una superba esercitazione a fuoco (10 ottobre 1940) 284
Il Duce alla sagra guerriera che ha concluso la « marcia della giovinezza ». Atmosfera di trionfo attorno al condottiero (11 ottobre 1940) 289
Il Duce ispeziona le ferree truppe dell'ottava Armata. Valore e audacia di fanti in una magnifica esercitazione a fuoco (21 ottobre 1940) 295
Messaggio del re imperatore ai combattenti di terra, del mare e dell'aria (25 dicembre 1940) 301

Indice dei nomi 303